REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO STATISTICO 2016

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta

INTERCONNESSIONI

Presidenza della Giunta regionale
Segreteria Generale della Programmazione
Sezione Sistema Statistico Regionale

© 2016 Biblos S.r.l. - Regione del Veneto
ISBN

Il Rapporto Statistico - il Veneto si racconta, il Veneto si confronta - è disponibile in versione PDF acessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della Sezione Sistema Statistico Regionale all'indirizzo:
http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2016

Come indica il tema conduttore scelto per questa edizione del Rapporto statistico regionale, è evidente a tutti il fatto che viviamo in un mondo sempre più interconnesso.

Fenomeni come la globalizzazione, lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione e informazione, le crisi umanitarie e i flussi migratori contribuiscono a tratteggiare una realtà in costante mutamento e di difficile interpretazione, poiché si tratta di forze macroscopiche che agiscono su molteplici piani che si influenzano reciprocamente: ambientale, economico, sociale, politico e culturale.

Basti pensare a come l'attuale crisi economica - che ha colpito così duramente anche il Veneto e da cui ancora fatichiamo ad uscire - si è sviluppata ormai otto anni fa a partire dai guai del settore immobiliare statunitense.

Per questo motivo, sono convinto che per leggere una realtà interconnessa occorre un sapere interconnesso.

Le conoscenze tecniche e settoriali, sempre più necessarie in un contesto complesso e articolato come quello attuale, devono saper adottare un approccio trasversale e multidisciplinare e dialogare tra di loro per poter pervenire a una comprensione profonda della realtà. Si tratta di quella che i filosofi antichi chiamavano "sapientia", ossia il possesso teorico di una scienza solida unito alla capacità morale di saggezza.

In questo senso, il Rapporto che avete tra le mani non mira solo ad elencare in modo asettico e neutrale una serie di dati statistici relativi al Veneto, ma anche ad interpretare i numeri in modo innovativo e integrato, andando a evidenziare i nessi talvolta nascosti tra fenomeni apparentemente distanti allo scopo di fornire una visione più chiara e oggettiva del nostro presente e del nostro futuro.

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto

Giunto alla sua tredicesima edizione, il Rapporto statistico si conferma un appuntamento ormai tradizionale per i molti che, nella nostra regione ma anche al di fuori, desiderano avere una fotografia trasparente e documentata del Veneto e dei suoi attori (cittadini, famiglie, imprese, enti e associazioni).

La funzione statistica pubblica - che non si esaurisce in questo volume, ma si articola nei molteplici contributi, disponibili anche in inglese sul sito internet regionale (http://www.regione.veneto.it/web/statistica) - per sua natura ha una duplice rilevanza, rispettivamente interna ed esterna all'Amministrazione regionale.

Da un lato, la statistica costituisce un ausilio tecnico di importanza strategica a servizio delle politiche pubbliche, perché consente di presidiare l'intero ciclo della programmazione, che rappresenta la principale competenza dell'ente Regione, valutando il quadro di partenza, monitorando le azioni in fase di realizzazione e infine verificando il raggiungimento dei risultati.

In quest'ottica, l'impiego della metodologia statistica contribuisce a misurare il livello di funzionamento della macchina amministrativa e quindi, indirettamente, a rendere più efficienti i processi organizzativi e operativi dell'ente, ancorando la valutazione del suo operato a dati oggettivi e significativi.

Dall'altro lato, la statistica promuove la diffusione della conoscenza del Veneto anche presso i sempre più numerosi stakeholders, sia pubblici che privati, che si rivolgono alla Regione per acquisire informazioni attendibili e qualificate.

Infatti, in una società sempre più basata sul sapere e sul saper fare, il fabbisogno conoscitivo manifestato a tutti i livelli della società merita di ricevere risposte puntuali, tempestive e affidabili da parte dell'Amministrazione, anche attraverso l'impiego delle numerose banche dati che essa detiene per le proprie funzioni istituzionali e che costituiscono un importante giacimento informativo da sfruttare adeguatamente.

Nel confidare che il presente volume possa sia rispondere alle domande che vi ponete sia suscitarne di nuove e stimolanti, auguro a tutti una buona e proficua lettura.

Luca Felletti
Segretario Generale della Programmazione
Regione del Veneto

SINTESI: LE INTERCONNESSIONI DEL VENETO 9

LA CONGIUNTURA 29

Cap. 1. I timori e le opportunità dell'interconnessione del sistema economico 30

1.1 Lo scenario mondiale 31
1.2 L'Europa 35
1.3 L'Italia 37
1.4 L'economia veneta 42

Cap. 2. Le componenti economiche e l'ambito sociale 50

2.1 Ottimi i risultati dell'interscambio commerciale veneto 51
2.2 Il commercio interno: la tradizione lascia spazio a forme più innovative 61
2.3 La congiuntura agricola 64
2.4 Le imprese, tra difficoltà e nuove opportunità 65
2.5 Il turismo: un bilancio positivo 71
2.6 Famiglie messe alla prova 75
2.7 Il lavoro in Veneto: più protagonisti che comparse 77

IL TEMA – INTERCONNESSIONI 85

Cap. 3. Generazioni in transito 86

3.1 Verso l'Europa di domani 87
3.2 La società d'argento 90
3.3 Natalità: un desiderio scoraggiato 97
3.4 Arrivare, partire, trasferirsi 101

Cap. 4. Lavoro e istruzione: due ambiti, molte connessioni 106

4.1 Connessioni intergenerazionali 107
4.2 Connessioni territoriali 113
4.3 Connessioni settoriali 118
4.4 Riconnessioni: l'occupazione dei detenuti 122

Cap. 5. L'innovazione: motore per la ripresa se realizzata in sinergia 130

5.1 La capacità innovativa del Veneto nel contesto europeo 132
5.2 Innovazione, digitalizzazione e tutela della proprietà intellettuale 133
5.3 Investire in attività di ricerca e sviluppo 135
5.4 L'innovazione come risposta ai problemi della produttività 138
5.5 Aggregarsi per sfruttare gli investimenti in innovazione 145
5.6 L'azione di Confindustria Veneto a sostegno della creazione di reti innovative regionali 149

Cap. 6. Il modello di internazionalizzazione del Veneto 152

6.1 Struttura e tendenze delle esportazioni venete nel periodo della crisi 153
6.2 La multinazionalizzazione attiva e passiva: la posizione dell'Italia nello scenario internazionale 156
6.3 Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione delle imprese venete 157
6.4 Conclusioni 163

Cap. 7. Il Bello, Buono e Benfatto (BB&B): la resilienza dell'export veneto sui mercati mondiali **166**
7.1 L'export di BB&B nell'ultimo biennio 169
7.2 Il cammino di crescita del BB&B veneto nei nuovi mercati 175
7.3 Spazi di policy e modelli di consumo nei nuovi mercati: quali effetti sul BB&B veneto? 189

Cap. 8. Viaggiare: dalla connessione web alla ricerca di emozioni nel mondo reale **192**
8.1 Il Veneto: una meta turistica tra le più sognate al mondo 194
8.2 I viaggi dei veneti 202

Cap. 9. Sintonizzarsi sulla rete digitale **208**
9.1 Verso la società digitale 209
9.2 Rincorrere l'alta velocità 214
9.3 L'inclusione passa anche per la rete 217
9.4 I servizi di cloud computing 221
9.5 Lavori in corso nella P.A. digitale 224

Cap. 10. Progettare la città del futuro **230**
10.1 La centralità delle aree urbane 231
10.2 Città oltre i confini amministrativi 234
10.3 Caratteristiche delle aree urbane 238
10.4 La qualità dell'ambiente urbano 246
10.5 Il Veneto come *smart land* 251

Cap. 11. Come ci muoveremo in futuro? Sicuramente interconnessi **254**
11.1 La rete infrastrutturale del Veneto 255
11.2 Il pendolarismo di oggi 259
11.3 – Vent'anni di pendolarismo 263
11.4 – La sicurezza stradale: una sfida ancora aperta 268

Cap. 12. L'agricoltura veneta: radici connesse con il futuro **274**
La rete agricola in Europa 275
L'agricoltura veneta, tra conferme e novità 278
L'export e l'import agroalimentare 285

Cap. 13. L'aria nel Veneto: dal monitoraggio della qualità al controllo delle emissioni **292**
13.1 I gas serra 293
13.2 Le polveri sottili 302

BIBLIOGRAFIA **309**

SINTESI:
LE INTERCONNESSIONI DEL VENETO

Le interconnessioni del Veneto

"Nate con i social network, le giovani generazioni non si connettono più: vivono connesse"
(Jean-Emmanuel Ray, docente di diritto alla Sorbona)

Le connessioni fanno parte del nostro vivere quotidiano: siamo connessi alle reti digitali, viviamo in un territorio dai confini meno definiti, lavoriamo in rete e facciamo acquisti in mercati elettronici. Come scrive Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco a cui si deve la definizione di *modernità liquida*, "le azioni nel mondo connesso sono nettamente più veloci e vantaggiose di quelle che impone invece la vita nell'universo disconnesso. In netto contrasto con il modo in cui una persona si aggira nel mondo offline, le imprese della vita di un individuo che naviga nell'universo online sono incomparabilmente più semplici (senza la necessità di abilità particolarmente complesse né di uno sforzo prolungato), più veloci (i risultati sono davvero immediati e si ha la sensazione di riuscire a ottenere qualcosa senza dover aspettare), più sicure".
Ma la connessione non è solo digitale; non serve scavare a fondo per accorgerci che la nostra vita è tutt'altro che a compartimenti stagni, ma si compone in un intreccio di esperienze, situazioni, ambienti diversi e al tempo stesso collegati. Al giorno d'oggi, infatti, non è possibile parlare di economia senza pensare alle ripercussioni sulla società, né slegare il tema del lavoro alle questioni demografiche e generazionali o studiare le esigenze di sviluppo senza considerare le esigenze di salvaguardia dell'ambiente.
In questo scenario, il Rapporto statistico di quest'anno vuole trattare il tema delle *Interconnessioni* e riportare un'immagine della sfaccettata realtà veneta con un approccio multidisciplinare e in una logica di sempre maggiore integrazione tra le conoscenze. L'obiettivo è dare conto in modo concreto e argomentato non solo dei singoli fenomeni, ma delle relazioni tra essi, evolvendo da una visione parcellizzata, spesso statica, a una visione dinamica delle relazioni in atto, e valorizzando l'interdisciplinarietà per superare i limiti di un sapere settoriale.
Non si può parlare del Veneto, tuttavia, senza prima considerare lo scenario mondiale al quale è connesso.

L'interazione tra gli eventi internazionali e il sistema economico

Negli anni duemila lo sviluppo in volume e varietà degli scambi internazionali di beni e servizi, l'aumento dei flussi di capitale e lavoro, la rapida e generalizzata diffusione della tecnologia, l'integrazione dei mercati finanziari hanno scavalcato confini geopolitici, dimensionali e settoriali. Tale interdipendenza, oltre ad effetti positivi sul benessere e sulle possibilità di consumo complessive, ha portato anche molta incertezza.
Sono molti e interconnessi gli elementi che caratterizzano lo scenario economico internazionale nel 2015: dai conflitti ancora in essere, agli attacchi terroristici, ai flussi migratori in corso, all'incertezza dei paesi emergenti, all'apertura di opportunità in nuovi paesi come Iran e Cuba.
Alcuni fattori sono di stimolo della domanda globale per il 2015 come la caduta del prezzo del petrolio, le misure di espansione monetaria della Banca Centrale Europea, la discesa dei tassi d'interesse, il deprezzamento del cambio dell'euro.

La Cina condiziona i mercati

Accanto ad essi, emergono elementi negativi per l'economia, come il fallimento della capacità di autoregolazione dei mercati finanziari, manifestatosi lo scorso agosto con lo scoppio della bolla formatasi nella borsa cinese. Il valore segnaletico del crollo del mercato azionario dimostra la fragilità delle economie emergenti e le difficoltà della politica economica cinese nella gestione di questo delicato passaggio congiunturale.
Il 2016 raccoglie le eredità del precedente biennio, ossia un'economia mondiale che si mantiene lungo un sentiero di ripresa a ritmi moderati e un'elevata instabilità dei mercati finanziari; dopo una lunga fase di crescita, è da più di un anno che i mercati azionari hanno interrotto i guadagni, registrando una correzione significativa nelle prime settimane del 2016.
Se nella seconda parte del 2015 l'epicentro della crisi finanziaria si era localizzato nella borsa cinese, nel corso della fase più recente le perdite hanno

interessato tutti i principali mercati.

Il rallentamento del commercio mondiale

Il fulcro dell'interconnessione economica, ossia il commercio internazionale di beni viene sicuramente influenzato da tutti i fattori sopra descritti ed il suo ritmo di crescita, che è di norma quasi il doppio di quello della crescita del PIL, negli ultimi quattro anni è andato di pari passo con quello della ricchezza mondiale prodotta; le prospettive di crescita rimangono offuscate, con le economie emergenti che perdono la spinta propulsiva degli ultimi anni.
Una situazione preoccupante secondo gli esperti del commercio mondiale che vedono, da sempre, nell'interscambio commerciale l'unica possibilità di crescita economica e nel protezionismo che si può manifestare sotto forma di vere e proprie guerre valutarie, un pericolo che rischia di spazzare via la ripresa economica[1]. "In un momento di grande incertezza, specie in Europa dove le politiche di austerità hanno contribuito a deprimere la domanda interna, il commercio mondiale riveste un ruolo cruciale per risollevare le prospettive di sviluppo e di riduzione della povertà", si legge nel comunicato stampa dell'OCSE.
Il Prof. Dani Rodrik[2] sostiene che siamo entrati nell'era della iperglobalizzazione: un mercato dove i benefici del libero flusso di beni e capitali attraverso i confini nazionali sono già stati, per la maggior parte, realizzati. In sostanza i vantaggi sono ormai controbilanciati da enormi costi dovuti a disoccupazione, riduzione di salari, pensioni perse e comunità urbane che si stanno spopolando. "Il libero mercato, e la generalizzata internazionalizzazione dell'economia, ha fallito nell'assicurare la prosperità attesa, confermando la sua inidoneità a gestire con efficienza ed efficacia i rischi connessi alla ciclicità dell'evoluzione dell'attività economica". Accanto alle affermazioni di Rodrik non si può non accostare il pensiero di Joseph Stiglitz, uno tra i più rilevanti economisti mondiali, premio Nobel nel 2001 per le sue ricerche sulle asimmetrie informative che ostacolano il libero mercato, che da tempo predica una revisione dell'intero sistema economico internazionale.
In questo contesto, nel 2015 l'economia mondiale cresce ad un tasso del 3,1%, un ritmo relativamente moderato, dato da una modesta ripresa delle economie avanzate, +1,9%, e da un +4% dei mercati emergenti che, pur rappresentando oltre il 70% di crescita globale, rallentano per il quinto anno consecutivo.
Il PIL dell'Europa a 28 paesi chiude il 2015 a +1,8%, evidenziando una ripresa, seppur ancora fragile. Simile la crescita economica nell'Area dell'euro: +1,5% nel 2015.

Si esce dal ristagno, ma non si raggiungono ancora i livelli precrisi

In Italia la ripresa prosegue gradualmente, nel 2015 si registra un PIL pari a 1.636.372 milioni di euro correnti, con un aumento dello 0,8% in termini reali, dopo tre anni consecutivi di flessioni. Nel 2016 si prevede che la crescita sia pari all'1%, sostenuta dagli investimenti e dai consumi.
Il PIL veneto nel 2015 cresce dell'1%, un tasso leggermente superiore alla media nazionale e si prevede per il 2016 un aumento dell'1,2%.
Nelle previsioni al 2017, si prospetta un'evoluzione positiva delle principali variabili economiche, ma nonostante il risanamento ipotizzato nel triennio 2014/2017, alla fine del 2017 l'economia veneta sarà ancora impegnata a curare le cicatrici lasciate dalla stagnazione, soprattutto in termini di PIL, di investimenti e consumi. Diversamente, sul fronte delle vendite all'estero la nostra regione continua il suo percorso di crescita.

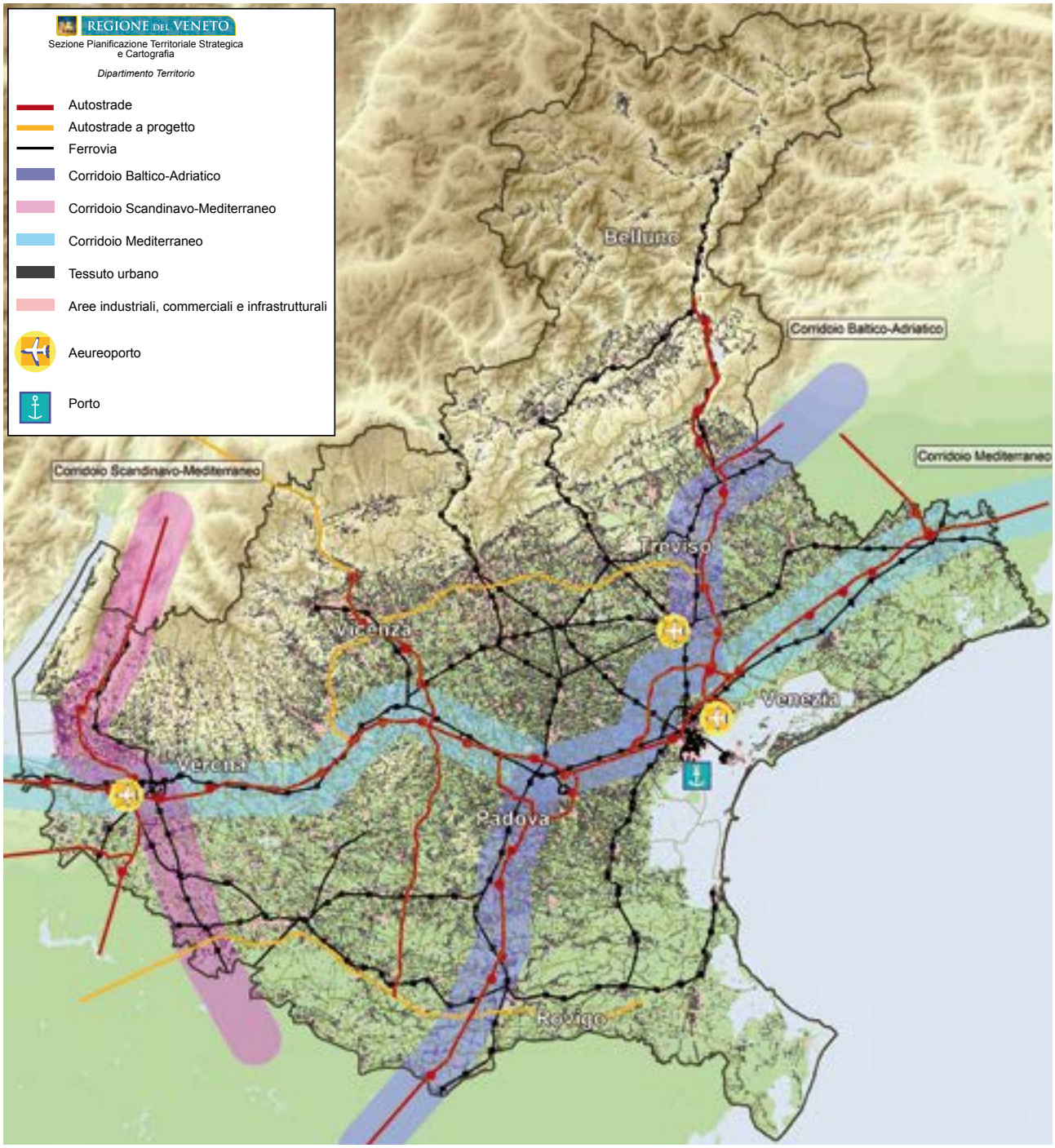
1.1 Veneto, regione interconnessa al mondo

In questo macro scenario, non si può che partire osservando il Veneto dal punto di vista territoriale e dalla sua posizione strategica di interconnessione spaziale. È, infatti, attraversato da tre assi fondamentali quali il Corridoio Scandinavo - Mediterraneo (da Malta ai Paesi Scandinavi), il Corridoio Mediterraneo (da Barcellona a Kiev) e il Corridoio Baltico - Adriatico (da Ravenna alla Polonia).
Ma parlare di interconnessioni esistenti sul territorio in Veneto significa affrontare questioni quali le conseguenze della posizione geografico-economica del territorio regionale, il livello dei servizi stradali, la logistica, la mobilità di merci e persone ed il relativo costo, le esternalità negative del traffico, nonché il particolare piano insediativo che caratterizza la regione e dà vita alla cosiddetta "città dif-

[1] "Commercio mondiale, un crollo che fa riflettere" di Monica Straniero, 05 ottobre 2015
[2] Professore prima a Harvard e ora all'Institute for Advanced Studies di Princeton

fusa", caratteristica dell'area centrale ed orientale della nostra regione, che si snoda lungo la principale autostrada e linea ferroviaria: si vive in località A, si portano i bambini a scuola in B, si lavora in C, si fa la spesa in D, e così via.

Fig. 1 – Veneto: infrastrutture e tessuto urbano



Fonte: Regione del Veneto – Sezione Pianificazione Territoriale Strategica e Cartografia – Carta Tecnica Regionale (L.R. 28/76)

Il Veneto, "città diffusa"

Se le aree urbane dell'Europa centrale si caratterizzano in genere per un core concentrato e un hinterland molto esteso, per il Veneto gli insediamenti appaiono, invece, più diffusi e non aiutano a creare centri compatti con una limitata proliferazione urbana. Il carattere policentrico del Veneto, con la conseguente creazione di *continuum* urbanizzati, ha rappresentato per molto tempo un punto di forza per lo sviluppo regionale, specie economico, oggi però se ne riconoscono anche i limiti in termini di consumo di suolo, tanto che attualmente il 12,9% del territorio regionale risulta urbanizzato.

Le aree urbane del Veneto sono situate nell'area centrale (Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza) e sono costituite da un nucleo urbano densamente abitato (core) e da un hinterland collegato, come testimoniato dai flussi di pendolarismo per motivi di studio o di lavoro.

Il 40% della popolazione veneta vive in un'area urbana

Le aree urbane coprono il 16% della superficie del Veneto e ne concentrano il 40,3% della popolazione. Mentre nei comuni capoluogo la popolazione è rimasta mediamente stabile nella quantità, con l'eccezione di Venezia che ha perso abitanti, i comuni degli hinterland hanno registrato mediamente un incremento di residenti superiore al 9%. Tali città rappresentano i poli di erogazione di servizi essenziali e di rango superiore per aree vaste e significative, tanto che tipicamente la popolazione che vi gravita attorno giornalmente è anche maggiore rispetto a quella residente, comprendendo chi studia o lavora e chi vi alloggia per un periodo più o meno lungo (in media giornalmente +26% di persone in più).

Nei capoluoghi più alta la vulnerabilità sociale e il disagio abitativo

La concentrazione di migliaia di persone in aree urbane può acuire il rischio di forme di marginalità sociale o criticità di carattere ambientale. Maggiori problematiche in termini di vulnerabilità sociale e di disagio abitativo si riscontrano nei capoluoghi rispetto all'hinterland, anche per la maggior presenza nei comuni capoluogo di famiglie anziane, tra le più a rischio in termini economici e di bisogni di assistenza.

Dal punto di vista ambientale, invece, si possono ritrovare da una parte le problematiche ormai storiche dei centri abitati legate all'inquinamento e alla congestione del traffico e, dall'altra, un forte dinamismo verso azioni che puntano alla tutela ambientale, come la presenza di aree verdi, assorbitori naturali di sostanze inquinanti e gas serra, il potenziamento della raccolta differenziata dei rifiuti, raccolti per oltre il 65% in modo differenziato, e la gestione attenta dell'acqua, dal suo prelievo all'immissione in rete e dall'erogazione per gli utenti fino al trattamento dei reflui.

Traffico e riscaldamento: l'inquinamento urbano

L'inquinamento urbano è dovuto in particolare al riscaldamento degli edifici, al traffico veicolare e agli impianti industriali ed energetici. Le città sono, infatti, i luoghi dove maggiormente si concentrano le fonti di squilibrio per l'ambiente con conseguenze dirette anche sulla salute dei cittadini. Fra le sostanze inquinanti si considerano i cosiddetti gas serra -anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O)- e le polveri sospese (PTS) o particolato.

Il trasporto su strada è la causa principale delle emissioni di anidride carbonica: dei 30 milioni di tonnellate di emissioni in Veneto, nel 2010, circa il 30% è prodotto da questo settore e in particolar modo dalle automobili, seguite dai veicoli pesanti e dai veicoli leggeri.

Le emissioni di polveri sottili si riducono

Per le polveri sottili, invece, il macro settore a più alto impatto ambientale è quello della combustione non industriale che comprende al suo interno il settore domestico e quindi gli impianti di riscaldamento delle abitazioni: tale settore produce, nel 2010, il 65,4% del PM_{10} e il 69,8% del $PM_{2.5}$[3]. Contrariamente ai luoghi comuni, quindi, le polveri sottili sono prodotte più dal riscaldamento domestico che dal trasporto su strada, che risulta comunque al secondo posto.

Nonostante permanga una situazione che spesso presenta criticità, particolarmente all'interno dei centri urbani, dal 2005 al 2010 è evidente un progressivo calo complessivo nelle emissioni, nell'ordine del 24,2% e 23,7%, rispettivamente, per il PM_{10} e il $PM_{2,5}$.

[3] Le PM_{10} sono polveri sospese particolarmente sottili con diametro al di sotto dei 10 µm (micrometri), in grado di penetrare all'interno dell'apparato respiratorio. Oltre alle particelle di PM_{10} ne esiste un particolare sottoinsieme il cui diametro non arriva ai 2,5 µm, chiamate $PM_{2,5}$, che oltre a penetrare nell'apparato respiratorio, riescono a infiltrarsi anche nel tratto inferiore dello stesso, risultando quindi ancora più pericolose delle PM_{10}.

L'Agenda Urbana pensa alla città del futuro

È chiaro che la città assume un ruolo sempre più strategico nello scenario europeo, qui si concentrano le principali sfide in ambito ambientale, sociale ed economico, sia in termini di potenziali soluzioni innovative che di rischio di problemi di sostenibilità. Attualmente il 72% della popolazione europea vive in città e probabilmente supererà l'80% entro il 2050 e il 67% del Pil dell'Europa è prodotto in regioni metropolitane.

La Commissione europea promuove la definizione di un'Agenda Urbana europea, come parte integrante della strategia Europa 2020, per la costituzione di una rete di sviluppo tra le città volta ad una crescita sostenibile e socialmente inclusiva, e nello stesso tempo invita gli Stati membri a dotarsi di un'Agenda Urbana nazionale. Il modello di sviluppo urbano europeo ipotizza una "città del futuro", oltre i confini amministrativi e vista come città "funzionale" a servizio del proprio territorio di riferimento, privilegiando una struttura compatta di insediamenti con una limitata proliferazione urbana.

Ridimensionate le Province, nasce la Città metropolitana

Mentre le Province stanno conoscendo un ridimensionamento delle proprie funzioni, le Città metropolitane attraverso una legge nazionale (legge n. 56 del 2014, cd. Legge Delrio) acquisiscono un ruolo sempre più attivo. La legge ne ha fatto coincidere i confini con quelli delle preesistenti Province, rivisitandone l'ordinamento, e ad essa ha fatto seguito la legge regionale del Veneto n. 19 del 2015. Siamo quindi in presenza di una revisione complessiva dell'ordinamento delle autonomie locali che non è ancora conclusa. Per quanto riguarda il Veneto, la definizione di Città metropolitana riguarda Venezia, che ha ora il compito di riempire di contenuti gli atti di pianificazione, a partire dal Piano strategico triennale metropolitano, e di assicurarsi le risorse necessarie all'attuazione degli interventi di riqualificazione urbana. Parallelamente è in corso la riduzione del numero di altri soggetti che esercitano funzioni pubbliche, come Camere di Commercio e Consorzi di bonifica, e l'aumento della dimensione delle aggregazioni territoriali di riferimento.

Per gli interventi dedicati alle 14 aree metropolitane d'Italia sono a disposizione per il settennio 2014/2020 892 milioni di euro, attraverso il Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane (PON Metro)[4], adottato nel 2014 come strumento di programmazione nazionale, cofinanziato con risorse comunitarie.

Alle città medie e ai poli urbani regionali si provvede, invece, con il POR-FESR 2014-2020[5].

Con il POR-FESR 77 milioni di euro per le città medie del Veneto

Nel POR-FESR è dedicato un asse allo Sviluppo Urbano Sostenibile, con un finanziamento di 77 milioni di euro destinati alla mobilità sostenibile urbana, all'inclusione sociale, alla competitività delle piccole medie imprese e al potenziamento dei servizi di e-Government. I finanziamenti riguardano le aree urbane e una seconda tipologia di aree costituite da comuni minori, ma con funzioni urbane rilevanti e dislocati lungo le traiettorie degli assi viari.

La rete infrastrutturale del Veneto

La conformazione del Veneto come "città diffusa" e le linee di sviluppo europee portano, conseguentemente, ad un'accresciuta domanda di trasporto, soprattutto privato e da parte dei cittadini residenti.

Lungo la rete stradale e ferroviaria

La dotazione fisica di infrastrutture stradali (strade provinciali, regionali e di interesse nazionale) in Veneto - intesa come estesa chilometrica ogni 100 kmq di superficie - nel corso degli ultimi dieci anni risulta essere inferiore alla media italiana: 53,6 km rispetto a 58 nel 2013[6]. Superiore, invece, la dotazione di rete autostradale: 3 km rispetto a 2,2.

Sulla rete stradale veneta sono circolati nel 2014 3.903.220 veicoli (il 74% dei quali autovetture) ai quali si aggiunge tutto il traffico di attraversamento. Nello stesso anno hanno percorso la rete autostradale 998.317 veicoli effettivi medi giornalieri[7] (770.709 per il trasporto passeggeri e 227.608 per il trasporto merci), in leggero aumento (+1,3%) rispetto all'anno precedente, ma ancora in perdita rispetto agli anni 2009-2011 (-3-4% circa).

L'aumento, se pur leggero, nella circolazione stra-

[4] Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020, 22 luglio 2014.
[5] Regione del Veneto, Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" POR Veneto FESR; 2015.
[6] Ultimo anno disponibile.
[7] Per veicoli effettivi si intendono tutti i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi.

dale veneta, porta a concentrare l'attenzione sulla sfida, ancora aperta, della sicurezza stradale. Nel corso del 2014, infatti, sulla rete viaria veneta si sono registrati quasi 14mila incidenti che hanno causato oltre 19.500 feriti e 325 decessi. Rispetto ad un anno prima, le percentuali indicano +1,2% di incidenti, +2,8% di feriti e +8,7% di morti. Tale aumento, unito al fatto che il 71,2% di incidenti sono da attribuirsi a cause comportamentali, aumenta l'attesa per la rivoluzione digitale all'orizzonte nell'*automotive* che si consumerà sull'humus della rete digitale wireless. Che la mortalità sia in calo di oltre il 53% dal 2001 al 2014 non ci permette, infatti, di essere pienamente soddisfatti, finchè non si arriverà all'abbattimento totale del numero dei morti e al ridimensionamento del numero dei feriti che, solo per il Veneto nel 2014, conducono la stima dei costi sociali connessi all'incidentalità stradale a circa 1,5 miliardi di euro.
Assolutamente in linea col dato nazionale, poi, quello riferito alla rete ferroviaria: 6,8 km per 100 kmq, il 63% dei quali elettrificati e il 48% dei quali a doppio binario.

La dinamicità dei porti e degli aeroporti nel 2015

Nell'offerta infrastrutturale veneta ovviamente vanno annoverati anche il porto di Venezia e il sistema aeroportuale Venezia-Treviso-Verona.
La crisi economica mondiale ha avuto effetti anche sui traffici del porto, in modo particolare sul numero delle navi arrivate, in continua diminuzione dal 2008 al 2014 e con un'inversione di tendenza nell'ultimo anno. Il 2015 si caratterizza anche come secondo anno consecutivo di ripresa del movimento merci (poco più di 25 milioni di tonnellate) e, soprattutto, come annata record per il movimento containers (560 mila TEUs[8]).
Il Sistema aeroportuale Venezia-Treviso ha chiuso il 2015 con risultati di traffico molto positivi: +3,8% i passeggeri, +5% i movimenti degli aeromobili. L'aeroporto di Venezia ha registrato 8.751.028 passeggeri, in aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente. L'aeroporto di Treviso ha totalizzato 2.383.307 passeggeri, +6% sul 2014. L'aeroporto di Verona, invece, nell' ultimo anno ha visto in aumento il traffico merci, ma in diminuzione il traffico passeggeri, rispettivamente +8% e -6,7% nel 2015.

[8] TEU, acronimo di twenty-foot equivalent unit, è la misura standard di volume del trasporto dei container ISO, e corrisponde a circa 40 metri cubi totali.

Il Veneto: una meta turistica tra le più sognate al mondo

Del resto il Veneto risulta tra le mete turistiche più sognate al mondo. L'offerta turistica della nostra regione è caratterizzata da una varietà impareggiabile, favorita dalla conformazione naturale del territorio, che viene valorizzata dalle capacità imprenditoriali degli operatori turistici, tesi sempre al rinnovamento per rispondere al meglio alle esigenze dei clienti.

Record di arrivi in Veneto nel 2015

E il 2015 è per il Veneto l'anno dell'ennesimo record, quello degli arrivi - oltre 17 milioni - un milione in più rispetto all'anno precedente (+6,1%). A ciò è corrisposto un aumento importante seppur più blando delle presenze (+2,3%) che risultano nuovamente superiori ai 63 milioni. Gli ottimi risultati rispecchiano una buona annata del turismo internazionale (+5,8% degli arrivi e +2,2% delle presenze), ma anche una crescita d'interesse da parte dei clienti italiani (rispettivamente +6,7% e +2,4%). Variazioni positive si registrano sia per il settore alberghiero (+6,1% degli arrivi e +3,9% delle presenze) sia per quello complementare (+6,3% e +0,8%). Tutti questi risultati sono relativi a chi, per i più vari motivi, ha trascorso almeno una notte in una struttura ricettiva.
Istat stima che le escursioni giornaliere di italiani in Veneto siano state, nel 2014, circa 13 milioni, includendo in questa cifra gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludendo quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo e scolastico che al fenomeno turistico.

11,4 miliardi di euro di spesa turistica in Veneto

Complessivamente, nel 2015, la spesa turistica in Veneto si aggira attorno agli 11,4 miliardi di euro, recuperando i valori persi negli ultimi anni e riportandosi su quelli del 2011-2012. Le spese dei viaggiatori stranieri sono circa 5,2 miliardi di euro, in forte crescita rispetto ad un anno fa (+8,2%). La spesa degli italiani è stimata prossima ai 6,2 miliardi di euro, somma che tiene anche conto del movimento nelle strutture non registrate, quali le seconde case, fenomeno presente particolarmente nelle destinazioni balneari o di montagna.
Gli italiani che giungono in Veneto sono diretti prevalentemente verso le nostre città d'arte (45,7%), mentre sono le località balneari a totalizzare la quota più importante di pernottamenti (39,4%).

I veneti preferiscono il viaggio in Italia

La meta preferita dai veneti è principalmente l'Italia, circa l'80% dei viaggi, e in dettaglio dentro i confini nazionali sono proprio le località turistiche della nostra regione che ottengono nel 2014 il 30% degli arrivi; la seconda meta dei turisti veneti è il Trentino Alto Adige (16,3%). L'interesse dei veneti risulta crescente nei riguardi di regioni molto frequentate, quali Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna, ma tra le destinazioni sempre più ricercate fa capolino l'Umbria, mentre Campania e Sardegna iniziano solo recentemente a recuperare le perdite di turisti veneti degli anni precedenti.
Nel 2015 i turisti veneti che hanno soggiornato in Veneto hanno superato il milione e 600mila unità, risultando in forte crescita rispetto al 2014.

Il Veneto viene scelto da stranieri e italiani per le città d'arte, dai veneti per il mare

I veneti scelgono la propria regione generalmente per trascorrere una vacanza al mare, il 46,3% dei villeggianti. La seconda destinazione preferita per un soggiorno in strutture a pagamento risulta quella delle città d'arte che dal 2011 ha surclassato, anche se di poco, la montagna. Anche nel caso dei veneti in Veneto si riscontra la tendenza a sostituire il lungo periodo di ferie con brevi vacanze ripetute durante l'arco dell'anno e/o con dei week end fuori città. Inoltre, l'alta stagione riceve sempre i maggiori consensi, ma l'alternativa di viaggiare nel resto dell'anno attrae sempre di più, propensione che si fa sicuramente più forte in un periodo di crisi economica. Si evidenzia, infatti, un allungamento della stagione balneare e flussi lievemente più equidistribuiti nel corso dell'anno in montagna, al lago e alle terme.

Il Veneto transnazionale: gli interscambi commerciali sono vivaci

Ma il Veneto è connesso con l'estero anche per i vivaci interscambi commerciali: nel 2015 le esportazioni venete hanno superato la soglia dei 57,5 miliardi di euro, che corrisponde ad oltre un terzo del PIL regionale, i turisti stranieri che hanno visitato il Veneto sono i due terzi del totale e gli imprenditori titolari con cittadinanza straniera che hanno fondato la propria attività economica in Veneto nel 2015 sono 34.302, il 13,5% del totale.

Il Veneto ha una forte propensione all'interscambio commerciale

L'export veneto continua a sostenere l'economia regionale. L'anno appena concluso si chiude con un lusinghiero aumento del 5,3% del valore dell'export rispetto al 2014, variazione percentuale massima dal 2011.
Tra i principali mercati si osservano aumenti a doppia cifra delle vendite di prodotti veneti negli Stati Uniti (+16,6%), grazie al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, nel Regno Unito, dove i maggiori incrementi in termini di valore hanno riguardato le vendite di prodotti agroalimentari (+117 milioni di euro) e le produzioni meccaniche (+68 milioni di euro), in Polonia, in Croazia e in Messico (+22,9%, pari a 120 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente).

Vola l'export verso USA e UK, in crisi il mercato russo

Le esportazioni di prodotti veneti verso la Cina crescono del +4,9%: la riduzione del fatturato delle produzioni meccaniche, il più importante settore dell'export veneto nell'ex Impero Celeste, viene più che compensata dagli aumenti dell'export delle produzioni ottiche, chimiche e dell'industria del legno.
Viceversa, il fatturato veneto verso la Russia, dopo la riduzione di circa 180 milioni di euro registrata nel 2014, è diminuito nel 2015 del 30,6%, ciò ha comportato una retrocessione di qualche posizione (dall'ottava alla tredicesima) nella graduatoria dei principali mercati dell'export regionale.

Meccanica e moda alla guida dell'export veneto

Il principale settore dell'export veneto rimane anche nel 2015 quello della meccanica, 11,4 miliardi di euro fatturato estero, secondo il comparto moda con 10 miliardi. I settori merceologici che hanno maggiormente contribuito alla crescita delle esportazioni venete nel 2015 sono quelli delle produzioni ottiche.

L'export dell'agroalimentare sfiora i 6 miliardi

Probabilmente anche per l'effetto dell'Expo, il mercato dell'export agroalimentare veneto[9] si è chiuso, nel 2015, con un valore che sfiora i 6 miliardi

[9] Si è considerato l'export dei due aggregati economici: "agricoltura, silvicoltura e pesca" ed "industria alimentare".

di euro e che rappresenta il 16% del totale italiano, una cifra mai raggiunta prima. Stanno cambiando e si stanno sviluppando in modo nuovo le dinamiche dell'export veneto di questi prodotti che per la prima volta sono diventati i più esportati d'Italia.
Il vino, che totalizza oltre il 30% del totale, per l'ennesimo anno consecutivo si conferma campione d'incassi e porta a casa un valore superiore a 1,8 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente di quasi 10 punti percentuali, incoronando nuovamente il Veneto re italiano del nettare di Bacco. Non stupisce nemmeno l'ennesimo anno consecutivo di strepitosa crescita in doppia cifra per i vini spumanti che, tra il 2014 e il 2015, aumentano ben del 31,4%, rappresentando ormai quasi un terzo del totale del valore del vino esportato.

Il Veneto detiene il primato della crescita tra i suoi competitor

Nel complesso quadro internazionale, il Veneto ha saputo migliorare il suo posizionamento, mostrando una crescita dell'export più intensa non solo della domanda mondiale, ma anche di altre regioni europee. Con un incremento medio annuo del 4% tra il 2012 e il 2015, il Veneto detiene il primato della crescita dell'export tra Baden-Württemberg e Bayern, in Germania, Île-de-France, Midi-Pyrénées e Rhône-Alpes, in Francia, e Cataluña in Spagna. Al secondo posto si colloca il Baden-Württemberg (3,6%), al terzo la Cataluña (3,3%). Più arretrato il piazzamento dell'Italia, che comunque presenta una crescita più intensa della domanda mondiale (2% rispetto all'1,8%), e del Rhône-Alpes, che non va oltre lo 0,4%.

I prodotti BB&B: fiore all'occhiello per l'export

Per rafforzare il posizionamento della regione sui mercati internazionali, il Veneto punta sui suoi prodotti del bello, benfatto e buono (BB&B) che pesano ancor più che in Italia: le esportazioni di BB&B valgono per la nostra regione 17,2 miliardi di euro e incidono sull'export manifatturiero regionale per il 30%, rispetto al 18% medio nazionale. Si tratta di prodotti che comprendono i beni di fascia medio-alta nei comparti dell'agroalimentare, dell'abbigliamento, delle calzature, dell'arredamento, dell'occhialeria e dell'oreficeria-gioielleria, coniugano l'antica tradizione del saper fare veneto con l'innovazione nel design, nei materiali e nelle tecniche di produzione e rappresentano uno dei pilastri del sistema produttivo locale, un patrimonio che va sostenuto e valorizzato.

Accelera l'export di BB&B diretto nei mercati maturi e cresce anche quello verso i nuovi

In un quadro internazionale più complesso ed eterogeneo alle imprese venete sono richiesti sforzi ulteriori nella selezione delle strategie vincenti e dei mercati su cui puntare. La risposta del sistema veneto, per ora, c'è stata. In primo luogo, il BB&B veneto ha saputo sfruttare la ripresa della domanda nelle economie mature verso le quali la crescita dell'export regionale ha subito un'accelerazione tra il 2014 e il 2015. In secondo luogo nel 2015, nonostante la volatilità del contesto internazionale, nonostante soprattutto la caduta della domanda proveniente dalla Russia, le esportazioni regionali di BB&B nei nuovi mercati sono, seppur di poco, aumentate. È, questo, un segnale importante della resilienza del sistema economico locale che ha saputo reagire rapidamente ai cali della domanda delle aree in difficoltà orientando altrove le proprie esportazioni, dando prova di versatilità e determinazione. E così nel 2015 le perdite dell'export rivolto in Russia, Brasile e altri Paesi di minor rilievo sono state ripianate dall'aumento dell'export BB&B diretto in Cina, Messico, Polonia, Sudafrica, Arabia Saudita e Turchia, solo per citare i più importanti.

Ma quali saranno i mercati di maggiore interesse per il BB&B?

Nell'ipotesi di mantenimento costante del proprio posizionamento, nel 2021 le esportazioni regionali dirette negli Emirati Arabi Uniti, primo importatore di BB&B tra i nuovi mercati, potrebbero attestarsi sui 674 milioni di euro, 240 in più rispetto agli 434 attuali. Il Paese, rafforzando il suo ruolo di centro commerciale e turistico, continuerà a rappresentare una vetrina ideale per valorizzare il BB&B veneto nel mondo. La Cina manterrà la sua attrattività per i prodotti veneti grazie alle trasformazioni sociali che sta vivendo e anche in base a politiche pubbliche di intonazione espansiva. La Russia, nonostante le difficoltà attuali, resterà nel 2021 il secondo importatore di prodotti BB&B tra i nuovi mercati. Manterranno il loro appeal mercati più vicini e accessibili come Turchia e Polonia, sebbene nella prima, oltre alle incertezze legate al rischio politico, permangano alcune difficoltà di approccio al consumatore che vive al di

fuori dei centri urbani più importanti e nella seconda si fa sentire sempre di più il pressing degli altri concorrenti internazionali, come cinesi e tedeschi nella moda o degli stessi produttori locali nell'arredamento. Ci sono, poi, alcuni mercati più promettenti, caratterizzati da ampie prospettive di crescita della domanda di beni BB&B: primo fra tutti l'India per il quale si prevede una crescita delle importazioni del 94% in 6 anni. L'espansione dei prodotti veneti in questo Paese risente negativamente della scarsa accessibilità e di barriere non tariffarie molto elevate.

Non solo export… gli investimenti diretti all'estero

La propensione all'internazionalizzazione delle imprese è decisamente superiore alla media italiana. Dalla regione hanno infatti origine il 13,9% delle esportazioni nazionali e il 13,8% delle imprese multinazionali a base italiana, ovvero delle imprese attive all'estero attraverso proprie filiali e/o joint venture.

Il modello di internazionalizzazione negli anni post-crisi

Soprattutto a partire dal 2012 si evidenziano alcuni segnali positivi, sia sul lato delle esportazioni, cresciute a tassi superiori alla media nazionale, sia sul lato degli investimenti diretti all'estero, che hanno evidenziato anche durante la crisi un progressivo ampiamento della base investitrice, ovvero del numero di imprese, sia pure spesso di piccole e piccolissime dimensioni, capaci di stabilire una presenza diretta all'estero. Si tratta di un segnale "debole" ma certamente indicatore della rinnovata vitalità del sistema di piccole e medie imprese della regione: anche durante il 2014, così come durante tutto il periodo della grande crisi, vi è stato un certo numero di piccole e medie imprese venete che per la prima volta hanno investito oltre confine, per lo più per consolidare la propria presenza sui principali mercati di sbocco (nella maggior parte si tratta di imprese che hanno aperto nuove sedi commerciali all'estero) e più raramente per realizzare nuove attività produttive nei mercati vicini o per delocalizzare attività produttive in Paesi a più basso costo del lavoro. L'auspicio è che tale segnale preluda ad una ripresa di quella fase di "inseguimento multinazionale" della regione, che era stata avviata negli anni Ottanta dalle (poche) imprese leader di grandi e medio-grandi dimensione ed era quindi proseguita negli anni Novanta e nei primi anni Duemila con l'impetuoso ingresso sulla scena internazionale delle piccole e medie imprese.
La capacità delle imprese locali di investire all'estero in attività produttive, commerciali e di servizio è indicatore fondamentale della loro capacità di rendere le proprie strutture aziendali più efficienti e reattive al mutare della congiuntura economica e delle condizioni socio-politiche dello scenario internazionale.
Va salutata positivamente anche l'accresciuta presenza di imprese multinazionali (IMN) in regione, che oltre a segnalarne l'attrattività e competitività può contribuire circolarmente ad accrescerle, in ragione sia degli effetti cumulativi collegati all'apporto di competenze tecnologiche e manageriali e agli spillover che si generano nell'interazione dell'IMN con il tessuto economico locale, come molti studi hanno dimostrato.

1.2 Connessioni intergenerazionali e ripercussioni sociali

Il territorio non è solo, però, uno spazio fisico, collegato da reti insediative e infrastrutturali, ma è soprattutto luogo di una complessa rete di connessioni socio-economiche, favorite dalla comunanza di cultura, storia e competenze umane.

Dalle generazioni in transito …

Lo sviluppo economico di un territorio non può prescindere dalla componente più importante che vi insiste, ossia le persone. In particolare, l'invecchiamento della popolazione e gli sviluppi previsti nei prossimi decenni avranno un certo impatto sui conti nazionali: la parte di spesa pubblica più strettamente legata all'invecchiamento (pensioni, sanità e assistenza) registrerà un aumento, mitigato solo in parte dalla riduzione prevista per la spesa di istruzione e disoccupazione.
Dal punto di vista demografico, possiamo dire che il vecchio continente Europa è anche il continente vecchio. L'area europea si caratterizza, infatti, per un più intenso processo di invecchiamento della popolazione, tanto da renderla il continente più vecchio, non solo oggi ma per i prossimi decenni. L'Italia, assieme alla Germania, è oggi il Paese più vecchio d'Europa. L'età media si è alzata ed è cresciuta la quota di anziani, a scapito della fascia più giovane e di quella in età lavorativa. La popolazione italiana ha un'età mediana di 45 anni (contro i

42 anni dell'UE28 e i 36 anni dell'Irlanda, il Paese più giovane), quando nel 1994 era di 38. Inoltre, dei quasi 61 milioni di residenti, il 21,7% ha almeno 65 anni (circa 19% la percentuale media in Europa), con punte fino al 28% in Liguria, che guadagna così il titolo di regione più vecchia d'Europa. Nell'arco dei prossimi 25 anni la quota di popolazione anziana si stima possa arrivare al 29% e salire al 30% nel 2060.

Sempre più anziani e meno bebè

Gli anziani in Veneto sono il 21,7% della popolazione, in linea con la media nazionale. Se per i prossimi decenni si prevede un incremento modesto della popolazione, circa il 14% da qui al 2060, maggiore invece sarà la crescita del numero di anziani (+50%) e ancora di più dei grandi anziani, ossia delle persone con almeno 80 anni, che nel 2060 saranno più del doppio rispetto a quanti sono ora (+133%).

Il processo di trasformazione demografica che vede aumentare il peso delle fasce di età più avanzate è dovuto a diversi fattori, ma principalmente all'effetto congiunto del contrarsi della natalità e dell'aumento della longevità, che, sebbene in modo non uniforme, hanno caratterizzato tutta l'Europa.

In Italia, nel 2014 i nati sono quasi il 13% in meno rispetto al 2008, e le stime per il 2015 non fanno che confermare questa tendenza, con un numero di nati che segna un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia.

In Veneto la differenza è anche più marcata: i bambini nati nel 2014 sono il 16,4% in meno rispetto al 2008. Il calo delle nascite nella nostra regione interessa in misura maggiore la provincia di Belluno e Rovigo; quest'ultima ha il tasso di fecondità più basso del territorio (1,16 figli per donna).

Meno donne e fecondità ridotta

La diminuzione del numero di nati dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale. Negli ultimi anni, infatti, si sta concludendo la vita riproduttiva delle donne nate nella fase del *baby boom* di metà degli anni '60 (nel 2010 hanno attorno ai 45 anni) e la riproduzione si affida alle generazioni successive di donne, che sono meno numerose: in Veneto tra il 2010 e il 2014 le donne in età fertile calano di 60mila unità. Un altro fattore è legato al modello di fecondità, ovvero al numero medio di figli che ciascuna donna mette al mondo. Questo indicatore, che negli ultimi anni si affievolisce, ci dice che, oltre all'effetto strutturale di un contingente di donne meno numeroso, vi è un effetto specifico legato al fatto che mediamente ogni donna partorisce meno che in passato. Attualmente l'Europa, con una media di 1,54 figli per donna, vede una situazione diversificata in cui Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito sono i Paesi più prolifici (più di 1,80 figli per donna), mentre l'Italia, assieme ai Paesi del Sud Europa, la Germania e alcuni Paesi dell'Est, è tra i Paesi europei con i più bassi livelli di fecondità (1,35). In Veneto la situazione è leggermente migliore (1,39), ma tuttavia la tendenza è netta verso la diminuzione (nel 2010 era 1,5). A colmare in parte la diminuzione del numero di donne in età fertile e la bassa propensione alla natalità delle donne italiane sono state finora le donne straniere, che però stanno rivedendo i propri comportamenti riproduttivi. Se, infatti, nel 2002 in Veneto le donne straniere hanno avuto in media 3,09 figli, nel 2014 il dato scende a 2,08 figli. Nello stesso anno, la fertilità delle donne venete è di appena 1,26.

Desideri di maternità non raggiunti

Anche lo spostamento della maternità verso età più avanzate contribuisce all'abbassamento della natalità. Oggi in Italia mediamente una donna partorisce a 31,6 anni e una donna veneta a 32. Riducendo il tempo fecondo disponibile, l'effetto è di non riuscire a concretizzare i desideri di maternità; il numero di figli che si desidererebbe avere è sopra il 2: la media Ocse è 2,27, per l'Italia è 2,01. Ciò che colpisce maggiormente, dunque, non è tanto la bassa desiderabilità dei figli quanto la discrepanza tra il numero di figli desiderato e quello effettivamente realizzato. Tra i diversi fattori che possono incidere su questo aspetto, il più rilevante riguarda l'organizzazione del tempo nel mondo del lavoro. Nel nostro Paese, avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, tanto che in letteratura si parla di *child penalty*. In Italia, nel 2014, ogni 100 donne occupate senza figli, si contano solo 77 madri lavoratrici con bambini piccoli (in Veneto sono 88). Inoltre, il tasso di occupazione delle donne con figli è, per tutte le età fertili, sistematicamente più basso di quello delle donne senza figli, lasciando in evidenza quanto poco il mercato del lavoro contempli la conciliazione familiare.

… allo squilibrio generazionale nel mercato del lavoro

Ma l'invecchiamento della popolazione porta anche ad un invecchiamento della forza lavoro, con inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro e

implicazioni economiche sulla sostenibilità del sistema pensionistico. Il progressivo sbilanciamento della struttura della popolazione verso le classi di età anziane rende critica la sostenibilità del sistema pensionistico, basato sul carico contributivo di una popolazione attiva che sarà sempre più insufficiente rispetto alla numerosità crescente di beneficiari di prestazioni assicurative per la vecchiaia.

Una popolazione attiva sempre più anziana

In meno di dieci anni l'indice di ricambio degli occupati -che esprime il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione occupata che sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che è appena entrata nel mondo del lavoro (15-24 anni)- in Veneto passa dal valore di 97 registrato nel 2005, evidenziando quindi una situazione in cui i giovani occupati erano di più di quelli della fascia di età 55-64 anni, al valore di 127 del 2008 a quello di 277 del 2014.

Le due componenti dell'indice di ricambio sono cambiate in modo radicale in questi ultimi dieci anni, seguendo dinamiche divergenti: la componente anziana, al numeratore dell'indice, è fortemente cresciuta e quella giovanile, al denominatore, è significativamente diminuita.

Dal 2005 al 2014 gli occupati veneti nella fascia d'età 15-24 anni sono diminuiti del 37% a fronte, invece, di una crescita della popolazione in questa età del 4,4%. Questa *debacle* è dovuta alla crisi economica, alle difficoltà di trovare lavoro, in particolare per i giovani, e all'aumento dell'istruzione, infatti la minor disponibilità di posti di lavoro spinge i ragazzi a proseguire gli studi.

D'altra parte, i cambiamenti normativi in materia pensionistica connessi ai problemi di sostenibilità finanziaria legati all'invecchiamento della popolazione e alla minore fecondità, tra cui l'innalzamento del livello minimo di età pensionabile, le raccomandazioni europee e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro hanno portato ad un aumento del numero di occupati 55-64enni: in dieci anni sono, infatti, aumentati del 78%.

In Veneto però il sistema pensionistico è più sostenibile

Dal confronto regionale, emerge, comunque, che la nostra regione ha un impianto più sostenibile di altri. Nel 2013, 100 occupati veneti devono, infatti, sostenere 63 pensionati contro i 72 del livello medio italiano, la terza quota più bassa fra le regioni.

Pensioni dignitose e sistema pensionistico sostenibile, una rete sconnessa?

Chiaramente destano attenzione anche le importanti conseguenze sociali del fenomeno dell'invecchiamento. Se da una parte l'aumento del numero di anziani, interconnesso anche con le difficoltà prodotte dalla crisi, mette a rischio la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, dall'altra bisogna aver cura di assicurare ai pensionati standard di vita soddisfacenti, nello spirito della solidarietà tra le generazioni.

Per il Veneto emerge una situazione abbastanza favorevole, se confrontata con le altre regioni: nel 2013 il reddito degli appena pensionati costituisce il 76% del reddito di coloro che si avvicinano alla pensione, a livello medio italiano il 73%. Ma la metà delle donne pensionate vive con meno di 1.000 euro al mese.

Difficile a dirsi, però, quanto le prossime generazioni riusciranno a mantenere un tenore di vita abbastanza simile a quello condotto durante la vita lavorativa. Con la riforma Fornero, a partire dal 1° gennaio 2012, le anzianità contributive maturate a decorrere da tale data vengono calcolate per tutti i lavoratori con il sistema di calcolo contributivo, introdotto già dal governo Dini per i lavoratori assunti da gennaio 1996 e per coloro che in quel momento avevano meno di 18 anni di contributi; la riforma Dini manteneva il sistema retributivo, invece, per coloro che avevano già maturato 18 anni di contributi al 31/12/1995. Il sistema contributivo, che si basa sui contributi versati durante la vita lavorativa, è meno vantaggioso del sistema retributivo, che è calcolato, invece, sulla media delle retribuzioni prese negli ultimi anni di lavoro.

Si innalza, poi, ulteriormente il livello minimo di età pensionabile che si adatterà nel tempo secondo la speranza di vita.

Quali effetti produrrà sulle persone un pensionamento più tardivo?

Quali saranno le conseguenze sociali di tutto ciò?

Prendendo in considerazione gli assunti dell'ultima riforma previdenziale (escludendo tutti i possibili cambiamenti normativi che potrebbero intervenire nei prossimi decenni) e ipotizzando un incremento costante della speranza di vita alla nascita, emerge che, per quanto le previsioni demografiche rilevino una progressiva crescita della speranza di vita, sempre meno sarebbero gli anni da vivere raggiunta la pensione di vecchia-

ia. In particolare, se nel 2010 le donne in Veneto avevano ancora quasi 27 anni da dedicare a loro stesse raggiunta l'età pensionabile e gli uomini più di 18, nel 2021 si passa, rispettivamente, a 21,6 e 17,7, fino ad arrivare nel 2060 ad una stima di 19 e 16 anni.

In futuro pensioni più povere e meno anni dedicati a noi stessi dopo una vita passata a lavorare?

Sebbene bisogna tenere presente la possibilità della pensione anticipata, di quella di anzianità con il sistema delle "quote"[10], nonché tutti i possibili cambiamenti che potrebbero intervenire a livello normativo, ad oggi la situazione appare poco rosea. Non solo, grazie al sistema contributivo, i soldi per mantenersi saranno significativamente meno di quelli percepiti lavorando, ma meno saranno anche gli anni dedicati a noi stessi e alla famiglia dopo una vita passata a lavorare. E l'impatto non si ferma all'individuo in sé, ma si potrà ramificare in più direzioni: ad esempio, meno saranno i nonni che si prendono cura dei nipoti e ciò potrebbe influenzare anche l'offerta dei servizi rivolti ai bambini.

I giovani: come connettersi alla rete lavorativa

In questo scenario risulta fondamentale sostenere i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro, base della piramide su cui si poggia la popolazione occupata oggi troppo stretta per mantenere in equilibrio una struttura così sbilanciata verso l'alto.
Negli ultimi anni la disoccupazione giovanile è aumentata fortemente e progressivamente, facendo sentire sempre più i ragazzi delle comparse nel mercato del lavoro anziché protagonisti.

Dopo sette anni diminuisce la disoccupazione giovanile…

Fortunatamente nel 2015 il tasso di disoccupazione giovanile ha finalmente una battuta d'arresto: in Italia, dopo sette anni, la disoccupazione fra i giovani 15-24enni passa dal 42,7% del 2014 al 40,3% del 2015, comunque sempre il doppio del dato medio europeo (Ue28 20,4%). Il Veneto continua a mantenere i livelli di disoccupazione più bassi d'Italia assieme al Trentino Alto Adige: con un tasso pari al 24,7% nel 2015, in calo finalmente dopo sette anni di tre punti percentuali rispetto all'anno scorso, si posiziona al secondo posto per i valori più bassi di disoccupazione fra le regioni italiane. Inoltre, rispetto alle altre regioni italiane, il Veneto registra tra i più alti livelli di occupazione e tra le minori quote di Neet (giovani che non studiano, non si formano e non lavorano), confermandosi quindi ancora una volta tra le regioni leader.

…anche perché molti giovani continuano a studiare

Alla maggiore diminuzione della disoccupazione dei giovani, si associa però un aumento rilevante del tasso di inattività (in Veneto, rispetto all'anno scorso, +2,7 punti percentuali) e un incremento di coloro che frequentano un corso di studio o di formazione. Ne consegue che la minore quota di occupati, di Neet e anche di disoccupati, registrata nel 2015, è sostituita dalla maggiore scelta di continuare a studiare dei giovanissimi.
Di fronte alle incertezze che guidano la nostra società, i giovani cercano di aumentare le loro chance di successo attraverso lo studio. Nell'ultimo anno si registra un aumento positivo degli immatricolati e dei laureati veneti nelle università italiane. I nostri studenti si dimostrano propensi a sperimentare momenti di studio all'estero, ad esempio con il progetto Erasmus, e si dichiarano disponibili a spostarsi in un paese straniero per lavoro. Spesso, però, la decisione di cercare fortuna all'estero è una necessità dettata dalla difficoltà di trovare un lavoro adeguato alla propria qualifica.

11mila giovani veneti trasferiti all'estero

Nel triennio 2012-2014, 11mila giovani veneti in età 25-34 anni hanno trasferito la propria residenza fuori dell'Italia: in sei anni il numero di giovani che hanno deciso di lasciare il Veneto alla volta di qualche paese straniero è aumentato del 44%. D'altra parte, su 100 giovani laureati che lavorano all'estero più della metà svolge lavori ad elevata specializzazione (56%), mentre quelli che rimangono in Italia riescono a trovare un'occupazione di questo tipo solo nel 40% dei casi.

Scuola e lavoro: due anelli di una catena

Studio e lavoro sono, dunque, aspetti fortemente collegati. Per tale motivo, nel nostro Paese la collaborazione formativa tra questi due ambiti

[10] Si incrociano i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva.

ha registrato in tempi recenti importanti sviluppi in due direzioni: il potenziamento dell'offerta formativa in alternanza scuola/lavoro e la valorizzazione dell'apprendistato, con l'obiettivo di rendere più facile il passaggio dal mondo formativo al mondo lavorativo.

Il lavoro in Veneto: più protagonisti che comparse

Chiaramente non basta creare solo più lavori. Per restare connessi alla società e diminuire il rischio di esclusione occorrono anche lavori più stabili: un impiego fisso offre maggiori opportunità all'individuo, dona maggiore sicurezza e gli permette di fare dei progetti futuri. Secondo i dati di Veneto Lavoro (estrazione del 4 febbraio 2016), il 2015 si è chiuso lasciando in eredità al 2016 in Veneto uno stock più consistente di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche se il vero banco di prova sarà la durata in cui questo fenomeno riuscirà a dispiegarsi.

Si riduce la disoccupazione, il Veneto seconda regione per i livelli più bassi…

Ma ciò che caratterizza principalmente questo 2015 è che dopo sette anni finalmente in Italia la disoccupazione diminuisce e anche in modo rilevante: il tasso passa dal 12,7% dell'anno scorso all'11,9%, in particolare grazie al calo della componente femminile, sebbene va precisato che alla maggiore diminuzione della disoccupazione delle donne si associa l'aumento del tasso di inattività, diminuito invece per gli uomini.
Nella nostra regione, a fronte della diminuzione degli occupati, le persone in cerca di lavoro, invece, diminuiscono del 6,2% rispetto un anno fa e si attestano a 156.629.
Il tasso di disoccupazione passa dal 7,5% del 2014 al 7,1%, ancora una volta il secondo valore più basso fra le regioni italiane, primo nella graduatoria regionale sempre il Trentino Alto Adige. In particolare, Vicenza, con un valore in ribasso di quasi due punti percentuali rispetto l'anno prima e pari al 4,8% nel 2015, registra il secondo indice più basso fra tutte le province italiane.

… ma sulla riduzione influisce l'inattività delle donne

A influire, comunque, su questa riduzione in Veneto è solo la componente femminile: le donne disoccupate venete diminuiscono nel giro di un anno di oltre il 12% contro, invece, un aumento degli uomini disoccupati. Questi dati, legati a quelli sull'occupazione che registrano un numero di occupati invariati rispetto all'anno scorso per gli uomini e una significativa diminuzione per le donne, si riflettono nei tassi di disoccupazione che censiscono un leggero aumento fra gli uomini e un deciso calo fra le donne. Ciò che emerge quindi è che a diminuire sono proprio le forze lavoro femminili, ovvero l'insieme delle donne occupate e disoccupate, in particolare giovani, andando così ad aumentare le inattive ed il relativo tasso di inattività e riflettendosi così anche sul tasso di disoccupazione. Bisogna, però, considerare che tra il 2013 e il 2014 l'inattività femminile era diminuita di quasi il 4% e che nel 2015 le donne in questa condizione sono sempre meno di quelle registrate due anni fa.

1.3 Il Veneto, digitale e innovativo

Connessioni sociali, economiche, territoriali: come già detto in apertura sono molteplici i fili che intrecciano la nostra realtà regionale. Abbiamo lasciato alla fine, ma non per importanza, la connessione digitale che corre fra tecnologia e innovazione.

Sintonizzarsi sulla rete digitale

La grande rivoluzione digitale è iniziata nel momento in cui masse di utenti hanno iniziato a collegare il proprio pc alla rete: è stato chiaro fin da subito che il valore di questa rete sarebbe stato ben maggiore rispetto alla semplice somma dei singoli dispositivi collegati. Nel 1986 l'Italia fu il quarto Paese a connettersi a internet, la "rete delle reti", oggi il sistema di comunicazione più utilizzato e il più potente mezzo di globalizzazione. Internet è una vera e propria dimensione della vita: accessibile in ogni momento da chiunque, ha rivoluzionato abitudini e modi di relazionarsi e in ambito produttivo, non solo ha creato nuovi mercati di investimento, ma ha cambiato il modo di lavorare anche nei mestieri più tradizionali.

Tutto e tutti viaggiano in rete

Non esiste ambito della vita odierna che non sia presente sulla rete: le scarpe "parlano" direttamente con l'ultima app scaricata comunicando il tuo numero di passi, la velocità e la distanza percorsa, la macchinetta del caffè inizia a scaldarsi non appena hai spento la sveglia sul tuo comodi-

no e il riscaldamento di casa si attiva quando entri in macchina, di ritorno dal lavoro, ma solo se non c'è troppo traffico. Le automobili diventano bit che viaggiano su un circuito, usano i propri sensori per monitorare il proprio contesto e si fanno strumenti di elaborazione per migliorare il risultato dell'intero sistema stradale. La mobilità di domani - interconnessa, digitale, intelligente, basata su nuovi sistemi di gestione del traffico- sarà più complessa di quella odierna e di quella del passato. Ma proprio questa complessità, una volta regimentata da strumenti di interazione appropriati, ne sarà la ricchezza, l'intelligenza, il valore. Un segnale della rivoluzione del sistema è l'accordo di collaborazione tra FCA (Fiat Chrysler Automobiles) e Google firmato il 2 maggio 2016. Esso testimonia che la ricerca riguardo ai veicoli a guida autonoma sta valicando l'ambito scientifico per connotarsi in quello industriale.
La connessione web è ormai un must per le strutture ricettive: tra i servizi offerti agli ospiti, il wi-fi è tra i più ricercati; inoltre un sito internet ben progettato rappresenta un punto di forza, in grado di allettare molteplici clienti residenti in ogni parte del mondo. Si pensi che ormai un viaggio su tre degli italiani, in Italia o all'estero, è prenotato tramite internet.
Fra le 437 mila imprese venete, ben 3 su 4 possiedono un sito web aziendale e quasi la metà sono attive nel commercio elettronico. L'utilizzo delle potenzialità del web è più intenso in Veneto rispetto alla tendenza media nazionale, sia come occasione per promuoversi in una vetrina globale, sia come strumento per concludere scambi commerciali. Le tendenze mostrano come la connessione digitale possa presentarsi come una maggiore garanzia di successo per la crescita, l'internazionalizzazione, la produttività e la competitività.

Il Veneto insegue gli obiettivi dell'Agenda Digitale

L'Agenda Digitale europea 2010-2020 rappresenta una grande opportunità di sviluppo sociale ed economico grazie all'uso delle tecnologie: fissa una serie di obiettivi strategici per favorire gli investimenti nelle infrastrutture digitali, migliorare la qualità di vita delle persone, sostenere la competitività delle imprese e accrescere il livello di efficienza dei servizi pubblici. In tema di infrastrutture digitali, il Veneto, come in generale l'Italia, evidenzia forti ritardi rispetto all'Europa. Il 29% delle unità immobiliari sono raggiunte da servizi con velocità tra i 30 e i 100 Mbps, mentre solo il 4% con velocità superiore ai 100 Mbps. Ma il piano nazionale "Strategia italiana per la banda ultralarga", adottato dal Governo nel marzo 2015, mira a recuperare i gap e a sviluppare una infrastruttura di rete "a prova di futuro", in grado di portare entro il 2020 un servizio di connettività ad almeno 30 Mbps per tutti i cittadini e almeno 100 Mbps all'85% della popolazione.
Per la programmazione 2014-2020 sono stati assegnati al Veneto oltre 398 milioni di euro: 315.810.955 euro di risorse nazionali e altri 83 milioni di euro di provenienza regionale per lo sviluppo della banda ultralarga (43 milioni del fondo FEASR e 40 milioni del fondo FESR).

Cittadini e P.A. sempre più digitali

Rispetto agli obiettivi di inclusione digitale dei cittadini, il Veneto si posiziona meglio della media nazionale, anche se non abbastanza da allinearsi con i target fissati dall'UE. Nel 2015 gli utenti regolari di internet sono il 68% della popolazione, in forte crescita nell'ultimo anno (+7 punti percentuali), segnalando un incoraggiante trend positivo che, se mantenesse questa intensità, porterebbe al raggiungimento dell'obiettivo entro due anni.
I servizi di e-Government avvicinano la Pubblica Amministrazione (P.A.) ai cittadini e alle imprese, favoriscono la partecipazione, promuovendo un'amministrazione aperta e trasparente. Possono ridurre i costi della P.A. stessa, a livello locale e centrale, e al contempo consentire all'utenza di risparmiare tempo e denaro.
La disponibilità di servizi online interattivi da parte delle P.A. è in fase di ampliamento anche in Veneto, con alcune eccellenze riconosciute a livello nazionale, come la qualità dei servizi sanitari digitali e i pagamenti telematici (al 1° posto nel 2016).

Sanità a Km zero

Nell'ambito del Fascicolo Sanitario Elettronico regionale, la Regione del Veneto sta concentrando i propri sforzi per concretizzare una nuova visione chiamata "Sanità Km zero". Da un lato si focalizza sulla digitalizzazione di alcuni servizi al cittadino in modo da renderli disponibili sempre e ovunque; dall'altro, sull'avvicinamento dei servizi sanitari a quei soggetti che richiedono una particolare attenzione alle loro condizioni di salute.
Ormai il 60% dei referti viene scaricato online, senza recarsi fisicamente in ospedale per ritirarli, mentre le ricette digitali sono quasi 46.500.000, pari all'88,3% delle ricette farmaceutiche e il 74,4%

delle ricette specialistiche. Significativo è anche il servizio di teleconsulto, che permette di realizzare consulenze a distanza tra il medico di un ospedale periferico e uno maggiore, limitando i trasferimenti, con una conseguente diminuzione dello stress dei pazienti e risparmio di tempo e costi. Sono, infine, in fase di sperimentazione due importanti progetti: "ECO farmacie", che consente di recarsi in farmacia con il proprio smartphone o la tessera sanitaria per ritirare i farmaci prescritti, e "Oltre il CUP", che dà la possibilità di prenotare le visite specialistiche direttamente dal proprio medico di base.

L'innovazione è il prodotto di connessioni e si sviluppa se c'è connessione

Davanti alle sfide a cui la nostra società va incontro, l'utilizzo ottimale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta dunque uno strumento importante di inclusione sociale. Esso può fungere da volano all'impresa veneta, se a questo è affiancato un atteggiamento positivo nei confronti di nuove idee e delle diverse forme di relazioni imprenditoriali e il rafforzamento degli investimenti in ricerca e innovazione

Le start-up innovative aumentano del 50%

Ma il vero motore che può rilanciare il sistema delle imprese venete, che nel 2015 hanno registrato una riduzione annua dello 0,3%, e sostenere la svolta positiva che sta assumendo il ciclo economico, è la spinta innovativa e la ricerca. Un esempio sono le 380 start-up innovative presenti in Veneto, che registrano un aumento di oltre il 50% rispetto al 2015. Le start-up venete rappresentano il 7,5% delle start-up innovative presenti in Italia e si piazzano al quarto posto della graduatoria regionale dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.

Grande propensione innovativa delle imprese venete

Il Veneto risulta la seconda regione italiana per propensione innovativa delle imprese[11] (quasi 6 imprese su 10 sono innovatrici) e la prima regione per quanto riguarda lo svolgimento di attività innovative finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto o processo.

Le analisi condotte mettono in evidenza che la propensione all'export è tendenzialmente crescente al crescere della dimensione d'impresa e che la strategia vincente per affrontare i mercati esteri comprende una spiccata capacità di investire in ricerca e sviluppo.

Il valore aggiunto generato dalle imprese è superiore, infatti, quando l'impresa effettua investimenti in R&S, anche se l'effetto è differentemente forte in base alla classe dimensionale. La dimensione delle imprese, gli investimenti e il progresso tecnologico influenzano, quindi, il modo in cui il lavoro e la sua produttività si combinano nel processo produttivo. Abbiamo osservato infatti che il valore aggiunto per addetto – la cosiddetta *produttività* – è sempre più elevato quando le imprese fanno ricerca, e a farla da protagonista è nuovamente il settore della meccanica, che fa registrare una produttività media elevata anche perché caratterizzato da una produzione ad elevato valore aggiunto e i cui prodotti sono i principali destinatari degli investimenti in R&S delle imprese venete.

La rete aiuta la competitività

La necessità di mantenere un ruolo importante nella competitività internazionale dipende sicuramente dall'offerta di prodotti/servizi innovativi e di qualità, competenze di alto livello, progetti di ampio respiro, uso di tecnologie eccellenti, cospicui investimenti. Elementi che mal si coniugano col "nanismo" industriale che caratterizza il panorama industriale italiano e veneto.

In Veneto la dimensione media d'impresa è di poco superiore ai 4 addetti e le micro imprese rappresentano oltre il 90% del totale. Nella maggioranza dei casi la piccola impresa non dispone dei mezzi per fronteggiare la sfida della globalizzazione.

Le PMI nazionali e venete non possono competere sui mercati con la leva dei costi, quindi per mantenere la propria autonomia devono puntare sulle "reti", forme di aggregazione per raggiungere migliori performance: costituzione di gruppi, distretti, associazioni di categoria, consorzi, collaborazioni con istituti di ricerca, ecc.

Le aggregazioni sopperiscono la piccola dimensione lasciando l'autonomia

Circa due imprese venete su tre intrattengono relazioni stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre imprese o istituzioni, in prevalenza si tratta di accordi di tipo produttivo, come commessa e subfornitura. Nelle imprese di dimensioni maggiori, inoltre, è abbastanza frequente il ricorso ad accordi formali come consorzi o *joint ventures*.

[11] Imprese con almeno 10 addetti.

Anche il contratto di rete, il modello di business alternativo rispetto a quello individualistico e frammentato del nostro tessuto economico, conta in Veneto oltre 800 imprese in rete nel 2015.
Il medesimo obiettivo, ovvero l'aumento della capacità competitiva imprenditoriale, è perseguito anche attraverso l'organizzazione produttiva in gruppi d'impresa, la forma relazionale che crea network di imprese in cui le attività comuni vengono accorpate e razionalizzate e, nello stesso tempo, vengono rafforzate le peculiarità di ciascuna unità. I gruppi d'impresa in Veneto comprendono circa un quarto delle società di capitali e occupano oltre la metà degli addetti.

Il sistema distrettuale veneto protagonista sui mercati esteri

Il sistema distrettuale veneto è, inoltre, un esempio dell'utilizzazione di economie di agglomerazione che consentono una forma stabile di divisione del lavoro tra imprese, con conseguenti processi di integrazione tra unità che rimangono autonome. Sono 17 i distretti industriali riconosciuti in Veneto e rappresentano circa il 16% delle unità locali del comparto manifatturiero veneto e impiegano oltre un quinto degli addetti alle unità locali presenti sul territorio regionale. I distretti industriali sono premiati da una maggiore capacità di esportare: oltre il 25% del fatturato estero regionale viene realizzato dalle imprese distrettuali.

L'agricoltura veneta, radici connesse con il futuro

La capacità di far rete, di mettersi in rete e di sfruttarla a proprio vantaggio sarà vitale anche per le aziende agricole. Grazie all'avvento della più recente riforma della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea per il quinquennio 2015-2020, che si propone una maggior attenzione alle esigenze dei produttori, dell'ambiente e della sicurezza alimentare, e a causa della progressiva apertura dei mercati, l'agricoltura è entrata in una fase di ulteriore cambiamento rispetto alle programmazioni precedenti: si è chiusa la fase inerente la stabilità dei mercati e se ne è aperta un'altra, in cui le aziende agricole dovranno interpretare le richieste provenienti dal mercato e adottare progetti di sviluppo nel medio e lungo periodo, utilizzando tutti gli strumenti necessari per monitorare e valutare i risultati economici ottenuti rispetto alle previsioni fatte.
Viviamo in un'epoca in cui l'informatizzazione è diventata di capitale importanza, trasversale in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Proprio quelle attrezzate in questa direzione sono anche quelle che riescono a produrre una maggiore redditività e sono orientate ad una maggior multifunzionalità: le aziende più evolute dal punto di vista informatico saranno infatti l'avanguardia che plasmerà l'immagine dell'azienda agricola del prossimo futuro, contraddistinte da una dimensione media elevata (28,7 ettari), una redditività pro capite di oltre 280 mila euro ed un'età media del conduttore di 49 anni, tendenzialmente specializzate in colture ortofloricole e con attività extra-agricole di tipo turistico o sociale.

Le aziende informatizzate sono più giovani, più grandi e più redditizie

L'azienda agricola del futuro riuscirà a gestire la propria attività con mezzi informatici, sbrigherà molte pratiche amministrative e burocratiche attraverso il web, si farà conoscere in rete grazie al proprio sito, tramite il quale potrà anche vendere i propri prodotti e servizi.
Attorno al cibo, alla sua produzione, alla sua distribuzione e al suo consumo, inoltre, si creano vere e proprie reti di soggetti che aggregano tra loro i vari protagonisti della filiera produttiva e dei consumatori in uno sforzo coeso teso ad affrontare situazioni e problematiche che prese singolarmente sarebbero di difficile soluzione.
Questo diventa di capitale importanza in questioni in cui la forza del singolo non è sufficiente, quali per esempio portare oltre i confini nazionali i prodotti della propria terra e ad essi accompagnare il racconto della storia, della cultura e del lavoro che li caratterizzano, in maniera tale che venga colta dal consumatore finale estero la qualità superiore e sia predisposto al riacquisto. E non è solo la promozione a canalizzare le energie della filiera produttiva, ma anche la difesa dei propri marchi, troppo spesso presi di mira dal fenomeno dell'*Italian sounding*, vale a dire l'utilizzo di denominazioni geografiche, immagini e marchi che evocano l'Italia per promozionare e commercializzare prodotti per nulla riconducibili al nostro Paese, in grado di danneggiare per milioni di euro la nostra economia.

Verso la *Smart Land*

Infine, la città del futuro richiede quindi investimenti in innovazione per lo sviluppo di servizi pubblici e privati, al fine di migliorare la qualità di chi abita

o usa la città. In tema di mobilità urbana, si riscontrano meno autovetture circolanti per abitanti in Veneto rispetto alla media nazionale e un maggiore uso di auto ecologiche, puntando anche a servizi innovativi per la mobilità sostenibile come il car/bike sharing o alla diffusione di servizi di infomobilità. Sui capoluoghi si punta all'innovazione dei servizi digitali: la copertura di banda larga è quasi completa e già si lavora alla banda ultralarga.
Contemporaneamente molte città sono anche impegnate nei progetti Smart City, mettendo al centro dei loro programmi non solo le nuove tecnologie digitali, ma anche aspetti concernenti l'inclusione sociale, la sostenibilità ambientale e la qualità della vita.
I capoluoghi veneti dimostrano mediamente delle buone performance, ma per il futuro vi è la necessità di considerare l'intero territorio regionale per analizzarlo in chiave di *smart land*, visto che molti centri minori hanno già sviluppato best practices innovative e che le politiche regionali per la smartness hanno interessato l'intero territorio e non solo i comuni capoluogo.

LA CONGIUNTURA

Cap.1 - I timori e le opportunità dell'interconnessione del sistema economico[1]

Nel 2015 l'economia mondiale cresce ad un tasso del 3,1%, un ritmo relativamente moderato, dato da una modesta ripresa delle economie avanzate, +1,9%, e da un +4% dei mercati emergenti.
Il PIL dell'Europa a 28 paesi chiude il 2015 a +1,8%, evidenziando una ripresa, seppur ancora fragile. Simile la crescita economica nell'Area dell'euro: +1,5% nel 2015.
Nel 2015 in Italia si registra un PIL pari a 1.636.372 milioni di euro correnti, con un aumento dello 0,8% in termini reali, dopo tre anni consecutivi di flessioni. Nel 2016 si prevede che la crescita sia pari all'1%, sostenuta dagli investimenti e dai consumi.
Per il PIL veneto del 2015 si stima una crescita dell'1%, un tasso leggermente superiore alla media nazionale. La domanda interna si sta lentamente muovendo dalla situazione di ristagno degli ultimi anni: i consumi delle famiglie salgono dell'1,3% e gli investimenti cambiano segno, registrando un aumento dell'1,4%.
Il risultato è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta che ritorna ad essere competitiva e registra un aumento del valore aggiunto dell'1,8% e ad una modesta crescita dei servizi, +0,4%; nello stesso tempo si registra ancora una debolezza del settore edilizio, -0,1%.
Nelle stime del 2016 la ripresa dovrebbe proseguire e viene stimata in una crescita dell'1,2% del PIL.

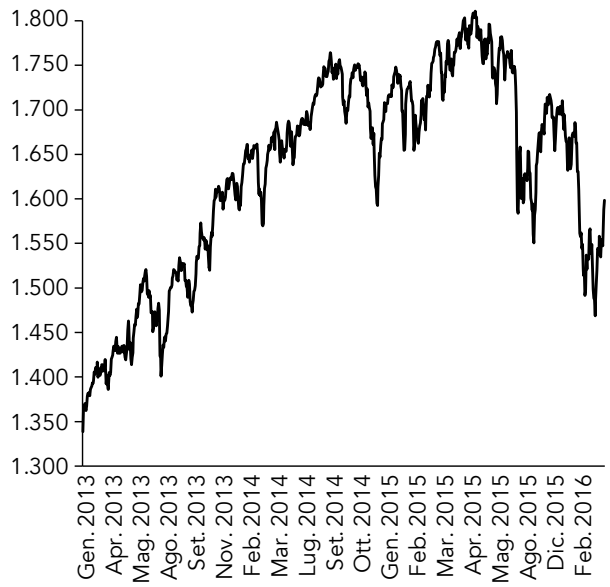
[1] Dati e previsioni disponibili ad aprile 2016.

Negli anni duemila l'economia mondiale si è caratterizzata per un'accentuata interconnessione: lo sviluppo in volume e varietà degli scambi internazionali di beni e servizi, l'aumento dei flussi di capitale e lavoro, la rapida e generalizzata diffusione della tecnologia, l'integrazione dei mercati finanziari hanno scavalcato confini geopolitici, dimensionali e settoriali.
Tale interdipendenza, oltre ad effetti positivi sul benessere e sulle possibilità di consumo complessive, ha portato anche molta incertezza.

1.1 Lo scenario mondiale

Sono molti e interconnessi gli elementi che caratterizzano lo scenario economico internazionale nel 2015: dai conflitti ancora in essere, agli attacchi terroristici, ai flussi migratori in corso, all'incertezza dei paesi emergenti, all'apertura di opportunità in nuovi paesi come Iran e Cuba.
Alcuni fattori sono di stimolo della domanda globale per il 2015 come la caduta del prezzo del petrolio, le misure di espansione monetaria della Banca Centrale Europea, la discesa dei tassi d'interesse, il deprezzamento del cambio dell'euro.

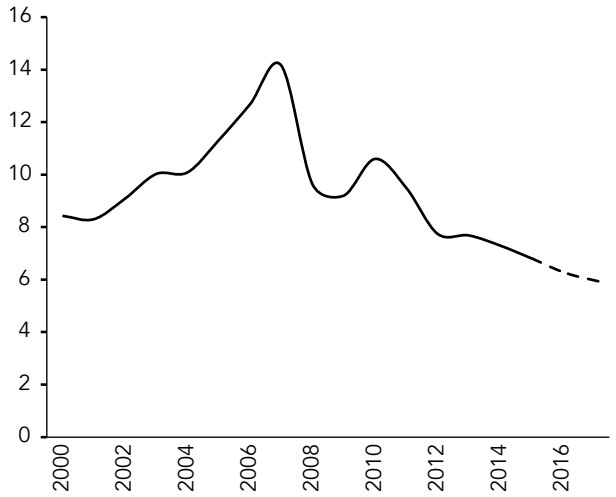
Fig.1.1.1 - I mercati azionari mondiali (indice MSCI World, prezzi in $) – Anni 2013:2016



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

Accanto ad essi, emergono elementi negativi per l'economia, come il fallimento della capacità di autoregolazione dei mercati finanziari, manifestatosi lo scorso agosto con lo scoppio della bolla formatasi nella borsa cinese. Il valore segnaletico del crollo del mercato azionario dimostra la fragilità delle economie emergenti e le difficoltà della politica economica cinese nella gestione di questo delicato passaggio congiunturale.
Il 2016 raccoglie le eredità del precedente biennio, ossia un'economia mondiale che si mantiene lungo un sentiero di ripresa a ritmi moderati e un'elevata instabilità dei mercati finanziari; dopo una lunga fase di crescita, è da più di un anno che i mercati azionari hanno interrotto i guadagni, registrando una correzione significativa nelle prime settimane del 2016.

Fig.1.1.2 - Variazioni percentuali annue del PIL della Cina (prezzi costanti) - Anni 2000:2017



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

Se nella seconda parte del 2015 l'epicentro della crisi finanziaria si era localizzato nella borsa cinese, nel corso della fase più recente le perdite hanno interessato tutti i principali mercati.
In linea con quanto evidenziato dalle tendenze dei mercati azionari, anche le valute dei paesi emergenti continuano a registrare un tendenziale indebolimento, accentuato anche dall'inizio della risalita dei tassi statunitensi. Nel corso del 2015 numerosi paesi provocano un deprezzamento del rispettivo tasso di cambio nei confronti del dollaro, con la speranza di guadagnare competitività verso le altre economie della rispettiva area, sino a provocare ulteriori

svalutazioni.
Il caso più significativo è quello della Cina, che inizia a lasciare scivolare in basso il proprio tasso di cambio verso il dollaro.

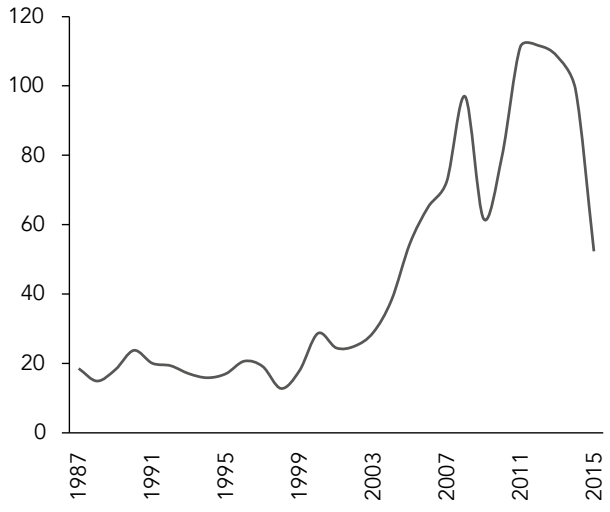
La Cina condiziona i mercati

Tutto inizia nell'agosto 2015, quando le borse mondiali vengono colpite dallo scoppio della bolla formatasi nei mesi precedenti nella borsa cinese. Al di là dell'impatto sui portafogli degli investitori internazionali, viene dimostrato quello che gli analisti prevedevano da diversi mesi, ossia la debolezza della congiuntura cinese.
La crescita cinese era già rallentata nel corso degli ultimi anni, portandosi intorno al 7%, un ritmo decisamente inferiore rispetto a oltre il 10% sperimentato negli anni duemila.
Il rallentamento dell'economia cinese riflette da un lato la frenata della domanda da parte delle economie avanzate degli ultimi anni e, dall'altro, l'esaurirsi della fase di crescita basata sull'export degli anni duemila; l'interruzione di tale processo è probabilmente un fatto fisiologico, avendo la Cina ridotto il gap di produttività rispetto ai concorrenti che ne caratterizzava la struttura produttiva negli anni novanta. In prospettiva la crescita potenziale dell'economia è frenata anche da ragioni demografiche, a causa degli effetti delle passate politiche di controllo delle nascite che porteranno ad una graduale diminuzione dell'offerta di lavoro.
La congiuntura cinese è alquanto incerta tra rischi di deflazione, con conseguenze su salari e occupazione, e sgonfiamento del mercato immobiliare. Tutto ciò potrebbe ostacolare il processo di trasformazione della struttura produttiva cinese da un modello di crescita basato sull'export verso un modello maggiormente centrato sulla domanda interna e sui consumi in particolare.
Del resto la teoria economica insegna che non è possibile avere contemporaneamente un tasso di cambio fisso, flussi di capitale liberi e una politica monetaria indipendente; è esattamente questo il "trilemma" nel quale si sono trovate invischiate le autorità di politica economica cinese[2].
Il contagio di una crisi cinese si potrebbe attivare principalmente attraverso il canale degli scambi commerciali sul resto dell'area asiatica. L'impatto sul resto dell'economia mondiale potrebbe risultare differenziato; nel 2015, l'economia europea più esposta alla domanda dei paesi emergenti asiatici, e della Cina in particolare, è quella tedesca. Tra gli altri paesi, i più a rischio sono gli Stati Uniti, in quanto la forza del dollaro potrebbe amplificare gli effetti del rallentamento del commercio mondiale sull'industria americana.
In generale, per le economie occidentali gli effetti negativi sono in parte compensati dal fatto che la debole congiuntura cinese contribuisce a mantenere su livelli contenuti i prezzi delle *commodities* e questo favorisce la crescita dei consumi interni. Ciò comporta simmetricamente conseguenze molto negative per tutti i paesi produttori di *commodities*[3].

Il crollo del petrolio

I prezzi delle materie prime energetiche e non energetiche continuano a scendere nel corso dell'anno.
Il prezzo del petrolio si indebolisce ulteriormente, dai 52 dollari al barile medi per il 2015, a gennaio 2016 tocca il valore minimo dal 2008, collocandosi attorno ai 31 dollari al barile e si prevede che nel 2016 raggiunga una media di 39 dollari al barile.

Fig.1.1.3 - Prezzo del petrolio Brent ($/barile) – Anni 1987:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati EIA - U.S. Energy Information Administration

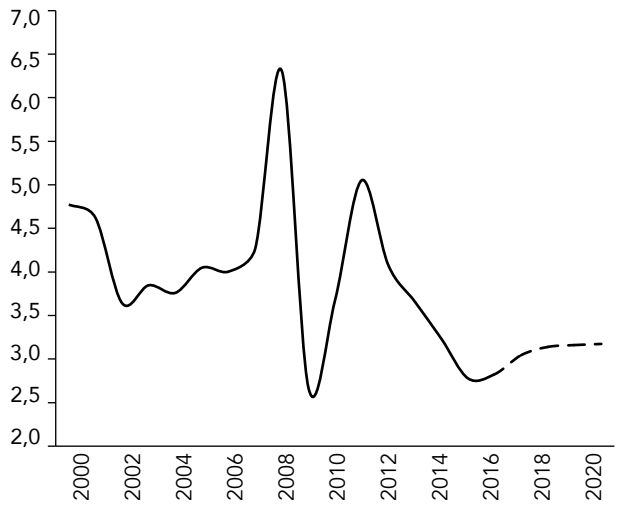
Tale andamento risente della decisione dell'OPEC di abbandonare la strategia, seguita dal 1992, di fissare un obiettivo concordato di produzione; l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio ha così manifestato la volontà di non frenare la caduta dei

[2] Prometeia. Rapporto di Previsione - Marzo 2016.

[3] Congiuntura Ref, 8 gennaio 2016

prezzi in un contesto in cui è atteso anche un graduale aumento dell'offerta da parte dell'Iran dopo la revoca delle sanzioni internazionali.
La caduta delle quotazioni delle materie prime si è finora traslata rapidamente sui prezzi dei manufatti internazionali, anche per la presenza di ampi spazi di capacità produttiva inutilizzati a livello internazionale. La persistenza di tassi d'inflazione molto bassi ha contribuito a mantenere le aspettative di medio termine su valori modesti, anche nelle economie, come quella americana, dove la ripresa è in corso da più tempo. Anche i paesi caratterizzati da ampi deprezzamenti dei rispettivi tassi di cambio hanno evidenziato aumenti contenuti dell'inflazione.

Fig.1.1.4 - Inflazione mondiale - Anni 2000:2020

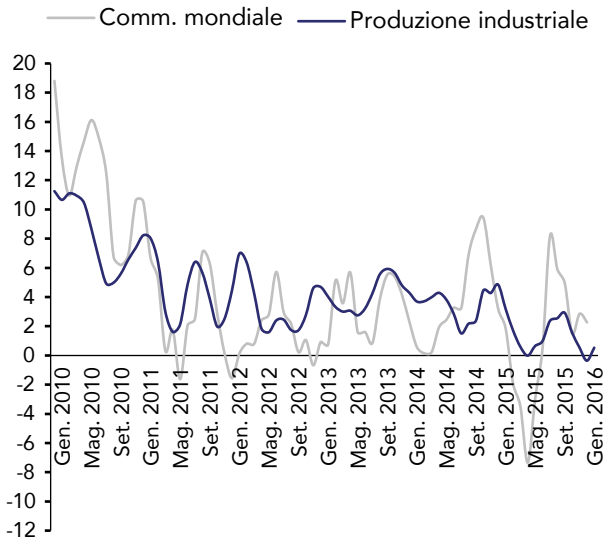


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

Il rallentamento del commercio mondiale

Nel 2015 l'andamento del commercio internazionale di beni viene sicuramente influenzato da tutti i fattori sopra descritti e non solo: la stagnazione economica che coinvolge molti Paesi sviluppati, i costi non previsti legati alla crisi migratoria in Europa, il calo dei prezzi del petrolio e di altre materie prime e l'instabilità finanziaria che potrebbe arrivare da una decisione della FED di alzare i tassi di interesse e non ridurre la produzione di valuta estera che potrebbe creare squilibri sui mercati internazionali.
Le stime del FMI collocano l'aumento del commercio internazionale al 2,8% nel 2015 e al 3,1% nel 2016. Gli scambi segnano una forte caduta nella prima metà dell'anno, tornano a salire nel terzo trimestre del 2015, infine si riprendono, sebbene a un ritmo più modesto, nel quarto trimestre.
Una situazione preoccupante secondo gli esperti del commercio mondiale che vedono, da sempre, nell'interscambio commerciale l'unica possibilità di crescita economica e nel protezionismo che si può manifestare sotto forma di vere e proprie guerre valutarie, un pericolo che rischia di spazzare via la ripresa economica[4]. "In un momento di grande incertezza, specie in Europa dove le politiche di austerità hanno contribuito a deprimere la domanda interna, il commercio mondiale riveste un ruolo cruciale per risollevare le prospettive di sviluppo e di riduzione della povertà", si legge nel comunicato stampa dell'OCSE.

Fig.1.1.5 - Variazioni percentuali del commercio mondiale di beni e servizi e della produzione industriale mondiale – Gen. 2010:Feb. 2016



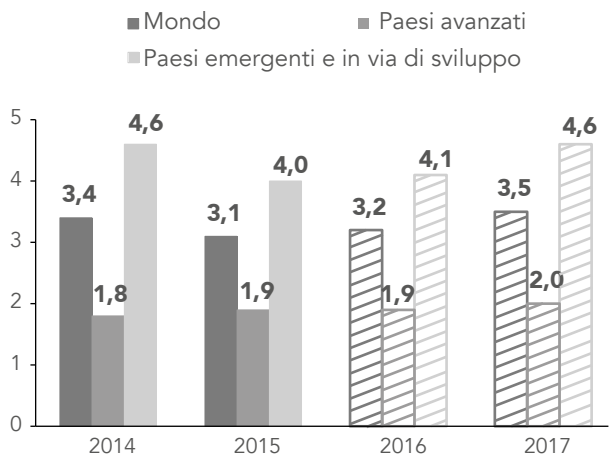
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

Il Prof. Dani Rodrik[5] sostiene che siamo entrati nell'era della iperglobalizzazione: un mercato dove i benefici del libero flusso di beni e capitali attraverso i confini nazionali sono già stati, per la maggior parte, realizzati. In sostanza i vantaggi sono ormai controbilanciati da enormi costi dovuti a disoccupazione,

[4] "Commercio mondiale, un crollo che fa riflettere" di Monica Straniero, 05 ottobre 2015
[5] Professore prima a Harvard e ora all'Institute for Advanced Studies di Princeton

riduzione di salari, pensioni perse e comunità urbane che si stanno spopolando. "Il libero mercato, e la generalizzata internazionalizzazione dell'economia, ha fallito nell'assicurare la prosperità attesa, confermando la sua inidoneità a gestire con efficienza ed efficacia i rischi connessi alla ciclicità dell'evoluzione dell'attività economica". Accanto alle affermazioni di Rodrik non si può non accostare il pensiero di Joseph Stiglitz, uno tra i più rilevanti economisti mondiali, premio Nobel nel 2001 per le sue ricerche sulle asimmetrie informative che ostacolano il libero mercato, che da tempo predica una revisione dell'intero sistema economico internazionale.

Fig.1.1.6 - Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Paesi avanzati, Paesi emergenti e in via di sviluppo - Anni 2014:2017



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

La crescita mondiale è moderata

Nel 2015 l'economia mondiale cresce ad un tasso del 3,1%, un ritmo relativamente moderato, dato da una modesta ripresa delle economie avanzate, +1,9%, e da un +4% dei mercati emergenti che, pur rappresentando oltre il 70% di crescita globale, rallentano per il quinto anno consecutivo.
Nelle principali economie emergenti il quadro congiunturale rimane complessivamente debole, con andamenti assai differenziati tra paesi: all'acuirsi della recessione in Brasile si contrappone l'evoluzione positiva della situazione economica in India e l'attenuarsi della caduta del prodotto in Russia.
Il Prodotto Interno Lordo degli Stati Uniti registra una crescita del 2,4% nel 2015, una performance superiore alle attese degli analisti e alla media degli anni post recessione, anche se lontano dalle variazioni superiori al 3% degli anni Novanta. La domanda interna nel 2015 aumenta del 3%, gli investimenti aziendali lievitano e quelli residenziali mostrano un risveglio. L'economia USA, tra quelle avanzate, risente più degli altri paesi delle tensioni predette. La borsa americana ha interrotto da tempo la fase di crescita e il dollaro registra un ampio apprezzamento. Gli effetti sulle esportazioni sono relativamente marcati, anche se la crescita complessiva ha trovato un sostegno nell'andamento dei consumi delle famiglie, sostenute anche nel credito. Le famiglie americane beneficiano della bassa inflazione importata e delle condizioni favorevoli del mercato del lavoro. Il mercato immobiliare si mantiene lungo un sentiero di crescita.
Nel momento in cui scriviamo gli Stati Uniti stanno vivendo una feroce battaglia elettorale, che si concluderà il prossimo 8 novembre. Storicamente nel corso delle campagne elettorali l'economia sta il più possibile in *stand by*. E poi verrà il momento di

Tab. 1.1.1 - Indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2014:2017

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione				Tasso di disoccupazione			
	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017
Stati Uniti	2,4	2,4	1,7	2,0	2,6	3,0	1,8	2,1	1,6	0,1	1,3	1,2	6,2	5,3	4,8	4,8
Giappone	0,0	0,5	0,8	0,4	0,0	-0,2	0,8	0,2	2,8	0,8	0,4	1,4	3,3	3,5	3,4	3,4
Area euro	0,9	1,5	1,4	1,5	0,8	1,7	1,6	1,5	0,4	0,0	0,1	1,4	11,6	10,4	10,0	9,7
Regno Unito	2,9	2,2	1,8	1,8	3,5	2,7	2,2	1,9	1,5	0,0	1,0	2,9	6,2	5,3	4,9	4,5
UE28	1,4	1,8	1,6	1,6	-	-	-	-	0,5	0,0	0,3	1,7	10,2	9,4	-	-

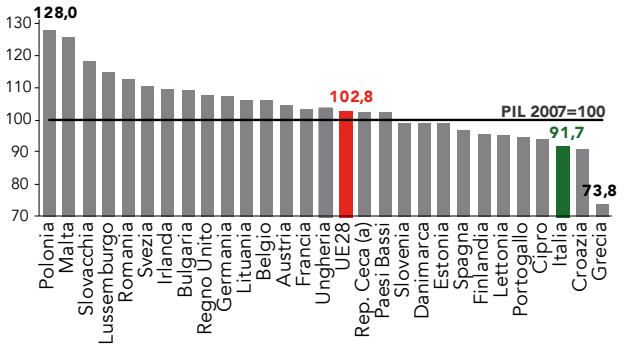
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, in rosso, Eurostat, FMI e Prometeia

mettere in pratica le raccomandazioni che i consiglieri economici dei candidati alla presidenza hanno preparato in questi mesi. C'è chi propone un giro di vite su Wall Street e chi uno snellimento del sistema fiscale, tutti mantengono però una costante: fare di tutto per evitare una nuova recessione.

1.2 L'Europa

Il PIL dell'Europa a 28 paesi chiude il 2015 a +1,8%, evidenziando una ripresa, seppur ancora fragile. Simile la crescita economica nell'Area dell'euro: +1,5% nel 2015. Per molti paesi europei ancora non è stato recuperato quanto perduto a partire dal 2007.

Fig.1.2.1 - Prodotto Interno Lordo per alcuni Paesi europei (*) (2007=100, valori concatenati anno 2010) - Anno 2015



(*) Dato relativo all'anno 2014
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

L'Europa è in ripresa, ma...

Il 2015 si chiude in Europa con due grandi preoccupazioni: l'eventualità di una Brexit, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea nel 2017, ma soprattutto la crisi umanitaria dei rifugiati dal Medio Oriente che premono alle porte dell'Europa.
Rimane in corso il dibattito sulla sopravvivenza dello spazio Schengen, l'accordo per la libera circolazione delle persone e delle merci, tra chi vuole chiudere le frontiere al grande afflusso di migranti e chi addotta politiche di accoglienza.
Da un lato, il 2015 si caratterizza per una serie di fattori che migliorano le condizioni economiche delle famiglie: aumenta il potere d'acquisto delle famiglie per il calo dell'inflazione e crescono i consumi, sostenuti soprattutto dal guadagno di ragioni di scambio legato alla caduta del prezzo del petrolio. Inoltre la domanda interna nella maggior parte dei paesi dell'Area euro inizia a beneficiare dell'attenuazione della fase di restrizione fiscale.

...è condizionata dalla domanda estera

Dall'altro lato, però, le esportazioni dell'anno iniziano a decelerare, riflettendo il contesto internazionale meno dinamico. Frena il manifatturiero, la produzione industriale nel corso dell'anno ristagna e gli investimenti rimangono bassi. Il mercato immobiliare in alcuni paesi riparte, mentre in altri, solo recentemente, si stabilizza.
In tale contesto si osserva che i differenziali di crescita tra gli Stati europei si stanno modificando rispetto a quanto osservato negli anni precedenti.
La Germania, pur registrando una crescita del PIL pari a +1,4% nel 2015 rispetto al 2014, sta ridimensionando il proprio gap di crescita rispetto alle altre economie dell'area, sia per l'impatto del "dieselgate" della Volkswagen, che per il suo alto grado di apertura commerciale verso Cina e Russia. L'altro paese fortemente penalizzato dalla dipendenza della domanda russa è la Finlandia (+0,4%).
La Russia nel corso del 2015 subisce una serie di

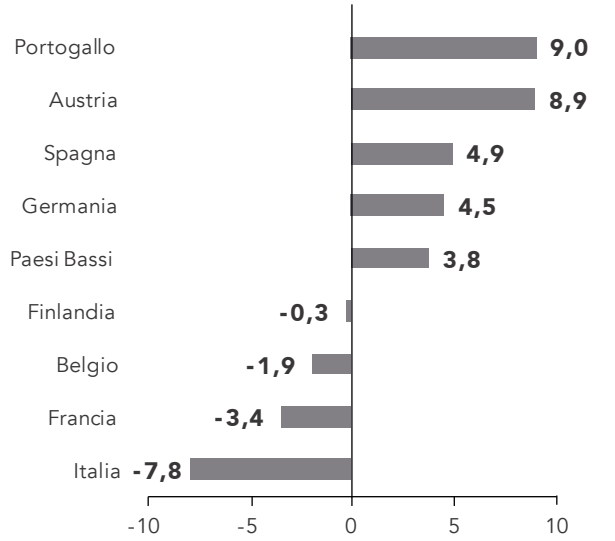
Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2014:2017

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione				Tassi di disoccupazione			
	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017	2014	2015	2016	2017
Germania	1,6	1,4	1,4	1,6	1,2	1,4	1,6	1,7	0,8	0,1	0,3	1,6	5,0	4,6	4,5	4,5
Francia	0,2	1,1	1,1	1,2	0,6	1,2	1,3	1,4	0,6	0,1	0,1	1,4	10,3	10,4	10,2	9,6
Spagna	1,4	3,2	2,7	2,0	1,5	3,5	3,1	2,0	-0,2	-0,6	-0,7	1,6	24,4	21,5	19,2	18,6
Italia	-0,3	0,8	1,0	1,1	-0,3	1,0	1,1	1,2	0,2	0,1	-0,1	1,1	12,7	11,9	11,5	11,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, in rosso, Istat, Eurostat e Prometeia

eventi che hanno minato seriamente la sua economia: crollo del prezzo del petrolio, sanzioni, caduta del rublo, guerra in Siria, tensioni geopolitiche con Europa e America. Tutto ciò si traduce in una recessione del 3,7% del PIL, un'inflazione che galoppa secondo alcune stime al 15%, anche per via della spaventosa volatilità valutaria, e le vendite al dettaglio precipitate.

Fig.1.2.2 - Variazione % 2015/13 dei prezzi delle case in alcuni Paesi



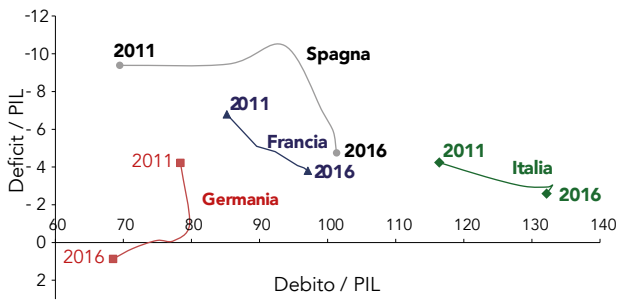
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

Spagna e Irlanda, cosiddetti paesi periferici stanno evidenziando invece un recupero a ritmi vivaci: +3,2% e +7,8%, rispettivamente.
La Francia stenta ad accelerare dopo gli attentati subiti, anche per il dirottamento delle risorse da parte del governo di Hollande sul fronte della sicurezza, più che a investimenti sulla crescita.
In Grecia, alle esistenti tensioni causate dall'austerità, si aggiunge la pressione economica derivata dalla crisi umanitaria che la sta travolgendo.

Le politiche fiscali

Un importante elemento che concorre a spiegare le divergenze nelle economie dell'eurozona è rappresentato dall'andamento della spesa pubblica. Dopo le politiche restrittive d'inizio decennio i consumi pubblici riprendono ad aumentare nella maggior parte dei paesi. Alcuni hanno però minori margini di manovra, e riescono al più a stabilizzare i consumi pubblici (Finlandia, Olanda, Portogallo).
L'Area euro, dopo un triennio di ampia restrizione fiscale, realizza negli ultimi due anni una politica di bilancio neutrale.
Alcuni paesi, come Germania, Francia, Irlanda, Austria e Portogallo, mantengono una intonazione restrittiva, di contenimento delle spese. In altri paesi, come Spagna, Finlandia e Grecia la politica di bilancio fornisce un modesto contributo favorevole alla crescita. In Italia e Olanda la politica di bilancio difende un'intonazione pressoché neutrale.
La sovrapposizione di politiche di bilancio di segno diverso, le divergenze nei tassi di crescita e le diverse posizioni di partenza comportano che il 2015 si chiuda con saldi di bilancio molto diversi a seconda dei paesi.
Di fatto, gli obiettivi del Fiscal Compact, che inizialmente avrebbero dovuto condurci al pareggio di bilancio fra il 2015 e l'anno in corso, verranno conseguiti dalla sola Germania, mentre la maggior parte delle economie allenta il ritmo della correzione dopo gli ampi sforzi fiscali degli anni passati.

Fig.1.2.3 - Deficit e debito pubblico nelle maggiori economie dell'Eurozona - Anni 2011:2016



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

Dall'OCSE il monito: "La lentezza della ripresa della zona euro è un forte freno alla crescita globale e lascia l'Europa vulnerabile agli shock globali… L'Europa deve accelerare sulle azioni comuni, ritrovare se stessa e parlare con una voce sola…". Praticamente si evidenzia la lentezza delle riforme ed il mancato rafforzamento degli investimenti, nonostante l'effetto positivo del calo del petrolio e i bassissimi tassi d'interesse.
In molti Paesi europei, l'alto debito privato e la massa dei crediti deteriorati ostacolano il canale del credito della trasmissione della politica monetaria.
Il rischio è che l'Area euro resti intrappolata in una

bassa crescita e una bassa inflazione, con una fiducia sul medio termine troppo debole per generare i forti investimenti e le innovazioni che rafforzerebbero la produttività e la crescita dell'occupazione. Un tale scenario va a incidere sul settore bancario, come dimostrano i forti cali accusati dai prezzi delle azioni e dei bond delle banche europee[6].

La manovra Draghi

Per far fronte a tutto ciò, arriva il 10 marzo 2016 l'annuncio della Banca Centrale Europea, per voce di Mario Draghi, di una serie di misure espansive: il taglio di tutti e tre i principali tassi d'interesse: il tasso di riferimento (*refinancing rate*) dallo 0,05% a zero, quello sui depositi da -0,30% a -0,40% e la *marginal lending facility* dallo 0,30 allo 0,25 per cento; l'incremento degli acquisti mensili di titoli di Stato da 60 a 80 miliardi a partire da aprile, la misura più attesa e potenzialmente quella dal maggiore effetto; il rialzo al 50% dal 33% del limite acquistabile di ciascuna emissione di bond.
Nel programma di Quantitative easing[7], inoltre, sono stati inseriti per la prima volta i bond denominati in euro emessi da società non finanziarie, purché abbiano un rating a livello di investimento (*investment grade*).
Draghi ha spiegato che sarà "un comitato a decidere quali imprese sono candidabili" all'acquisto delle obbligazioni.
Infine da giugno 2016 a marzo 2017 la BCE lancerà 4 nuove Tltro (*Targeted Long Term Refinancing Operations*), finanziamenti a lungo termine alle banche, con durata di 4 anni e un tasso che potrà scendere fino al livello del nuovo tasso sui depositi (-0,40%).
Nel nuovo pacchetto di quattro maxi-prestiti, ha spiegato Draghi, gli istituti di credito pagheranno un tasso tanto più negativo (a partire dallo zero del tasso principale) quanto più faranno credito a imprese e famiglie.
Alla luce di questi interventi la crescita del PIL nel 2016 per l'Area euro è prevista a +1,4% e nel 2017 a +1,5%.
L'inflazione nel 2016 per effetto del petrolio sarà dello 0,1% e potrebbe essere negativa, pur senza far cadere l'Eurozona in deflazione. Draghi afferma che senza gli interventi di Francoforte "oggi avremmo una deflazione disastrosa".

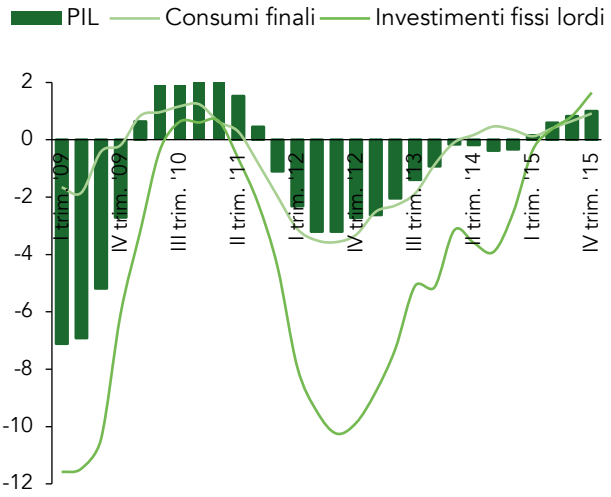
[6] Sole 24 Ore, L'Ocse rivede al ribasso le stime sull'Italia. «Crescita globale lenta, Europa vulnerabile», 18 febbraio 2016
[7] Il QE, "alleggerimento quantitativo", è la manovra messa in atto dalla BCE lo scorso anno che mira all'acquisto da parte della Banca Centrale Europea di obbligazioni (titoli di Stato, ma non solo) di vario tipo dalle banche, che, in cambio, avrebbero denaro fresco.

1.3 L'Italia

In Italia la ripresa prosegue gradualmente

Alla spinta delle esportazioni, che dopo aver sostenuto l'attività negli ultimi quattro anni risentono della debolezza dei mercati extraeuropei, si sta progressivamente sostituendo quella della domanda interna, in particolare per consumi e ricostituzione delle scorte.
Nel 2015 in Italia si registra un PIL pari a 1.636.372 milioni di euro correnti, registrando una crescita dello 0,8% in termini reali, dopo tre anni consecutivi di flessioni.
Dal lato degli impieghi si registra un aumento dello 0,8% degli investimenti fissi lordi e dello 0,5% dei consumi finali nazionali.
Nel 2015 la spesa per consumi finali delle famiglie residenti cresce in termini reali dello 0,9% (0,6% nel 2014). La spesa per consumi di beni aumenta dell'1,4%, quella di servizi dello 0,7%. In termini di funzioni di consumo gli aumenti più accentuati riguardano la spesa per trasporti, 5,5%, per l'istruzione, 2,7%, per ricreazione e cultura, 2,4%.

Fig.1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2009:IV trim 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La spesa delle Amministrazioni pubbliche registra una diminuzione dello 0,7%, mentre aumenta dello 0,6% quella delle Istituzioni sociali private (Isp).

Rispetto agli anni scorsi si assiste nel 2015 ad un'inversione di tendenza degli investimenti fissi lordi: +0,8%, (-3,4% nel 2014). Si registrano aumenti per gli investimenti in mezzi di trasporto e in macchinari e attrezzature, rispettivamente, del 19,7% e dell'1,1%, mentre diminuisce la componente delle costruzioni, -0,5%, e quella dei prodotti della proprietà intellettuale, -0,4%.
Le esportazioni di beni aumentano del 4,3%, le importazioni del 6,0%.
Nel 2015 il valore aggiunto totale in termini reali cresce dello 0,6%; nel 2014 aveva registrato una flessione dello 0,2%. L'aumento è ampio nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, 3,8%, mentre risulta più contenuto nell'industria in senso stretto, 1,3%, con al suo interno una crescita del valore aggiunto della manifattura dell'1,5% e un calo dello 0,7% nelle costruzioni. Nell'insieme delle attività dei servizi si registra un incremento dello 0,4%.
Nel 2016 si prevede che la crescita sia pari all'1%, sostenuta dagli investimenti e dai consumi. Si stima[8] che la riduzione in atto del prezzo del petrolio equivalga ad ulteriori 7,5 miliardi e 4,5 miliardi rispettivamente di maggiore reddito e minori costi.
Questo, assieme alla positiva evoluzione del mercato del lavoro e all'orientamento accomodante delle politiche monetarie e fiscali, avrà l'effetto di indurre una maggiore spesa. Infatti, nonostante in lieve rallentamento per il rientro dell'effetto "expo", si osserva che nel quarto trimestre il recupero dei consumi privati prosegue e conferma il suo ruolo di traino in questa fase ciclica.

La finanza pubblica

Diminuisce l'indebitamento

Nel 2015 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è pari al -2,6%, a fronte del -3,0% dell'anno precedente.
In valore assoluto l'indebitamento è di -43.101 milioni di euro, in diminuzione di oltre 5,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.
Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) risulta positivo e pari a 25.326 milioni di euro correnti.
Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle Amministrazioni pubbliche) è positivo e pari a 16.336 milioni di euro, a fronte dei 4.408 milioni del 2014. Tale miglioramento è il risultato di un aumento delle entrate correnti di circa 6,4 miliardi di euro e di una diminuzione delle uscite correnti di circa 5,6 miliardi.
Nel 2015 le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano dello 0,6% rispetto all'anno precedente e la loro incidenza sul PIL risulta pari a 47,8%.
Le entrate correnti registrano una crescita dello 0,8%, risultando pari al 47,4% del PIL. In particolare, le imposte indirette diminuiscono dello 0,5%; tale riduzione riflette prevalentemente la riduzione dell'IRAP e dell'imposta sull'energia elettrica, in parte compensata dall'incremento del gettito IVA. Le imposte dirette risultano in aumento dell'1,9%, per effetto della marcata crescita dell'IRPEF, dell'andamento positivo dell'IRES e delle imposte sostitutive.
I contributi sociali effettivi segnano un incremento (+2,0%) rispetto al 2014.
Il deciso calo delle entrate in conto capitale (-21,7%) è da attribuire sia alle imposte, sia alle altre entrate in conto capitale.
La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) risulta pari al 43,3%, in calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2014.
Nel 2015 le uscite totali delle Amministrazioni pubbliche diminuiscono dello 0,1% rispetto al 2014 e risultano pari al 50,4% del PIL. Al loro interno, le uscite correnti scendono dello 0,7%: i consumi intermedi aumentano dello 0,3%, mentre i redditi da lavoro dipendente diminuiscono dell'1,1% (-0,7% nel 2014). Le prestazioni sociali in denaro aumentano dell'1,9% (+2,2% nel 2014), in virtù di un contenuto incremento delle prestazioni pensionistiche e di una più marcata crescita delle prestazioni sociali di tipo assistenziale. Le altre uscite correnti diminuiscono del 6,7% a causa, in particolare, della discesa dei contributi alla produzione.
Gli interessi passivi diminuiscono dell'8%, dopo la riduzione del 4,2% nel 2014.
Nell'ambito delle uscite in conto capitale, cresciute complessivamente del 7,8%, gli investimenti fissi lordi (+1,0%) invertono la tendenza alla riduzione osservata negli ultimi anni.
Sul forte aumento delle altre uscite in conto capitale (+17,7%) pesano la decisa crescita dei contributi agli investimenti e la restituzione degli arretrati per le pensioni erogate a partire dal 2012 a seguito della sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale.

[8] Prometeia. Rapporto di Previsione – marzo 2016

L'attività industriale

L'indice della produzione industriale nel complesso del 2015 cresce di un punto percentuale rispetto al 2014.

Riprendono le produzioni

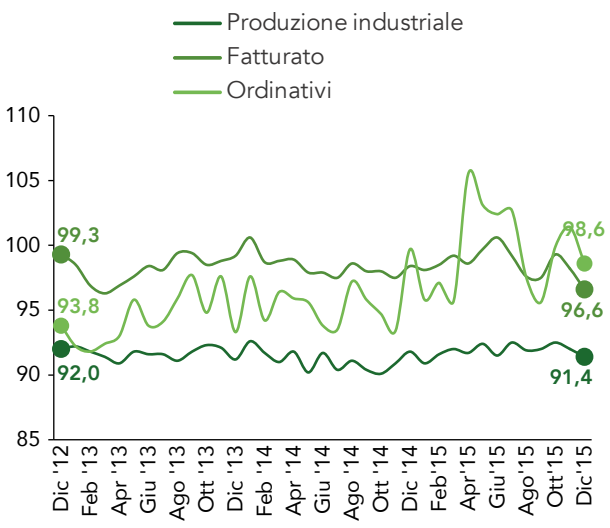
Si inverte finalmente la tendenza che vedeva il calo dell'attività industriale dalla fine del 2011 a tutto il 2014.

Il principale sostegno all'attività manifatturiera viene dai comparti dei beni strumentali e dell'energia, a fronte di una flessione in quelli dei beni durevoli e intermedi.

Tra i settori che registrano significativi aumenti della produzione troviamo i mezzi di trasporto, +16.8%, e la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi, +10,8%.

Il fatturato dell'industria nella media del 2015 segna un aumento dello 0,2%, sintesi di una flessione sul mercato interno, -0,2%, e di un incremento su quello estero, +1,2%. Anche qui l'incremento più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto.

Fig.1.3.2 - Indici destagionalizzati della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi (anno base 2010=100). Italia - Dic. 2012:Dic. 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'indice grezzo degli ordinativi aumenta dell'1,5% rispetto al 2014, con una maggiore evidenza per quelli interni, +8,6%, rispetto a quelli esteri, 0,7%.

Migliora il clima di fiducia in Italia

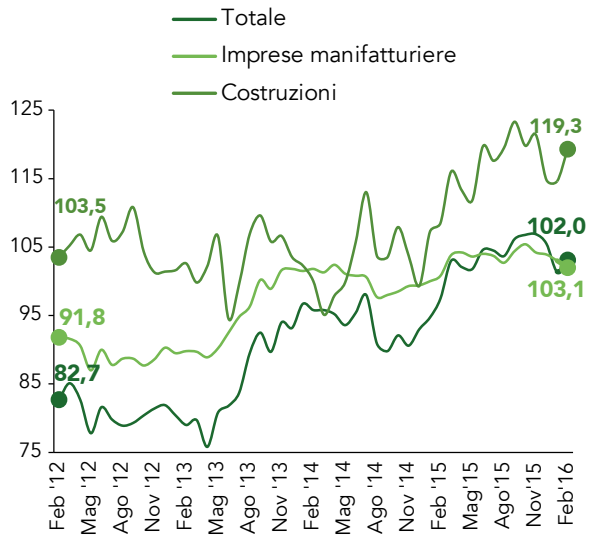
Negli ultimi tempi gli indicatori della "fiducia" di famiglie e imprese hanno acquistato crescente importanza nell'analisi della congiuntura economica, grazie alla tempestività con cui vengono resi noti e, in alcuni casi, per le loro proprietà anticipatrici del ciclo economico.

Gli indicatori qualitativi sulle imprese tornano finalmente a crescere come nella fase pre-crisi: nel 2015 la fiducia delle imprese è aumentata rispetto all'anno precedente.

L'indice composito del clima di fiducia delle imprese, che ingloba l'opinione degli imprenditori di tutti i settori, migliora grazie all'ottimismo del manifatturiero, dei servizi e del commercio e finalmente anche del comparto dell'edilizia.

Si registra un calo generalizzato a gennaio 2016 che sembra già recuperato nel mese di febbraio.

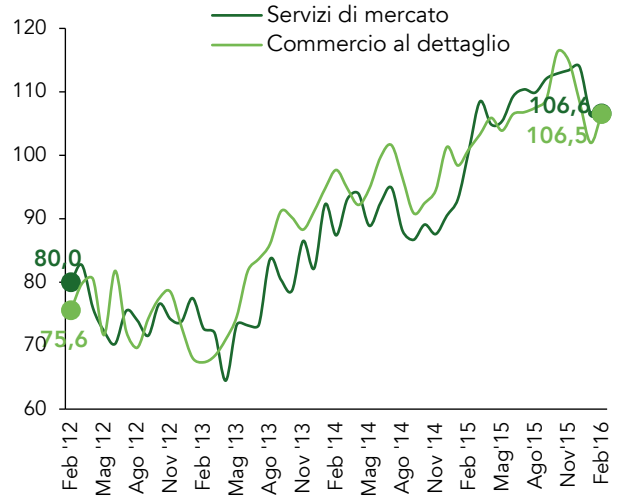
Fig.1.3.3 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese totale, delle imprese manifatturiere e di costruzioni (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Feb. 2012:Feb. 2016



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

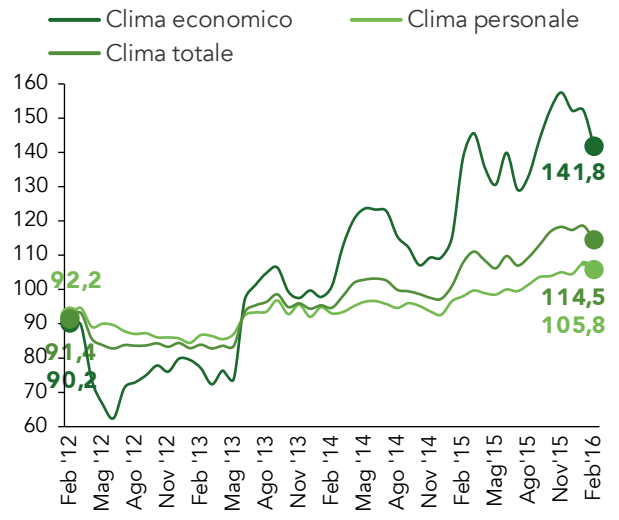
Per le imprese manifatturiere, nel corso dell'anno, migliorano i giudizi sugli ordini e le attese di produzione. Nel campo dell'edilizia migliorano i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione.

Fig.1.3.4 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Feb. 2012:Feb. 2016



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.1.3.5 - Saldo mensile del clima di fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia – Feb. 2012:Feb. 2016



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche il clima di opinione delle famiglie progressivamente sta volgendo all'ottimismo: nella prima parte dell'anno la fiducia continua la risalita fino a portarsi sui livelli precedenti la crisi.
Aumentano tutte le componenti: migliorano i giudizi dei consumatori sulla situazione economica del Paese negli ultimi 12 mesi e le attese sulla situazione economica futura del Paese. Si riducono leggermente le attese sulla disoccupazione e il giudizio sulla dinamica dei prezzi al consumo, diminuendo la quota di coloro che li giudica "in forte crescita".

Le banche

Se da un lato la BCE evidenzia la disponibilità a rafforzare l'entità dello stimolo monetario all'economia, sulle banche italiane pesa il tema della gestione dei crediti deteriorati. E' stato al centro del dibattito di fine anno e alimenta attualmente le incertezze sulla solidità del nostro sistema bancario.
Il 22 novembre 2015 il Governo e la Banca d'Italia hanno applicato le nuove norme approvate dal Parlamento italiano in recepimento della direttiva europea sul risanamento e la risoluzione delle crisi bancarie (*Bank Recovery and Resolution Directive, BRRD*), risolvendo la crisi di Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio di Chieti.
Nel complesso, detenevano circa l'1% dei depositi bancari del paese, un valore per così dire "irrisorio", ma in grado di innescare la reazione degli investitori e intaccare la "fiducia" nei confronti dell'intero sistema. E in questo caso il "sistema" è dato proprio dall'interconnessione di economia, società e politica. "….la novità è che il disincanto ha colpito le aree dove il rapporto con il credito era, tradizionalmente, più solido. Quasi di complicità. Fra società e banche locali"[9].
Le banche commissionate da Banca d'Italia si trovano, in effetti, prevalentemente nel Nord e Centro Italia, territori di sviluppo dell'impresa di piccole dimensioni, che dipende in misura maggiore dai prestiti erogati dalle banche.
Recependo le direttive europee, in Italia la normativa prevede che, in caso di crack bancario, a pagare siano prima gli azionisti, poi gli obbligazionisti subordinati, poi quelli *senior* e infine - ma si tratta di un caso più teorico che reale - i depositi sopra i 100mila euro. Dal 2019 le obbligazioni senior diventeranno di fatto subordinate (dunque aggredibili prima) rispetto ai depositi oltre i 100mila euro delle

[9] I. Diamanti, Repubblica, 22 dicembre 2015

imprese. Già ora questo accade per i depositi superiori ai 100mila euro delle famiglie.
Va però detto che, secondo le simulazioni fatte da Prometeia sul sistema bancario italiano, anche in caso di maxi-svalutazioni dei crediti deteriorati e di *bail-in*[10], non verrebbero intaccati né i depositi né i bond senior. Motivo: le banche hanno comunque sufficiente capitale e bond subordinati per assorbire eventuali perdite.
Inoltre, ad Aprile 2016, nasce Atlante, un fondo di investimento per sostenere gli aumenti di capitale delle banche e aiutare la gestione delle sofferenze.
Il fondo promosso dal governo con risorse private per il settore bancario e lanciato dalla società Sgr Quaestio[11] ha l'obiettivo di "assicurare il successo degli aumenti di capitale richiesti dall'Autorità di Vigilanza a banche che oggi si trovano a fronteggiare oggettive difficoltà di mercato, agendo da *back stop facility*"- riporta la nota di Sgr Quaestio - e a "risolvere il problema delle sofferenze. L'ammontare di sofferenze che potranno essere deconsolidate dai bilanci bancari sarà di gran lunga superiore a quelle acquistate dal Fondo, in quanto Atlante concentrerà i propri investimenti sulla tranche *junior*[12] di veicoli di cartolarizzazione, potendo far leva su quelle a maggior *seniority* per le quali c'è un manifesto interesse da parte degli investitori".
Il fondo Atlante, prosegue la nota, "ha l'obiettivo di eliminare l'elevato sconto al quale il mercato valuta le istituzioni finanziarie italiane per via: dello stock di sofferenze quadruplicato dal 2007 a causa della severità della recessione; dei tempi lunghi di recupero dei crediti, molto al di sopra della media europea; dei massicci aumenti di capitale richiesti dalle svalutazioni; dell'incertezza circa la capacità di alcuni istituti di completare con successo gli aumenti richiesti dall'Autorità di Vigilanza".
Le misure prese dagli investitori privati del fondo Atlante e i provvedimenti del Governo sul diritto fallimentare sono considerate decisive, nel momento in cui si scrive, per il sostegno agli aumenti di capitale (con quotazione) alle due banche venete in difficoltà, la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

[10] Il bail-in (letteralmente salvataggio interno) è uno strumento che consente alle autorità di risoluzione la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti o la loro conversione in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in misura sufficiente a ripristinare un'adeguata capitalizzazione e a mantenere la fiducia del mercato.
[11] http://www.quaestiocapital.com/
[12] Più a rischio

Gli obiettivi del governo per il 2016[13]

L'8 aprile 2016 il Consiglio dei Ministri ha deliberato il Documento di Economia e Finanza (DEF), che aggiorna il quadro programmatico sulla base del quale si articola l'azione dell'esecutivo.
L'obiettivo principale è il rilancio della crescita e dell'occupazione e gli strumenti possono essere sintetizzati nei seguenti punti: ampia azione di riforma strutturale del Paese e di stimolo agli investimenti, privati e pubblici; graduale ma robusto consolidamento delle finanze pubbliche, tale da ridurre in misura via via crescente il rapporto tra debito e PIL; riduzione del carico fiscale, che si associa a una maggiore efficienza della spesa e dell'azione delle pubbliche amministrazioni; miglioramento del *business environment* e della capacità competitiva del sistema Italia.
Migliorare il "clima di investimento" in Italia è *condicio sine qua non* per supportare in modo adeguato gli investimenti pubblici e privati. A sostegno di tale priorità è previsto di continuare sulla strada della riforma della Pubblica Amministrazione che coinvolgerà anche la giustizia civile; l'obiettivo è quello di renderla più snella e semplice, in linea con gli standard europei.
A sostegno delle decisioni di investimento il documento introduce nuove misure per semplificare l'accesso al credito, incoraggiare la capitalizzazione e la quotazione in borsa delle imprese, la valorizzazione dei brevetti e delle altre opere dell'ingegno.
Viene confermata la volontà di rafforzare le politiche nazionali, comuni a tutte le regioni, laddove persistano ritardi nella formazione del capitale umano, nella produttività e nelle infrastrutture, ossia di quei fattori essenziali per l'attrattività un territorio. In quest'ottica si inserisce l'adozione di un Masterplan per il Mezzogiorno che mira a sviluppare filiere produttive muovendo dai centri di maggiore vitalità del tessuto economico meridionale, accrescendone la dotazione di capacità imprenditoriali e di competenze lavorative.
A tutte queste azioni si accompagna la riforma della contrattazione collettiva nazionale, le disposizioni in materia di sostegno alla famiglia, delle situazioni di povertà e l'attuazione della L. 107/2015 in materia di istruzione.
La copertura delle misure indicate nel DEF prevede una revisione della spesa pubblica (*spending review*) che verterà su: revisione della tassazione, maggiore conformità normativa per allargare le basi imponibili e contrastare l'evasione fiscale, e riforma

[13] Documento di economia e finanza 2016 - Ministero dell'economia e delle finanze.

del bilancio dello Stato.
Grazie all'attuazione delle misure citate, l'esecutivo stima una crescita dell'economia dell'1,2% per il 2016 e poi tra l'1,4% e l'1,5% fino al 2019. Per quanto riguarda il rapporto deficit/PIL è previsto al 2,3% per l'anno in corso e all'1,8% per il 2017; sempre nel 2016, il debito pubblico dovrebbe scendere al 132,4% del PIL. Sull'inflazione, il DEF parla di 1,3% nel 2017 e di 1,6% nel 2018, mentre il tasso di disoccupazione nazionale dovrebbe scendere quest'anno all'11,4%, per poi passare sotto la soglia del 10% nel 2019.

1.4 L'economia veneta[14]

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano all'anno 2014, quindi per l'analisi sul 2015/2016 faremo riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia.
Si stima che il PIL veneto nel 2015 cresca dell'1%, un tasso leggermente superiore alla media nazionale.

[14] Tutti i valori riportati nelle tabelle, grafici e testo sono espressi in termini reali a prezzi 2010 se non esplicitato diversamente

L'uscita dal ristagno

La domanda interna si sta lentamente muovendo dalla situazione di ristagno degli ultimi anni: i consumi delle famiglie salgono dell'1,3% e gli investimenti cambiano segno, registrando un aumento dell'1,4%.
Il risultato del 2015 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta che ritorna ad essere competitiva e registra un aumento del valore aggiunto dell'1,8% e ad una modesta crescita dei servizi, +0,4%; nello stesso tempo si registra ancora una debolezza del settore edilizio, -0,1%.
Dal punto di vista del mercato del lavoro il Veneto registra un valore occupazionale pari al 63,7%, e un tasso di disoccupazione del 7,5%, e nel confronto fra regioni, si conferma ancora una volta tra le regioni leader con il secondo tasso di disoccupazione più basso.

Per il 2016 segnali positivi

Nelle stime del 2016 la ripresa dovrebbe proseguire in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali incoraggianti sia in termini di aumento dei consumi che degli investimenti.
Il crollo del prezzo del petrolio e l'assenza d'infla-

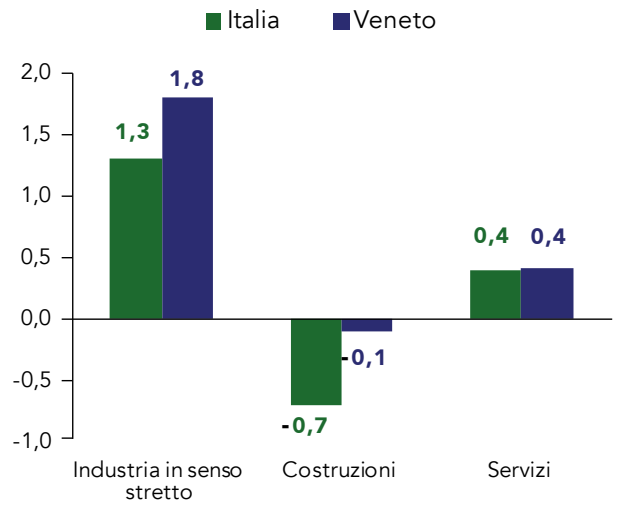
Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2010). Veneto e Italia - Anni 2013:2016

	2013		2014		2015		2016		
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Previsioni DEF Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	-1,7	-2,1	-0,3	0,4	0,8	1,0	1,0	1,2	1,2
Spesa per consumi finali delle famiglie	-2,5	-2,7	0,6	1,0	0,9	1,3	1,3	-	1,5
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	-0,3	0,0	-1,0	-0,6	-0,6	-0,5	0,0	-	0,1
Investimenti fissi lordi	-6,6	-5,5	-3,4	-3,0	0,8	1,4	2,3	2,2	2,7
Importazioni (a)	-5,1	3,4	-1,1	1,9	3,3	5,9	-0,3	-	-1,2
Esportazioni (a)	0,0	2,9	2,2	3,6	3,8	5,3	2,5	-	2,9
(a) Valori correnti									

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia e Ministero dell'Economia e delle Finanze – Documento di Economia e Finanza 2016

zione dovrebbe continuare anche per il 2016, da un lato, a favorire il bilancio familiare, dall'altro, ad avvantaggiare la produzione manifatturiera veneta.
Le decisioni d'investimento risentono all'inizio del 2016 dalla frenata della domanda internazionale, ma le condizioni rimangono favorevoli per un'economia export-led come quella veneta.

Fig.1.4.1 - Variazione % 2015/14 del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto e Italia

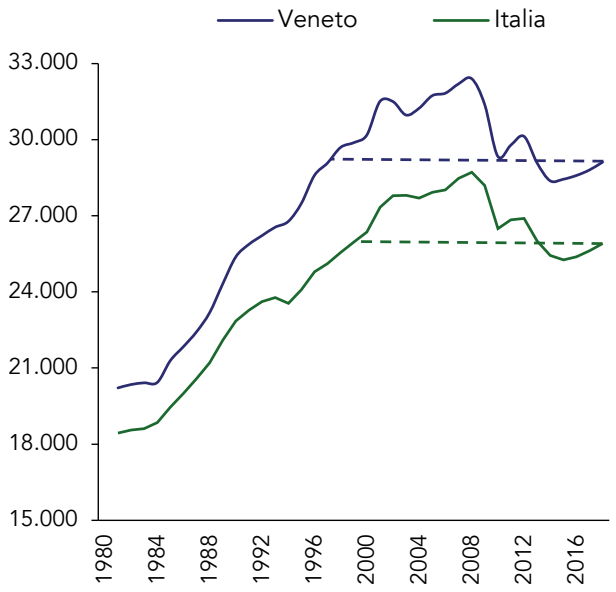


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e stime Prometeia

Ad ogni modo, dopo il lungo periodo di declino della spesa per investimenti, le imprese hanno crescenti necessità di rinnovamento dei propri impianti e apparecchiature, diventati nel frattempo obsoleti, per guadagnare in produttività.
A guidare le decisioni di investimento, in un contesto di ripresa dopo un lungo periodo di crisi e di congelamento delle spese più rilevanti, è soprattutto la disponibilità di credito, date le scarse capacità di autofinanziamento delle imprese. E in tal senso le imprese dovrebbero beneficiare delle manovre della BCE del marzo di quest'anno, unite agli incentivi all'acquisto di beni strumentali introdotti per il 2016 con la Legge di stabilità, mediante un cosiddetto "maxiammortamento" delle spese.
Alla luce di questi elementi, si ipotizza una variazione percentuale 2016/15 che viene stimata in una crescita dell'1,2% del PIL, con un apporto positivo sia dei consumi interni (+1,2%), in quanto la spesa delle famiglie dovrebbe crescere dell'1,5%, che degli investimenti, +2,7%.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe dare un impulso alla crescita pari al 2,1% e quello del settore edilizia dovrebbe salire dell'2%. Nel terziario si ipotizza un consolidamento pari al +0,8%.
Per il 2017 si prevede un rafforzamento pari al + 1,3%.
Il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,2% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Il PIL per abitante veneto nel 2014 risulta di 30.034 euro a valori correnti, superiore del 13% rispetto a quello nazionale.

Fig.1.4.2 - Prodotto interno lordo pro capite (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017

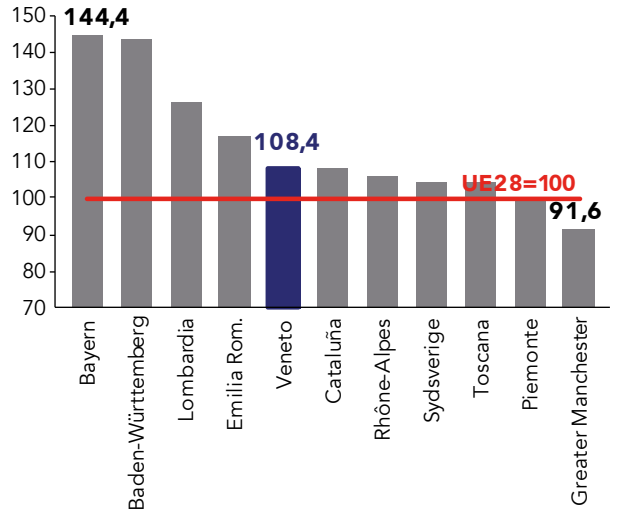


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Il Veneto nel confronto territoriale e temporale

Nel confronto tra le economie delle regioni europee emerge una grande eterogeneità. Il Veneto si colloca in una posizione sopra la media generale, ma non eccelle se si effettua un benchmarking con le economie più performanti in Europa.

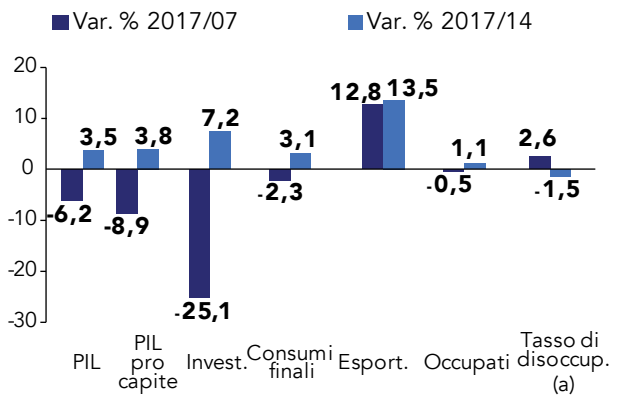
Fig.1.4.3 - Prodotto interno lordo pro capite (in PPS, UE28=100). Veneto e alcuni competitors italiani e europei – Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

La performance regionale veneta risulta positiva, ma frenata da una crescita media del PIL negli ultimi anni più debole rispetto a quella delle altre regioni benchmark e dell'Europa occidentale[15].

Fig.1.4.4 - Variazioni % 2017/07 e 2017/14 di alcune grandezze economiche. Veneto



(a) Differenza tra i tassi nel periodo di riferimento
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

[15] Un'ampia analisi della struttura produttiva dei best performers europei si trova nel Rapporto Statistico 2012 della Regione del Veneto

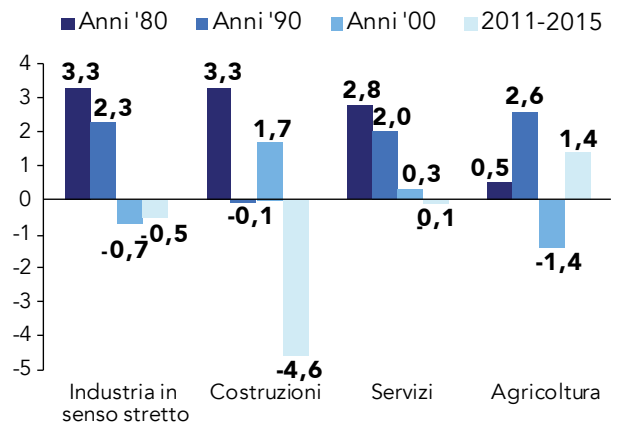
Buona la posizione del Veneto tra i competitor europei...

Tra i competitor italiani il Veneto è superato soltanto da Lombardia ed Emilia Romagna, mentre le regioni tedesche e finlandesi confermano la propria forza competitiva. Veneto e Catalogna si mantengono superiori alla francese Rhône Alpes, all'inglese Greater Manchester e alla svedese Sydsverige.
Al risultato veneto ha contribuito soprattutto la crescita del PIL più contenuta registrata a partire dal nuovo millennio.
Dal 2000, il PIL pro capite sopra la media e l'evoluzione dell'occupazione non hanno potuto compensare la debole crescita del Prodotto Interno Lordo, trainata dall'aumento della popolazione ma rallentata dalla produttività decrescente.

...ma non ancora raggiunti i livelli pre-crisi

Nelle previsioni al 2017, si prospetta un'evoluzione positiva delle principali variabili economiche, ma nonostante il risanamento ipotizzato nel triennio 2014/2017, alla fine del 2017 l'economia veneta sarà ancora impegnata a curare le cicatrici lasciate dalla stagnazione, soprattutto in termini di PIL, di investimenti e consumi. Diversamente, sul fronte delle vendite all'estero la nostra regione continua il suo percorso di crescita, meglio esplicitato nei capitoli successivi.

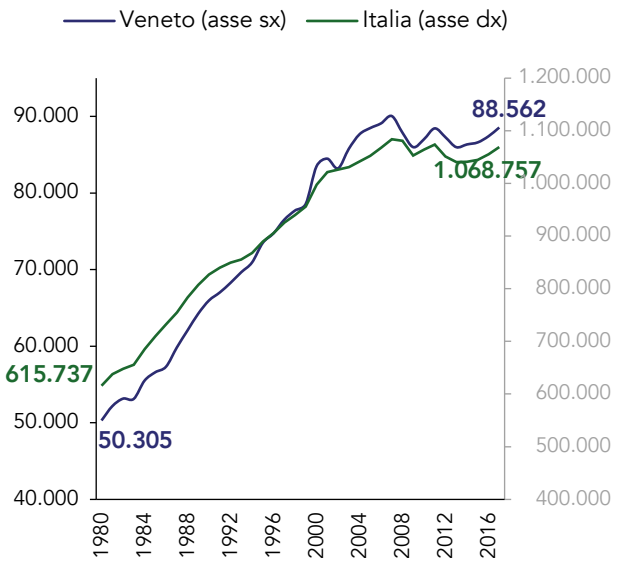
Fig.1.4.5 - Variazione % media annua nei diversi periodi del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Dal punto di vista settoriale, il Veneto rimane una regione a vocazione fortemente industriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: la quota di ricchezza prodotta dall'industria è pari circa al 30%. E' pur vero che negli ultimi decenni, la struttura produttiva veneta si sta trasformando verso una progressiva terziarizzazione, privilegiando il comparto dei servizi alle imprese e parallelamente riducendo il peso degli altri settori economici.
Tale metamorfosi è stata ostacolata dalle difficili condizioni di contesto economico nazionale e mondiale e di fatto risulta ancora parziale, in quanto la crescita economica del terziario non è riuscita a compensare l'assottigliarsi del manifatturiero.

Fig.1.4.6 - Valore aggiunto dei servizi (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017

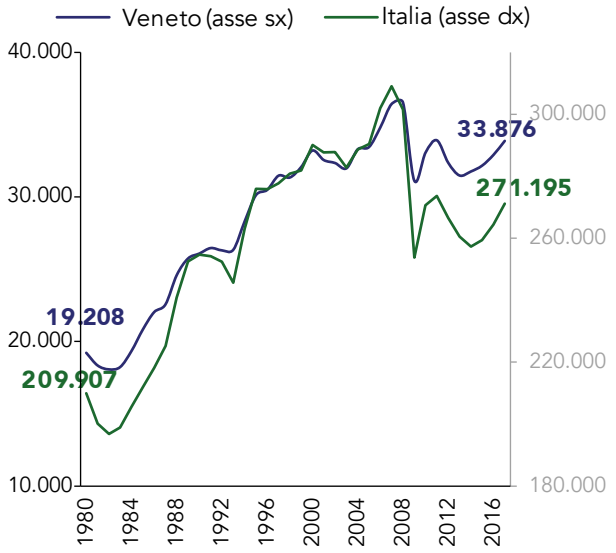


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Il valore aggiunto creato dai servizi nel 2015 è pari a 86,7 miliardi di euro, in termini reali, e la sua crescita progressiva negli anni si è arrestata proprio nel 2008, anno iniziale delle crisi; nel 2009 persistono le difficoltà e da quegli anni si registra un andamento altalenante che non trova la piena via del recupero.

Infatti a fronte di un incremento medio annuo[16] del 2,8% riferito agli anni '80, si assiste ad un andamento medio annuo del valore aggiunto di poco superiore allo zero negli anni 2000 (+0,3%) e stagnante negli anni dal 2011 al 2015 (-0,1%).
L'industria in senso stretto, ovvero il comparto manifatturiero al netto dell'edilizia, produce un valore aggiunto pari a oltre 32 miliardi di euro nel 2015, valore simile a quello dei primi anni 2000; la ripresa di metà anni 2000 è stata bruscamente interrotta dagli eventi internazionali e da allora si assiste ad una continua decelerazione, misurata da una perdita media annua dello 0,5% nel periodo 2011-2015.

Fig.1.4.7 - Valore aggiunto dell'industria in senso stretto (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017



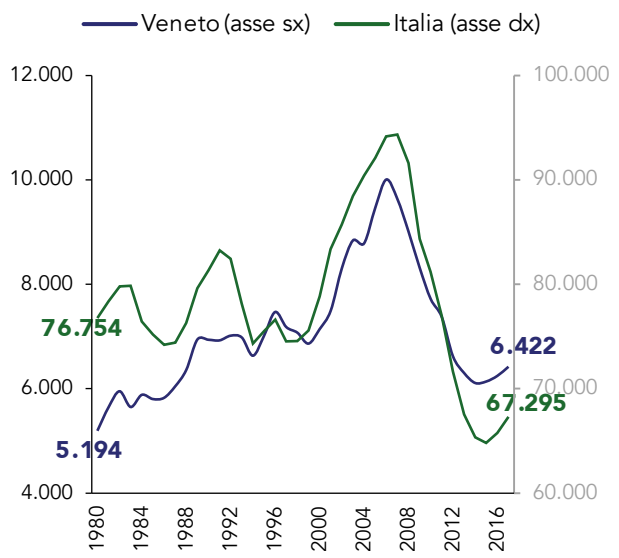
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Nel settore delle costruzioni si concentra circa il 5% dell'intero valore aggiunto regionale, pari a oltre 6 miliardi di euro. La crisi ha colpito maggiormente le imprese artigiane di piccole dimensioni, nonostante l'ampio ricorso agli strumenti incentivanti le ristrutturazioni e il recupero edilizio ed urbano; ne risulta una diminuzione di valore aggiunto del 4,6% medio annuo nel periodo 2011-2015.
L'unico settore che vede una crescita media annua

[16] Incremento medio annuo di x dall'anno t all'anno n = $((x_n - x_t)*100/x_t)^{1/(xn-xt)}$

positiva nell'ultimo periodo e pari all'1,4% è il primario che realizza un valore aggiunto intorno ai 2,6 miliardi di euro, pari a circa il 2% dell'intera economia regionale; può sembrare un valore residuale, ma occorre sapere che il Veneto produce circa il 9% del valore aggiunto agricolo nazionale, occupando il quarto posto nella graduatoria delle regioni italiane.
Il PIL per abitante[17], che è una misura comunemente usata per misurare il grado di benessere di un'area in base alla quantità di ricchezza prodotta dal suo sistema economico, è crollato a partire dal 2007 sia in Veneto che a livello nazionale. Nel 2015 cresce leggermente, si mantiene superiore alla media italiana di oltre 3.000 euro e si prevede che nei prossimi anni continui il suo percorso di risalita che lo ha riportato attualmente ai valori del 1995.

Fig.1.4.8 - Valore aggiunto delle costruzioni (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017

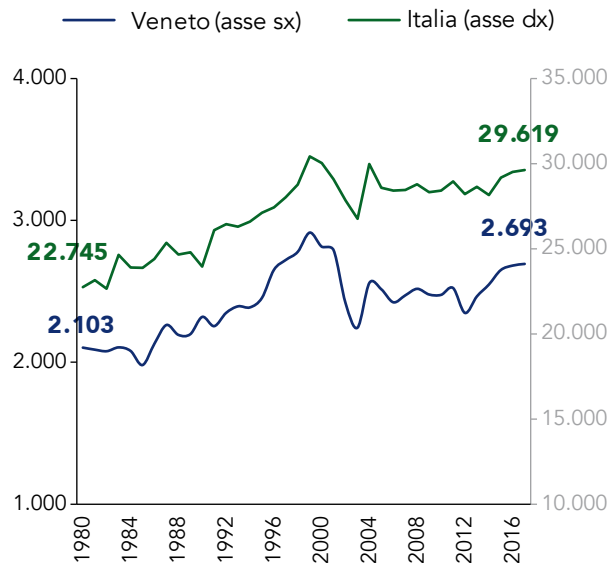


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Il PIL procapite è tornato a crescere

Il reddito disponibile[18] è invece una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2015 è di circa 18 mila e 250 euro, più elevato rispetto alla media nazionale, e finalmente in crescita rispetto all'anno precedente. Si è interrotta finalmente la spirale verso il basso che ha portato il valore, in termini reali, discendente e comparabile a quello della fine degli anni '80. Nelle previsioni al 2016 e 2017 si ipotizza che salirà ancora.

Fig.1.4.9 - Valore aggiunto dell'agricoltura (milioni di euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017



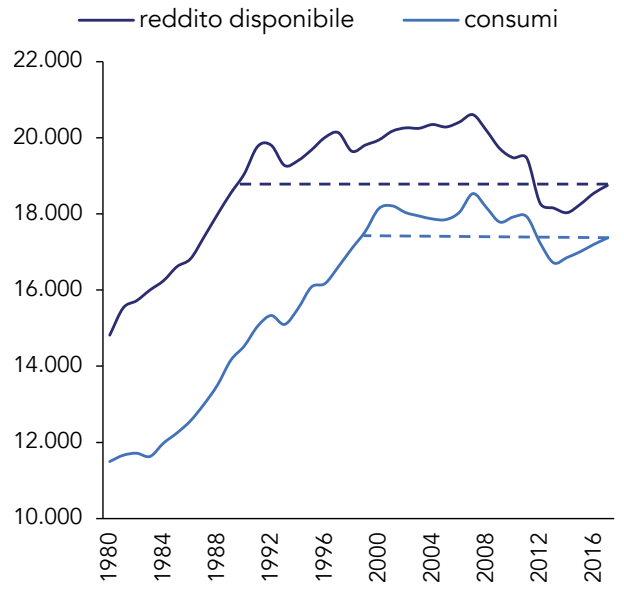
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

I consumi pro capite delle famiglie, evidentemente collegati al livello di reddito, avevano già anticipato l'inversione di tendenza lo scorso anno e nel 2015 continuano con un incremento dello 0,9%. Anche per questa variabile il livello si posiziona sui valori '89/'90, ma le previsioni sono ottimistiche.
I dati sul reddito disponibile e i consumi del 2015 confermano i segnali di miglioramento della condizione delle famiglie italiane. I bilanci delle famiglie hanno beneficiato di alcuni fattori favorevoli in atto da alcuni trimestri: il mercato del lavoro sta registrando una fase di recupero, grazie anche agli sgravi contributivi, l'inflazione, pressoché nulla, ha consentito un miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie.

[17] Qui calcolato in euro 2005, per fare una valutazione dell'andamento storico depurandolo dall'effetto inflattivo.
[18] Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove.

In generale, si osserva come l'andamento tendenziale del reddito disponibile sia molto più volatile, con ampie oscillazioni sia in positivo che in negativo, mentre quello dei consumi appare più moderato: le famiglie tendono a mantenere il più possibile invariati i propri standard di spesa, compensando le oscillazioni, soprattutto se negative, del potere d'acquisto mediante variazioni nella propensione al consumo.

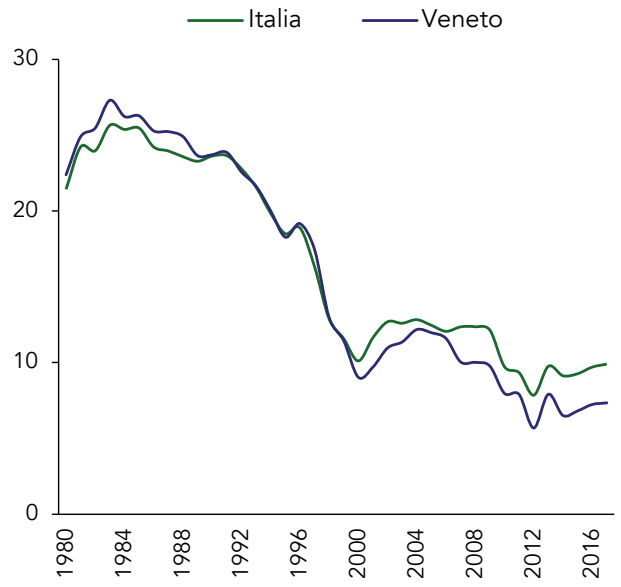
Fig.1.4.10 - Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2010 pro capite). Veneto - Anni 1980:2017



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Nel 2015 aumenta anche il tasso di risparmio, che torna a crescere dopo aver toccato il minimo nel 2012.
Il rapporto dei Veneti con il risparmio è particolare: nei primi anni di crisi hanno cercato di mantenere il tenore di vita costante, a dispetto di una riduzione dei loro risparmi, poi si sono contratti i consumi più che proporzionalmente rispetto alla caduta del reddito, in forma precauzionale di fronte ad una percezione di aggravamento della situazione; infine oggi distribuiscono l'aumento del reddito in parte in consumi e in parte in risparmio.
Questo cambio di comportamento può essere letto in positivo o in negativo. Che sia stata percepita dalle famiglie la chiusura del ciclo recessivo?
O è un segnale di prudenza rispetto all'incertezza della perdita di valore degli *assets* immobiliari e alla situazione delle banche italiane?

Fig.1.4.11 - Propensione al risparmio delle famiglie. (*) Veneto e Italia - Anni 1980:2017

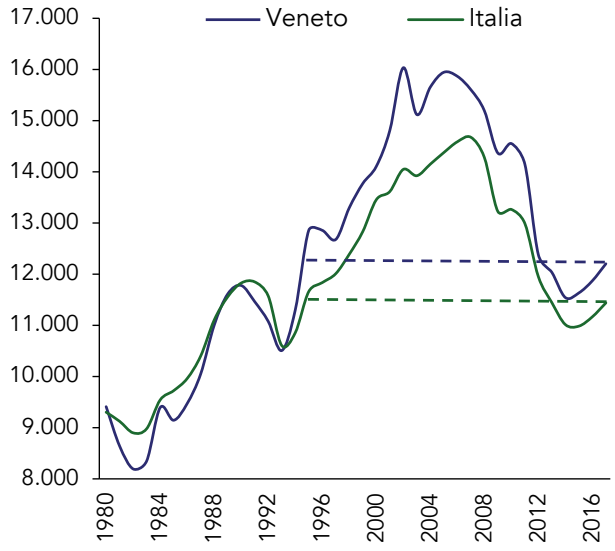


(*) Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Tra le altre componenti che concorrono alla formazione del PIL sono stati analizzati gli investimenti fissi lordi che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati.
Dopo anni di decremento, gli investimenti per lavoratore[19] in Veneto nel 2015 sono cresciuti (+0,8% rispetto all'anno precedente) e si prevede un aumento anche per il prossimo biennio.
La produttività[20], dopo il crollo del 2009, si è ripresa, pur non avendo più raggiunto l'apice del 2007, poi è calata fino a raggiungere il minimo nel 2012 e da qualche anno si mantiene piuttosto stagnante (+0,3% nel 2015).

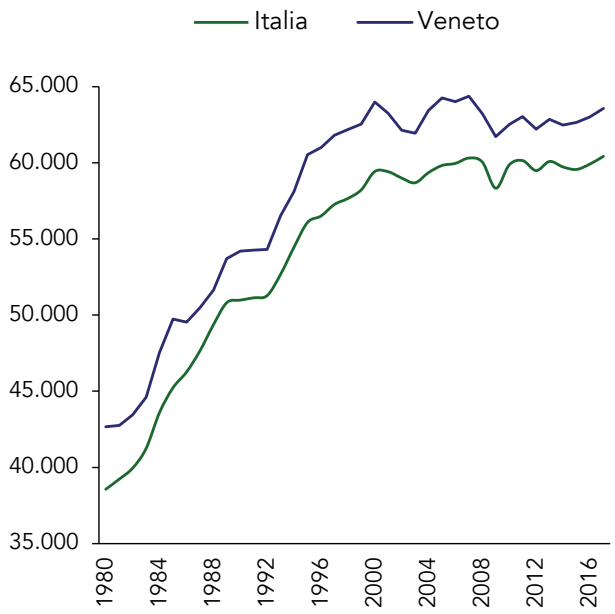
[19] Per standardizzare gli investimenti sono state utilizzate le unità di lavoro. L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro.
[20] Valore aggiunto/unità di lavoro.

Fig.1.4.12 - Investimenti fissi lordi per unità di lavoro (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

Fig.1.4.13 - Valore aggiunto per unità di lavoro (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2017



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

I prezzi in Veneto

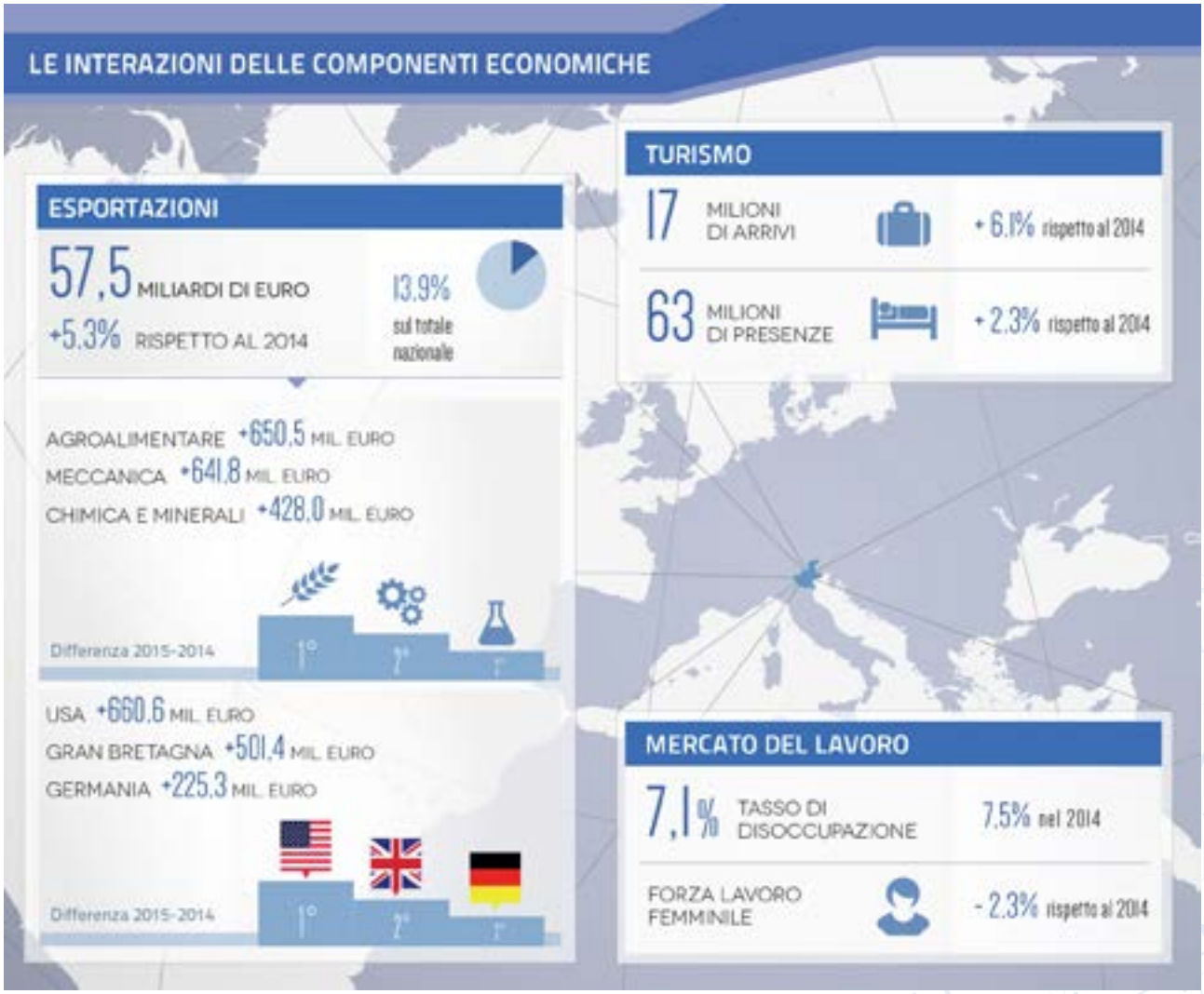
In Italia l'inflazione continua a rallentare da oltre due anni e ha raggiunto nel 2015 il tasso dello 0,1%. Si tratta del tasso d'inflazione più basso dal 1959, quando l'Italia era in deflazione (-0,4%).
L'Istat spiega la stabilità dei prezzi con il bilanciarsi di spinte contrapposte: da una parte l'accelerazione della crescita dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e l'ulteriore riduzione dell'ampiezza della flessione dei prezzi dei beni energetici non regolamentati; dall'altra l'inversione della tendenza dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti e il rallentamento della crescita di quelli degli alimentari non lavorati.

L'inflazione è negativa

L'inflazione media rilevata in Veneto nel 2015 è ancora più bassa della media nazionale: è pari a -0,1%. Con riferimento agli specifici capitoli di spesa il Veneto mostra una forte riduzione dei prezzi degli apparecchi audiovisivi e informatici (-4,8%), un deprezzamento dei trasporti (-2,9%) e delle spese relative all'abitazione, elettricità, combustibili (-1,8%). Sono invece in aumento i prezzi dei tabacchi, dei libri e cartoleria, quelli relativi all'istruzione a tutti i livelli, i beni durevoli per la ricreazione e la cultura, i servizi postali, l'acquisto di mezzi di trasporto, i servizi di ristorazione.

Cap.2 – Le componenti economiche e l'ambito sociale

Il 2015 è un ottimo anno per l'export veneto che continua a sostenere l'economia regionale: 57,5 miliardi di euro, con una quota del 13,9% sul totale nazionale. L'anno appena concluso si chiude con un lusinghiero aumento del 5,3% del valore dell'export rispetto al 2014, variazione percentuale massima dal 2011.
Il commercio interno veneto si trova in una fase di stallo, continua invece l'exploit del segmento trasversale dell'e-commerce.
Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2015 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente (-1%).
Le imprese venete attive nel 2015 sono 437.130, l'8,5% di quelle italiane, in calo dello 0,3% rispetto al 2014 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,5% se si considera anche quest'ultimo.
Nel 2015 il flusso di visitatori in Veneto è ancora in crescita (+6,1%) e oltrepassa per la prima volta i 17 milioni di arrivi. A ciò è corrisposto un aumento importante anche delle presenze (+2,3%) che risultano nuovamente superiori ai 63 milioni.
Nel mercato del lavoro, ciò che caratterizza principalmente questo 2015 è che, dopo sette anni, la disoccupazione cala sia in Veneto che in Italia: nella nostra regione il tasso di disoccupazione passa dal 7,5% del 2014 al 7,1%.



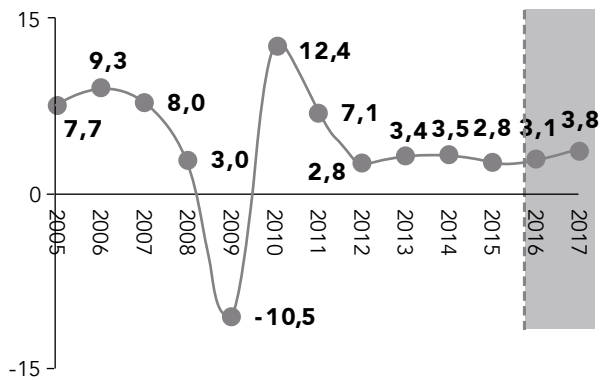
2.1 Ottimi i risultati dell'interscambio commerciale veneto

Come accennato nel capitolo precedente, il 2015 non è stato un anno molto brillante per il commercio mondiale con l'indebolimento della domanda proveniente dai mercati emergenti che ha aumentato i timori sullo stato di salute dell'economia globale.

Le prospettive di crescita mondiale continuano ad essere a rischio

Il ritmo di crescita del commercio mondiale, che è di norma quasi il doppio di quello della crescita del PIL, negli ultimi quattro anni è andato di pari passo con quello della ricchezza mondiale prodotta e le prospettive di crescita rimangono offuscate, con le economie emergenti che perdono la spinta propulsiva degli ultimi anni.
Il rallentamento della crescita cinese, la stagnazione economica che coinvolge molti Paesi sviluppati e l'instabilità dei prezzi delle materie prime fanno emergere molte preoccupazioni per questo inizio del 2016 che si preannuncia pieno di insidie per l'economia globale.
In questo contesto, il Fondo Monetario Internazionale stima per il 2015 una crescita degli scambi internazionali di poco inferiore ai tre punti percentuali e prevede una dinamica del commercio mondiale molto debole per il biennio successivo.

Fig.2.1.1 - Variazioni percentuali annue del commercio mondiale di beni – Anni 2005:2017



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

In Italia

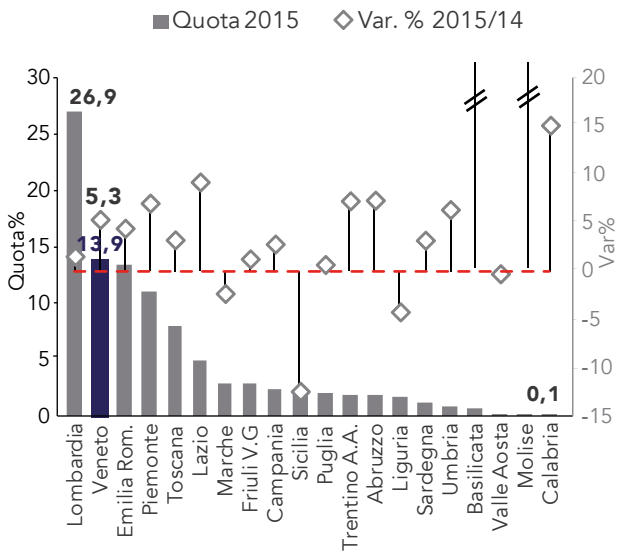
Crescono le esportazioni di beni nazionali, + 3,8% rispetto al 2014, e raggiungono un importo complessivo che supera per la prima volta la soglia dei 400 miliardi di euro.
Nel 2015 cresce l'avanzo commerciale e raggiunge i 45,2 miliardi di euro, che diventano 78,7 miliardi al netto della componente energetica. L'avanzo commerciale con i mercati extra UE è di 33,4 miliardi di euro, ben 6,6 miliardi in più rispetto al dato registrato nel 2014, mentre per i paesi dell'Unione il surplus della bilancia commerciale risulta in leggera flessione: l'avanzo commerciale con i partner europei è pari a 11,8 miliardi di euro, ben 3,3 miliardi di euro in meno rispetto al valore registrato nel 2014.

Spicca il disavanzo con l'asia orientale

Tra i mercati extraeuropei, spiccano il disavanzo commerciale con i paesi dell'Asia orientale, quasi raddoppiato rispetto al dato del 2014 e pari a -9,2 miliardi di euro, e il surplus di circa 24 miliardi di euro con l'area del Nord America.
L'espansione dell'export nazionale è distribuita equamente tra mercati UE (+3,9%) e mercati extra UE (+3,6%). I paesi più dinamici per l'export Made in Italy sono gli Stati Uniti (+20,9%), terzo mercato di riferimento per le imprese del Bel Paese, gli Emirati Arabi Uniti (+16,1%), il Belgio (+10,6%), la Spagna (+10,1%), l'India (+10,3%) e il Regno Unito (+7,4%), che consolida la quarta posizione nella classifica dei principali mercati di destinazione delle merci nazionali.
Il fatturato estero verso i due principali partner commerciali, Germania e Francia, cresce nell'ultimo anno rispettivamente del +1,8% e del +1,3%.
Restano pressoché stazionarie le vendite di prodotti italiani in Cina (-0,7%), mentre si registrano riduzioni dei flussi commerciali verso i paesi dell'Europa orientale, soprattutto per via del sensibile calo verso la Russia, dove le sanzioni occidentali per la crisi ucraina, unite al calo del prezzo delle materie prime, hanno determinato una diminuzione dell'export di oltre venticinque punti percentuali (2,4 miliardi di euro in meno rispetto al 2014) e il Brasile (-17,4%), a causa della recessione che ha colpito il Paese sudamericano.
Sul fronte dei settori merceologici, si registrano le ottime performance per le vendite dei mezzi di trasporto (+12,7%), pari a cinque miliardi di euro in più rispetto al 2014, del comparto dell'elettronica (+11,0%), del settore orafo (+8,4%), delle produzioni agroalimentari (+7,4%) e dell'industria del legno

(+6,3%). La crescita del fatturato estero delle produzioni meccaniche, uno dei principali settori del made in Italy, supera di poco i due punti percentuali. L'unico settore che registra un andamento negativo delle vendite estere è quello delle lavorazioni dei metalli (-2,0%), che prosegue il trend negativo iniziato nel 2013.
Nel 2015, dopo tre anni col segno meno, gli approvvigionamenti nazionali tornano a crescere (+3,3%). La crescita delle importazioni ha interessato tutti i principali comparti manifatturieri con punte nei settori dei mezzi di trasporto (+21,5%), delle apparecchiature elettriche (+13,3%), dei gioielli (+12,2%), dell'elettronica (+9,8%) e dei macchinari (+8,7%). Unico settore con segno negativo è quello dei prodotti energetici, che fa registrare una diminuzione del valore degli acquisti vicina ai dodici punti percentuali. Dal punto di vista geografico, la crescita degli approvvigionamenti provenienti dall'UE (+5,9%, pari a un incremento di circa 12 miliardi di euro rispetto al 2014), dall'Asia orientale (+13,4%), divenuta la seconda area di approvvigionamento per le imprese italiane, ha più che compensato le riduzioni delle importazioni, in termini di valore, provenienti dai mercati collegati alle materie prime come il Nord Africa (-15,8%), il Medio Oriente (-8,3%) e la Russia (-17,5%).

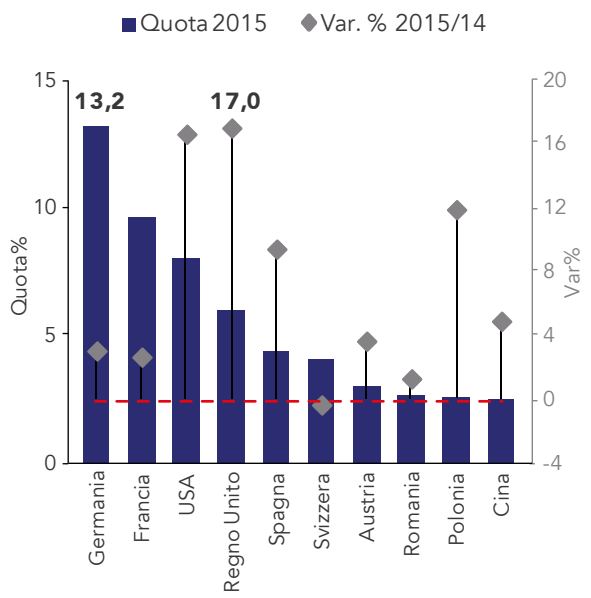
Fig.2.1.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per regione - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tra i partner UE, si segnala il sensibile incremento delle importazioni provenienti dalla Polonia (+18,7%), dovuto principalmente dall'acquisto di mezzi di trasporto (584 milioni in più rispetto al 2014), dal Belgio (+13,8%) e dalla Repubblica Ceca (+15,6%).
Nel corso del 2015, la crescita dell'export nazionale è diffusa a tutte le aree territoriali, a eccezione dell'Italia insulare (-7,3%). L'Italia meridionale registra la crescita più ampia (+10,2%); seguono le ripartizioni nord-orientale (+4,7%), centrale (+4,0%) e nord-occidentale (+2,7%).
Le regioni che contribuiscono maggiormente all'espansione dell'export nazionale nel 2015 sono Piemonte (+7,0%), Veneto (+5,3%), Emilia Romagna (+4,4%), Lazio (+9,2%), Lombardia (+1,5%) e Basilicata (+145,7%). Tra quelle che forniscono invece un contributo negativo si segnalano Sicilia (-12,4%), Liguria (-4,2%) e Marche (-2,3%).
Nell'anno 2015, le province che contribuiscono in misura maggiore a sostenere le vendite sui mercati esteri sono Torino, Potenza, Latina, Vicenza, Firenze e Bologna.

Fig.2.1.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso i principali mercati - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

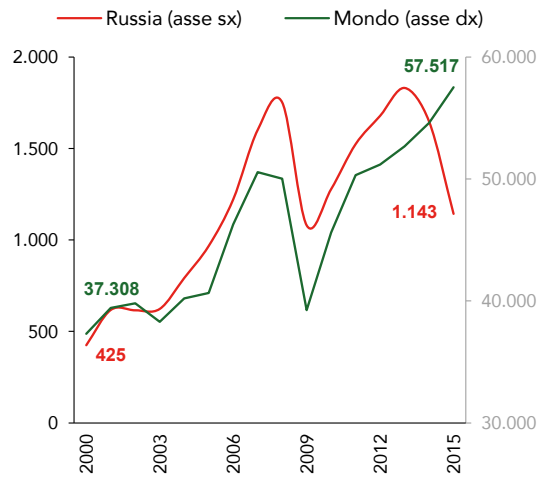
In Veneto

Un ottimo 2015 per l'export veneto che continua a sostenere l'economia regionale. L'anno appena concluso si chiude con un lusinghiero aumento del 5,3% del valore dell'export rispetto al 2014, variazione percentuale massima dal 2011. Il Veneto conferma la seconda posizione della graduatoria regionale per valore complessivo di export: 57,5 miliardi di euro, con una quota del 13,9% sul totale nazionale.

Il maggior contributo alla crescita dell'export veneto proviene dai mercati USA e UK

Anche per il Veneto l'espansione dell'export è distribuita equamente tra paesi UE (+5,5%) e paesi extra UE (+5,1%). Tra i principali mercati si osservano aumenti a doppia cifra delle vendite di prodotti veneti negli Stati Uniti (+16,6%), grazie al deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che ha fatto volare le vendite del comparto dell'occhialeria (+26,1%, pari a 175 milioni di euro in più rispetto al 2014), nel Regno Unito (+17,0%), dove i maggiori incrementi in termini di valore hanno riguardato le vendite di prodotti agroalimentari (+117 milioni di euro) e le produzioni meccaniche (+68 milioni di euro), in Polonia (+11,9%), in Croazia (+13,2%) e in Messico (+22,9%, pari a 120 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente). Seguono, con performance superiori alla media regionale, la Spagna (+9,4%), la Turchia (+9,3%), la Svezia (+8,4%) e il Belgio (+6,0%).

Fig.2.1.4 - Esportazioni venete verso la Russia e il Mondo. Valori espressi in milioni di euro - Anni 2000:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

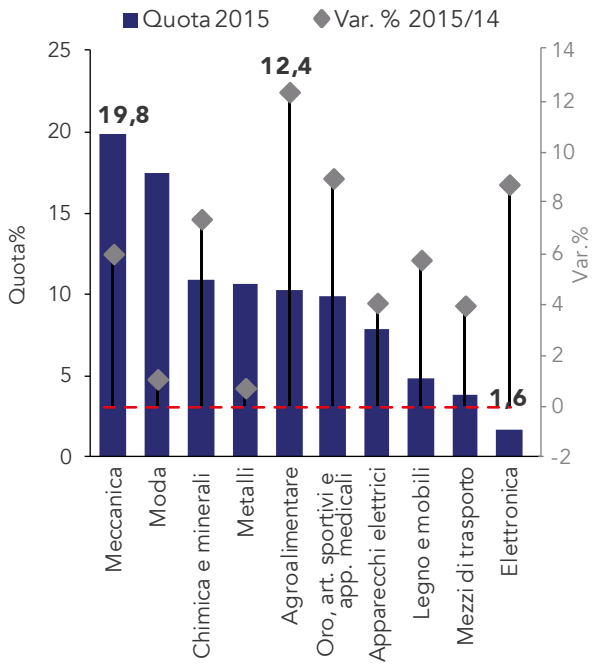
Le esportazioni di prodotti veneti verso la Cina crescono del +4,9%: la riduzione del fatturato delle produzioni meccaniche, il più importante settore dell'export veneto nell'ex Impero Celeste, viene più che compensata dagli aumenti dell'export delle produzioni ottiche, chimiche e dell'industria del legno.

Crescono meno della media regionale i due principali mercati di riferimento: Germania (+3,1%) e Francia (+2,7%). La Germania resta primo partner commerciale del Veneto con 7,6 miliardi di export e con un peso relativo pari al 13,2% complessivo.

La crisi del mercato russo

Nel 2015 si consolida la forte caduta del mercato russo. Il crollo del prezzo del petrolio, il forte deprezzamento del rublo, la crescita dell'inflazione e le sanzioni occidentali hanno debilitato decisamente l'economia russa nel corso dell'ultimo anno, condannandola alla stagnazione. Tutto ciò si sta ripercuotendo negativamente sulla dinamica degli scambi commerciali.

Fig.2.1.5 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete per settore - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il fatturato veneto verso la Russia, dopo la riduzione di circa 180 milioni di euro registrata nel 2014,

è diminuito nel 2015 del 30,6% (pari a 505 milioni di euro), ciò ha comportato una retrocessione di qualche posizione (dall'ottava alla tredicesima) nella graduatoria dei principali mercati dell'export regionale. Oltre ai beni del comparto agroalimentare, che in parte sono sotto embargo e dimezzano il loro valore (-31 milioni di euro), ne risentono fortemente la meccanica (-142 milioni), la moda (-98 milioni) e l'arredamento (-64 milioni), i settori di punta in Russia del made in Veneto.

Volano i beni strumentali

Nel 2015 a trainare la crescita dell'export regionale sono i beni strumentali[1] (+6,5% rispetto al 2014 e un importo complessivo che nel 2015 ha superato di poco i 18 miliardi di euro), mentre il fatturato estero dei beni di consumo e dei beni intermedi cresce su base annua di circa cinque punti percentuali.

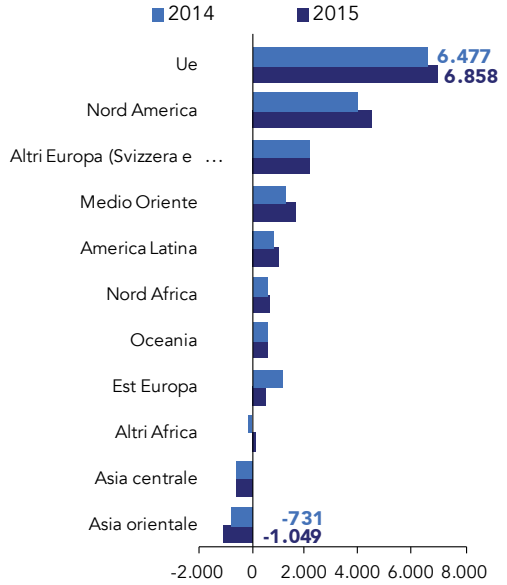
Nel 2015 le esportazioni venete hanno registrato aumenti tendenziali in tutti i principali settori di attività economica. Il principale settore dell'export veneto rimane quello della meccanica (11,4 miliardi di euro fatturato estero) e ha avuto un incremento annuo sensibilmente superiore a quello nazionale: +6,0%. Per quanto concerne le dinamiche dei principali mercati esteri della meccanica veneta, a fronte di una sensibile contrazione delle vendite in Russia (-142 milioni di euro) e Cina (-62 milioni di euro), si registra un importante aumento del fatturato negli USA (+99 milioni di euro), in Algeria (+69 milioni), nel Regno Unito (+68 milioni), in Spagna (+63 milioni) e in Egitto (+40 milioni). Si assiste quindi a un riposizionamento dell'offerta di macchinari made in Veneto verso alcuni mercati più vicini geograficamente o in aree dove la domanda interna è in crescita.

Le esportazioni del comparto moda, secondo settore dell'export veneto (10 miliardi di fatturato estero nel 2015), sono cresciute di un punto percentuale. Il mercato tedesco rimane il principale sbocco delle produzioni venete del comparto moda, nonostante la modesta crescita registrata nel 2015 (+0,6%), mentre sono cresciute le esportazioni nel mercato statunitense (+12,0%, pari a 61 milioni di euro) e in quello britannico (+9,3%). Inoltre, si assiste a una crescita dell'export della moda veneta in alcuni dei mercati emergenti, come il Vietnam e la Polonia, dove il dinamismo della domanda interna risulta più marcato. Le note dolenti per il settore arrivano da alcuni mercati dell'Estremo Oriente, come Hong Kong e Giappone, e dalla Russia, quasi 100 milioni di euro in meno rispetto al 2014.

I settori merceologici che hanno maggiormente contribuito alla crescita delle esportazioni venete nel 2015 sono quelli delle produzioni ottiche (+12,6% rispetto al 2014 e quota del 6,0% sul totale regionale) e dei prodotti agroalimentari (+12,4% e quota del 10,3%).

Per il settore dell'occhialeria veneta si registrano incrementi di fatturato in quasi tutti i principali mercati, con l'eccezione del Brasile e di Hong Kong. Gli USA si confermano il primo mercato estero di riferimento dell'occhialeria veneta: 845 milioni di euro il valore delle vendite registrate nel 2015, pari al 24,5% delle esportazioni dell'intero comparto e una crescita annua del +26,1%.

Fig.2.1.6 - Saldo commerciale per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Veneto – Anni 2015 e 2014



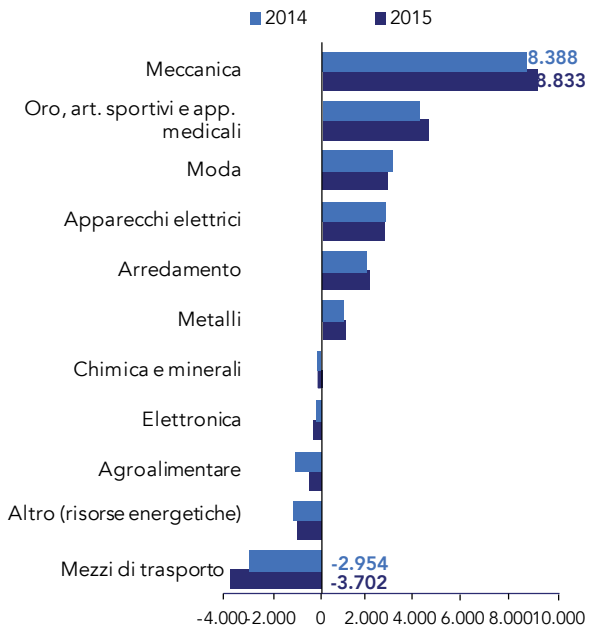
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Probabilmente anche per l'effetto dell'Expo, il mercato dell'export agroalimentare veneto si è chiuso, nel 2015, a 5,9 miliardi di euro, una cifra mai raggiunta prima. Stanno cambiando e si stanno sviluppando in modo nuovo le dinamiche dell'export veneto di questi prodotti. Il 72% del fatturato estero dell'agroalimentare si ottiene con l'esportazione di prodotti verso i mercati dell'UE, con crescite su base annua di oltre i venti punti percentuali nel Regno Unito, in Spagna e in Polonia. Ma l'agroalimentare veneto va forte anche fuori dai confini europei

[1] Beni utilizzati per la produzione di altri beni (macchine, mezzi di trasporto ecc.), destinati ad essere utilizzati per un periodo superiore ad un anno.

a partire dagli USA che sono il principale mercato di sbocco extracomunitario (468 milioni di euro nel 2015) e dove la crescita su base annua per l'alimentare è stata del +20,9%. Le note negative arrivano dal mercato russo (-42%).

Fig.2.1.7 - Saldo commerciale per settore economico. Valori espressi in milioni di euro. Veneto – Anni 2015 e 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche per il 2015 la bilancia commerciale del Veneto registra un saldo positivo, quasi 16 miliardi di euro, e presenta valori estremamente positivi nei comparti della meccanica (8,8 miliardi di euro di surplus), dell' aggregato "gioielli, articoli sportivi e forniture mediche" (+4,3 miliardi), della moda (+2,6 miliardi), degli apparecchi elettrici (+2,5 miliardi), e dell'industria del legno (+1,9 miliardi), mentre risultano fortemente in passivo i settori dei mezzi di trasporto (-3,7 miliardi) e dei prodotti agroalimentari (-464 milioni di euro), con un deficit commerciale in netta diminuzione rispetto all'anno precedente.
Il saldo commerciale regionale per area geografica presenta un surplus sia verso l'UE (+6,9 miliardi) che per i paesi extra UE (+8,7 miliardi), entrambi in crescita rispetto all'anno precedente. Rimane rilevante il deficit verso l'Asia orientale (-1 miliardo), in aumento rispetto al 2014, e l'Asia centrale (-569 milioni). Il disavanzo commerciale con la Cina continua a crescere, ritornando sui valori registrati nel 2008 (-2,6 miliardi di euro).
Nel 2015 il valore delle importazioni venete di merci è aumentato del +5,9% rispetto all'anno precedente ed è arrivato a toccare la soglia dei 42 miliardi di euro.
La crescita delle importazioni regionali ha riguardato sia gli acquisti provenienti dall'area UE (+5,4%) sia quelli provenienti dall'area extra UE (+6,7%), che tornano a crescere dopo il dato negativo registrato nel 2014.
Nei mercati extra UE, gli acquisti di prodotti hanno principalmente coinvolto i mercati di: Cina (+13,4%), che resta saldamente al comando come principale mercato di approvvigionamento extra UE, USA (+30,3%), Russia (+17,1%), Bangladesh (+24,1%), e Vietnam (+20,8%). Sono invece diminuite le importazioni da: Qatar (-10,5%), Sud Africa (-6,4%), Ucraina (-18,2%) e Brasile (-2,6%).

Tab.2.1.1 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2014:2015

	Esportazioni			Importazioni		
	2015 mln. euro	Quota %	Var.% 2015/14	2015 mln. euro	Quota %	Var.% 2015/14
Belluno	3.782	6,6	11,9	861	2,1	12,8
Padova	8.743	15,2	2,8	6.004	14,3	7,6
Rovigo	1.435	2,5	4,7	2.277	5,4	0,3
Treviso	11.919	20,7	5,0	6.539	15,6	6,7
Venezia	4.386	7,6	5,4	4.899	11,7	6,3
Verona	10.141	17,6	5,5	12.420	29,6	9,3
Vicenza	17.110	29,7	5,5	8.910	21,3	0,5
Veneto	57.517	100,0	5,3	41.909	100,0	5,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Risultano in crescita le importazioni provenienti dai principali partner europei: +4,4% dalla Germania, + 3,3% dalla Francia, +13,9% dalla Spagna, +14,5% dai Paesi Bassi, +2,3% dalla Romania e +9,0% dal Belgio. L'unica eccezione riguarda le acquisizioni provenienti dall'Austria (-1,7%).
Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare gli aumenti dell'import dei mezzi di trasporto (+16,5%), in crescita per il secondo anno consecutivo, delle produzioni elettroniche (+20,1%), che tornano a crescere dopo il sensibile calo registrato nell'ultimo quadriennio, del comparto moda (+5,1%), delle produzioni chimiche e farmaceutiche (+6,8%) e della meccanica (+8,4%).

Nelle province

Nel 2015 le esportazioni aumentano in tutte le province venete: le province che contribuiscono in misura più marcata a sostenere le vendite regionali sui mercati esteri sono Belluno (+11,9%), Vicenza (+5,5%), Verona (+5,5%) e Venezia (+5,4%).

La leadership di Vicenza

Anche nel 2015 Vicenza conferma la sua leadership in Veneto per capacità di export, con una quota che sfiora il 30% dell'intero fatturato estero regionale, pari a 17 miliardi di euro. Il primo mercato di riferimento per le imprese vicentine rimane la Germania, che nel 2015 è cresciuto su base annua del +2,1%, per un giro d'affari che si attesta attorno ai due miliardi di euro. Gli USA diventano il secondo partner commerciale delle imprese della provincia grazie al sensibile aumento, in valore, degli scambi commerciali (+6,6%). In forte aumento anche le vendite verso il Regno Unito (+15,9%) e la Polonia (+13,4%).
Il comparto moda (tessile, abbigliamento e pelle) rimane il primo settore dell'export berico: nel 2015 più di un quarto del fatturato estero della provincia è stato generato dalla vendita estera di queste produzioni. Bene la performance del secondo settore dell'export provinciale: la vendita di macchinari made in Vicenza è cresciuta del +7,4%.
La seconda provincia veneta quanto a valore di vendite all'estero è Treviso, che detiene oltre il 20% del fatturato estero regionale, pari a circa 12 miliardi di euro, e registra una crescita di cinque punti percentuali. Anche per Treviso il primo settore dell'export provinciale è quello della moda, che mantiene quasi lo stesso valore dell'anno precedente (2,3 miliardi di euro), seguito a breve distanza dalle produzioni meccaniche (2 miliardi di euro e una crescita annua del +6,4%) e dalle apparecchiature elettriche (1,5 miliardi di euro). Germania e Francia, pur registrando una crescita modesta del fatturato estero che non supera i due punti percentuali, restano i principali mercati dell'export trevigiano. Crescono, invece, sensibilmente le esportazioni verso il Regno Unito (+25,4%) e gli USA (+24,8%), che rafforzano la loro posizione nella classifica dei mercati di riferimento per le imprese della Marca trevigiana.
Il fatturato estero delle aziende veronesi, cresciuto nell'ultimo anno del +5,5%, contribuisce all'export regionale con una quota che si attesta attorno ai diciotto punti percentuali. Se i due principali mercati di riferimento (Germania e Francia) crescono a un ritmo in linea col dato medio provinciale, sono i mercati degli Usa, del Regno Unito, della Spagna, della Svizzera e della Croazia a registrare gli incrementi più elevati.
Il comparto agroalimentare si conferma come il principale settore dell'export veronese, con un fatturato estero che nel 2015 supera i 2,6 miliardi di euro; ben 274 milioni di euro in più rispetto al valore registrato nel 2014.
Le imprese padovane esportano beni per un valore pari a 8,7 miliardi di euro. La crescita annuale complessiva delle esportazioni si è attestata sul +2,8%. All'aumento dell'export hanno contribuito le vendite effettuate nei mercati degli USA (+144 milioni di euro rispetto al 2014), del Regno Unito e del Belgio, mentre continua il trend negativo delle vendite verso la Russia (-126 milioni di euro rispetto al 2014) e la Svizzera (-100 milioni). Il principale settore dell'export provinciale rimane quello delle lavorazioni meccaniche, che registra un crescita (+2,3%) quasi in linea col dato medio provinciale. Tornano a crescere in maniera sensibile le esportazioni del comparto agroalimentare (+14,5%) e delle apparecchiature elettriche (+14,8%), mentre calano quelle dei beni del comparto moda (-7,7%, pari a 80 milioni di euro in meno rispetto al 2014) e delle lavorazioni in metallo (-5,7%).
Nel 2015 l'export della provincia di Venezia ha raggiunto i 4,4 miliardi di euro. All'aumento delle esportazioni veneziane hanno concorso i settori della chimica (128 milioni di euro in più rispetto al 2014), delle produzioni agroalimentari (+9,0%) e delle lavorazioni dei metalli (+6,8%). La dinamica positiva dell'export veneziano è stata, in parte, ridimensionata dall'andamento negativo delle vendite dei mezzi di trasporto (-2,9%) e del comparto energetico (-3,8%).
Belluno detiene per il quarto anno consecutivo il

primato della crescita del fatturato estero regionale: +11,9% rispetto al 2014, per un export complessivo che nel 2015 raggiunge i 3,8 miliardi di euro. L'apertura ai mercati esteri è stata determinata prevalentemente dalla vendita di apparecchiature ottiche, che rappresentano il 73% del fatturato estero provinciale. A trainare l'ottima performance dell'export provinciale sono state le vendite conseguite nei mercati degli USA, del Regno Unito e della Cina.
Le imprese presenti nella provincia di Rovigo hanno esportato beni per un valore pari a 1,4 miliardi di euro, incrementando il fatturato estero del +4,7% rispetto all'anno precedente. Il principale settore dell'export rodigino rimane quello delle produzioni chimiche, con una quota del 25,0% dell'export provinciale, seguono le produzioni alimentari, che fanno registrare la miglior performance annua in termini di valore (+30 milioni di euro) e quelle meccaniche. A livello di mercati, risultano in forte aumento le vendite verso l'Oman, la Spagna e il Regno Unito.

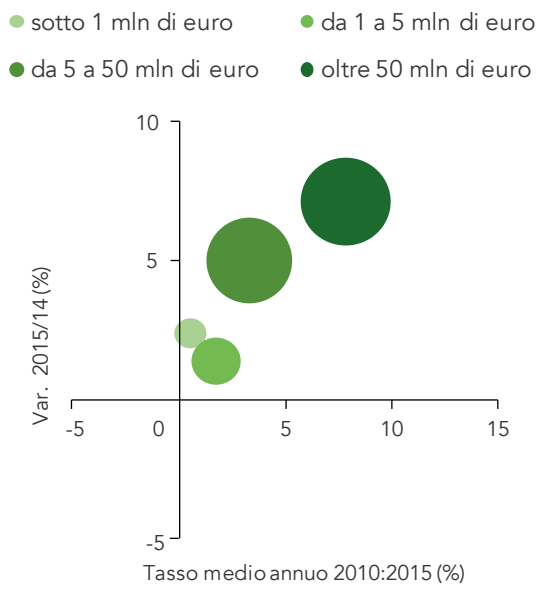
Le imprese esportatrici

Nel 2015, gli operatori economici presenti in Veneto che hanno effettuato vendite di beni all'estero sono stati 28.903, in crescita di circa quatto punti percentuali rispetto al dato registrato nel 2014.

Aumentano i micro esportatori

L'aumento degli operatori registrato nell'ultimo anno interessa principalmente la fascia dei micro-esportatori (sotto la soglia dei cento mila euro di export) posizionati nei mercati europei, del Nord America e dell'Asia centrale e orientale. A livello di singoli mercati, si registra un sensibile aumento della presenza di imprese esportatrici venete negli Stati Uniti (+507 presenze rispetto al 2014), in Kazakistan (+464, a cui è associata una modesta crescita annua dell'export, +i 6 milioni di euro rispetto al 2014), in Turchia (+342), in Serbia (+286), in Egitto (+205), in Croazia (+193), negli Emirati Arabi Uniti (+166), in Iran (+164), in Polonia (+148), in Cina (+139) e in Canada (+127).
Continua il trend negativo di presenze nei mercati di Russia (-514 presenze rispetto al 2014), Ucraina (-248), Libia (-286) e Brasile (-183).
La distribuzione degli operatori per valore delle vendite conferma comunque la presenza di un'elevata fascia di micro-esportatori: 17.240 esportatori presentano un ammontare di fatturato estero pari allo 0,6% dell'export regionale, che diventa del 5% se vengono presi in considerazione gli operatori con fatturato estero fino a un milione di euro (poco più dell'83% degli operatori presenti in Veneto). Le imprese di quest'ultimo segmento registrano una crescita dell'export di 2,4 punti percentuali. Nella classe di fatturato intermedia (da 1 a 50 milioni di euro) sono presenti 4.672 imprese (il 16,2% degli operatori veneti) che movimentano il 52% dell'export regionale. Nell'ultimo anno, l'export generato dagli operatori di questa fascia è cresciuto del +4,2%. Spezzando la classe intermedia in altre due sottoclassi – piccoli esportatori (1-5 milioni di euro) e medi esportatori (5-50 milioni di euro) – si osserva che i piccoli operatori fanno registrare l'aumento dell'export più contenuto (+1,4%), mentre gli esportatori di media dimensione registrano una crescita del fatturato estero quasi in linea con il dato medio regionale.

Fig.2.1.8 - Operatori con l'estero presenti in Veneto per classe di export: quota export 2015 (dimensione bolla), variazione % 2015/14 e tasso medio annuo di crescita 2015:2010.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Crescono le vendite dei grandi esportatori

190 operatori appartengono alla classe di fatturato estero superiore a 50 milioni di euro, a cui è ascrivibile il 43% delle vendite sui mercati esteri. Rispetto all'anno precedente, si registra un sensibile aumento del fatturato estero realizzato dagli operatori ap-

partenenti a tale classe (+7,1%).
Dall'analisi dei dati sulla concentrazione delle esportazioni, risulta evidente il costante aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale, ad eccezione della caduta delle esportazioni del 2009, che fu tanto maggiore quanto più grandi erano le dimensioni di fatturato estero. Tra il 2010 e il 2015, sono stati gli operatori più grandi a beneficiare del dinamismo della domanda internazionale: la quota delle vendite all'estero realizzata dai primi duecento operatori passa infatti dal 41,1% del 2010 al 42,5% del 2015, con tasso di crescita medio annuo del +5,4%, a fronte del +4,7% realizzato a livello regionale.
La presenza degli operatori nelle principali aree di scambio commerciale è comunque diffusa: nel 2015 si registrano 12.115 presenze di operatori commerciali veneti nell'area UE, 9.669 nei paesi europei non UE (Svizzera, che rimane il secondo mercato di riferimento per numero di presenze, Norvegia e Turchia), 9.728 nei mercati dell'Europa orientale, 7.349 in Asia orientale, con la Cina primo mercato di riferimento dell'area con 2.986 presenze, 6.960 in America settentrionale, 6.433 in Medio Oriente, 4.518 in America Latina, 3.891 in Africa settentrionale, 4.071 nei mercati dell'Africa subsahariana, 3.215 in Asia centrale e 3.186 in Oceania e altri territori.

Il Veneto e i principali competitors europei sui mercati mondiali nell'ultimo triennio[2]

Gli anni più recenti hanno messo a dura prova la capacità delle imprese di competere sui mercati internazionali. In primo luogo nell'ultimo triennio la domanda mondiale non è stata particolarmente dinamica, sia nel confronto con i tre anni precedenti che con quelli che hanno preceduto la Grande Recessione. Il contesto internazionale, inoltre, appare contraddistinto da una sempre maggiore eterogeneità nella quale le imprese devono riuscire a districarsi per cogliere le opportunità di business.
Nel complesso quadro internazionale, descritto nel primo capitolo, risulta interessante evidenziare il posizionamento del Veneto, in relazione a quello di alcune tra le principali regioni europee esportatrici, ossia Baden-Württemberg e Bayern, in Germania, Île-de-France, Midi-Pyrénées e Rhône-Alpes, in Francia, e Cataluña (Spagna).

Fig.2.1.9 - Le regioni di confronto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale

Il Veneto migliora la sua competitività nei mercati esteri...

Il Veneto, pur in un contesto non facile, ha saputo migliorare il suo posizionamento, mostrando una crescita dell'export più intensa non solo della domanda mondiale, ma anche delle altre regioni di confronto. Dal lato delle aree di destinazione l'export veneto ha saputo più che compensare le perdite legate al calo della domanda proveniente dai Paesi europei non UE (Russia in particolare) con un incremento delle vendite nelle economie mature (UE e USA), e nei mercati emergenti più dinamici (Asia orientale), ma anche più difficili da approcciare e caratterizzati da profonde trasformazioni economico-sociali. A trainare le esportazioni regionali negli ultimi anni sono stati i comparti di punta del sistema produttivo: la meccanica, principale comparto di esportazione, ma anche alimentare e bevande, calzature e altre attività manifatturiere al cui interno il ruolo più rilevante è svolto dall'occhialeria.

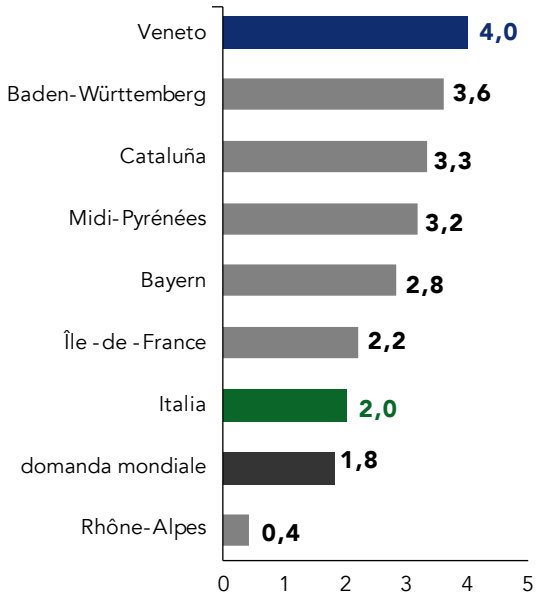
...e detiene il primato della crescita tra i suoi competitor

Con un incremento medio annuo del 4% tra il 2012 e il 2015, il Veneto detiene il primato della crescita dell'export tra le regioni in esame.

[2] L'analisi è stata condotta su dati in euro correnti. Sono state utilizzate le seguenti fonti: Chelem, Wto, Istat, Destatis, Ministero dell'Economia e della Competitività della Spagna, Ag. Dogane-Ministero Bilancio, Conti Pubblici e Funzione Pubblica della Francia.

Al secondo posto si colloca il Baden-Württemberg (3,6%), al terzo la Cataluña (3,3%). Più arretrato il piazzamento dell'Italia, che comunque presenta una crescita più intensa della domanda mondiale (2% rispetto all'1,8%), e del Rhône-Alpes, che non va oltre lo 0,4%.

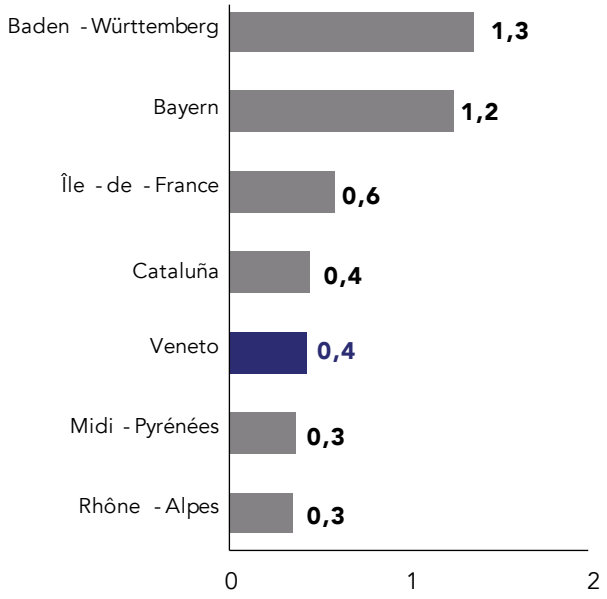
Fig.2.1.10 - Le esportazioni e la domanda mondiale. Var. % media annua 2013-2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su fonti varie

Se nella dinamica il Veneto supera le altre regioni, la sua incidenza sulla domanda mondiale nel 2015 è allineata a quella della Cataluña (0,4%), ma è inferiore a quella dell'Île-de-France (0,6%) e soprattutto delle due regioni tedesche che si attestano sull'1,2-1,3%.
Quali aree e settori hanno trainato l'export veneto nell'ultimo triennio? In primo luogo, se si guarda all'area UE, principale mercato di sbocco delle esportazioni del Veneto, ma anche delle altre regioni in esame, si nota che la *performance* del Veneto, pari al 4%, è inferiore solo a quella del Bayern (4,4%) e della Cataluña (4,7%).
Le imprese esportatrici hanno saputo trarre vantaggio dal recupero della domanda interna (in particolare dei consumi) verificatosi nell'area euro nel 2014 e soprattutto nel 2015.

Fig.2.1.11 - Le esportazioni e la domanda mondiale. Incidenza % - Anno 2015

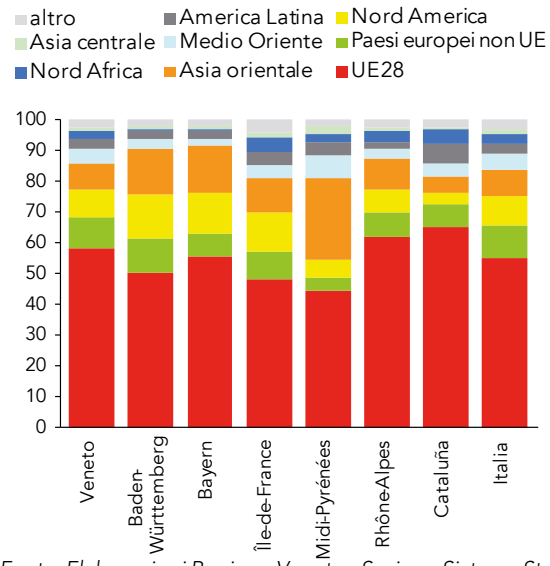


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su fonti varie

L'America settentrionale è il mercato più dinamico del triennio...

Ma è l'America settentrionale il mercato verso il quale le esportazioni venete sono aumentate maggiormente: la crescita è stata dell'11%, incremento di poco più contenuto dell'11,6% registrato dal Baden-Württemberg e più intenso di quello presentato dalle altre regioni oltre che dall'Italia. Tra il 2012 e il 2015 tutte le aree prese in esame hanno registrato un calo dell'export diretto nei Paesi europei non UE, calo che ha colpito Île-de-France, Rhône-Alpes e Veneto in misura relativamente minore. Se si considera il mercato emergente più dinamico, quello dell'Asia orientale, si nota che le esportazioni venete ivi dirette hanno presentato un incremento del 6,6%, appena più modesto solo di quello realizzato dalla Cataluña (6,9%), mentre l'indicatore è in calo per le tre regioni francesi e, seppur lievemente, anche per il Bayern.

Fig. 2.1.12 - La composizione percentuale delle esportazioni per area di destinazione - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su fonti varie

...e la meccanica rimane il settore leader

Passando all'evoluzione per settore, è evidente che il confronto tra le aree risente della differente specializzazione produttiva regionale. Così, ad esempio, se la meccanica riveste un peso significativo nella maggior parte delle aree considerate, l'automotive, che ha ricoperto un ruolo importante nel trainare l'export delle altre regioni di confronto, non figura tra i principali settori di esportazione del Veneto. Ciò premesso, a spingere l'export regionale sono stati proprio i settori di punta dell'economia veneta. La meccanica, ad esempio, primo settore di esportazione per la regione, ha visto uno sviluppo del 4,6%, superiore alla media italiana (2,5%), a quello realizzato dalle regioni tedesche, che si attestano sull'1,4-1,5%, e dalla Cataluña (2,3%). Per quanto concerne le regioni francesi si dispone di una classificazione settoriale più aggregata e, quindi, per rendere omogeneo il confronto, è necessario ricomprendere nella meccanica gli apparecchi elettrici, elettronici ed ottici; anche in questo caso l'export veneto ha evidenziato una maggiore dinamicità nel triennio 2013-2015. Ma è stato l'alimentare a mostrare i risultati più brillanti: le esportazioni venete di bevande sono aumentate dell'8,2%, quelle di prodotti alimentari del 7,7%. Le aree di confronto in cui il settore figura tra i principali comparti di esportazione hanno mostrato un andamento più modesto: i prodotti alimentari sono cresciuti del 4,9% in Italia, del 4,1% in Cataluña, del 2,1% nel Bayern, mentre le esportazioni di alimentare e bevande sono aumentate del 5,4% nel Rhône-Alpes e si sono ridotte dello 0,2% nell'Île-de-France. L'export veneto, inoltre, ha visto un aumento del 6,3% del comparto "articoli in pelle e calzature", quando la media nazionale si è attestata sul 5%. Tra le altre aree il comparto, comprensivo però del tessile e dell'abbigliamento, riveste un certo peso solo per Rhône-Alpes e Île-de-France; nella prima l'incremento è stato del 6%, nella seconda del 2,7%, mentre le esportazioni venete nello stesso aggregato sono cresciute del 4,3%. Ad offrire un ulteriore

Tab. 2.1.2 - Le esportazioni per area di destinazione. Var. % media annua 2012-2015

	Veneto	Baden-Württemberg	Bayern	Ile-de-France	Midi-Pyrénées	Rhône-Alpes	Cataluña	Italia
UE28	4,0	3,9	4,4	2,5	2,4	2,1	4,7	2,4
Paesi europei non UE	-4,2	-6,2	-5,3	-1,4	-15,9	-3,9	-10,2	-5,1
America settentrionale	11,0	11,6	7,1	9,8	8,2	-0,4	8,5	10,3
Asia orientale	6,6	5,5	-0,1	-1,1	-0,6	-1,1	6,9	4,8
Medio Oriente	8,4	7,6	3,6	1,1	30,8	-0,4	10,6	4,0
America centro-meridionale	4,0	2,0	0,3	5,2	19,0	-6,6	2,9	-2,9
Africa settentrionale	4,9	2,5	1,7	0,1	24,7	-0,5	5,5	-1,2
Asia centrale	0,6	2,0	0,6	7,4	12,6	5,4	10,6	0,7
Esportazioni complessive	4,0	3,6	2,8	2,2	3,2	0,4	3,3	2,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su fonti varie

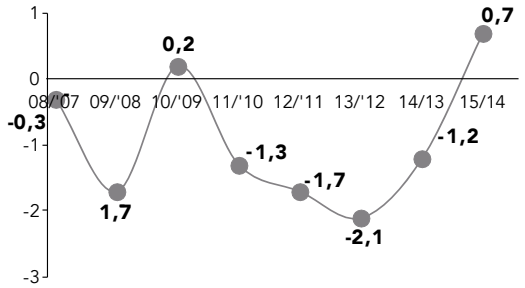
impulso all'export regionale, infine, è stato il comparto delle altre attività manifatturiere, che comprende l'oreficeria e l'occhialeria e che è cresciuto del 6,7% (la crescita media del comparto orafo è dell'1,2%, mentre quella del comparto dell'ottica è del +10,3%). Un contributo fondamentale alla crescita dell'export veneto nel periodo preso in esame è arrivato dalle vendite di forniture ottiche verso gli USA: +15,7% di crescita media annua nel periodo 2012:2015 e nel 2015 il fatturato estero realizzato in USA è circa il 25% dell'export totale del comparto. Tale aggregato non figura tra i principali comparti di esportazione delle altre regioni di confronto, ad eccezione del Rhône-Alpes, dove comunque riveste un ruolo più modesto.

2.2 Commercio interno: la tradizione lascia spazio a forme più innovative

In Italia

Dopo anni di calo, nel 2015 torna ad avere un segno positivo la variazione dell'indice delle vendite del commercio fisso al dettaglio, +0,7% rispetto al 2014, frutto di un aumento dell'1,3% delle vendite dei prodotti alimentari e dello 0,5% delle vendite dei prodotti non alimentari.

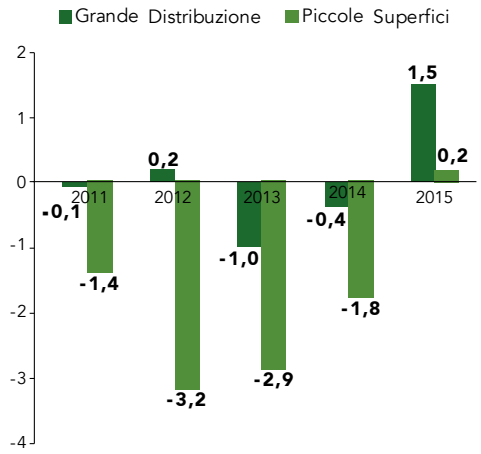
Fig.2.2.1 - Variazione percentuale annua delle vendite del commercio fisso al dettaglio. Italia - Anni 2008:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La ripresa delle attività sul mercato si riflette sulle forme distributive, anche se in modo differenziato: Grande Distribuzione Organizzata e Piccole Superfici tornano a crescere, rispettivamente +1,5% e +0,2% annuo. Tutto questo si riflette sulle attese delle imprese del commercio al dettaglio su vendite, volume degli ordini e occupazione, positive per tutto il 2015 e per i primi mesi del 2016.

Fig.2.2.2 - Variazione percentuale annua del valore delle vendite della Grande Distribuzione e delle Piccole Superfici. Italia – Anni 2011:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

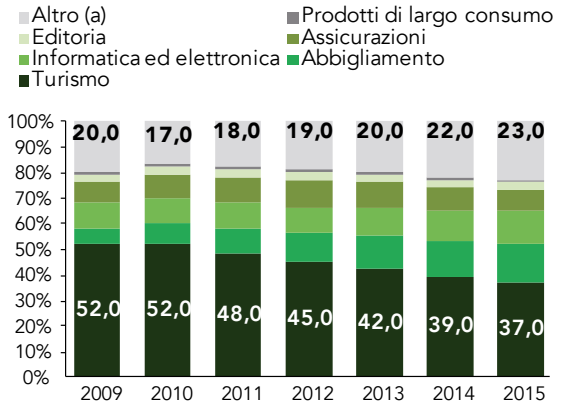
Le nuove forme di commercio: B2C e B2B

Continua a crescere l'e-commerce e in particolare le vendite dai dispositivi mobili

Prosegue invece addirittura a doppia cifra la crescita del commercio on-line business-to-consumer in Italia (da ora in poi B2C).
Se il 2014 si chiude con la crescita delle vendite on-line da siti italiani a quota 13 miliardi, le stime dell'Osservatorio eCommerce B2C del Politecnico di Milano per il 2015 prevedono di arrivare ai 15 miliardi (+15% rispetto al 2014) e, di conseguenza, un aumento della penetrazione dell'eCommerce, che raggiungerebbe così il 4% delle vendite al dettaglio; valore comunque ancora lontano da quello dei principali mercati occidentali, quali Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, dove l'eCommerce ha ormai raggiunto livelli di diffusione quattro volte più elevati.
Un peso sempre maggiore stanno acquisendo le vendite effettuate attraverso i nuovi dispositivi mobili, quali smartphone e tablet, in aumento di quasi 70 punti percentuali rispetto al 2014, raggiungendo il 25% del totale eCommerce.

A trainare la crescita del commercio on-line non sono solo i settori tradizionali, quali l'informatica (+26%); l'abbigliamento (+23,0% annuo), il *grocery*[3] (+22,0%) e l'editoria (+21,0% annuo), ma anche settori "emergenti" come l'arredamento, in aumento di oltre 70 punti percentuali rispetto al 2014, e l'enogastronomico, in crescita del 30% rispetto allo scorso anno.
Rimane fondamentale il ruolo giocato dalle vendite di servizi, in particolare dei prodotti turistici, che rappresentano il 37% del mercato, in aumento del 9% rispetto al 2014.

Fig.2.2.3 - E-commerce: distribuzione del valore delle vendite per comparto merceologico. Italia – Anni 2009:2015.



(a) Il raggruppamento "Altro" contiene: arredo design, food e vino di qualità e profumeria
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Netcomm – Osservatorio eCommerce B2c School of Management Politecnico di Milano

Andando ad esaminare il lato della domanda, nell'ultimo anno il valore degli acquisti on-line aumenta del 16,0% rispetto al 2014. Gli acquirenti italiani on-line abituali (ossia che effettuano almeno un acquisto al mese) sono 11,1 milioni, oltre il 36% della popolazione italiana su internet. La carta di credito è lo strumento di pagamento sempre più utilizzato per regolare le transazioni on-line: l'Osservatorio Acquisti CartaSì rileva che nel mese di dicembre 2015 gli acquisti on-line degli italiani tramite carta sono stati pari a 1 miliardo e 752 milioni di euro, portando a 18 miliardi di euro l'importo complessivo per l'anno 2015, quasi 4 miliardi in più rispetto al 2014.

[3] Grocery è un termine utilizzato frequentemente nella Grande Distribuzione Organizzata, volto ad indicare l'insieme dei prodotti di largo consumo confezionato, ad esempio: i prodotti alimentari, quelli per la pulizia della casa e della persona e di consumo non durevole.

In aumento anche le transazioni commerciali on-line tra imprese

Crescono in Italia non solo le transazioni commerciali on-line tra le imprese e i propri clienti (B2C) ma anche quelle tra imprese, il c.d. B2B, che cresce ad un tasso che si prevede del 12,0% per tutto il 2016 e del 10,6% per il 2017[4].
Secondo le stime dell'Osservatorio sull'eCommerce B2B del Consorzio Netcomm[5] il valore delle transazione B2B in Italia si aggira intorno ai 20 miliardi di euro (escluso l'EDI – Electronic Data Interchange, ossia lo scambio elettronico di dati secondo standard industriali). Nel nostro Paese esistono 7.500 siti di eCommerce riconducibili ad aziende B2B, pari al 38% del numero complessivo di siti di eCommerce italiani: il 51% sono aziende operanti nel commercio e il 31% nella produzione industriale e per il 76% dei casi si tratta di microimprese, ovvero aziende con meno di 5 addetti.

In Veneto

Nel 2015 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa sono 50.285, quasi un punto percentuale in meno rispetto al 2014 (-0,7%), ma comunque in linea con il trend nazionale (-0,5% annuo): continuano a crescere le unità locali non sedi principali dell'attività commerciale (+0,7% annuo), a fronte di una riduzione delle sedi di impresa, -1,4% rispetto al 2014.
Sembra dunque che la crisi colpisca soprattutto le imprese commerciali meno innovative, dei negozi al dettaglio dei centri, che non hanno puntato sul miglioramento dei processi organizzativi e del capitale umano, mentre l'andamento delle catene commerciali resta vivace.

Il Veneto è la sesta regione in Italia per numero di esercizi commerciali in sede fissa attivi...

Nel confronto con le altre regioni, il Veneto è la sesta regione in Italia per numero di esercizi commerciali in sede fissa attivi, dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia, e rappresenta quasi il 7,0% degli esercizi commerciali in sede fissa nazionali.
Gli esercizi specializzati nella vendita di apparec-

[4] Previsioni eMarketer.
[5] I dati esposti provengono da un'indagine condotta dal Consorzio Netcomm (Consorzio del commercio elettronico italiano) – Osservatorio sull'eCommerce B2B, su un campione di 500 imprese italiane B2B e B2retail nei settori commerciali e manifatturieri.

chiature informatiche e per le telecomunicazioni sono le attività in maggiore espansione, +3,7% rispetto al 2014, seguiti dagli esercizi specializzati nella vendita di carburante per autotrazione, +2,5%, e dalle attività specializzate nella vendita di altri prodotti per uso domestico, +0,4% rispetto al 2014. Subiscono un indebolimento nel corso del 2015 gli esercizi non specializzati, -3,4% annuo, gli esercizi specializzati nella vendita di articoli culturali e ricreativi, -2,3%, e di prodotti alimentari, bevande e tabacco, -1,1% rispetto al 2014.

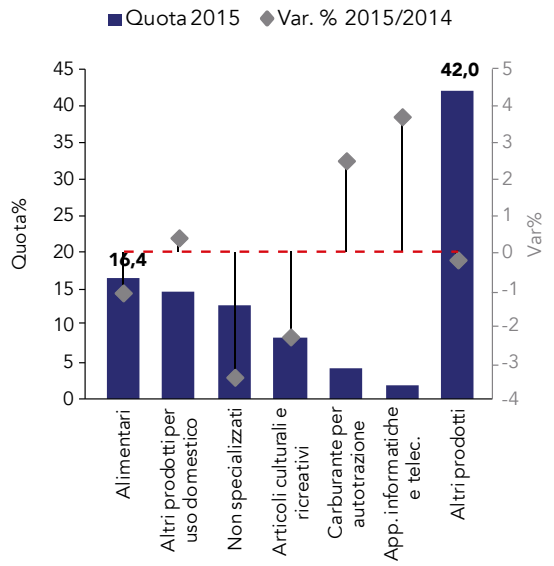
...oltre il 30% di essi si concentra in provincia di Padova e Vicenza

Padova e Vicenza, presso le quali si concentrano oltre il 30% delle attività commerciali in sede fissa del Veneto, sono le uniche due province che chiudono il 2015 in sostanziale equilibrio rispetto ai valori dell'anno precedente; sono Verona, Treviso, Belluno e Venezia a registrare invece le peggiori performance, con variazioni negative comprese tra 1 e 1,3 punti percentuali; Rovigo si ferma invece ad un -0,2% annuo.

Buona la tenuta del commercio ambulante nel 2015, +1,0% rispetto allo scorso anno, e del commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati, +6,5% rispetto al 2014. In particolare, per quest'ultimo canale di vendita crescono di oltre 5 punti percentuali il commercio per corrispondenza e le vendite a domicilio, ma a mostrare l'andamento migliore sono le vendite on-line, che crescono del 12,2% rispetto al 2014.

In Veneto nel 2015 sono presenti 1.134 imprese commerciali che vendono i loro prodotti esclusivamente attraverso internet, collocate in prevalenza nelle provincie di Padova (262), Verona (219) e Treviso (209). Analogamente a quanto accade a livello nazionale, l'utilizzo della carta di credito resta una delle modalità di pagamento più diffuse nell'e-commerce veneto: a dicembre 2015 le spese on-line tramite carta di credito sono infatti aumentate del 25,8% rispetto all'analogo mese dell'anno precedente.

Fig.2.2.4 - Quota e variazione percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Tab. 2.2.1 - Unità locali, superficie di vendita e numero di addetti della Grande Distribuzione Organizzata per provincia. Veneto - Anno 2014

	Grandi Magazzini, Supermercati e Ipermercati			Minimercati			Superfici Specializzate		
	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)
Belluno	67	1.271	73.410	21	96	6.157	3	39	7.778
Padova	260	5.354	320.124	66	358	20.473	39	1.197	110.892
Rovigo	82	1.613	97.513	19	81	5.683	8	142	24.425
Treviso	237	4.885	307.617	83	435	24.844	55	1.118	152.596
Venezia	239	5.572	303.126	51	414	15.524	42	1.542	166.761
Verona	244	5.116	341.234	83	414	23.503	53	1.381	162.846
Vicenza	291	5.063	348.511	63	330	18.374	29	819	92.690
Veneto	**1.420**	**28.874**	**1.791.535**	**386**	**2.128**	**114.558**	**229**	**6.238**	**717.988**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Per quanto riguarda la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) i dati per regione sono disponibili sempre con un anno di ritardo perciò l'analisi che segue si riferisce al 2014.
L'andamento della Grande Distribuzione Organizzata si mostra in controtendenza rispetto a quello degli esercizi commerciali in sede fissa: nel 2014 infatti aumentano gli addetti e le superfici di vendita, rispettivamente: +1,1% e +2,0% annuo; resta pressoché invariato, invece, il numero degli esercizi, +0,1% rispetto al 2013.
Nel dettaglio, continua la crescita delle forme distributive più strutturate: crescono le superfici specializzate, sia nel numero di esercizi (+1,8% annuo), che nel numero di addetti (+6,7%). Allo stesso tempo continua l'espansione dei grandi magazzini, supermercati e ipermercati, in particolare aumentano le superfici di vendita, +2,9% rispetto al 2013. Questo accade a scapito dei minimercati, l'unica tipologia commerciale della GDO a subire una riduzione del numero di esercizi, di addetti e nella superficie di vendita, rispettivamente, -1,0%, -0,6% e -1,8% rispetto al 2013.

2.3 La congiuntura agricola[6]

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2015 è stimato in 5,7 miliardi di euro, sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente (-1%). A determinare tale risultato hanno inciso, in termini negativi, il calo di produzione e di prezzo delle principali colture erbacee e la flessione del settore zootecnico (dovuta in particolare al ribasso delle quotazioni del latte), mentre ha influito in senso positivo soprattutto l'incremento di produzione e di prezzo dei prodotti vitivinicoli.

Tab.2.3.1 - Variazione percentuale delle produzioni agricole rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	-0,8	1,2
Coltivazioni erbacee	*-0,4*	*1,2*
Coltivazioni legnose	*19,8*	*14,8*
Prodotti degli allevamenti	*-2,2*	*2*

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Prosegue il calo del numero di imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, sceso nel 2015 a 64.950 unità, in flessione dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2014. Il numero di imprese dell'industria alimentare è invece salito a 3.720 unità attive (+1,4%). In ulteriore lieve flessione gli occupati in agricoltura, che nel 2015 si sono attestati su una media di 62.551 unità (-0,7%) come risultante del calo dei lavoratori indipendenti (-16%) solo parzialmente controbilanciato dalla notevole crescita di quelli dipendenti (+32%).
Risultati molto positivi per il commercio con l'estero: il deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari nel 2015 si è dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2014, scendendo a circa 460 milioni di euro (-54,7%) a causa del lieve incremento delle importazioni, che si attestano sui 6,4 miliardi di euro (+1,4%), e della notevole crescita delle esportazioni (+12,4%), salite a 5,9 miliardi di euro, un livello record mai raggiunto finora.
Considerando l'andamento climatico, l'annata 2015 è risultata complessivamente più calda e meno piovosa rispetto al norma. Le anomalie termiche più significative hanno caratterizzato la stagione invernale, estiva e autunnale, mentre le precipitazioni hanno registrato quantitativi prossimi alla media solo in alcuni mesi della prima parte dell'anno, per il resto è prevalsa una situazione deficitaria soprattutto in estate e in autunno.
Le alte temperature e la scarsa piovosità del periodo estivo hanno penalizzato soprattutto mais e soia, le principali colture del Veneto per estensione (rispettivamente 209.000 e 134.000 ettari), che hanno subìto diminuzioni di resa intorno al 20% e conseguente flessione produttiva; non dissimile il calo di resa della barbabietola da zucchero. L'annata è stata invece moderatamente favorevole per riso, tabacco e per cereali autunno-vernini come frumento tenero, frumento duro (che ha triplicato la superficie coltivata) e orzo. La globalizzazione dei mercati delle commodity, che a livello internazionale sono stati condizionati dalle abbondanti disponibilità di prodotto e dall'elevata quantità di scorte, ha depresso anche i listini nazionali, determinando quotazioni mediamente di segno negativo per quasi tutte le colture citate.
I principali prodotti orticoli hanno fornito risultati diversi a seconda della stagionalità: si è osservato un aumento di resa per patata (+10%) e radicchio (+21%) e un calo per lattuga (-19%) e fragola (-1%). La superficie complessivamente investita a patate e ortaggi è rimasta sostanzialmente invariata rispetto

[6] A cura di Veneto Agricoltura

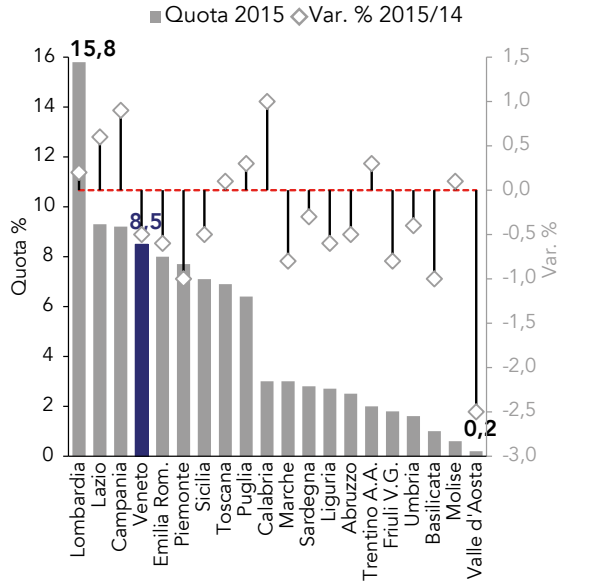
al 2014, pari a circa 26.000 ettari quale risultante dell'aumento delle coltivazioni orticole in piena aria (+1%) e soprattutto in serra (+7%) e del contestuale calo delle piante da tubero (-12%).
La frutticoltura, in particolare quella estiva, sembra non essere uscita dalla crisi che ha contraddistinto le ultime annate e che ha causato un significativo ridimensionamento di tali colture. Rispetto al 2014 la produzione è risultata in lieve crescita per actinidia (+4%), pero (+2%) e melo (+1,4%), in calo pesco (-3,6%) e ciliegio (-27%). Note dolenti dal punto di vista commerciale per le quotazioni di pesche (-38%) e mele (-15%). Da segnalare il ritorno a livelli di normalità della produzione olivicola (+37,5%) dopo il disastroso raccolto 2014.
Annata particolarmente favorevole per la vitivinicoltura, caratterizzata da un andamento climatico che ha consentito sia il contenimento delle crittogame, sia un percorso fenologico idoneo alla maturazione dei grappoli e all'accumulo di sostanze aromatiche e polifenoliche. Ne è risultata una vendemmia abbondante, con una quantità record di uva raccolta pari a 12,5 milioni di quintali (+20% rispetto alla scarsa annata 2014) e generosa anche dal punto di vista qualitativo, essendo stata classificata come ottima/eccellente da Assoenologi. La quantità di vino ottenibile dalla vendemmia 2015 è stimata complessivamente in 9,7 milioni di ettolitri (+18%), mentre per il sistema Prosecco è stata annunciata una produzione di mezzo miliardo di bottiglie.
In aumento anche la superficie vitata, salita a 80.000 ettari e destinata probabilmente ad aumentare nei prossimi anni con la soppressione dei diritti di impianto e il passaggio al sistema delle autorizzazioni. Il 68% del raccolto veneto è rappresentato da uve a bacca bianca e il 32% a bacca nera, mentre la quota di uve Doc-Docg è pari al 62%, quella di uve Igt copre il 30% e il restante 8% è destinato a vini varietali o generici. La buona qualità delle uve raccolte e l'andamento favorevole dei mercati hanno determinato prezzi delle uve in aumento su tutte le piazze e per quasi tutte le tipologie considerate. La media regionale delle quotazioni osservata nel 2015 è salita a 0,65 euro/kg, in aumento del 14,7% rispetto all'anno precedente.
In difficoltà il settore zootecnico. Il prezzo del latte è calato su base annua di oltre il 10%, mentre la produzione è risultata sostanzialmente stabile. La carne bovina ha subìto la pesantezza dei mercati al consumo registrando quotazioni in leggero ribasso e un'analoga contrazione produttiva. Il comparto suinicolo ha dimostrato un incremento della produzione del 10% al quale è corrisposto un calo dei prezzi del 7% e il medesimo andamento, ma in misura meno accentuata, è stato osservato per la carne avicola. Tuttavia, la significativa riduzione dei costi per l'acquisto di mangimi e prodotti energetici ha parzialmente salvaguardato la redditività degli allevamenti da carne.
In lieve ripresa il settore ittico veneto: dopo il notevole calo osservato dal 2001 (-42%), la flotta peschereccia veneta sembra essersi assestata intorno a 654 unità, mentre la produzione locale conferita ai mercati ittici del Veneto ha registrato un incremento di quantità e valore pari al 6,5% su base annua. L'analisi del fatturato dei mercati ittici regionali, considerando il transito di prodotto sia locale che nazionale ed estero, evidenzia un incasso complessivo pari a 114,5 milioni di euro (+5,3%) dovuto più all'aumento del prezzo medio che all'incremento dei quantitativi commercializzati.

2.4 Le imprese, tra difficoltà e nuove opportunità

In Italia

Nel 2015 le imprese attive in Italia sono 5.144.383, stabili rispetto al 2015 (+0,1% al netto del comparto agricolo e -0,1% annuo se si considera anche quest'ultimo).
Nel 2015 si riduce la mortalità imprenditoriale, assestandosi a 6,9 imprese cessate ogni 100 attive, mentre la natalità d'impresa rimane pressoché stabile; migliora il saldo imprenditoriale che torna ad essere positivo: +0,3%.
A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali sono il settore delle costruzioni (-1,7% rispetto al 2014) e quello manifatturiero (-1,2%); positiva invece la performance del settore terziario: +0,7% rispetto al 2014.
Sono otto le regioni italiane che registrano un incremento nel numero di imprese attive sul proprio territorio: Calabria, Campania e Lazio chiudono il 2015 con un incremento delle proprie attività imprenditoriali compreso tra 0,6 e 1 punto percentuale, mentre Puglia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Toscana e Molise si fermano poco sopra lo zero. Le realtà territoriali in cui si riscontra una maggiore flessione nell'ultimo anno sono Valle d'Aosta, -2,5%, Piemonte e Basilicata, entrambe con una variazione negativa dell'1% annuo.

Fig.2.4.1 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione. Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

In Veneto

In Veneto le imprese attive nel 2015 sono 437.130, l'8,5% di quelle italiane, in calo dello 0,3% rispetto al 2014 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,5% se si considera anche quest'ultimo.

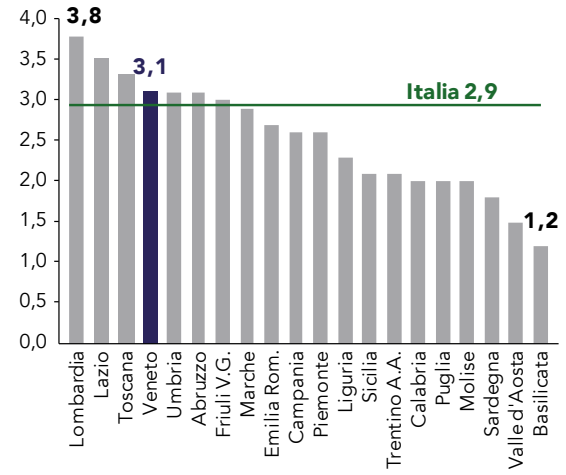
Il Veneto continua ad essere la quarta regione d'Italia per numero di imprese attive, dietro a Lombardia, Lazio e Campania.

Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di imprese attive

Parallelamente a quanto avviene a livello nazionale, nel 2015 si riduce la mortalità imprenditoriale, assestandosi a 6,6 imprese cessate ogni 100. Positiva è anche l'informazione sulla natalità d'impresa, in lieve aumento rispetto al 2014, raggiungendo le 6,4 nuove imprese ogni 100 attive. Il saldo imprenditoriale del 2015, di poco negativo, ritorna a livelli pre-crisi: -0,2%.

Accanto a questi segnali incoraggianti, nel corso del 2015 in Veneto aumentano i fallimenti, che raggiungono le 3,1 imprese fallite ogni 1.000 attive; dato comunque il linea con il trend nazionale di 2,9 imprese fallite ogni 1.000. Complessivamente le imprese fallite in Veneto sono 1.363, il 3,3% in più rispetto al 2014; a fronte di ciò si riducono nella nostra regione le liquidazioni volontarie[7]: -11,7% annuo.

Fig.2.4.2 - Numero di fallimenti per 1.000 imprese attive per regione. Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Cerved – Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure d'impresa

Andando ad analizzare la forma giuridica, continua il trend positivo delle società di capitali, +1,9% rispetto al 2014; tornano inoltre a crescere le forme minori, principalmente costituite da cooperative e consorzi, +1,2%. A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali sono ancora una volta le società di persone, in calo di quasi due punti percentuali rispetto al 2014.

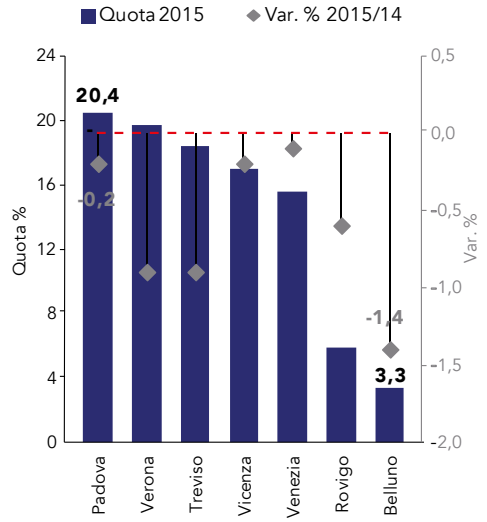
Belluno è la provincia veneta che subisce la maggiore contrazione nel corso del 2015, -1,4% annuo. Verona e Treviso, ognuna con un peso superiore al 18% sul totale delle imprese venete, chiudono l'anno con una variazione negativa di quasi un punto percentuale, mentre Rovigo si ferma ad un -0,6% rispetto al 2014.

Venezia, Vicenza e Padova, che insieme rappresentano più della metà delle imprese attive regionali, sono le province che meglio resistono alle difficoltà congiunturali, chiudendo il 2015 in sostanziale equilibrio con i valori dell'anno precedente.

Venezia, Vicenza e Padova sono le province che meglio resistono alle difficoltà congiunturali

[7] Con il termine "liquidazione" si intende la procedura attraverso la quale l'azienda cessa la propria attività produttiva o commerciale. La liquidazione si definisce volontaria quando è liberamente decisa dai soci.

Fig.2.4.3 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per provincia – Anno 2015



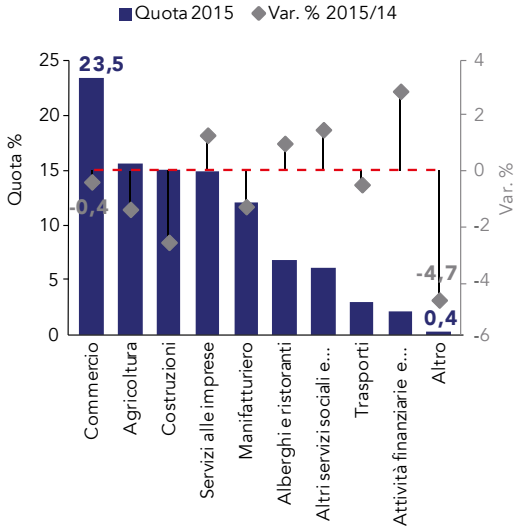
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

I settori

È il settore terziario a trainare l'economia del Veneto

L'anno appena concluso vede il terziario mantenere il proprio ruolo di traino dell'economia veneta: rappresenta oltre la metà delle attività produttive regionali e cresce nel corso dell'ultimo anno dello 0,5% rispetto al 2014. Sono in primo luogo le attività finanziarie e assicurative a chiudere l'anno in netta crescita, +2,9% rispetto al 2014; buona anche la performance dei servizi alla persona, +1,5% annuo; seguono i servizi alle imprese, +1,3%, e i servizi di alloggio e ristorazione +1,0% rispetto al 2014. Il commercio, primo settore in Veneto, subisce nel 2015 un lieve calo, -0,4%; in leggera diminuzione anche il numero di imprese attive nel settore dei trasporti, -0,5% annuo.
A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali sono ancora una volta il settore delle costruzioni e quello manifatturiero, rispettivamente -2,6% e -1,3% rispetto al 2014.
Analizzando nel dettaglio quest'ultimo settore, le difficoltà coinvolgono quasi tutte le attività economiche della manifattura veneta, in particolare l'industria del legno, mobili, carta e stampa, la meccanica e il settore dell'elettronica, con variazioni negative annue superiori ai due punti percentuali.
Anche l'industria chimica, dei metalli e il settore moda, che insieme rappresentano quasi il 50% della manifattura veneta, chiudono il 2015 in negativo, rispettivamente: -1,4%, -1,3% e -0,9% rispetto allo scorso anno.

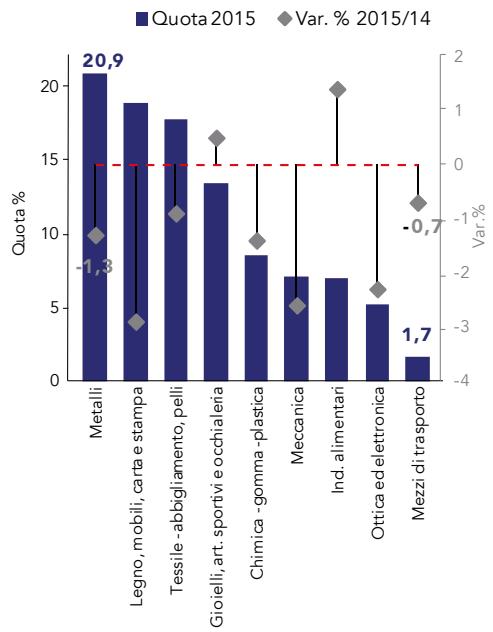
Fig.2.4.4 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica – Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Il settore dei mezzi di trasporto riesce invece a rallentare la caduta rispetto al 2014. Sono due i settori in controtendenza rispetto agli altri comparti manifatturieri: l'industria alimentare, +1,4% annuo, e l'industria che comprende l'aggregato "gioielli, articoli sportivi e occhialeria", +0,5% rispetto al 2014.

Fig.2.4.5 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica – Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

I settori ad alta intensità di conoscenza

A fianco delle imprese tipicamente tradizionali, stanno acquisendo un peso sempre maggiore le imprese operanti in settori tecnologicamente avanzati. Ne sono esempio le start-up innovative, società costituite da non più di 48 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico.

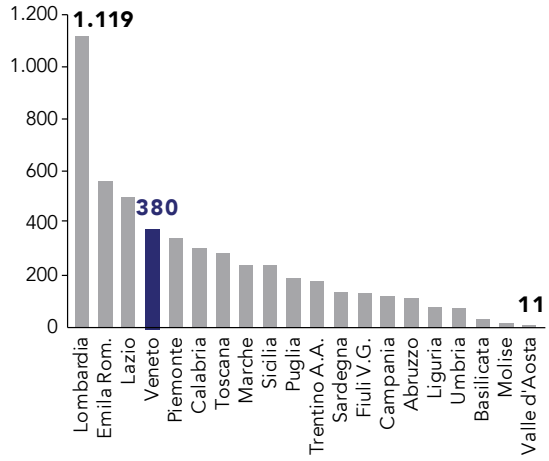
In Veneto il loro sviluppo sta assumendo, e assumerà nel tempo, un'importanza sempre crescente, in quanto società in grado non solo di rafforzare il legame tra mondo del lavoro e università, ma anche di attrarre sul territorio talenti, innovazione e capitali dall'estero.

Cresce il numero di start-up innovative venete

Al 1 febbraio 2016 le start-up innovative presenti in Veneto sono 380, in aumento di oltre il 50% rispetto al dato di febbraio 2015. Rappresentano il 7,5% delle start-up innovative presenti in Italia, che ne conta 5.078 (+59,4% annuo), il quarto valore più alto dopo quello di Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. Si concentrano in prevalenza in provincia di Padova (91), Treviso (83) e Verona (67) e nella quasi totalità dei casi hanno natura giuridica di società a responsabilità limitata. Analizzando i comparti in cui operano, il 70,5% di esse è attiva nel settore dei servizi, in particolare nella produzione di software e consulenza; il 23,4% è attiva nel settore dell'industria/artigianato; le restanti operano invece nel commercio (5,0%) e nel settore turistico (1,1%).

Prosecuzione naturale del percorso di crescita e rafforzamento delle start-up innovative può essere quello di trasformarsi in PMI innovative ossia piccole e medie imprese operanti nel campo dell'innovazione tecnologica, a prescindere dalla data di costituzione, dall'oggetto sociale e dal livello di maturazione. Questa tipologia di imprese in Italia è ancora relativamente poco diffusa: al 1 febbraio 2016 ve ne sono 128, cinque delle quali in Veneto, numero comunque destinato ad aumentare grazie anche alle numerose agevolazioni previste per loro dal Decreto legge 3/2015, cd "Investment Compact[8]", che le ha istituite.

Fig.2.4.6 - Numero di start-up innovative per regione(*) - Anno 2016



(*) I dati fanno riferimento al 1 febbraio 2016
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Registro Imprese

Imprese operanti in settori ad alto valore aggiunto sono gli Spin-off, nello specifico quelli della ricerca pubblica[9]. Università ed Enti pubblici possono infatti possono costituire società, nella forma di so-

[8] Le agevolazioni di cui possono usufruire le PMI innovative sono le stesse previste per le start-up innovative dal cd. "Decreto crescita 2.0".

[9] Gli spin-off possono essere di due tipologie: spin-off della ricerca e spin-off industriali. Questi ultimi sono attività imprenditoriali generate da altre imprese. L'analisi qui condotta verterà unicamente sugli spin-off del primo tipo.

cietà per azioni o a responsabilità limitata di diritto privato, finalizzate alla valorizzazione economica di trovati, know-how e competenze della ricerca pubblica. Di 1.190 Spin-off della ricerca pubblica attivi in Italia, sono 75 quelli che originano da una delle quattro Università del Veneto, e si concentrano in prevalenza in provincia di Padova, Verona e Venezia.
Una posizione rilevante nell'economia del Veneto è occupata dalle imprese operanti nel settore dei servizi ad elevato contenuto di conoscenza[10], di supporto alle organizzazioni aziendali: le società di informatica, di ricerca e sviluppo e le società dei servizi professionali e imprenditoriali. Il Veneto è la terza regione, dopo Lombardia e Lazio, per numero di imprese dei servizi ad alto contenuto tecnologico attive. Se ne contano 74.512, il 9,4% del totale italiano, in aumento di 1,6 punti percentuali rispetto al 2014, dimostrando una maggiore vivacità rispetto all'imprenditoria complessiva.
Nell'ultimo anno cresce la natalità imprenditoriale, +6,1% annuo e allo stesso tempo si riscontra una diminuzione nella mortalità d'impresa, sono 5,9 le imprese cessate ogni 100 attive. Il saldo imprenditoriale, anche se negativo, risulta migliore rispetto a quello 2014: -0,7%.
Similmente a quanto accade per le start-up innovative, anche le imprese dei servizi ad elevato contenuto tecnologico si concentrano in prevalenza in provincia di Padova (22,2%), Treviso (19,1%) e Verona (18,5%).

Le imprese femminili e le imprese giovanili

È interessante osservare la dinamica di alcune tipologie d'imprese per capire se gli eventi del 2015 hanno avuto un impatto differente rispetto alle caratteristiche dell'imprenditore. In particolare si focalizza l'attenzione sulle imprese femminili[11], e quelle giovanili, il cui sviluppo viene promosso e spesso cofinanziato da diversi soggetti istituzionali attivi sul territorio.

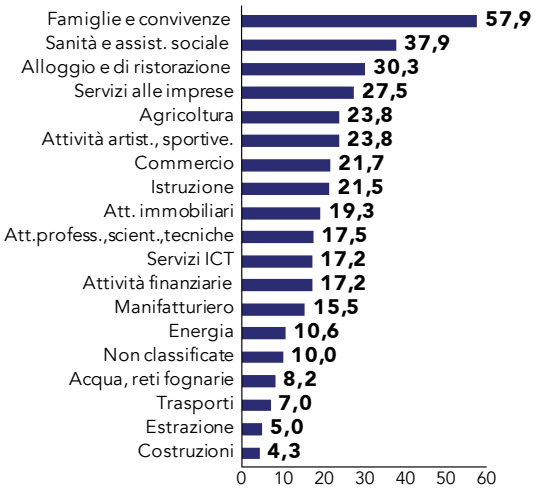
[10] In base alla definizione Eurostat – OECD delle attività economiche per intensità tecnologica e contenuto di conoscenza dei settori, sono considerati: i servizi tecnologici ad elevata conoscenza (codice H53, J68, J60,J61,J62 e J63 della classificazione ATECO 2007) i servizi di mercato ad elevata conoscenza (codice H50, H51, L68, M69,M70, M71, M73, M74, N77, N78, N80, N81 e N82 della classificazione ATECO 2007) e i servizi finanziari ad elevata conoscenza (codice K64, K65 e K66 della classificazione ATECO 2007).
[11] Secondo la definizione dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile, sono femminili: le imprese individuali in cui il titolare è una donna; le società di persone o le società cooperative in cui la maggioranza dei soci è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne; le società di capitali in cui la maggioranza dei componenti dell'organo di amministrazione è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne; i consorzi composti dal 51% o più da imprese femminili come sopra definite.

Positivo l'andamento delle imprese femminili venete..

Delle 437.130 imprese attive in Veneto nel 2015, 87.372 sono imprese femminili, in aumento di quasi un punto percentuale rispetto al 2014 e quindi più dinamiche rispetto all'andamento dell'imprenditoria veneta complessiva. Si abbassa lievemente la natalità delle imprese "rosa" nel 2015: sono 8,6 le nuove imprese ogni 100 attive; parallelamente si riduce la mortalità d'impresa che raggiunge le 7,9 imprese cessate ogni 100. Migliora quindi il saldo imprenditoriale per le imprese femminili rispetto a quello 2014: +0,8%.
La forma giuridica prevalente tra le imprese femminili è la ditta individuale (68,8%); seguono le società di capitale (15,6%) e le società di persone (14,3%). Si concentrano in prevalenza nel settore terziario (68,6%), e in particolare nel comparto del commercio e alloggio e ristorazione (35,7%). Ridotto è invece il peso delle imprese femminili nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, rispettivamente, 9,5% e 3,2%.
Rispetto alla dinamica, il terziario è il settore che traina l'espansione delle imprese femminili, in aumento di oltre 1 punto percentuale rispetto al 2014: l'istruzione chiude l'anno in forte crescita, +7,1% rispetto al 2014, seguito dalle attività finanziarie e assicurative e dai servizi alle imprese, rispettivamente +4,6% e +4,3% annuo. Buona anche la performance dei settori relativi alla sanità e assistenza sociale e alle attività sportive e di intrattenimento, in aumento entrambi di oltre 3 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Il commercio, settore in cui è prevalente la presenza di imprese femminili, rimane in sostanziale equilibrio rispetto ai valori del 2014.
Per quanto riguarda l'incidenza delle imprese femminili, nel confronto con le altre regioni, il Veneto, con un tasso di femminilizzazione[12] imprenditoriale pari al 20%, si colloca sotto la media nazionale del 22,4%. In generale, il tasso è più alto al Sud, in particolare in Molise (29,5%), Basilicata (27,9%) e Abruzzo (26,7%), rispetto alle regioni del Nord, Trentino Alto Adige (17,8%), Lombardia (19,0%).

[12] Il tasso di femminilizzazione imprenditoriale è pari alla percentuale di imprese registrate "femminili".

Fig.2.4.7 - Incidenza percentuale delle imprese femminili per comparto di attività economica. Veneto (*) – Anno 2015



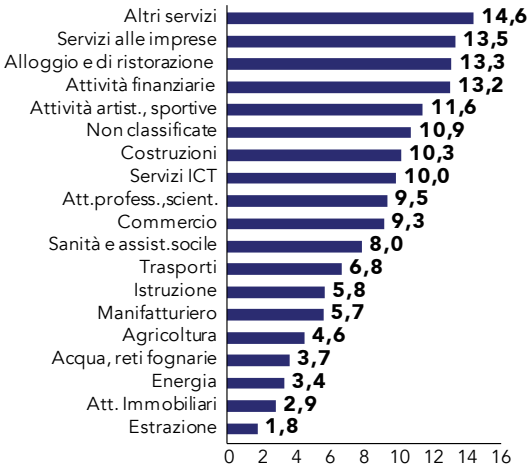
(*) Incidenza il rapporto tra le imprese femminili sul totale imprese
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere - InfoCamere

È inoltre interessante capire, oltre al genere, anche l'età dei nostri imprenditori ed in particolare quanto i giovani veneti riescono a fare impresa. Di impresa giovanile ne dà una definizione l'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile: sono giovanili le ditte individuali in cui il titolare ha meno di 35 anni, le società di persone nel caso in cui la maggioranza dei soci ha meno di 35 anni; le società di capitali in cui le media delle età dei soci e degli amministratori è inferiore ai 35 anni.

...maggiori difficoltà le registrano invece le imprese "under 35"

In Veneto le imprese giovanili attive nel 2015 sono 36.978, in calo di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2014. Il turn over di questa tipologia d'impresa è elevato, a volte all'entusiasmo giovanile non corrispondono mezzi, mercati ed esperienze appropriati: nel 2015 sono 21,4 le nuove imprese su 100 attive e 9,8 su 100 quelle cessate. Resta positivo comunque il saldo imprenditoriale, +11,6%.
Circa l'80% delle imprese "under 35" è costituita nella forma giuridica di ditta individuale, la più semplice da attivare all'inizio di un'attività in proprio. L'incidenza di imprese giovanili è maggiore nelle microimprese, in particolar modo in quelle con 1 addetto, con una quota superiore al 10%. Nelle successive classi dimensionali il peso delle imprese giovanili tende a ridursi, fino a scomparire nelle imprese con più di 500 addetti. Le attività economiche in cui si concentrano prevalentemente le imprese "under 35" sono il commercio (25,8%), le costruzioni (18,4%) e i servizi di alloggio e ristorazione (10,6%). Più ridotto è invece il peso delle imprese giovanili nell'industria in senso stretto (8,4%), rispetto alle imprese "senior" (12,9%).
Dall'analisi congiunturale, risulta che le imprese apparenti al settore dello sport e intrattenimento chiudono l'anno con una crescita netta, +7,5% rispetto al 2014; buona anche la performance delle attività finanziarie e assicurative e del settore dei trasporti, in aumento, rispettivamente del 3,7% e del 3,2% annuo. Il commercio, settore prevalente tra le imprese "under 35", subisce una flessione rispetto al 2014 (-2,4%) ma a mostrare le maggiori difficoltà è il settore delle costruzioni, in calo di 11 punti percentuali rispetto allo scorso anno.
Nel confronto con le altre regioni l'incidenza delle imprese "under 35" in Veneto è ridotta, 8,5%, come nel resto del Nord est, a differenza delle regioni meridionali, in particolare in Calabria (15,2%), Campania (14,3%) e Sicilia (13,7%).

Fig.2.4.8 - Incidenza percentuale delle imprese giovanili per comparto di attività economica. Veneto (*) – Anno 2015



(*) Incidenza il rapporto tra le imprese giovanili sul totale imprese
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Giovanile, Unioncamere - InfoCamere

L'artigianato veneto

L'artigianato è un fiore all'occhiello dell'economia veneta: con 131.601 imprese attive nel 2015, il 9,7% del totale nazionale, il Veneto rappresenta la terza

regione per numero di imprese artigiane attive, dietro solo a Lombardia ed Emilia-Romagna. Nonostante la qualità dei prodotti, continua la chiusura di attività; nel 2015 si è registrata una diminuzione dell'1,3% di imprese rispetto al 2014, in linea con il trend nazionale (-1,6%).
Anche nel 2015 sono i settori afferenti al terziario a contribuire alla crescita dell'artigianato veneto, principalmente i servizi alle imprese, +3,8% annuo, e il settore dell'alloggio e ristorazione, +1,2%. Il settore delle costruzioni, l'industria manifatturiera e quella dei trasporti, che insieme rappresentano oltre il 70% dell'artigianato regionale, continuano a decrescere, rispettivamente: -2,8%, -1,6% e -1,4% rispetto al 2014. Segnali positivi provengono però dal commercio che, per la prima volta dall'inizio della crisi economica, chiude l'anno in leggera crescita.

Tab. 2.4.1 - Imprese artigiane: numero, quota e variazione percentuale annua per categoria economica. Veneto - Anno 2015

	Numero	Quota	Var. %
Costruzioni	50.781	38,6	-2,8
Ind. manifatturiere	34.731	26,4	-1,6
Altri servizi sociali e personali	16.892	12,8	0,2
Trasporti	9.057	6,9	-1,4
Servizi alle imprese	7.288	5,5	3,8
Commercio	6.818	5,2	0,3
Alloggio e ristorazione	4.117	3,1	1,2
Agricoltura	1.410	1,1	0,0
Altro	507	0,4	-1,2
Totale	**131.601**	**100,0**	**-1,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

2.5 Il turismo: un bilancio positivo

Il 2015 è per il Veneto turistico l'anno dell'ennesimo record, quello degli arrivi, oltre 17 milioni, un milione in più rispetto all'anno precedente (+6,1%). A ciò è corrisposto un aumento importante seppur più blando delle presenze (+2,3%) che risultano nuovamente superiori ai 63 milioni e inferiori al record assoluto del 2011 di sole 144mila unità.
Una proposta poliedrica, quella veneta, che parla ad una sola voce di turismo, cultura, enogastronomia, identità, paesaggio e territorio, in grado di soddisfare nel migliore dei modi ogni richiesta. Contestualizzando questo risultato al periodo di forti incertezze economiche attualmente in corso, si può affermare ancora una volta che il turismo rappresenta il settore più importante per l'economia veneta, sia per la ricchezza direttamente prodotta che per l'economia indotta a monte e a valle dell'attività turistica.

Forti incrementi di turisti italiani e stranieri

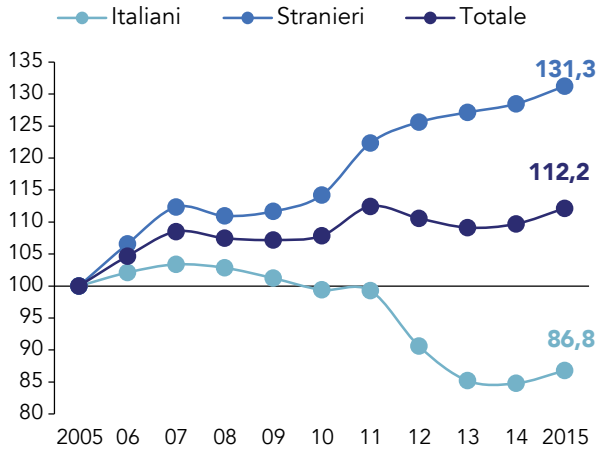
Gli ottimi risultati rispecchiano una buona annata del turismo internazionale (+5,8% degli arrivi e +2,2% delle presenze), ma anche una crescita d'interesse da parte dei clienti italiani (rispettivamente +6,7% e +2,4%).
Variazioni positive si registrano sia per il settore alberghiero (+6,1% degli arrivi e +3,9% delle presenze) sia per quello complementare (+6,3% e +0,8%).

Tab. 2.5.1 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2015

Valori assoluti in milioni						
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4,2	10,5	1,8	10,5	6,0	21,0
Stranieri	7,7	20,5	3,5	21,7	11,2	42,2
Totale	11,9	31,0	5,3	32,3	17,3	63,3
Variazioni percentuali 2015/14						
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	5,9	3,6	8,5	1,2	6,7	2,4
Stranieri	6,1	4,0	5,1	0,6	5,8	2,2
Totale	6,1	3,9	6,3	0,8	6,1	2,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

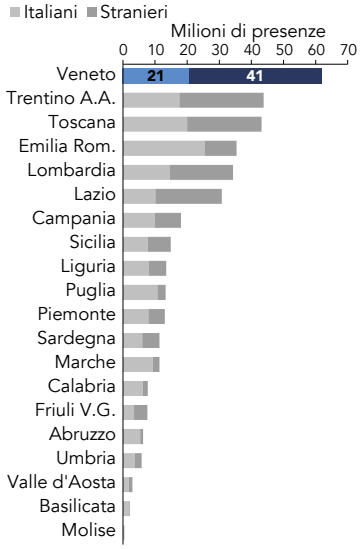
Fig. 2.5.1 - Numero indice (*) delle presenze di turisti (anno base = 2005). Veneto - Anni 2005:2015



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Tra le regioni turistiche italiane il Veneto detiene ormai da diversi anni il primato sia per numero di arrivi (15,3% dell'intera penisola), sia in quanto a presenze (16,4%). Il Veneto si differenzia dalle altre regioni per la forte presenza straniera, simile solo a Lazio, Trentino Alto Adige, Lombardia e Toscana e, in particolare, per l'alta componente di questa che sceglie di soggiornare in strutture extralberghiere.

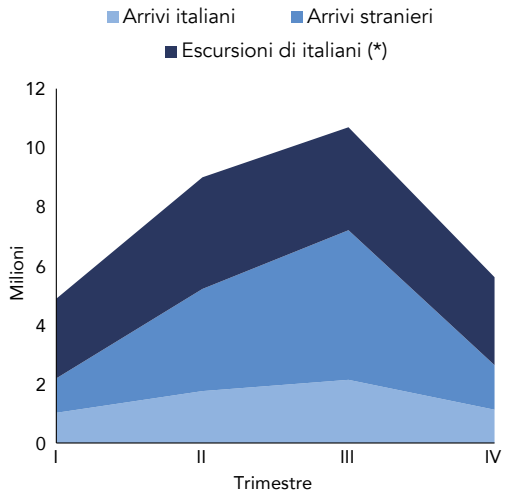
Fig. 2.5.2 - Presenze di turisti in Italia per regione visitata e provenienza. Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Questi dati forniscono una fotografia dettagliata di coloro che effettuano almeno un pernottamento in strutture ricettive per motivi di villeggiatura, d'affari, di benessere, di cura, sportivi, religiosi, ecc. Tutte le elaborazioni prescindono, invece, dal turismo giornaliero che rappresenta una realtà significativa per la nostra regione.
Delle cosiddette escursioni si possiede una stima di fonte Istat.
Le escursioni di italiani in Veneto, attorno a 13 milioni nel 2014, includono gli spostamenti al di fuori del proprio ambiente abituale ed escludono quelli per attività di routine, legati più al pendolarismo lavorativo che al fenomeno turistico.
Per giungere a un'indicazione di massima sul numero di individui che gravitano in Veneto per viaggi o escursioni di piacere, di lavoro e per una molteplicità di altre motivazioni ed escludendo gli spostamenti a breve raggio legati alla mobilità, si osservi il seguente grafico. Vengono riportati i quantitativi registrati nei vari periodi dell'anno, con un picco nel trimestre estivo luglio-settembre che sfiora gli 11 milioni ed un totale annuale di oltre 30 milioni.

Fig. 2.5.3 - Flussi di turisti pernottanti ed escursionisti per provenienza e trimestre. Veneto – Anno 2015



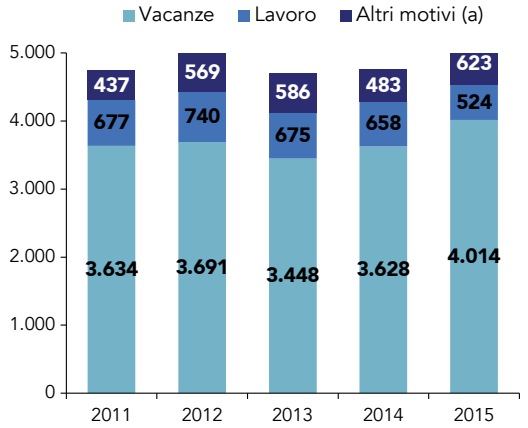
(*) Spostamenti giornalieri per vacanza o per motivi di lavoro, esclusi quelli effettuati di routine. Anno 2014
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La spesa dei turisti

Qualche indicazione sulle entrate economiche dell'industria turistica, non legate solo alla ricettività ma all'intero complesso di spese effettuate dagli stranieri una volta giunti sul nostro territorio, è forni-

ta dall'indagine alle frontiere della Banca d'Italia. Si stima che le spese dei viaggiatori stranieri - nel Veneto per le più svariate motivazioni e non necessariamente pernottanti - ammontino nel 2015 a circa 5,2 miliardi di euro, in forte crescita rispetto all'anno precedente (+8,2%). Questo grazie all'aumento delle entrate connesse alle vacanze (+10,6%), le più rilevanti, mentre diminuiscono quelle legate a viaggi di lavoro.

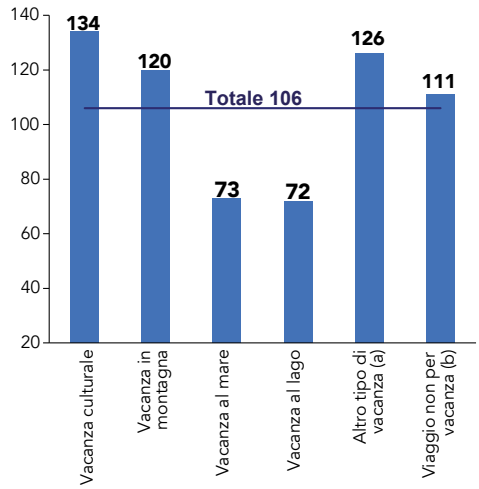
Fig. 2.5.4 - Spesa dei viaggiatori stranieri (milioni di euro a prezzi correnti) per motivo del viaggio (*). Veneto - Anni 2011:2015



(*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi
(a) Visita a parenti e amici, studio, cure, viaggio di nozze, shopping, pellegrinaggio, ecc.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Gli stranieri che nel 2015 trascorrono un'unica giornata sul nostro territorio, senza pernottare, spendono mediamente circa 75 euro[13]. In quasi la metà dei casi si tratta di viaggiatori in transito verso altri Paesi, circa un terzo di escursioni di piacere, il 13% di viaggi occasionali per lavoro. Chi invece permane almeno una notte, ma senza spendere alcunché per l'alloggio perché pernotta da parenti o amici oppure in una seconda casa, spende circa 60 euro al giorno. Spostando l'attenzione su chi invece decide di alloggiare in qualche struttura ricettiva, la spesa varia molto a seconda della destinazione scelta. Chi visita le città d'arte ha una migliore disponibilità economica: se un turista straniero in Veneto nel 2015 spende mediamente 106 euro al giorno[14], arriva a quota 134 euro nelle città d'arte. Circa il 48% della spesa complessiva degli stranieri è destinata ad una vacanza di tipo culturale. Sono i turisti giapponesi a spendere le cifre più alte: mediamente 193 euro al giorno, seguono americani e russi. Questi ultimi spendono per la vacanza complessiva più di tutti gli altri.

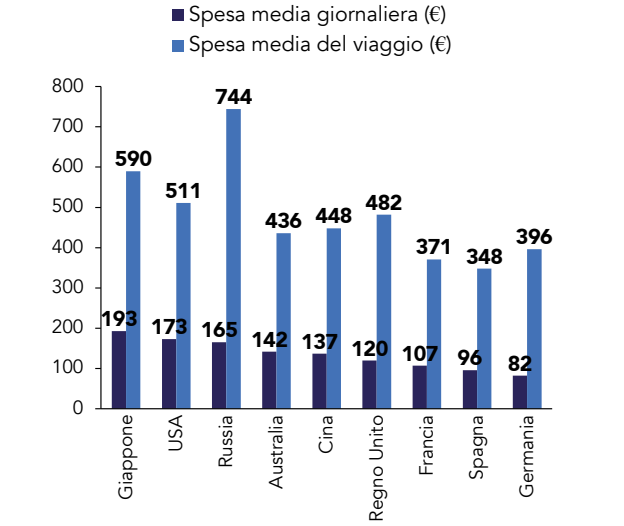
Fig. 2.5.5 - Spesa media giornaliera degli stranieri che soggiornano in strutture ricettive venete (*) per motivo del viaggio - Anno 2015



(*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r
(a) Vacanza enogastronomica, verde, sportiva, per eventi culturali o sportivi
(b) Viaggio con almeno un pernottamento in strutture ricettive per lavoro, studio, acquisti, rivedere parenti o amici, per cure, per motivi religiosi, viaggio di nozze, ecc.
Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

[13] Spesa media dei non pernottanti, escludendo solo la spesa sostenuta per il viaggio di andata e ritorno.
[14] Spesa media giornaliera dei turisti stranieri pernottanti in Veneto in una struttura ricettiva. Tale spesa comprende le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi ed esclude invece le spese sostenute per giungere in Italia.

Fig. 2.5.6 - La spesa a destinazione dei turisti stranieri (*). Veneto - Anno 2015



(*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r
Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

"Riguardo invece agli italiani, considerando il buon recupero della domanda domestica nel 2015 e tenendo anche conto del movimento nelle strutture non registrate, quali le secondo case – fenomeno particolarmente presente ad esempio nelle destinazioni balneari o di montagna - si può stimare in circa 6,2 miliardi di euro la spesa sostenuta nella regione da parte dei connazionali" [15].
Complessivamente, nel 2015, la spesa turistica in Veneto si aggira attorno agli 11,4 miliardi di euro, recuperando i valori persi negli ultimi anni e riportandosi su quelli del 2011-2012.

Il Veneto in Europa

Negli ultimi sessant'anni il turismo ha fatto registrare tassi di crescita talmente elevati da diventare una delle industrie più rilevanti del mondo. Come la stessa Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) fa notare, nel corso degli anni sempre più destinazioni e Paesi si sono aperti al turismo e hanno investito nel suo sviluppo, trasformando il moderno viaggio in un fattore chiave del progresso economico.
Nel mondo nel 2012 è stato superato per la prima volta il miliardo di arrivi di turisti internazionali, se ne stimano 1.133 milioni per il 2014 e 1.184 milioni per il 2015. L'Europa si conferma il primo continente al mondo per numero di arrivi internazionali (51,4% dell'intero pianeta), contando principalmente su tre punti di forza: il patrimonio culturale, la varietà del paesaggio, la qualità dell'offerta. Fino a qui i dati sono di fonte UNWTO, gli unici che permettono un confronto dei Paesi di tutto il mondo tramite gli arrivi di turisti internazionali. Si contano solo coloro che visitano e pernottano in uno stato straniero, escludendo i soggiorni dei residenti. Si tratta di una voce importante per l'economia, in quanto il turismo estero porta in un sistema economico ricchezza sotto forma di spesa aggiuntiva sul territorio.
Confrontando gli stati dell'Unione Europea, si evidenzia la forte attrattività dell'Italia, che nel 2014 sul fronte del turismo internazionale appare al secondo posto (dopo la Spagna) grazie agli oltre 51,6 milioni di arrivi di stranieri corrispondenti a quasi 187 milioni di presenze. La nostra penisola abbandona il secondo posto nel momento in cui si contano anche i clienti residenti nel territorio nazionale: in questo caso per numero di arrivi scende al 4° posto, per i pernottamenti al 3°, preceduta da Spagna e Francia.

[15] Fonte CISET

Tab. 2.5.2 - Posizionamento nelle graduatorie per arrivi e presenze. Italia e Veneto - Anno 2014

	Turisti stranieri		Totale turisti	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italia tra gli stati europei	2°	2°	4°	3°
Veneto tra le regioni europee	3°	6°	5°	6°
Veneto tra le regioni italiane	1°	1°	1°	1°

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Veneto 5° regione europea per numero complessivo di turisti

Anche nel caso del Veneto, i migliori posizionamenti rispetto alle altre regioni europee, si ottengono quando si parla di turismo straniero: risulta 3° in quanto ad arrivi (dopo Île de France e Catalogna) e 6° in quanto a presenze. Nelle graduatorie europee stilate sui flussi complessivi, di residenti e non, il Veneto appare in 5° posizione per numero di arrivi e 6° in quanto a presenze: è preceduta da regioni balneari spagnole e croate, caratterizzate, tra l'altro, da soggiorni mediamente più lunghi.

Tab. 2.5.3 - Graduatoria delle regioni europee per presenze turistiche - Anno 2014

	Presenze (milioni)	Arrivi (milioni)	Permanenza media (notti)
Canarie	94,3	12,1	7,8
Île de France	77,7	35,4	2,2
Catalogna	72,7	21,0	3,5
Croazia	63,3	11,3	5,6
Baleari	63,0	10,1	6,2
Veneto	61,9	16,3	3,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Le previsioni per il 2016[16]

Il CISET stima che i flussi turistici internazionali in Veneto cresceranno nel 2016 del +3,4% rispetto al 2015, confermando quindi una dinamica del tutto positiva per il turismo veneto.
Tali previsioni esprimono le buone performance regionali sul mercato internazionale, a fronte di una previsione di crescita globale che l'UNWTO stima pari a un +4% per il 2016, nonostante le turbolenze economiche e geopolitiche. Le migliori performance si confermano per le economie avanzate, mentre in controtendenza rispetto al recente passato è la dinamica dei paesi emergenti, caratterizzati da una decelerazione anche sul fronte turistico, strettamente correlata all'andamento economico in tali Paesi.
Con riferimento all'Eurozona la definitiva, per quanto ancora debole, uscita dalla recessione e la conseguente ripresa dei consumi incidono positivamente sul clima di fiducia, favorendo la propensione alla pratica turistica, soprattutto nei mercati centro e nord europei.
Guardando nel dettaglio alle previsioni per area di provenienza, la più dinamica è quella extraeuropea, dalla quale si prevede un aumento dei flussi turistici in Veneto del +5,7% nel 2016, grazie soprattutto ai mercati statunitense (+12%) e giapponese (+3,3%). Più deboli saranno invece i flussi dall'America Latina. Segue l'Europa del Nord (+2,7%) e l'Europa centrale (+2,9%). Per i flussi dall'Europa Mediterranea si prevede invece una crescita del +2%.
In merito ai comprensori, come negli ultimi anni, saranno le città d'arte a registrare il risultato più brillante sul fronte del turismo internazionale con una crescita del +4,4% nel 2016. A seguire si confermano il lago con un +2,9%, il mare, con un +2%, a pari merito con le terme (+2,1%). All'ultimo posto si posiziona la montagna che comunque è prevista in crescita del +1,4%.

[16] A cura di CISET

Tab. 2.5.4 - Previsioni per gli arrivi internazionali in Veneto nel 2016 per area di provenienza

	Var.% 2016/15
Europa mediterranea	2,0
Europa centrale	2,9
Nord Europa	2,7
Extra Europa	5,7
Totale	**3,4**

Fonte: CISET – Previsioni STREP

Tab. 2.5.5 - Previsioni per gli arrivi internazionali in Veneto nel 2016 per comprensorio

	Var.% 2016/15
Città d'arte	4,4
Mare	2,0
Montagna	1,4
Lago	2,9
Terme	2,1
Totale	**3,4**

Fonte: CISET – Previsioni STREP

2.6 Famiglie messe alla prova

Al 31 dicembre 2014 la popolazione residente in Veneto è di 4.927.596 abitanti, per un totale di 2.057.227 famiglie, con una media di 2,38 componenti.
La persistente bassa fecondità, la propensione dei giovani a rimandare il momento di creare una propria famiglia e di diventare genitori, nonché il progressivo invecchiamento della popolazione e l'instabilità coniugale hanno profondamente mutato la composizione familiare. Sono in aumento le famiglie composte da una sola persona e le coppie senza figli: nel 2011 le prime rappresentano il 29,5% delle famiglie (erano il 23,3% del 2001), mentre le altre sono il 20%. In crescita anche le famiglie di monogenitori, composte in prevalenza da madri sole con figli (83%), che nel 2011 salgono a 196 mila, il 20% in più rispetto a soli dieci anni prima. Nel contempo, diminuiscono le coppie con figli (42% nel 2011 vs 47,3% nel 2001) e le famiglie numerose con 5 o più componenti (meno del 6% nel 2011).
Nonostante il lungo periodo di crisi, le condizioni di

vita delle famiglie in Veneto si mantengono migliori rispetto alla media nazionale: il reddito medio annuo familiare[17] nel 2013 è di 37.763 euro, contro i 34.866 in Italia, con una variazione, in termini reali[18], del -0,9% rispetto all'anno precedente.
Per quanto riguarda i consumi, l'ultimo anno segna l'arrestarsi di un trend negativo che durava da diverso tempo: nel 2014 in Veneto una famiglia spende in media 2.677 euro al mese (2.489 in Italia), come nel 2013.
Ciò nonostante una parte delle famiglie risulta ancora in difficoltà: nel 2014 il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge il 16,9% della popolazione. Se confrontato con la media europea (24,5%) o con quella nazionale (28,3%) l'esclusione in Veneto risulta più contenuta, tuttavia non va trascurata la portata del fenomeno in termini di cittadini coinvolti: circa 826mila persone in seria difficoltà, che non riescono a vivere secondo gli standard della società attuale e che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita.
L'aumento del livello di povertà o esclusione sociale è considerevole per i gruppi più vulnerabili (donne, bambini, stranieri). I minori di 18 anni costituiscono la fascia d'età più esposta al rischio di povertà o esclusione sociale (17,5% in Veneto e 32% in Italia), un rischio che oggi colpisce molto anche la fascia d'età successiva di 18-34 anni (20,1% vs 34% in Italia).
Nel 2014 in Veneto le persone al di sotto della soglia di povertà sono l'11,6% della popolazione, il 5,5% vive in famiglie a bassa intensità di lavoro e il 4,7% è in condizione di grave deprivazione materiale, ossia è costretta a privarsi di beni o servizi di cui la maggior parte delle persone dispone. Se la lavatrice, il televisore, il telefono o l'automobile sono entrati ormai nella disponibilità di quasi tutti, quasi l'8% della popolazione non ha i soldi per consumare un pasto proteico di carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni, il 30% non è in grado di far fronte a una spesa imprevista di circa 800 euro e il 37% non può permettersi una settimana di vacanza all'anno.

[17] Per equiparare correttamente le famiglie con case di proprietà con quelle in affitto, si considera il reddito comprensivo dei fitti imputati, vale a dire comprensivo del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari, stimato attraverso opportuni modelli econometrici.
[18] La variazione percentuale annua è calcolata a prezzi costanti, ossia considerando i redditi passati come se avessero lo stesso potere d'acquisto del reddito 2013.

Tab. 2.6.1 - Indicatori di disagio sociale: percentuale di persone per tipo di disagio. Veneto, Italia, UE28 - Anno 2014

	Veneto	Italia	UE28
Rischio povertà o esclusione sociale (a)	16,9	28,3	24,5
Rischio di povertà (b)	11,6	19,4	17,2
Bassa intensità di lavoro (c)	5,5	12,1	11,2
Grave deprivazione materiale (d)	4,7	11,6	9,0
non potersi permettere una lavatrice	*n.s.*	*0,3*	*1,1*
non potersi permettere un televisore a colori	*n.s.*	*0,2*	*0,4*
non potersi permettere un telefono	*n.s.*	*0,1*	*0,6*
non potersi permettere un'automobile	*n.s.*	*2,4*	*8,4*
non potersi permettere un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni	*7,9*	*12,6*	*9,5*
non poter sostenere una spesa imprevista	*30,0*	*38,8*	*38,9*
non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa	*36,7*	*49,5*	*36,9*
essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito	*7,9*	*14,3*	*12,8*
non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione	*9,5*	*18,0*	*10,2*
Grave deprivazione abitativa (e)	7,2	9,7	5,1

(a) Persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre situazioni: dispongono di un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà; vivono in condizione di grave deprivazione materiale; sono a bassa intensità di lavoro.
(b) Persone che vivono con un reddito familiare equivalente inferiore alla soglia di povertà, pari al 60% della mediana del reddito nazionale equivalente dopo i trasferimenti sociali.
(c) Persone con meno di 60 anni che nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale.
(d) Persone che vivono in famiglie costrette ad affrontare almeno quattro privazioni tra le nove riportate in corsivo nella tabella.
(e) Persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno dei seguenti quattro problemi: mancanza di un gabinetto interno, mancanza di una doccia o vasca, presenza di finestre, porte, tetti, pavimenti danneggiati o umidità e problemi di scarsa luminosità nella casa.
n.s. = Stima non significativa a causa della bassa numerosità campionaria.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

L'emarginazione abitativa

Nonostante il 92% delle famiglie in Veneto si dichiari soddisfatta o molto soddisfatta della propria condizione abitativa e circa l'85% risulti proprietaria della casa in cui vive, segno di un benessere diffuso, c'è chi fatica a sostenere le spese legate all'abitazione e si trova a vivere situazioni di vero disagio.
Il problema abitativo negli ultimi anni è andato estendendosi coinvolgendo anche la cosiddetta "fascia grigia" della popolazione, cioè quella che per il reddito maturato non rientra nelle assegnazioni previste per l'edilizia residenziale pubblica, né ha la possibilità di accedere al libero mercato.
Nel 2014 il 7,9% della popolazione in Veneto si dichiara in arretrato nel pagamento dell'affitto, del mutuo o delle bollette e il 9,5% non riesce a scaldare adeguatamente la propria casa. Il problema casa è ancora più grave per quasi 355mila persone, il 7,2% della popolazione, che si trovano in condizione di grave deprivazione abitativa, vale a dire che vivono in una casa inadeguata perché sovraffollata e che presenta gravi carenze strutturali, problemi di umidità o di scarsa luminosità. Sono soprattutto famiglie che sono in affitto e in abitazioni datate, giovani e coppie con figli a carico, famiglie formate da un solo genitore e persone con basso titolo di studio.
La situazione del Veneto, anche se in peggioramento nel tempo (la deprivazione abitativa era quasi il 6% nel 2008), risulta migliore rispetto alla media nazionale (9,7%), ma più grave rispetto all'UE (5,1%), soprattutto se si considera l'Unione dei 15 Paesi (3,3%).
Tra le forme più gravi di precarietà abitativa vi è il rischio di perdere l'alloggio a causa di uno sfratto: nel 2014 sono 4.937 i provvedimenti di sfratto emessi in Veneto, uno ogni 415 famiglie residenti, e nel 97% dei casi avviene per morosità.

2.7 Il lavoro in Veneto: più protagonisti che comparse

La riduzione della povertà non può che venire principalmente dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Durante la recessione, infatti, è fortemente aumentata anche la quota di chi è povero anche se lavora, ampliando il rischio di esclusione dalla società. Non basta creare più lavori per abbattere la povertà. Bisogna che questi lavori siano relativamente ben remunerati e non siano intercalati da molti periodi di disoccupazione; un buon impiego stabile, inoltre, offre maggiori opportunità all'individuo, dona maggiore sicurezza e gli permette di fare dei progetti futuri.

Più lavori stabili, più connessi alla società

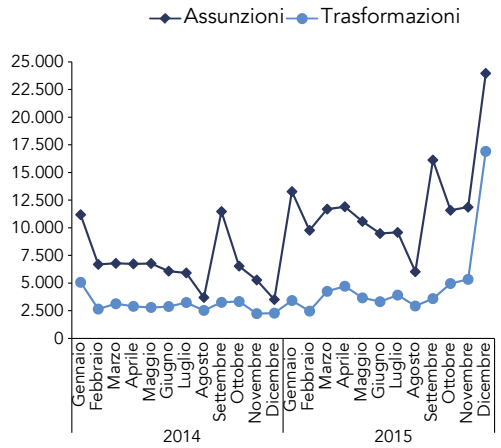
Gli ultimi anni sono segnati da numerose novità normative riguardanti il mercato del lavoro.
Dopo la Riforma del Lavoro elaborata dal Ministro Fornero, e le successive modifiche e integrazioni operate dal Governo Letta, il Governo Renzi ha delineato un nuovo programma di riforme che interessano Mercato del Lavoro e Welfare, incentrato sul Jobs Act. Cambiando le regole d'ingresso per i nuovi assunti, abolendo alcune figure contrattuali precarie e aumentando il grado di copertura degli ammortizzatori sociali, che potranno ora raggiungere anche i lavoratori con carriere discontinue, si fa un passo importante verso l'armonizzazione delle regole tra diverse categorie di lavoratori e verso la riduzione del dualismo contrattuale, fra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori con contratti temporanei. Il beneficio fiscale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato introdotto con la legge di stabilità 2015, e utilizzabile anche per le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a indeterminato secondo la circolare Inps del 29 gennaio 2015 (n. 17), dovrebbe convincere gli imprenditori ad assumere con questo contratto e a dare una nuova spinta all'economia. A ciò si accompagna il decreto attuativo relativo al contratto "a tutele crescenti" e alla nuova modifica alla disciplina del licenziamento individuale (che attua in parte quanto contenuto nel *Jobs Act*).

Nel 2015 più contratti di lavoro a tempo indeterminato

Secondo i dati di Veneto Lavoro (estrazione del 4 febbraio 2016), nella nostra regione è evidente una forte crescita delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato: nel 2015 si sono registrate circa 146mila assunzioni, quasi due volte il dato dell'anno prima, e circa 59.500 trasformazioni, ovvero il 63,9% in più del 2014. Le trasformazioni includono oltre ai passaggi da tempo determinato a indeterminato, che pesano nel 2015 per il 93% sul totale delle trasformazioni, anche il consolidamento degli apprendisti che hanno concluso il periodo formativo. Da sottolineare l'impennata avvenuta a dicembre, collegata alla scelta delle imprese di anticipare le assunzioni e le trasformazioni per utilizzare la decontribuzione prevista per gli eventi

attivati nel 2015, poiché la legge di stabilità 2016 ne ha ridotto sia l'importo (da 8.060 euro a 3.250 euro all'anno) che la durata (da tre a due anni); sarà poi da valutare fra alcuni mesi gli effetti di questi incentivi meno consistenti.
Parallelamente, rallentano le assunzioni a tempo determinato, mentre aumentano le proroghe di tale contratto; si rammenta che le motivazioni alla base di gran parte delle assunzioni con contratti a tempo determinato non sono assorbibili nella fattispecie dei contratti a tempo indeterminato, ne sono un esempio le sostituzioni o la stagionalità, tipica del settore turistico che ricopre un ruolo molto importante per la nostra economia.

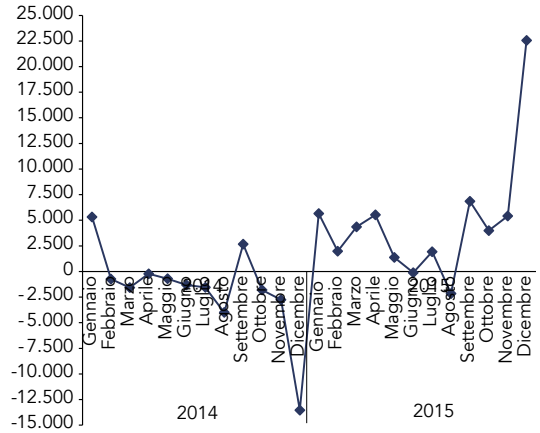
Fig. 2.7.1 - Assunzioni con contratto a tempo indeterminato e trasformazioni da contratti a tempo determinato e da apprendistato in contratti a tempo indeterminato per mese (*). Veneto - Anni 2014 e 2015



(*) Si tenga presente che la caduta delle assunzioni degli ultimi mesi del 2014 è stata in parte motivata dal loro rinvio per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità 2015, allora in discussione.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 4 febbraio 2016)

A sua volta, le cessazioni dei contratti a tempo indeterminato aumentano rispetto un anno fa, ma in misura poco consistente (+7,9%). Da ciò l'esito congiunto delle dinamiche degli eventi di assunzioni/trasformazioni/cessazioni dà luogo ad un saldo positivo per tali contratti nel 2015 di oltre 57.000 unità contro un dato corrispondente per il 2014 negativo e pari a -20.000 unità. Per una lettura dei dati più completa, si deve tenere presente che sul saldo degli ultimi mesi del 2014 ha influito anche la crescita delle cessazioni di dicembre che è stata determinata dall'anticipo dei licenziamenti per usufruire delle vecchie norme sulla durata dell'indennità di mobilità, mentre la caduta delle assunzioni degli ultimi mesi dell'anno 2014 è stata in parte motivata dal loro rinvio per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità 2015, allora in discussione.

Fig. 2.7.2 - Saldi mensili (*) dei contratti a tempo indeterminato. Veneto - Anni 2014 e 2015



(*) Saldo = Assunzioni+ Trasformazioni da tempo Determinato e da Apprendistato - Cessazioni
Si tenga presente che sul saldo degli ultimi mesi del 2014 ha influito anche la crescita delle cessazioni di dicembre che è stata determinata dall'anticipo dei licenziamenti per usufruire delle vecchie norme sulla durata dell'indennità di mobilità, mentre la caduta delle assunzioni degli ultimi mesi dell'anno è stata in parte motivata dal loro rinvio per beneficiare degli incentivi previsti dalla legge di stabilità 2015, allora in discussione.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 4 febbraio 2016)

In Veneto: una congiuntura occupazionale poco variabile…

Il 2015 si chiude, quindi, lasciando in eredità al 2016 in Veneto uno stock nettamente più consistente di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ma il vero banco di prova sarà la durata in cui questo fenomeno riuscirà a dispiegarsi.
Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, per il secondo anno l'occupazione in Italia sale: sono 22.464.753 le persone occupate nel 2015, +185.836 rispetto all'anno scorso, ovvero lo 0,8% in più, un valore superiore rispetto anche a dieci anni fa (+0,3%). Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 55,7% al 56,3%, miglioramento per lo più dovuto agli uomini, oltre che al persistere delle permanenze nell'occupazione degli ultracinquantenni.
Viceversa, nella nostra regione si assiste ad una diminuzione del numero di occupati, dovuto princi-

palmente al calo della componente femminile[19]: nel 2015 sono 2.051.552 gli occupati con 15 anni e più, lo 0,7% in meno di un anno fa. Ciò nonostante il tasso rimane pressoché invariato e passa dal 63,7% del 2014 al 63,6% del 2015.
In dettaglio, si rileva in Veneto una decisa diminuzione dei lavoratori indipendenti, -1,7% rispetto all'anno scorso, che riguarda in particolare gli uomini (-1,9%), mentre la decrescita dei dipendenti (-0,3%) è guidata esclusivamente dalle donne (-1%). A diminuire sono principalmente i lavoratori con un contratto part time ed in particolare le donne: di conseguenza nel 2015 le occupate a tempo pieno sono il 34,1% rispetto al 34,6% del 2014, mentre gli uomini passano dal 6,3% di un anno fa al 6% di oggi.

Verso il target di Europa 2020

Leggermente più basso, rispetto all'anno prima, anche il tasso di occupazione 20-64 anni veneto, pari al 68,3% (68,4% nel 2014), ricopre comunque il sesto valore più alto fra le regioni italiane ed è già in linea con il target fissato dal governo italiano per la strategia Europa 2020, compreso tra il 67% e il 69%, da raggiungere entro il 2020; si ricorda che a livello europeo il target è 75%, valore quasi raggiunto dal Trentino Alto Adige che nel 2015 registra il 74%.

[19] Questi dati devono essere letti insieme a quelli della disoccupazione e dell'inattività che si trovano nel paragrafo seguente.

... ma si riduce la disoccupazione

Dopo sette anni in Italia diminuisce finalmente la disoccupazione

Ma ciò che caratterizza principalmente questo 2015 è che dopo sette anni finalmente in Italia la disoccupazione diminuisce e anche in modo rilevante: sono circa 203mila in meno coloro che cercano lavoro, il 6,3% in meno del 2014. Di conseguenza il tasso di disoccupazione passa dal il 12,7% dell'anno scorso all'11,9%, in particolare grazie al calo della componente femminile il cui tasso diminuisce di oltre un punto percentuale, sebbene va precisato che alla maggiore diminuzione della disoccupazione delle donne si associa l'aumento del tasso di inattività, diminuito invece per gli uomini.
La disoccupazione scende in quasi tutta l'Europa: 9,4% il tasso dell'UE28 nel 2015 rispetto il 10,2% dell'anno prima. La situazione migliore si continua a respirare in Germania dove sono meno di 5 le persone che cercano un'occupazione su 100 forze lavoro (4,6% il tasso), mentre, sebbene in progresso, particolarmente difficile la vita in Grecia e in Spagna che registrano un tasso di disoccupazione, rispettivamente, del 24,9% e 22,1%.
E in Veneto? Nella nostra regione, a fronte della diminuzione degli occupati, le persone in cerca di lavoro, invece, diminuiscono del 6,2% rispetto un anno fa e si attestano a 156.629.

Tab. 2.7.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*) per sesso. Veneto e Italia - Anni 2005:2015

	Veneto			Italia		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2005	75,9	53,1	64,6	69,7	45,4	57,5
2006	76,8	53,5	65,3	70,4	46,3	58,3
2007	77,1	54,0	65,7	70,6	46,6	58,6
2008	77,0	55,7	66,4	70,1	47,2	58,6
2009	75,0	53,9	64,6	68,5	46,4	57,4
2010	75,1	53,5	64,4	67,5	46,1	56,8
2011	74,8	54,9	64,9	67,3	46,5	56,8
2012	74,8	55,0	64,9	66,3	47,1	56,6
2013	72,7	53,3	63,1	64,7	46,5	55,5
2014	72,9	54,5	63,7	64,7	46,8	55,7
2015	73,2	54,0	63,6	65,5	47,2	56,3

(*) Tasso occupazione = (Occupati 15-64 anni / Popolazione di riferimento)x100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Più bassa la disoccupazione anche in Veneto, la seconda regione per i livelli più bassi…

Il tasso di disoccupazione passa dal 7,5% del 2014 al 7,1%, ancora una volta il secondo valore più basso fra le regioni italiane, primo nella graduatoria regionale sempre il Trentino Alto Adige, ultime Calabria e Sicilia.
Occorre, però, sottolineare alcuni fenomeni legati a questa diminuzione della disoccupazione.

… ma sulla riduzione influisce l'inattività delle donne

A influire su questa riduzione è solo la componente femminile, ovvero il numero delle donne disoccupate diminuisce nel giro di un anno di oltre il 12% contro, invece, un aumento degli uomini disoccupati. Questi dati, legati a quelli sull'occupazione che registrano un numero di occupati invariati rispetto all'anno scorso per gli uomini e una significativa diminuzione per le donne, si riflettono nei tassi di disoccupazione che censiscono un leggero aumento fra gli uomini e un deciso calo fra le donne. Ciò che emerge quindi è che a diminuire sono proprio le Forze lavoro femminili delle 15-64enni, ovvero l'insieme delle donne occupate e disoccupate, andando così ad aumentare le inattive ed il relativo tasso di inattività e riflettendosi così anche sul tasso di disoccupazione. In dettaglio, sono molto meno le ragazze in età 15-24 attive, forse perché più propense a rimanere inserite in un contesto scolastico e rimandare la partecipazione al mercato del lavoro (a tal proposito si legga più avanti quando si parla della disoccupazione giovanile e dei Neet), ma diminuiscono anche quelle in età 25-44 anni. Viceversa, in aumento le donne over 65 anni.
Infine, bisogna considerare anche che tra il 2013 e il 2014 l'inattività femminile era diminuita di quasi il 4% e che nel 2015 le donne in questa condizione sono sempre meno di quelle registrate due anni fa.

Tab. 2.7.2 - Tasso di disoccupazione (*) per sesso. Veneto e Italia - Anni 2005:2015

	Veneto			Italia		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
2005	2,9	6,2	4,2	6,2	10,0	7,7
2006	2,4	6,6	4,1	5,4	8,8	6,8
2007	2,0	5,3	3,4	4,9	7,8	6,1
2008	2,3	5,1	3,4	5,5	8,5	6,7
2009	3,5	6,3	4,7	6,7	9,2	7,7
2010	4,4	7,4	5,7	7,5	9,6	8,4
2011	3,9	6,3	4,9	7,5	9,5	8,4
2012	5,5	7,7	6,4	9,8	11,8	10,7
2013	6,1	9,6	7,6	11,5	13,1	12,1
2014	5,7	9,8	7,5	11,9	13,8	12,7
2015	5,8	8,8	7,1	11,3	12,7	11,9

(*) Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 2.7.3 - Principali indicatori del mercato del lavoro. Veneto - Differenza tra il 2015 e il 2014 (*)

	maschi	femmine	totale
Occupati 15-64 anni	0,0%	-1,2%	-0,5%
Disocccupati 15 anni e più	1,7%	-12,3%	-6,2%
Forze lavoro 15-64 anni	0,1%	-2,3%	-1,0%
Inattivi 15-64 anni	-2,2%	2,7%	0,9%
Tasso di occupazione 15-64 anni	+0,3 punti %	-0,5 punti %	-0,1 punti %
Tasso di disoccupazione 15 anni e più	+0,1 punti %	-1,0 punti %	-0,4 punti %
Tasso di inattività 15-64 anni	-0,4 punti %	+1,2 punti %	+0,4 punti %

(*) I primi quattro indicatori esprimono la variazione percentuale tra il 2015 e il 2014 poiché relativi a valori assoluti. Gli altri tre indicatori, invece, sono differenze tra il 2015 e il 2014 in punti percentuali perché si riferiscono a tassi
Tasso occupazione = (Occupati 15-64 anni / Popolazione di riferimento)x100
Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100
Forze Lavoro = Occupati + Disoccupati
Tasso di inattività = (NON Forze Lavoro/Popolazione di riferimento)x100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La buona performance di Vicenza

A Vicenza il secondo tasso di disoccupazione più basso fra le province italiane

Tenuto conto quanto sopra scritto, va sottolineato che ben quattro province venete rientrano nei primi quindici posti per il tasso di disoccupazione più basso: in particolare, Vicenza, con un valore in ribasso di quasi due punti percentuali rispetto l'anno prima e pari al 4,8% nel 2015, registra il secondo indice più basso fra tutte le province italiane; contemporaneamente Vicenza registra anche un aumento del tasso di occupazione di due punti per-

centuali, rilevando così nell'ultimo anno un indice pari al 64,5%.
Seguono Belluno e Verona con un livello di disoccupazione del 6% e del 6,2% nella settima e ottava posizione ed infine Venezia alla quindicesima con il 7,1%, dato quest'ultimo decisamente al di sotto di quello dell'anno scorso (oltre due punti percentuali in meno). Belluno, tra l'altro, che ha sempre registrato buone performance nella partecipazione al mercato del lavoro, quest'anno migliora ulteriormente andando a occupare il terzo posto nella classifica delle province italiane per il tasso di occupazione più elevato (68,3%).
In dettaglio, a Verona, dopo l'ottima prestazione dell'anno scorso, la situazione rallenta e torna a crescere la disoccupazione e diminuire l'occupazione; analoghi i risultati di Padova. Viceversa, a Rovigo emerge una congiuntura in recupero. Infine, a Treviso e Venezia, oltre a diminuire la disoccupazione, aumenta l'occupazione.

I giovani: come connettersi alla rete lavorativa

I giovani, sono sicuramente i più colpiti dalla crisi occupazionale di questi anni: negli ultimi anni la disoccupazione giovanile è aumentata fortemente e progressivamente, facendo sentire sempre più i ragazzi delle comparse nel mercato del lavoro anziché protagonisti. Non riuscire ad inserirsi, rimanere troppo a lungo fuori dalla rete lavorativa e quindi sconnessi dalla società, aumenta il malessere e il rischio di esclusione.

Dopo sette anni diminuisce la disoccupazione giovanile italiana...

Fortunatamente nel 2015 il tasso di disoccupazione giovanile ha finalmente una battuta d'arresto: in Italia, dopo sette anni, cala anche la disoccupazione fra i giovani tanto che il tasso di coloro che hanno tra i 15 e i 24 anni passa dal 42,7% del 2014 al 40,3% del 2015, comunque sempre il doppio di quanto si registri a livello medio europeo (Ue28 20,4%). Ancora una volta è la Germania a portare a casa il trofeo, fra i 28 Stati dell'Unione europea, per la disoccupazione minore (7,3%), mentre in Grecia e Spagna si verificano le peggiori condizioni (rispettivamente, 49,7% e 48,3%).
Nel nostro Paese, particolarmente grave è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera in molte regioni la metà della popolazione di questa età: il caso più pesante si rileva in Calabria dove il 65,1% dei ragazzi in cerca di un lavoro non lo trova, a seguire Sardegna, Sicilia, Campania e Puglia con, rispettivamente, un tasso pari a 56,4%, 55,9%, 52,7% e 51,3%. E la cosa più preoccupante è che, sebbene molte siano le regioni che nell'ultimo anno hanno registrato un deciso calo della disoccupazione, altre, come la Sardegna o la Calabria, siano teatro ancora di un aumento di ragazzi disoccupati.

... e veneta

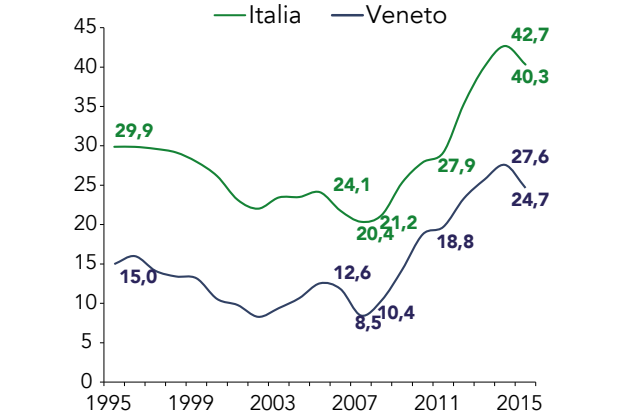
Fortunatamente, nella nostra regione i giovani continuano ad aver meno problemi, infatti, il Veneto mantiene i livelli di disoccupazione più bassi d'Italia insieme al Trentino Alto Adige: con un tasso pari al 24,7% nel 2015, in calo finalmente dopo sette anni di tre punti percentuali rispetto all'anno scorso, il Veneto si posiziona al secondo posto per i valori più bassi di disoccupazione dei 15-24enni nella graduatoria delle regioni italiane (primo sempre il Trentino Alto Adige con il 17%).

Tab. 2.7.4 - Tasso di disoccupazione (*) per provincia. Veneto - Anni 2005:2015

	2005	2007	2009	2013	2014	2015	Posizione classifica province d'Italia - Anno 2015 (**)
Verona	4,3	3,3	4,5	5,8	4,9	6,2	8°
Vicenza	3,5	3,5	5,1	7,3	6,7	4,8	2°
Belluno	3,8	2,2	4,3	7,0	7,5	6,0	7°
Treviso	4,2	4,0	4,7	7,3	8,3	7,7	21°
Venezia	4,4	3,0	5,5	8,9	9,4	7,1	15°
Padova	4,3	3,1	4,3	8,6	7,8	9,4	45°
Rovigo	6,3	3,8	3,3	8,5	9,3	8,5	29°

(*) Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro)x100
(**) La graduatoria è stilata per il tasso di disoccupazione più basso fra tutte le province italiane
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 2.7.3 - Tasso di disoccupazione giovanile (*). Veneto e Italia - Anni 1995:2015



(*) Tasso disoccupazione giovanile = (Giovani 15-24 anni in cerca di lavoro/Forza Lavoro di riferimento)x100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

...anche se al calo della disoccupazione si associa un aumento degli inattivi...

Si precisa, però, che alla maggiore diminuzione della disoccupazione dei giovani 15-24enni, in Italia e ancor più in Veneto, si associa un calo degli attivi e un aumento rilevante del tasso di inattività (in Veneto, rispetto all'anno scorso, +2,7 punti percentuali, in Italia +1). Inoltre, mentre in 16 regioni su 20 diminuisce anche il tasso di disoccupazione dei 15-29enni, tanto che a livello medio italiano nel giro di un anno si passa dal 31,6% al 29,9%, in Veneto si assiste, invece, ad un aumento dal 18% al 18,4%, comunque il secondo tasso più basso d'Italia.
Cosa si nasconde dietro a ciò? Proviamo a dare una spiegazione.
Leggendo i dati relativi ai 15-24enni emerge che per tale fascia di popolazione in Veneto, tra il 2014 e il 2015, diminuisce sia la quota degli occupati che dei Neet (acronimo inglese di "Not in Employment, Education or Training"), ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo.

...che continuano principalmente a studiare

A ciò corrisponde un incremento, invece, della porzione di popolazione 15-24 anni che frequenta un corso di studio o di formazione: rispetto al 63,1% del 2014 si registra il 66,5% nel 2015. Ne consegue che la minore quota di occupati, di Neet e anche di disoccupati è sostituita dalla maggiore scelta di continuare a studiare dei giovanissimi, un dato confermato anche dalla crescita di immatricolati veneti all'università se si leggono i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (a tal proposito si veda anche il primo paragrafo del sottocapitolo 4.2).

Le difficoltà dei 25-29enni

Situazione che non si verifica altrettanto se si considera la fascia di età successiva dei 25-29enni. Infatti, se analizziamo i cambiamenti avvenuti, nel giro di un anno, dei giovani veneti in una fascia di età più ampia, ovvero 15-29 anni, dal momento che attualmente non si dispone dei dati dei soli 25-29enni per il 2015, ci troviamo di fronte contemporaneamente ad una decrescita del tasso di occupazione e ad un aumento dei livelli di disoccupazione e di Neet. Le differenze rispetto ai dati letti sui 15-24enni sono dovute alla condizione in cui si vengono a trovare i 25-29enni, giovani che ormai non si trovano quasi più inseriti in corsi di studio e che magari hanno anche già conseguito un'educazione terziaria.

Tab. 2.7.5 - Distribuzione percentuale dei giovani per condizione professionale e tasso di disoccupazione (*) per età. Veneto - Anni 2014 e 2015

	Giovani 15-24 anni		Giovani 15-29 anni	
	2014	2015	2014	2015
Occupati (**)	21,9	20,8	38,0	36,0
Seguono corsi di studio o di formazione	63,1	66,5	45,2	47,0
Neet (***)	15,0	12,7	16,8	17,0
Totale giovani	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Tasso di disoccupazione	27,6	24,7	18,0	18,4

(*) Tasso disoccupazione = (Giovani in cerca di lavoro/Forza Lavoro di riferimento)x100
(**) Questa percentuale esprime il tasso di occupazione giovanile. Infatti, il tasso di occupazione è dato dalla seguente formula: (Occupati di una fascia di età/Popolazione per la stessa fascia di età)x100
(***) Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sono giovani per lo più che si inseriscono nel mercato del lavoro alla ricerca del loro primo impiego o di uno nuovo perché quello precedente era a termine, in parte anche giovani che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando e quindi inattivi, vuoi perché scoraggiati davanti a una

società che sembra poter offrire poco o perché non disposti a fare qualsiasi lavoro pur di lavorare, forse perché possono permettersi di aspettare, sicuri del focolare familiare?
A tal proposito una lettura dei dati sui 25-29enni in condizione di Neet in questi ultimi anni può suggerire ulteriori considerazioni, soprattutto se si tiene presente che i Neet si dividono tra disoccupati e inattivi.
Nel 2014 in Veneto il numero di giovani in questa fascia di età che non si formava né lavorava è diminuito di oltre il 13% rispetto all'anno prima a fronte dell'aumento registrato in 13 delle 20 regioni italiane, un calo così significativo da far registrare al Veneto la quota più bassa in Italia di giovani 25-29enni in condizione di Neet.
La situazione si inverte nel 2015, ovvero a fronte questa volta di una diminuzione dei 25-29enni fuori dalla rete scolastica e lavorativa per oltre la metà delle regioni, il Veneto segna una crescita del 22,6% passando da una quota di Neet sulla popolazione di riferimento dell'1,8% del 2014 al 4,3%.

I giovani veneti: tra quelli che stanno meglio in Italia

In sintesi, bisogna considerare che il Veneto parte da livelli di disoccupazione più bassi rispetto a quasi tutte le regioni italiane sia se si considera la componente della popolazione 15-24enne che 15-29enne che 25-34enne. Inoltre, sono buone anche le performance del tasso di occupazione dal momento che il Veneto, con 36 15-29enni occupati su 100 e 72,5 25-34enni, occupa in entrambi i casi il quarto posto nella classifica regionale per livelli più alti di impiego. E, infine, sono meno rispetto a quasi tutto il resto d'Italia i giovanissimi veneti a casa in condizione di Neet, solo il Trentino Alto Adige davanti a noi.

Il sostegno della rete degli ammortizzatori sociali

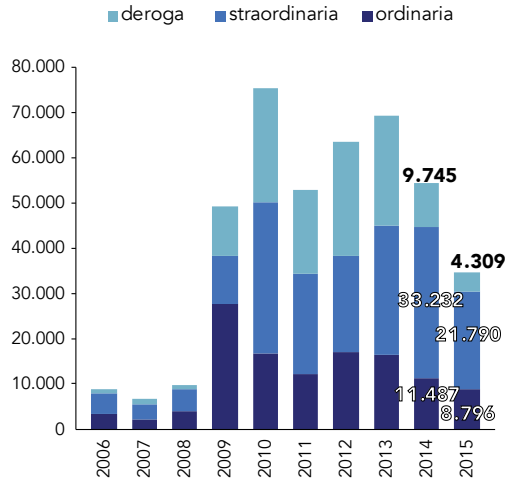
Novità legislative

Uno degli obiettivi del Jobs Act è il riordino degli ammortizzatori sociali, con l'obiettivo "di assicurare, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, di razionalizzare la normativa in materia di integrazione salariale e di favorire il coinvolgimento attivo di quanti siano espulsi dal mercato del lavoro ovvero siano beneficiari di ammortizzatori sociali, semplificando le procedure amministrative e riducendo gli oneri non salariali del lavoro" (Legge n. 183 del 10 dicembre 2014). Con l'entrata in vigore del decreto legislativo 148/2015, il quinto dei decreti applicativi del Jobs Act, vengono quindi introdotte novità importanti sulla cassa integrazione, fra le quali l'abbassamento della durata massima (da 36 mesi a 24, salvo eccezioni), l'aumento del contributo addizionale che le aziende devono versare quando usufruiscono di questo strumento, il divieto della cassa integrazione a zero ore (integrazione per tutte le ore lavorabili) e l'estensione della platea dei beneficiari anche agli apprendisti. La cassa integrazione ordinaria viene poi estesa a tutte le imprese industriali e edili indipendentemente dal numero di dipendenti (prima valeva solo per quelle oltre i 15), ma sparisce l'integrazione salariale per contrazione o sospensione dell'attività produttiva, ossia se l'azienda chiude. Cancellata, inoltre, la cassa integrazione in deroga, anche se in maniera graduale a partire dal 2016.
A seguito del recepimento di questo decreto, Inps ha predisposto il blocco autorizzativo della cig "finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte" (comunicato stampa Inps del 18 dicembre 2015). Il trend delle ore autorizzate degli ultimi mesi, dunque, è fortemente condizionato da questo blocco dei mesi di novembre-dicembre 2015 e gennaio 2016 e della graduale ripresa autorizzativa a partire da febbraio 2016.

In diminuzione la cig e...

Con questa lunga premessa, nel 2015 diminuisce significativamente il ricorso alla cassa integrazione guadagni, sia in Veneto che in Italia (entrambi -36%). Tuttavia, il calo si registrava anche prima del blocco autorizzativo: -37% in Veneto nel periodo gennaio - ottobre 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; questa diminuzione è ascrivibile soprattutto al minor ricorso della cig in deroga: se nel 2014 erano state autorizzate oltre 16 milioni di ore di cig in deroga in Veneto, nel 2015 ne sono state concesse poco più di 7 milioni (-56%). La cig ordinaria è diminuita del 23% in Veneto e del 28% in Italia e quella a gestione straordinaria del 34% nella nostra regione e del 29% in tutto il paese.
In sintesi, nel 2015 in Veneto si stimano circa 35mila lavoratori equivalenti in cig, quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato, rispetto ai 55mila del 2014.

Fig. 2.7.4 - Lavoratori equivalenti (*) in cassa integrazione guadagni per tipologia di gestione (**). Veneto – Anni 2006:2015



(*) Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore. Si ottiene una quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato
(**) Si tenga presente che vi è stata una diminuzione delle ore di cig nei mesi di novembre e dicembre 2015, imputabile essenzialmente al blocco autorizzativo da parte di Inps finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte a seguito del recepimento del D.Lgs 148/2015.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps

... i licenziamenti

Per quanto riguarda il fronte dei licenziamenti, secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro aggiornati a dicembre 2015, in Veneto, tra gennaio e settembre 2015, 604 aziende hanno attivato licenziamenti collettivi, per un totale di 5.340 lavoratori licenziati e inseriti in lista di mobilità ex L.223/1991. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le aziende coinvolte sono diminuite del 44% e i lavoratori del 49%. A questi si devono aggiungere i lavoratori licenziati individualmente e non a seguito di azioni collettive: nel periodo gennaio - settembre 2015 sono stati licenziati 22.515 lavoratori di cui il 74% per giustificati motivi oggettivi, il 12% per cessata attività e il rimanente 14% per altre cause (giustificato motivo soggettivo, giusta causa, dimissioni giusta causa). Nei primi nove mesi del 2015, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, sono diminuite le aziende che hanno licenziato lavoratori, soprattutto le aziende che hanno licenziato per cessata attività (-12%), anche se il numero di lavoratori complessivamente coinvolti è rimasto pressoché costante.
Considerando congiuntamente i licenziamenti collettivi e i licenziamenti individuali, nei primi tre trimestri del 2015 i lavoratori licenziati sono diminuiti del 15% rispetto ai primi tre trimestri del 2014.

Tab. 2.7.6 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (*). Veneto e Italia – Anni 2014 e 2015

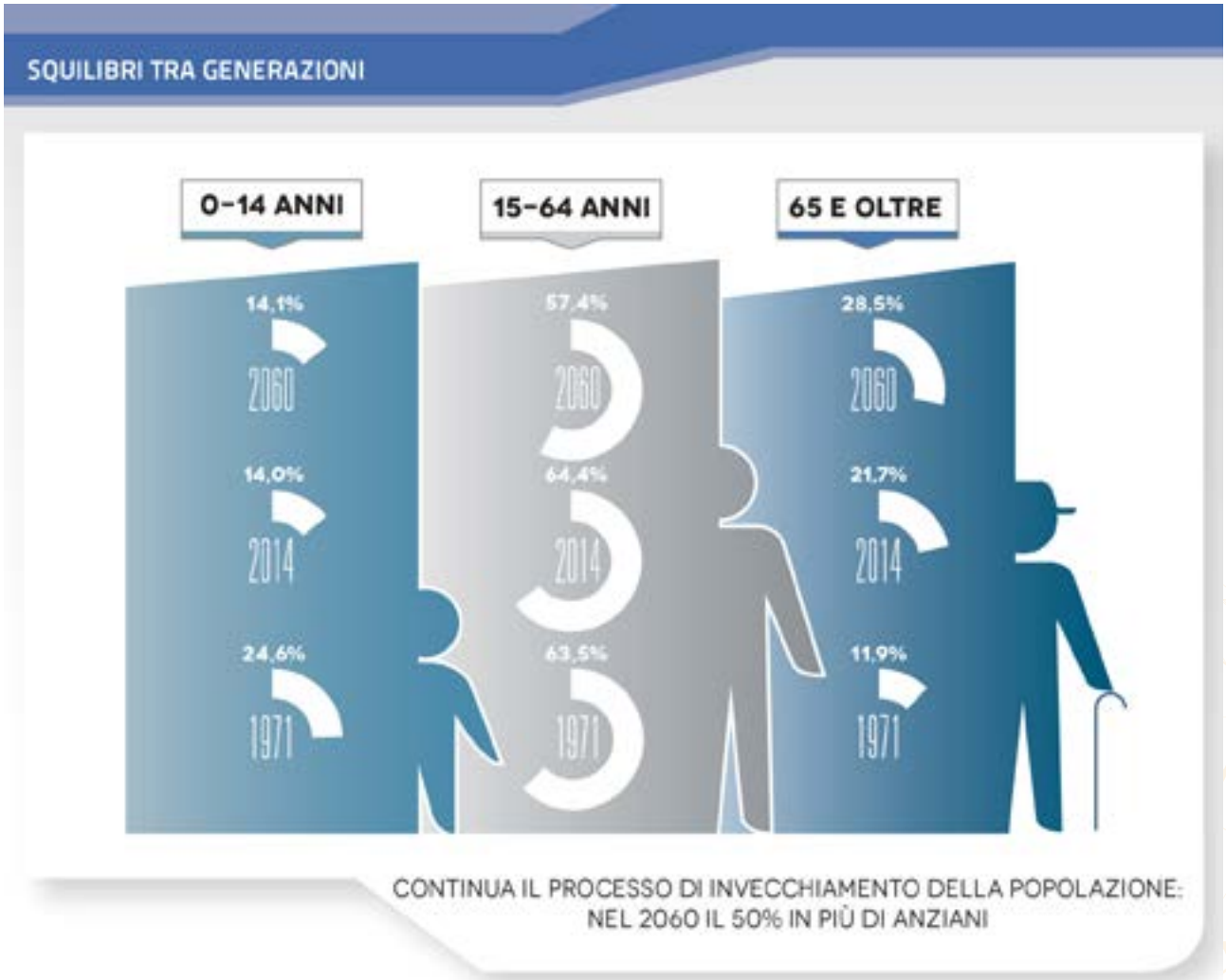
	Italia		Veneto	
	2015	Var % 2015/14	2015	Var % 2015/14
Totale ore di CIG	677.321.935	-35,6	57.574.928	-35,9
Di cui: ordinaria	180.278.899	-28,1	14.512.827	-23,4
straodinaria	399.554.023	-29,2	35.953.022	-34,4
deroga	97.489.013	-58,9	7.109.079	-55,8

(*) Si tenga presente che vi è stata una diminuzione delle ore di cig nei mesi di novembre e dicembre 2015, imputabile essenzialmente al blocco autorizzativo da parte di Inps finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte a seguito del recepimento del D.Lgs 148/2015.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps

IL TEMA – INTERCONNESSIONI

Cap.3 - Generazioni in transito

L'Europa, il vecchio continente, è sempre più un continente vecchio, in una fase di passaggio in cui i consolidati equilibri tra nuove e vecchie generazioni si stanno alterando. I motivi si trovano principalmente in due importanti fenomeni: da un lato, l'aumento della longevità, che consente a sempre più persone di immettersi nelle età anziane e di rimanerci sempre più a lungo, dall'altro il declino della fecondità, che assottiglia il numero di nuovi nati ogni anno.
Il transito verso età più elevate delle numerose generazioni del baby boom della metà degli anni '60 è una determinante strutturale del fenomeno dell'invecchiamento. In letteratura, però, si preferisce parlare di degiovanimento, mettendo l'accento preoccupato sull'assenza di giovani piuttosto che sull'aumento di anziani, che per certi versi può costituire un'opportunità. Anche le migrazioni in molti casi contribuiscono a ridisegnare il profilo per età di città e Paesi, svuotando o ripopolando territori.
La mutata struttura demografica ha importanti conseguenze sociali ed economiche. Le capacità di cambiamento dei giovani con il trampolino dell'esperienza degli anziani: un patto tra generazioni che sappia dare valore al presente è ciò che si dovrà sostenere.

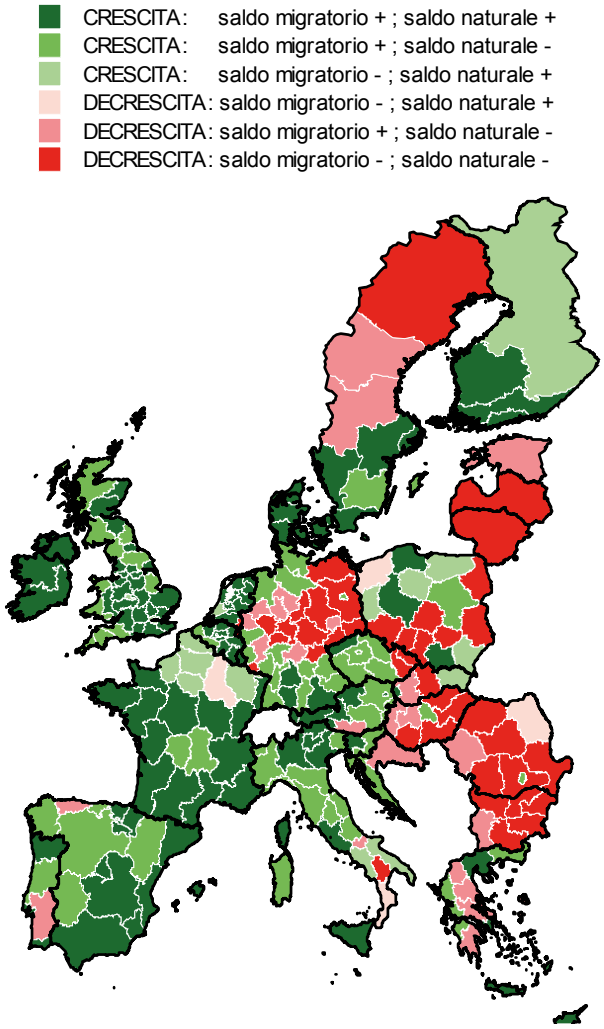


La posizione dell'Europa nel mondo è cambiata negli ultimi decenni, non solo in seguito agli scossoni subìti dopo la recente crisi economica, ma anche per la spinta data dalla globalizzazione, dai cambiamenti tecnologici, dalle evoluzioni economiche e dai mutamenti demografici. Questi cambiamenti rappresentano delle sfide per alcuni territori, specie per le regioni europee che si rivelano più vulnerabili. Dal punto di vista demografico, l'Europa si caratterizza per un più intenso processo di invecchiamento, tanto da renderla il continente più vecchio, oggi e per i prossimi decenni[1]. Contribuiscono a questa trasformazione la ridotta natalità e l'aumento della longevità, ma anche le migrazioni, che hanno effetti diversi nelle varie regioni. Dopo gli ultimi allargamenti dell'UE, la migrazione intra-europea è cresciuta in modo significativo, in prevalenza per i flussi dai Paesi dall'est verso l'ovest. A questi si sommano i flussi provenienti da aree meno sviluppate del territorio europeo, non facenti parte dell'Unione, nonché quelli provenienti dalle zone extraeuropee. In alcune regioni europee l'invecchiamento e lo spopolamento determinano importanti squilibri demografici, con un impatto in termini territoriali e sociali legato alla fornitura di servizi pubblici, al mercato del lavoro, ai sistemi di welfare. Diversamente, altre regioni stanno conoscendo un aumento della popolazione, con nuove sfide e necessità di interventi differenti, specie sul versante di un potenziamento che sia sostenibile in termini sociali, economici e ambientali.

3.1 Verso l'Europa di domani

Se nel complesso l'Europa sperimenta un aumento della popolazione, la situazione non è omogenea né tra gli Stati, né all'interno dello stesso Stato tra le sue regioni. Nella mappa si riporta la variazione di popolazione nel decennio 2000-2011 per tutte le regioni europee, evidenziando anche se l'incremento/decremento sia dovuto all'effetto della componente naturale, di quella migratoria o di entrambe[2].
In questo periodo le regioni con una crescita della popolazione sono principalmente quelle dell'Europa centro-occidentale e sud-occidentale, mentre il declino si osserva soprattutto nell'Europa orientale, in buona parte della Germania e in alcune regioni mediterranee, come nel Sud-Italia e in Grecia. Le regioni delle capitali europee rappresentano focolai di sviluppo demografico, spesso grazie al contributo migratorio, ma in alcuni casi grazie anche al contributo del saldo naturale, come per la capitale italiana.

Fig. 3.1.1 - Sviluppo della popolazione dal 2000 al 2011 nelle regioni europee - UE28



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ESPON

Marginale il contributo delle nascite

A livello europeo, il numero delle nascite ha un impatto più marginale sulla crescita della popolazione complessiva rispetto al contributo dei flussi migratori, che in molte regioni controbilanciano l'impatto del saldo naturale negativo.

[1] United States Census Bureau, *An Aging World: 2015. International Population Reports*; Marzo 2016.
[2] Il 2011 è l'ultimo anno per cui è disponibile il saldo naturale e migratorio a livello di regioni europee.

Anche l'Italia presenta una situazione eterogenea. Tra il 2000-2011, periodo cui si riferisce la mappa, una parte del Sud mostra una certa sofferenza demografica, mentre nel resto d'Italia la popolazione aumenta, in alcuni territori, come in Veneto, grazie sia alla componente naturale che a quella migratoria, in altri casi per il solo contributo della componente migratoria. Ma questa è una situazione già in cambiamento: nel 2014, infatti, l'Italia registra una popolazione nel complesso sostanzialmente stabile nella sua consistenza numerica (+0,02%), visto che la popolazione cresce solo in sei regioni: in Trentino Alto Adige, Lazio, Lombardia e, in misura minore, in Emilia Romagna, Toscana e Veneto.

Se rimane il contributo positivo, seppur ridotto, della componente migratoria (+110mila), pesa invece in negativo il fatto che i decessi superano in modo consistente le nascite, determinando un calo della popolazione di circa 90mila unità. Ciò è dovuto a un effetto strutturale legato all'invecchiamento della popolazione, con conseguente aumento della mortalità, ma dipende anche dall'accentuarsi del declino della natalità.

Tab. 3.1.1 - Indicatori demografici per regione. Italia - Anno 2014

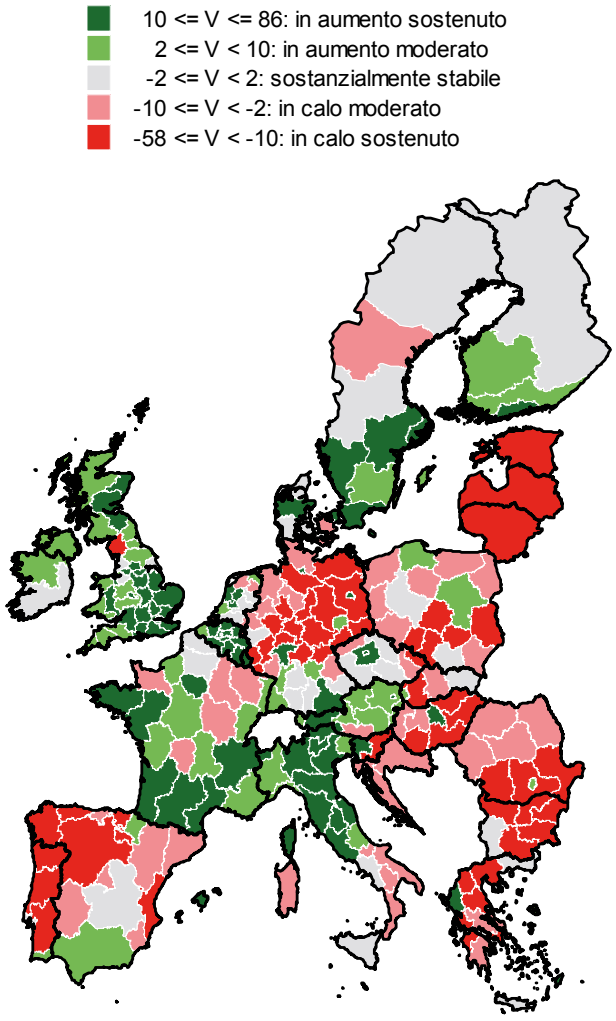
	Popolazione al 31 dicembre	Var. % 2014/13	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale
Abruzzo	1.331.574	-0,18	-3.848	1.483	-2.365
Basilicata	576.619	-0,31	-1.841	69	-1.772
Calabria	1.976.631	-0,20	-2.786	-1.116	-3.902
Campania	5.861.529	-0,14	-634	-7.802	-8.436
Emilia Rom.	4.450.508	0,09	-11.060	15.214	4.154
Friuli V.G.	1.227.122	-0,18	-4.587	2.346	-2.241
Lazio	5.892.425	0,37	-4.577	26.551	21.974
Liguria	1.583.263	-0,54	-9.906	1.230	-8.676
Lombardia	10.002.615	0,29	-4.222	33.440	29.218
Marche	1.550.796	-0,15	-4.463	2.121	-2.342
Molise	313.348	-0,44	-1.348	-29	-1.377
Piemonte	4.424.467	-0,28	-14.775	2.444	-12.331
Puglia	4.090.105	-0,00	-3.688	3.527	-161
Sardegna	1.663.286	-0,03	-3.972	3.399	-573
Sicilia	5.092.080	-0,06	-4.789	1.932	-2.857
Toscana	3.752.654	0,06	-12.389	14.532	2.143
Trentino A.A.	1.055.934	0,38	1.505	2.478	3.983
Umbria	894.762	-0,22	-2.892	912	-1.980
V. d'Aosta	128.298	-0,23	-170	-123	-293
Veneto	4.927.596	0,02	-5.326	6.104	778
Italia	**60.795.612**	**0,02**	**-95.768**	**108.712**	**12.944**

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In Veneto la popolazione cresce per la componente migratoria

Nel 2014 i residenti in Veneto sono 4.927.596, appena lo 0,02% in più rispetto all'anno precedente (circa 800 abitanti in più). L'alto saldo naturale negativo (-5.326 unità la differenza tra nascite e decessi) è compensato da un saldo migratorio positivo di poco superiore (+6.104 unità la differenza tra ingressi e uscite).
Secondo le previsioni demografiche elaborate da Eurostat, la popolazione europea dovrebbe crescere del 3% da qui al 2040, sfiorando quasi i 524 milioni di abitanti.

Fig. 3.1.2 - Previsioni di popolazione per regione europea. UE28 – Var. % 2040/2014



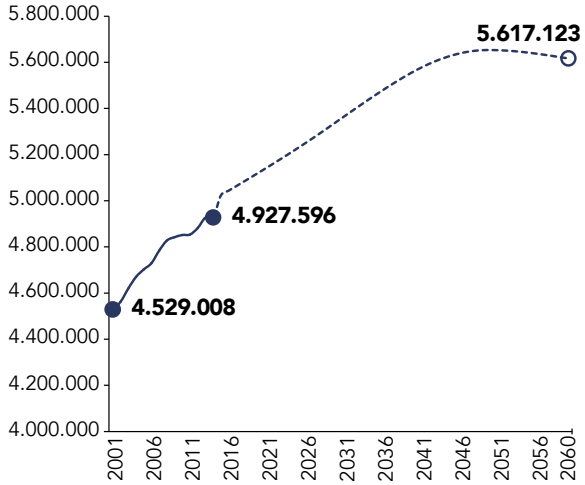
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

I prossimi decenni vedranno un aumento delle migrazioni interne, probabilmente anche di quelle esterne, un aumento della speranza di vita e un ulteriore invecchiamento della popolazione. La graduale contrazione della mortalità e nello stesso tempo la ridotta fertilità sono i principali fattori dell'invecchiamento della popolazione. Nelle previsioni si ipotizza che il tasso di fecondità medio dei Paesi UE, attualmente pari a 1,54 figli per donna, possa crescere, pur rimanendo sotto la soglia naturale di sostituzione dei 2,1 figli per donna (1,7 nel 2040). Solo Francia e Irlanda manterranno alti livelli di fecondità, pari o prossimi a 2 figli per donna, mentre Italia e Germania rimarranno sotto la media europea. Nello stesso periodo, si stima un consistente guadagno in termini di anni nella speranza di vita attesa alla nascita in tutti i Paesi europei: quasi 5 anni in più per gli uomini, che potranno arrivare a 82 anni nel 2040, e quasi 4 anni per le donne, già ora più longeve (87 anni nel 2040).

In Europa futuri diversi

Regno Unito, Francia, Austria e Paesi Bassi saranno caratterizzati da un aumento della popolazione; Spagna, Grecia e Germania invece saranno penalizzati da cali più o meno sostenuti in termini demografici. Nelle regioni orientali, l'invecchiamento, in combinazione con la migrazione, porterà a bilanci demografici piuttosto negativi.
La crescita per la popolazione italiana entro il 2040 è stimata del 9%; spostando l'orizzonte a un più lungo periodo, l'andamento previsto è quello di una crescita ulteriore fino al 2050 (+10% rispetto al 2014), per segnare poi una leggera flessione.
Un andamento analogo si prevede per il Veneto, che raggiungerà presumibilmente il picco massimo di popolazione verso il 2050 con circa 5 milioni e 650 mila abitanti (+15% rispetto al 2014), per poi scendere di oltre 30.000 unità nei dieci anni successivi.

Fig. 3.1.3 - Popolazione residente. Veneto - Anni 2001:2014 e previsioni 2015:2060



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Eurostat

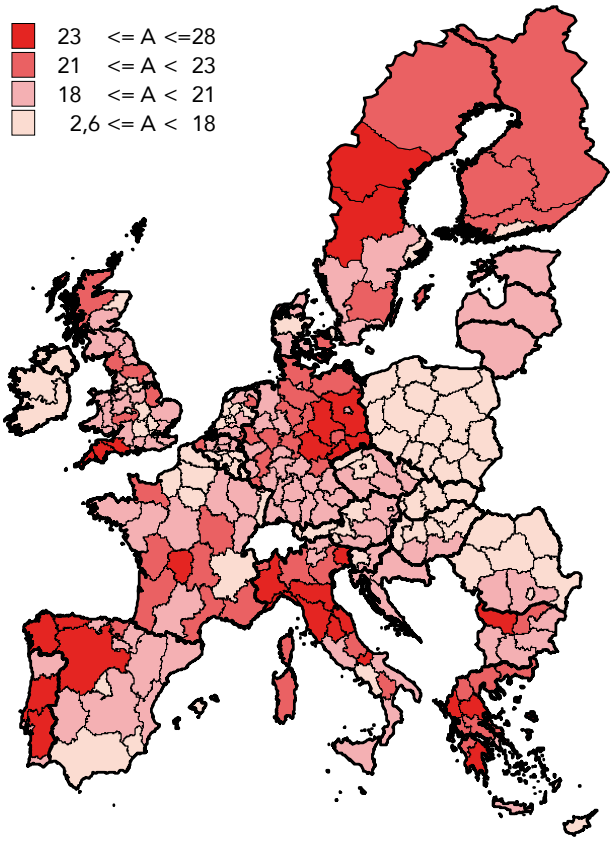
3.2 La società d'argento

L'Europa: il continente vecchio

L'invecchiamento è e sarà una tendenza demografica molto impattante su tutta Europa. Tuttavia, sussistono alcune differenze tra le varie regioni europee: quelle con bassa fertilità, aspettativa di vita alta e saldo migratorio negativo sperimenteranno un fenomeno di invecchiamento più sostenuto.
L'immigrazione internazionale extra-Unione tenderà a mitigare questo processo di invecchiamento; le migrazioni interne portano a uno svecchiamento della popolazione nei grandi agglomerati urbani e sviluppati delle regioni più avanzate (come anche nel Nord-Italia e in Veneto) e a una perdita di persone in età più giovani nelle regioni periferiche meno sviluppate.
L'Italia, assieme alla Germania, è oggi il Paese più vecchio d'Europa. Con il passare del tempo l'età media si è alzata ed è cresciuta la percentuale di anziani, a scapito della fascia più giovane e di quella in età lavorativa. La popolazione italiana ha un'età mediana di 45 anni (contro i 42 anni dell'UE28 e i 36 anni dell'Irlanda, il Paese più giovane), quando nel 1994 era di 38. Inoltre, dei quasi 61 milioni di residenti a fine 2014, il 21,7% ha almeno 65 anni (18,9% la percentuale media in Europa), con punte fino al 28% in Liguria, che guadagna così il titolo di regione più vecchia d'Europa.

Nell'arco dei prossimi 25 anni la quota di popolazione anziana si stima possa arrivare al 29% e salire al 30% nel 2060.

Fig. 3.2.1 - Percentuale di persone di 65 anni e più per regione (A). UE28 – Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Italia, Germania e Francia a confronto

Volendo limitare il confronto a Italia, Francia e Germania, tre Paesi le cui economie sono pienamente integrate, la Germania risulta il Paese in maggiore sofferenza: continuerà a perdere popolazione, già in declino da circa 10 anni, e invecchierà più rapidamente. Viceversa la Francia, che oggi ha una struttura per età più equilibrata, si manterrà il Paese più giovane anche nei prossimi decenni; la percentuale di ragazzi francesi sotto i 14 anni è attualmente il 18,6%, circa 5 punti percentuali in più rispetto all'Italia e alla Germania, e, seppur stimata in calo, non scenderà sotto il 17%. Nel contempo la percentuale di anziani aumenterà fino a rappresentare un quar-

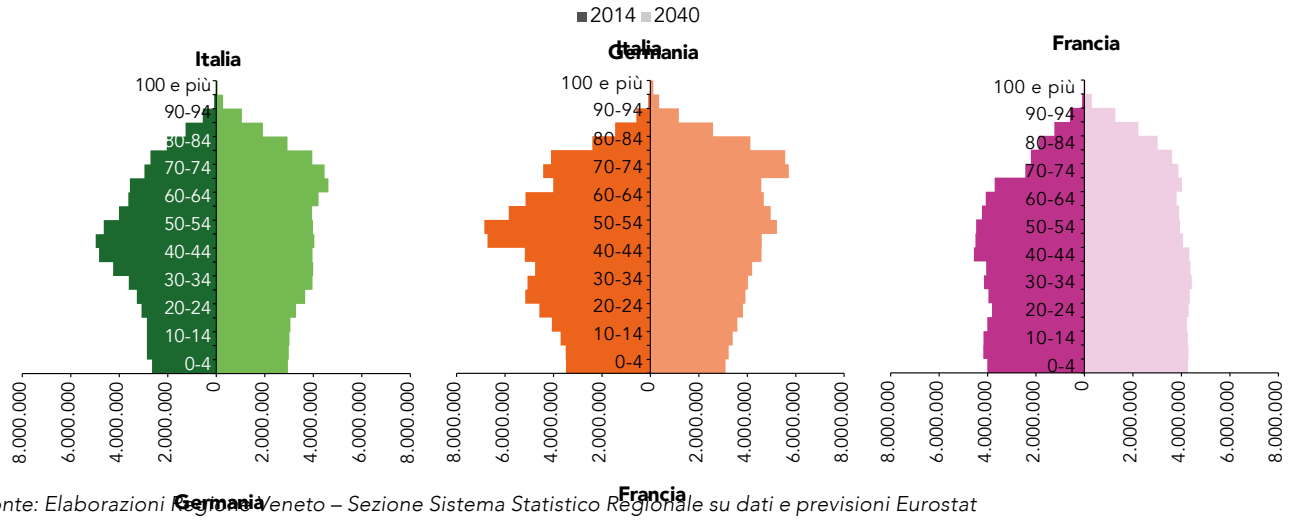
to circa della popolazione, ma senza raggiungere i valori del 30% previsti per Italia e Germania. La popolazione italiana ha attualmente una struttura per età più simile a quella tedesca, ma il processo di invecchiamento previsto per i prossimi decenni dovrebbe mantenersi più contenuto, anche se sempre su livelli preoccupanti.
I grafici che seguono mettono a confronto per i tre Paesi l'attuale struttura per età (nella parte sinistra) con quella ipotizzata nel 2040 (a destra), evidenziando l'inasprimento del processo di invecchiamento. Per Italia e Germania, la base delle figure, corrispondente alle nuove generazioni, si assottiglierà ulteriormente per effetto della ridotta natalità, mentre le età centrali si svuoteranno a favore delle classi di età più anziane, producendo visivamente un'espansione della parte più alta della figura e facendo assomigliare la forma della distribuzione sempre più a un fungo. Il rigonfiamento che nel 2014 si osserva in corrispondenza della età centrali, e che risale il fungo verso età più mature nel 2040, corrisponde alle schiere dei figli del baby boom.
La struttura per età della Francia al 2040 mostra una forma più rettangolare, a indicare un minore squilibrio tra le generazioni, e la base si mantiene decisamente più ampia. Del resto la Francia, assieme all'Irlanda, ha da sempre il più alto tasso di fecondità in Europa: in media circa 2 figli per donna, un valore che in un'ottica generazionale è quasi sufficiente per assicurare alla popolazione di riprodursi, mantenendo costante la propria struttura.

Tab. 3.2.1 - Indicatori di struttura della popolazione. Italia, Germania e Francia - Anno 2014 e previsioni 2040 e 2060

	Italia			Germania			Francia		
	2014	2040	2060	2014	2040	2060	2014	2040	2060
Popolazione residente	60.795.612	66.379.035	66.241.751	81.197.537	77.545.235	70.664.468	66.415.161	72.952.690	75.736.013
Età mediana	45	48	49	46	50	50	41	42	43
% 0-14 anni	13,8	13,5	13,5	13,2	12,5	13,1	18,6	17,6	17,2
% 15-64 anni	64,5	57,4	56,6	65,8	56,2	54,6	63,0	57,2	57,9
% 65 anni e oltre	21,7	29,1	30,0	21,0	31,2	32,3	18,4	25,2	24,9
% 80 anni e oltre	6,5	9,4	13,1	5,6	10,8	13,4	5,8	9,4	10,6
Indice di vecchiaia (a)	157,7	215,6	222,2	159,9	249,6	246,6	98,8	143,2	144,8

*(a) Indice di vecchiaia = (popolazione 65 anni e oltre) / (popolazione 0-14 anni) *100*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat

Fig. 3.2.2 - Popolazione per classi di età. Italia, Germania e Francia – Anno 2014 e previsioni 2040



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat

L'impatto economico: un costo sociale...

Con la crisi economica, che non ha ancora abbandonato gran parte dei Paesi europei, i sistemi di welfare nazionali si trovano di fronte a molteplici elementi di criticità: da una parte le crescenti condizioni di disagio economico delle famiglie, dall'altro il contenimento dei conti pubblici. In questo difficile contesto economico si inseriscono gli effetti delle trasformazioni demografiche.

L'invecchiamento della popolazione e gli sviluppi previsti nei prossimi decenni rappresentano una sfida per tutta l'Europa e, in particolare, per l'Italia. Si riconosce la necessità di adottare misure adeguate per gestirne l'impatto sui conti nazionali e per garantire la sostenibilità finanziaria dei modelli sociali. Il rapporto "The 2015 Ageing Report"[3] della Commissione Europea stima come potrebbe cambiare nei prossimi decenni la spesa pubblica dei Paesi dell'Unione europea per effetto delle trasformazioni nella struttura per età della popolazione. Il modello si basa sulle previsioni di popolazione prodotte dall'Eurostat[4] e su una serie di assunzioni di carattere macroeconomico, quali un aumento del Pil (ipotesi di crescita annuo dell'1,4% circa per la media UE28) e del tasso di occupazione. Nel mercato del lavoro, se da una parte si prevede una riduzione della forza lavoro, a causa della contrazione della popolazione in età lavorativa, dall'altra ci si attende un aumento del tasso di occupazione, dovuto alla maggiore partecipazione femminile delle future generazioni e agli effetti delle riforme previdenziali che stanno allungando i tempi per maturare i requisiti necessari per lasciare il lavoro.

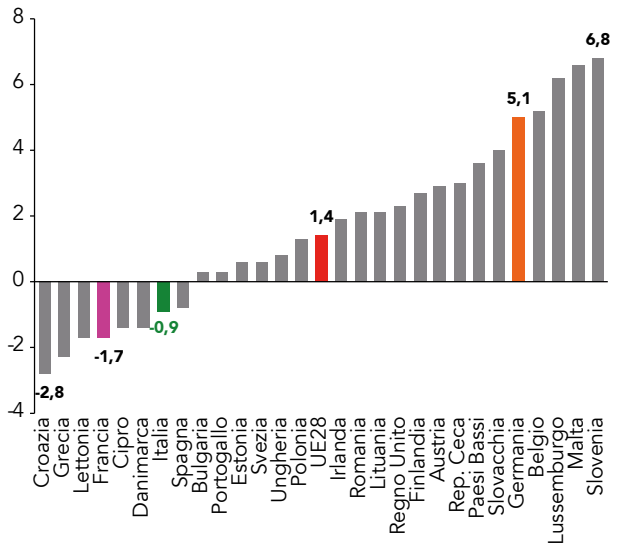
Nello specifico, la Commissione Europea prende in considerazione da un lato la spesa per pensioni, sanità e cure assistenziali, strettamente legata al maggior numero di anziani, dall'altro la spesa per istruzione e disoccupazione, che varierà al diminuire del numero di giovani e della popolazione in età attiva.

Sulla base di queste assunzioni, la parte di spesa pubblica più strettamente legata all'invecchiamento (pensioni, sanità e assistenza) per l'Europa passerebbe dall'attuale 19,8% del Pil al 21,7% nel 2060, registrando un aumento di 1,9 punti percentuali. Tale incremento verrebbe in parte mitigato dalla riduzione prevista per la spesa per istruzione e disoccupazione (-0,5 punti percentuali).

[3] European Commission, *The 2015 Ageing Report. Economic and budgetary projections for the 28 EU Member State (2013-2060)* http://europa.eu/epc/pdf/ageing_report_2015_en.pdf

[4] I dati di previsione della popolazione EUROPOP2013 sono prodotti dall'Eurostat, considerando il 2013 come anno base.

Fig. 3.2.3 - Previsioni di spesa legata all'età della popolazione. UE28 – Differenza in punti percentuali dell'incidenza sul Pil 2060/2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione europea - Commission services, Economic Policy Committee (ECP)

Nel complesso, quindi, la spesa pubblica per interventi e prestazioni associate all'età della popolazione dovrebbe passare dal 25,6% del Pil nel 2013 al 27% nel 2060 (+1,4 punti percentuali). Questo, tuttavia, è il risultato delle diverse dinamiche previste per i 28 Paesi UE: si stima un calo dell'incidenza in otto Paesi, tra cui l'Italia (-0,9 punti percentuali) e la Francia (-1,7), mentre negli altri ci si attende un aumento, in alcuni casi anche consistente, come ad esempio in Germania (+5,1 punti percentuali).

In Italia la spesa legata all'età della popolazione costa oggi complessivamente il 28,2% del Pil nazionale, ma dopo un lieve aumento ipotizzato per il 2040 (28,6%), se ne prevede una riduzione al 27,3% nel 2060.

La contrazione è da attribuire principalmente alla componente previdenziale, la cui incidenza sul Pil passerà dall'attuale 15,7%[5] al 13,8% nel 2060 (-1,9 punti percentuali), grazie anche agli effetti delle ultime riforme volte a contenere la spesa pensionistica, attraverso il progressivo aumento dei requisiti contributivi e anagrafici e la riduzione dei futuri assegni pensionistici. Le spese per cure sanitarie e assistenziali, che oggi rappresentano l'8% del Pil, aumenteranno complessivamente di 1,5 punti percentuali

[5] Secondo i dati Istat, nel 2013 la spesa pensionistica è pari al 16,9% del Pil.

Tab. 3.2.2 – Previsioni di spesa legata all'età della popolazione in percentuale sul PIL - Anni 2013, 2040 e 2060

	Italia				Germania				Francia				UE28			
	% sul PIL			Var. 2060-2013	% sul PIL			Var. 2060-2013	% sul PIL			Var. 2060-2013	% sul PIL			Var. 2060-2013
	2013	2040	2060		2013	2040	2060		2013	2040	2060		2013	2040	2060	
Previdenza	15,7	15,8	13,8	-1,9	10,0	12,2	12,7	2,7	14,9	13,8	12,1	-2,8	11,3	11,7	11,2	-0,1
Sanità	6,1	6,6	6,7	0,6	7,6	8,3	8,2	0,6	7,7	8,6	8,6	0,9	6,9	7,7	7,8	0,9
Assistenza	1,8	2,2	2,7	0,9	1,4	2,3	2,9	1,5	2,0	2,6	2,8	0,8	1,6	2,3	2,7	1,1
Spesa strettamente legata al numero di anziani	*23,6*	*24,6*	*23,2*	*-0,4*	*19,0*	*22,8*	*23,8*	*4,8*	*24,6*	*25,0*	*23,5*	*-1,1*	*19,8*	*21,7*	*21,7*	*1,9*
Istruzione	3,7	3,4	3,5	-0,2	4,1	4,2	4,4	0,3	5,0	4,9	4,8	-0,2	4,7	4,5	4,6	-0,1
Disoccupazione	0,9	0,6	0,6	-0,3	0,8	0,8	0,8	0,0	1,5	1,1	1,1	-0,4	1,1	0,7	0,7	-0,4
Totale	**28,2**	**28,6**	**27,3**	**-0,9**	**23,9**	**27,8**	**29,0**	**5,1**	**31,1**	**31,0**	**29,4**	**-1,7**	**25,6**	**26,9**	**27,0**	**1,4**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione europea - Commission services, Economic Policy Committee (ECP)

del Pil, mentre le spese per l'istruzione e i sussidi di disoccupazione non varieranno di molto.
Previsioni di segno analogo si prospettano per la Francia, che nel tempo riuscirà a contenere la spesa, che tuttavia ora è molto alta (31,1% del Pil). Al contrario, i conti pubblici della Germania saranno notevolmente più gravati: in particolare peseranno di più le pensioni (+2,7 punti percentuali rispetto al 2013) e l'assistenza degli anziani (+1,5 punti percentuali).

...ma anche un'opportunità economica

Se da una parte l'invecchiamento della popolazione rappresenta una sfida alla sostenibilità dei conti pubblici, dall'altro può rivelarsi un'opportunità di sviluppo economico.
La trasformazione demografica di un Paese che invecchia introduce nuovi bisogni da soddisfare con prodotti e servizi specifici per un target d'utenza anziano sempre più vasto ed esigente, richiedendo lo sviluppo di nuove competenze e profili professionali. La "silver economy", secondo la definizione dell'Oxford Economics, è la ricchezza prodotta come "somma di tutte le attività economiche volte a soddisfare le esigenze della popolazione dai 50 anni in su, includendo sia i prodotti e i servizi acquistati direttamente, sia le attività economiche che questa spesa genera". In base alle stime di Merril Lynch la silver economy nel mondo è valutata 7 trilioni di dollari l'anno, tanto da guadagnare il titolo di terza economia al mondo ed entro il 2020 raggiungerà globalmente i 15 trilioni di dollari.

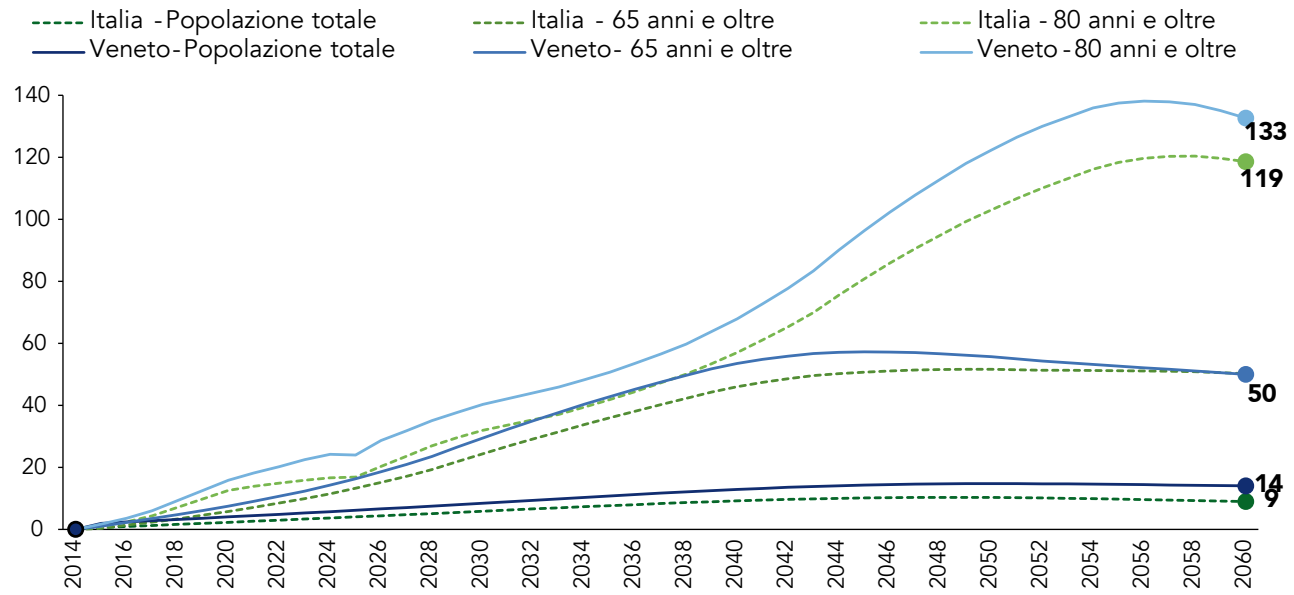
Veneto in debito demografico

A fine 2014 gli anziani in Veneto sono il 21,7% della popolazione (1.066.897 le persone con almeno 65 anni), in linea con la media nazionale. Tra gli anziani, gli ultraottantenni sono quasi 316 mila, ossia il 6,4% della popolazione, una percentuale simile al valore nazionale (6,5%), ma superiore alla media UE28 (5,2%).

Il numero di anziani aumenterà del 50%...

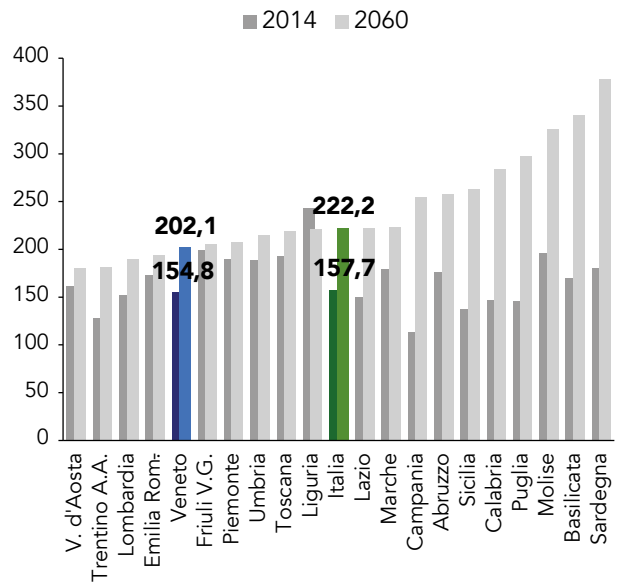
Se per i prossimi decenni si prevede un incremento modesto della popolazione, circa il 14% da qui al 2060, maggiore invece sarà la crescita del numero di anziani (+50%) e ancora di più dei grandi anziani, ossia delle persone con almeno 80 anni, che nel 2060 saranno più del doppio rispetto a quanti sono ora (133%).
Questo significa che se ora in Veneto ci sono 155 persone anziane ogni 100 ragazzi sotto i 14 anni, nel 2060 il rapporto si alzerà a 202, un valore elevato ma comunque tra i più bassi a livello regionale e inferiore alla futura media italiana prevista (222). Ad eccezione della Liguria, che oggi ha il più alto indice di vecchiaia (243) e che si prevede lo ridurrà nel 2060, in tutte le altre regioni si stima un aumento dell'indicatore, che rappresenta anche una misura del "debito demografico" nei confronti delle generazioni future, soprattutto in termini di previdenza, spesa sanitaria e assistenza.

Fig. 3.2.4 – Previsioni di crescita della popolazione e della popolazione anziana (variazioni % con base 2014). Veneto e Italia - Anni 2014:2060



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Eurostat

Fig. 3.2.5 – Indice di vecchiaia per regione. Italia - Anno 2014 e previsioni 2060 (*)

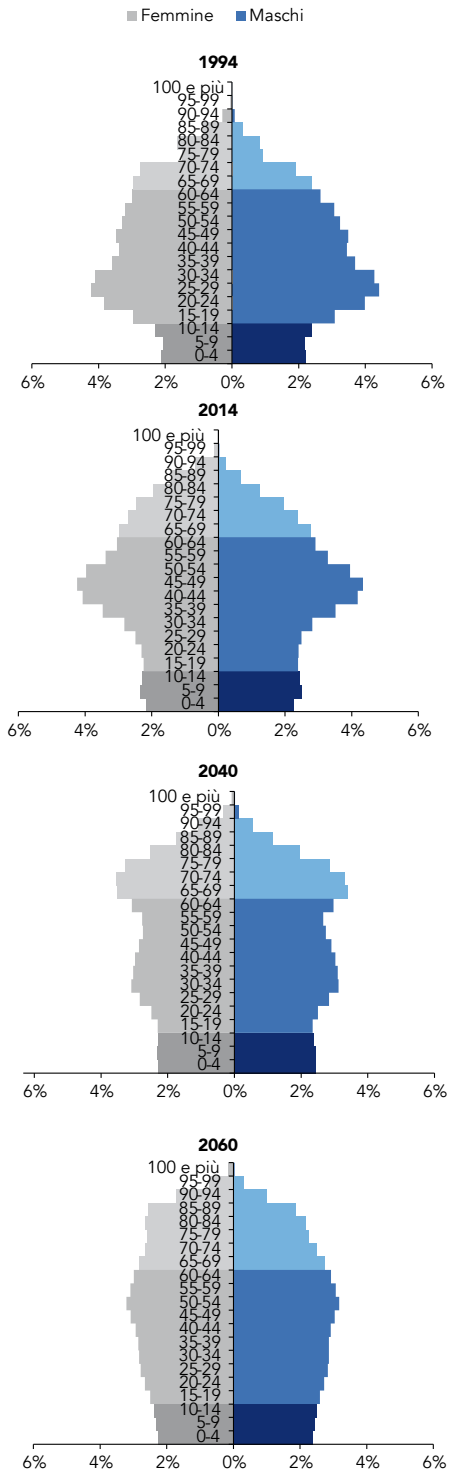


(*) Indice di vecchiaia = (pop. 65 anni e oltre) / (pop. 0-14 anni) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Eurostat

...pesando di più sulla popolazione attiva

Inoltre, se oggi per ogni anziano di almeno 65 anni ci sono circa tre persone in età 15-64 anni, che potenzialmente lavorano e quindi pagano i contributi previdenziali e sociali, nel 2060 i lavoratori saranno meno di due.
C'è da dire che il periodo più critico in termini di squilibrio tra classi di età si avrà attorno al 2040, quando la folta schiera dei nati nel periodo del baby boom, attualmente tra i 40 e i 50 anni, si sarà riversata nella classe degli anziani, che in termini percentuali arriverà a pesare per il 29,4% della popolazione. Nel 2060, con il venir meno di questa generazione, lo sbilanciamento tra classi di età sembra riequilibrarsi leggermente (gli anziani saranno il 28,8%), pur rimanendo piuttosto marcato.
La modifica strutturale della popolazione si ripercuote pesantemente sul mercato del lavoro, andando ad erodere l'offerta costituita dalla popolazione in età lavorativa. Nel 1994 i 15-64enni (l'area centrale nelle figure) rappresentavano in Veneto ben il 70% della popolazione complessiva, mentre oggi sono il 64% e scenderanno ulteriormente al 56% nel 2040, con l'uscita dei baby boomers.
A dare la misura dello squilibrio generazionale nel mercato del lavoro concorre il tasso di ricambio della popolazione attiva, che esprime il rapporto percentuale tra la popolazione potenzialmente in uscita (60-64 anni) e quella in entrata (15-19 anni).

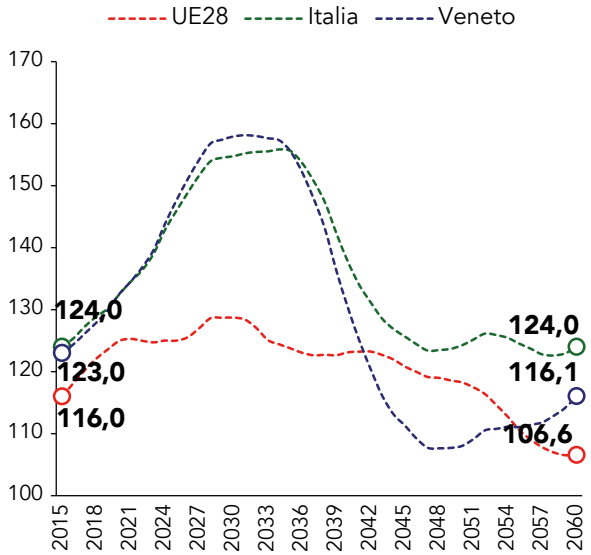
Fig. 3.2.6 – Percentuale di popolazione per sesso e classi di età. Veneto - Anni 1994, 2014 e previsioni 2040 e 2060



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Eurostat

Valori prossimi a 100 esprimono una situazione di sostanziale equilibrio tra chi si propone e chi è in procinto di uscire dal mercato del lavoro. Già oggi l'indicatore assume un valore superiore a 100, evidenziando una certa sofferenza nel mantenere costante la capacità lavorativa del Paese, poiché i lavoratori anziani sono più numerosi dei giovani in ingresso. Lo sbilanciamento è destinato ad aumentare, raggiungendo valori estremamente elevati (maggiori di 150) nel periodo 2026-2036 per poi ridimensionarsi, avvicinandosi a una situazione di quasi parità nel 2060 (116 in Veneto).
Per un maggiore approfondimento sugli effetti dell'invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro e sul sistema previdenziale si rimanda al capitolo 4.

Fig. 3.2.7 – Previsioni dell'indice di ricambio della popolazione attiva. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2015:2060 (*)



*(*) Indice di ricambio della popolazione attiva = (pop. 60-64 anni) / (pop. 15-19 anni) * 100*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su previsioni Eurostat

Rimanere attivi e in salute

Nonostante la leggera diminuzione riportata dalle stime del 2015, la speranza di vita in Italia è tra le più alte in Europa ed è progressivamente aumentata nel tempo, tanto che oggi si vive quasi il doppio rispetto a inizio Novecento. In Veneto la speranza di vita è sopra la media italiana e raggiunge gli 80,7 anni per gli uomini (80,1 Italia) e gli 85,4 anni per le

donne (84,7 Italia), con un guadagno rispetto a dieci anni prima di 2,3 anni per i maschi e quasi uno per le femmine.
Se nella prima metà del secolo scorso l'incremento è stato frutto soprattutto della forte riduzione della morti premature, negli ultimi decenni si deve al miglioramento della sopravvivenza delle persone anziane. Tuttavia, non tutti gli anni di vita di una persona sono vissuti in perfetta salute; soprattutto nelle età più avanzate le malattie croniche, la fragilità e la disabilità tendono a diventare più frequenti, richiedendo un maggior bisogno di cure e assistenza. Ad esempio, in Veneto tra gli anziani di 65-80 anni l'8,5% presenta limitazioni funzionali (10,4% in Italia), ma la percentuale sale al 43,1% nella classe di età sopra gli 80 anni (43,3% in Italia). Le donne sono più colpite, presentando tassi superiori in tutte le classi di età anziane, uno svantaggio da imputare alla maggiore prevalenza di patologie non letali ma invalidanti, come osteoporosi, artrosi e artriti.
Proprio l'aumento delle patologie cronico-degenerative, collegate spesso alla disabilità, e il mutare dei bisogni di assistenza indotti dalla crescita dell'aspettativa di vita richiedono di rivedere l'offerta dei servizi sanitari, nella necessità di conciliare la garanzia di cure appropriate con la sostenibilità economica del sistema.
In termini assistenziali, il sistema di welfare italiano, da sempre basato sulla disponibilità della famiglia a dare supporto concreto e affettivo ai soggetti più vulnerabili, compensando di fatto le carenze del sistema pubblico, deve fare i conti anche con i mutamenti della struttura delle famiglie. La famiglia, infatti, rappresenta ancora il principale ammortizzatore sociale, ma se in passato gli anziani potevano contare sulla presenza di numerosi figli, molti degli anziani di domani potrebbero soffrire la mancanza di una rete familiare.
Considerando che in una famiglia il carico di cura agli anziani grava soprattutto sulla donna, che sempre più si divide tra gli impegni lavorativi e quelli familiari, si può prevedere per il futuro una situazione di faticosa sostenibilità: per 100 donne ancora in età lavorativa (45-60 anni) oggi si contano circa 88 anziani di almeno 75 anni, potenzialmente bisognosi di cure, quando erano 80 dieci anni fa. Il carico di cura è destinato ad aumentare nel tempo e nel 2060 potrebbe essere quasi il doppio (180), ossia in media una donna si troverebbe potenzialmente ad accudire 2 anziani.
Nel tempo aumentano gli anziani che vivono soli (oggi sono il 24,4% degli ultra 65-enni, erano il 21% nel 1991), ma anche le coppie di soli anziani, che non sempre possono contare sulla vicinanza di figli o parenti con cui condividere il quotidiano o a cui fare riferimento in caso di bisogno. Laddove gli anziani non godono di buona salute o non sono in grado di condurre un vita indipendente e attiva, queste situazioni possono rivelarsi di particolare vulnerabilità e essere di fatto motivo di isolamento per l'anziano.
Tra le famiglie più in difficoltà e bisognose di assistenza, ci sono sicuramente le famiglie in cui, oltre ad esserci solo anziani, vi è anche la presenza di almeno una persona che supera gli 80 anni, molto probabilmente non pienamente autosufficiente, che rappresentano oggi il 2,8% delle famiglie (erano l'1,6% nel 1991).

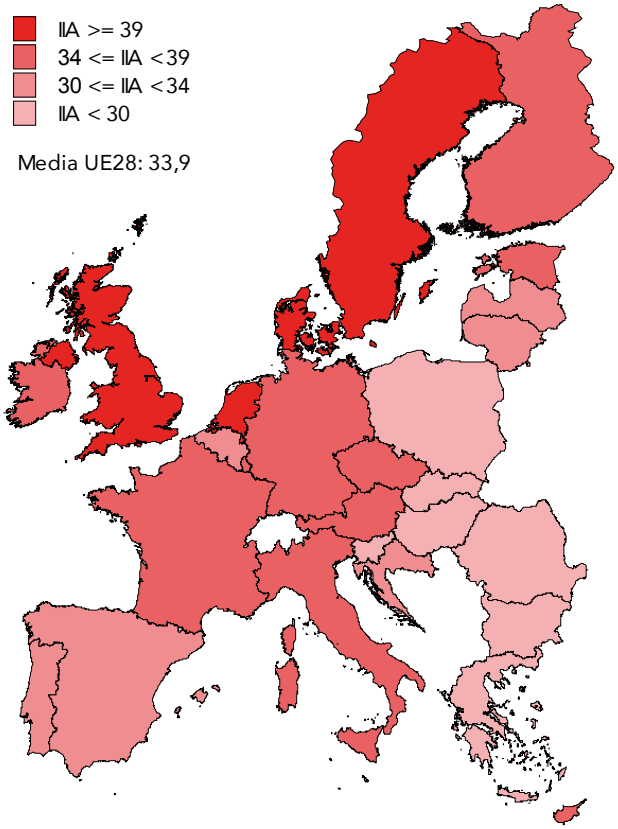
La terza età, il privilegio di invecchiare bene

Le attenzioni e le raccomandazioni dell'Unione Europea nel promuovere politiche per l'invecchiamento attivo mirano sicuramente alla sostenibilità dei sistemi previdenziali e assistenziali, ma soprattutto al miglioramento della qualità di vita delle persone che invecchiano.
Ciò significa creare le condizioni ambientali e le opportunità affinché le persone che invecchiano possano continuare ad esprimere al meglio le proprie potenzialità e fornire apporto alla società, secondo i propri desideri e le proprie capacità. Vuol dire promuovere opportunità per la salute, per la partecipazione sociale, per una vita autonoma e indipendente il più a lungo possibile, garantire all'anziano una vita sicura, anche da un punto di vista economico, salvaguardarne la dignità.
Riconoscere un ruolo attivo delle persone anziane nella società risponde anche alla più ampia Strategia Europa 2020, che mira a creare una società intelligente, sostenibile e inclusiva, una società per tutte le età.
L'indice di invecchiamento attivo[6], proposto dalla Commissione Europea e dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, considera il livello di partecipazione delle persone anziane nelle diverse sfere della vita e della società, esprimendo indirettamente, sulla base del potenziale ancora inespresso, anche una valutazione sull'attenzione che le politiche prestano a questo aspetto. L'Italia si posiziona a metà della graduatoria dei 28 Paesi

[6] L'indice di invecchiamento attivo è un indice sintetico che misura le potenzialità degli anziani per un invecchiamento sano e attivo. È costruito a partire da 22 indicatori raggruppati in quattro domini: occupazione; partecipazione sociale; indipendenza e autonomia; capacità di invecchiare attivamente. L'indicatore assume valori da 0 a 100: più alto è il punteggio, migliore è lo status degli anziani.

europei (14-esima posizione): la persona anziana risulta particolarmente attiva in famiglia, specie contribuendo alla cura dei nipoti, e nella società, partecipando spesso ad iniziative di volontariato e di impegno sociale.
Gli anziani godono generalmente di buona salute; grazie ai continui progressi della medicina aumenta negli ultimi dieci anni anche il numero di anni vissuti senza disabilità, in modo più evidente per gli uomini. Ad esempio, in Veneto una donna arrivata a 65 anni d'età può aspettarsi di vivere altri 17 anni e mezzo senza disabilità dei 22,5 che le restano, cioè circa il 78% degli anni residui; un uomo quasi 16 anni, ossia l'85% dei 18,7 residui.

Fig. 3.2.8 – Indice di invecchiamento attivo (IIA). UE28 – Anno 2014 (*)



(*) L'indice di invecchiamento attivo è un indice sintetico che misura le potenzialità degli anziani per un invecchiamento sano e attivo. È costruito a partire da una serie di indicatori raggruppati in quattro domini: occupazione; partecipazione sociale; indipendenza e autonomia; capacità di invecchiare attivamente.
L'indicatore assume valori da 0 a 100: più alto è il punteggio, migliore è lo status degli anziani.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati UNECE – Commissione Europea

Rispetto ai Paesi nordici, in testa nella graduatoria dell'invecchiamento attivo, in Italia gli anziani riescono meno a mantenere buoni livelli di indipendenza e di autonomia di vita, anche per una certa difficoltà economica; si mostrano inoltre meno interessati o capaci di tenersi aggiornati e al passo con le nuove tecnologie. Infine, decisamente meno favorevoli in Italia le politiche per l'occupazione e la formazione dei lavoratori anziani.

3.3 Natalità: un desiderio scoraggiato

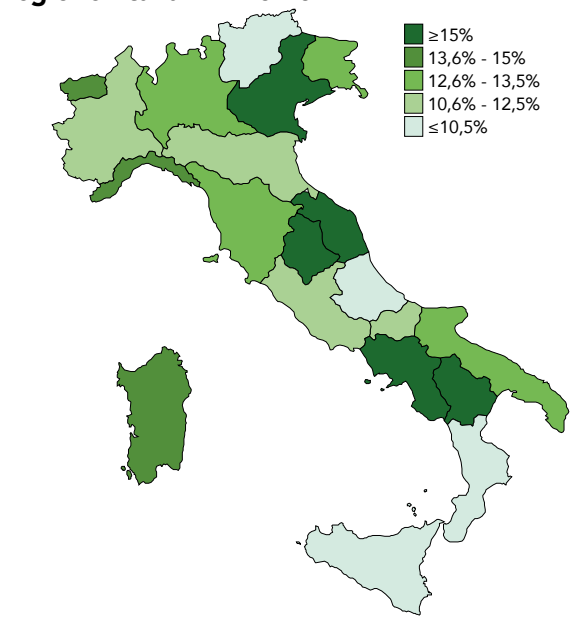
Come accennato in precedenza, in Italia il numero di decessi supera quello delle nascite, determinando un saldo naturale che incide in modo negativo sull'ammontare totale della popolazione. Ciò è dovuto soprattutto dall'accentuarsi del declino della natalità, che perdura ormai in modo importante da circa 8 anni. Nel 2014 i nati sono 502.596, quasi il 13% in meno rispetto al 2008.

Nascite al minimo storico

Le stime di Istat per il 2015 (488mila) non fanno che confermare questa tendenza, con un numero di nati che segna un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia e con un quoziente di natalità che passa dai 9,8 nati ogni mille abitanti del 2008 agli 8 nel 2015.
In Veneto la differenza è anche più marcata: i 40.629 bambini nati nel 2014 sono il 16,4% in meno rispetto al 2008. La caratteristica di più elevata natalità e fecondità, che ha caratterizzato la nostra regione negli anni passati, fa spiccare ancor di più un declino che tuttavia caratterizza tutte le regioni: il quoziente di natalità per il Veneto passa infatti da 10,1 nati per mille abitanti nel 2008 agli 8 previsti nel 2015. Il Trentino Alto Adige è la regione dalla tenuta più forte, visto che in questo periodo perde meno del 5% dei nati e mantiene il quoziente di natalità più elevato, 9,7 nati per mille abitanti. Assieme alla Calabria (-8,4%) è l'unica regione a registrare un calo delle nascite sotto il 10%.
Anche per il Veneto, dal 2011 il numero dei decessi sopravanza quello dei nati, invertendo la positiva tendenza che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Sebbene il tasso di mortalità si mantenga su livelli piuttosto stabili (9,3 decessi per mille abitanti nel 2014), la maggiore incidenza di persone anziane o molto anziane determina una crescita del numero di decessi (+1,6% dal 2011). Sorprende un po' la stima

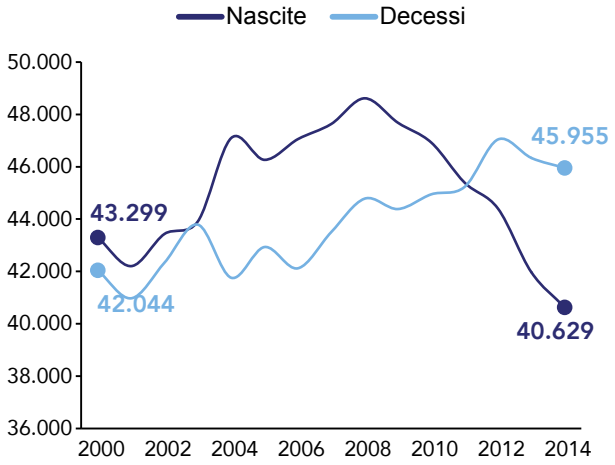
del tasso di mortalità proposta da Istat per il 2015, in fase di approfondimento, che è prevista pari a 10,1, a segnare un picco di mortalità per quest'anno riscontrabile a livello nazionale (10,7, rispetto al 9,8 dell'anno precedente).

Fig. 3.3.1 - Calo dei nati tra il 2008 e il 2014 per regione. Italia - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.3.2 - Nascite e decessi. Veneto - Anni 2000:2014



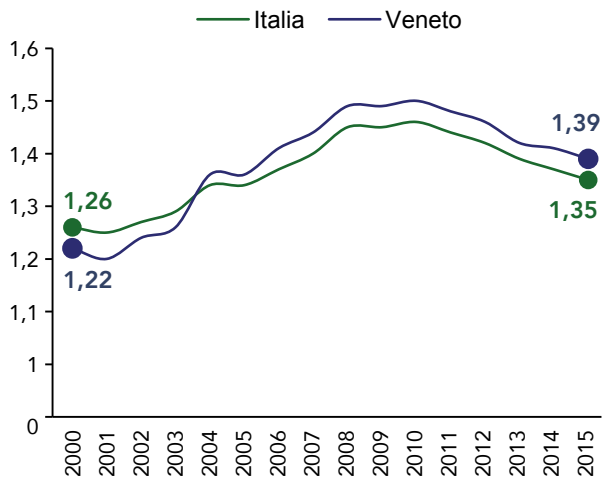
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il calo delle nascite nella nostra regione interessa in misura maggiore la provincia di Belluno (-21,8% tra il 2014 e il 2008) e Rovigo (-19,6%); quest'ultima ha il tasso di fecondità più basso del territorio (1,16 figli per donna). Per Venezia il calo delle nascite è del 18,1%, un po' meno a Padova, Verona e Vicenza ma sempre su valori ben oltre il 10%.

Meno donne e fecondità ridotta

La diminuzione del numero di nati dipende da diversi fattori, uno dei quali è strutturale. Negli ultimi anni, infatti, si sta concludendo la vita riproduttiva delle donne nate nella fase del baby boom di metà degli anni '60 (nel 2010 hanno attorno ai 45 anni) e la riproduzione si affida alle generazioni successive di donne, che sono meno numerose: in Veneto tra il 2010 e il 2014 le donne in età fertile calano di 60mila unità. Un altro fattore è legato al modello di fecondità, ovvero al numero medio di figli che ciascuna donna mette al mondo.

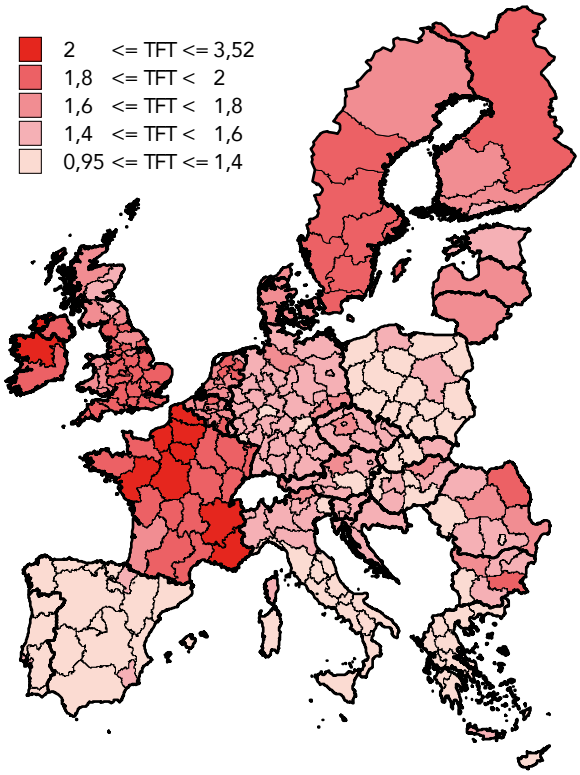
Fig. 3.3.3 - Tasso di fecondità totale (*). Veneto e Italia - Anni 2000 : 2015



** Tasso di fecondità esprime il numero medio di figli per donna*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Questo indicatore, che negli ultimi si affievolisce, ci dice che, oltre all'effetto strutturale di un contingente di donne meno numeroso, vi è un effetto specifico legato al fatto che mediamente ogni donna partorisce meno che in passato. Per il Veneto, da 1,5 figli nel 2010 si passa a 1,39 nel 2015, pur restando su livelli di fecondità un po' superiori a quelli medi nazionali (1,35).
E' un fenomeno preoccupante, che pone l'Italia, assieme ai Paesi del Sud Europa, la Germania e alcuni Paesi dell'Est, tra i Paesi europei con i più bassi livelli di fecondità. Attualmente l'Europa, con una media di 1,54 figli per donna, vede una situazione diversificata in cui Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito sono i Paesi più prolifici (più di 1,80 figli per donna).

Fig. 3.3.4 – Tasso di fecondità totale per regione europea (TFT). UE28 – Anno 2014



**) Il tasso di fecondità esprime il numero medio di figli per donna.*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche lo spostamento della maternità verso età più avanzate contribuisce all'abbassamento della natalità. Oggi in Italia mediamente una donna partorisce a 31,6 anni (un anno più tardi rispetto al 2002) e una donna veneta a 32. Aumenta quindi la quota di madri ultraquarantenni al parto, che in Veneto passa dal 3,5% del 2008 al 4,9% di oggi; tra le primipare, le ultraquarantenni sono oggi il 3,9% (erano il 2,2% nel 2008). Con un tempo fecondo traslato verso età più avanzate, è più facile rimanere senza figli: con riferimento ai dati del Nord-Est, su 100 donne nate nel 1960, 16 sono rimaste senza figli (13 in Italia), e tra quelle nate nel 1970, che quindi si trovano anche loro al termine della loro vita riproduttiva, quelle senza figli sono ben 25 (21 in Italia).

Madri straniere più feconde...

A colmare in parte la diminuzione del numero di donne in età fertile e la bassa propensione alla natalità delle donne italiane sono state finora le donne straniere; oggi però i grandi flussi che hanno caratterizzato le migrazioni degli anni passati si sono attenuati, riducendo i nuovi arrivi di donne giovani. Il contributo alla fecondità delle donne straniere è stato particolarmente accentuato, se si pensa che nel 2002 le donne italiane hanno avuto mediamente 1,21 figli e le straniere 2,83. In Veneto tale dinamica è stata ancora più marcata poiché le venete hanno avuto in quello stesso anno 1,13 figli e le straniere 3,09.

...una tendenza che si sta attenuando

Questa maggiore propensione alla fecondità che ha caratterizzato le donne straniere si sta tuttavia attenuando. Oltre all'effetto della crisi, che si è fatta sentire maggiormente per gli stranieri, portando a posticipare la maternità, vi è anche una tendenza ad adeguare modelli e abitudini alla realtà in cui ci si trova, entrando in contatto e sperimentando differenti stili di vita, con relative opportunità e difficoltà. Nel 2014 le donne straniere in Veneto hanno mediamente 2,08 figli (1,97 in Italia), con una stima di ulteriore diminuzione per il 2015 a 2,04 (1,28 in Italia). Nello stesso anno, la fertilità delle donne venete è di appena 1,26.
Le donne straniere sono mediamente più giovani delle italiane al momento del parto, sono più spesso coniugate o conviventi, ma più spesso sono anche disoccupate. Inoltre, più spesso delle italiane ricorrono all'interruzione di gravidanza, segno probabile di un deficit di informazione e conoscenza sulle metodiche contraccettive, che comunque incide in modo diversificato tra le diverse nazionalità.

Sempre più i nati da genitori non coniugati

Una tendenza che sta caratterizzando la fecondità di questi anni è la propensione ad avere

figli da parte di genitori non coniugati. Se nel 1995 ciò accadeva solo per l'8,1% dei nati in Italia, nel 2014 si verifica per il 27,6%. In Veneto il trend è ancora più accentuato passando dal 6,8% al 28,3%. Si tratta di un mutamento dei costumi che sta investendo, pur con intensità diverse, tutte le aree geografiche, compreso il Meridione tradizionalmente meno incline alla secolarizzazione delle consuetudini.

Tab. 3.3.1 - Caratteristiche delle madri al parto e esiti delle gravidanze per nazionalità delle donne. Veneto - Anno 2014

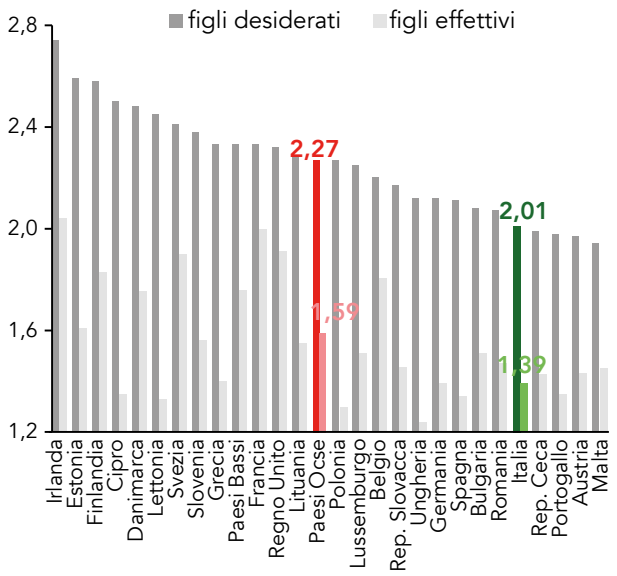
	Italiane	Straniere
Tasso di fecondità totale	1,26	2,08
Età media al parto	33,1	29,7
% di coniugate o conviventi	93,8	95,5
% donne sole	2,8	1,8
% disoccupate	8,9	13,9
% parti/gravidanze	77,8	73,8
% aborti spontanei/gravidanze	13,5	11,4
% interruzioni volontarie di gravidanza/gravidanze	8,7	14,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Regionale della Patologia in Età Pediatrica su dati Regione Veneto

Desideri di maternità non raggiunti

Rimane da chiedersi a cosa sia dovuto questo cambiamento nei tempi di fare figli. I desideri di maternità, che senza dubbio attengono alla sfera più personale e profonda di ciascuna, sono influenzati da fattori culturali e sociali. Il numero di figli che si desidererebbe avere è sopra il 2: la media Ocse è 2,27, mentre per l'Italia il valore è più basso (2,01). Ciò che colpisce maggiormente, dunque, non è tanto la bassa desiderabilità dei figli quanto la discrepanza tra il numero di figli desiderato e quello effettivamente realizzato: il più basso scarto è per le donne francesi, le distanze maggiori sono invece per le donne dell'est europeo.

Fig. 3.3.5 – Numero di figli desiderati ed effettivi per alcuni Paesi Ocse - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

Mercato del lavoro penalizzante per le madri

Nel nostro Paese, avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne, tanto che in letteratura si parla di *child penalty*. In Italia nel 2014, ogni 100 donne occupate senza figli, si contano solo 77 madri lavoratrici con bambini piccoli, un dato in miglioramento seppur ancora basso; in Veneto la situazione è migliore: 88 sono le madri lavoratrici su 100 occupate senza figli, quando erano 77 nel 2008, ma i gap permangono.

Il tasso di occupazione delle donne con figli è, per tutte le età fertili, sistematicamente più basso di quello delle donne senza figli, lasciando in evidenza quanto poco il mercato del lavoro contempli la conciliazione familiare. La presenza di un partner non attenua il fenomeno, segno che anche all'interno della coppia permangono ruoli di genere cristallizzati. Il tasso di occupazione è un po' più alto solo quando la madre è sola e quindi è l'unica percettrice di reddito. Per le giovani tra i 25 e i 34 anni questa tendenza è ancor più netta, avere figli per loro è particolarmente penalizzante soprattutto se sono in coppia: nel Nord-Est il loro tasso di occupazione passa dall'82,5% se sono single al 55,6% se sono in coppia con figli. Un altro fattore incidente sulla scelta di avere figli per le donne di quell'età è la modalità contrattuale dell'occupazione: in Veneto, tra tutte

quelle di loro che hanno figli e lavorano, solo il 12% è in proprio e solo l'11% è a tempo determinato.
Un mercato del lavoro ancora rigido rispetto ai temi e ai tempi della conciliazione con le esigenze della vita induce molte donne a trovare strategie autonome, come ricorrere al part time (il 35,7% delle occupate, 34,4% in Italia); in Veneto, il 37% delle donne che lavora a tempo parziale, lo fa per poter prendersi cura di figli o familiari; tra queste, il 23% perché i servizi di cura nel proprio territorio sono assenti o inadeguati, cosa che mette in luce la debolezza di un welfare ancora poco orientato alla maternità.

Tab. 3.3.2 - Tasso di occupazione femminile per classe di età e ruolo in famiglia. Nord-Est - Anno 2015

	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni
Single	82,5	88,6	83,7
Monogenitore	68,7	83,8	80,5
In coppia senza figli	73,4	74,5	68,1
In coppia con figli	55,6	69,8	68,9
Totale	**64,1**	**73,6**	**71,8**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

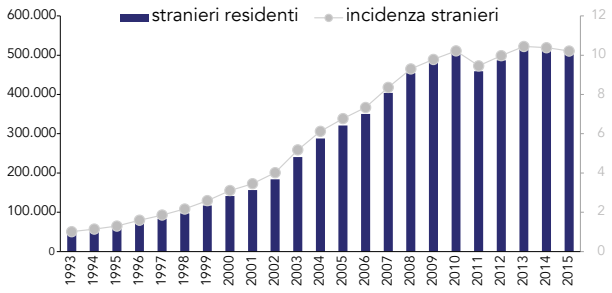
3.4 Arrivare, partire, trasferirsi

Il movimento migratorio, e in generale gli spostamenti di popolazione, anche dentro i confini nazionali, possono modificare il profilo demografico di un luogo: possono infatti provocare vuoti o abbondanze demografiche di alcune classi di età, dato che chi emigra in genere lo fa in età giovane, o possono squilibrare il peso per genere, se a partire sono soprattutto uomini. Questi presupposti autoselettivi hanno conseguenze sociali ed economiche, sia nel luogo d'arrivo che in quello di partenza. Non sempre i fenomeni sono tanto intensi, e non sempre sono duraturi, ma l'attenzione alle dinamiche demografiche consente previsioni utili a poter mettere in atto politiche conseguenti sul terreno sociale ed economico.

Stranieri residenti in diminuzione

La componente straniera residente nel nostro Paese conta nel 2014 circa 5 milioni di persone e costituisce l'8,2% della popolazione; in Veneto ne risiedono circa 511.558, ossia 10,4 ogni 100 abitanti, un valore che fa del Veneto la sesta regione italiana per incidenza della componente straniera. Tuttavia la crescita tumultuosa dell'immigrazione che ha caratterizzato gli anni pre-crisi, con un aumento medio del +15% annuo, lascia oggi il posto a dinamiche diverse, tanto che nell'ultimo anno il numero di residenti stranieri risulta lievemente diminuito (-0,6%).

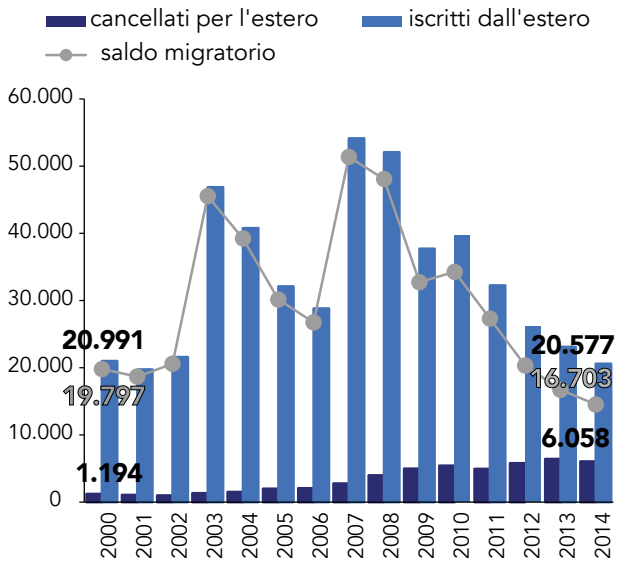
Fig. 3.4.1 – Numero di stranieri residenti e incidenza sulla popolazione. Veneto - Anni 1993:2015(*)



(*) Il 2015 è un dato di stima.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Questa diminuzione è in massima parte il frutto di una diminuzione dei flussi in arrivo dall'estero, passati da oltre 47 mila in media negli anni 2007-2010 a soli 20.577 nel 2014. Negli ultimi anni inoltre continua il lieve aumento dei trasferimenti degli stranieri verso l'estero. Questa parziale perdita di attrattività del nostro territorio nei confronti dei migranti internazionali è realisticamente dovuta al venir meno delle possibilità occupazionali ed è il fattore principalmente responsabile della stagnazione del contingente di popolazione straniera residente.

Fig. 3.4.2 – Trasferimenti con l'estero di cittadini stranieri residenti. Veneto - Anni 2000:2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Vi è anche una certa mobilità degli stranieri all'interno del territorio italiano, tanto che coloro che arrivano in Veneto da altre zone d'Italia sono più numerosi di quanti si trasferiscono ogni anno dall'estero, ma sono altrettanti quelli che si spostano verso altre regioni (circa 30 mila).

E' in aumento anche il numero di coloro che acquisiscono la cittadinanza italiana, man mano che sempre più stranieri acquisiscono i requisiti temporali richiesti per il riconoscimento, uscendo così dal novero degli stranieri: nel 2014 le acquisizioni di cittadinanza sono 20.331, erano poco meno di 7.500 nel 2008.

L'Italia nelle rotte dei migranti forzati

Questi ultimi anni, tuttavia, hanno visto crescere una componente migratoria la cui consistenza oggi sta decisamente mettendo alla prova il sistema di accoglienza di molti Paesi. Come conseguenza delle instabilità in Medio Oriente e in Africa, e in particolar modo degli eventi connessi alla guerra civile in Siria, i flussi di profughi si sono accresciuti velocemente: alla fine del 2014, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (UNHCR) conta 16,2 milioni di rifugiati e richiedenti asilo nel mondo.

Pur non dimenticando che anche in Europa vi sono conflitti aperti e situazioni di crisi (Cecenia, Cipro, Kosovo, Ucraina), oggi è la Siria il primo bacino di fuga, ma non sono solo i conflitti armati a provocare fughe di massa: si fugge dalle carestie, dalla siccità e dal land grabbing, ovvero l'acquisizione di terre da parte di grandi società multinazionali, fondi di investimento e governi[7].

I primi Paesi per capacità di accoglienza sono Turchia, Pakistan e Libano, che assieme ospitano più di 4 milioni di persone, mentre se guardiamo all'Europa i primi tre Paesi sono Germania, Francia e Regno Unito, con 1 milione. I flussi verso l'Europa seguono rotte concentrate quasi tutte nel Mediterraneo, troppo spesso attraversato in condizioni di pericolo e teatro di tragedie come quella dell'ottobre 2013 e dell'aprile 2015 quando in due naufragi morirono 1.200 persone.

Pur rappresentando una porta di ingresso per le rotte principali verso l'Europa, i Paesi del Sud sono principalmente vie di transito per i rifugiati che invece si dirigono verso luoghi più attrattivi, dove trovano migliori condizioni economiche e politiche di integrazione più inclusive. A seguito dei flussi tumultuosi del 2015, le domande di protezione internazionale nell'UE28 passano a un milione e 300 mila, quando nel 2014 sono state circa 600 mila e 400 mila nel 2013. La Germania fa la parte del leone, con il 36% delle domande, seguita da Ungheria e Svezia (entrambe attorno al 12%). L'Italia, con circa 84 mila domande, raccoglie il 6,4% delle richieste di asilo europee.

Per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini stranieri richiedenti asilo, in Italia viene approvato nel 2014 un Piano nazionale di Intesa tra Governo, Regioni ed Enti Locali, che, tra le altre cose, prevede il tempestivo collocamento dei profughi secondo un condiviso piano di ripartizione sul territorio nazionale. Il Veneto, che fino al 2014 ospitava il 3% dei richiedenti asilo in Italia, nel 2015 ne ospita l'8%. Si tratta di circa 8 mila persone, lo 0,2% della popolazione residente, allocate perlopiù nelle strutture temporanee reperite dalle Prefetture.

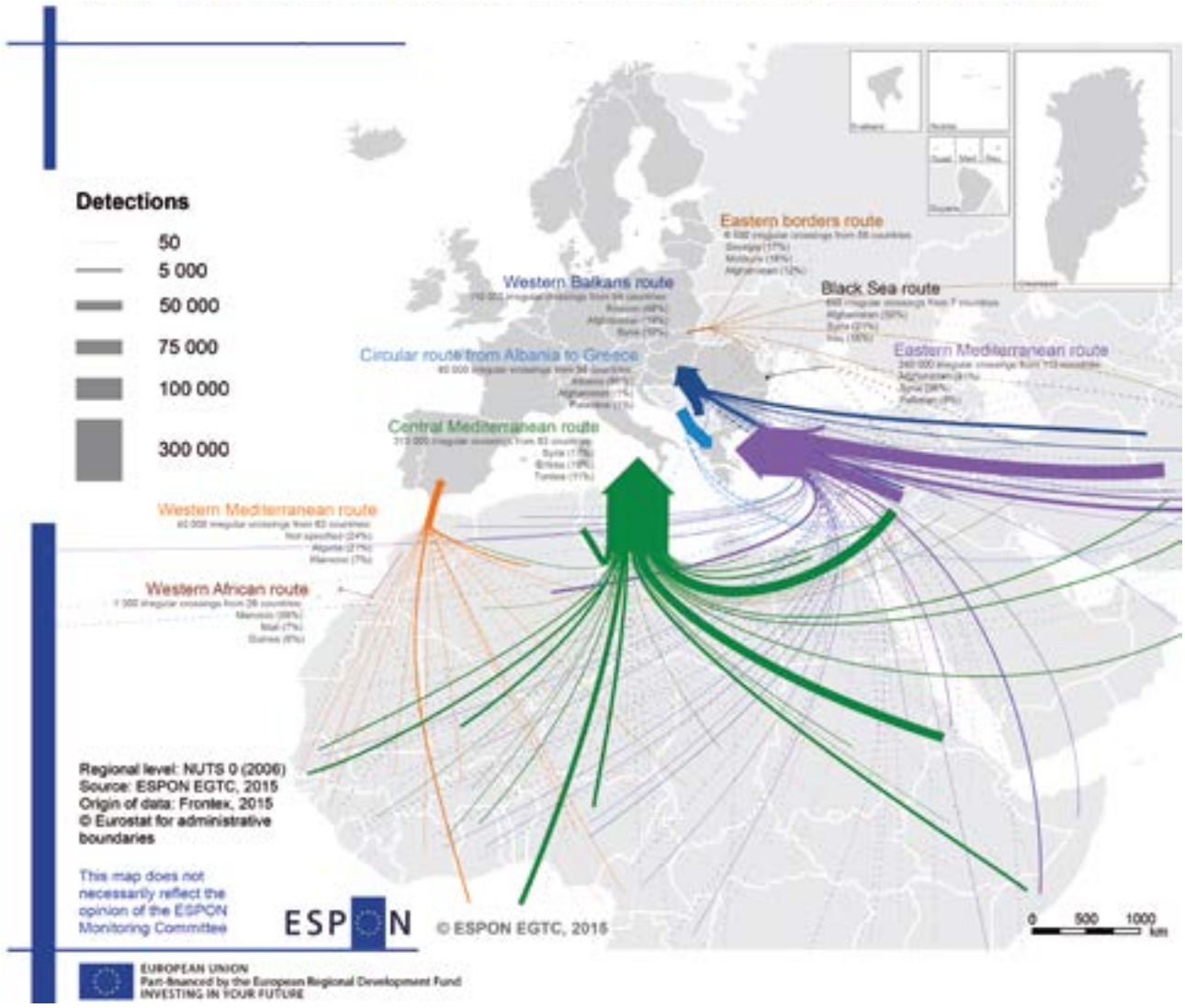
Migliorare l'integrazione dei minori stranieri

Vista l'alta mobilità che caratterizza i migranti forzati, la presenza di profughi e richiedenti asilo solo in parte si trasformerà in residenza permanente sul territorio. Può essere perciò interessante dare uno sguardo a coloro che, pur da stranieri, vi sono cresciuti e vi risiedono stabilmente: i figli di stranieri nati in Italia o arrivati prima della maggiore età, che troviamo come alunni del sistema scolastico italiano. La scuola, come servizio istituzionale, rappresenta uno dei contesti più importanti di integrazione, un'op-

[7] AA.VV., "*Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015*", Roma, 2015.

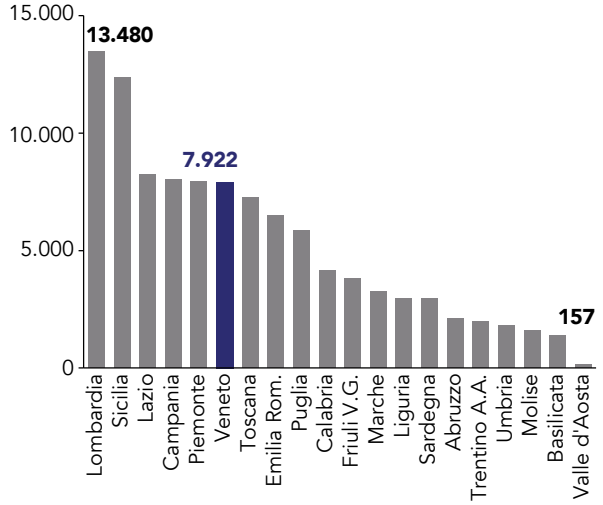
portunità di conoscersi, confrontarsi e apprendere assieme, nativi e stranieri. In Veneto gli alunni stranieri sono 31.737, la stragrande maggioranza dei quali sono nati in Italia o sono arrivati prima dei 6 anni (58,1%, più che la media italiana, 54%). Si tratta di un dato positivo, che tendenzialmente favorisce l'integrazione, poiché riduce le difficoltà di inserimento in un sistema scolastico diverso, come invece capita ai ragazzi che arrivano più tardi.

Fig. 3.4.3 – Principali rotte di arrivo dei profughi extraeuropei – Anni 2010:2015



Fonte: ESPON

Fig. 3.4.4 – Richiedenti asilo presenti nelle strutture di accoglienza. Italia - Anno 2015

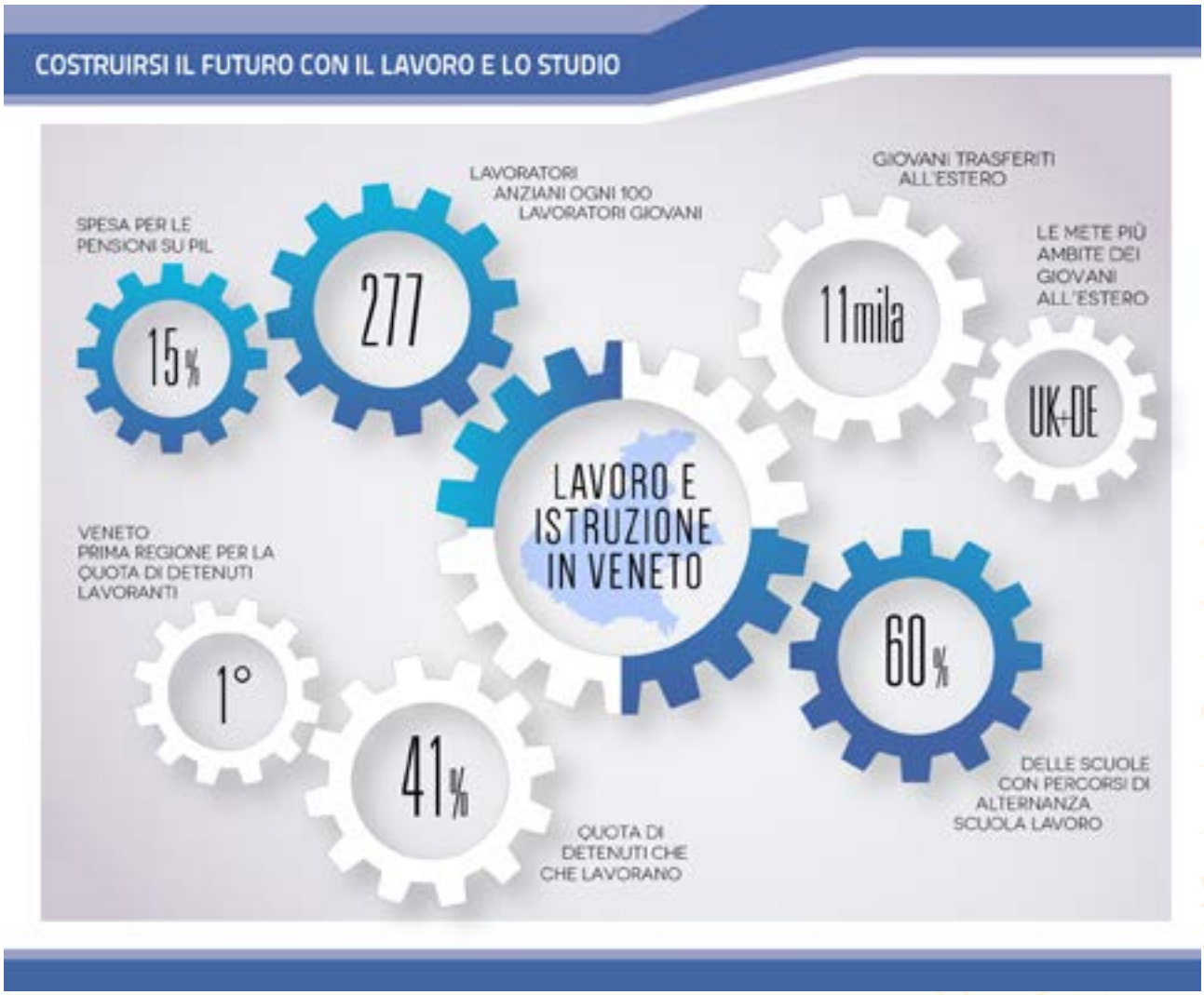


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Interno

Ma l'integrazione è materia multiforme, che include moltissimi aspetti del quotidiano, anche solo parzialmente legato alla scuola; ad esempio, è facile che le frequentazioni scolastiche diventino vere e proprie amicizie, tanto che è normale che bambini e ragazzi frequentino i propri compagni di scuola anche in ambiti extrascolastici. A volte questo non succede, e capita al 16% degli alunni italiani ma ben al 26,4% degli alunni stranieri (un dato peggiore di quello medio italiano, 24%), discrepanza che può costituire un primo segnale di un deficit di integrazione. Tra gli stranieri che invece frequentano i compagni fuori da scuola, se la stragrande maggioranza incontra anche compagni italiani, c'è un 14,4% che frequenta solo altri stranieri, un dato che peggiora per chi è arrivato in Italia già grande, a più di 11 anni, poiché per loro questa quota sale al 22%.
Questi piccoli segnali di un difetto di integrazione si riflettono su un altro dato su cui vale la pena soffermarsi: la percezione di sé dell'alunno straniero, il "sentirsi straniero" o "sentirsi italiano", che è un derivato esperienziale dei rapporti che l'alunno vive a scuola e in società. Nel 34,2% dei casi, il ragazzo riferisce di sentirsi "italiano", ma il 35,8% si sente decisamente "straniero" (per l'Italia, i valori sono migliori, rispettivamente il 37,8% e il 33%). E' un dato medio, che riassume sentimenti molto diversi anche a seconda delle nazionalità di appartenenza: la quota di coloro che si sentono italiani è generalmente alta tra i ragazzi originari di un paese europeo e tra i marocchini, bassa tra le collettività asiatiche.
Interrogati poi sul luogo dove desiderano vivere da grandi, tutti i ragazzi in generale riferiscono una propensione a trasferirsi in un Paese straniero; ma se i ragazzi italiani sognano questo futuro nel 43% circa dei casi, sono più del 46% gli stranieri che si vedono in un altro Paese estero da grandi (sono il 49,7% in Veneto), ai quali va aggiunta una quota del 22% che spera di tornare al Paese di famiglia. L'ambizione a lasciare l'Italia è fortemente diversificata per Paese di cittadinanza e non necessariamente connessa con il "sentirsi italiani"; tuttavia, nella discrepanza con i coetanei italiani si riflette probabilmente sia una maggior facilità culturale agli spostamenti anche duraturi, che la consapevolezza del persistere di difficoltà di realizzazione personale connesse al fatto di essere stranieri.

Cap.4 – Lavoro e istruzione: due ambiti, molte connessioni

L'obiettivo di questo capitolo è di presentare il tema del lavoro e dell'istruzione affrontandolo come nodo di un importante intreccio fra aspetti diversi che riguardano la demografia, l'economia, la mobilità e l'integrazione sociale.
Il lavoro deve, innanzitutto, essere letto alla luce delle connessioni intergenerazionali, in quanto gli aspetti demografici ed economici hanno profondamente modificato gli equilibri che si erano creati negli anni. In particolare, l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti normativi sul fronte delle pensioni e la crisi economica che ha colpito soprattutto i giovani, stanno velocemente alzando l'età media degli occupati: è sufficiente sottolineare che nel 2005 ogni 100 lavoratori giovani si contavano 97 lavoratori anziani, valore che nel 2014 è salito a 277.
Di fronte a questi cambiamenti, i giovani cercano di aumentare le loro chance di successo attraverso lo studio, iscrivendosi con più frequenza all'università (i veneti immatricolati sono aumentati in un solo anno del 2%) e in molti casi emigrando all'estero: nel triennio 2012-2014, 11mila giovani veneti si sono trasferiti in qualche paese straniero.
Studio e formazione sono strumenti fondamentali per restare connessi alla società soprattutto per quella parte di popolazione a rischio di esclusione: come esempio di integrazione sociale, negli ultimi anni in Veneto è aumentata la quota di detenuti che sono coinvolti in attività lavorative, dal 27,1% del 2005 al 41,3% del 2015, e molti sono stati i corsi di formazione attivati in diversi rami lavorativi negli istituti penitenziari.



Affrontare il tema del lavoro e dell'istruzione implica necessariamente lo studio di svariati ambiti, perché diverse sono le interazioni che la sfera lavorativa-educativa coinvolge. È correlata, innanzitutto, con la demografia, in quanto l'invecchiamento della popolazione porta ad un invecchiamento della forza lavoro, con implicazioni anche economiche sulla sostenibilità del sistema pensionistico. È correlata alla mobilità, dal momento che lo studio e il lavoro rappresentano i principali motivi per i quali i giovani si spostano. Non va dimenticato, poi, che scuola e lavoro sono estremamente connessi anche fra loro, visto che la formazione è la chiave per l'accesso al mondo del lavoro, ma risulta anche fondamentale per l'aggiornamento dei lavoratori. Infine, lavoro e formazione sono importanti dal punto di vista sociale perché permettono all'individuo di integrarsi o reintegrarsi, come dimostrano i dati sull'occupazione carceraria riportati nell'ultima parte di questo capitolo.

4.1 Connessioni intergenerazionali

Come ben spiegato nel terzo capitolo di questo Rapporto, la popolazione italiana è destinata ad invecchiare. Dal punto di vista di un sistema demografico interconnesso, le tendenze evolutive previste della fecondità, della mortalità e dei movimenti migratori anticipano, infatti, una struttura per età della popolazione sempre più lontana da quella rappresentazione grafica a "piramide" a base larga (alti tassi di natalità) e vertice stretto (alti tassi di mortalità in età avanzate). La longevità crescente e la minore riproduttività sono ormai da decenni le determinanti di una riconfigurazione della struttura per età della popolazione italiana ad "anfora" prima (per il progressivo invecchiamento delle generazioni del *baby boom*) e a "fungo" in un futuro a medio e lungo termine, in vista di un ulteriore e progressivo sbilanciamento in favore delle età più anziane[1].
Chiaramente l'invecchiamento demografico ha inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro, sulla spesa pubblica, sui servizi sociali e quindi sull'andamento economico e l'evoluzione sociale, sanitaria e culturale del nostro Paese.

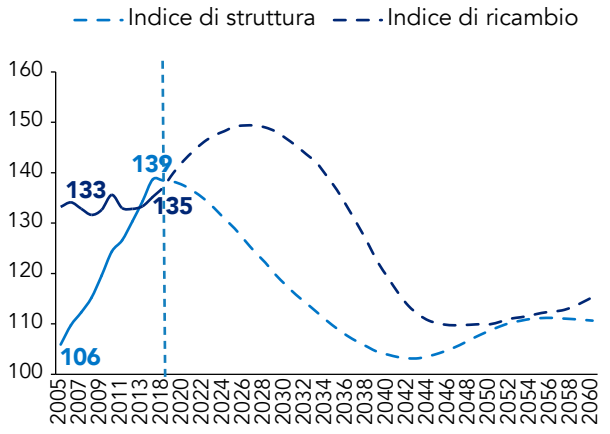
[1] Per maggiori informazioni sull'invecchiamento della popolazione si rimanda al Capitolo 3 di questo Rapporto.

Lo squilibrio generazionale nel mercato del lavoro

L'invecchiamento rende critica la sostenibilità del sistema pensionistico

Il progressivo sbilanciamento della struttura della popolazione verso le classi di età anziane rendono critica la sostenibilità del sistema pensionistico, basato sul carico contributivo di una popolazione attiva che sarà sempre più insufficiente rispetto alla numerosità crescente di beneficiari di prestazioni assicurative per la vecchiaia.
Dall'analisi della struttura per età, una misura dello squilibrio generazionale nel mercato del lavoro, e quindi dell'impatto sociale, viene fornita dal tasso di ricambio della popolazione attiva che esprime il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). Valori prossimi a 100 esprimono una situazione di equilibrio. Già nel 2014 è evidente la criticità nel mantenere costante la capacità lavorativa del Paese e della nostra regione: in Veneto i potenziali lavoratori anziani superano di 35 unità i giovani in ingresso (nel 2005 erano 33 in più). E le difficoltà sembrano destinate a crescere, secondo le previsioni demografiche Eurostat, fino al 2026, quando i nati nel periodo del *baby boom* si saranno riversati nella classe anziana. Con il venir meno di questa generazione, si stima che questo sbilanciamento tenderà ad attenuarsi arrivando nel 2060 a registrare in Veneto un indice pari a 115; comunque la componente anziana continuerà a pesare in maniera significativa: il 29%, infatti, saranno anziani.
Un altro indice che rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa è l'indicatore di struttura della popolazione attiva, ovvero il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più adulta (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni). Nel 2005 questo indice metteva in evidenza in Veneto una situazione di quasi equilibrio tra le parti (106), ma in meno di dieci anni si è assistito ad una crescita così rilevante da far registrare nel 2014 un tasso pari a 139, per effetto sempre del passaggio nella fascia 40-64 anni di una buona parte della folta schiera dei nati del *baby boom*.

Fig. 4.1.1 - Indice di ricambio e di struttura della popolazione attiva (*). Veneto - Anni 2005:2014 e previsioni 2015:2060



(*) Indice di ricambio = (Popolazione 55-64 anni/ Popolazione 15-24 anni)x100
Indice di struttura = (Popolazione 40-64 anni/ Popolazione 15-39 anni)x100
Le previsioni Eurostat sono calcolate prendendo come popolazione di base quella del 31/12/2012
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Eurostat

Una popolazione attiva sempre più anziana

Che la popolazione in età lavorativa oggi sia anziana è ancora più evidente se analizziamo gli stessi indici considerando la sola parte della popolazione occupata. In meno di dieci anni l'indice di ricambio degli occupati in Veneto passa dal valore di 97 registrato nel 2005, evidenziando quindi una situazione in cui i giovani occupati erano di più di quelli della fascia di età 55-64 anni, al valore di 127 del 2008 a quello di 277 del 2014. Analoga la tendenza se prendiamo in esame l'indice di struttura.
Tra l'altro è interessante sottolineare i gap di genere. A inizio secolo emerge una certa intraprendenza femminile, spinta anche dalle politiche strategiche europee e nazionali che mirano alla crescita della partecipazione lavorativa delle donne per una maggiore sostenibilità del mercato del lavoro (si pensi all'obiettivo, ancora lontano, fissato dalla strategia di Lisbona di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione femminile pari al 60%): a fronte di una quota della popolazione femminile 55-64enne più elevata di oltre un terzo rispetto a quella 15-24enne (l'indice di ricambio, infatti, della popolazione veneta femminile è pari a 137 nel 2005), le giovani venete occupate superano le colleghe potenzialmente pronte per andare in pensione di quasi 30 unità contro, invece, un dato maschile più a favore della fascia anziana. A influire anche il cambiamento culturale del rapporto della donna rispetto al lavoro: sempre meno casalinghe e più donne attive. Nel 2014 il gap si assottiglia e la situazione si inverte a favore di una maggiore occupazione delle persone 55-64enni, sia per gli uomini che per le donne.

Tab. 4.1.1 - Indice di ricambio e di struttura della popolazione attiva (*) per sesso degli occupati. Veneto - Anni 2005, 2008 e 2014

		Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura
2005	Maschi	118,5	96,1
	Femmine	70,5	75,7
	Totale	**97,4**	**87,3**
2014	Maschi	281,0	162,5
	Femmine	269,9	149,9
	Totale	**276,6**	**157,0**

(*) Indice di ricambio = (Popolazione 55-64 anni/ Popolazione 15-24 anni)x100
Indice di struttura = (Popolazione 40-64 anni/ Popolazione 15-39 anni)x100
Le previsioni Eurostat sono calcolate prendendo come popolazione di base quella del 31/12/2012
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Crisi e invecchiamento: un intreccio allarmante...

Quali possono essere le cause di questo fenomeno? Proviamo a dare una spiegazione.
La notevole variazione dell'indice di ricambio della popolazione occupata tra chi sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni) è dovuta a più fattori che hanno agito contemporaneamente, ma in direzioni diverse sulle due componenti dell'indicatore, ossia gli occupati più giovani e quelli più anziani.

... meno i giovani che lavorano ...

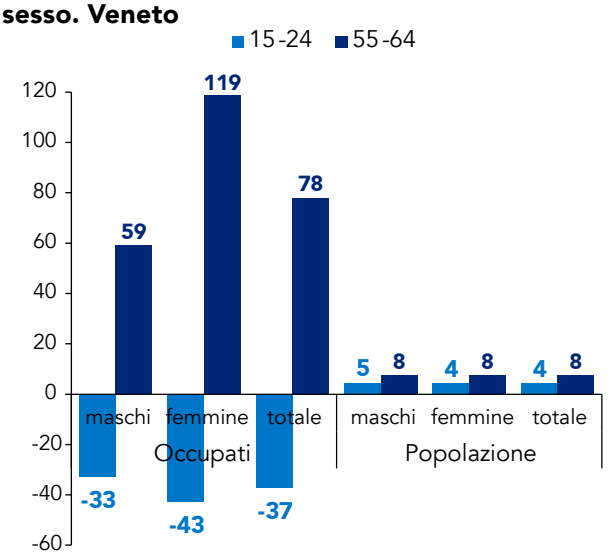
Dal 2005 al 2014 gli occupati veneti nella fascia d'età 15-24 anni sono diminuiti del 37%, con una perdita di oltre 60mila unità, a fronte, invece, di una crescita della popolazione in questa fascia d'età del 4,4%. Questa *debacle* è dovuta alla crisi economica, alle difficoltà di trovare lavoro, in particolare per i giovani,

e all'aumento dell'istruzione, fattori anch'essi correlati fra loro in quanto la minor disponibilità di posti di lavoro spinge i ragazzi a proseguire gli studi. A riprova di ciò, il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni, ossia la quota di laureati sul totale dei giovani della stessa fascia d'età, dal 2005 al 2014 è cresciuto di 7 punti percentuali, passando dal 16% al 23%.

... più gli occupati anziani

D'altra parte, i cambiamenti normativi in materia pensionistica legati ai problemi di sostenibilità finanziaria connessi all'invecchiamento della popolazione e alla minore fecondità, le raccomandazioni europee sull'aumento dell'occupazione delle persone nelle fasce d'età più adulte e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro ha portato ad un aumento del numero di occupati nella fascia d'età 55-64 anni: in dieci anni sono, infatti, aumentati del 78%. L'invecchiamento della popolazione e la sua stretta connessione con il mercato del lavoro ha portato verso l'inizio del secolo a ragionare su politiche atte a trattenere le persone più adulte nel mercato occupazionale.

Fig. 4.1.2 - Variazione percentuale 2014/2005 degli occupati e della popolazione residente per sesso. Veneto

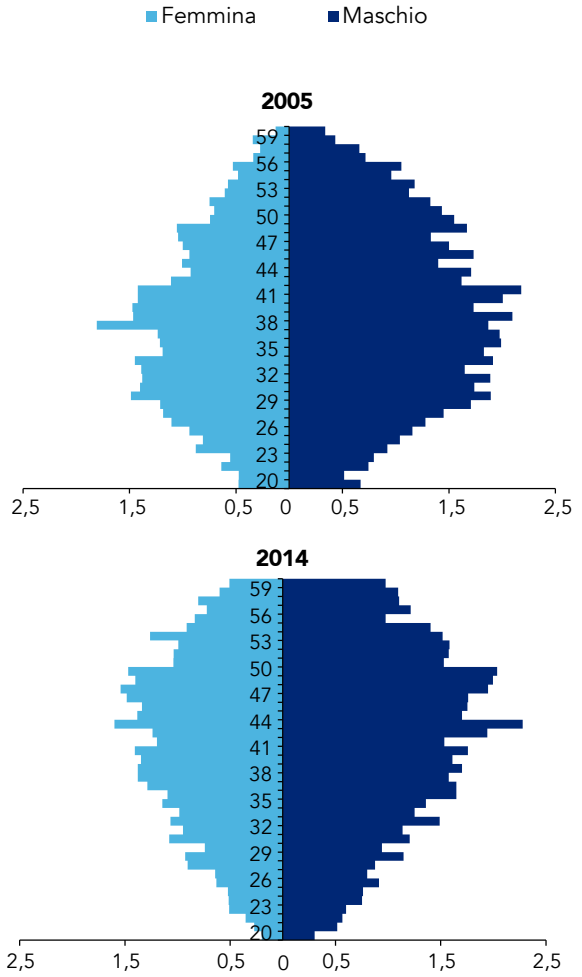


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Da una parte, nel contesto europeo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni, dall'altra, molte sono state le riforme nel nostro Paese, a partire dai primi anni novanta, finalizzate ad una spesa pensionistica sostenibile. Tra le varie misure queste politiche hanno innalzato il livello minimo di età pensionabile considerando il presupposto che un pensionamento più tardivo consente di limitare la crescita del tasso di dipendenza degli anziani prodotto dall'invecchiamento e riduce la dinamica della spesa pensionistica. E' così che tra il 2005 e il 2015 il tasso di occupazione delle persone fra i 55 e i 64 anni è passato in Italia dal 31,4% al 48,2% ed in Veneto dal 27,4% al 46,8%. Le due componenti dell'indice di ricambio sono, dunque, cambiate in modo radicale in questi ultimi dieci anni, seguendo dinamiche divergenti: la componente anziana, al numeratore dell'indice, fortemente cresciuta e quella giovanile, al denominatore, significativamente diminuita. Considerando solamente la popolazione femminile, questi cambiamenti sono stati ancora più accentuati: negli ultimi anni, infatti, l'occupazione femminile è cresciuta a discapito della crisi e al contrario dell'occupazione maschile, e al contempo le riforme pensionistiche hanno influito più sulle donne, a partire dall'eliminazione delle pensioni baby, attraverso le quali era possibile ritirarsi dal lavoro con 14 anni 6 mesi e 1 giorno di contributi. Per questo motivo, gli occupati veneti maschi in età 55-64 anni sono cresciuti del 59% mentre le occupate del 119%. È chiaro, dunque, che l'indice di ricambio è cresciuto soprattutto per la componente femminile, passando da 71 nel 2005 a 270 nel 2014.

I cambiamenti nella struttura degli occupati risultano evidenti nel grafico sottostante che riporta la piramide per sesso ed età, rappresentazione grafica che usualmente viene proposta per descrivere la popolazione generale, come è riportato nel capitolo precedente. La "pancia" del grafico in meno di dieci anni si è spostata verso le età più anziane, restringendo la base e allargando la cima di questa piramide. La popolazione occupata si poggia, quindi, su una base più stretta che difficilmente riuscirà a mantenere in equilibrio una struttura così sbilanciata verso l'alto.

Fig. 4.1.3 - Popolazione occupata per sesso ed età. Veneto - Anni 2005 e 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In Veneto il sistema pensionistico è più sostenibile

Nel 2013 l'Italia destina il 16,9% del Pil alle pensioni, il Veneto il 14,6%

Questo intreccio complesso tra l'emergenza dell'invecchiamento e della crisi evidenziano la necessità di un'azione politica tesa a promuovere una gestione più prudente dei risparmi pensionistici, migliorando nel lungo termine la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Per una maggiore comprensione del fenomeno è opportuno conoscere anche il punto da cui partono l'Italia e la nostra regione, a tal fine si presentano alcuni dati relativi alle pensioni e ai suoi beneficiari. Secondo i dati Istat, nel 2013 l'Italia ha impiegato il 16,9% del PIL per la spesa pensionistica complessiva, mentre il Veneto si è fermato al 14,6%. Una quota più bassa si registra solo in Trentino Alto Adige (12%), Lombardia (13,4%) e Valle d'Aosta (13,5%): è un risultato positivo, in quanto una parte superiore di ricchezza prodotta può essere destinata ad altri usi e servizi per i cittadini. All'estremo opposto troviamo, invece, la Calabria, dove per le pensioni è destinato il 24,2% del PIL.

Nel complesso, la quota di Prodotto Interno Lordo destinata alle pensioni è andata crescendo dal 2003, ma secondo le stime della Commissione Europea la spesa pensionistica subirà una contrazione nel lungo termine e nel 2060 si attesterà intorno al 14%, grazie anche agli effetti delle ultime riforme volte a contenere proprio tale spesa attraverso il progressivo aumento dei requisiti contributivi e anagrafici e la riduzione dei futuri assegni pensionistici[2].

In Veneto per 100 occupati ci sono 63 pensionati... la terza quota più bassa tra le regioni italiane

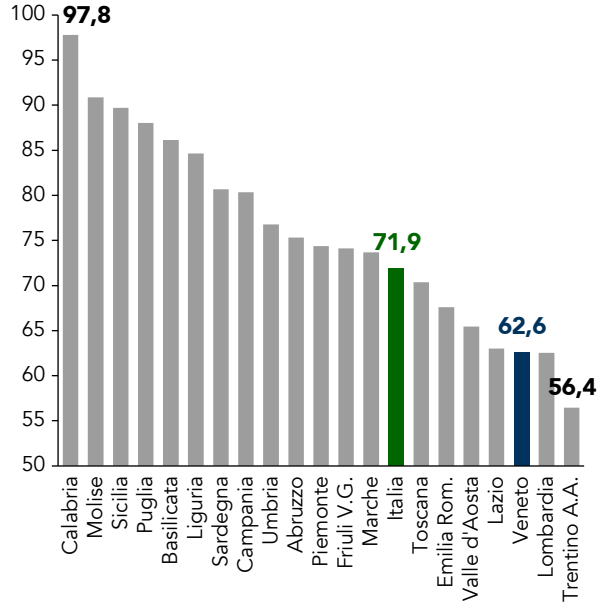
Nel 2013 sono state erogate in Veneto complessivamente circa 1,8 milioni di pensioni. Si tratta soprattutto di pensioni di vecchiaia e anzianità (il 58,7%) e superstiti (20,8%), meno le pensioni assistenziali (invalidità civile, pensioni sociali e guerra) pari al 14,2% il cui onere è sostenuto integralmente dallo Stato. Un'indicazione sul carico del sistema pensionistico è data dal tasso di pensionamento, ossia il rapporto percentuale tra il numero di pensioni e la popolazione residente: nella nostra regione sono state erogate 36,3 pensioni ogni 100 persone, valore inferiore a quello registrato a livello nazionale (37,6) e più basso di quello registrato l'anno precedente (-0,7 punti percentuali).

Poiché, comunque, una stessa persona può ricevere anche più di una pensione, risulta opportuno analizzare non solo le prestazioni pensionistiche, ma anche i singoli beneficiari, che in Veneto sono 1.278.745 nel 2013, e prendere come misura del carico del sistema pensionistico il rapporto di dipendenza che pesa il numero di pensionati per 100 occupati. Dal confronto regionale, emerge che la nostra regione ha un impianto più sostenibile di altri: nel 2013, 100 occupati devono, infatti, sostenere 63 pensionati contro i 72 del livello medio italiano. Una prestazione migliore si osserva solamente in Trenti-

[2] Per maggiori informazioni si rimanda al Capitolo 3 di questo Rapporto.

no Alto Adige con 56 pensionati per 100 occupati, in Lombardia si registra un dato quasi identico alla nostra regione. Le situazioni più critiche si rilevano, invece, al Sud, dove l'indicatore supera l'80% e la Calabria presenta un rapporto di quasi parità tra il numero di pensionati e di occupati.

Fig. 4.1.4 - Rapporto di dipendenza: numero di pensionati per 100 occupati per regione – Anno 2013



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sostenibilità finanziaria delle pensioni e standard di vita soddisfacenti dei pensionati, una rete sconnessa?

Chiaramente destano attenzione anche le importanti conseguenze sociali del fenomeno dell'invecchiamento.

Se da una parte l'aumento del numero di anziani, interconnesso anche con le difficoltà prodotte dalla crisi, mette a rischio la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, dall'altra bisogna aver cura di assicurare ai pensionati standard di vita soddisfacenti, nello spirito della solidarietà tra le generazioni.

Dal punto di vista economico gli anziani rappresentano un segmento vulnerabile della popolazione, in particolare le donne che incontrano serie difficoltà economiche date le pensioni mediamente più basse e di modesta entità.

Mediamente un pensionato veneto vive con un reddito annuo di circa 13.000 euro (reddito mediano[3]), neanche 1.100 euro al mese, meno anche della situazione nazionale (14.000 euro).

Per valutare l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche e se queste consentono di conservare lo stesso tenore di vita dopo il pensionamento, la Commissione Europea suggerisce di mettere a confronto la condizione economica delle persone appena pensionate con quella di quanti nei prossimi anni dovranno ritirarsi dal lavoro, mediante il rapporto dei relativi redditi (tasso di sostituzione delle pensioni[4]). Valori prossimi a 100 indicano che ai neo-pensionati viene garantita una retribuzione pensionistica poco differente da quanto percepiscono i lavoratori prossimi alla pensione, quindi all'incirca quanto guadagnavano prima.

Per il Veneto emerge oggi una situazione abbastanza favorevole, se confrontata con le altre regioni: nel 2013 il reddito mediano degli appena pensionati costituisce il 76% del reddito mediano di coloro che si avvicinano alla pensione, a livello medio italiano il 73%.

La metà delle donne pensionate vive con meno di 1.000 euro al mese

In dettaglio, nel 2013 il 38% dei pensionati veneti percepisce meno di 1.000 euro al mese (in Italia 40%), mentre il 25,4% ne guadagna fra i 1.000 e 1.500. La situazione è molto diversa fra uomini e donne: quest'ultime, che rappresentano il 52% dei pensionati, ricevono per il 51% dei casi una pensione che non raggiunge i mille euro al mese, il 36% neanche 750 euro, contro, rispettivamente, il 23% e il 14% registrato per gli uomini. Inoltre, il 26,7% dei pensionati maschi vive con un compenso superiore ai 2.000 euro contro il 9,6% registrato fra le donne.

Le nuove pensioni garantiranno standard di vita soddisfacenti?

E in futuro? Difficile a dirsi quanto le prossime generazioni riusciranno a mantenere un tenore di vita abbastanza simile a quello condotto durante la vita lavorativa.

Dal 2012 la riforma previdenziale Fornero impone un sistema fondato su due pilastri: la "nuova" pensione di vecchiaia e la pensione anticipata. A partire dal 1° gennaio 2012, le anzianità contributive ma-

[3] La mediana è il valore centrale della distribuzione dei redditi, che divide le persone in due parti uguali, in modo da lasciare il 50% delle persone al di sotto e al di sopra di tale soglia.

[4] Rapporto percentuale tra il reddito mediano da pensione delle persone tra 65 e 74 anni e il reddito mediano da lavoro delle persone tra 50 e 59 anni.

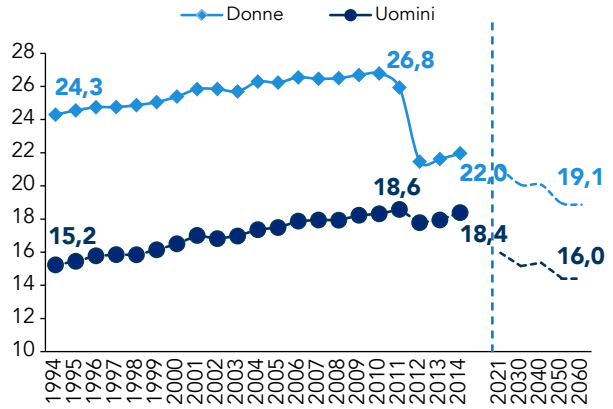
turate a decorrere da tale data vengono calcolate per tutti i lavoratori con il sistema di calcolo contributivo, che si basa sui contributi versati durante la vita lavorativa, meno vantaggiosa del sistema retributivo, che si basa, invece, sulla media delle retribuzioni percepite negli ultimi anni di vita lavorativa. Si innalza, poi, ulteriormente il livello minimo di età pensionabile: per le lavoratrici del settore privato si parte dai 62 anni di età nel 2012 fino al raggiungimento dei 66 anni nel 2018, per le lavoratrici autonome e quelle iscritte alla gestione separata dai 63 anni e 6 mesi fino ai 66 anni nel 2016 e per le lavoratrici del pubblico e i lavoratori del pubblico e del privato a 66 anni a partire dal 2012.
Per tutti i lavoratori, l'età per andare in pensione terrà conto anche dell'adeguamento alla speranza di vita. Il primo adeguamento è stato nel 2013 e pari a un incremento di 3 mesi. Dopo i primi due adeguamenti triennali, a partire dal 2019 l'adattamento sarà biennale. Nel 2021 viene stabilito così, considerate anche le previsioni di crescita della speranza di vita, che l'età per la pensione di vecchiaia dovrà essere almeno pari a 67 anni, fermo restando che il requisito minimo per il godimento della pensione di vecchiaia, oltre a quello anagrafico, è l'aver versato contributi per un minimo di 20 anni. Infine, per quanto riguarda la pensione anticipata, non basteranno più 40 anni di lavoro, ma il requisito di anzianità, innalzato a 42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne già dal 2012, subirà adeguamenti in base alla tendenza della speranza di vita. A tal proposito, è intervenuto il Decreto del Ministero dell'Economia e Finanze del 16 dicembre 2014 e a decorrere dal 1° gennaio 2016 i requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici sono ulteriormente incrementati di 4 mesi e i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva, per coloro che perfezionano il diritto alla pensione di anzianità con il sistema delle "quote", sono ulteriormente incrementati di 0,3 unità.

Quali effetti produrrà sulle persone un pensionamento più tardivo?

Quali sono però le conseguenze sociali di tutto ciò?
Se da una parte il presupposto che un pensionamento più tardivo consente di limitare la crescita del tasso di dipendenza degli anziani prodotto dall'invecchiamento della popolazione e riduce la dinamica della spesa pensionistica, dall'altra bisogna considerare le condizioni in cui si troveranno i pensionati nel medio e lungo termine.

A tal fine si è costruito il grafico 4.1.5 prendendo in considerazione gli assunti dell'ultima riforma previdenziale, escludendo tutti i possibili cambiamenti normativi che potrebbero intervenire nei prossimi decenni, e ipotizzando un incremento costante della speranza di vita alla nascita e quindi il relativo adeguamento all'età pensionabile, nonostante la leggera diminuzione riportata ultimamente già dalle stime del 2015. Emerge che, per quanto le previsioni demografiche rilevino una progressiva crescita della speranza di vita, sempre meno sarebbero gli anni da vivere raggiunta la pensione di vecchiaia. In particolare, se nel 2010 le donne in Veneto avevano ancora quasi 27 anni da dedicare a loro stesse raggiunta l'età pensionabile e gli uomini più di 18, nel 2021 si passa, rispettivamente, a 21,6 e 17,7, fino ad arrivare nel 2060 ad una stima di 19 e 16 anni, perdendo tutto il guadagno in anni di vita post pensione raggiunto negli anni novanta, in particolare dalle donne.

Fig. 4.1.5 - Speranza di vita in anni dopo la pensione per sesso (*). Veneto - Anni 1994:2014 e previsioni 2021:2060 (**)



(*) Si tratta del numero di anni previsti ancora da vivere una volta raggiunta l'età pensionabile. Al riguardo si è presa in considerazione l'età pensionabile più elevata fra tutte le categorie di lavoratori (dipendenti, autonomi, pubblici e privati).
(**) Le previsioni Eurostat sono calcolate prendendo come popolazione di base quella del 31/12/2012
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Eurostat

In futuro pensioni più povere e meno anni dedicati a noi stessi dopo una vita passata a lavorare?

Sebbene bisogna tenere presente la possibilità della pensione anticipata, di quella di anzianità con il sistema delle

"quote"[5], nonché tutti i possibili cambiamenti che potrebbero intervenire a livello normativo, ad oggi la situazione appare poco rosea. Non solo, grazie al sistema contributivo, i soldi per mantenersi saranno significativamente meno di quelli percepiti lavorando (anche se c'è la possibilità della pensione integrativa che, comunque, accantona dei soldi che potrebbero servire già a oggi per vivere), ma meno saranno anche gli anni dedicati a noi stessi, agli hobby e alla famiglia dopo una vita passata a lavorare. E l'impatto non si ferma all'individuo in sé ma si potrà ramificare in più direzioni: si pensi, ad esempio, alla grande risorsa che sono oggi i nonni che si prendono cura dei nipoti, continuando a lavorare fino ad età avanzata certamente non potranno dedicare molto tempo alla famiglia e ciò comporterà anche una revisione dell'offerta dei servizi rivolti ai bambini.

4.2 Connessioni territoriali

In questa società in movimento, i giovani per volontà o per necessità si spostano e vivono il territorio in modo dinamico. Si spostano per ottenere un titolo di studio maggiore di quello ottenuto dai loro genitori, studiano per costruirsi un futuro anche se questo risulta molto incerto. Si spostano per trovare lavori migliori, ma in molti casi si muovono per cercare un qualsiasi lavoro.
Questi giovani in movimento entrano in contatto con altre realtà, si relazionano con altri giovani, fanno esperienze i cui confini non sono più quelli nazionali e si trovano sempre più connessi con l'Europa e il resto del mondo.

Veneti all'università

Lo studio è solitamente il primo momento in cui i giovani iniziano a spostarsi. Nell'anno accademico 2014/2015 i veneti iscritti nelle università italiane sono 111.772 e gli immatricolati poco meno di 19mila. Complessivamente, su 100 giovani veneti in età 19-25 anni si stima che 34 siano iscritti all'università, valore di poco inferiore alla media italiana, pari a 38.

Aumentano gli immatricolati veneti e i laureati

Rispetto all'anno accademico precedente, si registra una diminuzione degli iscritti, ma un positivo aumento degli immatricolati (+2,1%). I corsi di laurea più gettonati sono quelli relativi al gruppo economico-statistico, al gruppo di ingegneria e a quello medico.
I laureati veneti nell'anno solare 2014 sono 23.669, in aumento rispetto al 2013. Il trend crescente dei giovani che ottengono un titolo universitario è un fenomeno in atto già da tempo, con effetti positivi sul livello di istruzione di una regione come il Veneto a forte vocazione manifatturiera e titoli di studio mediamente più bassi del resto del paese. Il tasso di istruzione superiore, ossia la percentuale di 30-34enni laureati, nel 2014 ha toccato così il 23,5%, valore che nel 2004 non raggiungeva il 15%.

Tab. 4.2.1 - Università: Iscritti, immatricolati e laureati. Veneto (*) e Italia - Anno Accademico 2014/2015

	Veneto	Italia
Iscritti	111.772	1.652.592
Immatricolati	18.939	255.294
Laureati (anno 2014)	23.669	304.608
Var.% iscritti rispetto anno precedente	-1,1	-1,5
Var.% immatricolati rispetto anno precedente	2,1	1,1
Var.% laureati rispetto anno precedente	2,1	0,8
Anno 2014		
Tasso di iscrizione all'università (**)	34,4	38,4
Tasso di istruzione superiore 30-34 anni	23,5	23,9
Tasso di occupazione dei laureati a distanza di 1-3 anni dal conseguimento del titolo (***)	62,7	52,9

(*) Si fa riferimento agli studenti veneti iscritti in tutte le università italiane
(**) Iscritti all'università – in qualunque sede – residenti in una regione, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione.
(**) Tasso di occupazione dei 20-34enni non più in istruzione/formazione con un titolo di studio terziario conseguito da 1 a 3 anni prima in Italia
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Miur e Istat

La congiuntura economica sfavorevole degli ultimi anni ha frenato le possibilità lavorative di questi giovani. Il tasso di occupazione dei neo laureati veneti nel 2008 era pari all'88,3%, il valore più alto fra tutte le regioni italiane; in soli sei anni la situazione è cambiata significativamente: con un tasso di oc-

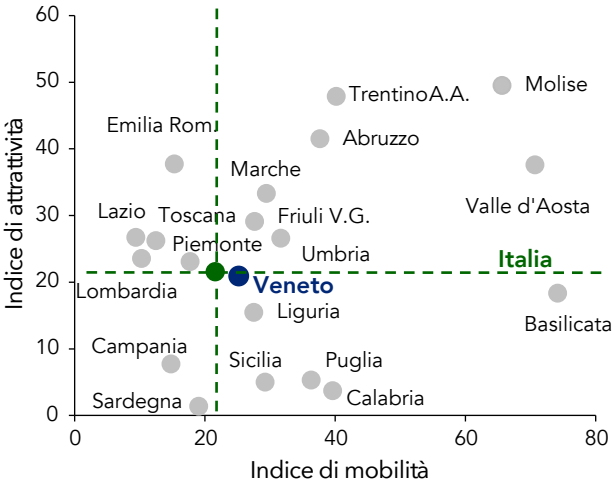
[5] I soggetti per i quali continuano a trovare applicazione le disposizioni in materia di requisiti per il diritto a pensione con il sistema delle c.d. quote incrociano i valori di somma di età anagrafica e di anzianità contributiva.

cupazione sceso al 62,7%, il Veneto è scivolato in sesta posizione, fra le regioni del nord solo Valle d'Aosta e Emilia Romagna registrano tassi inferiori.
La scelta dell'università è una tappa fondamentale nel percorso di studio e di crescita degli studenti. Alcuni optano per un Ateneo vicino al proprio territorio d'origine, altri imboccano strade diverse. Su 100 giovani veneti immatricolati in Italia, 75 scelgono un ateneo veneto e 25 si spostano in altre università fuori regione specialmente in Emilia Romagna e in Trentino Alto Adige. Viceversa, su 100 immatricolati negli atenei del Veneto 79 provengono dal Veneto e 21 dal resto d'Italia.
Il confronto con le altre regioni italiane pone il Veneto in una posizione media, con un indice di mobilità e un indice di attrattività allineati con il valore nazionale: l'indice di mobilità misura la propensione dei giovani a studiare fuori dalla regione di residenza, mentre l'indice di attrattività misura la capacità degli atenei presenti in una regione di attirare studenti provenienti da altre regioni. La situazione appare comunque molto variegata: Emilia Romagna, Lazio e Toscana sono caratterizzate da un'elevata capacità attrattiva e una ridotta mobilità dei residenti, al contrario di Puglia e Calabria dove molti giovani decidono di iscriversi in università di altre regioni e pochi studenti decidono di entrare. Campania e Sardegna sono le regioni più chiuse, con pochi giovani in entrata e in uscita mentre il Molise risulta il più dinamico.

Università venete in rete con i corsi interateneo

La sinergia degli Atenei del Veneto potrebbe essere un fattore importante per accrescere l'attrattività degli studenti provenienti da altre regioni: interconnettere risorse umane, professionali ed economiche, saperi ed esperienze delle quattro università venete sarebbe un vantaggio per la qualità della didattica e della ricerca. Unire le risorse per creare una rete universitaria condivisa, infatti, permetterebbe di migliorare l'offerta didattica, razionalizzando i corsi di studio con una visione globale del territorio, e di rafforzare la ricerca creando poli di specializzazione.
I nostri Atenei già da tempo stanno sperimentando progetti di organizzazione condivisa, con corsi di laurea interateneo. Da citare, ad esempio, il corso di laurea magistrale in Scienze e tecnologie dei Bio e Nanomateriali, attivato da Ca' Foscari e dall'Università di Verona, la laurea magistrale in Viticoltura, enologia e mercati vitivinicoli in collaborazione fra Padova, Verona e Udine, e altri corsi come Scienze delle religioni, Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica, Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico e Musica e arti performative fra Ca' Foscari e Padova. Non solo la didattica, ma anche la ricerca può essere interateneo: importanti sono gli esempi di corsi di dottorato supportati da più università e ambiti di ricerca approfonditi da docenti afferenti a strutture diverse.

Fig. 4.2.1 - Indice di attrattività e indice di mobilità degli immatricolati nelle università italiane (*) - Anno Accademico 2014/2015



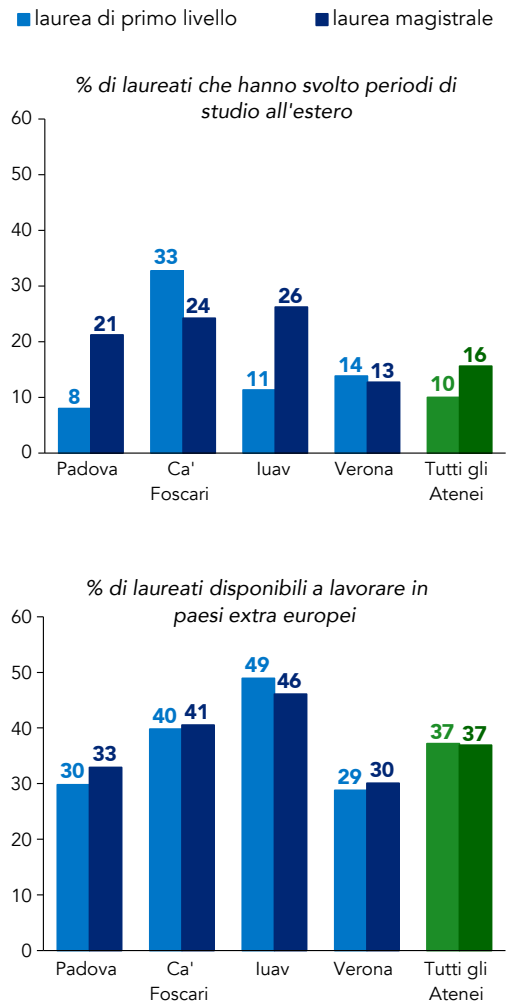
(*) Indice di mobilità di una regione: (Immatricolati residenti in una regione iscritti in una regione diversa da quella di residenza) / (Immatricolati residenti nella regione) x100
Indice di attrattività di una regione: (Immatricolati in corsi con sede in una regione diversa dalla regione di residenza) / (Immatricolati nella regione) x100
Esempio: Per il Veneto l'indice di mobilità è dato dal rapporto fra gli immatricolati veneti iscritti fuori regione e il totale degli immatricolati veneti. L'indice di attrattività degli atenei veneti è il rapporto fra gli immatricolati non veneti iscritti in Veneto e il totale degli immatricolati iscritti in Veneto.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Miur

Giovani in movimento...

L'università è spesso il ponte verso esperienze all'estero che permettono ai giovani di sperimentare società, culture e stili di vita diversi da quelli da cui provengono. Il progetto Erasmus è solo una fra le possibilità che i giovani europei hanno per connettersi all'Europa, aumentando così la propensione alla mobilità, l'integrazione e le prospettive occupazionali. Secondo i dati Eurostat, l'Italia è tra i paesi europei con il maggior numero di studenti in

entrata e in uscita. In particolare l'Ateneo di Padova risulta la sesta università europea per numero di studenti Erasmus in uscita (1.308 nell'anno accademico 2012/2013), preceduta da altre università spagnole e da un'unica università italiana, Bologna (al terzo posto). Viceversa, nella top 100 delle università europee che accolgono studenti Erasmus la prima italiana rimane Bologna, al quinto posto, mentre Padova si trova al 40° posto con 693 studenti. Inoltre, secondo la classifica del Sole 24 Ore sulla qualità delle università italiane, lo IUAV di Venezia nel 2015 si colloca al primo posizione per quanto riguarda la mobilità internazionale, ossia la percentuale di crediti ottenuti all'estero.

Fig. 4.2.2 - Esperienze di studio all'estero e disponibilità di spostamento per motivi di lavoro dei laureati del 2014 per Ateneo e corso di laurea



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea

Diffuse le esperienze universitarie all'estero

Secondo i dati del Consorzio Interuniversitario Almalaurea, il 10% dei laureati italiani in corsi di laurea triennali e il 16% dei laureati magistrali ha svolto durante il corso di studi un periodo di formazione all'estero. Per quanto riguarda gli Atenei del Veneto, Ca' Foscari si caratterizza per una quota elevata di studenti triennali che hanno scelto di partire per qualche paese straniero, il 33%, di cui il 10% con l'Erasmus e il 23% con altre iniziative universitarie o personali. Gli Atenei di Padova e di Venezia si distinguono dalle altre università italiane per una maggiore propensione degli studenti magistrali di studiare all'estero.

Questi giovani millennials vivono dunque l'Europa in modo diverso dai loro genitori e la possibilità di emigrare all'estero per trovare un'occupazione coerente con il proprio percorso di studi è presa in considerazione da molti. Più della metà dei laureati italiani si dichiara disponibile a trasferire la propria residenza per lavoro: il 48% circa accetterebbe lavori in paesi europei e il 37% in paesi extraeuropei. I laureati negli Atenei veneti si dichiarano meno propensi alla mobilità, anche se in tutte le università presenti nella nostra regione la percentuale di laureati disposti a trasferirsi non scende sotto il 39%. I più mobili sarebbero i giovani che hanno ottenuto il titolo allo IUAV, che emigrerebbero nel 54-56% dei casi in Europa e nel 46-49% fuori Europa.

... o giovani in fuga?

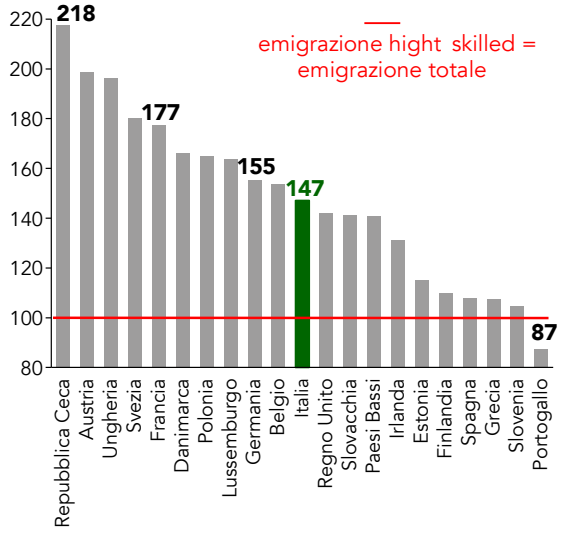
Crisi economica, distanze che si accorciano, desiderio di esperienze nuove: i giovani sono dunque più dinamici e i confini nazionali non limitano i loro spostamenti. L'emigrazione giovanile non è di per sé un fenomeno negativo: gli scambi culturali creano generazioni aperte verso la costruzione di una popolazione europea, portano rinnovamento scientifico, crescita personale. L'aspetto negativo si concretizza, tuttavia, quando l'emigrazione diventa necessità, unica alternativa per accedere al mondo del lavoro e all'indipendenza economica.

Alti livelli di emigrazione o bassi livelli di immigrazione?

A questo si aggiunge il problema della scarsa appetibilità dell'Italia verso i giovani stranieri. In un recente studio, la Fondazione Leone Moressa ha esaminato i livelli di benessere degli stranieri e i livelli di integrazione in alcuni paesi europei, sintetizzando le informazioni

in un indice di attrattività migratoria: in fondo alla graduatoria troviamo Italia e Grecia che si caratterizzano per bassi livelli di benessere e bassi livelli di integrazione, risultando di conseguenza poco attrattivi nei confronti della popolazione straniera.
Alti livelli di emigrazione o bassi livelli di immigrazione? Questo è il principale punto di partenza per valutare i flussi migratori dei nostri giovani.
Secondo i dati più recenti diffusi dall'OCSE, che tuttavia risalgono al 2011, il tasso di emigrazione della popolazione high skilled, ossia la popolazione più qualificata, è superiore al tasso di emigrazione totale in quasi tutti i paesi considerati. In questo contesto, l'Italia non si distingue per tassi di emigrazione allarmanti, anzi, la mobilità degli italiani risulta inferiore rispetto a quella degli abitanti di altri paesi europei, come ad esempio i tedeschi e i francesi: se il tasso di emigrazione high skilled in Italia è superiore del 47% rispetto a quello totale, in Germania è superiore del 55% e in Francia addirittura del 77%.
La mobilità delle persone altamente qualificate è quindi fisiologica: la necessità di crescita personale e professionale spinge verso istituzioni straniere dove ci sia maggiore possibilità di ottenere risultati migliori.

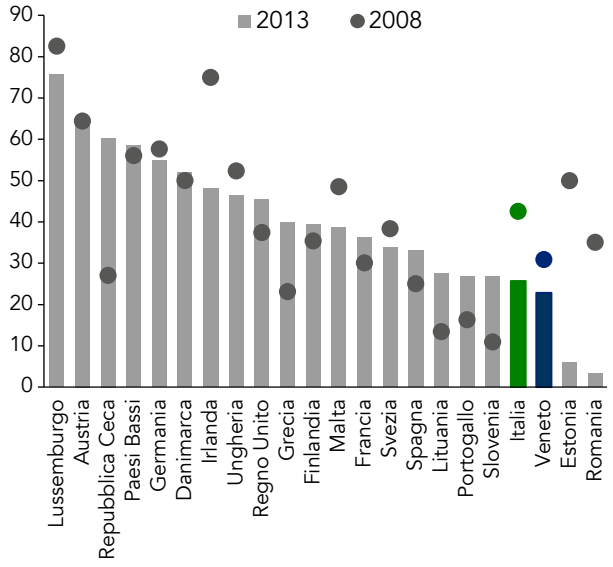
Fig. 4.2.3 - Rapporto fra il tasso di emigrazione high skilled e il tasso di emigrazione totale. Anno 2011



(*) Il tasso di emigrazione è la quota di popolazione nata in un paese e residente all'estero:
mi=Mi/(Mi + Ni)
dove Mi è la popolazione emigrata nata nel paese i che vive all'estero e Ni è la popolazione residente nel paese i.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati OCSE

Spesso però la decisione di cercare fortuna all'estero è una necessità dettata dalla difficoltà di trovare un lavoro adeguato alla propria qualifica. Secondo i dati Istat, i dottori di ricerca in Italia si ritengono poco soddisfatti per le possibilità di carriera e per la stabilità del posto di lavoro. A questo si aggiunge che il dottorato non ha migliorato la posizione lavorativa, né il reddito da lavoro per quanti prima del conseguimento del titolo avevano già un'occupazione. Cresce così la quota di dottori che lavorano all'estero: dal 7% del 2010 al 13% del 2014. In Veneto nel 2014 questo valore è di poco inferiore ed è pari all'11%.
Secondo il rapporto della Commissione Europea sugli squilibri macroeconomici, la perdita di personale qualificato non è stata compensata da stranieri altrettanto qualificati, né tanto meno da italiani con pari qualifiche rientrati in patria. Questo "può causare una perdita netta di capitale umano a danno della competitività dell'Italia. A medio e lungo termine può compromettere le prospettive di crescita economica dell'Italia e anche delle sue finanze pubbliche".

Fig. 4.2.4 - Percentuale di immigrati stranieri in età 25-34 provenienti da paesi UE28 sul totale degli immigrati stranieri della stessa fascia d'età Anni 2008 e 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

Per avere una fotografia, seppur sfocata e stimata, della scarsa attrattività dell'Italia, è possibile ana-

lizzare le componenti migratorie in ingresso nei diversi paesi europei. In Francia su 100 giovani stranieri in età 25-34 anni che hanno trasferito la loro residenza in questo paese, 36 sono di cittadinanza europea, in Germania 55 e in Austria 65. In Italia gli europei sono 26 su 100 e in Veneto 23 (nel 2008 erano pari rispettivamente a 43 e 31). Percentuali inferiori si registrano solo In Estonia e in Romania.
Stimare la dimensione di questo brain drain risulta, comunque, un esercizio complesso, in quanto le fonti informative ufficiali difficilmente riescono a coglierne la dimensione effettiva. Ci limitiamo, dunque, ad analizzare i dati di fonte anagrafica e censuaria, consapevoli di offrire una sottostima del fenomeno in esame.

11mila giovani veneti trasferiti all'estero

Nel triennio 2012-2014, 11mila giovani veneti in età 25-34 anni hanno trasferito la propria residenza all'estero. Il confronto con il 2008, anno in cui la crisi economica ancora non aveva colpito la nostra regione, presenta un quadro estremamente esplicativo: in sei anni il numero di giovani che hanno deciso di abbandonare il Veneto alla volta di qualche paese straniero è aumentato del 44%, mentre il numero di giovani che si sono spostati all'interno dei confini nazionali è diminuito del 17%. La differenza risulta ancora più significativa se limitiamo l'analisi ai giovani di cittadinanza italiana: diminuiscono del 19% i movimenti interni e aumentano del 60% le cancellazioni di residenza degli italiani per andare all'estero. Inoltre fra gli stranieri diminuisce la quota di giovani che tornano al proprio paese d'origine e al contempo aumenta il numero di quanti decidono di cambiare paese, seppure la loro numerosità si mantenga esigua, segnale che probabilmente il Veneto e l'Italia in generale non riescono a garantire loro una stabilità economica e sociale.
Fra i giovani italiani che hanno lasciato il Veneto per l'estero nel triennio 2012-2014, la meta più ambita rimane il Regno Unito (22%), a seguire Germania e Francia (12% e 7%), mentre per gli stranieri che si spostano in un paese diverso da quello d'origine la prima scelta ricade sulla Germania (25%).
La scelta del paese di destinazione è legata strettamente all'età del migrante: Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi e Australia sono scelti soprattutto dai giovani in età 25-34 anni, Brasile, Argentina, Messico e Romania sono mete preferite dagli over 35.
Il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni fornisce ulteriori indicazioni, andando ad approfondire le caratteristiche dei giovani che pur essendo ancora residenti in Italia si trovano all'estero per studio o per lavoro. Nel 2011, alla data della rilevazione censuaria, circa 4.900 veneti in età 20-34 anni hanno dichiarato di lavorare in un paese straniero, a cui si aggiungono poco meno di 2.500 ragazzi che si sono allontanati dal nostro paese per motivi di studio. Il livello di istruzione influisce su queste scelte: su 1.000 giovani in età 20-34 anni con un diploma 6 lavorano all'estero, mentre fra i laureati questo valore sale a 23. Allo stesso modo, i giovani che possiedono un titolo di studio universitario sono più propensi a proseguire gli studi all'estero

Tab. 4.2.2 - Giovani in età 25-34 anni che hanno trasferito la residenza per cittadinanza. Veneto - Anni 2008 e 2014

	N		% sul totale		Var. % 2014/2008
	2008	2014	2008	2014	
Trasferiti in altri comuni italiani	49.144	40.868	95,0	91,6	-16,8
di cui italiani	37.251	30.337	72,0	68,0	-18,6
stranieri	11.893	10.531	23,0	23,6	-11,5
Trasferiti all'estero	2.604	3.743	5,0	8,4	43,7
di cui italiani	1.461	2.334	2,8	5,2	59,8
stranieri che tornaro al paese d'origine	1.034	1.011	2,0	2,3	-2,2
stranieri che emigrano in altri paesi	109	398	0,2	0,9	265,1
Totale	**51.748**	**44.611**	**100,0**	**100,0**	**-13,8**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

rispetto agli altri: imboccano questa strada 61 laureati su 1.000 e 17 diplomati su 1.000.
La volontà di svolgere lavori coerenti con il titolo di studio raggiunto emerge anche dai dati censuari: su 100 giovani laureati che lavorano all'estero più della metà svolge lavori ad elevata specializzazione (56%), mentre quelli che rimangono in Italia riescono a trovare un'occupazione di questo tipo solo nel 40% dei casi.
I ragazzi senza una laurea, invece, quando vanno all'estero trovano lavoro soprattutto nel settore alberghiero e della ristorazione, svolgendo per lo più attività di vendita al pubblico.

4.3 Connessioni settoriali

Parlando di connessione in ambito lavorativo, si deve necessariamente analizzare lo stretto legame che intercorre fra scuola e lavoro: rappresentano due anelli di una catena che unisce conoscenze acquisite durante il percorso formativo e competenze sviluppate nel mondo del lavoro. Conoscenze e competenze sono strettamente legate in quanto le prime sono la base e il punto di partenza per lo sviluppo delle seconde. Inoltre, la crescita di un territorio passa necessariamente attraverso il dialogo fra le strutture formative e lavorative: solo tramite questa collaborazione il mondo del lavoro può avere a disposizione il capitale umano più idoneo alle esigenze del territorio.

La scuola che incontra il lavoro

Nel nostro Paese la collaborazione formativa tra scuola e lavoro ha registrato in tempi recenti importanti sviluppi in due direzioni: il potenziamento dell'offerta formativa in alternanza scuola lavoro e la valorizzazione dell'apprendistato finalizzato all'acquisizione di un diploma di istruzione secondaria superiore, in base alle novità introdotte dal d.lgs. 81/2015, attuativo del Jobs Act .
L'alternanza scuola lavoro, introdotta nel 2003 e più volte ripresa e potenziata, "consiste nella realizzazione di percorsi progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro" (art.1 d.lgs. 77/2005). Si tratta quindi di un momento di formazione all'interno dell'azienda in un contesto di apprendimento complementare a quello dell'aula e del laboratorio. Con la l. 107/2015 questa strategia didattica è stata inserita in tutti gli indirizzi di stu-

Tab. 4.2.3 - Giovani veneti in età 20-34 anni che studiano o lavorano in Italia o all'estero. Anno 2011

	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Veneti che studiano all'estero per 1.000 giovani che studiano	16,8	17,4	61,0	27,5
Veneti che lavorano all'estero per 1.000 giovani che lavorano	3,9	5,5	22,7	8,7
Veneti che svolgono lavori ad elevata specializzazione *in Italia* su 100 giovani che lavorano *in Italia*	0,0	2,2	39,4	9,3
Veneti che svolgono lavori ad elevata specializzazione *all'estero* su 100 giovani che lavorano *all'estero*	0,5	2,6	55,6	30,7
Veneti che svolgono attività di vendita al pubblico *in Italia* su 100 giovani che lavorano *in Italia*	20,9	22,9	10,3	19,9
Veneti che svolgono attività di vendita al pubblico *all'estero* su 100 giovani che lavorano *all'estero*	53,9	56,0	11,5	32,0

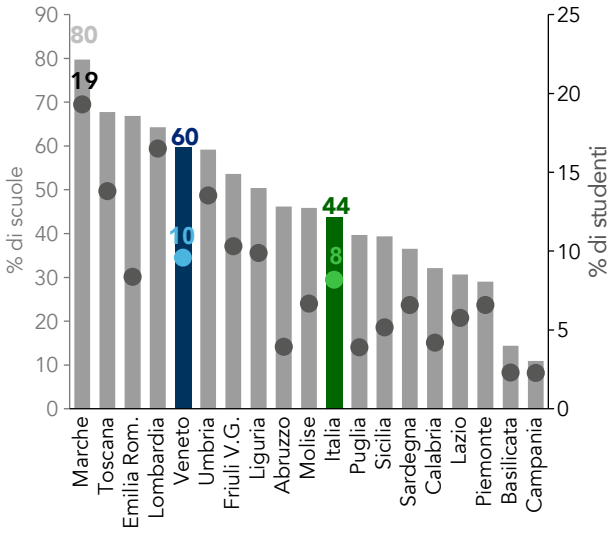
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimento della popolazione e delle abitazioni

dio della scuola secondaria di secondo grado come parte integrante dei percorsi di istruzione, stabilendo un monte ore obbligatorio per tutti gli studenti a partire dalle classi terze.
Le finalità dell'alternanza scuola lavoro sono molteplici e spaziano dalla formazione all'orientamento. È, infatti, una modalità di apprendimento alternativo e flessibile, che collega esperienze teoriche e pratiche e che permette di integrare le conoscenze scolastiche con le competenze acquisibili e spendibili nel mondo del lavoro. Ma rappresenta anche un collegamento che consente ai giovani la partecipazione attiva nei processi formativi e che favorisce l'orientamento per le scelte future.

La scuola al lavoro: progetti di alternanza

Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (Indire), nell'anno scolastico 2013/2014 il 60% delle scuole superiori presenti in Veneto ha attivato dei percorsi di alternanza scuola lavoro (ASL), la quinta percentuale più elevata nella graduatoria regionale (il livello medio italiano è pari al 44%). Complessivamente hanno partecipato a queste iniziative circa 19mila studenti veneti (il 10% sul totale degli studenti veneti), di cui il 63% frequentanti gli istituti professionali, il 29% gli istituti tecnici e il rimanente 7% i licei. Spicca la situazione delle Marche dove l'80% delle scuole ha adottato tali percorsi coinvolgendo il 19% degli studenti.
Per quanto riguarda le tipologie di intervento, sono state organizzate per la maggior parte attività nelle strutture ospitanti, come stage, visite guidate e osservazioni partecipate (il 74% delle ore erogate), ma anche formazione in aula e laboratori in "Impresa Formativa Simulata (IFS)": quest'ultima modalità didattica consiste nella costituzione di un'azienda virtuale animata dagli studenti che svolge un'attività di mercato in rete (e-commerce) e fa riferimento ad un'azienda reale che costituisce il modello da emulare. Le strutture ospitanti sono soprattutto imprese private (63%), in particolar modo attività manifatturiere e attività dei servizi di alloggio e di ristorazione, ma anche i lavoratori autonomi e liberi professionisti sono ben rappresentati (9%, specialmente attività professionali, scientifiche e tecniche e il settore delle costruzioni). In questo contesto, anche la Sezione Sistema Statistico Regionale ha realizzato percorsi di alternanza scuola lavoro: negli anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016 sono stati organizzati degli incontri laboratoriali con gli studenti delle classi quarte di un istituto di istruzione superiore della provincia di Vicenza, con l'obiettivo di avvicinare i giovani al mercato del lavoro e di presentare la professione dello statistico in un'ottica di orientamento dopo la conclusione delle scuole superiori. Agli studenti è stata proposta una giornata seminariale di tipo interattivo: dopo la compilazione di un primo questionario on line per focalizzare l'attenzione dei ragazzi sui temi proposti, ossia immigrazione e turismo, sono stati presentati alcuni dati per descrivere questi aspetti. Successivamente è stato chiesto ai ragazzi di ricompilare il questionario per verificare le conoscenze acquisite. Questo tipo di organizzazione ha permesso di raggiungere un duplice obiettivo: non solo avvicinare gli studenti alle tematiche presentate, ma soprattutto presentare loro degli strumenti metodologici per raccogliere ed elaborare informazioni.

Fig. 4.3.1 - Percentuale di scuole che hanno attivato percorsi di alternanza scuola lavoro e percentuale di studenti coinvolti per regione - Anno scolastico 2013/2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Indire e Miur

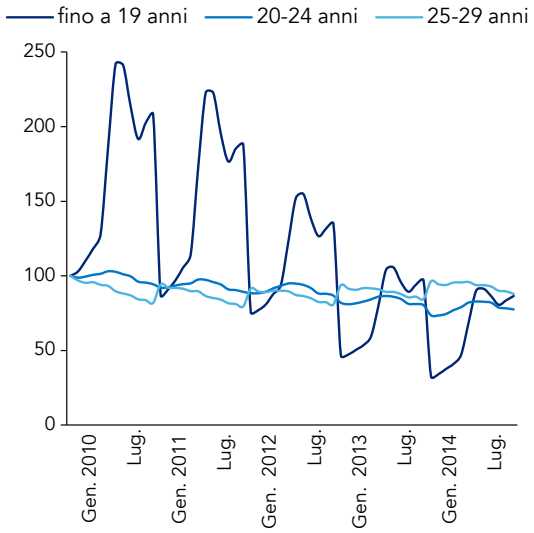
I giovani e l'apprendistato

Come sopra accennato, la collaborazione formativa fra scuola e mondo del lavoro è svolta anche dall'apprendistato, in parte riformato dal Jobs Act e dal successivo d.lgs. 81/2015. L'apprendistato è una forma di contratto finalizzato alla formazione e all'occupazione dei giovani. Tramite questa tipologia contrattuale, i ragazzi possono entrare nel mercato del lavoro e

contemporaneamente continuare la formazione per ottenere un diploma, una qualifica professionale o professionalizzante e titoli di studio superiori. Non mancano i vantaggi anche per l'azienda che assume un apprendista: essa, infatti, gode di una serie di agevolazioni fiscali, incentivi e sgravi contributivi; ad esempio, i costi di lavoro per l'assunzione e la formazione sono più vantaggiosi, in quanto la remunerazione, i costi previdenziali e i costi assistenziali sono ridotti.
La normativa attuale prevede tre forme di apprendistato: l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante (rivolto ai giovani tra i 18 e i 29 anni e che consente al lavoratore di acquisire una qualifica professionale) e l'apprendistato di alta formazione e ricerca per i giovani fino a 29 anni che permette loro di acquisire un Master o il titolo di Dottore di ricerca. La prima tipologia di apprendistato è rivolta ai giovani dai 15 ai 25 anni ed è valida sia per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione fino ai 16 anni sia per l'obbligo formativo fino ai 18 anni; l'apprendista in questo caso risulta iscritto in una istituzione formativa con un piano di formazione concordato fra l'istituzione, l'azienda e il giovane stesso.
Secondo i dati pubblicati da Inps, in media nel 2014 si contano in Veneto 54.387 rapporti di lavoro in apprendistato[6], che corrispondono al 4,5% dei rapporti di lavoro complessivamente registrati; la fascia d'età più rappresentata è quella dai 20-24 anni (il 52% degli apprendisti) e a seguire quella successiva dei 25-29enni (36%). Circa un terzo degli apprendisti è impiegato nel settore manifatturiero, mentre il 23% lavora nel commercio[7] .
Negli ultimi anni il numero di apprendisti è progressivamente diminuito: se nel 2010 in Veneto si contavano in media 64.345 giovani assunti con contratto di apprendistato, nel giro di cinque anni si sono perse circa 10mila unità (-15%). Questa diminuzione è in linea con il calo occupazionale registrato da Istat mediante la Rilevazione delle Forze Lavoro: gli occupati in età 15-29 anni dal 2010 al 2014 sono diminuiti esattamente del 15%, con un tasso di occupazione sceso dal 45% al 38%. Nel grafico successivo emerge chiaramente questo trend: nonostante la forte stagionalità del fenomeno, i contratti di apprendistato sono in netta diminuzione, in particolar modo i contratti per gli apprendisti con meno di 20 anni.

[6] Numero medio annuo di rapporti di lavoro in apprendistato calcolato come media del numero di rapporti mensili.
[7] La voce comprende Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa.

Fig. 4.3.2 - Andamento dei contratti di apprendistato per classe d'età (gennaio 2010 = 100). Veneto - Anni 2010:2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps

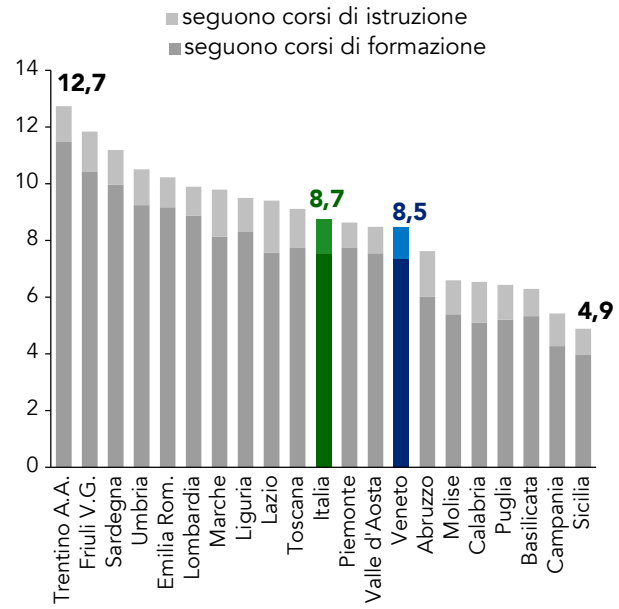
Lavoratori che si aggiornano

L'apprendimento non si conclude con il raggiungimento del titolo di studio: è un percorso continuo che l'individuo intraprende nel proprio vissuto e in tutte le esperienze lavorative e sociali. Si parla, infatti, di apprendimento formale, non formale e informale a seconda del contesto in cui esso avviene: può essere legato a contesti formali dedicati all'insegnamento (es. scuola, università), a contesti non formali (es. associazioni, circoli) oppure informali, quali ad esempio i contesti familiari, lavorativi, del tempo libero e nella società in generale. Se l'apprendimento può avvenire in circostanze diverse, è importante riuscire a certificare le conoscenze acquisiste affinché l'individuo possa sfruttarle al meglio per migliorare la propria posizione lavorativa e sociale. In quest'ottica il d.lgs. 13/2013 stabilisce che "La Repubblica, nell'ambito delle politiche pubbliche di istruzione, formazione, lavoro, competitività, cittadinanza attiva e del welfare, promuove l'apprendimento permanente quale diritto delle persone e assicura a tutti pari opportunità di riconoscimento e di valorizzazione delle competenze comunque acquisite in accordo con le attitudini e le scelte individuali ed in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale".

L'8,5% degli occupati ha seguito attività formative

Il contesto lavorativo rappresenta quindi un ambiente di apprendimento non formale e informale, in cui il lavoratore apprende durante lo svolgimento delle proprie mansioni, ma anche attraverso i percorsi formativi organizzati dalla propria azienda. Secondo i dati dell'indagine sulle Forze Lavoro di Istat, l'8,5% degli occupati veneti in età 25-64 anni ha seguito nel mese precedente all'intervista un'attività di formazione o un corso di istruzione (7,3% un'attività di formazione e 1,1% un corso di istruzione): rispetto alle altre regioni italiane il Veneto non brilla collocandosi in tredicesima posizione.

Fig. 4.3.3 - Percentuale di occupati in età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione sul totale degli occupati della stessa classe d'età. Graduatoria regionale - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Considerando solo gli occupati che hanno svolto attività formative, non si osservano differenze rilevanti a secondo del sesso e dell'età, anche se le donne e i lavoratori 45-55enni risultano più propensi alla formazione. Il titolo di studio, invece, sembra essere più determinante: nel 2014 fra i lavoratori veneti con al più la licenza media il 3,7% ha svolto qualche attività di formazione, percentuale che sale al 7,3% fra i lavoratori diplomati e al 14,1% fra quelli laureati.

Fra i lavoratori dipendenti, i dirigenti e i quadri sono le posizioni professionali che più dichiarano di aver seguito percorsi formativi (19%), mentre fra i lavoratori autonomi troviamo i liberi professionisti (18%). Più formati, poi, gli occupati nel settori dei servizi, in particolare gli addetti nelle attività finanziarie e assicurative e quelli nell'istruzione, sanità ed altri servizi sociali che probabilmente manifestano maggiori esigenze di aggiornamento.

Il 73% degli occupati che hanno svolto attività di formazione lo hanno fatto per motivi professionali e principalmente durante l'orario di lavoro. Fra questi, la maggior parte ha frequentato un corso organizzato dall'azienda o dalla regione e in misura minore seminari e conferenze. L'argomento principale trattato durante queste attività è il tema della sicurezza: un lavoratore su quattro che ha seguito attività formative per motivi di lavoro ha svolto un corso sulla sicurezza. Infatti, il d.lgs. 8/2008, attuativo della l. 3/2007 sulle misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, stabilisce che "Il datore di lavoro assicura che ciascun lavoratore riceva una formazione sufficiente ed adeguata in materia di salute e sicurezza, anche rispetto alle conoscenze linguistiche, con particolare riferimento a: a) concetti di rischio, danno, prevenzione, protezione, organizzazione della prevenzione aziendale, diritti e doveri dei vari soggetti aziendali, organi di vigilanza, controllo, assistenza; b) rischi riferiti alle mansioni e ai possibili danni e alle conseguenti misure e procedure di prevenzione e protezione caratteristici del settore o comparto di appartenenza dell'azienda" (art. 37). Il datore di lavoro è quindi tenuto ad organizzare questo tipo di corsi e i dati appena esposti ne confermano la frequenza da parte dei lavoratori. Oltre a questo argomento, i lavoratori si sono formati sui temi relativi alle scienze economiche (economia, commercio, marketing, finanza, assicurazioni, amministrazione) e alla salute (medicina, servizi medici, servizi di assistenza, etc.).

4.4 Riconnessioni: l'occupazione dei detenuti[8]

L'articolato incarico istituzionale in capo all'Amministrazione Penitenziaria esplicitamente richiama l'art.27 della Costituzione, ove si stabilisce il presupposto per cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono, piuttosto, tendere alla rieducazione, convalidando così un caposaldo assoluto di civilizzazione e attribuendo un intento di concreta utilità all'espiazione della pena.
Uno degli strumenti fondamentali per il conseguimento di questa finalità è rappresentato indubbiamente dal lavoro.
La normativa concernente il lavoro penitenziario si rafforza durante la seconda metà degli anni '70 quando, con la riforma, diviene un elemento imprescindibile per il soggetto detenuto, basilare nel processo di promozione del reinserimento sociale dello stesso, acquisendo così pari dignità con il concetto di lavoro di un qualsiasi cittadino.
Le norme che disciplinano il lavoro penitenziario lo definiscono come "obbligatorio, non afflittivo, remunerativo", utile per ottenere un'appropriata formazione professionale al fine di un futuro reinserimento sociale, prevedendo dunque una costante cooperazione con imprese pubbliche e private, per quanto riguarda sia la formazione che il lavoro vero e proprio.

Il lavoro penitenziario a beneficio del detenuto, degli imprenditori e della società

Le attività lavorative, organizzate in base a regole affini a quelle in vigore nella società libera, anche adeguatamente integrate da proposte di formazione e tutoring, rappresentano uno dei punti focali intorno a cui creare efficaci progetti di reinserimento. E' stato dimostrato, infatti, come l'opportunità di conservare un impiego stabile dopo aver espiato la propria pena, costituisca una delle premesse sostanziali per eludere il rischio di reinserirsi in un circuito delinquenziale.
Su queste soluzioni la società deve puntare, con la consapevolezza che la riduzione del disagio sociale genera benefici diretti sulla fascia destinataria degli interventi, e indiretti sulla società nel complesso, in quanto ridurrebbe i costi economici dello svantaggio e svilupperebbe sicurezza sociale.
L'impegno volto ad avviare progetti di reinserimento per i detenuti a partire dall'istituto penitenziario, che si concretizzino poi anche al suo esterno, richiede intensa collaborazione tra le energie produttive del territorio e la Pubblica Amministrazione. Il trattamento rieducativo, infatti, si svolge in un continuum tra carcere e territorio.
Già il legislatore del 1975 aveva concretizzato, all'interno dell'Ordinamento Penitenziario, questi principi, incentivando la destinazione dei soggetti in esecuzione penale al lavoro e la partecipazione ai corsi di formazione professionale. Con la promulgazione, nell'anno 2000, della Legge Smuraglia, vengono introdotti alcuni provvedimenti con cui si incentivano le aziende a valutare con favore l'attività lavorativa dei ristretti, sia all'interno che all'esterno degli istituti penitenziari, mediante la possibilità di fruire di sgravi fiscali e contributivi per soggetti privati o pubblici che assumano lavoratori in esecuzione di pena, al fine di instaurare un legame diretto tra il mondo penitenziario e quello della produzione, offrendo benefici ad ambedue le parti coinvolte.
La possibilità di impiego per il detenuto lo agevolerà e sosterrà per il suo futuro cammino di inserimento nella società e, contestualmente, per l'imprenditore il lavoro penitenziario sarà una risorsa "a portata di mano" sul territorio, un immediato rendimento economico e non una forma di assistenza sociale. Si tratta, infatti, dell'opportunità di realizzare e saper riconoscere l'interesse economico sotteso, dotato di spiccate potenzialità di implementazione, istituzionalizzato e regolato da una normativa apposita, che consente alle cooperative e alle aziende di attagliare i propri interventi, considerando il lavoro penitenziario quale strumento di strategia aziendale il cui accrescimento genererebbe evidenti benefici per le imprese.
La concessione in comodato d'uso gratuito dei locali, il costo competitivo delle produzioni, la buona qualità, la vigilanza assicurata indirettamente e l'abbattimento dei tassi di assenteismo, incarnano un'efficace alternativa all'esternalizzazione verso i paesi asiatici o dell'est europeo.
Le imprese e le cooperative impegnate non attuano una condotta unicamente solidaristica, bensì amministrano l'attività economica con un valore aggiunto di impronta etica, operando con profitto e non solo a livello di pubblica assistenza, conseguendo una valorizzazione del prodotto e aprendo la strada agli altri protagonisti del settore economico.

Sempre di più i detenuti che lavorano

Considerato quanto sopra scritto, risulta quin-

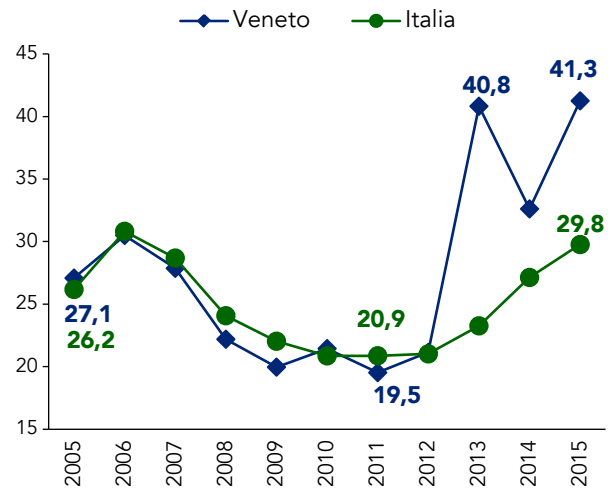
[8] In collaborazione con l'Ufficio dei Detenuti e del Trattamento del Provveditorato Regionale per il Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

di particolarmente positiva e rilevante la crescita nell'ultimo decennio della quota di detenuti che lavorano: in Italia, al 31 dicembre 2005, si registrava una percentuale di detenuti occupati sul totale dei condannati pari al 26,2%; dieci anni dopo, alla stessa data, tale quota si attesta al 29,8%. Ancora migliore è la situazione fotografata in Veneto, che registra un aumento dal 2005 al 2015 di 14 punti percentuali.

Veneto, prima regione in Italia per la quota più elevata di detenuti occupati

Il Veneto, con una quota di detenuti lavoranti pari al 41,3% censita l'ultimo giorno del 2015, contro il 27,1% del 2005, risulta la prima regione in Italia nella graduatoria stilata per l'incidenza più elevata di detenuti occupati rispetto al totale dei detenuti che scontano la loro pena; poco distante il Molise con una quota pari al 40,8%, mentre ultima si posiziona il Friuli Venezia Giulia con il 21,2%.

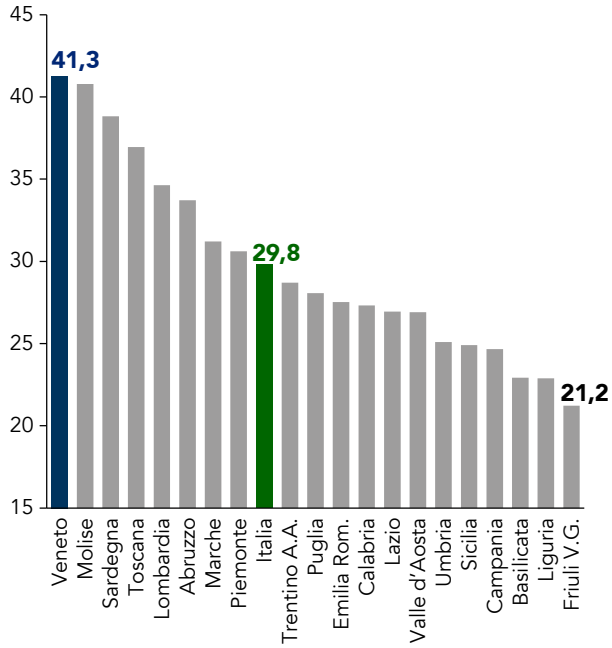
Fig. 4.4.1 - Percentuale di detenuti che lavorano sul totale detenuti. Veneto e Italia - Anni 2005:2015 (*)



(*) I dati sono la fotografia della situazione al 31 dicembre per ogni annualità
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Particolarmente rilevante per la nostra regione è l'aumento avvenuto negli ultimi tre anni: infatti, mentre nel 2012 erano 21 su 100 le persone in esecuzione di pena che partecipavano al mercato lavorativo, nel 2014 sono 33 e nel 2015 41 su 100, determinato da una molteplicità di variabili, individuate nella particolare sensibilità del territorio, nella capillare opera di promozione ed informazione promossa dal Provveditorato Regionale, nonché nell'intuizione da parte degli imprenditori relativa alla possibilità di interpretare il carcere come una risorsa.

Fig. 4.4.2 - Percentuale di detenuti che lavorano sul totale detenuti. Graduatoria regionale - Anno 2015 (*)



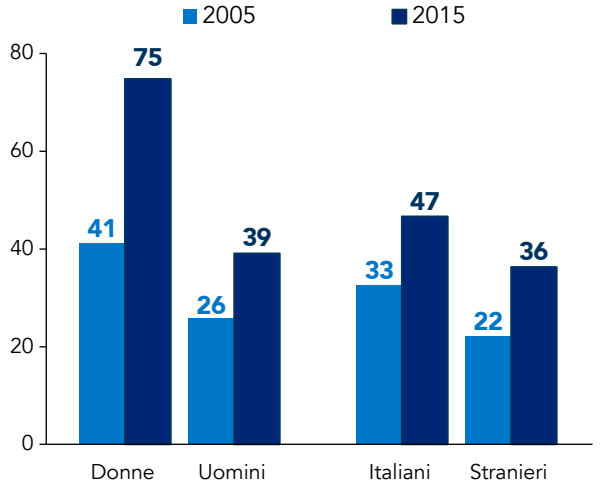
(*) I dati sono la fotografia della situazione al 31 dicembre
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Il profilo del detenuto occupato

L'Italia registra un tasso di detenzione molto più basso della media europea: secondo i dati Eurostat, nel 2013 sono 107 i detenuti in Italia per 100.000 abitanti contro i 122 dell'Ue28. E ancora più basso è il tasso oggi: al 31 dicembre 2015 in Italia il numero di detenuti presenti negli istituti penitenziari per adulti è pari a 52.164, ovvero 86 carcerati per 100.000 abitanti, in diminuzione rispetto all'anno precedente del 3%. Nonostante il tasso di detenzione sia inferiore al resto d'Europa, il problema del sovraffollamento delle carceri italiane è stato ripreso anche dalla Corte europea che ha condannato l'Italia di aver violato la Convenzione sui diritti dell'uomo per le condizioni considerate «inumane» dei detenuti (sentenza ''Torreggiani''), richiedendo-

ci di intervenire per eliminare il sovraffollamento e adottare al più presto misure in riparazione dei diritti violati. In risposta a quanto disposto dalla Corte europea, con la Legge n° 117/2014 si riconosce il diritto al risarcimento per chi è costretto a vivere in celle ai limiti delle condizioni di sopportabilità: per i detenuti già tornati in libertà è previsto un risarcimento in denaro, per chi è ancora in carcere uno sconto di pena. Al 31 marzo 2016 per ogni 100 posti disponibili si contano 108 detenuti a livello italiano e 124 a livello veneto.
Nella nostra regione la popolazione detenuta allocata all'interno delle due Case di Reclusione e delle 7 Case Circondariali è costituita al 31 dicembre 2015 da 2.080 unità, il 16% in meno del 2014, con una quota di donne sul totale dei ristretti pari al 6,1%.

Fig. 4.4.3 - Quota di detenuti che lavorano sul totale detenuti per sesso e cittadinanza. Veneto - Anni 2005 e 2015 (*)



(*) I dati sono la fotografia della situazione al 31 dicembre per ogni annualità
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Molte le donne occupate e più italiani che stranieri

In proporzione sono maggiormente occupate le donne detenute rispetto agli uomini e gli italiani rispetto agli stranieri. Alla fine del 2015, il 74,8% delle detenute ha un lavoro (in Italia 40,9%) contro il 39,1% degli uomini (29,3% in Italia). Rispetto alla media nazionale, in Veneto è molto più elevata la crescita negli ultimi dieci anni della quota di detenuti lavoranti, sia per gli uomini che per le donne: infatti, se in Italia tale quota aumenta per gli uomini di appena 3 punti percentuali e per le donne di 7, nella nostra regione si registra, rispettivamente, una crescita di 13 punti per i maschi e di 34 per le femmine. Sono dati importanti considerato che rimanere troppo a lungo fuori dalla rete lavorativa e quindi sconnessi dalla società, diminuisce la probabilità di un buon inserimento in essa a fine della pena e quindi aumenta il malessere, il rischio di esclusione e possibili ulteriori comportamenti devianti.
Per quanto riguarda la cittadinanza, invece, nel 2015 oltre la metà dei detenuti in Veneto sono stranieri. Di questi il 36,3% è inserito in un'occupazione a fronte del 46,6% registrato fra i condannati di cittadinanza italiani, valori entrambi in consistente crescita rispetto a quelli fotografati dieci anni prima.
In Veneto circa un terzo dei detenuti che lavorano alle dipendenze delle cooperative ha un'età compresa fra i 41 e i 50 anni, mentre il 27% è nella fascia 31-40 anni. Meno presenti i detenuti più giovani (il 16% ha meno di 31 anni) e quelli più anziani, soprattutto con più di 60 anni. Confrontando la distribuzione per età dei detenuti complessivi ed escludendo gli over 60, si può stimare che il tasso di occupazione dei ristretti varia dall'8,7% di quelli più giovani in età 18-30 anni al 17% dei detenuti nella fascia d'età 51-60 anni.

La tipologia del lavoro

Degli 858 detenuti occupati fotografati al 31 dicembre 2015 in Veneto, il 54,3% lavora alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, mentre il rimanente 45,7% sono lavoratori semiliberi o sono stati assegnati a un lavoro all'esterno secondo l'articolo 21 della Legge n. 354 del 1975 o lavoranti in istituto per conto di imprese o per lo più di cooperative. In particolare, la quota più elevata di detenuti che lavorano non alle dipendenze dell'Amministrazione è impiegato in istituto per conto di cooperative: 241 carcerati su 392, ovvero il 61,5%.
In proporzione le donne sono più occupate in impieghi non dipendenti dell'Amministrazione, il 66,3% delle ristrette occupate, viceversa gli uomini trovano maggior impiego presso l'Amministrazione (il 56,9%).

Tab. 4.4.1 - Detenuti lavoranti per tipologia di lavoro. Veneto - Anno 2015 (*)

	Uomini	Donne	Totale
Totale detenuti lavoranti	**763**	**95**	**858**
alle dipendenze Ammistrazione Penitenziaria	434	32	466
NON alle dipendenze Ammistrazione Penitenziaria	329	63	392
di cui (distribuzione %)			
Semiliberi (a)	*7,9*	*3,2*	*7,1*
Lavoro all'esterno art. 21 (b)	*13,1*	*36,5*	*16,8*
Lavoranti in istituto per conto di imprese (c)	*14,3*	*15,9*	*14,5*
Lavoranti in istituto per conto di cooperative (c)	*64,7*	*44,4*	*61,5*

(a) Sono conteggiati esclusivamente i semiliberi in proprio o per datori di lavoro esterni impegnati in attività lavorative
(b) Legge n. 354 del 1975 - Ordinamento Penitenziario
(c) Sono conteggiati i detenuti lavoranti in qualità di soci-dipendenti-co.co.co. per cooperative e imprese, sono inclusi i lavoranti a domicilio ex art. 52 DPR 230/2000 e anche gli impiegati in lavorazioni penitenziarie non gestite dall'Amministrazione Penitenziaria.
(*) I dati sono la fotografia della situazione al 31 dicembre
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Molti sono i tipi di lavoro a cui si prestano i detenuti (si veda al tal proposito la Tab. 4.4.2).
Considerando quelli lavoranti in istituto per conto di imprese o di cooperative, si tratta per lo più di impieghi di assemblaggio, il 38,3% del totale posti occupati per tutti gli Istituti, di call center (il 23,5%) e di pasticceria/panifico/pizzeria (il 13,4%). Sono disponibili ancora alcuni posti di lavoro: complessivamente il 5,1%, suddivisi tra la Casa Circondariale di Belluno e quella di Vicenza.

Tab. 4.4.2 - Lavorazioni penitenziarie. Posti disponibili e posti occupati per tipo di lavorazione e Istituto penitenziario. Veneto – Anno 2015 (*)

Istiuto e corso	% di posti occupati su posti disponibili	Quota % di posti occupati sul rispettivo totale regionale
Casa circondariale di Belluno		
Assemblaggio componenti vari	87,5	4,7
Lavanderia	100,0	0,3
Varie	42,9	2,0
Casa di reclusione di Padova		
Assemblaggio componenti vari	100,0	14,8
Call center	100,0	23,5
Data entry/dematerializzazione documenti	100,0	1,0
Pasticceria/Panificio/Pizzeria	100,0	11,4
Tipografia/Editoria/Legatoria	100,0	1,3
Casa circondariale di Treviso		
Oggettistica materiali vari	100,0	3,7
Casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca		
Lavanderia	100,0	4,0
Sartoria/calzetteria/Maglieria	100,0	2,0
Varie	100,0	1,0
Vivaio/Serra/mantenimento agricolo/allevamento	100,0	1,7
Casa circondariale di Venezia S.Maria M.		
Calzoleria/Pelletteria	100,0	2,0
Tipografia/Editoria/Legatoria	100,0	0,7
Casa circondariale di Verona Montorio		
Assemblaggio componenti vari	100,0	18,8
Calzoleria/Pelletteria	100,0	0,3
Pasticceria/Panificio/Pizzeria	100,0	1,3
Sartoria/calzetteria/Maglieria	100,0	0,7
Vivaio/Serra/mantenimento agricolo/allevamento	100,0	0,3
Casa circondariale di Vicenza		
Metalmeccanica	25,0	0,7
Pasticceria/Panificio/Pizzeria	100,0	0,7
Varie	100,0	3,0
Totale	**94,9**	**100,0**

(*) I dati sono la fotografia della situazione al 31 dicembre
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Formarsi per rimanere più connessi alla società

La formazione professionale è uno strumento fondamentale per il reinserimento sociale e produttivo dei detenuti. La riforma del sistema penitenziario sottolinea la rilevanza del momento formativo come avvio del percorso di reinserimento socio-lavorativo; la formazione va considerata in stretto rapporto con l'attività lavorativa perché insieme costituiscono parte integrante del trattamento penitenziario volto alla riabilitazione del detenuto. In particolare, rappresenta il prerequisito per impostare una politica produttiva del lavoro in carcere che sia agganciata alle esigenze del mondo esterno e una politica efficace di reinserimento dopo l'esperienza carceraria. Uno sguardo verso il futuro, quindi, per il detenuto e la società stessa: rimanere troppo a lungo fuori dalla rete lavorativa e quindi sconnessi dalla società, aumenterebbe il malessere, l'insoddisfazione, il rischio di esclusione e di conseguenza la possibilità di comportamenti devianti. Inoltre, la formazione di per sé amplia lo sguardo, apre la mente e permette un approccio "sano" al contesto sociale, spesso vissuto dal detenuto come espulsivo, rigido e indisponibile nei confronti di chi commette azioni penalmente rilevanti.

Dalla lettura delle statistiche del secondo semestre del 2015, negli istituti penitenziari del Veneto sono stati attivati corsi di formazione in diversi rami lavorativi. Sono 129 gli iscritti, di cui il 57,4% di nazionalità non italiana, a fronte della minore quota di detenuti stranieri che lavorano rispetto ai compagni italiani.

Il 34% dei frequentanti ai corsi professionali scelgono una formazione in ambito edilizio

La maggioranza dei detenuti, per lo più stranieri, scelgono corsi professionali in campo edilizio, oltre il 34% degli iscritti complessivi, sebbene in questi ultimi anni di crisi questo sia un ambito dove sono evidenti i segni di difficoltà. Più inclini gli italiani, invece, verso gli studi rivolti all'informatica: in dettaglio, i corsi attivati in questo ambito sono due, uno nella casa circondariale di Belluno e uno a Rovigo, e complessivamente accolgono il 14% degli iscritti totali. Anche i corsi di decoratore nel ramo edilizio e di legatoria sono maggiormente scelti dai detenuti autoctoni: rispettivamente, solo il 9,1% gli stranieri inseriti nel primo tipo di formazione e un quarto nel secondo. In tutti gli altri corsi, almeno la metà degli iscritti sono di cittadinanza non italiana.

Oltre ai descritti corsi organizzati da enti di formazione di stampo professionale, sono previsti, inoltre, corsi di istruzione scolastica.

Tab. 4.4.3 - Distribuzione % degli iscritti e percentuale di stranieri ai corsi di formazione professionale attivati per tipologia e Istituto penitenziario. Veneto - II semestre 2015

Istiuto e corso	Distribuzione % degli iscritti	% stranieri
Casa circondariale di Belluno		
cucina e ristorazione	3,1	75,0
informatica	8,5	36,4
Casa di reclusione di Padova		
decoratore edilizia	8,5	9,1
giardinaggio	7,8	60,0
legatoria	6,2	25,0
Casa circondariale di Rovigo		
informatica	5,4	42,9
Casa circondariale di Verona		
manutentore generico	4,7	50,0
artigianato	9,3	75,0
falegnameria	6,2	50,0
edilizia	14,0	88,9
Casa circondariale di Vicenza		
edilizia	20,2	73,1
estetica	6,2	50,0
Totale	**100,0**	**57,4**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Quasi tutti i corsisti prendono l'attestato di qualifica

Per quanto riguarda i risultati conseguiti dai detenuti alla conclusione dei corsi di formazione professionale, nel secondo semestre del 2015 si registra un successo pieno nei percorsi attivati di quasi tutte le case circondariali o di reclusione del Veneto. Fa eccezione Verona dove non pochi sono stati i detenuti che non sono riusciti ad ottenere l'attestato di qualifica: in particolare, meno della metà di coloro che hanno seguito il corso di formazione edilizia hanno ottenuto risultati positivi. Questa circostanza deve essere interpretata in base

all'elevato turn-over di detenuti presso la struttura veronese che conta, tra le Case Circondariali del Veneto, il maggior numero di detenuti presenti. E' opportuno sottolineare che la formazione scolastica e professionale all'interno delle strutture penitenziarie viene svolta garantendo l'applicazione di criteri valutativi di impegno e capacità equivalenti a quelli utilizzati all'esterno.

Tab. 4.4.4 - Percentuale di promossi ai corsi di formazione professionale conclusi per tipologia e Istituto penitenziario. Veneto - II semestre 2015

Istiuto e corso	% promossi su iscritti
Casa circondariale di Belluno	
cucina e ristorazione	100,0
informatica	100,0
Casa di reclusione di Padova	
decoratore edilizia	100,0
Casa circondariale di Rovigo	
informatica	100,0
Casa circondariale di Verona	
manutentore generico	75,0
artigianato	69,6
falegnameria	87,5
edilizia	44,4
Casa circondariale di Vicenza	
edilizia	100,0
estetica	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Per il reintegro del detenuto ed il suo inserimento lavorativo, può avere un certo peso considerare anche le esperienze di lavoro precedenti alla carcerazione: la quasi totalità dei detenuti non presenta alcuna esperienza lavorativa certificata se non semplici autodichiarazioni dell'interessato in sede di colloquio di selezione. In alcuni rari casi i detenuti selezionati hanno consegnato un curriculum vitae con attestati attendibili.

Conclusioni

Il costante ed approfondito monitoraggio dei dati esposti e di ulteriori variabili connesse, obbligatoriamente inscritti nel contesto di crisi economica che ha investito numerose classi di lavoratori e che inevitabilmente si è ripercossa su una categoria tra le più deboli, rappresentata dalla popolazione detenuta, si rende necessario ai fini dell'identificazione di eventuali carenze riscontrate sia per quanto concerne il numero di soggetti impiegati in attività di formazione e lavoro che in relazione agli strumenti all'uopo utilizzati. L'Amministrazione Penitenziaria può così, di volta in volta, focalizzare ancora più puntualmente il proprio intervento di supporto, offerto mediante iniziative di sostegno e stimolo alle imprese che si accingono ad intraprendere un'esperienza di produzione o servizi negli istituti penitenziari, concedendo così ai detenuti l'occasione di rendersi parte attiva di attività lavorative qualificanti.

Particolare accortezza deve essere riservata alla ricerca di un impegno congiunto dell'istituzione e della realtà esterna, che consentirebbe indubbiamente di incrementare la competitività delle produzioni in carcere in modo da ampliare la domanda di lavoro e l'offerta secondo i meccanismi del mercato. Un'attenta lettura delle variabili riportate fa dunque emergere alcune interessanti prospettive che, a mente del significativo potenziale di sviluppo delle politiche di reinserimento lavorativo dei ristretti, non potrebbero che rafforzare riscontri già favorevoli.

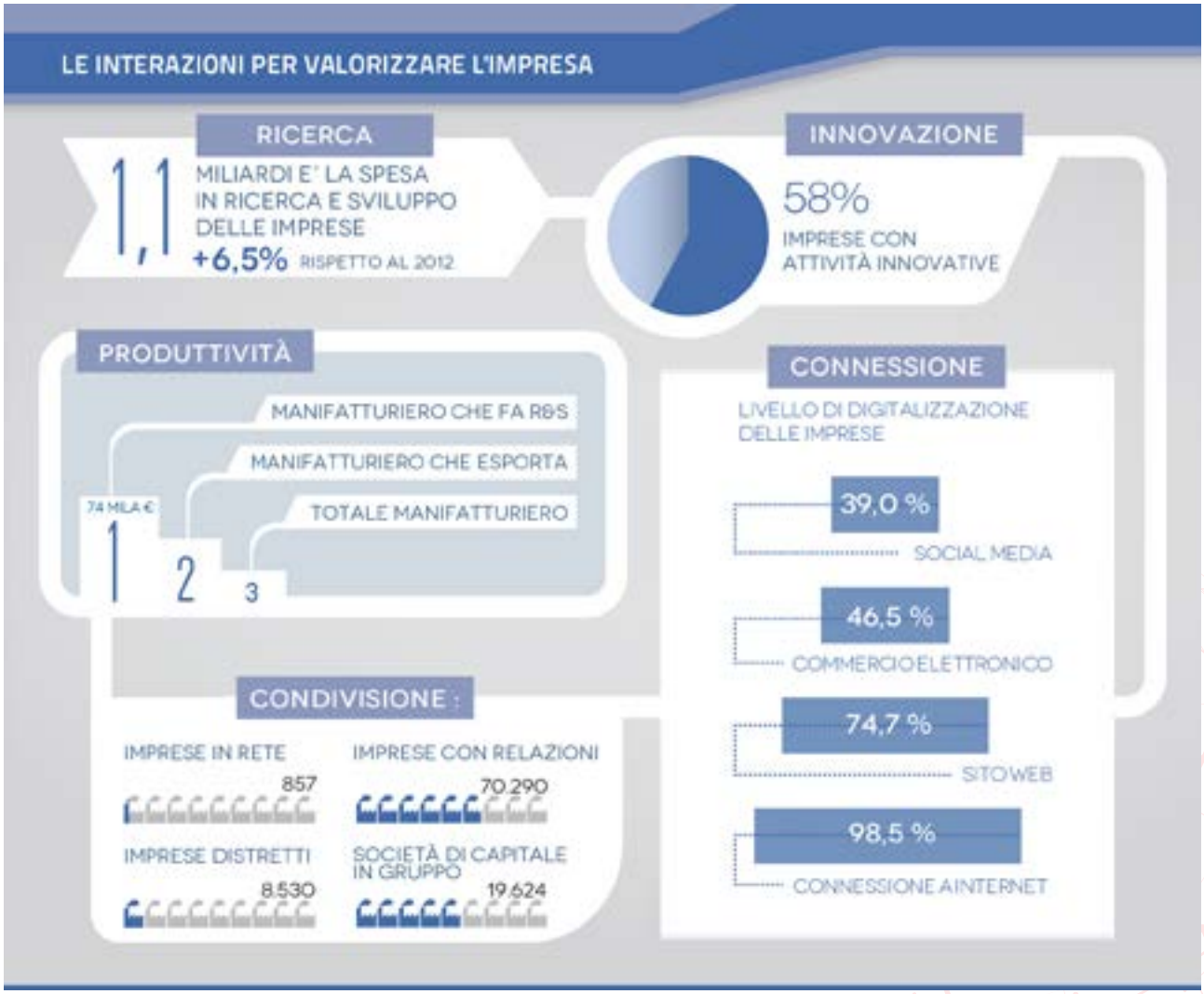
Accertato il più costruttivo intervento dell'Amministrazione Penitenziaria, depositaria di un ruolo di supporto imprescindibile che, oltre a prevedere un sistema di incentivi fiscali e contributivi e la possibilità di impiego di locali adeguati, garantisce le migliori condizioni di vivibilità e adeguatezza del contesto strutturale nonché di adeguata formazione dei ristretti, con il fondamentale contributo delle agenzie formative accreditate, si concretizza una visione del lavoro come vera e propria opportunità da mettere a disposizione dei ristretti, in linea con un sistema teso all'umanizzazione della pena e al reinserimento socio-ambientale e culturale.

L'auspicata normalizzazione del lavoro penitenziario, per rendersi affine a quello svolto in libertà, prevede il riconoscimento della retribuzione per l'attività svolta come un vero e proprio salario, al pari del mondo esterno, commisurandolo a quello dei contratti collettivi per garantire condizioni analoghe, riconoscendone così il valore rieducativo. Ciò

consente di incrementare notevolmente le chances di reintegrazione rivolte ai detenuti, proponendo nel contempo alle stesse imprese di organizzare programmi intensivi di formazione professionale.
Un intervento sempre più incisivo delle imprese e cooperative nel mondo penitenziario permetterebbe di ovviare ad una situazione che di frequente vede la maggior parte del lavoro penitenziario garantito dall'impiego nei servizi d'istituto, in attività semplici e poco professionalizzanti, per il cui superamento sono in continuo divenire numerose idee e proposte in materia di organizzazione del lavoro, attuabili anche a prescindere da provvedimenti di natura legislativa.
Il perfezionamento del sistema da parte dell'Amministrazione Penitenziaria potrebbe transitare per una ridistribuzione delle diverse attività lavorative in istituti o reparti, convogliando quelle che richiedono maggiore professionalità ove risulti ristretta una popolazione stabile con minore turn-over, creando, ove possibile, sezioni che agevolino gli spostamenti interni e assecondino le necessità dei datori di lavoro esterni.
D'altro canto, l'istituzione andrebbe supportata proprio nel compito di gestire ed organizzare le lavorazioni e di individuare le opportunità di impiego, in quanto trattasi di funzione che non completamente si attaglia al mandato istituzionale affidatole e che dunque abbisognerebbe dell'intervento di enti che dispongano di competenze ad hoc in tema di mercato del lavoro, marketing, gestione del personale e organizzazione della produzione. Ciò permetterebbe di avvalersi di conoscenze indispensabili alla più efficiente gestione della filiera, dall'individuazione delle occasioni di lavoro al controllo delle attività, fino al supporto al detenuto nella fase di rientro nella società libera.
Inoltre, ove il mondo imprenditoriale realizzasse l'entità del ritorno, in termini positivi anche economici, di un investimento realizzato nell'ambito penitenziario, valorizzando e promuovendone i contenuti a livello sociale, assumerà piena coscienza della mission e non potrà che procedere nella direzione intrapresa.
Lo sforzo congiunto da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, del legislatore, delle imprese e della collettività nel suo insieme, teso a consentire al maggior numero di ristretti di sperimentare esperienze professionali formative e significative, permetterà loro di ottenere una preparazione idonea all'immissione nel mondo del lavoro esterno e all'integrazione rispetto al territorio.

Cap.5 - L'innovazione: motore per la ripresa se realizzata in sinergia

Nel confronto europeo il Veneto è un innovatore moderato, ma nella media nazionale risulta la seconda regione italiana per propensione innovativa delle imprese.
Le tendenze mostrano come la connessione tra imprese, oltre a quella digitale, possa presentarsi come una maggiore garanzia di successo per la crescita, l'internazionalizzazione, la produttività e la competitività delle 437 mila imprese venete.
L'utilizzo delle potenzialità del web è più intenso in Veneto rispetto alla tendenza media nazionale, sia come occasione per promuoversi in una vetrina globale, sia come strumento per concludere scambi commerciali.
Ma il vero motore che può rilanciare il sistema delle imprese venete è la ricerca. Nel 2013 la spesa per Ricerca & Sviluppo (R&S) sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università in Veneto ammonta a 1,6 miliardi di euro, in crescita di oltre il 5% rispetto al 2012.
Le analisi condotte mettono in evidenza che la propensione all'export è tendenzialmente crescente al crescere della dimensione d'impresa e che la strategia vincente per affrontare i mercati esteri comprende una spiccata capacità di investire in R&S. Il valore aggiunto generato dalle imprese è superiore, infatti, quando l'impresa effettua investimenti in R&S, anche se l'effetto è differentemente forte in base alla classe dimensionale.

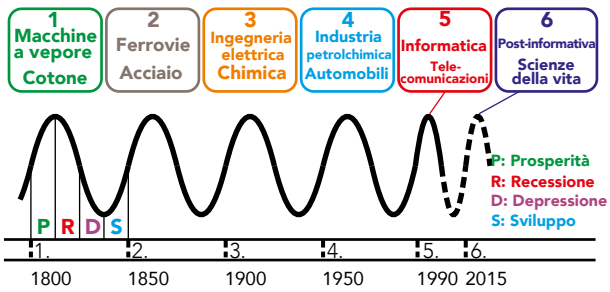


Il territorio non viene più concepito solo come uno spazio fisico, collegato da reti insediative e infrastrutturali, ma viene considerato anche come luogo di una complessa rete di connessioni socio economiche, favorite dalla comunanza di cultura, storia e competenze umane. Sono proprio queste connessioni che creano innovazione.
L'innovazione è considerata il motore che può rilanciare il sistema e sostenere la svolta positiva che sta assumendo il ciclo economico.
Secondo la teoria di Kondratiev, la fase depressiva da cui il mondo sta cercando di uscire non è che una fase del quinto ciclo economico iniziato nel 1985-1990. Infatti l'economista russo nel 1925 ipotizzò per primo la teoria delle onde: integrava un'analisi economica e politica all'interno di un contesto storico fatto di guerre, scoperte importanti e cambiamenti nell'opinione pubblica, giungendo al risultato che in un'economia capitalistica si sarebbero susseguiti dei trend. Il suo "ciclo-K" è scomponibile in 4 fasi: la prosperità, la recessione, la depressione e lo sviluppo; si basa sulle piccole invenzioni ed innovazioni che scatenano rivoluzioni tecnologiche.
A conferma della teoria di Kondratiev, Joseph Schumpeter dimostrò la correlazione tra le innovazioni tecnologiche e l'inizio e la fine dei diversi cicli economici. La gestazione delle innovazioni avviene proprio nel pieno della crisi economica e la loro introduzione produce una fase di rapida crescita ed euforia anche finanziaria. Il paradigma di "Schumpeter-Freeman-Perez", ripreso e rivisto attualmente dal ricercatore Daniel Šmihula considera le seguenti onde:

- l'era delle macchine a vapore;
- l'era delle ferrovie e dell'acciaio;
- l'era dell'ingegneria elettrica e della chimica;
- l'era del petrolio, dell'automobile e della produzione di massa;
- l'era dell'informatica e delle telecomunicazioni;
- l''ipotetica era della rivoluzione tecnologic post-informativa" (2015-2035?).

A differenza di Kondratiev e Schumpeter, Šmihula[1] ritiene che ogni nuovo ciclo sia più breve rispetto al suo predecessore per la velocità del progresso tecnologico e l'applicazione delle nuove tecnologie. Secondo lui la crisi economica nel periodo 2007-2010 è il risultato di uno degli impatti dell'"onda della rivoluzione tecnologica dell'informazione e delle telecomunicazioni". Alcuni autori[2] prevedono che la sesta ondata potrebbe essere guidata dalle innovazioni inerenti l'efficienza delle risorse e tecnologie pulite. Altri[3] più prudentemente si limitano a studiare la corrente rivoluzione tecnologica e digitale, definita anche economia della conoscenza, come frutto dell'accumulo di conoscenza proveniente dai paradigmi tecnico-economici precedenti, con una progressione allo sviluppo legata alle ondate di innovazione passate e future.

Fig. 5.1 – Teoria dei cicli economici di Kondratiev



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su Kondratiev, Schumpeter, Nefiodow, Smihula

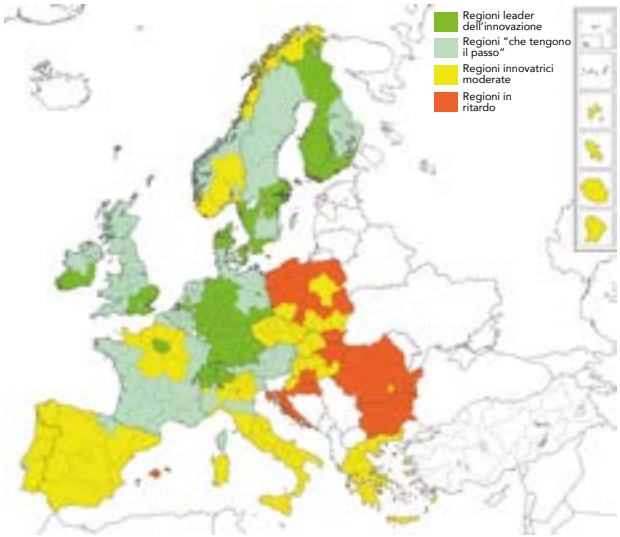
Gli esperti dei giorni nostri ritengono che l'innovazione sia causa ed effetto di continua trasformazione e, a differenza di quanto sosteneva Schumpeter, ci sia una continua interconnessione tra lo sviluppo economico, quello tecnologico, fattori sociali e culturali, tale da investire ogni aspetto della vita delle persone.
In questo capitolo verrà analizzato lo stato dell'arte dell'innovazione e della ricerca in Veneto nel confronto internazionale. Sarà presentato l'identikit dell'impresa veneta che fa ricerca, in rapporto alle sue performance economiche e al suo grado di apertura internazionale.
Verrà fatto riferimento alle diverse tipologie di "connessioni" imprenditoriali come leve per disporre di "massa critica" ai fini di effettuare investimenti in ricerca non altrimenti disponibili.
Confindustria Veneto darà inoltre un suo contributo per l'individuazione delle traiettorie dell'innovazione per le imprese venete.

[1] Šmihula, Daniel (2011): Long waves of technological innovations.
[2] James Bradfield Moody e Bianca Nogrady
[3] Carlota Perez, Freeman e Soete

5.1 La capacità innovativa del Veneto nel contesto europeo

La ricerca, la capacità innovativa e la conoscenza dipendono da diversi fattori, quali: cultura imprenditoriale, competenza della forza lavoro, educazione e istituti di formazione, servizi di supporto all'innovazione, e ancora, meccanismi di trasferimento tecnologico, mobilità dei ricercatori, fonti di finanziamento e potenziale creativo. Lo sviluppo di una società innovativa può aiutare le imprese a mantenere un vantaggio competitivo, a realizzare prodotti con un alto valore aggiunto e in tal modo salvaguardare o creare posti di lavoro.

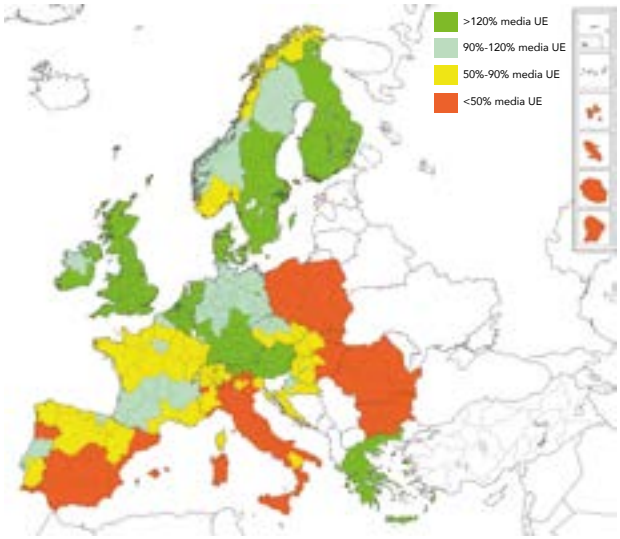
Fig. 5.1.1 - La classificazione delle regioni europee sulla base della performance innovativa - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea – Regional Innovation Scoreboard 2014

Nella stessa Strategia Europa 2020 l'asse prioritario "crescita intelligente" promuove la conoscenza e l'innovazione come motori della nostra futura crescita. L'Europa favorisce l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze in tutta l'Unione, l'utilizzo ottimale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e incentiva la trasformazione in nuovi prodotti e servizi delle idee innovative. Per affrontare le sfide a cui oggi la nostra società va incontro, dall'efficienza energetica alle trasformazioni demografiche, dovranno essere rafforzati gli investimenti in ricerca e innovazione, così da garantire un futuro più efficiente e più sostenibile, tanto per le persone quanto per il nostro territorio.

Fig. 5.1.2 - Quota % di PMI innovative che collaborano tra loro - Anno 2014



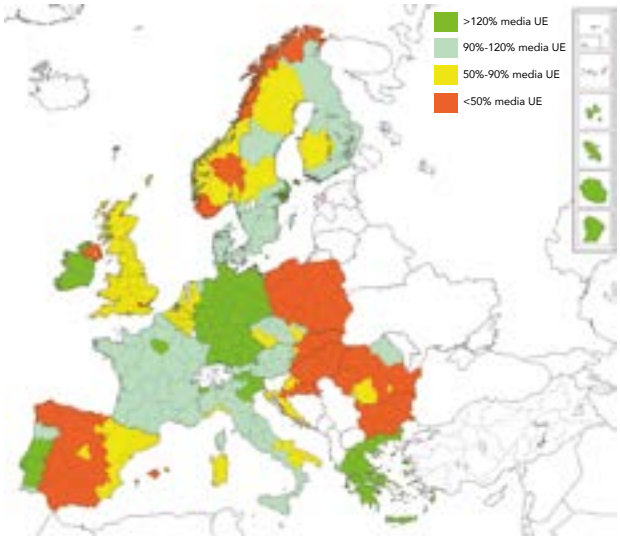
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea – Regional Innovation Scoreboard 2014

In particolare, il programma quadro per la ricerca e sviluppo 2014-2020 dell'UE, Horizon 2020, mira a rimuovere le barriere all'innovazione, a colmare i gap tra ricerca e mercato e a rendere più facile l'interazione tra settore pubblico e privato.
Una valutazione comparativa delle prestazioni innovative delle regioni dell'Unione europea viene realizzata nell'ultimo Rapporto RIS – Regional Innovation Scoreboard - pubblicato nel 2014 dalla Commissione Europea. In base alla misurazione di 11 indicatori[4] le regioni vengono classificate in 4 gruppi: regioni leader dell'innovazione (34), regioni che "tengono il passo" o "innovation followers" (57), regioni innovatrici moderate (68) e regioni in ritardo (31). Le regioni leader dell'innovazione si collocano

[4] Gli indicatori utilizzati nel Regional Innovation Scoreboard sono: popolazione che ha completato gli studi successivi alla scuola media superiore; spesa per R&S nel settore pubblico; spesa per R&S nel settore privato, spesa per innovazione delle PMI; numero di PMI che innovano in proprio; numero di PMI con innovazione in cooperazione tra loro; numero di domande di brevetti; numero di PMI che hanno introdotto innovazioni di processo o prodotto; numero di PMI che hanno introdotto innovazioni di marketing o di organizzazione; numero di occupati nell'industria manifatturiera di medio/alto livello tecnologico e nei servizi ad alta intensità di conoscenza e, infine, vendita di prodotti innovativi in relazione al mercato o all'azienda.

tutte in otto Paesi: Francia, Germania, Olanda, Danimarca, Regno Unito, Irlanda, Finlandia e Svezia.

Fig. 5.1.3 - Quota % di PMI che hanno introdotto innovazioni organizzative o di marketing - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea – Regional Innovation Scoreboard 2014

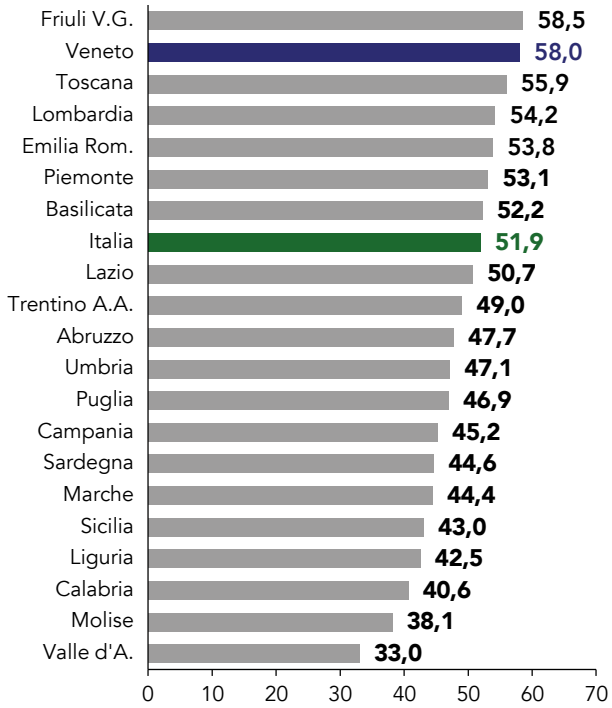
Il Veneto è un innovatore moderato

Il Veneto, così come la maggioranza delle regioni italiane, si classifica come innovatrice moderata, sebbene tra il 2004 e il 2014 l'innovazione nella nostra regione sia cresciuta più della media europea.
Dal Rapporto RIS, quale motore dell'innovazione in Veneto emerge la capacità, superiore alla media UE, delle Piccole Medie Imprese (PMI) di introdurre "in proprio" innovazioni, ed in particolare di tipo organizzativo e di marketing.
Le criticità ad innovare sono invece imputabili ai ridotti investimenti in R&S, sia nel settore pubblico che in quello privato, al livello di scolarità della popolazione non troppo elevato, e alla difficoltà che hanno le PMI a cooperare fra loro.
Un sistema evoluto di sostegno finanziario pubblico all'innovazione, l'accesso alla banda larga, la formazione continua, un atteggiamento positivo nei confronti di nuovi prodotti e idee e diverse forme di relazioni imprenditoriali sono tutti elementi che, se sviluppati, possono fungere da volano all'innovazione regionale.

5.2 Innovazione, digitalizzazione e tutela della proprietà intellettuale

Nonostante la piccola dimensione del tessuto imprenditoriale italiano e veneto possa essere vista come un fattore che riduce l'importo di spesa in innovazione, il nostro Paese si trova al di sopra della media europea come quota di imprese innovatrici (rispettivamente, 51% e 48,9%). La propensione italiana ad innovare è ancora più forte in relazione all'innovazione di prodotto, tipologia per la quale il nostro Paese si trova tra i principali innovatori.

Fig. 5.2.1 - Quota % di imprese con 10 e più addetti con attività innovative per regione – Anno 2012



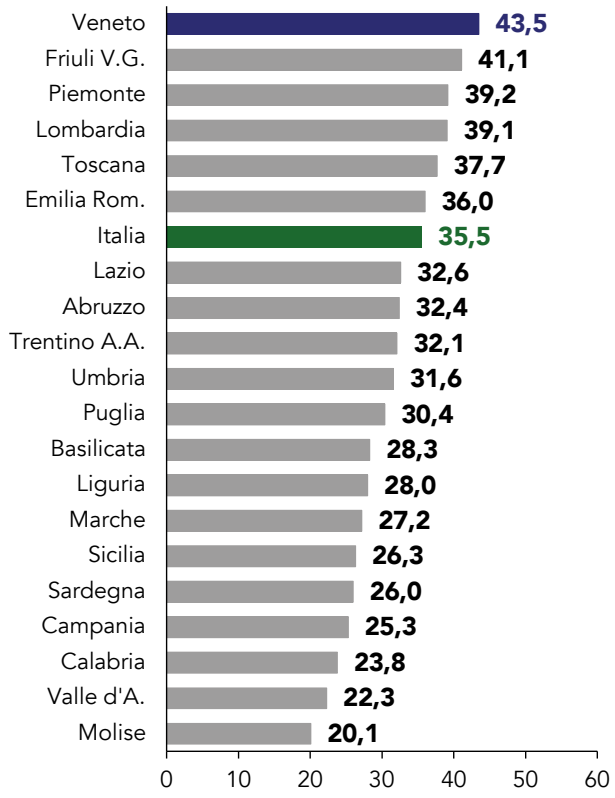
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La percentuale di imprese italiane che ha svolto almeno un'attività di innovazione è in lieve incremento; la maggiore propensione innovativa si registra nell'industria e tende a crescere con l'aumentare della dimensione aziendale.

Il Veneto è la seconda regione con la maggiore propensione innovativa delle imprese...

Il Veneto risulta la seconda regione italiana per propensione innovativa delle imprese: il 58% delle imprese con almeno 10 addetti ha svolto attività innovative nel periodo di riferimento.

Fig. 5.2.2 - Quota % di imprese con 10 e più addetti con attività innovative di prodotto/processo per regione – Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I dati disponibili permettono di osservare una forte tendenza a combinare attività innovative di prodotto/processo e innovazioni organizzative/di marketing (56,6% delle imprese); seguono le imprese che hanno introdotto esclusivamente innovazioni di tipo organizzativo/di marketing (25%) e quelle che si sono dedicate solo ad attività innovative di prodotto/processo (18,4%).
Ponendo l'attenzione alle sole imprese che hanno svolto attività innovative finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto o processo, il Veneto sale in cima alla graduatoria delle regioni, con il 43,5% delle imprese con 10 e più addetti, a fronte di una media nazionale del 35,5% delle imprese. Il 10,8% di tali imprese con attività innovative di prodotto o processo, inoltre, intrattengono accordi di cooperazione per l'innovazione: è ancora bassa la quota di imprese che decidono di cooperare con l'esterno e le indicazioni nazionali mostrano come siano poco frequenti le collaborazioni con l'università e con partner stranieri.

...anche se con pochi investimenti

Nel 2012 le imprese in Veneto hanno investito complessivamente 2,6 miliardi di euro per l'innovazione; la spesa per innovazione media per addetto in Veneto è stata pari a 5.600 euro, valore inferiore alla media italiana di 6.300 euro.

Nuove opportunità passano per la digitalizzazione d'impresa

E' risaputo che l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione contribuisce alla competitività delle imprese, aprendo a nuovi canali e nuove opportunità; le tendenze mostrano come una buona maturità digitale possa presentarsi come una maggiore garanzia di successo per la crescita, l'internazionalizzazione, la produttività e la competitività d'impresa.
L'utilizzo di connessioni internet riguarda in Veneto il 98,5% delle imprese, a fronte del 97,7% della media italiana. La quota di imprese venete connesse a internet in banda larga fissa o mobile è pari al 95,4%, superiore di un punto percentuale alla media italiana.
L'utilizzo delle potenzialità del web è più intenso in Veneto rispetto alla tendenza media nazionale, sia come occasione per promuoversi in una vetrina globale, sia come strumento per concludere scambi commerciali. Il 39% delle imprese venete, infatti, utilizza i social media e ben 3 imprese venete su 4 possiedono un sito web aziendale (per le imprese italiane le quote sono, rispettivamente, 37,3% e 70,7%). Le imprese venete attive nel commercio elettronico sono il 46,5%, superiore di 5 punti percentuali alla quota media italiana. In particolare, il 43,1% ha effettuato acquisti sul web, ben sopra la media italiana (38%); il 9,6% ha venduto su web, in linea con la media nazionale (10%).
Le incertezze portate dalla crisi hanno avuto ripercussioni anche sulle intenzioni delle imprese di in-

vestire nella proprietà industriale, vista alle volte, erroneamente, come un costo non necessario.
I dati dell'European Patent Office (EPO) mostrano come il trend nazionale torni positivo nel 2015, dopo diversi anni di contrazione dell'attività di brevettazione, con una crescita addirittura pari a +9% rispetto al 2014: i principali campi di brevettazione riguardano l'ingegneria meccanica (37,2%) e la chimica (22,5%). L'Italia rimane uno dei primi paesi europei per numero di domande presentate, ma rimane un po' indietro nella graduatoria per quanto riguarda il numero di brevetti per milione di abitanti (64,3%), indicatore per il quale dominano la classifica i Paesi del Nord Europa.

Le aziende innovative venete mostrano l'interesse di far valere i propri diritti di brevetto sul mercato tecnologico europeo

Aumenta il ritardo del nostro Paese se l'attenzione si pone sui livelli di intensità brevettuale nei campi dell'high-tech, dell'ICT e delle biotecnologie.
Il Veneto nel 2015 è la terza regione italiana per numero di domande di brevetto, con oltre 500 domande, subito dopo Lombardia ed Emilia Romagna; le regioni maggiormente orientate alla brevettazione, in rapporto alla popolazione residente, sono Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

5.3 Investire in attività di ricerca e sviluppo

La ricerca in Veneto

Nel 2013 la spesa per Ricerca & Sviluppo intra-muros (R&S)5 sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università in Veneto ammonta a 1,6 miliardi di euro, in crescita di oltre il 5% rispetto al 2012.

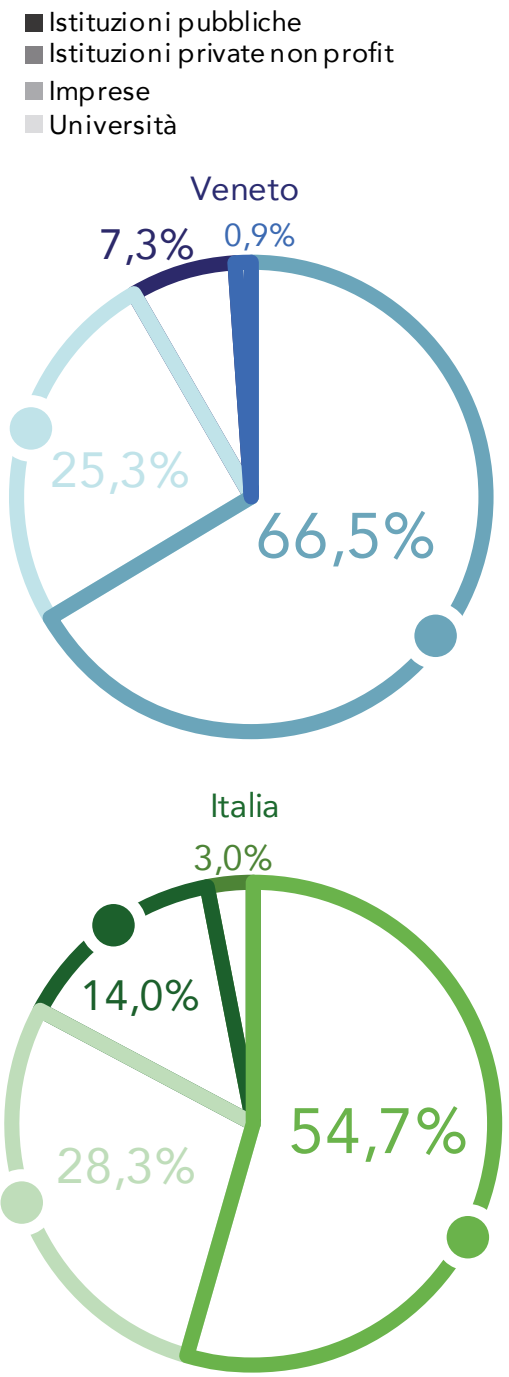
[5] Per ricerca si intende "quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della sua cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche"

Tab.5.2.1 - Indicatori di digitalizzazione delle imprese con almeno 10 addetti. Veneto e Italia - Anno 2015

	Veneto	Italia
Percentuale di imprese:		
con connessione a internet	98,5	97,7
con connessione in banda larga fissa o mobile	95,4	94,4
con connessione in banda larga fissa	*91,4*	*91,8*
con connessione in banda larga mobile	*65,3*	*63,3*
con sito web	74,7	70,7
che utilizzano i social media	39,0	37,3
che ricorrono al commercio elettronico (vendite e/o acquisti on-line)	46,5	41,6
che effettuano vendite on-line	*9,6*	*10,0*
che effettuano acquisti on-line	*43,1*	*38,0*

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.3.1 - Distribuzione percentuale delle spese in R&S intra-muros per settore istituzionale. Veneto e Italia – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La spesa per R&S in Veneto rispetto al 2012 è cresciuta notevolmente nel settore delle imprese e dell'università (rispettivamente, +6,5% e +5,7%) e moderatamente nel non profit (+3,5%). La pubblica amministrazione, invece, ha subito una modesta contrazione (-3,5% rispetto all'anno precedente).
Il contributo del settore privato, cumulativo delle imprese e delle istituzioni private non profit, (67,4%) si conferma in linea con l'obiettivo di un finanziamento privato di due terzi della spesa per R&S; l'università sostiene il 25,3% della spesa in Veneto e il comparto pubblico il rimanente 7,3%.
La distribuzione della spesa veneta è sensibilmente diversa da quella media nazionale, che vede invece un peso del settore privato pari al 57,7%, mentre la pubblica amministrazione contribuisce addirittura per il 14%, quota che comprende l'ingente apporto delle amministrazioni centrali, e l'università per il 28,3%.

La spesa in R&S veneta nel 2013 è stata pari all'1,13% del PIL

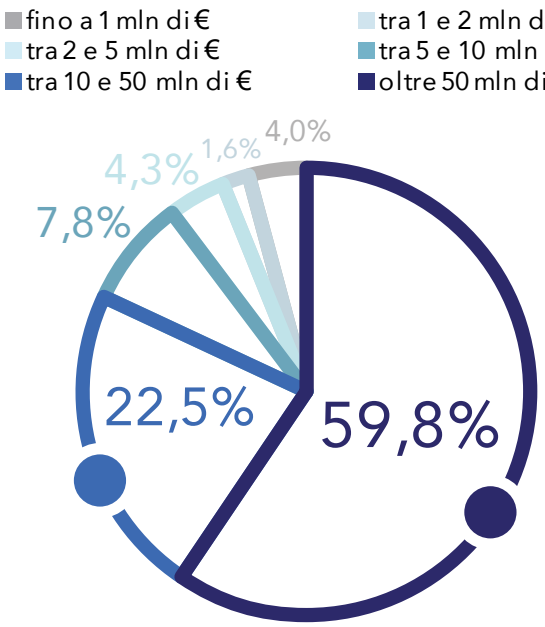
L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto risulta pari all'1,13% nel 2013, in aumento rispetto al 2012. L'Italia ha speso l'1,31% del Prodotto Interno Lordo nello stesso anno, in lento ma costante avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Nella graduatoria dei Paesi europei l'Italia si ferma al 16esimo posto, con una differenza di 0,7 punti percentuali rispetto alla media europea (2%).
Il personale addetto[6] alla R&S in Veneto risulta superiore alle 23 mila unità nell'insieme dei settori, con una crescita dell'1,9% annuo. In Italia il personale complessivamente impegnato in attività di R&S cresce nello stesso periodo del 2,7%. Anche in quest'ambito il genere femminile è sottovalutato: circa l'80% di chi si occupa di R&S è uomo.
Il settore di maggior impiego è quello imprenditoriale, con una quota analoga a quella relativa alla spesa; inoltre, degli oltre 15 mila addetti alla R&S delle imprese presenti in Veneto, quasi il 27% opera con un profilo da ricercatore. La quota di ricercatori nelle imprese italiane è pari al 34,6% nello stesso anno.

[6] Il numero di addetti è espresso in equivalenti tempo pieno (ETP). Un ETP equivale ad una persona che lavora a tempo pieno (8 ore al giorno) per un anno lavorativo, che è quantificato in media in 220 giorni di lavoro . Ad esempio, una persona con contratto di lavoro a tempo parziale

La ricerca delle imprese venete

Le imprese venete che investono in ricerca e sviluppo nel 2013 sono oltre il migliaio; impiegano il 94,6% della loro spesa in R&S nella nostra regione e il rimanente nelle altre regioni italiane, tra cui principalmente Lombardia e Friuli Venezia Giulia (rispettivamente 1,4% e 1,2%).
Più di un terzo delle imprese venete che fanno ricerca dichiarano di appartenere ad un gruppo: esse, da sole, coprono oltre il 60% della spesa totale effettuata dalle imprese venete.

Fig. 5.3.2 - Distribuzione % delle spese in R&S intra-muros delle imprese venete per classe di fatturato dell'impresa – Anno 2013



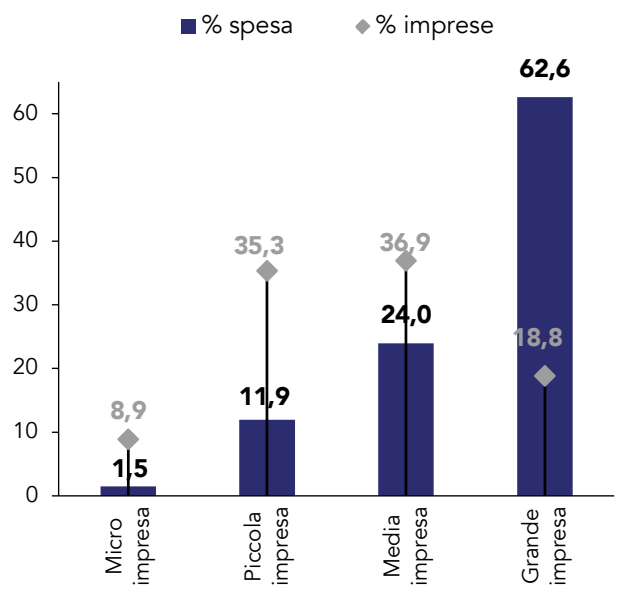
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La tipologia di ricerca prevalente è la *ricerca applicata*, a cui è destinato il 45,8% della spesa in R&S delle imprese venete; a seguire circa il 39,4% della spesa è destinata ad attività di *sviluppo sperimentale* e il rimanente 14,7% alla *ricerca di base*, tipologia di ricerca verso cui le imprese venete investono in quota maggiore rispetto alla media nazionale.
Quasi i tre quarti della spesa in R&S delle imprese venete è destinata a spese correnti per personale interno e oltre il 15% ad altre spese correnti; circa il 5% è dedicata a consulenze esterne e altrettanto a spese di investimento per impianti, attrezzature, beni mobili ed immobili.
Le imprese più propense ad investire sono quelle più grandi e strutturate: circa il 60% della spesa in R&S afferisce ad imprese con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro e un altro 20% ad imprese con un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro.

Oltre l'80% delle imprese venete che fanno R&S sono PMI

Le Piccole e Medie Imprese contribuiscono in termini di spesa per il 37,4%, ma coprono oltre l'80% delle imprese venete che fanno R&S.

Fig. 5.3.3 - Distribuzione % delle spese in R&S intra-muros delle PMI e grandi imprese venete Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

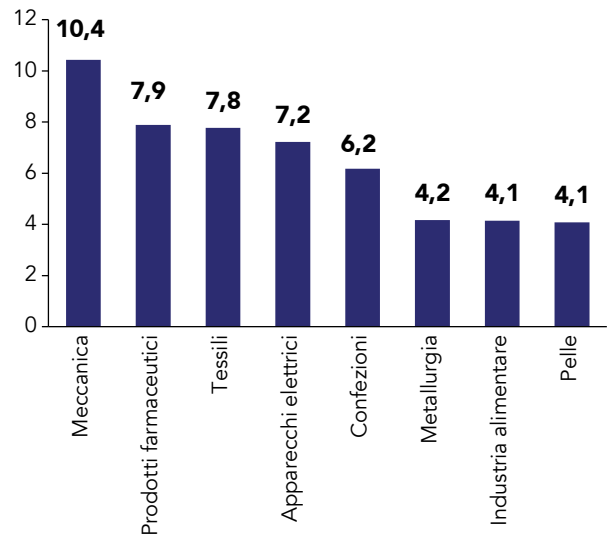
Il principale contributo alla spesa in R&S delle imprese venete proviene dalle imprese del settore manifatturiero, con una quota superiore al 70%; seguono le attività professionali, scientifiche e tecniche, comprensive del settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo, con più del 10% della spesa delle imprese venete.

di 6 ore giornaliere equivale a 0,75 ETP (6 su 8 ore), mentre una che lavora per quattro ore sarà pari a 0,5 ETP.

L'apporto delle imprese manifatturiere supera il 70% della spesa

All'interno del comparto manifatturiero più di un quarto della spesa delle imprese venete proviene da imprese della meccanica (28,4%), a seguire troviamo le imprese dell'elettronica (19,0%), della moda (15,9%), della chimica (8,7%) e dei metalli (8,4%).

Fig. 5.3.4 - Spesa in R&S intra-muros delle imprese venete: i principali prodotti e/o tecniche di produzione (quote %) – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I prodotti a cui è destinata la ricerca delle imprese venete sono, primi tra tutti, quelli della meccanica, dell'industria farmaceutica e dell'industria tessile

Andando ad indagare sui prodotti e/o tecniche di produzione oggetto delle attività di ricerca e sviluppo, emergono i prodotti della meccanica (a cui è finalizzato il 10,4% della spesa), quelli dell'industria farmaceutica (7,9%), quelli dell'industria tessile (7,8%), della fabbricazione di apparecchi elettrici (7,2%), delle confezioni (6,2%), della metallurgia (4,2%), dell'industria alimentare (4,1%) e della pelletteria (4,1%).
Le imprese venete hanno investito nel 2013 oltre 100 milioni di euro nel settore energetico, pari a circa il 10% della spesa totale: tra le principali aree di ricerca troviamo l'efficienza energetica per l'industria e i trasporti, la fusione nucleare, la produzione e il trattamento di combustibili fossili quali petrolio e gas naturale, le fonti rinnovabili di energia.
Inoltre, nello stesso anno quasi 8 milioni di euro sono stati investiti nelle nanotecnologie e oltre 3 milioni di euro nelle biotecnologie.

5.4 L'innovazione come risposta ai problemi della produttività

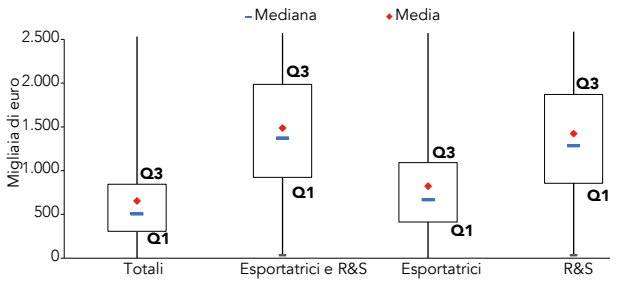
Attraverso l'introduzione di nuove tecnologie è stato possibile nel corso degli anni aumentare continuamente la produttività del lavoro e di conseguenza elevare la ricchezza economica di un determinato territorio. La performance economica dei paesi è determinata in modo fondamentale dalla capacità di sviluppare e applicare il progresso tecnologico. Sebbene la spesa in ricerca e sviluppo (R&S) sia solo uno dei fattori del cambiamento tecnologico, essa è stata la variabile maggiormente utilizzata in letteratura come misura dell'attività innovativa.
Utilizzando il nuovo sistema informativo di Istat, disponibile solo per l'anno 2013, che consente analisi approfondite sulla competitività delle imprese dell'industria e dei servizi (esclusi quelli finanziari), si è cercato di analizzare le possibili connessioni tra gli investimenti effettuati in attività di ricerca e sviluppo e la produttività, intesa come rapporto tra il valore aggiunto generato e gli addetti impiegati nell'impresa.
Nel 2013 le imprese venete che svolgono attività di R&S sono quasi 1.200; si tratta in prevalenza di imprese di piccola-media dimensione (con una percentuale molto bassa di micro imprese) appartenenti al settore manifatturiero.
In termini percentuali rappresentano lo 0,3% delle imprese con sede nel territorio regionale ma la percentuale cresce se rapportata agli addetti impiegati (10% degli addetti regionali) e al valore aggiunto generato dalle stesse (18% del valore aggiunto regionale). Oltre il 30% delle imprese venete di grandi dimensioni investe in ricerca e tale percentuale cresce (55%) se vengono prese in considerazione solo quelle ascrivibili al comparto manifatturiero.
La struttura produttiva regionale risulta complessivamente caratterizzata da una larga presenza di "micro" imprese (oltre il 90% del totale regionale, a

cui è ascrivibile quasi il 44% degli addetti impiegati in Veneto) che operano principalmente nel mercato interno e che hanno una modesta propensione ad effettuare investimenti in R&S, dovuta in parte alle difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari. Si tratta di unità produttive spesso costituite come ditte individuali, che sembrano rappresentare prevalentemente forme di autoimpiego, cui eccezionalmente si associano obiettivi di crescita e di produttività. Per tale ragione, si è deciso di concentrare l'analisi sulle altre classi dimensionali d'impresa[7]: piccole, medie e grandi imprese, che impiegano il 56% degli addetti regionali e generano il 72% del valore aggiunto del settore privato, più propense ad investire in attività di R&S e più aperte ai mercati internazionali.
L'analisi si è svolta confrontando le performance economiche delle imprese rispetto ai seguenti modelli di business: imprese che esportano i loro prodotti all'estero (esportatrici), che investono in attività di ricerca e sviluppo (R&S), che svolgono entrambe le attività (esportatrici e R&S).
Da una prima analisi sui dati medi e mediani[8] di alcune variabili d'impresa, emerge la diversità tra le imprese che investono in R&S e la totalità del mondo imprenditoriale veneto (con l'esclusione delle micro imprese).

Chi fa ricerca guadagna di più?

Chi fa ricerca ha una dimensione sicuramente maggiore, sia in termini di addetti che in termini di valore aggiunto prodotto e di ricavi conseguiti, anche rapportati al numero di addetti. Il seguito dello studio approfondirà questo fenomeno in relazione alla classe dimensionale e ai diversi modelli di business.

Fig. 5.4.1 - Distribuzione del valore aggiunto delle piccole imprese (*) per tipologia. Indici di media e di posizione (**). Veneto – Anno 2013



(*) Impresa che occupa da 9 a meno di 50 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 2 e i 10 milioni di euro.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

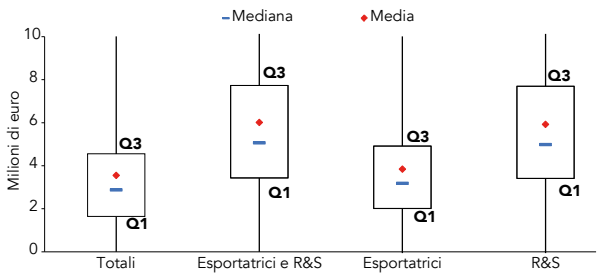
[7] La micro impresa occupa meno di nove addetti e ha un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro; la piccola impresa occupa da 9 a meno di 50 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 2 e i 10 milioni di euro; la media impresa occupa da 50 a meno di 250 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro; la grande impresa che occupa più di 250 effettivi e ha un fatturato che supera i 50 milioni di euro.
[8] Si definisce la mediana (2° quartile) il valore assunto dalle unità statistiche che si trovano nel mezzo della distribuzione, ossia lascia al di sotto e al di sopra il 50% delle imprese.

Tab.5.4.1 - Valori medi e mediani di alcune variabili delle imprese. Veneto - Anno 2013

	Totale Imprese (a)			Imprese R&S		
	Addetti	Valore aggiunto	Ricavi	Addetti	Valore aggiunto	Ricavi
	Numero	Euro	Euro	Numero	Euro	Euro
Mediana	14,0	588.979	2.279.047	48,0	3.057.165	10.353.169
Media	32,3	1.719.872	8.295.437	134,0	9.823.439	42.810.903

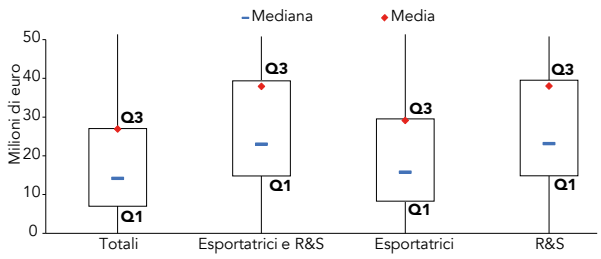
(a) Escluse le micro imprese
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.4.2 - Distribuzione del valore aggiunto delle medie imprese (*) per tipologia. Indici di media e di posizione (**). Veneto – Anno 2013



(*) Impresa che occupa da 50 a meno di 250 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.4.3 - Distribuzione del valore aggiunto delle grandi imprese (*) per tipologia. Indici di media e di posizione (**). Veneto – Anno 2013



(*) Impresa che occupa più di 250 effettivi e ha un fatturato che supera i 50 milioni di euro.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

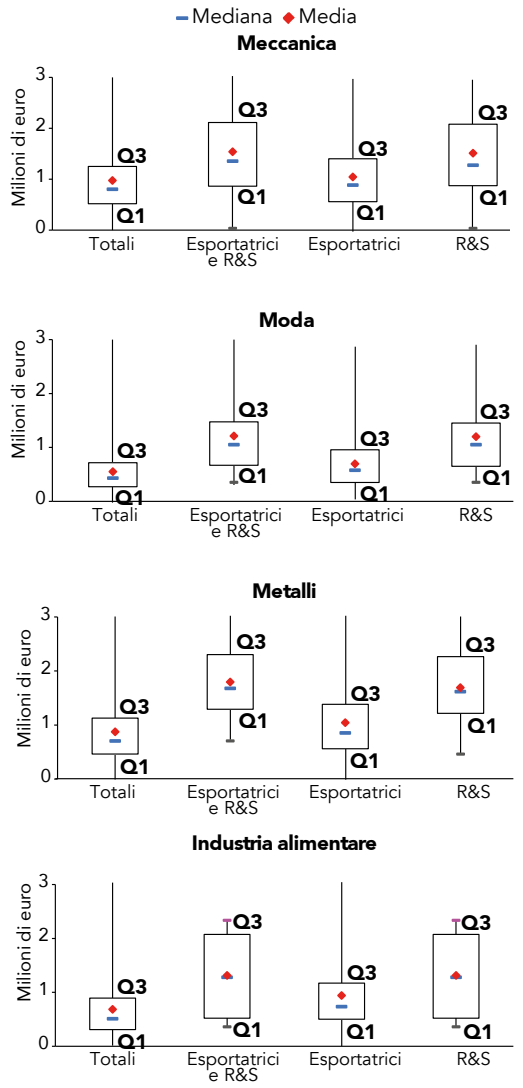
Un primo elemento di interesse emerge dallo studio della distribuzione del valore aggiunto per classe dimensionale d'impresa.

Si è scelto di svolgere l'analisi sul valore aggiunto per avere una misura depurata dai costi di materie prime, quindi confrontabile anche tra settori differenti.

Il valore aggiunto prodotto è più elevato per chi fa ricerca

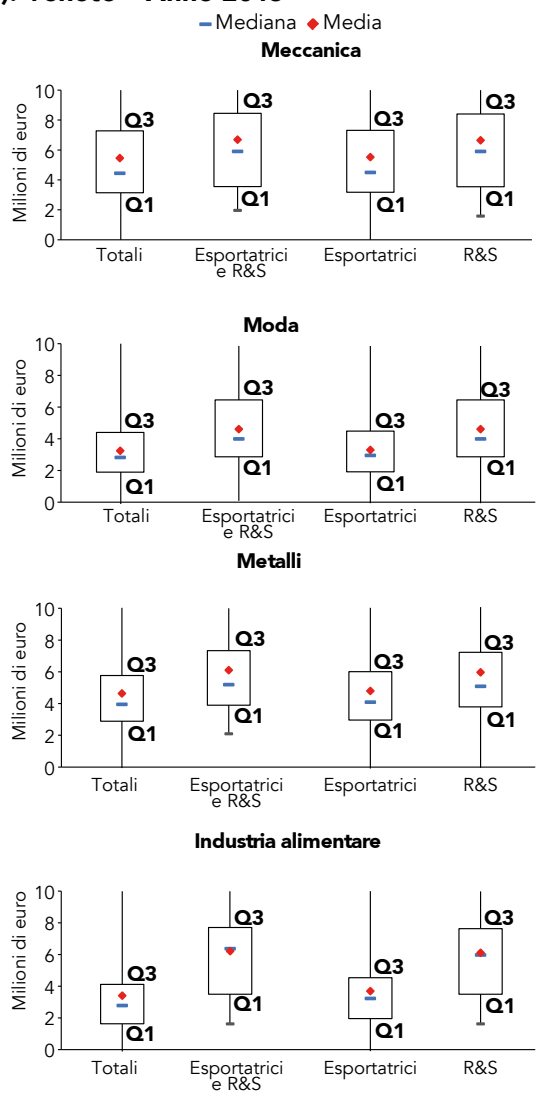
I dati medi e mediani del valore aggiunto generato dalle imprese sono superiori, all'interno di ogni classe dimensionale considerata, quando l'impresa effettua investimenti in R&S. Questo appare più evidente nelle classi dimensionali delle piccole e delle medie imprese.
Se complessivamente le piccole imprese (oltre 23 mila unità) registrano un valore aggiunto medio di poco superiore ai 500 mila euro, lo stesso sfiora 1,5 milioni di euro per le piccole imprese che svolgono attività di R&S.
La presenza nei mercati internazionali sembra influenzare non molto le performance del valore aggiunto di questa tipologia di imprese: il valore aggiunto medio delle piccole imprese che esportano si attesta attorno agli 820 mila euro. Per le imprese di medie dimensioni (3.682 unità) accade la stessa cosa: il valore aggiunto medio del totale delle imprese ascrivibili a questa classe dimensionale si attesta sui 3,5 milioni di euro, che diventa di 3,8 milioni di euro per le medie imprese esportatrici, per arrivare a quasi sei milioni di euro per le 440 imprese di media dimensione che svolgono attività di R&S. Anche l'andamento dei valori mediani conferma l'importanza degli investimenti in R&S per la crescita economica delle imprese di media dimensione.
Nel caso delle grandi imprese, il legame tra investimenti in R&S e performance economica risulta meno evidente perché circa i 2/3 delle imprese appartenenti a questa classe dimensionale sono attive sui mercati internazionali e circa 1/3 svolgono attività di R&S. Il valore aggiunto medio delle grandi imprese venete raggiunge i 27 milioni di euro, che diventano 38 milioni per le grandi imprese impegnate in attività di R&S.

Fig. 5.4.4 - Distribuzione del valore aggiunto delle piccole imprese (*) per alcuni comparti del manifatturiero. Indici di media e di posizione (**). Veneto – Anno 2013



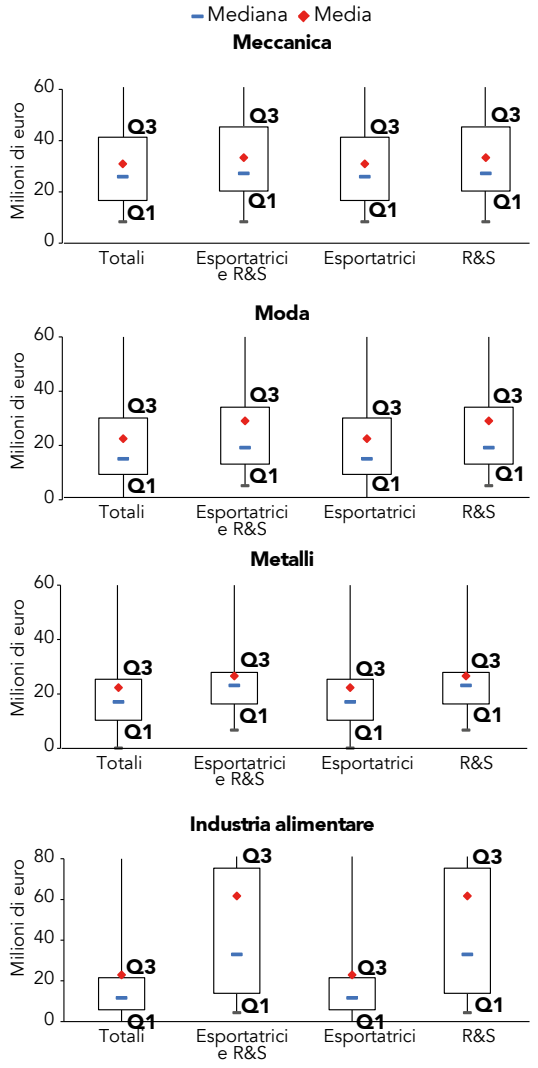
(*) Impresa che occupa da 9 a meno di 50 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 2 e i 10 milioni di euro.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.4.5 - Distribuzione del valore aggiunto delle medie imprese (*) per alcuni comparti del manifatturiero. Indici di media e di posizione (**). Veneto – Anno 2013



(*) Impresa che occupa da 50 a meno di 250 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro;.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.4.6 - Distribuzione del valore aggiunto delle grandi imprese (*) per alcuni comparti del manifatturiero. Indici di media e di posizione (**). Veneto – Anno 2013

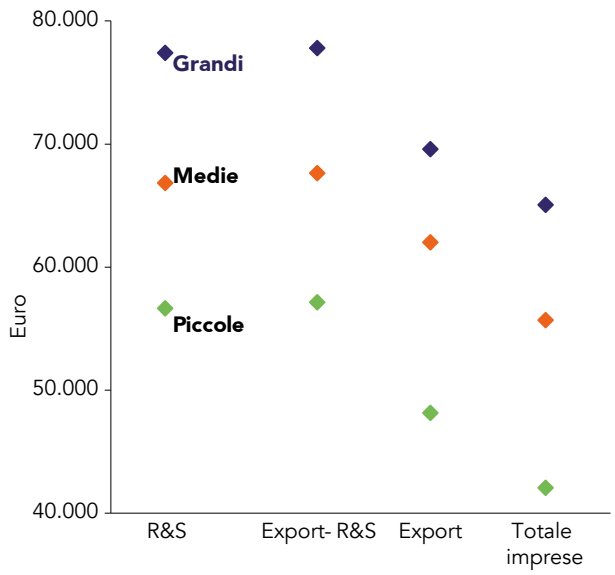


(*) Impresa che occupa più di 250 effettivi e ha un fatturato che supera i 50 milioni di euro.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dall'analisi delle informazioni di alcuni dei principali comparti del manifatturiero regionale, si osserva che la dinamica dei valori medi e mediani è, anche in questo caso, legata alla presenza degli investimenti in R&S.
Sono stati scelti i comparti dell'industria alimentare, dell'aggregato moda (tessile, abbigliamento e lavorazione della pelle e del cuoio), dei metalli e della meccanica perché sono i settori più importanti dell'internazionalizzazione commerciale veneta e presentano delle differenze sul grado di intensità tecnologica utilizzata nella produzione. Ad esempio, la moda, l'industria agroalimentare e le lavorazioni in metallo (ad esclusione della produzioni di armi) sono comunemente considerati dei settori tradizionali a medio-bassa intensità tecnologica, mentre la meccanica è un settore specializzato in produzioni a media ed elevata intensità tecnologica.
I valori medi e mediani sono più elevati nei comparti della meccanica e delle lavorazioni dei metalli e tendono a crescere quando le imprese svolgono attività di R&S; ciò risulta più evidente nelle classi dimensionali intermedie. Il valore aggiunto medio delle piccole imprese del comparto metallurgico che investono in attività di R&S è circa il doppio della media complessiva delle imprese del settore: il valore aggiunto passa dagli 874 mila euro di media per l'intero comparto a 1,8 milioni di euro per le imprese del settore che svolgono attività di R&S. L'andamento delle performance delle imprese di media dimensione conferma e sottolinea come i risultati delle imprese innovatrici siano sostanzialmente più alti di quelli delle altre imprese dei comparti presi in esame: per esempio nel settore del Food and Beverage il valore aggiunto medio del settore raggiunge i 3,4 milioni di euro, che diventano 6,2 milioni per le industrie del comparto che investono in R&S, mentre per le imprese dello stesso comparto presenti sui mercati internazionali il valore aggiunto medio si attesta sui 3,7 milioni di euro.
Il secondo indicatore considerato in questa sezione è la produttività del lavoro.
La dimensione delle imprese, gli investimenti in beni strumentali e il progresso tecnologico influenzano il modo in cui il lavoro e la sua produttività si combinano nel processo produttivo.
In generale esiste una correlazione positiva tra dimensione delle imprese e produttività, misurata in termini di valore aggiunto per addetto. Infatti, i livelli di produttività crescono all'aumentare della dimensione d'impresa.

L'andamento della produttività, però, dipende anche dagli investimenti in ricerca e innovazione. Infatti, ciò che conta ai fini dell'andamento della produttività scaturisce dalle innovazioni di processo e di prodotto generate dalle imprese. Abbiamo osservato che il rapporto tra valore aggiunto per addetto è sempre più elevato quando le imprese sono innovatrici e questo avviene in tutte le classi dimensionali prese in esame.

Fig. 5.4.7 - Produttività media per tipologia e classe dimensionale d'impresa(*). Veneto – Anno 2013

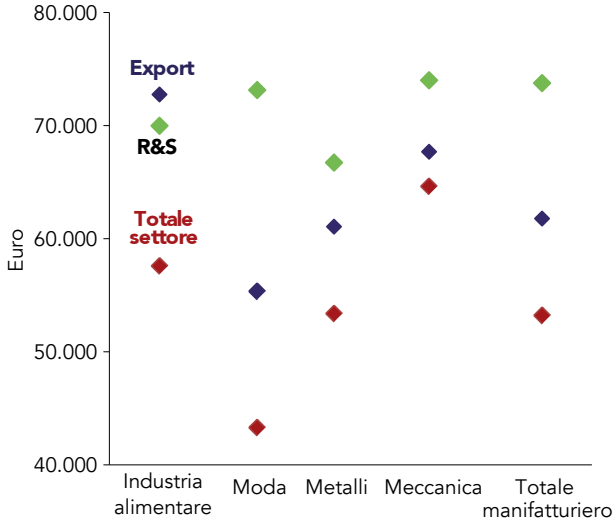


(*) La piccola impresa occupa da 9 a meno di 50 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 2 e i 10 milioni di euro; la media impresa occupa da 50 a meno di 250 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro; la grande impresa occupa più di 250 effettivi e ha un fatturato che supera i 50 milioni di euro.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La produttività è più elevata per chi fa ricerca

Per le grandi imprese, la produttività delle imprese innovatrici è di 77 mila euro, ben 7 mila euro in più rispetto a quella fatta registrare dalle grandi imprese esportatrici e 12 mila euro in più rispetto al dato medio delle grandi imprese. Lo stesso accade per le altre due classi dimensionali: la produttività delle imprese di media dimensione è pari a 56 mila euro, che diventano 67 mila euro per addetto per le imprese della stessa classe dimensionale che svolgono attività di R&S, mentre per le piccole imprese, si passa da un valore aggiunto per addetto medio di 42 mila euro ad una produttività di 57 mila euro per le imprese innovatrici appartenenti a questa classe dimensionale.

Fig. 5.4.8 - Produttività media per alcuni comparti del manifatturiero. Veneto – Anno 2013



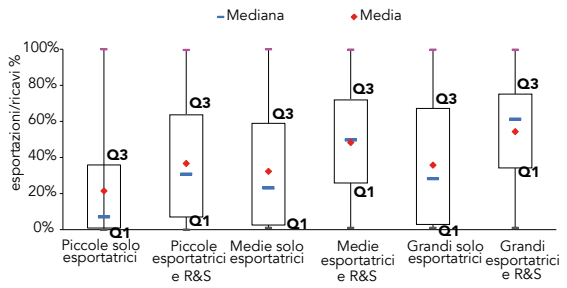
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche l'analisi delle dinamiche riguardanti la produttività di alcuni dei principali settori del comparto manifatturiero indica un'analoga tendenza tra produttività e imprese innovatrici, con l'eccezione del comparto dell'industria alimentare, dove la produttività delle imprese esportatrici è leggermente superiore a quella delle imprese innovatrici.
Il settore moda è quello che fa registrare un gap maggiore nelle performance delle imprese che investono in R&S: la produttività delle imprese del comparto che investono in attività di ricerca è superiore di 30 mila euro rispetto al dato medio fatto registrare dal totale delle imprese del tessile- abbigliamento-pelle (da 43 mila euro a 73 mila euro). L'investimento in ricerca e sviluppo in questo comparto, come per esempio negli smart textiles, dove vengono utilizzate tecnologie innovative (integrazione di elettronica e micro meccanica) che conferiscono proprietà e funzioni intelligenti ai tessuti senza pregiudicarne le consuete caratteristiche tecniche e di vestibilità, richiede conoscenza e genera ritorni economici importanti per le imprese del settore.

La meccanica registra la produttività più alta

Il settore della meccanica fa registrare la produttività media più elevata tra i comparti esaminati: 65 mila euro per le imprese del settore che diventano 74 mila per le imprese meccaniche innovatrici. Ciò è dovuto al fatto che il comparto della meccanica è uno di quei settori industriali caratterizzati da una produzione ad elevato valore aggiunto.
Le imprese del settore metallurgico sono quelle che fanno registrare la produttività più bassa tra le imprese innovatrici dei quattro settori presi in esame: nel 2013 la produttività media ha quasi raggiunto i 67 mila euro.

Fig. 5.4.9 - Distribuzione del rapporto esportazioni su ricavi per tipologia e classe dimensionale d'impresa(*). Indici di media e di posizione(**). Veneto – Anno 2013



(*) Impresa che occupa da 9 a meno di 50 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 2 e i 10 milioni di euro; impresa che occupa da 50 a meno di 250 effettivi e ha un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro; Impresa che occupa più di 250 effettivi e ha un fatturato che supera i 50 milioni di euro.
(**) Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o eventualmente le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo (Q1) e dal terzo (Q3) quartile. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili), sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel corso degli ultimi anni la capacità di introdurre innovazioni è diventata per le imprese fondamentale per avere successo nel contesto della competizione internazionale. L'analisi sulla propensione all'export delle imprese investitrici in R&S, misurata come la percentuale di fatturato esportato su quello totale, mette in evidenza che la propensione all'export è tendenzialmente crescente al crescere della dimensione d'impresa e che le imprese esportatrici che investono in attività di ricerca e sviluppo hanno una propensione all'export più alta rispetto alle imprese solo esportatrici.
Le piccole imprese esportatrici hanno mediamente una quota di propensione all'export prossima al 20%, mentre per le piccole imprese esportatrici che investono in R&S la percentuale delle vendite estere su quelle complessive è leggermente inferiore al 40%.
Per le imprese esportatrici di media dimensione, il valore del fatturato realizzato all'estero supera di poco il 30%, mentre le imprese della stessa dimensione che esportano e investono in attività di ricerca e innovazione hanno una propensione all'export media del 48%, con un valore della mediana leggermente superiore alla media (50%). Si tratta di una distribuzione asimmetrica delle imprese osservate e, quindi, significa che più della metà delle imprese esportatrici e innovatrici hanno una propensione all'export superiore alla media.
L'andamento della propensione all'export delle grandi imprese segue la stessa dinamica delle altre due classi dimensionali, con dei valori medi e mediani leggermente superiori.

Dimensione e innovazione fondamentali per affrontare i mercati esteri

L'analisi di questa variabile indica chiaramente che le imprese piccole sono meno propense ad esportare rispetto a quanto facciano le grandi, le quali si rivolgono con più frequenza ai mercati esteri grazie anche alla possibilità di affrontare meglio gli elevati costi fissi derivanti dall'internazionalizzazione commerciale.
La dimensione, però, non sembra essere l'unica caratteristica che conta per l'apertura internazionale delle imprese: nella strategia di internazionalizzazione delle grandi imprese la dimensione è associata, oltre ad un'elevata intensità di capitale e all'ampio uso di lavoro qualificato, alla capacità di investire in ricerca e sviluppo.
Queste caratteristiche non sono necessariamente patrimonio esclusivo delle imprese di media e grande dimensione ma possiamo trovarle anche, in misura più ridotta, tra le piccole imprese.

5.5 Aggregarsi per sfruttare gli investimenti in innovazione

La necessità di mantenere un ruolo importante nella competitività internazionale dipende sicuramente dall'offerta di prodotti/servizi innovativi e di qualità, competenze di alto livello, progetti di ampio respiro, uso di tecnologie eccellenti, cospicui investimenti. Elementi che mal si coniugano col "nanismo" industriale che caratterizza il panorama industriale italiano e veneto.

Fare rete per sopperire alla dimensione?

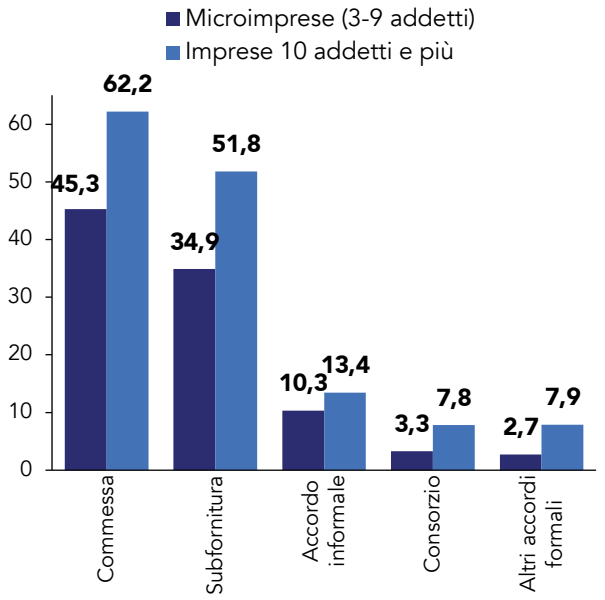
In Veneto la dimensione media d'impresa è di poco superiore ai 4 addetti e le micro imprese rappresentano oltre il 90% del totale. Nella maggioranza dei casi la piccola impresa non dispone dei mezzi per fronteggiare la sfida della globalizzazione.
Le PMI nazionali e venete non possono competere sui mercati con la leva dei costi, quindi per mantenere la propria autonomia devono puntare sulle "reti", forme di aggregazione per raggiungere migliori performance: costituzione di gruppi, distretti, associazioni di categoria, consorzi, collaborazioni con istituti di ricerca, ecc.
Sono molti gli economisti[9] che identificano la base del successo veneto a partire dagli anni Ottanta nell'"economia della rete", concetto che va oltre le relazioni di tipo amministrativo-gestionale, ma deriva dall'esistenza di una comunità caratterizzata da valori condivisi e da un forte senso di appartenenza antico che sposano l'avanzamento tecnologico e la globalizzazione. Alla base dei rapporti tra gli attori della rete c'è la fiducia. Gli attori della rete sono, non necessariamente in ordine gerarchico: l'impresa finale, i fornitori, i terzisti, i clienti, la "squadra" dei dipendenti, le imprese di servizio, i sindacati, gli istituti bancari, le associazioni di categoria, le istituzioni di formazione, gli enti di ricerca e gli attori politici.
Come approfondito nell'analisi del Rapporto dello scorso anno[10], oltre il 65% delle imprese venete intrattiene nel biennio 2011-2012 relazioni stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre imprese o istituzioni. In questo caso emerge una prevalenza di accordi di tipo produttivo, in particolare commessa e subfornitura.

[9] Beccatini, Rullani 1993; Hirsch-Kreinsen 2002
[10] Regione del Veneto, Rapporto Statistico 2015 – capitolo 6: Quali energie per il turnaroud delle imprese venete?

L'interesse a gestire relazioni aumenta al crescere della dimensione dell'impresa

Il 45,3% delle microimprese e il 62,2% delle altre imprese venete hanno gestito relazioni con altre imprese in qualità di committenza e, contestualmente, il 34,9% delle micro e il 51,8% delle imprese con almeno 10 addetti sono state subfornitori o subappaltatori.
Nelle imprese di dimensioni maggiori, inoltre, è abbastanza frequente il ricorso ad accordi formali come consorzi o joint ventures, mentre gli accordi informali riguardano sostanzialmente sia le imprese di piccola che di media e grande dimensione.

Fig. 5.5.1 - Percentuale di imprese che hanno intrattenuto relazioni per principali tipologie di relazione e dimensione d'impresa. Veneto – Anni 2011:2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le relazioni sono più diffuse nel comparto industriale, in particolare nell'industria dei metalli, dell'ottica ed elettronica e della meccanica. Non raggiunge il 55%, invece, la quota delle imprese venete del terziario che intrattengono tali rapporti con altri soggetti.
Oltre la metà delle imprese venete ha relazioni specificamente per la gestione dell'attività principale dell'azienda; a seguire troviamo le funzioni di mar-

keting (13,6%), i servizi legali e finanziari (11,8%) e l'innovazione e la ricerca e sviluppo (9%).
La motivazione principale, rispetto al tipo di relazione suddetta, è la necessità di ridurre i costi di produzione.
L'intenzione di sviluppare nuovi prodotti o processi è una delle spiegazioni più dichiarate dalle imprese che intraprendono committenze o contratti di rete, come l'interesse ad accedere a nuovi mercati è l'origine più forte per le imprese che scelgono il franchising o i consorzi e gli altri accordi formali.
I dati ci permettono di constatare che per i più la rete è una necessità: il 69,4% delle imprese mantengono queste forme di collaborazione per sostenere la propria quota di mercato. Meno della metà, il 46,4%, lo fa per ampliare la gamma di prodotti e servizi offerti, e circa un terzo per accedere a nuovi mercati (32,1%).

Gli accordi hanno un impatto positivo sulla competitività nei mercati esteri

Gli effetti riconducibili a queste relazioni intrattenute, specificatamente nel caso degli accordi formali e informali diversi dalla commessa e dalla subfornitura, si sono dimostrati più che positivi per la competitività estera delle aziende venete: il 22,6% delle imprese venete che hanno sviluppato accordi nel biennio di riferimento ne attribuisce un impatto positivo sulla competitività dell'impresa, a fronte del 12,6% che indica un calo di competitività legato agli accordi avviati.
Di seguito faremo un breve excursus su specifiche forme di relazione: il contratto di rete, i gruppi d'impresa e il sistema distrettuale nella vision regionale.

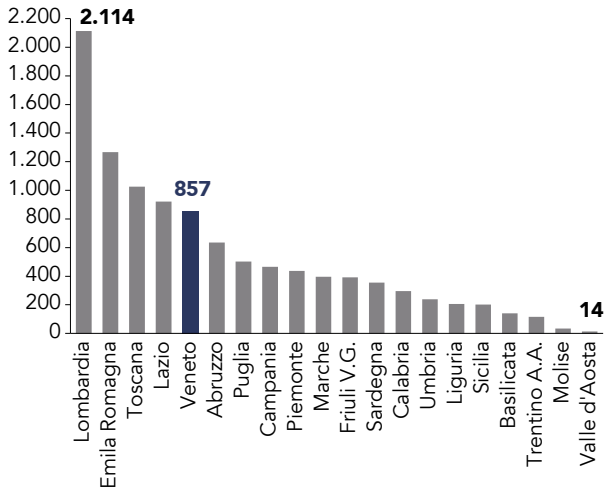
Il contratto di rete

La disciplina del contratto di rete è stata introdotta con la Legge n.33 del 2009 (di conversione del D.L.5/09). Si tratta di uno strumento giuridico innovativo nell'ordinamento italiano per favorire processi più sistematici e consapevoli di collaborazione tra imprese intorno a progetti condivisi, lasciando intatta la piena autonomia gestionale alle aziende.
Con la finalità di far convergere su obiettivi comuni una pluralità di sforzi imprenditoriali, senza imporre vincoli stringenti al loro operato, i contratti di rete sono stati strutturati intorno ai seguenti elementi distintivi: l'aumento della capacità competitiva e innovativa delle imprese aderenti; la condivisione di conoscenze e informazioni; l'autonomia gestionale delle singole imprese aderenti; l'assenza di vincoli legati a fattori territoriali, alla dimensione d'impresa e al settore di attività.

Il contratto di rete ha assunto rilevanza macroeconomica

Dall'anno di introduzione di questo strumento, il 2010, la crescita dei contratti di rete è stata esponenziale: da 19 reti nel 2010 a 1.227 nel 2013 fino ad arrivare a oltre 2.200 reti nel 2015 e coinvolgere più di 11.000 imprese[11]. L'andamento nell'ultimo biennio appare particolarmente significativo anche alla luce del fatto che i contratti di rete stipulati hanno beneficiato di incentivi fiscali inferiori rispetto a quanto avvenuto fino al 2013, sia per le agevolazioni nazionali, non più rinnovate, sia per le regionali; queste ultime sono state erogate in misura maggiore in Lombardia, Emilia Romagna e Abruzzo. Lombardia ed Emilia Romagna sono anche le regioni con il maggior numero di imprese partecipanti alle reti, rispettivamente 2.114 e 1.266 tra il 2011 e l'agosto 2015. In Veneto sono 857 le imprese in rete, una quota del 8,1% sul totale nazionale, in evoluzione negli anni: sono 250 le imprese entrate in rete nel 2014 e già 173 a metà del 2015.

Fig. 5.5.2 - Numero di imprese in rete per regione – Anni 2011:Agosto 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Confindustria

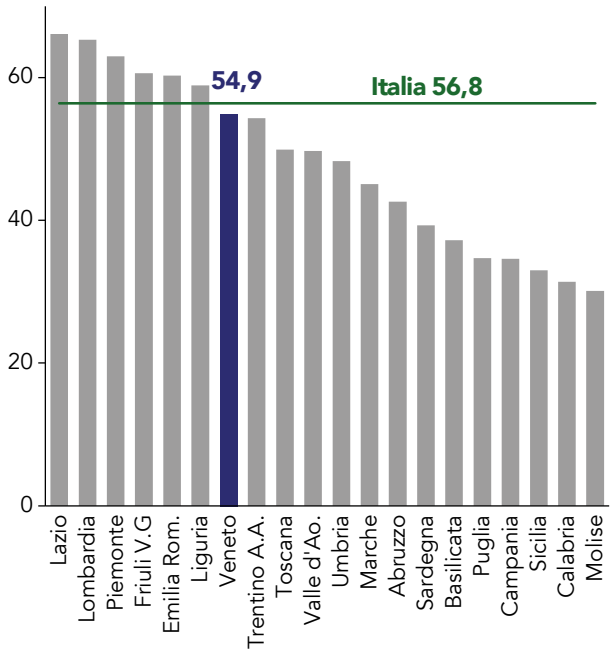
[11] Fonte Confindustria su dati InfoCamere. Il dato relativo al 2015 è ricavato utilizzando i dati aggiornati a gennaio 2016; il numero si riferisce esclusivamente ai contratti di Rete senza soggettività giuridica

A livello nazionale, le imprese in rete, escluse quelle del comparto agricolo e le ditte individuali (per le quali non è stato possibile recuperare le informazioni), al 2011 impiegavano 340.000 addetti, con un fatturato aggregato di 86 miliardi di euro, corrispondente a un valore aggiunto superiore a 19 miliardi di euro. Si tratta per lo più di aggregazioni tra imprese geograficamente vicine. Il 74,1% delle reti comprende esclusivamente imprese appartenenti ad una stessa regione, il 58,4% ad una stessa provincia. Prevalgono le reti di dimensione ridotta: l'89,9% è composto da meno di dieci imprese, il 45,8% da meno di quattro. Nel corso degli anni, però, il peso delle reti composte da dieci imprese e oltre è raddoppiato, passando dall'8,2% nel 2011 al 16,3% nell'agosto 2015.
Le imprese che si mettono in rete sono prevalentemente micro-imprese: il peso delle imprese con meno di 50 addetti è dell'87,6%, di cui il 45,8% con meno di 10 addetti; il 10,3% invece è rappresentato da unità produttive che impiegano tra 50 e 249 addetti, mentre solo il restante 2,6% ha 250 addetti e oltre.
Sono per lo più multisettoriali: l'84,0% delle reti risulta composto da imprese appartenenti a diversi comparti produttivi, mentre il 45,1% di esse è fatto per almeno la metà da imprese appartenenti ad uno stesso comparto produttivo. In cima alla classifica per numero di imprese partecipanti, si colloca il comparto della meccanica (il 12,0% del totale), seguito da quello dei servizi tecnologici (l'11,8%).
Risulta forte l'integrazione tra manifattura e servizi: nel 53,6% delle reti in cui partecipano imprese manifatturiere sono presenti anche imprese di servizi, soprattutto di servizi tecnologici (nel 32,5% dei casi). Internazionalizzazione e ricerca tecnico-scientifica sono temi presenti in modo significativo negli obiettivi delle reti: il 24,5% è finalizzato alla penetrazione di mercati esteri mentre il 14,9% punta sulla R&S. Nei due casi, la percentuale di imprese manifatturiere è rispettivamente del 59,0% e del 63,9%.

I gruppi d'impresa

Il tipo di relazione imprenditoriale che più costituisce una specificità organizzativa e di governance finanziaria e produttiva del nostro tessuto imprenditoriale è rappresentata dal gruppo d'impresa.
In termini molto semplici possiamo dire che il gruppo è costituito da un'aggregazione di imprese, ciascuna come soggetto giuridico autonomo, controllate da un unico soggetto economico e sottoposte a gestione unitaria. In genere la costituzione di un gruppo è dettata da necessità di tipo fiscale-patrimoniale o di tipo strategico. In entrambi i casi i vantaggi di tipo economico sono molto più numerosi e di forte impatto sia sull'organizzazione che sulla gestione aziendale. La struttura in gruppo permette attraverso l'integrazione a monte, di avere canali di approvvigionamento privilegiati, con un flusso di materiali in entrata con tempi e metodi in linea con le esigenze dell'impresa centrale, con una qualità più controllata e maggiori possibilità di customizzazione; attraverso l'integrazione a valle, consente di avere canali di distribuzione privilegiati e quindi di raggiungere meglio il mercato obiettivo; di creare integrazioni orizzontali nella stessa area di business per aumentare la capacità produttiva e quindi la quota di mercato; di diversificare l'attività, creando più linee di business per puntare su nuovi segmenti di mercato con imprese create ad hoc, in modo da diluire i rischi e non ledere l'immagine dell'azienda principale nel caso di fallimento.

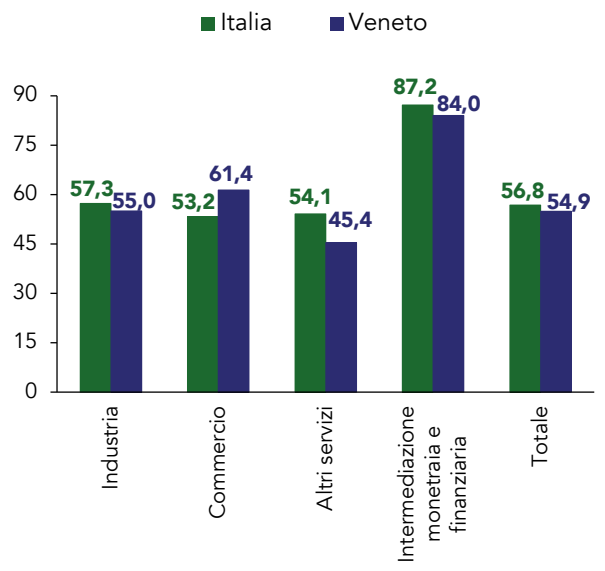
Fig. 5.5.3 - Percentuale di addetti delle società di capitali appartenenti a gruppi per regione rispetto agli addetti del complesso di società di capitali – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In definitiva, l'obiettivo più ampio potrebbe essere sintetizzato nella creazione di un network di imprese in cui le attività comuni vengono accorpate e razionalizzate e, nello stesso tempo, vengono rafforzate le peculiarità di ciascuna unità, in modo da evitare sprechi e duplicazioni ed aumentare la capacità competitiva del gruppo[12].
In Veneto, nel 2013, i gruppi presenti comprendono 19.626 società di capitali attive[13], circa un quarto delle società di capitali venete e occupano complessivamente 530.412 addetti, oltre la metà degli addetti alle società venete.
Il 61,7% delle società di capitali in gruppo appartiene al settore dei servizi, il 34,2% all'industria.

Fig. 5.5.4 - Percentuale di addetti delle società di capitali appartenenti a gruppi per regione rispetto agli addetti del complesso di società di capitali. Veneto e Italia – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I 530.412 addetti alle società di capitali venete che appartengono ad un gruppo rappresentano il 54,9% degli addetti nel complesso delle società venete; la percentuale è più elevata nei comparti del commercio, 61,4%, e ancora dell'intermediazione monetaria e finanziaria, 84%.

[12] Franceschetti, 2003
[13] L'analisi delle caratteristiche strutturali delle imprese che appartengono a gruppi viene approfondita per le imprese che hanno forma giuridica società di capitale per garantire una valutazione omogenea rispetto ad uno stesso campo di osservazione.

I gruppi sono costituiti prevalentemente da società di grandi dimensioni

Sia in termini di imprese che in termini di addetti, la quota di società di capitali in gruppo rispetto al totale società di capitali venete cresce con il crescere della dimensione: le società di capitali appartenenti a gruppi con oltre 500 addetti rappresentano la quasi totalità delle società di capitali di queste dimensioni del Veneto e occupano il 92,4% degli addetti di imprese di tale classe.
L'82,8% delle imprese venete che fanno parte di un gruppo hanno la capogruppo in Veneto; la percentuale invece è più contenuta in termini di addetti: il 65,6% degli addetti di imprese venete organizzate in gruppo dipende da un vertice veneto. L'8,9% delle società in gruppo ha un capogruppo presso un'altra regione italiana ed il restante 8,4% ha vertice residente all'estero; queste ultime impiegano ben il 21,4% degli addetti veneti.

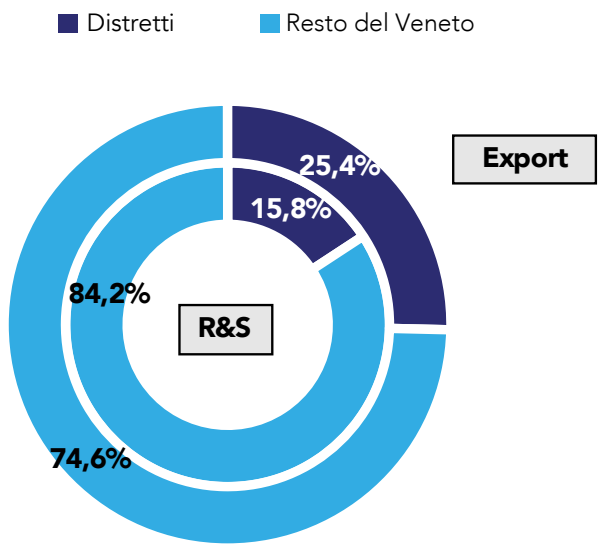
Il sistema distrettuale veneto

I distretti produttivi veneti sono un esempio dell'utilizzazione di economie di agglomerazione che consentono una forma stabile di divisione del lavoro tra imprese, con conseguenti processi di specializzazione/integrazione tra unità che rimangono autonome, senza presupporre alcun controllo ed una direzione unitaria. I distretti basano la loro forza proprio sulle alleanze strategiche, accordi di collaborazione, realizzazione di consorzi, sistemi fondati sulla cooperazione e il coordinamento tra imprese o altre organizzazioni che si trovano sotto condizioni di interdipendenza. Interdipendenza che, a sua volta, "… può esplicarsi sia lungo la dimensione verticale, in pratica lungo la catena di generazione del valore (ad esempio un fornitore ed un cliente), sia rispetto alla dimensione orizzontale, ossia tra imprese che svolgono le medesime attività ed operano nello stesso ambiente (ad esempio due concorrenti)"[14].
Negli anni '80, '90 e oltre la metà del primo decennio del 2000, la creazione e il rafforzamento del sistema distrettuale veneto hanno rappresentato una strategia vincente che ha permesso al nostro sistema industriale di risultare competitivo sui mercati internazionali.
Successivamente, da parte degli economisti sono state molteplici le riflessioni sulla loro efficacia e sul loro futuro di fronte al cambiamento dello scenario

[14] Soda, 1998

economico, al problema del continuum generazionale di imprese per lo più familiari e ai cambiamenti del tessuto sociale (la perdita di omogeneità culturale per l'inserimento di immigrati ha portato in alcuni casi ad una chiusura della comunità lavorativa). In questo contesto, si è reso necessario il riordino della normativa preesistente[15] e la Regione del Veneto si è dotata di una nuova legge sui distretti, la Legge Regionale 30 maggio 2014, n. 13 "Disciplina dei distretti industriali, delle reti innovative regionali e delle aggregazioni di imprese", che definisce i criteri di individuazione dei distretti industriali, delle reti innovative regionali e delle aggregazioni di imprese, nonché le modalità di attuazione degli interventi per lo sviluppo locale.

Fig. 5.5.5 - Export e spesa in ricerca e sviluppo delle imprese appartenenti ai distretti industriali (distribuzione %). Veneto – Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sono 17 i distretti industriali riconosciuti dalla Giunta Regionale del Veneto, con Deliberazione n. 2415 del 29 settembre 2014, e si confermano punto di forza dell'economia veneta. Si tratta dei distretti della Calzatura della Riviera del Brenta, della Concia di Arzignano, della Meccanica dell'Alto Vicentino, del Mobile del Livenza, dell'Occhialeria Bellunese, dell' Orafo Vicentino, della Calzatura tecnica ed articoli sportivi (Sportsystem) di Asolo e Montebelluna, della Ceramica artistica di Nove e Bassano del Grappa, degli Elettrodomestici ed inox di Conegliano e del Trevigiano, del Condizionamento e refrigerazione del Padovano, della Giostra del Polesine, dell'Ittico del Polesine e del Basso Veneziano, del Marmo e pietra del Veronese, del Mobile classico della Bassa Veronese, del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, del Vetro artistico di Murano e vetro del Veneziano.

I distretti industriali veneti rappresentano circa il 16% delle unità locali del comparto manifatturiero veneto e impiegano oltre un quinto degli addetti alle unità locali presenti sul territorio regionale.

I distretti industriali sono premiati da una maggiore capacità di esportare: oltre il 25% del fatturato estero regionale viene realizzato dalle imprese distrettuali.

Ai distretti industriali veneti è ascrivibile circa il 16% della spesa in ricerca e sviluppo realizzata in ambito regionale.

5.6 L'azione di Confindustria Veneto a sostegno della creazione di reti innovative regionali[16]

Comparando le caratteristiche del Veneto con le regioni best performers in Europa, si notano almeno due condizioni che costituiscono elementi di criticità nello sviluppo di un sistema strutturato di innovazione: l'assenza di grandi imprese, che costituiscono driver di sviluppo fondamentali, e un'offerta di conoscenza con alcune eccellenze ma estremamente frammentata, sia nelle Università che (ancor più) nei centri di trasferimento tecnologico presenti sul territorio.

Costituiscono viceversa punti di forza del sistema l'altissimo tasso di imprenditorialità (1 imprenditore su 10 abitanti) e la connotazione manifatturiera fortemente evoluta della regione.

Le aziende manifatturiere venete sono nella maggioranza dei casi B2B, con un passato di circa 50 anni nella subfornitura, e con un business model messo fortemente in discussione dalla crisi e dalla concorrenza globale. Le aziende che ora stanno performando sono quelle che sono state in grado di trasformarsi in sistemi evoluti di innovazione, superando i vincoli della supply chain e anticipando i bisogni dei propri clienti, come fanno le aziende B2C di successo.

Per supportare questi processi di trasformazione in modo diffuso con un elevato impatto, è necessaria un'azione di policy volta a promuovere e costituire un sistema di TRASFERIMENTO DELLA CONO-

[15] Leggi Regionali in materia di Distretti Produttivi L.R. n.8 del 4 aprile 2003 e L.R. n. 5 del 16 marzo 2006

[16] A cura di Confindustria Veneto

SCENZA verso questo imprese.
La sfida sta nell'individuare un nuovo modello che consenta il passaggio da una forma di sviluppo spontaneistica quale quella distrettuale verso la creazione di ecosistemi di business, imprese anche eterogenee che ottengano un maggior valore aggiunto dalla relazione continuativa tra loro e con altri soggetti, in particolare providers di conoscenza (KIBS, Centri di trasferimento tecnologico, Università).
In questo processo è fondamentale il ruolo svolto da soggetti intermedi, che possano favorire la creazione di aggregazioni, gestire i programmi di attività, intercettare conoscenze e proporre visioni che spesso le singole imprese non riescono a raggiungere.
La nuova programmazione comunitaria e regionale coglie peraltro in modo molto appropriato questa esigenza, da un lato individuando alcune specializzazioni Smart coerenti con la conformazione industriale del Veneto, dall'altro con un nuovo strumento legislativo (la legge regionale 13/2014) che individua alcune forme aggregative sulle quali concentrare gli interventi di sostegno.
Tra queste sono di particolare interesse le reti innovative regionali, ampie aggregazioni di imprese e centri di conoscenza che hanno l'obiettivo di sviluppare progettualità su bisogni di innovazione comuni.
Su questi temi, Confindustria Veneto ha attivato da circa un anno – con la collaborazione di tutte le Territoriali - un gruppo di lavoro che si è posto un'agenda di lavoro che prevede le fasi seguenti:
- identificazione, attraverso il coinvolgimento di alcuni imprenditori di riferimento, dei bisogni comuni di innovazione delle aziende nell'ambito delle smart specialization regionali;
- coinvolgimento del mondo accademico e della conoscenza per identificare le competenza necessarie a soddisfare tali bisogni;
- estensione del programma di lavoro anche ad altre aziende a livello regionale;
- individuazione e\o costituzione del soggetto giuridico rappresentante della Rete Innovativa Regionale (RIR) e candidatura presso la Regione Veneto.
Ad oggi - seppur in diversi stadi di attuazione - il sistema Confindustria sta supportando la creazione di RIR nei seguenti ambiti: Manifatturiero Hi tech, Gomma e plastiche, Biomedicale, Circular economy, Moda, Agroalimentare, Termomeccanica e energia, Meccanica di precisione, Edilizia, Siderurgia.

Gli esempi virtuosi di Reti Innovative Regionali: SINFONET...

I programmi di attività – pur differenziandosi nei contenuti tecnici – presentano molti elementi comuni.
E' sempre presente l'esigenza di introdurre innovazioni di prodotto e di processo che coinvolgono tutta la filiera produttiva.
Un esempio molto interessante è costituito dalla rete SINFONET (Smart and Innovative Foundry Network), che rappresenta la filiera delle fonderie venete (ghisa, acciaio, alluminio – Università, laboratori, enti di promozione, fornitori di materiali e servizi, fonderie, costruttori di componenti) con 45 partners, di cui 41 in Regione Veneto, 4500 dipendenti nel Veneto e un fatturato di circa 1.5 miliardi di euro.
L'obiettivo di questa rete è l'innovazione di processo e di prodotto perseguita attraverso attività di ricerca e trasferimento tecnologico, formazione e sviluppo del capitale umano, internazionalizzazione, efficienza energetica, partecipazione a bandi competitivi a livello regionale, nazionale, europeo.
SINFONET è una rete trasversale, includente una pluralità di materiali, processi, tecnologie per la loro regolazione, controllo della qualità, trattamento dei segnali e delle informazioni, simulazione numerica.
L'innovazione di processo è ben compresa e condiviso all'interno del sistema industriale di appartenenza nel quadro generale del paradigma della subfornitura, nel quale la fonderia si sente fortemente radicata: produrre oggetti definiti nelle tre dimensioni, mediate colata in stampi di un metallo fuso, conformemente a requisiti definiti dal committente nell'ambito di standard condivisi ma con tolleranze qualitative sempre più ristrette.
Il processo di ottenimento di oggetti tridimensionalmente definiti mediante fusione di un metallo, colata, solidificazione e raffreddamento presenta complessità talvolta poco note nello stesso ambiente industriale che utilizza questi oggetti come commodity standardizzate normalmente disponibili.
Anche nell'ambito del prodotto vi sono frontiere in buona misura ancora inesplorate in quanto i getti di fonderia, parti di componenti meccanici in movimento, sono assoggettati a sollecitazioni di fatica e ad urto, variabili che spesso è difficile calcolare ma i cui requisiti di sicurezza risultano essenziali. In quest'ambito vi sono ancora molti passi in avanti da compiere. In realtà l'individuazione di standard elevati favorirebbe i produttori europei, che pro-

ducono con maggiore qualità rispetto a Paesi più concorrenziali sui prezzi.

...La rete innovativa della gomma plastica...

Un altro esempio di rete innovativa di aziende B2B e manifatturiere è quella della gomma plastica.
La rete, che ha come riferimento tecnico scientifico l'Università di Padova, si focalizza sullo studio di Materiali e Tecnologie per la Sostenibilità e la Competitività Prestazionale nella Filiera dei Materiali Polimerici.
Coinvolge aziende venete di tutta la filiera come progettisti, costruttori di stampi e macchine, produttori di materie prime e di additivi, trasformatori di materie plastiche, fornitori di sistemi ausiliari (es. essicazione polimeri) riciclatori di materie plastiche e gomma e aziende di software.
Gli ambiti di intervento sono costituiti da:
- tecnologie e procedure per il recupero efficace ed efficiente di materiali polimerici attraverso il riciclo meccanico, chimico ed energetico;
- tecnologie e procedure per l'utilizzo efficace ed efficiente di fonti rinnovabili e/o eco-sostenibili nella produzione di materiali polimerici;
- tecnologie e procedure per la sostenibilità economica energetica ed ambientale dei processi manifatturieri nel contesto delle materie plastiche e delle gomme;
- sviluppo di tecnologie nel contesto di materiali polimerici ad altissime prestazioni.

...La costituenda rete dell'High Tech Manufacturing...

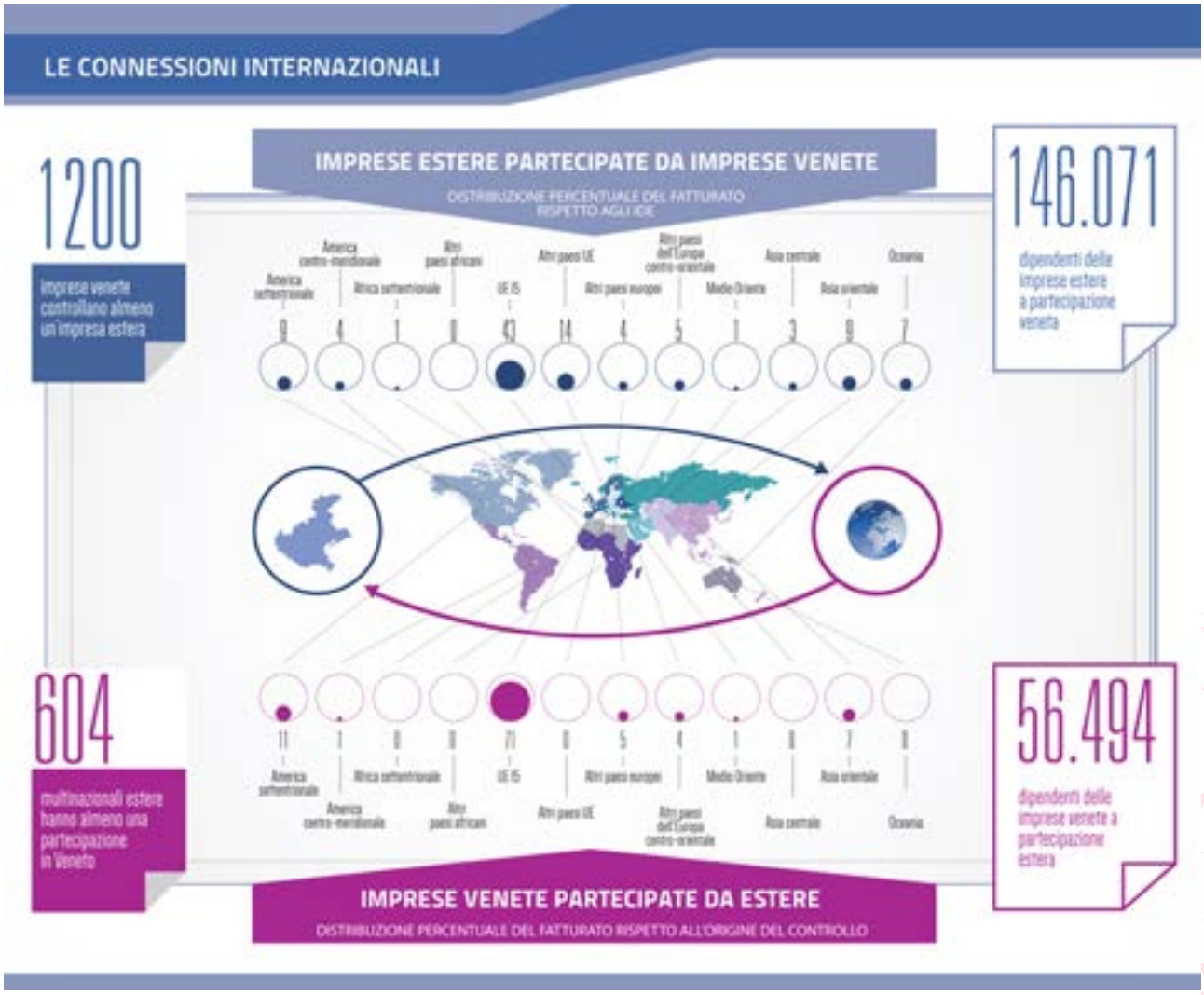
Un'altra rete in fase di costituzione – con il supporto scientifico dell'Università di Padova – è quella relativa all'High Tech Manufacturing.
Nasce per rispondere al bisogno comune di numerose imprese del comparto manifatturiero di offrire al mercato prodotti di qualità, sicuri ed affidabili in grado di soddisfare consumatori sempre meno disposti a tollerare l'incertezza e l'imprevisto. Coinvolge aziende produttrici e di servizi, di grande e piccola dimensione, di filiere diverse e punta allo sviluppo di nuova conoscenza e competenze in un ampio ambito interdisciplinare con evidenti vantaggi per la competitività delle imprese venete.
Le linee strategiche di sviluppo proposte dalla RIR High Tech Manufacturing, nell'ambito delle tecnologie industriali meccaniche ed elettroniche, riguardano:
- nuovi prodotti e servizi e migliorare la qualità dei processi;
- la condivisione di tecniche volte a migliorare e garantire la qualità e l'affidabilità in ambito meccanico ed elettronico, con particolare riferimento alle applicazioni critiche nel settore automobilistico, aeronautico, industriale ecc.;
- tecniche diagnostiche per l'analisi dei materiali e dei componenti, la valutazione della affidabilità e l'analisi di guasto in ambito meccanico;
- tecniche per il miglioramento della safety and security dei prodotti che facciano uso di sistemi elettronici;
- tecniche per la progettazione e la simulazione multi-scala, multifisica meccanica, termica ed elettronica di dispositivi e sistemi.
Altre attività sono le azioni trasversali sul capitale umano per lo sviluppo di competenze in un ampio ambito interdisciplinare e l'addestramento tecnologico, lo sviluppo di laboratori comuni per attività di prove e test e realizzazione di prototipi sperimentali, l'internazionalizzazione per avviare relazioni industriali con cluster europei, missioni presso centri di ricerca internazionali, attività di «economic intelligence» per i settori rappresentati dalla RIR. Una attività che la RIR intende sostenere a favore delle filiere rappresentate è quella normativa, intesa come analisi delle normative e documenti «pre-normativi» per avviare azioni di lobby specifica e, dove applicabile, proposte di emendamenti alle normative esistenti

...Le esigenze del settore moda

Anche in un settore apparentemente diverso come quello della moda, si evidenziano esigenze analoghe a quelle sin qui rilevate. Analizzando infatti il settore, si riscontra che esso è composto per la maggior parte da una filiera di aziende B2B che producono per brand noti, spesso gestiti da multinazionali, in cui sono presenti elevate competenze tecniche e di prodotto.
Ecco allora che le esigenze che vengono evidenziate riguardano:
- azioni sul capitale umano per accrescere il possesso di competenze tecniche e specialistiche, che non sempre è agevole reperire sul mercato. In quest'ambito è fondamentale il presidio di tutta la filiera formativa, dalla formazione tecnica sino all'università;
- introduzione di processi di automazione e di robotica attualmente ancora poco presenti nel settore;
- innovazione nella progettazione, con l'utilizzo di tecnologie 3d e di stampa additiva;
- innovazione nell'ambito della supply chain della filiera.

Cap.6 – Il modello di internazionalizzazione del Veneto

Nel confronto nazionale, la propensione all'internazionalizzazione delle imprese è decisamente superiore alla media italiana. Dalla regione hanno infatti origine il 13,9% delle esportazioni nazionali e il 13,8% delle imprese multinazionali a base italiana, ovvero delle imprese attive all'estero attraverso proprie filiali e/o joint venture.
Si tratta di incidenze oltre 1,5 volte pari a quella della regione in termini di numero di imprese; si può dunque affermare che la propensione all'internazionalizzazione delle imprese venete, sia commerciale, sia tramite investimenti diretti all'estero, è più del 50% superiore alla media nazionale.
Le imprese venete con almeno un'impresa controllata all'estero sono 1.200, mentre le imprese controllate all'estero sono 3.374, con oltre 134.000 dipendenti e un fatturato di poco inferiore ai 18 miliardi di euro.
Sul lato degli investimenti diretti dall'estero, alla fine del 2014 si contano invece 749 imprese a partecipazione estera localizzate in Veneto; tali imprese occupano oltre 56 mila dipendenti e il loro giro d'affari aggregato supera i 24 miliardi di euro, con un contributo al PIL regionale di 4,3 miliardi di euro. Le multinazionali attive in Veneto tramite almeno un'impresa partecipata sono 604.



IL MODELLO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL VENETO

In un Rapporto centrato sul tema delle "connessioni" non può mancare una sia pur sintetica analisi delle connessioni internazionali delle imprese, ovvero della loro capacità di competere nell'economia globale. Il presente capitolo si propone di analizzare se e come sia cambiato il modello di internazionalizzazione delle imprese venete nel periodo della grande crisi, ponendo a confronto i dati più recenti (riferiti al 2014 e al 2015, a seconda degli indicatori) con la situazione al 2007, anno in cui la crisi non aveva ancora minimamente toccato il nostro sistema economico (è opportuno ricordare come i suoi effetti abbiano iniziato ad interessare l'economia italiana nell'ultimo trimestre del 2008, per poi "esplodere" nel corso del 2009). Tale analisi sarà condotta in termini inevitabilmente sintetici non solo con riferimento alle esportazioni, la cui analisi congiunturale si trova nel secondo capitolo del presente Rapporto, ma anche e soprattutto con riferimento all'attività multinazionale delle imprese attive in regione, siano esse a base veneta (ovvero imprese venete con proprie filiali e joint venture all'estero) o a base estera (ovvero imprese venete partecipate da imprese multinazionali (IMN) estere). Nell'economia globale del terzo millennio l'estensione e soprattutto la qualità del comparto delle IMN rappresentano infatti sempre più un fattore determinante ai fini della competitività di un territorio e delle sue potenzialità di crescita. Dal lato dell'internazionalizzazione "attiva", o "in uscita", la capacità delle imprese locali di investire all'estero è indicatore fondamentale della loro abilità di insediarsi stabilmente sui mercati di sbocco e di accedere a risorse privilegiate, rendendo le proprie strutture aziendali più efficienti e reattive al continuo mutare della congiuntura economica e delle condizioni socio-politiche dello scenario internazionale. Dal lato dell'internazionalizzazione "passiva", o "in entrata", l'insediamento di IMN estere in un territorio rappresenta un evidente indicatore della sua attrattività e competitività, in ragione degli effetti cumulativi collegati all'apporto di competenze tecnologiche e manageriali e agli spillover che si generano nell'interazione dell'IMN con il tessuto economico locale.
Nel prossimo paragrafo l'attenzione si concentrerà sul modello di internazionalizzazione mercantile delle imprese venete, ovvero sull'analisi delle strutture settoriali e geografiche delle esportazioni del Veneto e delle modificazioni intervenute su tali strutture tra il 2007 e il 2015. Successivamente l'attenzione si sposterà sul comparto delle IMN. Dopo una necessaria collocazione dell'Italia nello scenario internazionale – l'analisi non può non tenere conto di un assunto fondamentale, ovvero l'inferiore grado di multinazionalizzazione attiva e passiva delle imprese italiane rispetto a quelle degli altri grandi paesi europei, nostri competitori diretti – verranno analizzate le strutture settoriali e geografiche delle partecipazioni venete all'estero ed estere in Veneto, in rapporto con i dati nazionali e ponendo a confronto gli ultimi dati disponibili (2014) con la situazione al 2007. Alcune brevi considerazioni di sintesi chiudono il capitolo.

6.1 Struttura e tendenze delle esportazioni venete nel periodo della crisi

Un quadro sintetico delle diverse variabili relative all'internazionalizzazione del sistema economico veneto, poste a confronto con alcune variabili demografiche ed economiche, mostra che il Veneto ospita l'8,1% della popolazione residente in Italia; il peso della regione sale al 9% del totale nazionale in relazione al numero di unità locali e al 10,1% in funzione del numero di addetti.

Tab. 6.1.1 - Indicatori demografici e di internazionalizzazione per il Veneto sul totale nazionale - Anni vari

	Quota %
Popolazione residente al 2014	8,1
UL attive al 2013	9,0
Addetti alle UL al 2013	10,1
Esportazioni 2015	13,9
Importazioni 2015	11,4
Imprese partecipate all'estero al 2014	13,8
Addetti alle imprese partecipate all'estero al 2014	9,8
Addetti alle imprese a partecipazione estera al 2014	6,1
Imprese a partecipazione estera al 2014	6,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Banca dati Reprint, Agenzia ICE –R&P-Politecnico di Milano

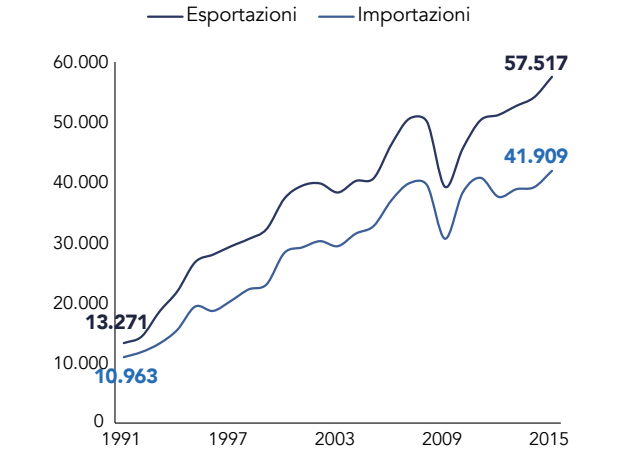
A fronte di tali dati, le imprese venete mostrano una propensione all'internazionalizzazione decisamente superiore alla media nazionale. Dalla regione hanno infatti origine il 13,9% delle esportazioni nazionali e il 13,8% delle imprese multinazionali a base italia-

na, ovvero delle imprese attive all'estero attraverso proprie filiali e/o joint venture.

Il Veneto ha una forte propensione all'internazionalizzazione

Si tratta di incidenze oltre 1,5 volte la quota delle imprese; si può dunque affermare che la propensione all'internazionalizzazione delle imprese venete, sia commerciale, sia tramite investimenti diretti all'estero, è più del 50% superiore alla media nazionale.
Nell'analisi di lungo periodo delle esportazioni venete, dopo il vero e proprio tracollo registrato nel 2009 per effetto della crisi finanziaria internazionale (-21,5% rispetto al 2008), dal 2010 le esportazioni venete hanno registrato sei anni consecutivi di segno positivo, recuperando già nel 2011 i valori pre-crisi.

Fig. 6.1.1 - Esportazioni e importazioni. Valori espressi in milioni di euro correnti. Veneto Anni 1991:2015

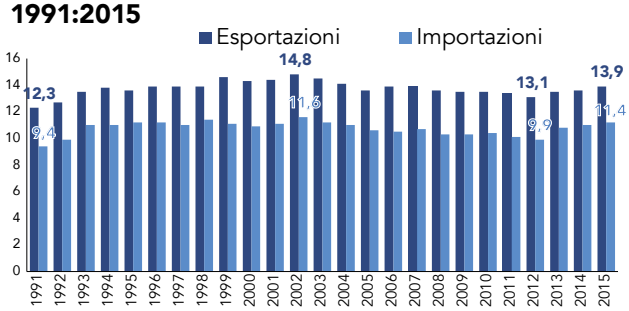


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Negli scambi internazionali il Veneto ha pienamente recuperato i volumi pre-crisi

Va tuttavia rimarcato come in termini relativi il tasso di crescita delle esportazioni venete sia rimasto per tutto il triennio 2010-2012 inferiore alla media nazionale, mentre nel triennio 2013-2015 il trend si è invertito, con tassi di crescita superiori alla media nazionale che hanno consentito al Veneto di recuperare parte delle quote dell'export nazionale perse negli anni precedenti.

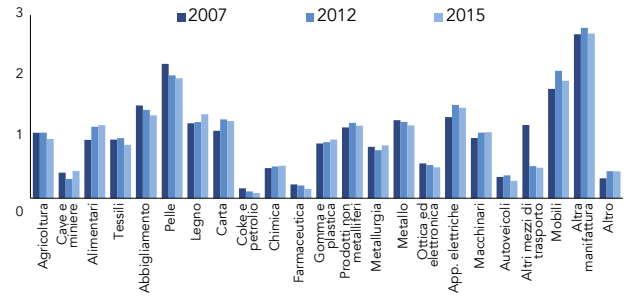
Fig. 6.1.2 - Import ed export: incidenza percentuale sul totale nazionale. Veneto - Anni 1991:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'andamento generale sottende peraltro andamenti assai differenziati tra i diversi settori. Rispetto al 2007, sono quasi raddoppiate le esportazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (secondo settore di export per il Veneto, con lo 8,7 delle esportazioni regionali nel 2015). Incrementi superiori al 30% si sono registrati per carta e stampa e per i prodotti chimici, mentre sono cresciute di oltre il 20% anche le esportazioni di prodotti agricoli, della pesca e della silvicoltura, di prodotti farmaceutici, di prodotti in gomma e plastica e di macchinari e apparecchiature meccaniche, settore quest'ultimo che fornisce di gran lunga il maggiore contributo alle esportazioni venete, con poco meno del 20% del totale (poco meno di 11,4 miliardi di euro). In forte calo invece le esportazioni di mezzi di trasporto, prodotti petroliferi e prodotti tessili.

Fig. 6.1.3 - Indici di specializzazione(*) settoriale delle esportazioni rispetto all'Italia. Veneto Anni 2007, 2012 e 2015



(*) Indice di specializzazione settoriale: quota % del Veneto sulle esportazioni italiane nel settore j / quota % del Veneto sulle esportazioni italiane totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nonostante queste variazioni, il modello di specializzazione delle esportazioni venete non ha subìto

modifiche significative nel periodo considerato[1].

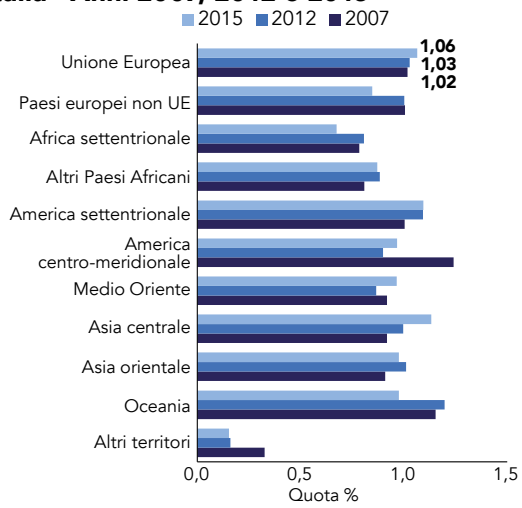
Il Veneto ha mantenuto le sue specializzazioni

In generale, il Veneto ha mantenuto una forte specializzazione in tutti i settori dove era significativamente specializzato (indice >1,2) e una forte despecializzazione in tutti i settori dove era significativamente despecializzato (indice <0,8). L'eccezione più significativa è quella degli altri mezzi di trasporto (non su ruote) dove il Veneto mostrava nel 2007 una certa specializzazione e risulta invece oggi fortemente despecializzato. Viceversa, nel settore dei prodotti in carta e della stampa il Veneto mostra oggi una certa specializzazione, a fronte di un sostanziale allineamento alla media nazionale nel 2007. Cambiamenti di un certo rilievo si presentano anche nelle direttrici geografiche dell'export. Le esportazioni verso i paesi UE sono cresciute tra il 2007 e il 2015 molto meno della media e la loro incidenza è diminuita di 5 punti percentuali, scendendo dal 63,1% del totale nel 2007 al 58,2% del totale nel 2015. Viceversa, crescono di oltre 60 punti percentuali le esportazioni verso l'Asia centrale e orientale, la cui quota complessiva cresce dal 6,8% al 9,8%; assai positivo anche l'andamento delle esportazioni verso l'Africa (in crescita di circa 40 punti percentuali) e l'America settentrionale (+25%).

[1] Gli indici di specializzazione settoriale delle esportazioni venete sono calcolati per ciascun anno come rapporto tra la quota delle esportazioni venete sul totale nazionale in un determinato settore e la quota complessiva delle esportazioni venete sul totale nazionale.

In virtù di questi cambiamenti, ad oggi le esportazioni venete risultano specializzate[2] nei confronti dell'America settentrionale e dell'Asia centrale, mentre continuano ad evidenziare una certa despecializzazione nei confronti del bacino del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente.

Fig. 6.1.4 - Indici di specializzazione geografica delle esportazioni (*) del Veneto rispetto all'Italia - Anni 2007, 2012 e 2015



(*) Indice di specializzazione geografica: quota % del Veneto sulle esportazioni italiane nell'area j / quota % del Veneto sulle esportazioni italiane totali
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

[2] Gli indici di specializzazione geografica delle esportazioni venete sono calcolati per ciascun anno come rapporto tra la quota delle esportazioni venete sul totale nazionale verso una determinata area geografica e la quota complessiva delle esportazioni venete sul totale nazionale.

Tab. 6.1.2 - Struttura geografica delle esportazioni del Veneto. Valori espressi in milioni di euro correnti - Anni 2007 e 2015

	2007		2015		
	Valore	%	Valore	%	Var. %
Unione europea	31.903	63,1	33.458	58,2	4,9
Paesi europei non UE	5.188	10,3	5.747	10,0	10,8
Africa settentrionale	985	1,9	1.365	2,4	38,6
Altri paesi Africani	540	1,1	781	1,4	44,6
America settentrionale	4.159	8,2	5.196	9,0	25,0
America centro-meridionale	1.866	3,7	1.944	3,4	4,2
Medio Oriente	1.894	3,7	2.767	4,8	46,1
Asia centrale	524	1,0	838	1,5	59,9
Asia orientale	2.916	5,8	4.786	8,3	64,1
Oceania	522	1,0	585	1,0	12,1
Altri territori	60	0,1	47	0,1	-21,7
Totale	**50.557**	**100,0**	**57.517**	**100,0**	**13,8**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Agenzia ICE - R&P - Politecnico di Milano su dati Istat.

6.2 La multinazionalizzazione attiva e passiva: la posizione dell'Italia nello scenario internazionale

Passando all'analisi dell'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri (IDE), non si può non partire dalla constatazione che il nostro Paese continua a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale significativamente inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei.

L'Italia è in ritardo sull'integrazione multinazionale

Secondo gli ultimi dati disponibili[3], nel 2014 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e il PIL era pari per l'Italia al 25,5%, quota inferiore alla metà della media UE (56,4%) e a quella del Regno Unito (53,8%) e comunque largamente inferiore anche a quelle di Spagna (47,9%), Francia (44,9%) e Germania (41%). Si osservi come i divari con gli altri paesi europei rimangano elevati, pur avendo l'Italia "beneficiato" negli ultimi anni di una significativa contrazione del PIL, che dell'indicatore considerato costituisce il denominatore. Anche sul lato degli investimenti dall'estero la posizione dell'Italia rimane modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese. Il rapporto tra lo stock di IDE in entrata e il PIL (17,4%) rimane significativamente inferiore alla media mondiale (33,6%), europea (37,4%) e dell'UE (49,6%), nonché a quello dei principali *competitors* europei (Regno Unito 56,5%, Spagna 51,3%, Francia 25,6% e Germania 19,3%). D'altro canto, questo posizionamento trova riscontro nelle varie *surveys* e graduatorie di competitività/attrattività condotte annualmente dalle istituzioni internazionali, nelle quali l'Italia è regolarmente e invariabilmente relegata in posizioni assai lontane al peso che dovrebbe competere al Paese nell'economia globale. Limitandoci a citare una delle ultime fonti disponibili, il "The Global Competitiveness Report 2015/16" del World Economic Forum colloca l'Italia in 43a posizione, fanalino di coda tra i paesi industrializzati e dietro anche a paesi quali Indonesia, Azerbaijan e Kazakhstan.

Per valutare la rilevanza delle IMN nel nostro sistema economico è opportuno guardare ai dati relativi alla struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero sulle controllate estere delle imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di IMN estere) forniti dall'Istat. Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, a fine 2013 le IMN a base italiana controllavano all'estero circa 22mila localizzate in 160 diversi paesi; tali imprese impiegano quasi 1,8 milioni di addetti, con un fatturato complessivo di 542 miliardi di euro. Escludendo il settore finanziario, le filiali estere delle imprese italiane sono oltre 20.500, con 1,55 milioni di addetti e 445 miliardi di fatturato[4]. Rapportando tali dati a quelli riferiti alle imprese residenti, si evince come le imprese italiane possano contare su un addetto all'estero ogni 10 addetti in Italia (gli addetti delle controllate estere rappresentano infatti il 9,9% delle imprese residenti), mentre il rapporto tra il fatturato delle filiali estere e quello delle imprese residenti supera il 15%.

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2013 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 13.165 con un'occupazione pari a poco meno di 1,2 milioni di addetti; sempre nel 2013, esse hanno realizzato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – un fatturato di quasi 500 miliardi di euro e un valore aggiunto di oltre 92 miliardi di euro[5]. Le imprese a controllo estero rappresentano solo lo 0,3% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale al 7,1% in termini di numero di addetti, al 13,6% per il valore aggiunto e al 16,7% per il fatturato. L'apporto delle imprese a capitale estero sale ulteriormente in riferimento al commercio estero (compete loro il 26,2% delle esportazioni nazionali e il 46,2% delle importazioni) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse rappresentano oltre un quarto della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane; l'investimento in R&S per addetto risulta quasi quattro volte quello delle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano anche in termini di valore aggiunto per addetto (78,5 contro 38,4 migliaia di euro nel 2013), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (89,1 addetti per impresa in media, contro 3,5 delle imprese domestiche). Le verifiche empiriche condotte internazionalmente suggeriscono peraltro come anche a parità di condizioni le prestazioni economiche delle filiali delle IMN siano superiori a quelle delle imprese domestiche, grazie al contributo di maggiori competenze, tecnologie, capacità

[3] UNCTAD – United Nations Conference on Trade and Development, World Investment Report 2015. Reforming International Investment Governance, United Nations, New York and Geneva, 2015.

[4] Istat, Struttura, performance e nuovi investimenti 2014-2015 delle multinazionali italiane, Roma, 15 dicembre 2015.

[5] Istat, Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia – Anno 2013, Roma, 15 dicembre 2015.

manageriali e ai vantaggi di scala e di network[6].

6.3 Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione delle imprese venete

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in relazione ai territori di residenza delle imprese italiane con filiali all'estero e imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese venete coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva.
Questa carenza conoscitiva può essere in buona parte colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale sviluppato da R&P in collaborazione con il Politecnico di Milano. Tale banca dati, su cui si basano i rapporti "Italia Multinazionale" promossi dall'ICE[7], si basa su un censimento delle attività multinazionali delle imprese italiane, dal lato sia delle imprese italiane con partecipazioni in imprese estere, sia delle imprese italiane partecipate da multinazionali estere, consentendo di misurare a livello disaggregato (nazionale, regionale, provinciale e di sistemi locali del lavoro) la numerosità delle imprese coinvolte, la consistenza economica e le strutture geografiche e settoriali delle imprese partecipate. Il campo di osservazione della banca dati Reprint non copre tutti i settori di attività economica, ma comprende comunque tutto il sistema industriale e i servizi reali che ne supportano l'attività (commercio all'ingrosso, logistica e trasporti, servizi ICT, altri servizi alle imprese); rimangono dunque esclusi dalla rilevazione le attività agricole, il commercio al dettaglio, i servizi bancari, assicurativi, finanziari e immobiliari e i servizi sociali e personali. Va inoltre osservato come, rispetto all'indagine Istat, la banca dati Reprint, pur soffrendo inevitabilmente di qualche limite di completezza soprattutto in riferimento ai settori considerati e alle attività di minori dimensioni, abbia per contro il pregio di censire non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno, soprattutto in riferimento ai processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. In questa sede vengono discussi i risultati delle elaborazioni preliminari della banca dati Reprint riferiti alla data del 31 dicembre 2014, realizzate ad hoc per la regione Veneto.
Di seguito viene illustrato l'andamento delle principali variabili relative alle partecipazioni estere delle imprese venete, in uscita (partecipazione delle imprese venete all'estero) ed in entrata (partecipazioni estere in imprese venete), nel periodo compreso tra il 2007 e il 2014: forniscono un interessante quadro per l'analisi di quanto è avvenuto su questo fronte negli anni della crisi.
A fine 2014 le multinazionali venete, intendendo con tale termine tutte le imprese che hanno nella regione la loro sede principale e sono attive all'estero tramite almeno un'impresa partecipata, ovviamente con riferimento esclusivo al perimetro settoriale coperto dalla banca dati, sono in tutto 1.355. Le imprese estere da esse partecipate sono oltre 4.100 e occupano oltre 146 mila dipendenti. Nel 2014 tali imprese hanno realizzato un fatturato aggregato di oltre 20,6 miliardi di euro.

1200 imprese venete controllano almeno un'impresa all'estero

Le imprese venete con almeno un'impresa controllata all'estero sono 1.200, mentre le imprese controllate all'estero sono 3.374, con oltre 134.000 dipendenti e un fatturato di poco superiore ai 18 miliardi di euro. In linea con il dato nazionale, anche per le imprese venete l'incidenza delle partecipazioni di controllo oscilla tra l'80 e il 90% in funzione dell'indicatore considerato, con un picco dell'89% in termini di imprese investitrici. Le imprese con partecipazioni minoritarie e paritarie coinvolgono 330 investitori veneti e 745 imprese estere, con quasi 17 mila dipendenti e un giro d'affari di oltre 2 miliardi di euro[8].
Sul lato degli investimenti diretti dall'estero, alla fine del 2014 si contano invece 749 imprese a partecipazione estera localizzate in Veneto[9]; tali im-

[6] Görg H., Strobl E., Multinational Companies and Productivity Spillovers: a Meta-analysis, in "Economic Journal", 111, 475: 723-739, 2001; Barba Navaretti G., Venables A., Multinational firms in the world economy, Princeton: Princeton University Press, 2004; Castellani D., Zanfei A., Multinational Firms, Innovation and Productivity, Cheltenham: Edward Elgar, 2006.
[7] Il più recente Rapporto è pubblicato in Mariotti M., Mutinelli M. e Sansoucy L., Italia Multinazionale 2014, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2015. A tale Rapporto, basato sull'aggiornamento della banca dati all'inizio del 2014, si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati.
[8] Il numero totale degli investitori veneti (1.355) risulta inferiore alla somma degli investitori con partecipazioni di controllo (1.200) e degli investitori con partecipazioni paritarie e minoritarie (330), in quanto 175 imprese venete sono presenti all'estero con entrambe le forme di partecipazione.
[9] Va osservato come dall'analisi siano state escluse le imprese a partecipazione estera che nel periodo considerato non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 3mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca

prese occupano oltre 56 mila dipendenti e il loro giro d'affari aggregato supera i 24 miliardi di euro, con un contributo al PIL regionale di 4,3 miliardi di euro[10].

604 multinazionali estere hanno almeno una partecipata in Veneto

Le multinazionali attive in Veneto tramite almeno un'impresa partecipata sono 604.

Anche in questo caso, e ancora una volta in linea con il resto del Paese, nella grande maggioranza dei casi gli investitori esteri detengono il controllo delle imprese partecipate. In Veneto le imprese a controllo estero rappresentano quasi il 90% delle partecipazioni, essendo la quota rimanente costituita da imprese nel cui capitale sono presenti investitori esteri con quote paritarie o minoritarie, affiancati da investitori italiani. Le multinazionali estere con almeno un'impresa controllata in Veneto sono 549, mentre 79 multinazionali sono presenti in regione solo con partecipazioni paritarie o minoritarie[11].

dati Reprint, in gran parte di recente costituzione e per lo più concentrate nei settori terziari e delle energie rinnovabili (in particolare si tratta di holding di partecipazioni, di società di servizi alle imprese e di progetti di campi fotovoltaici); molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriale e territoriale.

[10] Tale contributo è misurato dalla somma del valore aggiunto di ciascuna imprese a partecipazione estera.

Le dinamiche delle partecipazioni venete all'estero

Crescono gli investitori, ma calano addetti e fatturato

La dinamica delle partecipazioni venete all'estero nel periodo 2007-2014 mostra un andamento eterogeneo rispetto ai diversi indicatori. Nonostante la crisi, il numero dei soggetti investitori e quello delle iniziative all'estero hanno continuato a crescere nel tempo, registrando solo il secondo una flessione solo nell'anno più recente, che po-

[11] Il numero totale degli investitori (604) risulta inferiore alla somma degli investitori con partecipazioni di controllo (549) e degli investitori con partecipazioni paritarie e minoritarie (79), in quanto 24 imprese multinazionali estere sono presenti in Veneto con entrambe le forme di partecipazione.

Tab. 6.3.1 - La multinazionalizzazione delle imprese venete – Anni 2007:2014

	Imprese estere a partecipazione veneta				Imprese venete a partecipazione estera			
	Imprese	Dipendenti		Fatturato	Imprese	Dipendenti		Fatturato
	N.	N.	% su Italia	mln. Euro	N.	N.	% su Italia	mln. Euro
Totale partecipazioni (di controllo, paritarie e minoritarie)								
2007	3.491	161.209	10,6	23.141	634	46.387	5,0	23.563
2008	3.626	167.481	10,5	23.512	673	49.147	5,2	24.538
2009	3.830	157.743	10,1	22.354	682	47.961	5,1	20.577
2010	3.942	159.056	10,1	22.579	696	50.434	5,5	23.664
2011	4.039	153.392	9,7	21.689	723	53.896	5,8	26.848
2012	4.126	149.510	9,5	21.200	725	55.300	6,0	24.715
2013	4.277	155.470	10,1	21.582	716	52.992	5,7	22.813
2014 (a)	4.119	146.071	9,8	20.664	749	56.494	6,0	24.493
Partecipazioni di controllo								
2007	2.903	152.180	13,2	21.482	570	41.295	5,1	21.482
2008	3.017	156.822	12,9	22.072	603	41.381	5,1	21.763
2009	3.178	145.629	12,6	20.113	607	41.083	5,2	18.294
2010	3.256	146.617	12,3	20.213	623	43.509	5,6	20.944
2011	3.318	140.842	11,6	19.239	649	47.543	6,0	24.089
2012	3.382	137.168	11,2	18.754	651	48.749	6,2	21.997
2013	3.503	143.038	11,6	19.122	640	46.238	5,8	19.991
2014 (a)	3.374	134.391	11,3	18.309	674	50.401	6,1	21.480

(a) 2014: elaborazioni preliminari
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, Agenzia ICE -R&P- Politecnico di Milano

trebbe peraltro essere almeno in parte determinata dalla difficoltà di individuare nell'immediato tutte le iniziative di cui si rendono protagoniste le imprese di piccole e medie dimensioni.
Viceversa, appaiono negativi gli andamenti del numero degli addetti e del fatturato delle imprese partecipate, determinando una riduzione del peso del Veneto sul totale nazionale (in termini di numero di dipendenti delle partecipate estere, la quota della regione scende dal 10,6% del 2007 al 9,8% del 2014). Tale calo è peraltro principalmente determinato dal venir meno delle partecipazioni estere di alcune imprese venete di media e medio-grande dimensione che nel periodo considerato sono state oggetto di acquisizione da parte di multinazionali estere; tale evento determina infatti automaticamente l'esclusione delle imprese estere partecipate da tali investitori dal novero delle partecipazioni attribuite al Veneto[12].
Si può tuttavia riscontrare come, pur a fronte di un andamento complessivamente non positivo, il triennio 2012-2014 abbia visto arrestarsi il calo della quota spettante al Veneto sul totale nazionale; in altri termini, la dinamica nazionale è risultata, sia pur di poco, più negativa di quella del Veneto. Va inoltre segnalato come il numero dei soggetti investitori veneti censiti dalla banca dati abbia continuato a crescere, passando dalle 1.340 unità del 2013 alle 1.355 del 2014.

Le partecipazioni estere in Veneto

Per quanto riguarda invece le partecipazioni estere in Veneto, nel periodo considerato si registra una crescita lenta ma continua della consistenza delle imprese a partecipazione estera: tra il 2007 e il 2014 il numero delle imprese partecipate è cresciuto del 18,1%, passando da 634 a 749 unità, mentre il numero dei relativi dipendenti è incrementato del 21,8%, passando da circa 46.400 a circa 56.500 unità.

La crescita è lenta ma continua

Tale incremento è stato determinato soprattutto da operazioni di M&A[13], mentre assai modesto è risultato il contributo in termini di numero di addetti addizionali degli investimenti *greenfield*, in linea purtroppo con la assai ridotta capacità del nostro sistema economico di attirare investimenti aggiuntivi di taglia significativa, sia in ambito manifatturiero, sia nei servizi (e in particolare in quelli più avanzati). In termini di numero di dipendenti delle imprese partecipate, l'incidenza del Veneto sul totale nazionale è cresciuta dal 5% del 2007 al 6% del 2014, ma rimane nettamente inferiore al peso della regione misurato attraverso altre variabili di internazionalizzazione, economiche e demografiche. Tale situazione dipende certamente anche da cause strutturali, quali la forte specializzazione della regione in settori a medio-basso livello tecnologico, intrinsecamente meno coinvolti di quelli a medio-alto e alto livello tecnologico nei processi di internazionalizzazione tramite IDE, e la forte incidenza nella struttura economica regionale delle PMI a struttura familiare, *target* certamente non facile per molti motivi per le operazioni di M&A da parte di imprese multinazionali.

La struttura settoriale e geografica

Analizziamo ora l'evoluzione delle strutture settoriali e geografiche dell'internazionalizzazione tramite IDE delle imprese venete, partendo dalle partecipazioni venete all'estero.
Per quanto riguarda la struttura settoriale delle attività partecipate all'estero dalle imprese venete, queste continuano a concentrarsi nei due comparti, tra loro strettamente collegati, dell'industria manifatturiera (30% delle imprese e 61,3% dei dipendenti) e del commercio all'ingrosso (53,4 delle imprese e 37,6% dei dipendenti), settore quest'ultimo prevalentemente composto da filiali commerciali e di assistenza tecnica pre e post-vendita delle imprese manifatturiere.
Nel periodo post-crisi si registra un ribilanciamento dei due comparti, con un calo dell'incidenza relativa delle partecipazioni nel settore manifatturiero più che compensato dalla crescita delle partecipazioni in attività commerciali.
Tale evidenza sembra suggerire un progressivo mutamento strategico delle operazioni all'estero, ora meno dettato rispetto agli anni precedenti da motivazioni legate al contenimento dei costi di produzione (e particolarmente di quelli della manodopera) e sempre più frequentemente rivolto a potenziare le attività di marketing, di penetrazione commerciale e di supporto post-vendita nei confronti dei clienti esteri, sia nei mercati più importanti, sia in quelli più lontani o comunque meno accessibili.

Si stanno potenziando le attività commerciali

[12] La banca dati segue il criterio dell'ultimate investor; le partecipazioni estere delle imprese italiane a controllo estero sono di conseguenza escluse dal novero delle partecipazioni italiane all'estero, in quanto attribuite alla controllante estera.
[13] Le operazioni di M&A (mergers & acquisitions) riguardano l'acquisizione di attività preesistenti e si contrappongono agli investimenti greenfield (letteralmente, "prato verde"), che consistono nell'avvio di nuove attività.

In questo contesto si sono create anche le condizioni per il rientro da alcune delocalizzazioni realizzate in passato, che non sempre hanno ottenuto gli obiettivi prefissati[14]; questo potrebbe spiegare in parte il forte calo dei dipendenti delle partecipate estere nel comparto manifatturiero (scesi da 108mila unità nel 2007 a meno di 90mila nel 2014). Assai modesta la proiezione multinazionale delle imprese venete nei rimanenti comparti coperti dalla banca dati, con l'unica eccezione degli "altri servizi professionali" (settore che comprende tra l'altro i servizi di noleggio, consulenza, ingegneria e ricerca e sviluppo, ma anche le holding operative),

[14] Tale rientro, in assenza di statistiche specifiche sui disinvestimenti esteri, sarebbe avvalorato dalla diminuzione delle importazioni di beni intermedi (generalizzata in Italia e presente anche nel Veneto).

Tab. 6.3.2 - Le imprese estere partecipate da imprese venete per settore - Anni 2007 e 2014

	2007				2014 (a)			
	Imprese N.	Dipendenti N.	Dipendenti % su Italia	Fatturato mln. Euro	Imprese N.	Dipendenti N.	Dipendenti % su Italia	Fatturato mln. Euro
Industria estrattiva	14	80	0,1	17	18	69	0,2	19
Industria manifatturiera	1.140	107.970	12,1	10.122	1.237	89.613	10,4	9.353
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	56	3.039	4,2	367	66	2.906	6,1	474
Industrie tessili	58	8.625	24,7	461	67	5.692	20,9	460
Abbigliamento; articoli in pelle e pellicccia	133	24.564	37,0	901	118	23.654	40,0	890
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	101	11.461	40,8	469	115	8.112	36,9	440
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	42	1.373	12,5	66	49	1.275	13,5	78
Carta e prodotti di carta; editoria e stampa	21	979	3,2	117	17	359	1,4	193
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	2	84	1,0	9	2	62	0,6	7
Prodotti chimici	13	621	2,7	39	20	521	2,1	43
Prodotti farmaceutici	7	517	3,1	145	10	491	2,3	298
Prodottii in gomma e materie plastiche	65	3.129	6,5	413	70	2.860	5,7	323
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	87	7.384	11,9	685	91	4.664	10,9	337
Metallurgia e prodotti in metallo	199	10.171	10,1	2.858	193	7.367	8,3	1.946
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	49	13.055	15,9	1.236	55	8.313	10,9	1.184
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	77	10.910	19,2	982	90	10.919	17,9	1.095
Macchinari ed apparecchiature meccaniche	143	7.131	7,4	984	171	6.609	7,2	1.005
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	24	2.163	2,0	140	23	2.563	1,7	273
Altri mezzi di trasporto	6	361	1,5	44	10	520	2,0	93
Mobili	22	1.326	9,8	86	29	1.493	14,0	90
Altre industrie manifatturiere	35	1.077	8,4	120	41	1.233	9,7	124
Energia, gas e acqua	37	571	1,0	57	44	34	1,1	78
Costruzioni	138	2.724	5,6	531	161	1.750	2,7	270
Commercio all'ingrosso	1.783	41.811	19,6	11.420	2.200	54.933	17,0	9.632
Logistica e trasporti	74	1.518	3,2	210	100	1.402	4,4	385
Servizi di informatica e telecomunicazioni	21	86	0,1	28	39	189	0,4	123
Altri servizi professionali	284	6.449	6,0	756	320	6.360	6,8	803
Totale	**3.491**	**161.209**	**10,6**	**23.141**	**4.119**	**146.071**	**9,8**	**20.664**

(a) 2014: elaborazioni preliminari
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, Agenzia ICE -R&P- Politecnico di Milano

dove si registrano oltre 6.300 dipendenti all'estero in 320 imprese partecipate, grazie in particolare al comparto dei servizi tecnici e ingegneristici. Appaiono invece in forte contrazione le attività all'estero nel settore delle costruzioni.

Riguardo all'articolazione geografica, l'Europa continua a rappresentare la principale area di localizzazione delle partecipate estere: i paesi UE-27 ospitano il 52% delle affiliate estere e il 46% dei loro dipendenti; considerando anche gli altri Paesi europei, il peso del vecchio continente supera il 62% delle imprese partecipate all'estero e il 56% dei loro dipendenti. Sull'altra sponda dell'Atlantico si concentrano oltre il 17,4% delle imprese e il 15% dei dipendenti, con una presenza più accentuata negli Stati Uniti e in Canada (419 imprese e quasi 10.700 dipendenti) rispetto all'America Latina (296 imprese e oltre 11.100 dipendenti). Stabile il peso dell'Asia, che ospita quasi 600 imprese partecipate (14,5% del totale) con oltre 33 mila dipendenti (23%) grazie alla marcata crescita registrata negli ultimi anni in Cina.

Per molti aspetti appare simmetrica la composizione settoriale e geografica delle partecipazioni estere in Veneto. Dal punto di vista settoriale, trova conferma l'assoluta prevalenza delle attività manifatturiere e di commercio all'ingrosso, che congiuntamente rappresentano il 77,2% delle imprese venete a partecipazione estera e quasi l'86% dei relativi dipendenti (quasi il 70% spetta al solo comparto manifatturiero).

In termini assoluti, spicca il settore delle macchine e apparecchiature meccaniche, con poco meno di 9.300 dipendenti in 89 imprese partecipate, seguito dal comparto elettronica, ottica e strumentazione (oltre 6.300 dipendenti in 37 imprese partecipate), dalla metallurgia (quasi 5.400 dipendenti in 38 imprese partecipate) e delle apparecchiature elettriche (poco meno di 4.400 dipendenti in 23 imprese partecipate). In questi settori il Veneto pesa in termini di numero di dipendenti tra il 10 e il 12% del totale nazionale, a fronte di una media complessiva riferita ai settori coperti dalla banca dati Reprint del 6% e del 7,9% riferito al comparto manifatturiero.

Spiccano la meccanica in termini assoluti, i prodotti tradizionali in termini relativi

In termini relativi, tuttavia, spiccano i settori tradizionali del *made in Italy* nei quali il Veneto mostra una spiccata specializzazione, quali abbigliamento, pelletteria, mobili e altre industrie manifatturiere, i quali mostrano per la regione un'elevata incidenza sul totale nazionale, pur trattandosi di settori nei quali la multinazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri risulta in Italia così come negli altri paesi avanzati assai meno significativa della maggior parte degli altri settori manifatturieri. Proprio l'abbigliamento è il settore

Tab. 6.3.3 - Le imprese estere partecipate da imprese venete per area geografica – Anni 2007 e 2014

	2007				2014 (a)			
	Imprese	Dipendenti		Fatturato	Imprese	Dipendenti		Fatturato
	N.	N.	% su Italia	mln. Euro	N.	N.	% su Italia	mln. Euro
Paesi UE-15	1.243	40.164	8,5	10.689	1.341	33.834	8,3	8.983
Altri paesi UE	730	43.410	18,1	2.960	784	33.721	14,8	2.919
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	283	12.673	8,2	906	371	13.485	11,0	1.091
Altri paesi europei	72	1.864	8,3	795	74	1.108	6,0	735
Africa settentrionale	78	5.335	11,8	256	131	5.847	10,6	275
Altri paesi africani	33	1.592	3,2	62	43	1.531	3,6	59
America settentrionale	323	12.357	9,7	2.232	419	10.751	6,5	1.812
America Latina	201	8.342	3,8	743	296	11.108	4,5	874
Medio Oriente	38	434	5,8	113	58	397	3,0	120
Asia centrale	79	14.283	38,7	484	114	17.788	37,4	543
Asia orientale	356	19.947	15,5	2.745	424	15.656	11,5	1.765
Oceania	55	808	8,8	1.158	64	845	12,8	1.487
Totale	**3.491**	**161.209**	**10,6**	**23.141**	**4.119**	**146.071**	**9,8**	**20.664**

(a) 2014: elaborazioni preliminari
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, Agenzia ICE -R&P- Politecnico di Milano

che ha registrato la variazione più significativa nel periodo post-crisi, registrando il passaggio da 1 a 10 imprese partecipate, con un incremento pari a sei volte dei relativi addetti (da 200 a 1.200). Da segnalare anche la dinamica del settore elettronica, ottica e strumentazione, che nel periodo considerato ha visto più che raddoppiare sia il numero dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera, sia l'incidenza sul totale nazionale.
Anche nel caso delle partecipazioni "in entrata", così come si era rilevato per le partecipazioni "in uscita", nei rimanenti settori coperti dalla banca dati Reprint la presenza delle IMN in Veneto rimane complessivamente assai modesta. Di nuovo, l'unico

Tab. 6.3.4 - Le imprese venete a partecipazione estera per settore – Anni 2007 e 2014

	2007				2014 (a)			
	Imprese	Dipendenti		Fatturato	Imprese	Dipendenti		Fatturato
	N.	N.	% su Italia	mln. Euro	N.	N.	% su Italia	mln. Euro
Industria estrattiva	1	90	5,5	29	1	61	3,0	24
Industria manifatturiera	263	33.433	6,5	10.997	333	39.418	7,9	12.132
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	7	600	1,8	516	18	878	2,6	915
Industrie tessili	5	333	7,2	67	6	222	4,9	39
Abbigliamento; articoli in pelle e pellicccia	1	210	5,0	25	10	1.200	13,6	265
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	16	1.501	31,4	402	15	1.489	22,3	632
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	3	90	20,8	30	3	79	16,2	46
Carta e prodotti di carta; editoria e stampa	13	1.129	5,3	320	10	1.494	7,7	465
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	0	0	0,0	0	1	35	0,5	11
Prodotti chimici	16	2.148	5,2	1.098	16	1.372	3,9	639
Prodotti farmaceutici	4	1.175	3,0	513	5	1.407	4,0	330
Prodottii in gomma e materie plastiche	31	3.244	9,7	853	27	2.639	8,0	740
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9	718	3,3	198	8	499	2,1	133
Metallurgia e prodotti in metallo	32	4.793	10,0	1.938	38	5.369	12,8	2.204
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	29	3.094	6,3	629	37	6.365	12,2	1.282
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	21	3.654	7,2	1.192	23	4.372	9,6	1.168
Macchinari ed apparecchiature meccaniche	58	9.257	10,8	2.788	89	9.278	10,6	2.378
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5	635	1,5	157	6	646	1,7	225
Altri mezzi di trasporto	2	45	0,3	34	5	340	2,1	196
Mobili	3	524	34,8	146	4	497	28,0	134
Altre industrie manifatturiere	8	283	4,2	92	12	1.237	14,8	329
Energia, gas e acqua	12	327	2,5	506	11	406	3,1	1.742
Costruzioni	13	323	3,4	93	18	442	3,8	158
Commercio all'ingrosso	240	6.382	5,4	9.629	245	9.096	7,6	8.485
Logistica e trasporti	38	881	1,6	317	40	1.139	2,0	416
Servizi di informatica e telecomunicazioni	15	1.447	1,0	275	23	1.471	1,1	191
Altri servizi professionali	52	3.504	4,3	1.717	78	4.461	4,0	1.344
Totale	**634**	**46.387**	**5,0**	**23.563**	**749**	**56.494**	**6,0**	**24.493**

(a) 2014: elaborazioni preliminari
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, Agenzia ICE -R&P- Politecnico di Milano

settore del comparto terziario – a parte il commercio all'ingrosso – in cui la consistenza economica complessiva delle imprese a partecipazione estera non è marginale, sia in termini assoluti, sia rispetto alla media nazionale, è quello degli "altri servizi professionali" (settore che comprende tra l'altro i servizi di noleggio, consulenza, ingegneria e ricerca e sviluppo, ma anche le holding operative), con 78 imprese partecipate da investitori esteri, le quali occupano oltre 4 mila dipendenti.
Per quanto riguarda infine l'origine geografica degli investitori esteri attivi in Veneto, non si registrano nel periodo post-crisi cambiamenti di particolare rilevanza; la struttura geografica delle partecipazioni subisce infatti solo leggere modifiche. In poco meno dei due terzi dei casi, l'investitore estero continua a provenire da un paese UE (e in particolare un paese UE-15); per un ulteriore 7,3% delle imprese partecipate l'investitore proviene da un altro paese dell'Europa occidentale (principalmente dalla Svizzera). Le imprese a partecipazione nordamericana (in gran parte statunitense) rappresentano poco meno del 15% del totale, mentre tra le rimanenti aree geografiche assume un certo peso solo l'Asia orientale (7,6% delle imprese), area all'interno della quale cresce la quota spettante alla Cina.

6.4 Conclusioni

In estrema sintesi, le analisi svolte in queste pagine hanno evidenziato come il modello di internazionalizzazione delle imprese venete abbia conosciuto negli anni post-crisi modificazioni e assestamenti, pur in fondamentale coerenza con il più generale modello di internazionalizzazione delle imprese italiane.
Soprattutto a partire dal 2012 si evidenziano alcuni segnali positivi, sia sul lato delle esportazioni, cresciute a tassi superiori alla media nazionale, sia sul lato degli investimenti diretti all'estero, che hanno evidenziato anche durante la crisi un progressivo ampiamento della base investitrice, ovvero del numero di imprese, sia pure spesso di piccole e piccolissime dimensioni, capaci di stabilire una presenza diretta all'estero. Si tratta di un segnale "debole" ma certamente indicatore della rinnovata vitalità del sistema di piccole e medie imprese della regione: anche durante il 2014, così come durante tutto il periodo della grande crisi, vi è stato un certo numero di piccole e medie imprese venete che per la prima volta hanno investito oltre confine, per lo più per consolidare la propria presenza sui principali

Tab. 6.3.5 - Le imprese venete a partecipazione estera per origine geografica dell'investitore estero Anni 2007 e 2014

	2007				2014 (a)			
	Imprese N.	Dipendenti		Fatturato mln. Euro	Imprese N.	Dipendenti		Fatturato mln. Euro
		N.	% su Italia			N.	% su Italia	
Paesi UE-15	417	29.316	5,5	17.223	480	34.934	6,8	17.414
Altri paesi UE	4	101	8,5	59	10	156	6,3	22
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	6	448	7,2	546	11	923	4,8	884
Altri paesi europei	53	4.942	7,3	1.265	55	4.771	7,5	1.270
Africa settentrionale	0	0	0,0	0	0	0	0,0	0
Altri paesi africani	2	38	1,4	15	0	0	0,0	0
America settentrionale	95	6.921	2,7	2.660	109	8.272	3,3	2.643
America Latina	2	31	0,6	29	4	258	2,9	173
Medio Oriente	4	180	2,8	74	13	1.512	13,9	332
Asia centrale	7	567	13,3	100	7	422	6,9	110
Asia orientale	39	3.316	8,0	1.490	57	5.132	8,0	1.613
Oceania	5	527	26,3	102	3	114	6,8	31
Totale	**634**	**46.387**	**5,0**	**23.563**	**749**	**56.494**	**6,0**	**24.493**

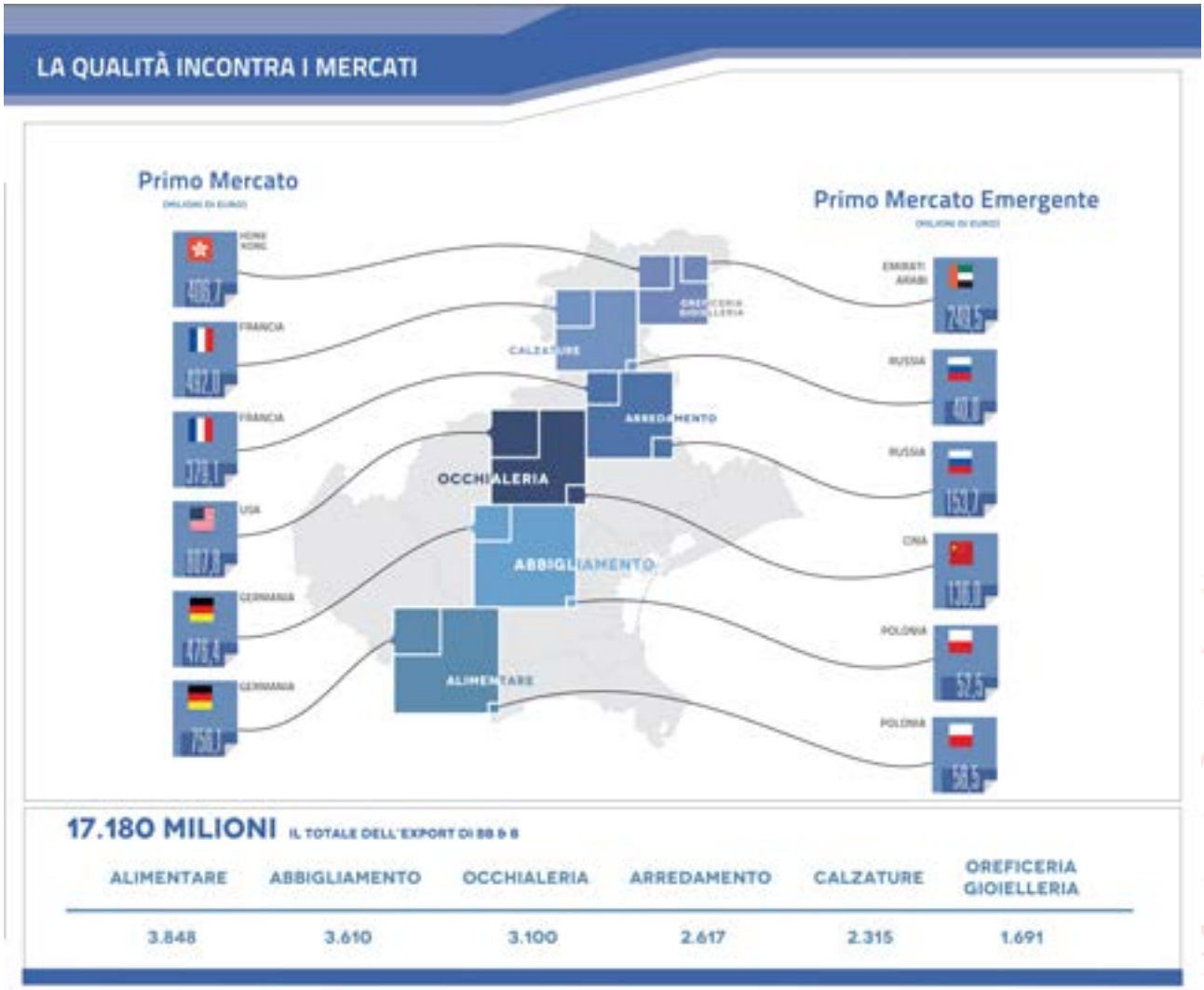
(a) 2014: elaborazioni preliminari
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, Agenzia ICE -R&P- Politecnico di Milano

mercati di sbocco (nella maggior parte si tratta di imprese che hanno aperto nuove sedi commerciali all'estero) e più raramente per realizzare nuove attività produttive nei mercati vicini o per delocalizzare attività produttive in Paesi a più basso costo del lavoro. L'auspicio è che tale segnale preluda – come peraltro anche alcuni recenti iniziative sembrano confermare – ad una ripresa di quella fase di "inseguimento multinazionale" della regione, che era stata avviata negli anni Ottanta dalle (poche) imprese leader di grandi e medio-grandi dimensione ed era quindi proseguita negli anni Novanta e nei primi anni Duemila con l'impetuoso ingresso sulla scena internazionale delle piccole e medie imprese.
Come già ricordato all'inizio del capitolo, la capacità delle imprese locali di investire all'estero in attività produttive, commerciali e di servizio è indicatore fondamentale della loro capacità di rendere le proprie strutture aziendali più efficienti e reattive al mutare della congiuntura economica e delle condizioni socio-politiche dello scenario internazionale.
Va salutata positivamente anche l'accresciuta presenza di IMN in regione, che oltre a segnalarne l'attrattività e competitività può contribuire circolarmente ad accrescerle, in ragione sia degli effetti cumulativi collegati all'apporto di competenze tecnologiche e manageriali e agli spillover che si generano nell'interazione dell'IMN con il tessuto economico locale, come molti studi hanno dimostrato[15].

[15] In riferimento al Veneto si veda l'evidenza empirica raccolta da M. Barzotto, I. Mariotti, M Mutinelli, "Multinazionali estere nel Nord Est. Quali opportunità per il territorio?", in S. Micelli e S. Olivia, "Nord Est 2016", Marsilio Editori, Venezia, 2016. In tale saggio è condotta anche una concisa disamina dei principali effetti (diretti ed indiretti) della presenza delle IMN in un determinato territorio.

Cap.7 - Il Bello, Buono e Benfatto[1] (BB&B): la resilienza dell'export veneto sui mercati mondiali

I prodotti Belli, Buoni e Benfatti (BB&B) sono costituiti da beni finali di fascia medio-alta dei settori alimentare, arredamento, abbigliamento e tessile casa, calzatura, occhialeria e oreficeria-gioielleria.
Nel biennio 2014-2015 sono confermate le caratteristiche di natura strutturale del sistema esportativo regionale: le vendite all'estero di BB&B sono cresciute del 6%, attestandosi sui 17,2 miliardi di euro, il 30% dell'export complessivo. Il comparto, come nel 2014, ha mostrato un andamento migliore di quello registrato dall'export veneto totale. La maggiore dinamicità è da ricondursi principalmente alle economie mature verso le quali le esportazioni sono aumentate del 6,5% nel 2014, dell'8,9% nel 2015.
Nel 2015 in cima alla graduatoria dei 15 nuovi mercati più importanti per il BB&B veneto ci sono gli Emirati Arabi Uniti (17,9%), che hanno sottratto alla Russia un primato che deteneva da tempo. La crisi che sta vivendo il Paese, infatti, ha comportato nel 2015 un calo delle importazioni di BB&B dal Veneto pari al -34%. Pertanto la Russia, che nel 2014 pesava per il 22,4% sull'export diretto nei nuovi mercati è passata al 15% nel 2015. Nello stesso anno al terzo posto si conferma la Cina, seguita da Polonia e Turchia. Analogamente a quanto già evidenziato per la Russia, ha perso alcune posizioni anche il Brasile, verso il quale l'export di BB&B è sceso del 19%.



[1] Il capitolo si basa sull'approccio metodologico e sui risultati del rapporto Confindustria – Prometeia "Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati: le forze che trasformano i consumi", maggio 2016

IL BELLO, BUONO E BENFATTO (BB&B): LA RESILIENZA DELL'EXPORT VENETO SUI MERCATI MONDIALI

Il Bello, Buono e Benfatto (BB&B) comprende prodotti di fascia medio-alta nei comparti dell'agroalimentare, dell'abbigliamento, delle calzature, dell'arredamento, dell'occhialeria e dell'oreficeria-gioielleria. Sono i prodotti che coniugano l'antica tradizione del saper fare veneto con l'innovazione nel design, nei materiali e nelle tecniche di produzione e rappresentano uno dei pilastri del sistema produttivo locale, un patrimonio che va sostenuto e valorizzato per rafforzare il posizionamento della regione sui mercati internazionali. Si tratta di una categoria di prodotti che per il Veneto pesa ancor più che in Italia, se si pensa che le esportazioni di BB&B incidono sull'export manifatturiero regionale per il 30%, rispetto al 18% medio nazionale.
Ancora una volta, come nelle ultime quattro edizioni del Rapporto il focus è puntato sulle opportunità di crescita potenziale dell'export veneto nelle economie emergenti. Queste si compongono di 30 Paesi (Russia, Polonia, Kazakistan, Turchia, Ungheria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Sudafrica, Angola, Nigeria, Ghana, Kenya, Cina, Malesia, Vietnam, Tailandia, Indonesia, India, Filippine, Pakistan, Messico, Brasile, Cile, Colombia, Perù, Argentina) ai quali è stato affiancato per confronto un gruppo di 10 economie mature (Austria, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera).
Si confermano le motivazioni di fondo che spingono ad incentrare l'analisi sulle nuove economie: in questi Paesi il progressivo allargamento della classe benestante, i fenomeni di urbanizzazione e una crescente sofisticazione dei gusti e della sensibilità dei consumatori delineano un ambiente particolarmente favorevole alla diffusione dei prodotti veneti di qualità. Nondimeno in questi cinque anni il contesto internazionale è andato modificandosi. Già nel Rapporto dello scorso anno si sottolineavano i rischi connessi alla difficile congiuntura in cui versavano alcune nuove economie.

Il BB&B veneto reagisce alle oscillazioni della domanda: nel 2015 accelera l'export diretto nei mercati maturi, e nonostante tutto, cresce anche quello verso i nuovi

Ad un anno di distanza le criticità restano e, per certi aspetti, sono anche amplificate. La Russia che nel 2013 pesava per il 27% sulle esportazioni BB&B venete dirette nei nuovi mercati, nel 2015 vede scendere la sua incidenza al 15%. Tra il 2014 e il 2015 le esportazioni regionali dirette in Brasile hanno subito un calo prossimo al 20%. La Cina, di cui si sono più volte sottolineate le potenzialità di espansione, sta vivendo un rallentamento che viene monitorato con grande attenzione per le possibili ripercussioni sull'economia mondiale. A ciò si aggiunge l'acuirsi delle tensioni geopolitiche a livello globale e, in particolare, nell'area mediorientale. In un quadro internazionale più complesso ed eterogeneo alle imprese venete sono richiesti sforzi ulteriori nella selezione delle strategie vincenti e dei mercati su cui puntare.
La risposta del sistema veneto, per ora, c'è stata. In primo luogo, il BB&B veneto ha saputo sfruttare la ripresa della domanda nelle economie mature verso le quali la crescita dell'export regionale ha subito un'accelerazione tra il 2014 e il 2015. In secondo luogo nel 2015, nonostante la volatilità del contesto internazionale, nonostante soprattutto la caduta della domanda proveniente dalla Russia, le esportazioni regionali di BB&B nei nuovi mercati sono, seppur di poco, aumentate, arrestando la caduta che si era registrata nel 2014. È, questo, un segnale importante della resilienza del sistema economico locale che ha saputo reagire rapidamente ai cali della domanda delle aree in difficoltà orientando altrove le proprie esportazioni, dando prova di versatilità e determinazione. E così nel 2015 le perdite dell'export rivolto in Russia, Brasile e altri Paesi di minor rilievo sono state ripianate dall'aumento dell'export BB&B diretto in Cina, Messico, Polonia, Sudafrica, Arabia Saudita e Turchia, solo per citare i più importanti. A livello di singoli comparti emerge più chiaramente l'impatto della recessione russa. Nel 2015 le esportazioni venete dirette nei nuovi mercati nei settori dell'abbigliamento, dell'arredamento e delle calzature, nei quali la Russia conta di più come area di destinazione, si sono contratte. Tuttavia, se si considerassero i flussi al netto di quelli rivolti in Russia, tanto l'arredamento quanto le calzature avrebbero segnato un aumento.
Si è detto che la Cina nel 2015 ha contribuito a compensare il calo delle esportazioni dirette nel mercato russo. Nonostante il rallentamento del PIL, infatti, le esportazioni di BB&B veneto dirette nel Paese del Dragone sono aumentate del 17%. E in effetti la transizione dell'economia cinese verso un modello di sviluppo maggiormente orientato sui consumi potrebbe favorire la domanda di beni BB&B, specie se si tiene conto dell'*appeal* esercitato sulla crescente *middle class* cinese dall'eleganza, lo stile e la qualità dei prodotti italiani e veneti.

Ma la presenza di un tessuto economico-sociale favorevole alla diffusione del BB&B non deve distogliere dagli ostacoli che le aziende venete propense a cogliere tali opportunità si trovano a dover affrontare nei nuovi mercati. Per questo, come negli scorsi anni, viene proposto un indicatore di accessibilità per ciascun comparto del BB&B. L'indice varia da 0 a 100 ed è la sintesi di cinque componenti strategiche. La prima è data dal grado di modernizzazione del sistema distributivo; sotto questo profilo le carenze rappresentano un ostacolo soprattutto per le piccole e medie imprese, prive di forza autonoma per gestire i canali di vendita. La seconda componente è la qualità del sistema logistico; in questo caso si valuta la dotazione infrastrutturale dei Paesi oltre che fenomeni sociali come l'urbanizzazione, che rendono più o meno oneroso servire un mercato. La terza componente deriva dall'Indicatore *doing business* della Banca Mondiale che valuta la qualità del mercato per l'operatività delle imprese, considerando aspetti amministrativi (come i tempi della burocrazia), fiscali (livelli di tassazione) e altri fattori di rischio operativo (ad esempio la tutela della proprietà intellettuale). Le ultime due componenti dell'indice prendono in considerazione le barriere tariffarie (dazi) e non tariffarie (ad esempio licenze, quote all'import, normative).

Le opportunità vanno valutate anche alla luce dell'effettiva accessibilità dei nuovi mercati

Il valore dell'indice e delle sue componenti elementari in molti casi spiega una presenza relativamente limitata delle imprese venete laddove le opportunità di crescita ci sarebbero. Un mercato come l'India, ad esempio, è caratterizzato da ottime prospettive di domanda di beni BB&B, ma persistono difficoltà legate non solo alla distanza geografica, ma soprattutto alla carenza delle infrastrutture e alla rete distributiva arretrata e molto frammentata. In altri casi la bassa accessibilità è condizionata dall'acuirsi di tensioni politiche che non possono non ripercuotersi sull'operatività delle imprese (si pensi alla Russia o ai Paesi del Medio Oriente e Nord Africa). Ancora, una componente molto importante dell'indice è quella relativa alle barriere commerciali. In alcuni casi queste rappresentano il principale ostacolo alla diffusione dei prodotti veneti sui nuovi mercati. In Cina, ad esempio, nonostante una recente riduzione dei dazi su alcune categorie di prodotti, persistono barriere non tariffarie che limitano la penetrazione del BB&B veneto, specialmente nei comparti dell'arredamento, della moda, dell'occhialeria e dell'alimentare.

Ma quali saranno nei prossimi anni i mercati di maggiore interesse per il BB&B Veneto? Nell'ipotesi di mantenimento costante del proprio posizionamento, nel 2021 le esportazioni regionali dirette negli Emirati Arabi Uniti, primo importatore di BB&B tra i nuovi mercati, potrebbero attestarsi sui 674 milioni di euro, 240 in più rispetto agli 434 attuali. Il Paese, rafforzando il suo ruolo di centro commerciale e turistico, continuerà a rappresentare una vetrina ideale per valorizzare il BB&B veneto nel mondo. Sono soprattutto il comparto dell'arredamento e quello dell'oreficeria-gioielleria ad offrire le migliori prospettive. Il primo trae vantaggio dal potenziamento delle strutture turistico-alberghiere, il secondo beneficia, oltre che dei flussi turistici internazionali, anche della caratteristica degli Emirati di essere un centro di smistamento dei flussi di oro diretti in Asia. A favorire la penetrazione del BB&B veneto, inoltre, contribuisce il primato che il Paese detiene nell'indice di accessibilità in tutti i comparti.

Emirati Arabi Uniti, Cina, Russia restano mercati di estremo interesse

Come già segnalato, la Cina manterrà la sua attrattività per i prodotti veneti grazie alle trasformazioni sociali che sta vivendo e, come verrà approfondito nel terzo paragrafo, anche in base a politiche pubbliche di intonazione espansiva. La Russia, nonostante le difficoltà attuali, resterà nel 2021 il secondo importatore di prodotti BB&B tra i nuovi mercati. Il *new consumer* russo ormai sa riconoscere la qualità delle produzioni venete, ma proprio per non vanificare le strategie che hanno condotto a presidiare il mercato, le imprese devono mantenere vivo l'interesse per i propri prodotti e consolidare il legame con il ceto medio urbano. Manterranno il loro *appeal* mercati più vicini e accessibili come Turchia e Polonia, sebbene nella prima, oltre alle incertezze legate al rischio politico, permangano alcune difficoltà di approccio al consumatore che vive al di fuori dei centri urbani più importanti e nella seconda si fa sentire sempre di più il *pressing* degli altri concorrenti internazionali, come cinesi e tedeschi nella moda o degli stessi produttori locali nell'arredamento. Ci sono, poi, alcuni mercati più promettenti, caratterizzati da ampie prospettive di crescita della domanda di beni BB&B.

In India le migliori prospettive si scontrano con una bassa accessibilità

Primo fra tutti l'India nella quale le importazioni del settore sono previste crescere del 94% in 6 anni. Come già segnalato, l'espansione dei prodotti veneti nel Paese risente negativamente della scarsa accessibilità e di barriere non tariffarie molto elevate soprattutto nei settori dell'abbigliamento, delle calzature, dell'occhialeria e dell'oreficeria-gioielleria.
Come si vedrà in dettaglio nel prosieguo del capitolo, l'analisi ci restituisce un quadro nel complesso positivo per il BB&B veneto. Nel breve periodo, infatti, le imprese esportatrici stanno dando prova di sapersi adattare alla volatilità della domanda, mentre nel medio termine restano elevate le prospettive di crescita potenziale del BB&B della regione sui mercati internazionali. A questo proposito è opportuno sottolineare spunti di riflessione che scaturiscono dall'analisi. In primo luogo, nonostante in molti importanti nuovi mercati il prodotto veneto di qualità sia conosciuto e apprezzato dai nuovi consumatori, altri competitors potrebbero erodere il posizionamento raggiunto. In alcuni casi, si tratta delle stesse imprese locali avviate su un percorso di *upgrading* delle loro produzioni, in altri il rischio di uno spostamento della domanda su prodotti di livello qualitativo inferiore potrebbe avvantaggiare concorrenti che operano su fasce di prezzo più basse. In secondo luogo l'accessibilità di molti nuovi mercati è ostacolata soprattutto da politiche commerciali sfavorevoli, ipotizzate invariate nell'arco della previsione. Se tali politiche, anche attraverso accordi negoziati in sede europea, diventassero più accomodanti, la penetrazione dei prodotti BB&B potrebbe essere anche più pervasiva. Per continuare a presidiare i nuovi mercati, inoltre, è opportuno mantenere vivo l'interesse per i prodotti BB&B, anche attraverso eventi organizzati direttamente in loco o manifestazioni fieristiche internazionali che abbiano la capacità di attrarre *buyers* provenienti dai nuovi mercati. Un altro canale importante che va sfruttato a pieno è l'*on line*, specialmente in alcuni nuovi Paesi particolarmente digitalizzati, primo tra tutti la Cina. Infine in alcune aree al crescere della sofisticazione dei gusti del consumatore aumenta anche la consapevolezza su tematiche quali la tracciabilità della filiera, la sensibilità ambientale, l'innovazione e la qualità dei materiali. Tutti elementi già insiti nel BB&B veneto e che è necessario continuare a valorizzare.

7.1 L'export di BB&B nell'ultimo biennio[2]

Come nelle scorse edizioni del Rapporto, la dinamica prospettica del BB&B veneto nei nuovi mercati è preceduta dall'analisi della storia recente.
Nel biennio 2014-2015 sono confermate le caratteristiche di natura strutturale del sistema esportativo regionale: il BB&B continua a rivestire un peso consistente sull'export veneto e a rappresentare una parte rilevante delle esportazioni di qualità dell'Italia. Ciò non desta sorpresa se si pensa che qualità, accuratezza e professionalità nelle produzioni spiccano tra i punti di forza del sistema economico regionale. Tali fattori, uniti al coraggio di affrontare il rischio connesso alla conquista di nuovi mercati e alla capacità di captare nuove opportunità in un contesto di domanda complesso e mutevole,

[2] Nell'analisi sono stati utilizzati i dati Istat sul commercio con l'estero del Veneto definitivi fino al 2014 e provvisori per il 2015.

Tab.7.1.1 - L'export di BB&B nel 2014 e 2015. Milioni di euro

	2014		2015
	Veneto	Italia	Veneto
Alimentare	3.405	22.431	3.848
Abbigliamento	3.678	18.920	3.610
Calzature	2.248	8.291	2.315
Arredamento	2.488	9.827	2.617
Occhialeria	2.753	2.999	3.100
Oreficeria-gioielleria	1.634	5.300	1.691
Totale	**16.206**	**67.769**	**17.180**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

hanno consentito al BB&B veneto di continuare a crescere sui mercati internazionali. Venendo agli aspetti di natura più congiunturale, nel Rapporto dello scorso anno si segnalava la possibilità che la difficile situazione economica di alcune nuove economie si riflettesse negativamente sulla regione. Ad un anno di distanza tali difficoltà non solo persistono, ma per certi versi si sono anche aggravate. Il Veneto, però, ha saputo reagire: nel 2015 la crescita delle esportazioni dirette in alcuni nuovi mercati ha più che compensato, infatti, le perdite subite nelle economie in recessione.

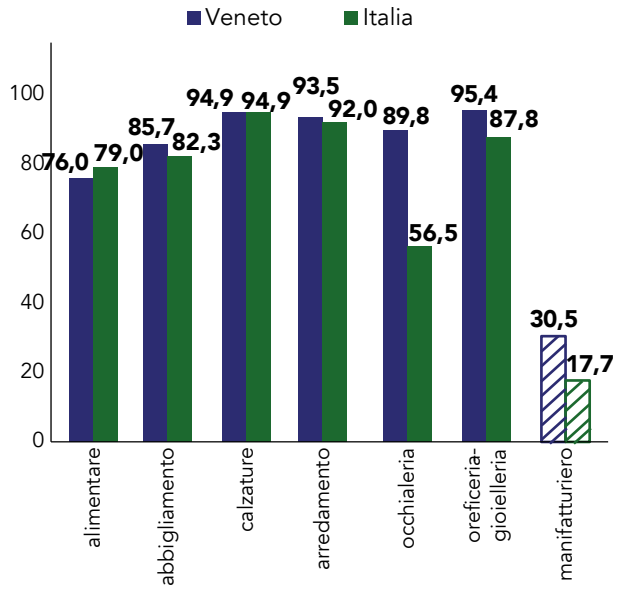
Il BB&B veneto sa adattarsi con successo ai rivolgimenti congiunturali

Nel 2014 le esportazioni regionali di BB&B sono salite a 16,2 miliardi di euro, il 24% dell'export italiano del comparto. Il peso sull'Italia è particolarmente elevato nell'oreficeria-gioielleria (31%) e soprattutto nell'occhialeria in cui supera il 90%.
Sempre nel 2014 si conferma attorno al 30% la quota di BB&B sui prodotti manifatturieri esportati dalla regione, mentre l'indicatore a livello nazionale si ferma al 17,7%.

Un quarto del BB&B esportato dall'Italia viene dal Veneto

Il ruolo del BB&B in Veneto spicca anche analizzandone il peso sulle esportazioni dei macrosettori di riferimento: si spazia dall'oreficeria-gioielleria in cui l'incidenza del BB&B arriva al 95,4%, all'alimentare (76%). In quasi tutti i comparti, comunque, si tratta di percentuali superiori alla media nazionale.
L'analisi contenuta in questo Rapporto propone una lista dei nuovi mercati analoga a quella dello scorso anno e costituita dai seguenti 30 Paesi: Russia, Polonia, Kazakistan, Turchia, Ungheria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Sudafrica, Angola, Nigeria, Ghana, Kenya, Cina, Malesia, Vietnam, Tailandia, Indonesia, India, Filippine, Pakistan, Messico, Brasile, Cile, Colombia, Perù, Argentina. Resta invariato anche l'elenco delle 10 economie mature utilizzate come termine di confronto (Austria, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera).

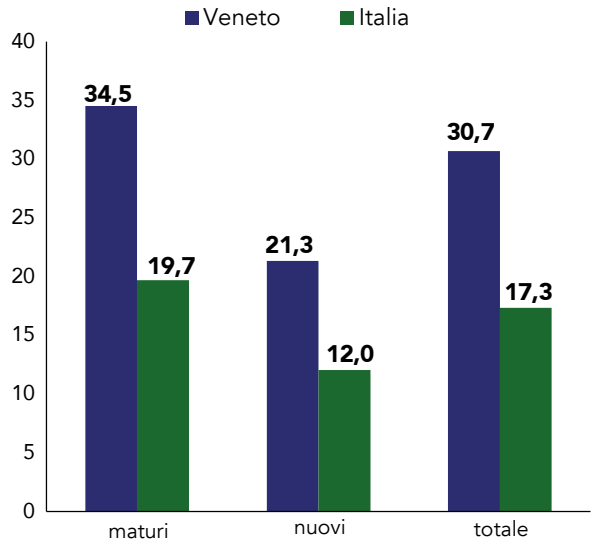
Fig. 7.1.1 - Incidenza percentuale delle esportazioni BB&B sul settore di riferimento e sul manifatturiero. Veneto e Italia - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Nel 2014 i prodotti BB&B hanno rappresentato il 21,3% dell'export veneto rivolto ai nuovi mercati, mentre una percentuale ancora più alta (34,5%) si è registrata per ciò che concerne le esportazioni regionali dirette alle aree mature. In entrambi i casi, comunque, si tratta di un'incidenza superiore a quella rilevata per l'Italia.
Com'è logico attendersi, in alcuni nuovi mercati la domanda di BB&B pesa più che in altri. Nel 2015, ad esempio, il comparto ha rappresentato il 54% dell'export veneto diretto negli Emirati Arabi Uniti e quote superiori al 30% si sono riscontrate in Russia, Sudafrica, e in aree in cui i flussi di export sono di dimensioni più contenute, come Kazakistan e Kenya.

Fig. 7.1.2 - Incidenza percentuale del BB&B sulle esportazioni verso i mercati nuovi e maturi (*). Veneto e Italia - Anno 2014



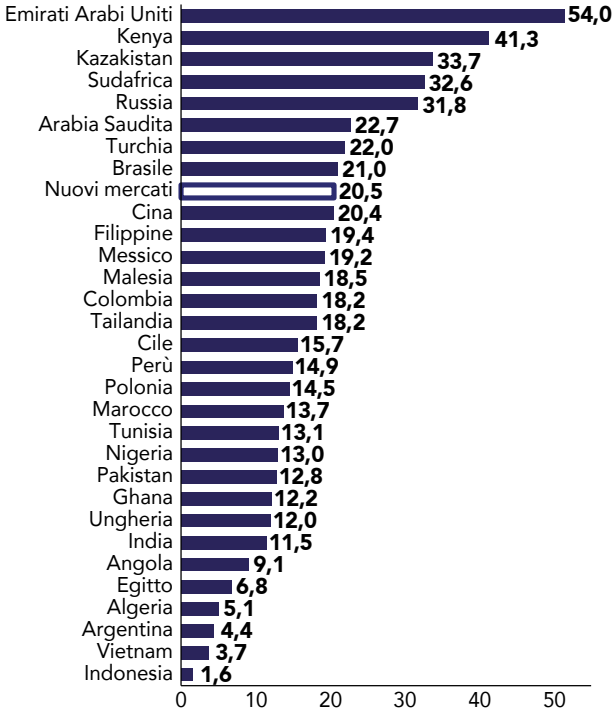
(*) Nuovi mercati: Russia, Polonia, Kazakistan, Turchia, Ungheria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Sud Africa, Angola, Nigeria, Ghana, Kenya, Cina, Malesia, Vietnam, Tailandia, Indonesia, India, Filippine, Pakistan, Messico, Brasile, Cile, Colombia, Perù, Argentina. Mercati maturi: Austria, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Come già notato per il complesso dei mercati, il BB&B veneto copre una parte rilevante di quello nazionale diretto nei nuovi Paesi in particolare nell'occhialeria e dell'oreficeria-gioielleria, settori di eccellenza delle produzioni regionali.

Nel 2015 gli Emirati Arabi Uniti sottraggono il primato alla Russia

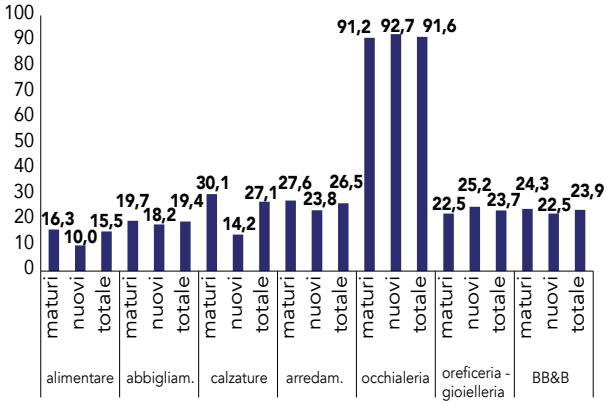
Nel 2015 in cima alla graduatoria dei 15 nuovi mercati più importanti per il BB&B veneto ci sono gli Emirati Arabi Uniti (17,9%), che hanno sottratto alla Russia un primato che deteneva da tempo. La crisi che sta vivendo il Paese, infatti, ha comportato nel 2015 un calo delle importazioni di BB&B dal Veneto pari al -34%. Pertanto la Russia, che nel 2014 pesava per il 22,4% sull'export diretto nei nuovi mercati è passata al 15% nel 2015. Nello stesso anno al terzo posto si conferma la Cina, seguita da Polonia e Turchia. Analogamente a quanto già evidenziato per la Russia, ha perso alcune posizioni anche il Brasile, verso il quale l'export di BB&B è sceso del 19%.

Fig. 7.1.3 - Quota percentuale del BB&B sulle esportazioni venete totali verso i nuovi mercati - Anno 2015



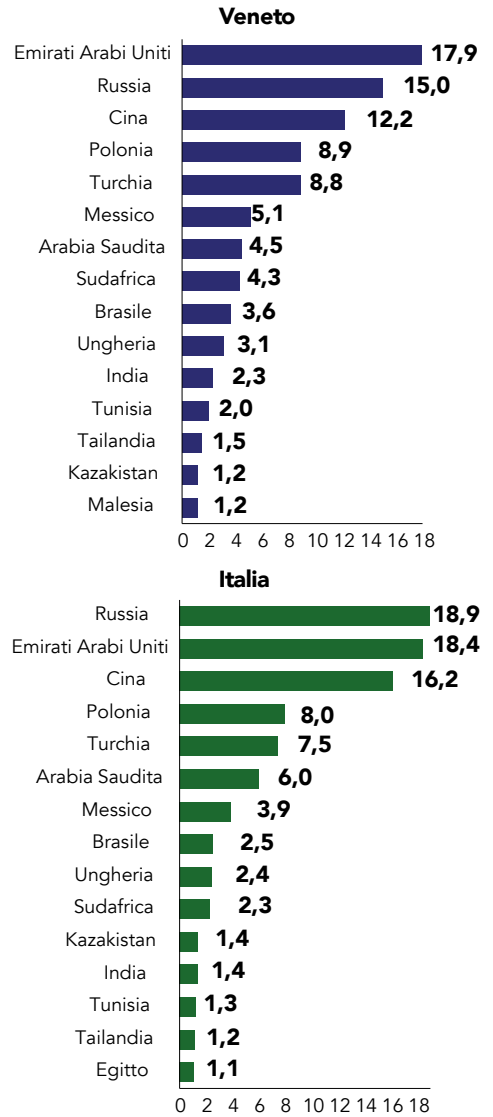
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Fig. 7.1.4 - Incidenza percentuale delle esportazioni venete sulle esportazioni nazionali di BB&B - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Fig. 7.1.5 - Principali nuovi mercati nell'export di BB&B: peso percentuale del Paese sul totale export BB&B verso i nuovi mercati. Veneto e Italia – Anno 2015



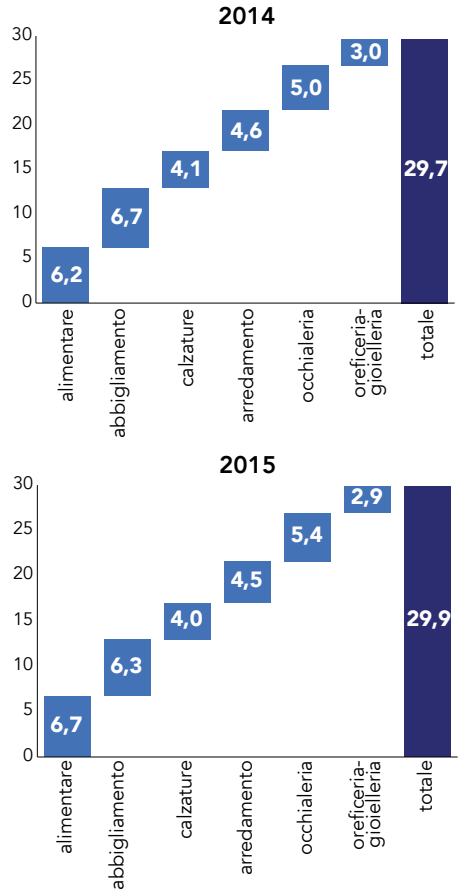
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

L'analisi delle esportazioni per comparti evidenzia come tra il 2014 e il 2015 sia aumentato il peso sull'export veneto complessivo dell'occhialeria e dell'alimentare, settori che assieme all'abbigliamento sono anche quelli caratterizzati dai valori più elevati.

Nel 2015 la Cina rallenta, Russia e Brasile sono in recessione, ma il BB&B veneto torna a crescere sui nuovi mercati

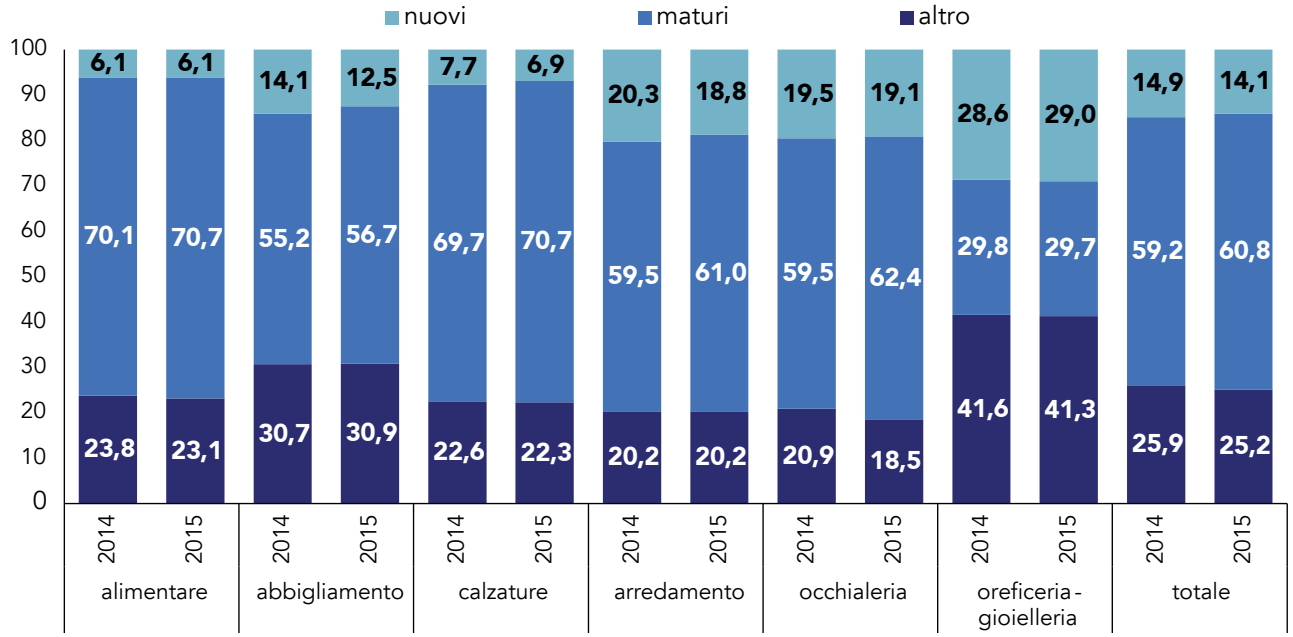
Nel 2015 le esportazioni venete di BB&B sono cresciute del 6%, attestandosi sui 17,2 miliardi di euro. Il comparto, come nel 2014, ha mostrato un andamento migliore di quello registrato dall'export veneto totale. Come già segnalato nel Rapporto dello scorso anno, tale maggiore dinamicità è da ricondursi principalmente alle economie mature verso le quali le esportazioni sono aumentate del 6,5% nel 2014, dell'8,9% nel 2015. Ma è opportuno sottolineare anche il miglioramento che ha coinvolto l'export verso i nuovi mercati. Nel 2015, infatti, si è arrestato il calo che l'indicatore aveva registrato l'anno precedente.
La capacità del Veneto di accrescere le esportazioni verso i nuovi mercati, seppure di appena lo 0,4% nel 2015, è un risultato importante perché emerge in un contesto di rallentamento, se non di vera e propria recessione, per alcuni tra i nuovi Paesi più importanti (Cina, Russia e Brasile).

Fig. 7.1.6 - Incidenza percentuale del BB&B sulle esportazioni complessive. Veneto – Anni 2014 e 2015



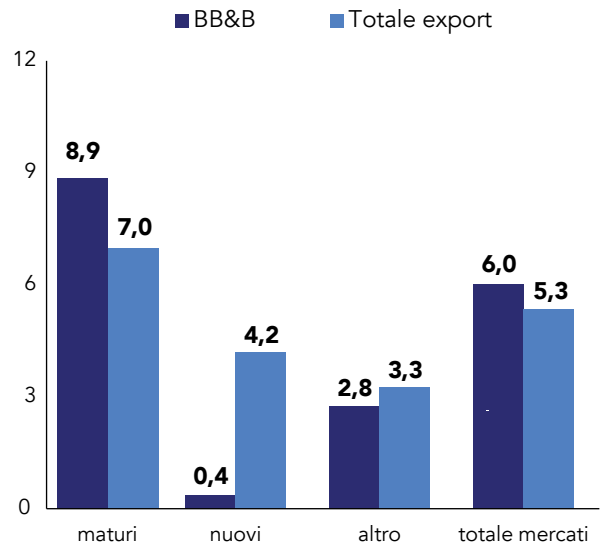
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Fig. 7.1.7 - Incidenza percentuale dei mercati analizzati sull'export di BB&B. Veneto Anni 2014 e 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

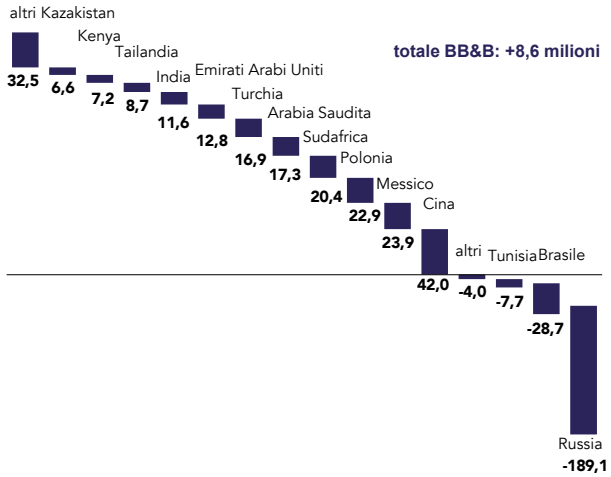
Fig. 7.1.8 - Variazioni percentuali delle esportazioni venete - Anni 2014 e 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

In termini assoluti nel 2015 il BB&B veneto in Russia è sceso di 189 milioni di euro e di 29 in Brasile, ma le perdite subite in questi e in altri Paesi sono state ripianate grazie agli incrementi registrati in altre aree emergenti: +42 milioni in Cina, +24 in Messico, +23 in Polonia, +20 in Sudafrica sono i più consistenti, ma tra i nuovi mercati più interessanti la crescita ha riguardato anche Arabia Saudita, Turchia, Emirati Arabi Uniti e India.

Fig. 7.1.9 - L'export di BB&B nei nuovi mercati. Variazioni assolute in milioni di euro. Veneto - Anni 2014 e 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

La crisi russa penalizza arredamento e calzature

L'incremento dell'export di BB&B nei nuovi mercati non è tuttavia diffuso in tutti i comparti. A fronte di un aumento registrato nell'alimentare (12,7%), nell'occhialeria (10,1%) e nell'oreficeria-gioielleria (4,8%), gli altri settori hanno subito una contrazione.
Nel 2015 ad offrire il contributo maggiore alla crescita del "buono" veneto nei nuovi mercati è stata la Polonia, mercato in cui le esportazioni del settore sono agevolate da una consolidata conoscenza dei prodotti veneti di qualità, ma anche dall'assenza di barriere commerciali che in altre aree rappresentano un ostacolo significativo alla diffusione dei prodotti. Anche la Cina nel 2015 ha offerto un marcato contributo alla crescita dell'export dell'alimentare ed è un segnale positivo se si tiene conto delle potenzialità di crescita del mercato, di cui si tratterà più diffusamente nel prossimo paragrafo. Nel complesso a frenare la crescita del comparto nei nuovi mercati è stata soprattutto la Russia, verso la quale il "buono" veneto è sceso del 38% rispetto al 2014. La crescita dell'occhialeria è stata stimolata soprattutto dal mercato cinese e da quello turco, mentre l'oreficeria-gioielleria ha visto crescere in maniera significativa le esportazioni dirette in Sudafrica. Passando ai comparti che nel 2015 hanno subito una flessione nei nuovi mercati, l'abbigliamento è quello che ha sofferto maggiormente (-13,2%) e che anche nei mercati maturi ha sperimentato una dinamica più deludente. A penalizzare la domanda del settore nelle nuove economie ha contribuito, oltre alla Russia (-34,5% rispetto al 2014), soprattutto la Cina (-12,9%), mentre il contributo positivo più consistente è stato offerto da Kazakistan, Perù, Messico e Sudafrica. Per avere un'idea di come la crisi della domanda proveniente dalla Russia abbia pesato sul BB&B, basti pensare che tanto nelle calzature quanto nell'arredamento le esportazioni dirette nei nuovi mercati al netto di quelle verso la Russia nel 2015 sono aumentate. Nelle calzature il contributo positivo più ampio proviene dagli Emirati Arabi Uniti e, in seconda battuta, da Kazakistan e Cina. Nell'arredamento Cina ed Arabia Saudita hanno contribuito maggiormente all'aumento dell'export, benché non siano riuscite a compensare il -31% registrato sul mercato russo.
Anche se l'analisi è incentrata sulle opportunità offerte dai nuovi mercati, l'evoluzione positiva del BB&B diretto nelle economie mature nel biennio 2014-2015, segnala come il sistema produttivo regionale abbia saputo approfittare del recupero della domanda interna in alcune economie avanzate tra cui, in particolare, gli Stati Uniti.

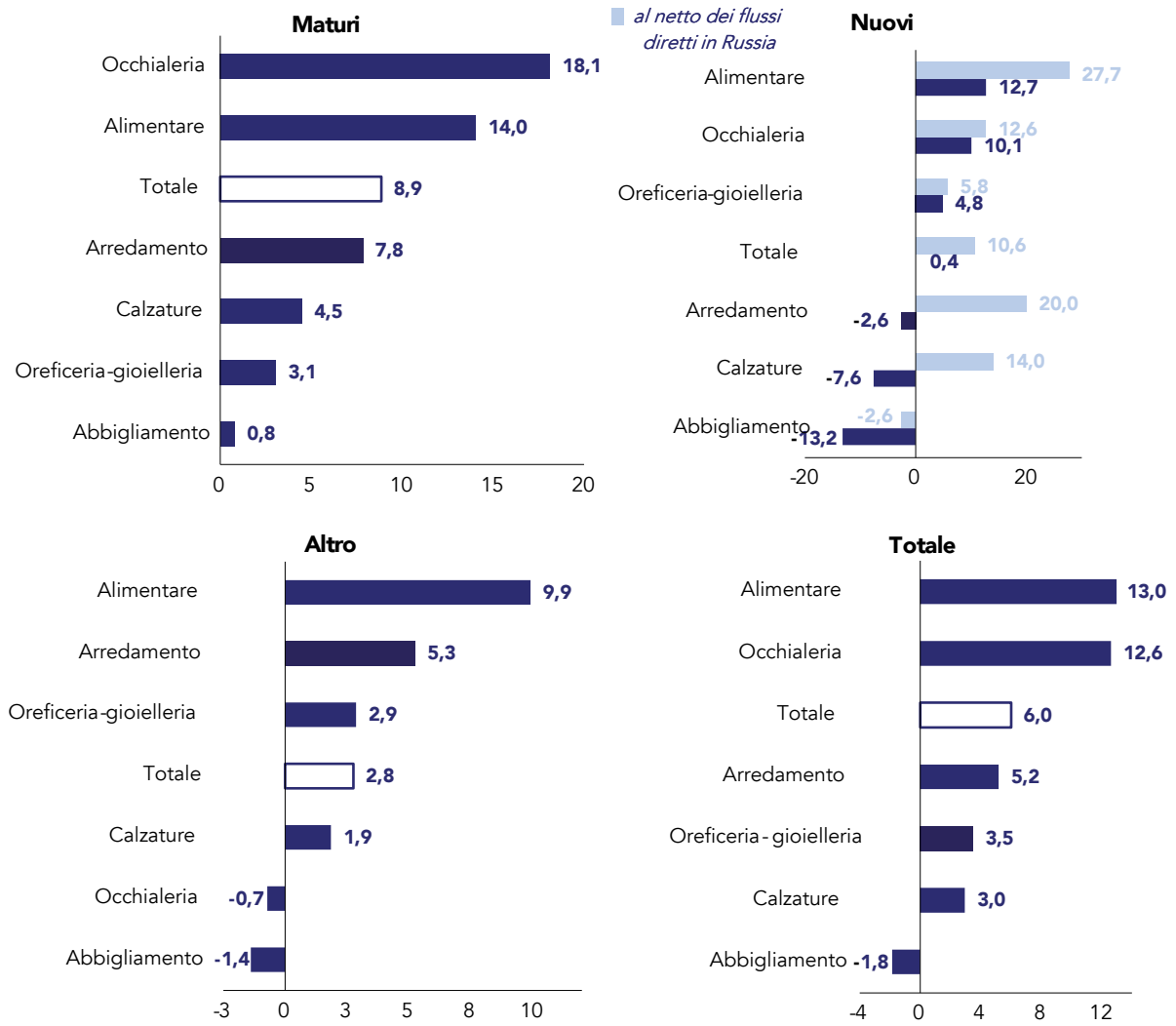
Tab.7.1.2 - I Paesi che contribuiscono di più e di meno alla crescita dell'export di BB&B nei nuovi mercati. Veneto - Anno 2015

alimentare		abbigliamento		calzature	
Polonia	+ +	Kazakistan	+	Emirati Arabi Uniti	+
Cina	+	Perù	+	Kazakistan	+
Kenya	+	Messico	+	Cina	+
Nigeria	-	Sudafrica	+	Brasile	-
Ghana	-	Cina	-	Sudafrica	-
Russia	- -	Russia	- -	Russia	- -

arredamento		occhialeria		oreficeria-gioielleria	
Cina	+ +	Cina	+ +	Sudafrica	+ +
Arabia Saudita	+ +	Turchia	+ +	Messico	+
Emirati Arabi Uniti	+	Emirati Arabi Uniti	+	Polonia	+
Algeria	+	Arabia Saudita	+	Russia	-
Turchia	-	Russia	-	Cina	-
Russia	- -	Brasile	-	Emirati Arabi Uniti	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Fig. 7.1.10 - Variazioni percentuali delle esportazioni di BB&B per mercato di destinazione. Veneto Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

7.2 Il cammino di crescita[3] del BB&B veneto nei nuovi mercati

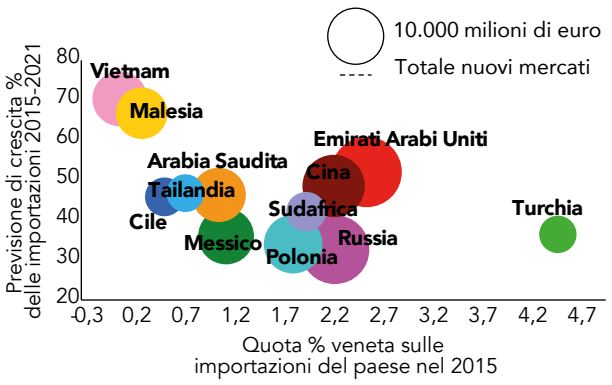
Nel 2021 la domanda di prodotti BB&B proveniente dai nuovi mercati ammonterà a 234 miliardi di euro[4], il 28% della domanda mondiale del comparto. In termini percentuali la crescita della domanda tra il 2015 e il 2021 si attesterà sul 48%, un'intensità doppia rispetto a quella prospettata per le economie mature. Saldamente in vetta alla graduatoria dei più rilevanti nuovi importatori di BB&B nel 2021 restano gli Emirati Arabi Uniti, seguiti da Russia, Cina e Vietnam. Nello stesso anno questi quattro Paesi da soli importeranno il 36% dei prodotti BB&B richiesti dalle nuove economie.

Tra i mercati più rilevanti è il Vietnam quello per il quale si prevede la crescita più intensa della domanda di BB&B (+70% tra il 2015 e il 2021). Il Paese negli anni più recenti ha sperimentato un vero e proprio boom di consumi, grazie all'allargamento della nuova classe benestante. Il Vietnam, inoltre, va acquistando una sempre maggiore importanza

[3] Le previsioni di crescita delle importazioni per i Paesi nuovi e per i maturi sono tratte da Confindustria-Prometeia (2016). Le previsioni per le importazioni dal Veneto sono ottenute ipotizzando per ciascun comparto del BB&B in ogni Paese una quota di mercato costante con l'obiettivo di quantificarne il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente (2015). Nell'oreficeria-gioielleria le esportazioni dirette in Cina nel 2015 sono più elevate del dato provvisorio di fonte Istat, perché incorporano una stima di possibili triangolazioni commerciali.
[4] Valori espressi a prezzi e cambi costanti.

sullo scenario del commercio internazionale come *hub* logistico e produttivo. La domanda continuerà a presentare uno sviluppo vivace negli Emirati Arabi Uniti (+52%) e in Cina (49%), Paesi che presentano ottime prospettive per il BB&B veneto. Relativamente più deboli saranno le prospettive del mercato russo che vedrà in 6 anni una crescita della domanda internazionale di BB&B del 33%. Tra gli altri principali nuovi mercati un aumento potenziale della domanda superiore al 45% interesserà Malesia, Indonesia, Arabia Saudita, Cile e Tailandia.
Nel 2015 il Veneto pesa per l'1,5% sulle importazioni totali di BB&B dei nuovi mercati. Se si prendono in considerazione i principali importatori di BB&B si nota che la quota di mercato della regione raggiunge valori di un certo rilievo negli Emirati Arabi Uniti (2,6%), in Cina e in Russia (2,3% entrambi). Anche in Polonia (4° importatore di BB&B nel 2015) la quota della regione non è irrisoria (1,8%), mentre ancora molto modesta è quella relativa a mercati caratterizzati da ampie prospettive di crescita, ma lontani e di non facile approccio come Vietnam e Malesia.

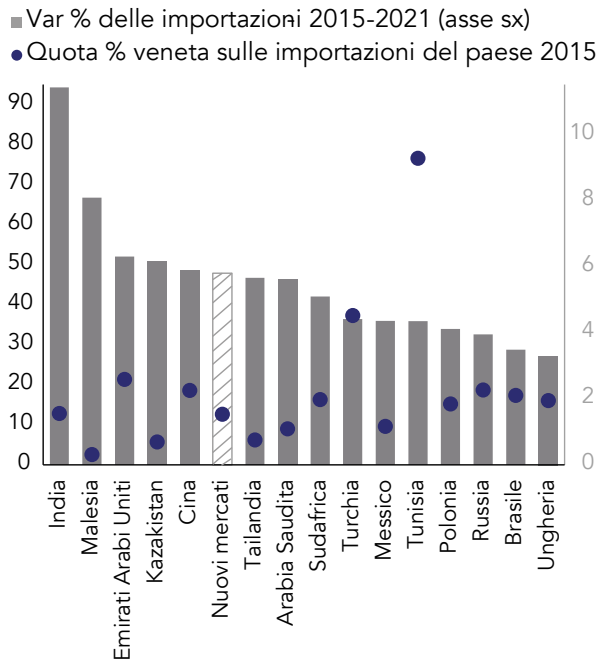
Fig. 7.2.1 - I primi 12 nuovi mercati importatori di BB&B: quota percentuale veneta sulle importazioni del paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 (*)



(*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Prendendo in esame i nuovi mercati più rilevanti per l'export veneto di BB&B, si nota un grado di penetrazione particolarmente elevato in Tunisia, dove la quota di mercato della regione nel 2015 si è attestata sul 9,3% e in Turchia (4,5%). Per entrambi i Paesi, tuttavia, si prospetta una crescita del BB&B inferiore alla media dei nuovi mercati. In India, Paese per il quale si prevede il più ampio sviluppo dei consumi BB&B (94% in 6 anni), la quota di mercato del Veneto nel 2015 si è attestata sull'1,6%. Più modesto, invece, è il peso della regione sulla domanda proveniente dalla Malesia, altro mercato particolarmente dinamico.

Fig. 7.2.2 - BB&B: variazioni percentuali 2015 - 2021 delle importazioni per paese e quota di mercato del Veneto – Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

BB&B Alimentare

Nel 2021 l'export veneto di BB&B alimentare diretto nei nuovi mercati potrebbe arrivare ad attestarsi sui 300 milioni di euro.

Barriere commerciali tariffarie e soprattutto non tariffarie sono il principale ostacolo alla diffusione dell'alimentare veneto

Nei mercati emergenti le opportunità per l'alimentare veneto di qualità non mancano, ma la presenza di barriere tariffarie e non può rappresentare un ostacolo ingente alla penetrazione dei prodotti:

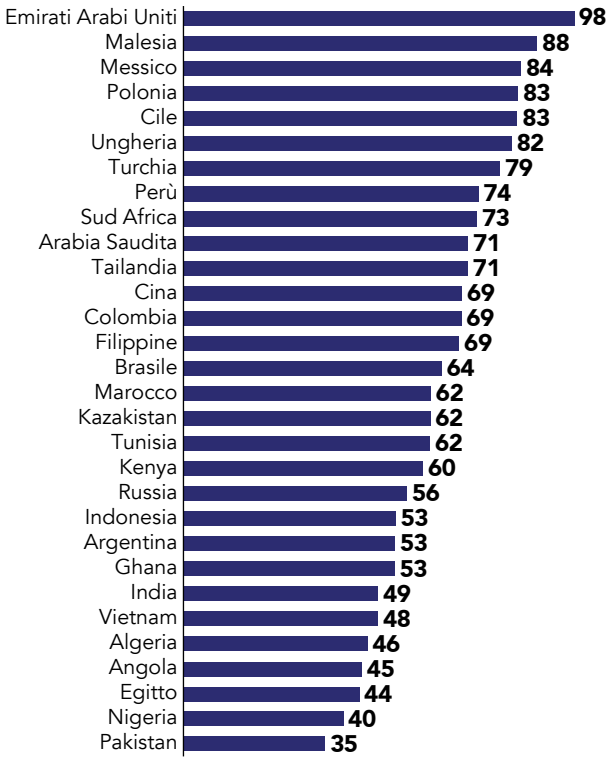
norme sulla sicurezza alimentare, restrizioni all'import, dazi elevati, lunghe procedure per ottenere indispensabili certificazioni sono tutti fattori che limitano le potenzialità di crescita dell'export veneto in alcune aree emergenti. Tra i nuovi mercati più rilevanti la quota di mercato della regione è più elevata in Polonia e in Ungheria, aree nelle quali, oltre alla maggiore conoscenza da parte dei consumatori della cultura enogastronomica veneta, l'assenza di dazi favorisce la penetrazione del *food & wine* di qualità. Dopo Polonia e Ungheria è in Russia e Brasile che il Veneto detiene la quota di mercato più elevata. Si tratta di aree che, come già più volte ricordato, sono caratterizzate da una situazione economica difficile che impatta sulle prospettive dei consumi nel medio termine. A ciò si aggiunge un certo deterioramento dell'accessibilità del mercato russo a seguito delle tensioni persistenti con la comunità internazionale. Anche il Brasile dal lato dell'accessibilità risente di alcune carenze sia per ciò che riguarda l'operatività delle imprese che le infrastrutture logistiche e distributive. Tra gli elementi che tuttavia favoriscono la penetrazione dell'alimentare veneto in Russia e Brasile si segnala un grado di propensione al consumo di BB&B più elevata che in altre economie emergenti.

In peggioramento l'accessibilità di Brasile e Russia, resta elevata quella degli Emirati Arabi Uniti

La Cina è il principale importatore di alimentare di qualità e quello per il quale si prevede un ampio sviluppo della domanda (+43% tra il 2015 e il 2021 rispetto al 31% previsto per il complesso dei nuovi mercati). In tale Paese la quota di mercato veneta nel 2015 si è attestata sullo 0,5%, un risultato notevole se si tiene conto dell'ampiezza del mercato.

La nuova classe benestante cinese sta manifestando un interesse sempre maggiore verso i prodotti alimentari di qualità: il segmento *premium*, in cui le imprese estere continuano a mantenere la *leadership*, sta crescendo in maniera significativa. Una serie di scandali avvenuti negli ultimi anni, inoltre, ha reso i consumatori cinesi più sensibili ed attenti ai temi della salute e della sicurezza alimentare[5]. A limitare l'accessibilità della Cina contribuiscono le elevate barriere commerciali cui si è fatto cenno in precedenza, soprattutto gli ostacoli di natura non tariffaria. Una maggiore penetrazione dell'alimentare veneto, in particolare del vino, prodotto di punta dell'export regionale, potrebbe trarre vantaggio dal potenziamento del canale *on line*, almeno per far conoscere i prodotti ai potenziali consumatori cinesi, che sono tra i più digitalizzati al mondo. Anche negli Emirati Arabi Uniti la quota veneta si attesta sullo 0,5%. A differenza di quanto notato per Cina, Russia e Brasile il grado di accessibilità del Paese è elevato in tutti gli indicatori che costruiscono l'indice composito e il Paese è destinato a rafforzare il suo ruolo di *hub* turistico e commerciale, rappresentando una vetrina importante per la diffusione internazionale delle tradizioni enogastronomiche venete.

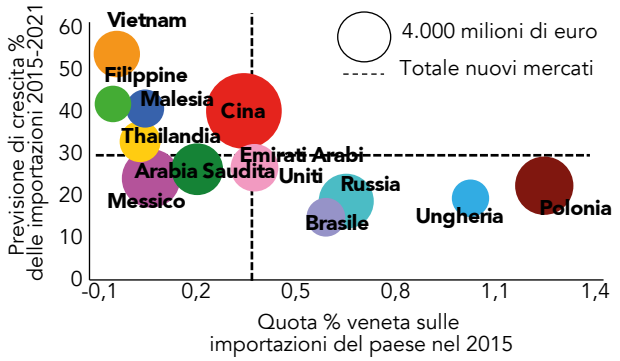
Fig. 7.2.3 - BB&B alimentare: indice di accessibilità (*) del Veneto - Anno 2014



(*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

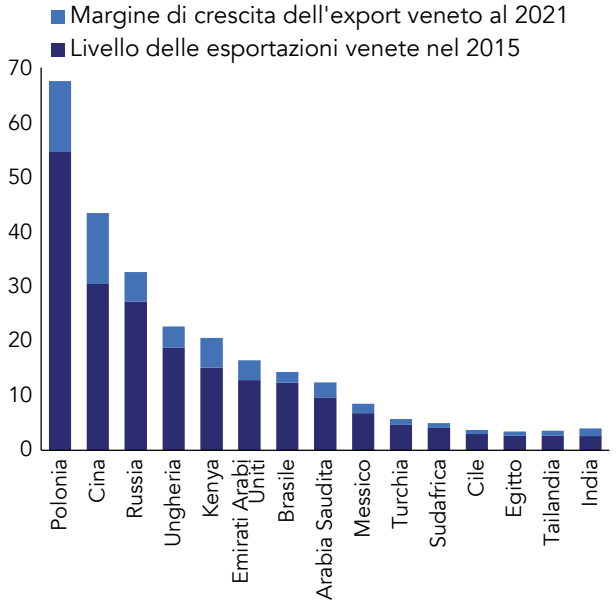
[5] McKinsey&Company (2016) The Modernization of the Cinese Consumer

Fig. 7.2.4 - BB&B alimentare: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 nei primi 12 mercati (*)



(*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e istituti Nazionali di Statistica.

Fig. 7.2.5 - BB&B alimentare: esportazioni venete 2015 per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2021 (espresse in milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Tra i nuovi mercati più rilevanti per il "buono" veneto, il primato nel 2021 spetta alla Polonia che potrebbe arrivare ad assorbire oltre 70 milioni dell'export regionale. È una *performance* che si spiega alla luce dell'elevata accessibilità del Paese, oltre che del volano del turismo e dell'immigrazione, tutti fattori che agevolano la diffusione della cultura alimentare veneta in tale mercato. In Cina le importazioni del comparto dal Veneto potrebbero arrivare a sfiorare i 50 milioni, sebbene l'ipotesi di mantenimento della quota di mercato costante potrebbe rivelarsi ottimistica se si tiene conto della presenza di competitor importanti, come, ad esempio, le imprese francesi e, più recentemente quelle spagnole, in grado di erodere il posizionamento attualmente raggiunto. Anche in prospettiva si ridimensiona la rilevanza del mercato russo, che mostrerà rispetto alla Polonia e Cina una più modesta capacità di assorbimento delle importazioni venete, ma che comunque continuerà ad occupare il terzo posto nella graduatoria dei nuovi mercati più importanti per l'export veneto del comparto.

BB&B Abbigliamento[6]

Tra il 2015 e il 2021 le importazioni di BB&B abbigliamento dei nuovi mercati è previsto aumentare del 46%, quasi il doppio della crescita prospettata per le economie mature. Nonostante la crisi, la Russia sarà, dopo il Vietnam, il mercato più grande con una domanda che potrebbe superare i 9 miliardi di euro.

Nel 2015 la quota di mercato del Veneto in Russia si è attestata sull'1,6% e l'ipotesi che si mantenga costante nel medio periodo sembra coerente con gli sforzi compiuti dalle imprese per fidelizzare il consumatore. Continuerà ad espandersi, infatti, la *middle class* del Paese, ormai da tempo sensibile alla moda italiana e ai capi di fattura veneta. Ma proprio per non vanificare le strategie che hanno condotto a presidiare il mercato, le imprese sono chiamate a mantenere vivo l'interesse per i propri prodotti e rinsaldare il legame con il ceto medio urbano, utilizzando la leva del turismo internazionale

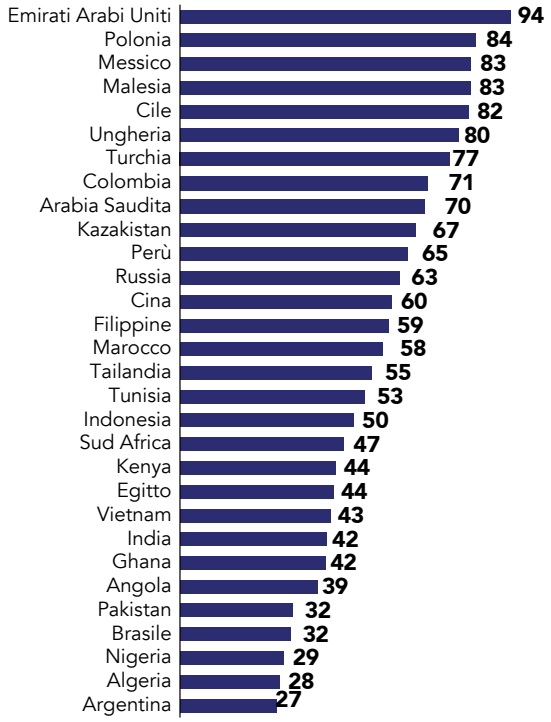
[6] Per brevità nel testo si utilizza solo il termine abbigliamento, ma l'aggregato comprende anche il tessile casa

e quella delle manifestazioni fieristiche in loco.

Nonostante la crisi, la Russia rimarrà tra i principali importatori

Le prospettive del mercato russo, dunque, restano buone e il Veneto nel 2021 potrebbe arrivare ad esportarvi oltre 150 milioni di euro, pur dovendo fare i conti con un'accessibilità non favorevole. Persistono, infatti, barriere di natura non tariffaria, cresciute anche in conseguenza della crisi geo-politica, ma anche carenze dal lato delle infrastrutture logistiche e della distribuzione, ad eccezione di quelle che gravitano su Mosca e San Pietroburgo.

Fig. 7.2.6 - BB&B abbigliamento: indice di accessibilità (*) del Veneto – Anno 2014

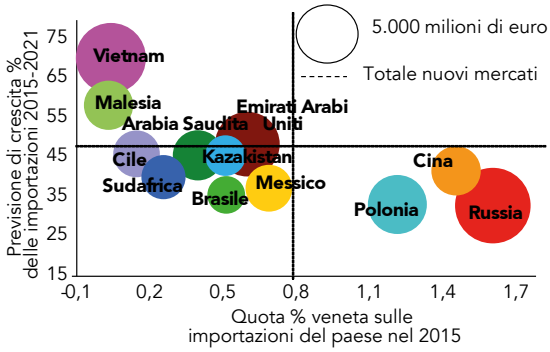


(*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE.

Tra i principali nuovi importatori di BB&B abbigliamento, dopo la Russia, è in Cina che il Veneto ha evidenziato la quota di mercato più elevata (1,5%) nel 2015 e nel 2021 l'export regionale in Cina potrebbe superare i 62 milioni dai 44 attuali. Il Paese diventerebbe, dopo Russia e Polonia, il terzo mercato più rilevante per l'export veneto di BB&B abbigliamento. I *new consumers* cinesi continuano a rappresentare un'opportunità di crescita rilevante per la moda *made* in Veneto. In primo luogo, infatti, la *middle class* proseguirà la sua espansione ad un buon ritmo nei prossimi anni, in secondo luogo perché la transizione verso un modello di sviluppo più bilanciato porterà a rafforzare la componente dei consumi. Allargamento della classe benestante e maggiore propensione al consumo sono elementi che possono incidere positivamente sulla domanda dell'abbigliamento veneto di qualità, dal momento che lo stile e l'eleganza della moda italiana godono di una fama consolidata sui mercati internazionali. Tutto ciò non mette al riparo però dal rischio di un'erosione della quota di mercato raggiunta. La concorrenza sul mercato cinese si fa sentire non tanto dal lato dei produttori locali, che continuano a concentrarsi prevalentemente su segmenti qualitativi inferiori, ma da parte di altri competitor internazionali come Francia e Spagna che stanno rafforzando la loro presenza nel Paese. L'indice di accessibilità per il mercato cinese resta molto modesto: nonostante la riduzione dei dazi che ha coinvolto alcune categorie di consumo, tra cui anche l'abbigliamento, persistono ingenti barriere non tariffarie, debolezze delle infrastrutture logistiche e una difficile operatività delle imprese.

Ampia espansione della classe benestante e transizione verso un modello di crescita più bilanciato in Cina

Fig. 7.2.7 - BB&B abbigliamento: quota percentuale veneta sulle importazioni del paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 nei primi 12 mercati (*)



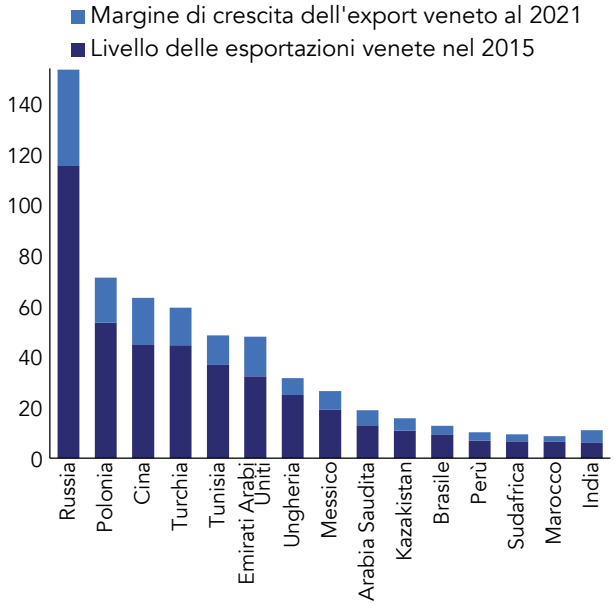
(*)La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Buone prospettive di crescita della domanda (+48% tra il 2015 e il 2021) si confermano per gli Emirati Arabi Uniti, che consolidano il proprio ruolo di *hub* turistico e commerciale e nei quali la quota di mercato della regione è stata dello 0,6% nel 2015. La penetrazione dei prodotti veneti in questo caso è agevolata da una politica commerciale favorevole sia in termini di dazi che di barriere non tariffarie, da infrastrutture logistiche e distributive all'avanguardia. Tra i concorrenti spiccano le imprese cinesi, ma anche quelle spagnole hanno guadagnato posizioni nel periodo più recente.

Nel 2021, dopo la Russia i mercati più importanti per il Veneto sono Polonia e Cina

La Polonia si conferma un mercato importante per il Veneto; consolidati rapporti commerciali e la consapevolezza dei consumatori delle caratteristiche estetiche e qualitative dei prodotti sono elementi a favore delle imprese venete che esportano nel Paese. Anche l'accessibilità è elevata, specialmente grazie all'assenza di barriere commerciali. In questo caso i caveat principali risiedono nella concorrenza da parte di altri importatori internazionali, cinesi, ad esempio, specie nell'abbigliamento donna e nella maglieria, ma anche tedeschi per ciò che concerne la moda uomo.

Fig. 7.2.8 - BB&B abbigliamento: esportazioni venete 2015 per paese e loro margine di crescita al 2021 (espresse in milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Come già accennato, nel 2021 il maggiore importatore di BB&B sarà il Vietnam, la cui domanda internazionale del comparto potrebbe arrivare a superare i 10 miliardi di euro. La quota di mercato del Veneto in tale Paese è attualmente molto bassa, scontando non solo una lontananza geografica, ma anche non pochi ostacoli dal lato dell'accessibilità: una rete distributiva ancora molto carente, elevate barriere soprattutto di natura non tariffaria, un ambiente non favorevole dal lato dell'operatività delle imprese, come segnalato dall'indicatore di *doing business* della Banca Mondiale.

BB&B Calzature

Nel 2021 le importazioni di BB&B calzature dei nuovi mercati potrebbero arrivare a sfiorare i 27 miliardi di euro e oltre 240 milioni potrebbero provenire dal Veneto. Tra i bacini più ampi di domanda potenziale la Russia manterrà il suo primato, restando anche il Paese di destinazione più importante del Veneto tra i nuovi mercati. È vero, infatti, che la recessione ha pesato non poco sul potere di acquisto dei consumatori e che la domanda di calzature del Paese ha subito un ampio calo nel 2015, ma il posizionamento del Veneto si mantiene elevato, attorno al 2% in termini di quota di mercato. Il *new consumer* russo sa ormai riconoscere ed apprezzare le caratteristiche del prodotto veneto e non è propenso a rinunciarvi.

In Russia è necessario alimentare la percezione di standard qualitativi elevati per vincere il pressing dei concorrenti cinesi

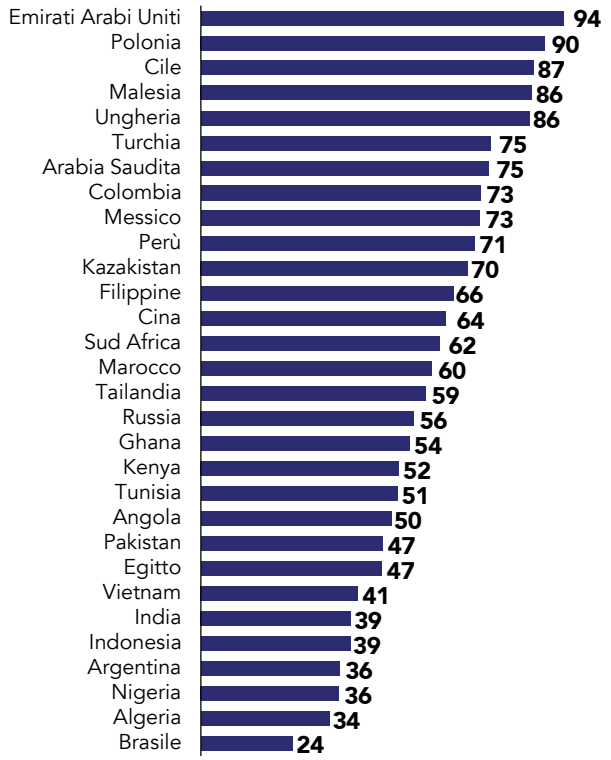
Certo è che la percezione di standard qualitativi più elevati va continuamente alimentata in un mercato in cui le imprese cinesi stanno guadagnando sempre più terreno, facendo leva sulla minore capacità di spesa conseguente alla crisi. La Russia, in questo come in altri comparti, continua a mostrare un'accessibilità limitata da vari fattori come le politiche commerciali, in primis, sfavorevoli soprattutto sotto il profilo non tariffario, ma anche le carenze della distribuzione e della logistica.
Un altro mercato di particolare rilievo è quello cinese, dove il Veneto potrebbe arrivare ad esportare nel 2021 fino a 28 milioni di euro, dai 19 attuali. La crescita della domanda nella fascia premium si basa sulla tendenza del consumatore cinese ad acquisire gusti via via più sofisticati, con una crescente attenzione ai temi dell'ambiente, della qualità dei materiali, della tracciabilità della filiera. Il presidio del mercato per le imprese venete passa, pertanto,

attraverso la valorizzazione di tali aspetti. Proprio in questa direzione va il progetto del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta che si pone l'obiettivo di portare in trasparenza il processo produttivo e di consentire la tracciabilità del prodotto. Non solo su quello cinese, ma anche sugli altri mercati internazionali l'iniziativa potrebbe rappresentare uno strumento efficace ai fini della riconoscibilità del prodotto.

Cresce in Cina l'attenzione sui temi della qualità dei materiali e della tracciabilità della filiera

Per quanto riguarda i competitor, in Cina stanno conquistando quote i produttori indonesiani, per ora, tuttavia, posizionati su una fascia di prezzo più bassa e specializzati nelle calzature sportive. L'accessibilità del mercato cinese conferma le maggiori criticità nell'operatività delle imprese e nelle elevate barriere non tariffarie.

Fig. 7.2.9 - BB&B calzature: indice di accessibilità (*) del Veneto – Anno 2014



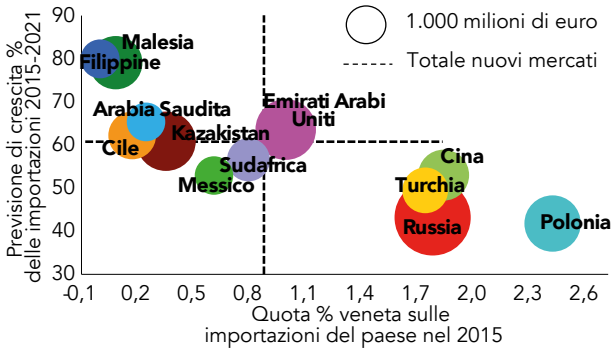
(*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

La Polonia si conferma il secondo mercato più rilevante per l'export veneto dopo la Russia. La quota di mercato della regione nel 2015 si è attestata sul 2,5% e nel 2021 l'import del Paese dal Veneto potrebbe superare i 40 milioni di euro. Si tratta di un mercato il cui presidio è consolidato da tempo e corroborato da strette relazioni commerciali oltre che da flussi turistici e migratori. Inoltre, come già più volte sottolineato, l'accessibilità è elevata grazie soprattutto all'appartenenza all'Unione europea. I principali rischi risiedono nella presenza di competitor importanti come Cina e Germania.

Emirati Arabi Uniti e Polonia sono i mercati più accessibili, ma anche più aperti alla concorrenza internazionale

Il quarto mercato più rilevante per l'export veneto sono gli Emirati Arabi Uniti che figurano anche tra gli emergenti più dinamici in termini di domanda prospettica. La penetrazione delle calzature venete di qualità nel Paese è agevolata dall'elevata accessibilità, ma proprio l'ampia apertura ai prodotti esteri aumenta la concorrenza internazionale. Le imprese cinesi presidiano il mercato, ma si concentrano nelle calzature sportive e in una fascia di prezzo inferiore, mentre tra gli altri competitor di rilievo per le imprese venete ci sono quelle francesi.

Fig. 7.2.10 - BB&B calzature: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 nei primi 12 nuovi mercati (*)

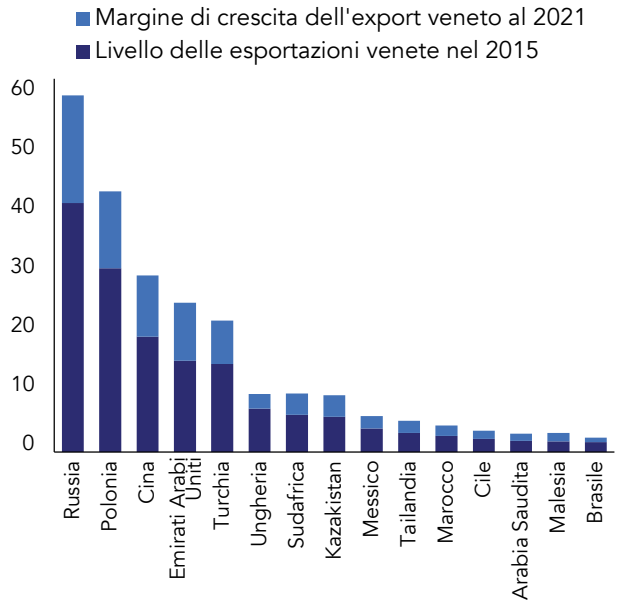


(*)La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

La quota di mercato del Veneto è relativamente elevata anche in Turchia, Paese in cui i gusti della

crescente classe benestante vanno sempre più allineandosi con quelli occidentali. L'accessibilità del Paese, inoltre, è elevata secondo tutti gli indicatori, fatta eccezione per quello relativo all'operatività delle imprese che risente negativamente delle tensioni politiche persistenti nell'area mediorientale. Un mercato d'interesse per l'export veneto resta, infine, il Kazakistan che tra il 2015 e il 2021 dovrebbe presentare una crescita della domanda del 61%. Il Paese riveste un ruolo importante anche a seguito dell'accordo di libero scambio con Russia e Bielorussia e potrebbe rappresentare un ponte efficace per rafforzare i flussi commerciali diretti in tali aree. Inoltre il Kazakistan continua ad ospitare un evento di valorizzazione della moda italiana nell'area, la Mostra della calzatura italiana, tenutasi in aprile ad Almaty. In termini di accessibilità, tuttavia, il Paese sconta ancora marcate debolezze sotto il profilo logistico e soprattutto distributivo.

Fig. 7.2.11 - BB&B calzature: esportazioni venete 2015 per paese di destinazione e loro margine di crescita al 2021 (espresse in milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

BB&B Arredamento

In 6 anni le importazioni di BB&B arredamento dai nuovi mercati cresceranno del 66%, più del doppio della domanda prevista per i mercati maturi. In base a tali previsioni l'export del veneto diretto ai *new consumers* potrebbe attestarsi nel 2021 attorno ai 760 milioni di euro.

Persistono le incertezze legate all'evoluzione del mercato russo...

Per il Veneto il mercato più importante resterà la Russia, in cui il livello delle esportazioni regionali potrebbe spingersi fino a 213 milioni di euro nel 2021. I segnali di preoccupazione circa l'evoluzione del mercato russo, già evidenziati nel Rapporto dello scorso anno, persistono. I *new consumers* russi sono ormai consapevoli delle caratteristiche dei prodotto veneto, ma la perdita di potere d'acquisto aumenta il rischio di *downgrading* della domanda che potrebbe orientarsi maggiormente su prodotti collocati su fasce di prezzo inferiori e in effetti nel Paese gli ultimi anni hanno visto aumentare la quota di mercato dei competitor cinesi. Le tensioni politiche con l'Occidente, inoltre, peggiorano l'accessibilità del Paese, soprattutto in termini di barriere non tariffarie e di operatività delle imprese.

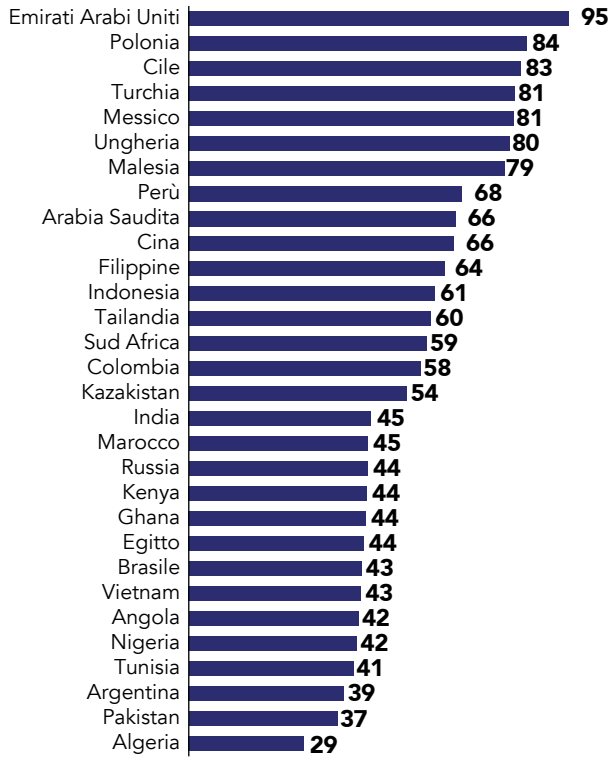
...mentre la Cina mantiene la sua attrattività

In Cina la domanda internazionale del comparto dovrebbe crescere tra il 2015 e il 2021 del 65%. Ad alimentare tale incremento contribuisce da un lato l'allargamento della classe benestante, dall'altro l'intensificarsi dell'urbanizzazione. A ciò si aggiunge una crescente sofisticazione dei gusti del consumatore cinese, ora attento non solo agli aspetti estetici, ma anche alla qualità e affidabilità del prodotto. Su tale maggiore consapevolezza è necessario continuare a fare leva per distinguersi dai produttori locali che tuttavia sono ancora lontani dagli standard qualitativi dei prodotti veneti. L'accessibilità del mercato cinese non è tra le più elevate, penalizzata soprattutto in termini di operatività delle imprese oltre che di barriere commerciali non tariffarie.

Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita offrono buone prospettive di crescita della domanda e resteranno il 3° e il 4° mercato più rilevanti per l'export veneto. Si tratta di Paesi avviati verso una diversificazione della loro economia che vedrà aumentare sempre più il ruolo dei servizi per allentare la dipendenza dagli introiti petroliferi. Per l'arredo le opportunità maggiori risiedono nel potenziamento delle strutture alberghiere che, ospitando ingenti flussi di turismo internazionale, sono un valido strumento per far conoscere e apprezzare nel mondo la bellezza e

la qualità del mobile veneto. In termini di accessibilità, tuttavia, l'Arabia Saudita si colloca in una posizione più arretrata rispetto agli Emirati Arabi Uniti, a seguito di alcune carenze dei canali distributivi.

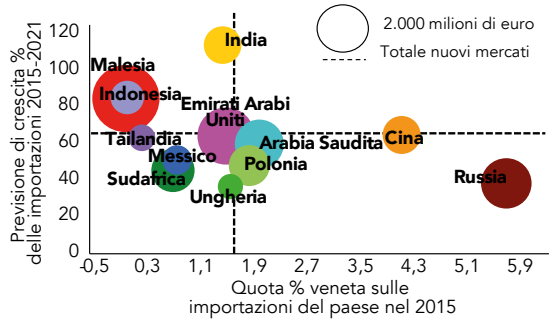
Fig. 7.2.12 - BB&B arredamento: indice di accessibilità (*) del Veneto – Anno 2014



(*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE.

Le esportazioni venete negli Emirati Arabi Uniti e in Arabia Saudita potrebbero arrivare nel 2021 attorno, rispettivamente, agli 87 e agli 82 milioni di euro. In questi, come in altri Paesi, la quota di mercato delle imprese cinesi sta crescendo così come, solo in Arabia Saudita, sta accadendo per le imprese turche.
Il quinto mercato più rilevante per l'export veneto e il più accessibile dopo gli Emirati Arabi Uniti, la Polonia mostrerà una crescita della domanda più contenuta della media dei nuovi mercati. Il Paese non è solo un mercato di destinazione, ma è anche un competitor che si sta ritagliando un ruolo crescente sui mercati internazionali, sebbene le imprese polacche dell'arredo si rivolgano generalmente ad una clientela dai gusti meno sofisticati rispetto a quella intercettata dalle imprese venete.

Fig. 7.2.13 - BB&B arredamento: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 nei primi 12 mercati (*)

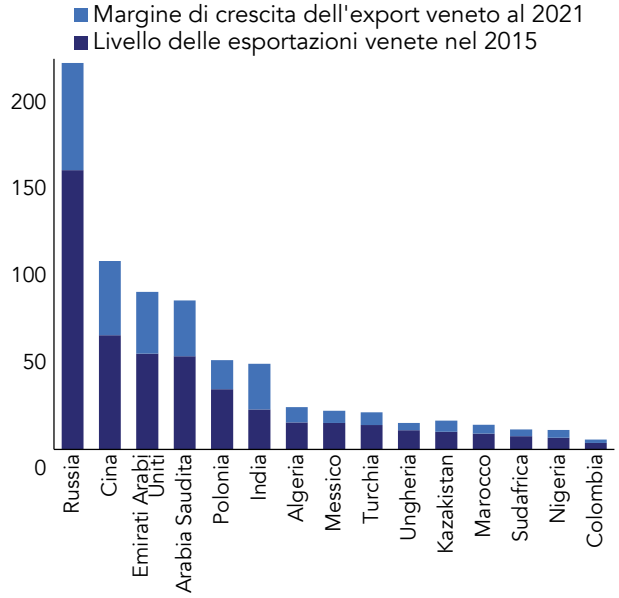


(*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Crescita demografica e urbanizzazione sostengono la domanda in India, ma l'accessibilità del Paese è ancora bassa

Tra i più grandi nuovi mercati l'India è quello che mostrerà il più intenso sviluppo della domanda, con un'evoluzione prospettica dell'114% in 6 anni. Come si approfondirà maggiormente nel prossimo paragrafo, l'India conoscerà nei prossimi anni un'intensa dinamica demografica, un significativo allargamento della *middle class*, un esteso processo di urbanizzazione, tutti elementi che favoriranno la domanda del settore. Ma gli ostacoli alla penetrazione dei prodotti veneti non mancano. In primo luogo il *new consumer* indiano risente ancora di una certa influenza del gusto anglosassone per l'arredo ed è meno sensibile di altri al design e alla qualità veneti. Si tratta, inoltre, di un mercato di non facile approccio: i canali distributivi sono molto frammentati, le infrastrutture insufficienti, il rischio operativo per le imprese è alto.

Fig. 7.2.14 - BB&B arredamento: esportazioni venete 2015 per paese di destinazione e loro margine di crescita al 2021 (espresse in milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

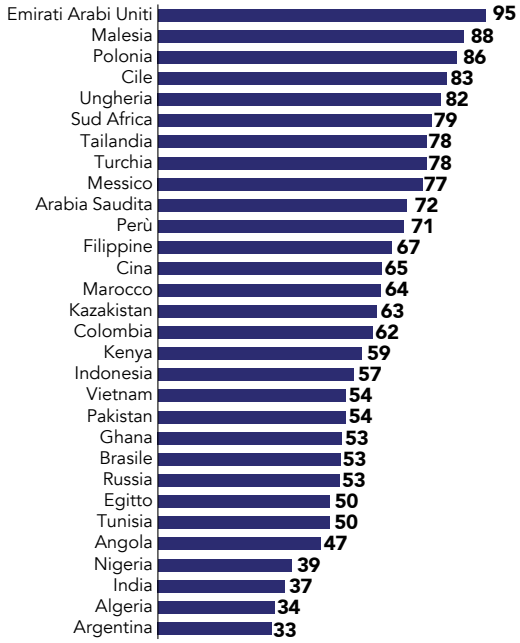
BB&B Occhialeria

Tra il 2015 e il 2021 la crescita della domanda del comparto nei nuovi mercati raggiungerà il 62%, con picchi superiori al 100% in Indonesia e soprattutto in India. È un comparto in cui il Veneto, conferma la sua *leadership* tanto nei mercati maturi quanto in quelli nuovi. In questi ultimi, oltre un quarto della domanda è soddisfatto dal Veneto e la regione detiene un peso anche più elevato in mercati importanti come Cina ed Emirati Arabi Uniti. In un periodo in cui la domanda sui mercati internazionali per diversi settori non ha brillato creatività, design, lavorazioni accurate, attenzioni al cliente, valorizzazione del canale *on line* sono tutti elementi vincenti per l'espansione dell'occhialeria veneta a livello mondiale. E se la crisi pesa sull'occhialeria veneta diretta in Russia e Brasile, Paesi verso i quali nel 2015 l'export regionale si è contratto, rispettivamente, del 31% e del 21%, il BB&B veneto è aumentato negli Emirati Arabi Uniti (+10%) e soprattutto in Cina (+39%).

Nel 2015 l'export verso Russia e Brasile cala, ma cresce quello diretto negli Emirati e soprattutto in Cina

Sul mercato cinese la quota di mercato del Veneto nel 2015 si è attestata sul 40%. Come più volte sottolineato, l'allargamento della classe benestante, la transizione verso un modello di crescita più spostato sui consumi e meno sugli investimenti, una maggiore consapevolezza nelle scelte di acquisto dei *new consumer* cinesi sono fattori che favoriscono le produzioni venete che hanno dimostrato di saper coniugare design, innovazione e qualità dei materiali. Sebbene questo mix vincente non sia agevolmente replicabile e sebbene, come già accennato, oggi il consumatore cinese sia più consapevole di un tempo delle differenze tra copia ed originale, il rischio di contraffazione resta elevato, così come si fa sempre più serrata la concorrenza da parte delle imprese locali e, più in generale, asiatiche avviate su un percorso di *upgrading* produttivo. La Cina, inoltre, non è un mercato facilmente accessibile. Nonostante la recente riduzione dei dazi all'importazione di alcuni prodotti, tra cui anche l'occhialeria, le barriere commerciali restano elevate soprattutto in termini di ostacoli non tariffari.

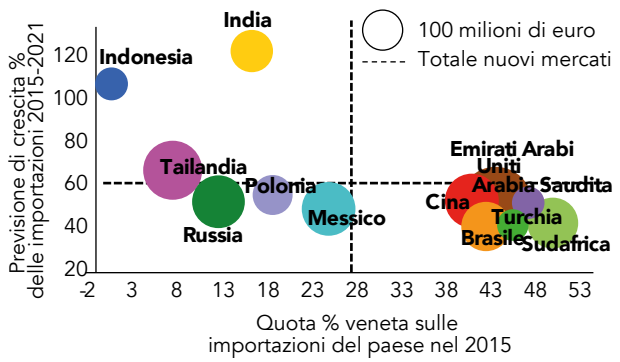
Fig. 7.2.15 - BB&B occhialeria: indice di accessibilità (*) del Veneto – Anno 2014



(*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE.

Turchia ed Emirati Arabi Uniti nel 2021 si collocheranno dopo la Cina nella graduatoria dei nuovi mercati più rilevanti per l'export veneto. La prima è favorita dalla vicinanza geografica e da un presidio del mercato da parte delle imprese venete che dura da tempo. Le principali criticità risiedono nel rischio politico, con le sue ripercussioni in termini di operatività delle imprese e una certa difficoltà di approccio a consumatori, che ad eccezione di coloro che gravitano sui grandi centri urbani, presentano gusti, sensibilità e valori diversi. Gli Emirati Arabi Uniti presentano un'accessibilità elevata e l'occhialeria veneta nel Paese trae vantaggio dal turismo internazionale *leisure* e *business* e dalla domanda proveniente dalla popolazione locale più agiata. Nonostante la quota di mercato del veneto sia elevata negli Emirati Arabi, in questo, come in altri comparti, è da monitorare l'attività delle imprese cinesi che negli ultimi anni stanno guadagnando terreno.
Le prospettive di crescita nel medio termine della domanda brasiliana sono inferiori alla media dei nuovi mercati, risentendo della difficoltà di uscita dalla recessione. Ciononostante il posizionamento conquistato dall'occhialeria veneta nel Paese è tale da costituire un vantaggio competitivo difficilmente intaccabile dagli altri concorrenti. In Brasile, oltre alla difficile congiuntura economica, altri ostacoli alla penetrazione dei prodotti risiedono nelle elevate barriere tariffarie, nella frammentazione della rete distributiva e in una serie di difficoltà operative.

Fig. 7.2.16 - BB&B occhialeria: quota percentuale veneta sulle importazioni del paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 nei primi 12 nuovi mercati (*)

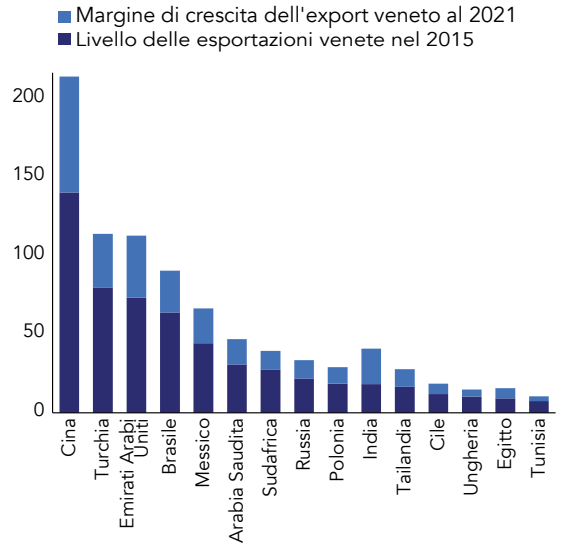


(*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

L'India è il paese la cui domanda crescerà di più, ma alla concorrenza dei produttori cinesi si aggiunge una bassa accessibilità per le imprese venete

Tra i nuovi mercati quello più promettente in termini di domanda prospettica è l'India (+124% in 6 anni). Attualmente si tratta di un area presidiata dai produttori cinesi, ma la previsione di un aumento dei redditi medi e il conseguente allargamento della classe benestante suggeriscono un possibile spostamento della domanda su prodotti qualitativamente superiori, segmento nel quale il Veneto si inserisce a pieno titolo.
Tuttavia per il momento il mercato indiano presenta una bassa accessibilità. Le barriere non tariffarie sono alte, specie a seguito della richiesta di certificati di conformità a specifiche tecniche e standard locali, in alcuni casi aggiuntivi o comunque difformi da quelli riconosciuti a livello internazionale. A ciò si aggiunge il sistema distributivo frammentato e arretrato.

Fig. 7.2.17 - BB&B occhialeria: esportazioni venete 2015 per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2021 (espresse in milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

BB&B Oreficeria-gioielleria

Nel 2021 la domanda internazionale di gioielleria-oreficeria proveniente dai nuovi mercati potrebbe attestarsi sui 13 miliardi di euro; di questi 734 milioni potrebbero provenire dal Veneto. Nel 2015, inoltre, il peso dei nuovi mercati sulle esportazioni venete del comparto è elevato, in linea con quello diretto nei Paesi maturi[7].

Le barriere tariffarie sono il principale ostacolo per la diffusione dell'oreficeria sui mercati internazionali

Per quanto l'arte orafa veneta sia riconosciuta ed apprezzata sui mercati internazionali, il comparto continua a risentire di dazi significativi elevati (non solo nei nuovi mercati) che ne limitano la diffusione.

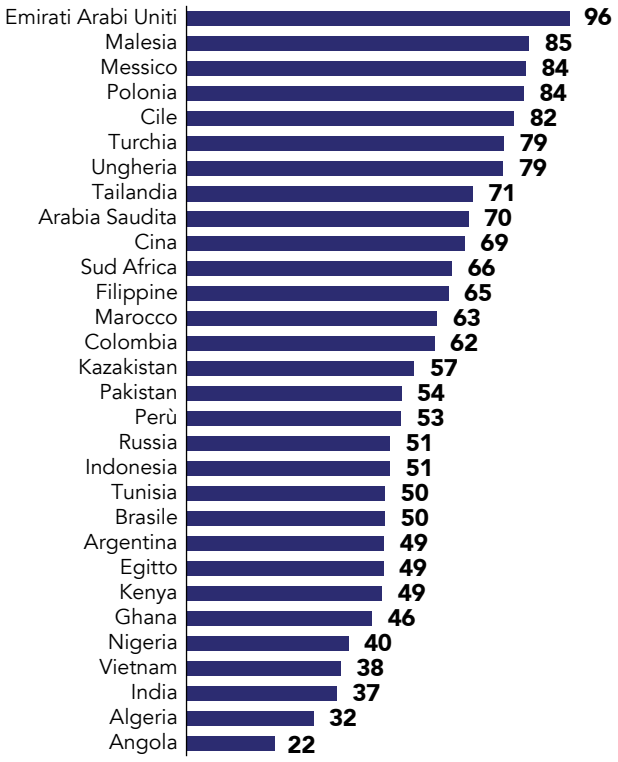
Il mercato più importante per il Veneto si confermano gli Emirati Arabi Uniti in cui la quota della regione si è attestata nel 2015 sul 5%. Gli Emirati rappresentano anche il bacino di domanda più ampio tra i nuovi mercati. Alle richieste provenienti dalla popolazione locale più agiata, infatti, si sommano quelle legate allo sviluppo del turismo internazionale. La caratteristica di vetrina del *Made in Veneto* nel mondo spiega la realizzazione, per il secondo anno di seguito, di Vicenzaoro Dubai, manifestazione che rappresenta un luogo d'incontro per i più importanti *player* del settore e che riserva alle aziende venete e italiane l'opportunità di mettere in risalto le caratteristiche di eccellenza delle proprie produzioni. Gli Emirati rivestono un peso determinante per il settore anche perché rappresentano un importante centro di smistamento dell'oro, specialmente per quello diretto verso il continente asiatico. Le operazioni di sdoganamento e rispedizione sono rapide e poggiano su un'efficiente dotazione logistica, tutti fattori che spingono in alto l'indice di accessibilità del mercato.

Gli Emirati restano il principale importatore e il mercato di destinazione più importante per il Veneto

Ad una significativa distanza dagli Emirati, il Sudafrica nel 2021 potrebbe essere il secondo nuovo mercato più importante per il Veneto. Nel 2015 la quota di mercato della regione si è attestata sull'8%; nello stesso anno le esportazioni venete dirette nel Paese sono cresciute del 42%.

Le importazioni del Sudafrica nel settore sono previste aumentare in 6 anni del 51% e il Paese presenta un grado di accessibilità abbastanza elevato, grazie a barriere commerciali relativamente contenute. A ciò si aggiunge il fatto che una più ampia penetrazione del Veneto nel Paese potrebbe rappresentare un ponte per approcciare anche altri mercati africani. A brevissima distanza dal Sudafrica la Turchia nel 2021 si collocherebbe al terzo posto tra i nuovi mercati più importanti per le esportazioni regionali. Si tratta di un Paese in cui la quota di mercato veneto è elevata, attorno al 20% nel 2015. Da un lato, la Turchia svolge un ruolo simile a quello degli Emirati, fungendo da centro di smistamento dell'oro, specialmente per ciò che concerne i flussi verso la Russia, dall'altro il mercato riveste un certo peso anche in termini di domanda potenziale locale. La Turchia, inoltre, nella graduatoria dei 30 nuovi mercati occupa il 6° posto in base all'indice di accessibilità: le politiche commerciali favorevoli sono i fattori che contribuiscono maggiormente a tale *performance*.

Fig. 7.2.18 - BB&B oreficeria-gioielleria: indice di accessibilità (*) del Veneto - Anno 2014



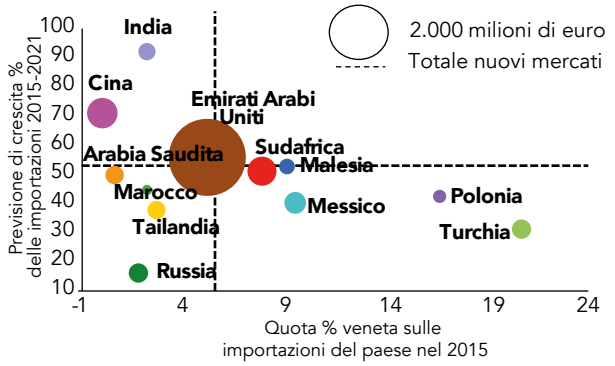
(*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

[7] È opportuno sottolineare che tra gli altri Paesi, non compresi né tra i 10 maturi, né tra i 30 nuovi figura Hong Kong, che riveste un peso rilevante per l'export veneto (24% nel 2015)

Ottime prospettive di sviluppo della domanda in India, frenate dalla concorrenza locale e dalla bassa accessibilità

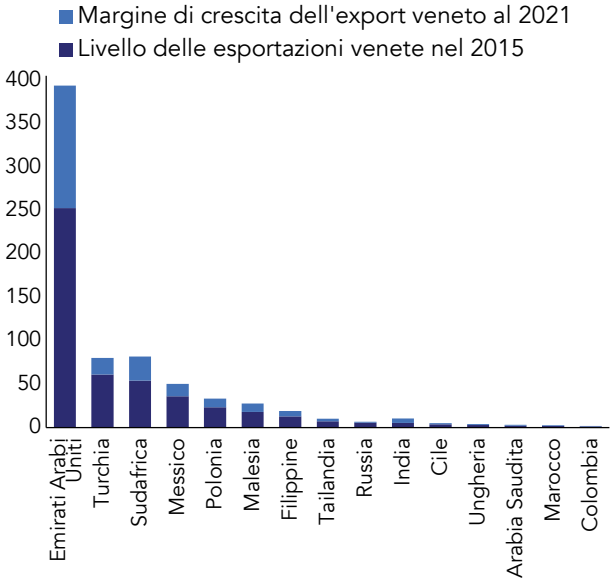
Tra i Paesi per i quali si prevede una particolare dinamicità della domanda c'è l'India, che dovrebbe evidenziare un aumento delle importazioni del 92% tra il 2015 e il 2021. Il Paese si caratterizza per un'attenzione al gioiello fortemente radicata nelle proprie tradizioni culturali e religiose. L'ampia crescita prospettica della nuova classe benestante, già oggi molto sensibile al design e alla bellezza del gioiello italiano, accrescono nel Paese le opportunità per le imprese venete del settore. Ma si tratta di percorso irto di ostacoli. In primo luogo, proprio la rilevanza del gioiello nella cultura indiana rende i produttori locali e i competitor più temibili, favoriti anche dalla disponibilità delle materie prime. In seconda battuta l'accessibilità dell'India è bassa, scontando elevate barriere non tariffarie e un sistema distributivo arretrato.

Fig. 7.2.19 - BB&B oreficeria-gioielleria: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2015 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2015-2021 nei primi 12 nuovi mercati (*)



(*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Fig. 7.2.20 - BB&B oreficeria-gioielleria: esportazioni venete 2015 per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2021 (espresse in milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica.

Tab. 7.2.1 - I nuovi mercati del BB&B: peso percentuale sulla domanda mondiale (*) e previsioni di crescita delle importazioni (**). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2015 (***)

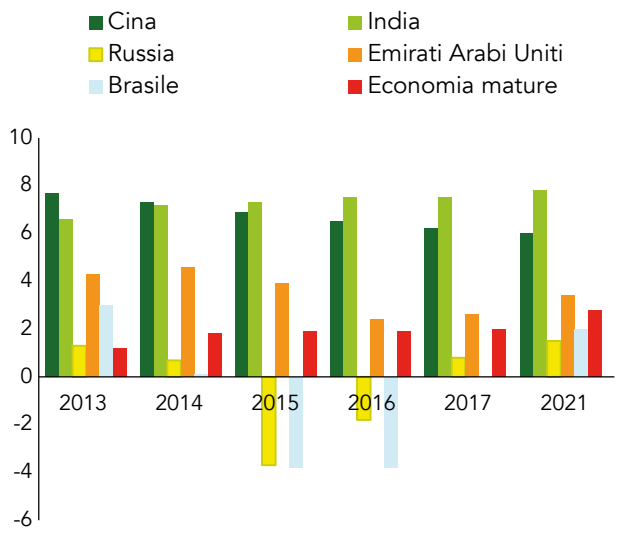
	Peso % sulle importazioni mondiali 2014	Importazioni 2021		Incremento cumulato 2015-2021	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	3,8	21.272	495	5.231	132
- Polonia	1,7	15.642	295	3.967	80
- Kazakistan	0,8	6.093	43	2.055	15
- Turchia	0,7	6.467	296	1.726	82
- Ungheria	0,6	4.928	98	1.054	22
Totale Europa centro orientale	**7,7**	**54.402**	**1.226**	**14.033**	**330**
- Emirati Arabi Uniti	2,8	25.513	674	8.733	240
- Arabia Saudita	1,3	14.557	166	4.606	57
- Egitto	0,4	4.354	31	1.490	12
- Algeria	0,3	1.995	34	594	12
- Marocco	0,2	1.770	40	525	13
- Tunisia	0,1	714	65	189	17
Totale Nord Africa e Medio Oriente	**5,1**	**48.902**	**1.009**	**16.137**	**351**
- Sudafrica	0,7	7.542	154	2.234	49
- Angola	0,4	1.639	3	559	1
- Nigeria	0,4	3.463	16	1.174	6
- Ghana	0,1	1.142	6	452	3
- Kenya	0,1	2.039	27	826	8
Totale Africa sub sahariana	**1,8**	**15.824**	**206**	**5.245**	**67**
- Cina	1,8	19.485	451	6.367	155
- Malesia	1,3	14.950	44	5.984	16
- Vietnam	1,3	17.258	16	7.129	7
- Tailandia	0,7	7.060	56	2.249	20
- Indonesia	0,6	7.559	5	3.015	2
- India	0,6	6.883	114	3.341	59
- Filippine	0,6	6.508	28	2.443	10
- Pakistan	0,1	1.934	14	800	7
Totale Asia	**7,0**	**81.637**	**729**	**31.329**	**278**
- Messico	1,4	14.415	177	3.812	53
- Brasile	0,8	5.408	121	1.208	33
- Cile	0,7	7.419	41	2.331	13
- Colombia	0,3	2.561	27	688	9
- Perù	0,2	2.252	23	699	8
- Argentina	0,1	1.374	9	345	3
Totale America Latina	**3,5**	**33.430**	**397**	**9.084**	**119**
Totale nuovi mercati	**25,2**	**234.196**	**3.567**	**75.827**	**1.145**
Totale maturi	**74,8**	**598.978**	**13.516**	**116.601**	**3.079**

(*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2014, per il 2015 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.
(**) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.
(***) La stessa tabella con i dati riferiti ad ogni settore del BB&B è disponibile presso la Sezione Sistema Statistico Regionale.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

7.3 Spazi di policy e modelli di consumo nei nuovi mercati: quali effetti sul BB&B veneto?

Come ormai risulta sempre più chiaramente, i mercati emergenti non rappresentano un blocco monolite, ma, piuttosto, un gruppo eterogeneo, contraddistinto da differenze talvolta profonde tra i Paesi. In un quadro di generale rallentamento dell'economia, ad esempio, alcuni attraversano una vera e propria recessione, altri si avviano lungo un percorso di transizione del proprio modello produttivo e di modernizzazione della sistema economico.

Fig. 7.3.1 - L'economia nei paesi emergenti e nelle economie mature (var. %) - Anni 2013:2017 e 2021



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, Aprile 2016.

In questo contesto i governi nazionali si trovano ad applicare differenti misure di *policy* che possono riflettersi sull'andamento dei consumi di BB&B. Questi ultimi sono condizionati anche dalle caratteristiche e dalle trasformazioni sociali che si riscontrano nei nuovi mercati, ma che interessano i singoli paesi con diverse intensità. In questo paragrafo si prendono in esame 5 nuovi mercati di particolare interesse per il BB&B veneto (Cina, India, Russia, Brasile, Emirati Arabi Uniti) con l'obiettivo di evidenziare quegli elementi che possono favorire oppure ostacolare la diffusione dei beni di consumo di fascia medio-alta.

In riferimento alla situazione economica lo spazio aperto alle *policy* governative orientate al sostegno dei consumi è molto diverso tra i paesi in esame.

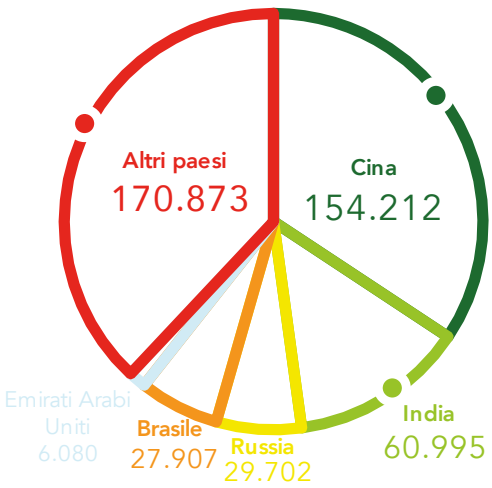
In Cina il processo di cambiamento del proprio modello di sviluppo verso un sistema più equilibrato, meno sbilanciato sugli investimenti e più favorevole a consumi e servizi può riflettersi positivamente sulla domanda di BB&B. Tra i provvedimenti volti ad incentivare i consumi è di particolare interesse la riduzione dei dazi all'importazione di alcune categorie di beni tra cui abbigliamento, occhiali e calzature che rientrano nel perimetro del BB&B. L'orientamento della politica cinese si propone di sostenere i consumi anche attraverso misure di carattere più generale, come quelle volte ad allargare la copertura sanitaria e pensionistica o quelle mirate alla salvaguardia dell'ambiente. Ancora, l'attuazione di piani di urbanizzazione potrebbero portare ad un aumento del reddito medio e, dunque, della capacità di spesa degli individui. Anche in India nel medio termine si apre spazio a politiche finalizzate all'innalzamento dei redditi, in particolare di coloro che vivono nelle campagne e che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione. Inoltre tra gli obiettivi del governo indiano figura il potenziamento delle infrastrutture, che rappresentano un ostacolo significativo allo sviluppo economico oltre che all'accessibilità del paese da parte delle imprese estere. Per quanto riguarda gli Emirati Arabi Uniti, nei prossimi anni l'orientamento della politica di bilancio sarà restrittivo e difficilmente ci sarà spazio per politiche favorevoli al BB&B.

Pochi margini per politiche espansive ci saranno anche in Russia. In risposta al basso livello dei prezzi del petrolio, infatti, il governo dovrà implementare una politica di bilancio di tipo restrittivo nel medio termine. Discorso analogo vale per il Brasile che come la Russia ha sperimentato un rallentamento dell'economia sfociato in recessione nel biennio 2015-2016. Il Brasile per uscire dalla recessione necessiterebbe di politiche di sostegno all'economia, le quali si scontrano, tuttavia, con un'inflazione già molto elevata. È più probabile che il governo si orienti verso una politica di bilancio d'impronta restrittiva con l'obiettivo di riconquistare la fiducia degli investitori esteri.

Ma non ci sono solo le scelte di politica pubblica a condizionare l'evoluzione della domanda di BB&B: a svolgere un ruolo di primo piano ci sono anche caratteristiche sociali e le preferenze di consumo.

Nel 2015 il numero dei nuovi ricchi[8], target ideale dei beni di qualità veneti, nei 5 paesi in esame sfiora i 290 milioni di individui, il 62% della nuova classe benestante presente nei nuovi mercati.

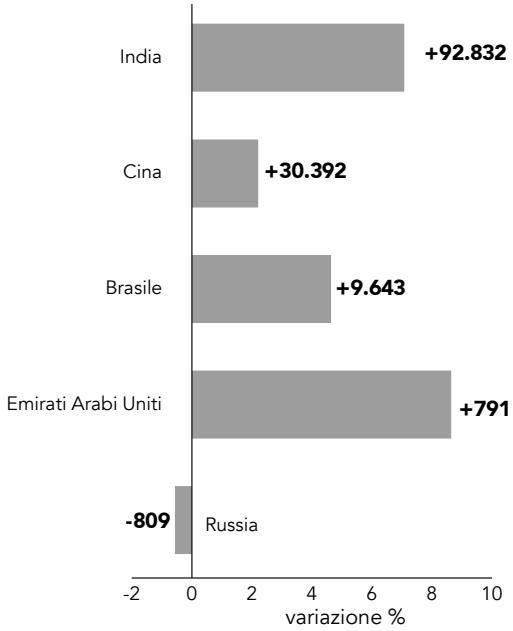
Fig. 7.3.2 - La nuova classe benestante (*), valori espressi in migliaia di euro - Anno 2015



(*) Per nuova classe benestante si intende l'insieme degli individui con un reddito medio pro-capite di 35mila dollari calcolato a parità di potere di acquisto (PPA) del 2010.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Confindustria – Prometeia "Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati: le forze che trasformano i consumi", maggio 2016.

Nei prossimi anni, inoltre, in tutti e 5 i paesi il numero di tali consumatori è previsto aumentare: l'incremento più intenso interesserà l'India e la Cina, quello più modesto gli Emirati Arabi Uniti, dove però ad oggi il peso della classe benestante sulla popolazione complessiva è di gran lunga più elevato rispetto a quello registrato negli altri nuovi mercati. Non solo la crescita della classe benestante, ma anche, più in generale, le tendenze demografiche rappresentano un fattore rilevante nel valutare la domanda potenziale di consumo. Il traino demografico è particolarmente intenso in India. Nelle proiezioni demografiche dell'ONU il paese vedrà dal 2015 al 2021 un aumento di circa 93 milioni di persone; segue la Cina con un incremento di circa 30 milioni di individui. La demografia non sarà favorevole in Russia, per la quale si prevede una leggera perdita di popolazione, mentre gli Emirati Arabi Uniti, a fronte di una variazione modesta in termini assoluti, vedranno una crescita demografica superiore alla media mondiale in termini percentuali.

Fig. 7.3.3 - L'andamento demografico: variazioni % e assolute espresse in migliaia (*) - Anni 2015:2021

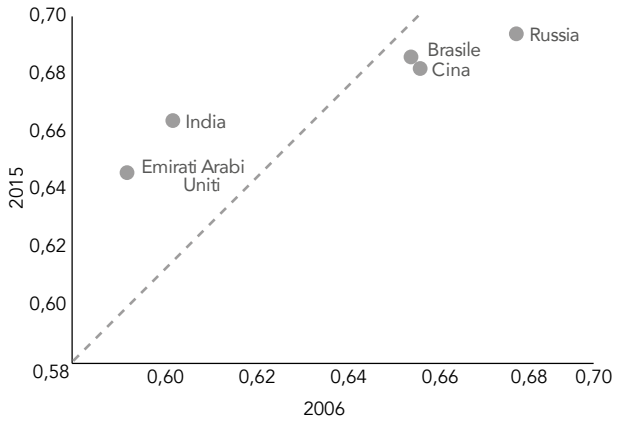


(*) n.b. i numeri a destra indicano le variazioni assolute
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati UN.

Un altro elemento rilevante riguarda l'attrattività esercitata sui consumatori dai prodotti BB&B. A questo proposito in mercati come Russia, Emirati Arabi Uniti e Cina i gusti della classe benestante sono già oggi particolarmente sensibili alla qualità e al bello insiti nei beni BB&B, mentre sotto questo profilo l'India rappresenta un mercato ancora da conquistare, ma rilevante per le prospettive di crescita dei potenziali *new consumers*. Ancora, il ruolo attuale e prospettico della donna può rivestire un peso importante nell'orientare le scelte di spesa.

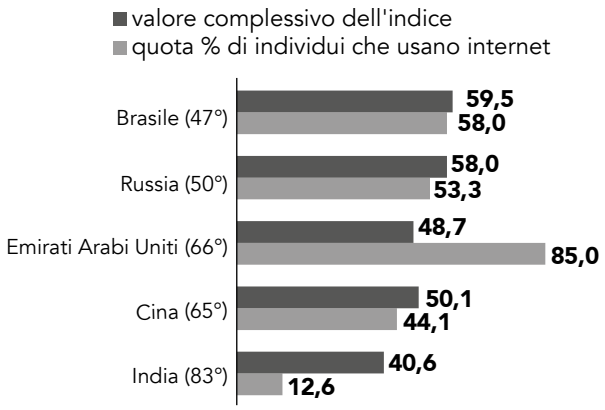
[8] Per nuovi ricchi o nuova classe benestante si intende l'insieme degli individui con un reddito medio pro-capite di 35mila dollari calcolato a parità di potere di acquisto (PPA) del 2010.

Fig. 7.3.4 - Il Global Gender Gap Index (*) - Anni 2006 e 2015



(*) Il valore 1 corrisponde all'assenza di divari di genere
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati World Economic Forum

Fig. 7.3.5 - L'indice B2C di e-commerce (*) - Anno 2014



(*) In parentesi la posizione del paese in base al valore dell'indice (130 paesi).
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati UNCTAD.

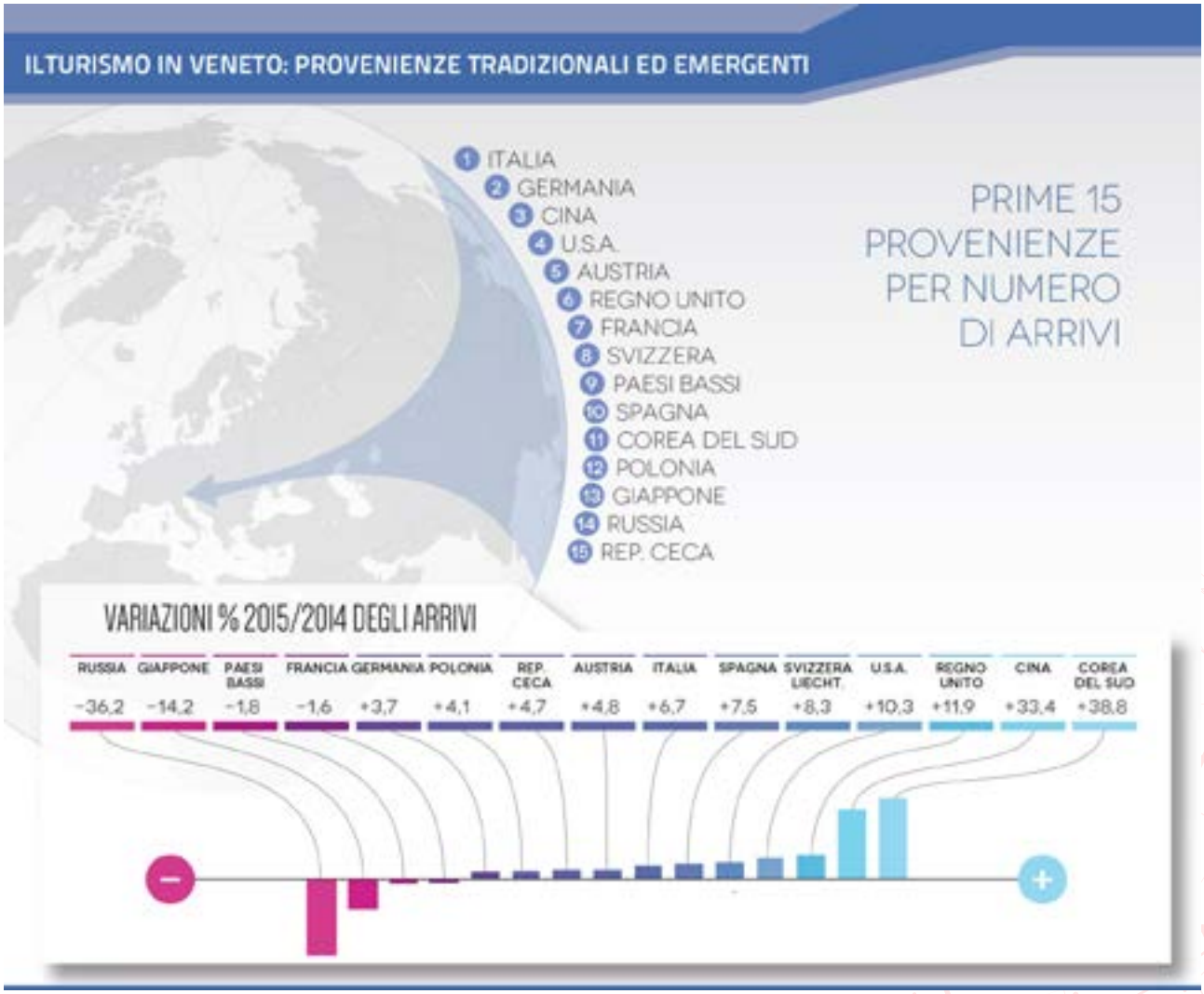
Il *Global Gender Gap Index* segnala tra il 2006 e il 2015 un miglioramento in tutti i paesi in esame, ma posizioni relativamente più arretrate continuano ad interessare gli Emirati Arabi Uniti e l'India. In quest'ultima un divario di genere più contenuto interessa solo la popolazione urbana più agiata, mentre per il resto si registra una distanza ampia sia in termini di retribuzione che di accesso all'istruzione. Tuttavia l'India, assieme alla Cina, è caratterizzata in prospettiva da un marcato rafforzamento del ruolo della donna nelle scelte di consumo, a seguito dei processi di urbanizzazione e dell'innalzamento dei livelli di istruzione. Già oggi, comunque, all'interno della famiglia, le donne in Cina rivestono un ruolo determinante per ciò che concerne gli acquisti di cosmetici, moda, alimentari e prodotti per la casa[9], comparti in cui rientrano i beni BB&B. Per la diffusione di questi ultimi un altro fattore importante è lo sviluppo dei canali di acquisto *on line*. Sotto questo profilo l'indice di e-commerce B2C dell'UNCTAD segnala un posizionamento migliore per Russia e Brasile, un valore complessivamente più basso per l'India. Il potenziale di crescita più promettente per il canale di vendita *on line* coinvolge, invece, la Cina e gli Emirati Arabi Uniti.

In sintesi: in Cina e India c'è spazio per politiche pubbliche di sostegno alla diffusione del BB&B che in entrambi i paesi potrà beneficiare di un quadro sociodemografico prospettico favorevole (crescita demografica, ampliamento della classe benestante, urbanizzazione, rafforzamento del ruolo della donna, diffusione delle tecnologie digitali). Negli Emirati Arabi Uniti e in Russia l'intonazione delle politiche pubbliche sarà restrittiva e non incoraggerà la domanda di BB&B. In tali paesi i prodotti delle imprese venete continueranno a beneficiare soprattutto nel più elevato livello di maturità dei gusti dei consumatori che già oggi riconoscono valore alle produzioni di qualità, mentre minore sarà la spinta connessa a caratteristiche sociali come, ad esempio, l'andamento della popolazione che in Russia è prevista in calo. Infine in Brasile l'uscita dalla recessione imporrà una *stance* restrittiva delle misure di *policy*, ma, come in Russia e negli Emirati Arabi Uniti, il grado di sofisticazione delle preferenze dei *new consumers* continuano a rappresentare un punto di forza per la diffusione del BB&B. Nel paese, inoltre, il contesto sociale appare favorevole sotto molteplici aspetti (demografia, ruolo della donna e diffusione delle tecnologie digitali).

[9] Cfr. The Economist Intellingence Unit (2014) On the rise and online Female consumers in Asia

Cap.8 – Viaggiare: dalla connessione web alla ricerca di emozioni nel mondo reale

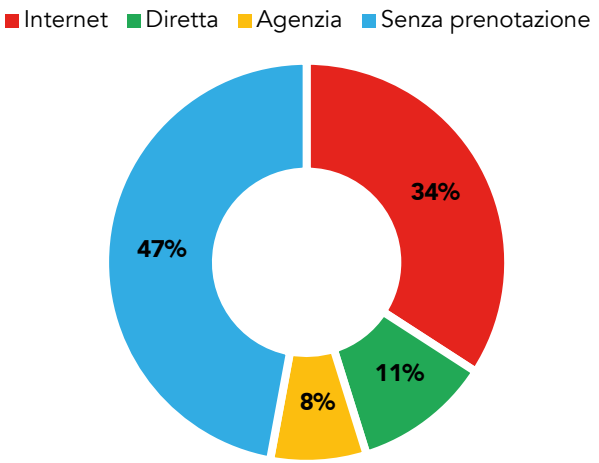
Anche in ambito turistico la creazione e la gestione di un brand sta diventando cruciale.
Per le strutture ricettive un sito internet ben progettato rappresenta non solo un punto di forza, ma una condizione necessaria per restare nel mercato e allettare una molteplicità di possibili clienti in ogni parte del mondo.
Ma ancor più successo avrà la struttura che, individuata la propria originalità nel suscitare un mix di emozioni, riesce a comunicarlo nella maniera più adatta al mercato, inserendosi nella mappa del branding. Esplicitare il mix di elementi materiali e immateriali che ciascuno può offrire rappresenta un buon investimento per il futuro. Infatti il punto di forza per attrarre i clienti non è più la semplice dislocazione geografica, ma saper dirigere la bussola del navigatore verso le emozioni che vuole provare.
Risulta allora interessante affiancare le consuete statistiche sulle destinazioni turistiche – montagna, mare, lago, città d'arte, terme – ad analisi di dati rilevati presso gli individui che in tali luoghi hanno trascorso la propria vacanza, in particolare, focalizzando l'attenzione sui voti espressi al termine dell'esperienza.



VIAGGIARE: DALLA CONNESSIONE WEB ALLA RICERCA DI EMOZIONI NEL MONDO REALE

La connessione web è ormai un must per le attività economiche, ancor di più per le strutture ricettive. Tra i servizi offerti agli ospiti, il wi-fi è tra i più ricercati. Inoltre un sito internet ben progettato che valorizzi l'offerta proposta e che permetta con pochi click di appurare la disponibilità della camera, di confrontare i prezzi e di prenotare senza la necessità di telefonare, rappresenta un punto di forza, in grado di allettare molteplici clienti residenti in ogni parte del mondo. Ancor più successo avrà la struttura che, individuata la propria originalità nel suscitare un mix di emozioni, riesce a comunicarlo nella maniera più adatta al mercato, inserendosi nella mappa del branding. Il punto di forza per attrarre i clienti non è più la semplice dislocazione geografica, ma saper dirigere la bussola del navigatore verso le emozioni che vuole provare.

Fig. 8.1 - Distribuzione percentuale dei viaggi degli italiani per metodo di prenotazione - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'indagine Viaggi e vacanze permette di rilevare alcuni aspetti degli spostamenti degli italiani al di fuori del loro ambiente abituale, per vacanza o per motivi di lavoro. Questa ci dà la conferma che chi prenota un viaggio in Italia o all'estero in pochi casi lo fa direttamente con la classica telefonata e ancor meno si rivolge ad agenzie: ormai un viaggio su tre è prenotato tramite internet.
Ma come e quanto vengono promossi i territori sul web? Interessanti dati al riguardo sono stati presentati da una ricerca sulle performance degli account turistici delle Regioni sui social media[1] : sono state analizzate le attività delle regioni sui loro presidi ufficiali Facebook, Twitter, Instagram nel periodo dal 1 agosto al 31 ottobre 2015. Risulta che oggi la stragrande maggioranza delle Regioni presidia le principali piattaforme con gli account delle proprie agenzie del turismo, anche se con strategie e risultati molto eterogenei. Il 95% delle Regioni presidia Facebook (20 pagine ufficiali) e il 90% Twitter (19 profili ufficiali), ma solo il 67% ha un account su Instagram (14 profili ufficiali), piattaforma in grande crescita ma anche di più recente sviluppo.
Nei mesi monitorati le agenzie regionali del turismo hanno prodotto 28mila contenuti di vario genere (foto, video, post, ecc.), pubblicandone la maggior parte (il 66%) su Twitter, il 31% su Facebook e il restante 3% su Instagram. Le interazioni stimolate da tali contenuti sono però avvenute per l'84% su Facebook, per l'11% su Instagram e solo per il 5% su Twitter.
Il posizionamento delle pagine regionali su Facebook è stato valutato da Blogmeter sulla base di due parametri: il numero di fan e il numero di interazioni degli utenti (like, commenti, condivisioni) sulla pagina. Quella di Visit Tuscany è la pagina con la community più ampia (450mila fan) e più coinvolta (500mila interazioni). Al secondo e terzo posto per numero di fan ci sono poi le pagine Visit Sicily e Alto Adige da Vivere. In termini di interazioni invece il secondo posto spetta a Visit Veneto (284mila), seguita da Visit Trentino (273.000). In media, ogni contenuto (per la maggior parte foto) postato dalle Regioni sulle proprie pagine Facebook ha generato 460 interazioni. Si distinguono però il Veneto e la Toscana, con una media rispettivamente di 2.300 e 1.600 interazioni per ogni post.
A dominare su Twitter, per numero di follower, sono Marche (73mila), Emilia Romagna (39mila) e Puglia (21mila), mentre per la capacità di coinvolgimento il primato va a Visit Lazio, con 27.100 interazioni fra like, retweet e mention, seguito da Marche (20.300 interazioni) ed Emilia Romagna (12.700).
Nonostante sia meno considerato dalle agenzie del turismo regionali, Instagram dà invece risultati più consistenti. A collezionare il maggior numero di follower è ancora una volta Visit Tuscany, che ne ha circa 18.200, seguita un po' a distanza da Visit Veneto, We Are in Puglia e Marche Tourism, tutte e tre prossime a tagliare il traguardo dei 10mila follower. In termini di interazioni, che nel caso di Instagram sono like e reply, Visit Tuscany ne registra 106.300

[1] Blogmeter, Le performance degli account turistici delle regioni sui social media (ottobre 2015)

precedendo così Visit Veneto (50.600) e Marche Tourism (30.000).

8.1 Il Veneto: una meta turistica tra le più sognate al mondo

L'offerta turistica della nostra regione è caratterizzata da una varietà impareggiabile, favorita dalla conformazione naturale del territorio, che viene valorizzata dalle capacità imprenditoriali degli operatori turistici, tesi sempre al rinnovamento per rispondere al meglio alle esigenze dei clienti.

Gli ottimi risultati ottenuti dal turismo veneto nel 2015 rispecchiano un interesse nuovamente in crescita da parte degli italiani (+6,7% degli arrivi e +2,4% delle presenze) e da un flusso straniero cresciuto, rispetto all'anno precedente, del 5,8% in termini di arrivi e del 2,2% in quanto a presenze. Il turismo internazionale, la cui crescita è stata solamente rallentata all'inizio della crisi economica globale per riprendere timidamente già dal 2009, manifesta oggi consensi sempre maggiori da parte dei clienti più affezionati: tedeschi (+2% delle presenze), austriaci (+1,3%), inglesi (+10,6%), svizzeri (+7,2%), americani (+11,7%).
Continua la scalata della Cina (+28,8%) che giun-

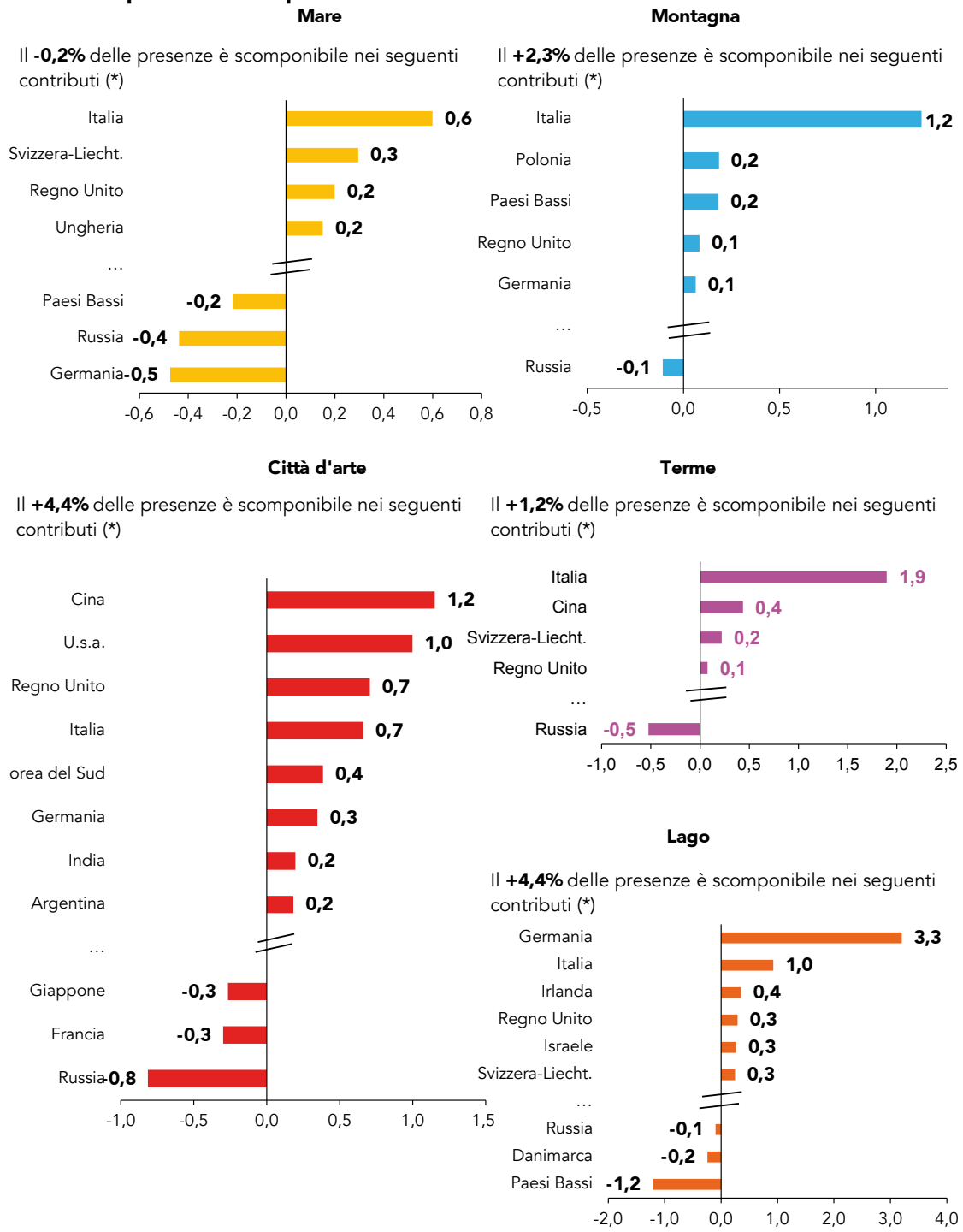
Tab. 8.1.1 - Graduatoria delle presenze per provenienza dei turisti. Veneto - Anno 2015

	Presenze (milioni)	Quota % sul totale Veneto	Var.% 2015/14	Var.% 2015/07
Italia	21,0	33,3	2,4	-16,0
Germania	14,6	23,0	2,0	24,0
Austria	3,5	5,6	1,3	8,1
Paesi Bassi	2,5	3,9	-5,9	3,9
Regno Unito	2,3	3,7	10,6	-6,2
Svizzera-Liecht.	1,8	2,9	7,2	37,1
Francia	1,8	2,9	-2,5	-1,0
U.s.a.	1,8	2,9	11,7	-3,6
Danimarca	1,2	1,8	-4,4	-3,0
Cina	1,0	1,6	28,8	221,0
Repubblica Ceca	1,0	1,6	4,1	32,6
Polonia	0,9	1,5	2,2	52,5
Belgio	0,7	1,1	0,3	14,9
Russia	0,7	1,1	-29,9	62,1
Spagna	0,6	1,0	3,4	-37,7
Ungheria	0,6	0,9	7,1	-17,3
Australia	0,4	0,7	-1,5	30,2
Brasile	0,4	0,6	0,2	83,3
Romania	0,4	0,6	14,1	3,2
…				
Totale	**63,3**	**100,0**	**2,3**	**3,4**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

ge quest'anno al 9° posto degli stati esteri per numero di presenze e seconda in quanto ad arrivi. In quest'ultima graduatoria risulta seconda solo alla Germania, guadagnando 5 posizioni dal 2011 ad oggi, surclassando Austria, America, Francia, Regno Unito e Paesi Bassi. Nel 2015 830mila cinesi hanno visitato il Veneto: nel periodo 2007-2015 hanno segnato una crescita complessiva pari a +269%, pari ad una crescita media annua di circa il 18%. Le notti trascorse hanno raggiunto quota un milione, con un aumento del 221% nel periodo 2007-2015 e un aumento medio annuo del 16%. Il 94% dei Cinesi che arrivano in Veneto ha una città d'arte come destinazione, mentre le strutture uti-

Fig. 8.1.1 - Le provenienze più rilevanti per ciascun comprensorio turistico. Contributo alla crescita delle presenze rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015



(*) Contributo alla crescita = (variazione presenze 2015/14 dalla provenienza) x (quota % presenze 2014 dalla provenienza)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

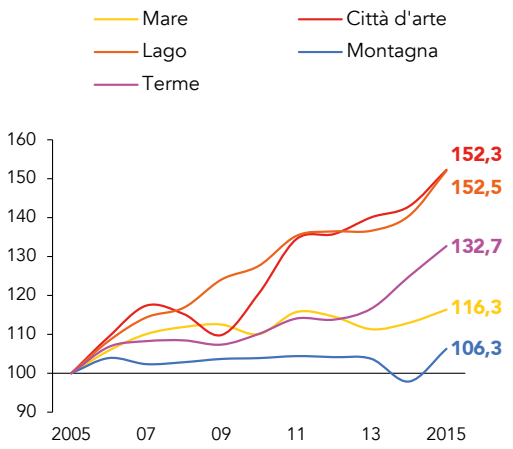
lizzate sono perlopiù quelle alberghiere (95%). La spesa media giornaliera è tra le più elevate, stimata attorno ai 140€ procapite[2].
Un altro importante mercato ricco di opportunità è quello russo: sembrano gradire soprattutto le città d'arte, dove si dirige il 65% dei Russi che arrivano in Veneto e prediligono le strutture alberghiere (77%). Il crollo del prezzo del petrolio, il forte deprezzamento del rublo, la crescita dell'inflazione e le sanzioni occidentali hanno debilitato decisamente l'economia russa nel corso dell'ultimo anno, condannandola alla stagnazione. I risvolti in ambito turistico sono un -3,7% delle presenze nel 2014 seguito da un -29,9% del 2015, dopo anni in cui il tasso medio annuo era del +16%. La riduzione dei turisti russi colpisce ciascun comprensorio turistico, come appare evidente dai grafici che seguono, che individuano per ogni tipologia di destinazione i mercati che hanno più contribuito – in senso positivo e in senso negativo – all'aumento delle presenze nel 2015. Il mancato guadagno legato al mercato russo appare ancor più rilevante per l'economia turistica in senso esteso se si pensa che la loro spesa media giornaliera è tra le più alte, qualsiasi sia la motivazione del viaggio.
Così come l'apporto del mercato russo appare ovunque negativo, il contributo degli italiani è ovunque positivo ed è risultato determinante per la tenuta del settore balneare, e la buona annata di quello montano e termale. Anche gli inglesi hanno contribuito alla crescita di ciascun comprensorio turistico, mentre i tedeschi hanno portato un contributo positivo per lago, città d'arte e montagna, negativo per mare e terme.

Le destinazioni

Nel 2015 il numero di turisti è cresciuto con un ritmo sostenuto in tutti i comprensori turistici veneti, e questo è evidente sia che ci si riferisca al flusso internazionale sia a quello nazionale. Grazie a tali incrementi tutti i comprensori hanno superato il proprio record storico. Le località balneari raggiungono quasi i 4 milioni di arrivi (+3%), grazie a una clientela straniera risultata in crescita dello 0,3%, ma anche a un forte aumento del turismo domestico (+7,8%). Record anche per il lago, che grazie a un +8,5% giunge quasi a 2 milioni e mezzo di arrivi. Lo stesso vale per la montagna (+8,6% e quasi 1 milione di turisti), le terme (+6,3% e 731mila arrivi) e le città d'arte, che registrano addirittura un +6,6%. Grazie a 570mila arrivi in più rispetto all'anno precedente, le città hanno accolto nel 2015 oltre 9 milioni di turisti.

[2] Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r. In questo capitolo, ove non specificato, sono considerati i dati di spesa e i voti medi degli stranieri pernottanti in strutture ricettive

Fig. 8.1.2 - Numero indice (*) degli arrivi di turisti per comprensorio (anno base = 2005). Veneto - Anni 2005:2015



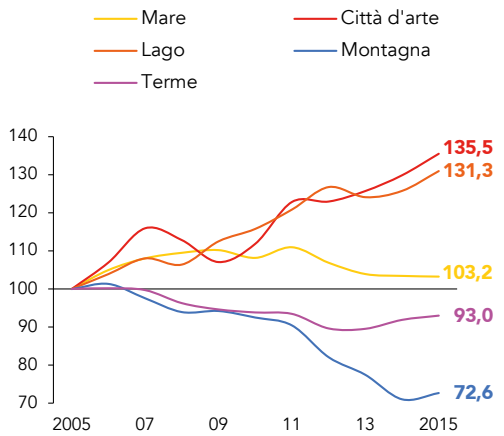
(*) Numero indice = (arrivi anno t / arrivi anno base) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

Tutti questi record non sempre valgono anche per il numero di pernottamenti. Nel caso delle città d'arte e delle località del lago di Garda si raggiungono risultati mai raggiunti prima anche sul fronte delle presenze (19,7 milioni le prime e 11,7 milioni le seconde). Invece negli altri casi la forte riduzione della durata del soggiorno impedisce di ottenere i risultati del passato: le vacanze in montagna che nel 1997 duravano in media 7,5 notti, ora sono di 4,4 notti, i soggiorni alle terme del 2001 erano di 6,8 notti mentre ora sono di 4,1. Il record di presenze per le località balneari risale al 2011.

Nelle città d'arte la Cina è la 1° provenienza straniera

Un particolare apprezzamento è riservato alle nostre città d'arte: da anni esse sono forti poli attrattori accogliendo più della metà dei turisti che arrivano in Veneto (53,2%) che totalizzano il 31,1% delle presenze regionali. Il numero di arrivi e di presenze nel corso degli anni è sempre in crescita, a parte le leggere flessioni registrate in seguito all'abbattimento delle torri gemelle e all'inizio della crisi economica mondiale.

Fig. 8.1.3 - Numero indice (*) delle presenze di turisti per comprensorio (anno base = 2005). Veneto - Anni 2005:2015



(*) Numero indice = (presenze anno t / presenze anno base) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

Caratteristica delle città d'arte è la durata del soggiorno, relativamente più breve rispetto ad altre tipologie di destinazione: il numero di notti mediamente trascorse è pari a 2,1. In questo comprensorio la componente italiana non solo è diminuita meno che nel resto del Veneto, ma negli ultimi anni si è stabilizzata e nel corso del 2014 ha iniziato a dare un primo segnale di recupero fino a registrare nel 2015 un +4,9% degli arrivi e un +2,1% delle presenze. Le città d'arte sono comunque apprezzate da una clientela prevalentemente internazionale (quasi il 70% di arrivi e di presenze) che assicurerà anche per il futuro una domanda in crescita. Se fino al 2014 si trattava soprattutto di americani, dal 2015 i cinesi hanno conquistato la prima posizione dei mercati esteri, superando i 780mila arrivi. Solo se si contano i pernottamenti, la vetta della classifica spetta ancora agli U.S.A., seguiti da mercati storici europei come Francia e Germania. Un altro mercato che si è affacciato negli ultimi anni, ma che ha avuto una battuta d'arresto è la Russia: nel 2013 aveva conquistato la 7° posizione della graduatoria stilata in base al numero di arrivi, ma a causa degli eventi recenti, nel 2015 è ridiscesa al 14° posto.
Risultati molto positivi sono evidenziabili anche a livello provinciale: nel 2015 in tutte le province vi è stato un aumento sia di arrivi che di presenze. L'interesse per le nostre destinazioni è cresciuto velocemente e ovunque, sia da parte degli italiani che degli stranieri.

Tab. 8.1.2 - Arrivi e presenze di turisti per provincia/città metropolitana. Veneto - Anno 2015

Valori assoluti in milioni						
	Totale		Italiani		Stranieri	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	0,9	3,9	0,6	2,8	0,3	1,0
Padova	1,7	5,1	0,9	2,7	0,8	2,3
Rovigo	0,3	1,5	0,2	0,7	0,1	0,8
Treviso	0,9	1,7	0,4	0,8	0,5	0,9
Venezia	8,7	34,2	2,1	9,4	6,5	24,8
Verona	4,2	15,2	1,5	3,4	2,7	11,7
Vicenza	0,7	1,8	0,4	1,1	0,3	0,7
Totale	**17,3**	**63,3**	**6,0**	**21,0**	**11,2**	**42,2**
Variazioni percentuali 2015/14						
	Totale		Italiani		Stranieri	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	9,6	4,0	9,8	3,7	9,3	5,0
Padova	8,8	5,6	6,6	5,7	11,5	5,6
Rovigo	5,9	0,6	7,0	2,4	4,6	-1,0
Treviso	7,2	3,9	3,9	0,6	10,1	7,0
Venezia	4,0	0,4	4,9	0,1	3,7	0,5
Verona	8,8	5,0	9,0	6,7	8,7	4,5
Vicenza	5,7	2,8	6,5	-0,6	4,3	8,5
Totale	**6,1**	**2,3**	**6,7**	**2,4**	**5,8**	**2,2**

Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

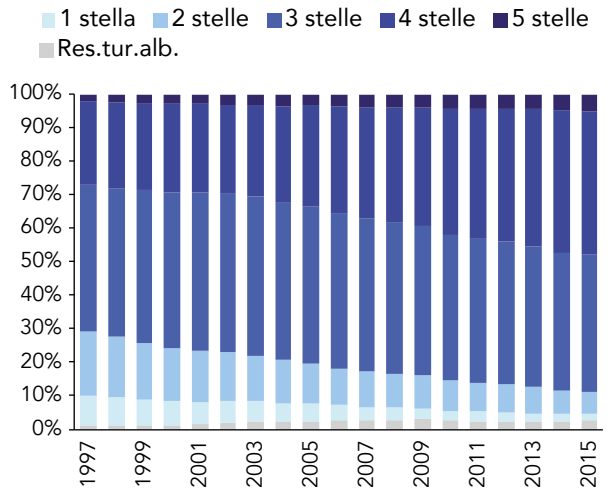
Le strutture ricettive

Nel corso degli anni è evidente il processo di riqualificazione delle strutture, tutte tese ad offrire ai clienti un servizio sempre più di qualità e concorrenziale.

Alberghi: nel tempo aumenta la ricerca di qualità

In quasi 20 anni delle nostre statistiche sul turismo, in un quadro che nel complesso ha visto l'incremento nel settore alberghiero di 6 milioni di presenze, appare evidente la progressiva e inarrestabile attrattività esercitata dalle categorie medio-alte e viceversa il ridursi dello spazio lasciato dal mercato alle categorie basse.

Fig. 8.1.4 - Distribuzione percentuale delle presenze negli esercizi alberghieri per numero di stelle. Veneto - Anni 1997:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Regione Veneto

E anche nel 2015 tra gli alberghi si evidenziano risultanti incoraggianti per le strutture di categoria più alta grazie ad un turismo di lusso che non conosce crisi (+15,6% delle presenze per i 5 stelle e +4,1% per i 4 stelle), e perdite per gli alberghi a 1 o 2 stelle (-0,5%). Tra le strutture extralberghiere si evidenzia un +6,7% per gli agriturismi, un +10,3% per i B&B e una tenuta delle strutture all'aperto (+1,6%).

Gli stranieri che giudicano l'esperienza indimenticabile

La scelta del luogo dove trascorrere la vacanza viene guidata da emozioni, già provate nel passato oppure attese, ricercate, desiderate. Tutto il turismo è un pretesto per rivivere esperienze o provarne di nuove. I sentimenti che spostano gli individui sono naturalmente personali e non sempre chiari, nemmeno allo stesso viaggiatore.

Solitamente le statistiche sul turismo conducono analisi sulle destinazioni – montagna, mare, lago, città d'arte, terme – aggregazioni di luoghi con un'offerta in qualche modo simile. Non si analizzano categorie molto più complesse e ancora inesplorate che possano accomunare gli individui, non i territori.

Tentiamo, allora, di andar oltre e individuare cosa accomuna gli stranieri che dopo aver visitato il Veneto, si sono dimostrati completamente appagati dell'esperienza vissuta. Saranno certamente i più incentivati a ripetere il viaggio, ma non solo: una volta tornati in patria, saranno inconsapevolmente i nostri migliori promoter.

L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale ci è d'aiuto. Prevede un'intervista ai viaggiatori stranieri giunti sul nostro territorio per motivi di vacanza, di lavoro, o per altri motivi personali. Al

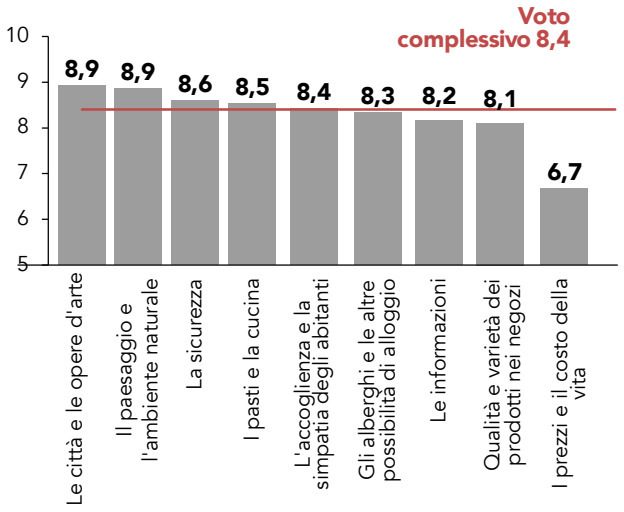
Tab. 8.1.3 - Arrivi e presenze per tipologia di struttura ricettiva. Veneto - Anno 2015

	Arrivi		Presenze	
Tipo Struttura	2015	Var % 2015/14	2015	Var % 2015/14
1-2 stelle	911.134	-0,9	2.696.586	-0,5
3 Stelle e res.tur.alb.	4.690.990	4,9	13.444.002	3,2
4 Stelle	5.742.440	7,4	13.208.594	4,1
5 Stelle	589.520	14,4	1.620.195	15,6
Agriturismi	254.224	10,3	786.384	6,7
Campeggi e vill. tur.	2.540.724	5,4	17.695.466	1,8
B&B	299.590	18,8	688.960	10,3
Altri esercizi	2.228.270	5,3	13.116.960	-1,4
Totale	**17.256.892**	**6,1**	**63.257.147**	**2,3**

Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

termine del viaggio, tra le altre cose, viene chiesto di esprimere un voto da 1 a 10 sul viaggio nel suo complesso, ma anche su diversi aspetti dell'esperienza. I giudizi di chi ha visitato il Veneto sono generalmente molto alti e tra i fattori più apprezzati figurano da anni l'offerta d'arte, l'ambiente, la sicurezza, la cucina; fanalino di coda, invece, il giudizio sui prezzi. I giudizi sui prezzi non sono solo quelli più bassi, ma anche quelli per cui più si divide il giudizio dei viaggiatori.

Fig. 8.1.5 - Voti medi dei turisti stranieri sugli aspetti della vacanza (*). Veneto - Anno 2015



(*) Dati provvisori. Voto espresso da un minimo di 1 (pessimo) ad un massimo di 10 (ottimo)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Innanzitutto è interessante valutare se qualche aspetto ha contato di più nella formulazione del voto complessivo: potrebbe rappresentare il motivo di lode nei commenti con amici/conoscenti/parenti, con un innegabile effetto a catena nelle opinioni di chi è rimasto a casa e costituisce un potenziale cliente.
Le analisi che seguono utilizzano i dati individuali dei viaggiatori stranieri3 pernottanti in Veneto (in strutture ricettive, ma anche da amici o parenti) resi disponibili dalla fonte citata e relativi a un periodo ampio d'indagine (2007-2014).
In generale si riscontra che a un giudizio complessivo alto corrispondono giudizi alti su tutti gli aspetti della vacanza. Quindi, quando l'esperienza è stata positiva, la soddisfazione espressa dal voto complessivo ben rappresenta l'opinione che il viaggiatore si è formato su arte, paesaggio, sicurezza, pasti, accoglienza, alloggio, informazioni ricevute, prodotti dei negozi 4. A questo punto tralasciamo i voti specifici e concentriamoci sul giudizio espresso sul viaggio nel suo complesso. Cos'ha influito maggiormente su un'opinione non solo positiva, ma addirittura ottima? Vorremmo individuare i fattori che fanno propendere ad un giudizio ottimo sull'esperienza vissuta.
Tra gli elementi che possono influenzare la buona riuscita di un viaggio, e che sono deducibili dalle informazioni richieste dall'indagine, appaiono caratteristiche del rispondente, quali il genere e l'età, ma anche il viaggiare assieme ad altre persone, l'essere in compagnia di giovani, il budget a disposizione, l'aver optato per un viaggio organizzato o pacchetto turistico. Ci si chiede se e quali di questi elementi spiegano l'ottima opinione sul viaggio espressa. Poiché ci aspettiamo dei risultati differenti per ogni motivazione del viaggio, ed è proprio questa differenza che ci interessa, costruiamo diversi modelli di analisi[5].

Quando la compagnia rende il viaggio entusiasmante

Diversamente da quanto ci si può aspettare, il fattore economico non è sempre determinante per risultare soddisfatto del viaggio appena concluso. Lo è per chi ha intrapreso una vacanza in una città d'arte, che necessita di spese aggiuntive per appagare la sete di cultura e conta aver speso più della media anche per l'aggregato che comprende una vacanza enogastronomica, sportiva, verde, la crociera e per partecipare ad eventi culturali. In tutti gli altri tipi di viaggio la spesa sostenuta va in secondo piano e, per risultare pienamente soddisfatti dell'esperienza, contano altri aspetti, tra i quali aver potuto condividere l'esperienza con una bella compagnia.
Il genere dell'intervistato non è mai risultato fattore determinante, quindi i maschi non sono risultati né

[3] Stranieri che hanno espresso un giudizio su tutti gli aspetti indagati

[4] Tutti coloro che hanno espresso un giudizio complessivo molto elevato hanno una mediana dei voti attribuiti agli aspetti specifici tra 8 e 10 (98,3%).

[5] È stata condotta un'analisi di regressione logistica per ogni motivazione del viaggio. Scopo di tale analisi è lo studio della probabilità di successo (Y nel nostro caso indica un giudizio da 9 a 10) in funzione di un insieme di variabili esplicative (le Xi indicano il genere e la classe d'età del rispondente, l'aver viaggiato con altre persone, o con ragazzi fino ai 14 anni, l'aver speso più di quanto si spende mediamente per quel tipo di viaggio, l'aver scelto un viaggio organizzato o un pacchetto turistico). L'associazione di ogni singola variabile X con la variabile Y è valutata controllando simultaneamente gli effetti di tutte le altre variabili indipendenti inserite nel modello.

più né meno propensi delle femmine ad esprimere un giudizio ottimo.
Il viaggio in montagna risulta molto appagante per chi l'ha intrapreso in compagnia, oppure utilizzando formule "inclusive". Si tratta di viaggi organizzati o pacchetti turistici che comprendono due o più tipi di servizio tra trasporti, pernottamenti, pasti o altri servizi. Quest'ultima formula dà buoni risultati in termini di soddisfazione anche nel caso della vacanza al lago e dei viaggi non per vacanza, bensì per motivi religiosi, per cure, shopping e per il viaggio di nozze.

La capitale della Cultura Enologica Europea 2016

Il Prosecco, vino bianco che si distingue per la finezza e la freschezza dei suoi aromi, ha conquistato i consumatori di ogni parte del mondo. La sua produzione ha origini antiche[6] ed è esplosa nella seconda metà dell'800 sulle colline trevigiane. Oggi il Prosecco si produce esclusivamente nella zona a denominazione di Origine Controllata (DOC) che comprende cinque province venete (Treviso, Vicenza, Padova e Belluno) e le quattro del Friuli Venezia Giulia. Il riconoscimento della DOC Prosecco e delle DOGC[7] Conegliano Valdobbiadene e Colli Asolani, per le rispettive sottozone storiche, ha assicurato la tutela a livello comunitario ed internazionale di questo prezioso vino, simbolo del Made in Italy.
La zona delle colline di Valdobbiadene e Conegliano, con i suoi borghi, le abbazie, i castelli che sorgono nel bel mezzo di un mosaico creato nei secoli dall'opera quasi interamente manuale dell'uomo - che ha modificato la morfologia del paesaggio nell'opera definita "eroica" di trasformazione di rovi in splendide e produttive vigne - è stata candidata a patrimonio dell'Umanità Unesco.
Inoltre l'area della denominazione Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG è stata nominata[8] Capitale della Cultura Enologica Europea 2016, grazie ad un progetto che "rappresenta al meglio la continuità di una manifestazione che vuole essere al centro dell'attenzione dell'Europa e del mondo nel promuovere la cultura, l'identità, i paesaggi, i territori del vino". Per tutto l'anno è previsto un ricco programma di eventi che animeranno i 15 comuni del sistema territoriale, distribuiti nella fascia collinare ai piedi delle Prealpi trevigiane[9]. L'intento è di iniziare un percorso che vedrà crescere le Città del Vino italiane e aumenterà le capacità del turismo enogastronomico.
Alcuni numeri sulla produzione: nel 2014 sono state prodotte circa 80 milioni di bottiglie di Conegliano Valdobbiadene DOCG, il doppio rispetto a 10 anni prima (+9,3% nell'ultimo anno); non è in crescita solo il volume ma anche il valore (+11,5%); aumenta l'interesse sia del mercato nazionale che di quello internazionale.
Ma com'è il sistema ricettivo dell'area e come si caratterizza la domanda turistica?
L'ospitalità è di alta qualità, infatti un quarto degli alberghi dell'area Conegliano Valdobbiadene è classificato come 4 o 5 stelle, quota superiore alla media regionale e inferiore all'offerta della marca,

[6] Il Prosecco è stato citato per la prima volta in un documento scritto nel 1754
[7] Denominazione di Origine Controllata e Garantita

[8] L'annuncio è stato dato da Recevin, la Rete comunitaria delle 1.000 Città del Vino, riunitasi per l'occasione nella sede del Parlamento Ue, a Bruxelles
[9] Conegliano, San Vendemiano, Colle Umberto, Vittorio Veneto, Tarzo, Cison di Valmarino,Follina, Miane, Valdobbiadene, Vidor, Farra di Soligo, Pieve di Soligo, San Pietro di Feletto, Refrontolo, Susegana.

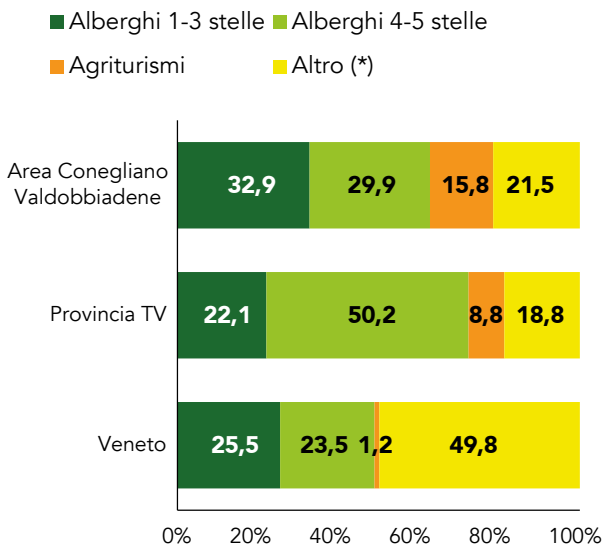
Tab. 8.1.4 - Offerta ricettiva. Area Conegliano Valdobbiadene, provincia di Treviso, Veneto - Anno 2014

	Totale strutture ricettive	Alberghi		Agriturismi			
		n.	% di alta categoria (*)	Strutture ricettive	%	Posti a sedere (**)	%
Area Conegliano Valdobbiadene	306	37	24,3	60	6,5	3.355	8,0
Provincia di Treviso	1.166	165	30,3	170	18,4	11.897	28,2
Regione Veneto	52.766	3.055	18,6	923	100,0	42.128	100,0

(*) 4 e 5 stelle su totale offerta alberghiera
(**) Posti a sedere di agriturismi autorizzati alla ristorazione, non necessariamente autorizzati all'alloggio (strutture ricettive)
Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

caratterizzata da standard ancora più elevati.
Nell'area in esame assume un certo rilievo l'agriturismo, sia in termini di offerta che di domanda. Oltre al contatto con la natura e alla lontananza dal caos dei grandi centri urbani, l'agriturismo seduce gli ospiti con un'offerta unica che rispecchia il territorio, la sua storia, le sue tradizioni: negli agriturismi, oltre che pernottare in un ambiente accogliente, si possono gustare prodotti tipici che rispecchiano le tradizioni enogastronomiche locali. L'offerta agrituristica complessiva del Veneto conta 1.459 aziende che offrono, secondo varie combinazioni, alloggio, ristorazione, degustazione. Sul fronte della ristorazione e della degustazione è la provincia di Treviso a contare il maggior numero di attività agrituristiche, che nel complesso totalizzano circa 11.900 posti a sedere. Di questi più di 3mila sono offerti proprio dall'area Conegliano Valdobbiadene. Sul fronte della ricettività le 60 aziende agrituristiche della zona esercitano una forte attrattività, totalizzando il 15,8% delle presenze turistiche annuali, contro l'1,2% medio regionale.
Nel 2015 le strutture ricettive dei 15 comuni del territorio Conegliano Valdobbiadene hanno accolto circa 130mila turisti, un record assoluto, che hanno trascorso generalmente un soggiorno breve (2,1 notti in media). La crescita delle presenze si è rallentata in concomitanza dell'inizio della crisi economica globale e oggi giunge a 272mila pernottamenti annui.

Fig. 8.1.6 - Distribuzione percentuale delle presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva. Area Conegliano Valdobbiadene, provincia di Treviso, Veneto - Anno 2015



(*) Campeggi, affittacamere, ostelli, case per ferie, rifugi alpini, B&B
Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Il flusso di turisti nella zona del Prosecco appare abbastanza distribuita nell'arco dell'anno, similmente a quanto accade nel territorio della marca. Si può notare, comunque, un'affluenza maggiore nella stagione più aspettata dagli amanti del buon vino: da quando inizia la primavera del Prosecco - tre mesi in cui le colline trevigiane ospitano 17 esposizioni enologiche conosciute tradizionalmente come Mostre

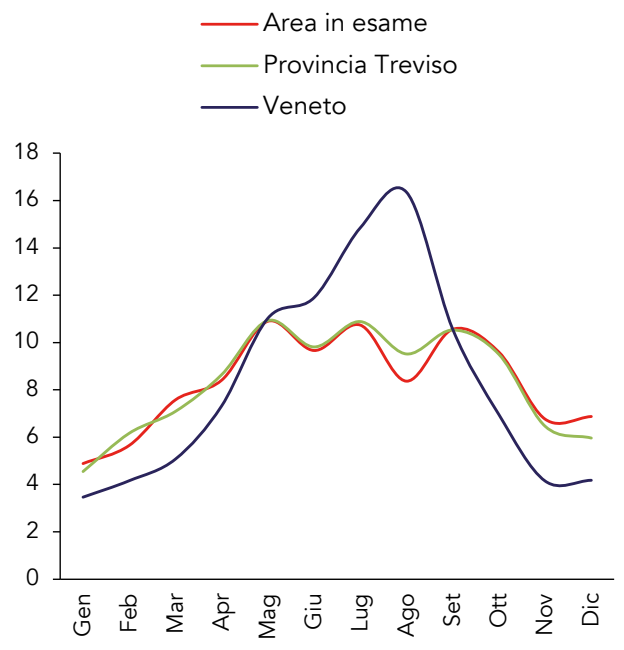
Tab. 8.1.5 - Arrivi e presenze di turisti. Area Conegliano Valdobbiadene, provincia di Treviso, Veneto - Anno 2015

	Arrivi			Presenze			
	n.	% stranieri	Var.% 2015/14	n.	Quota %	Var.% 2015/14	Permanenza media (notti)
Area Conegliano Valdobbiadene	129.340	42,0	7,5	272.152	0,4	3,2	2,1
Provincia di Treviso	865.364	54,8	7,2	1.701.976	2,7	3,9	2,0
Regione Veneto	17.256.892	65,0	6,1	63.257.147	100,0	2,3	3,7

Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

del Vino – proseguendo con un picco a maggio in cui si aggiunge l'appuntamento "Cantine aperte", grazie al quale è possibile scoprire i segreti della vinificazione, per finire in autunno in concomitanza di "Benvenuta vendemmia", in occasione della quale gli appassionati vengono coinvolti nella raccolta e nelle prime fasi di lavorazione dell'uva.

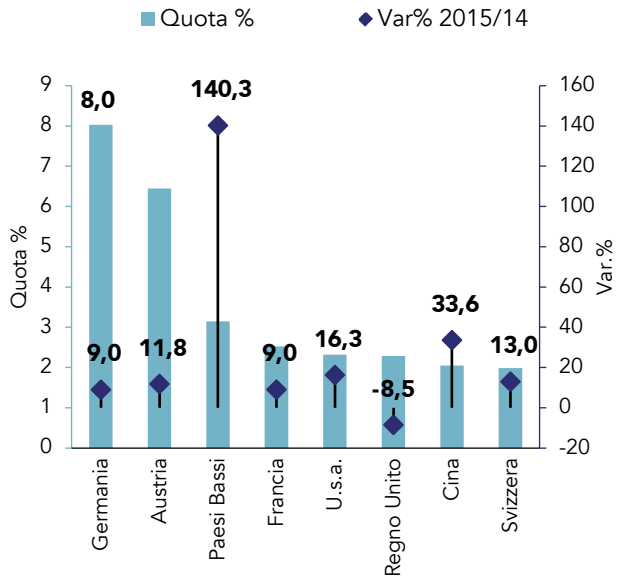
Fig. 8.1.7 - Distribuzione percentuale degli arrivi di turisti per mese. Area Conegliano Valdobbiadene e Veneto - Anno 2015



Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Se complessivamente la maggior parte dei turisti che visita il Veneto è straniera (65% degli arrivi), nella provincia di Treviso si evidenzia una sostanziale parità tra stranieri e italiani, mentre gli ospiti delle strutture ricettive della zona Conegliano Valdobbiadene sono prevalentemente italiani (58%). È riscontrabile un'analogia con l'esportazione di spumante DOCG, considerato che il 56,5% delle bottiglie è destinato al mercato nazionale.
I Paesi esteri in cui si esportano più bottiglie di spumante DOCG sono nell'ordine Germania (oltre 7 milioni nel 2014), Svizzera (6,5), Regno Unito (5,4) e Stati Uniti (2,6). La Germania è prima anche nella graduatoria delle provenienze dei turisti stranieri, ma in questo caso è seguita da Austria, Paesi Bassi e Francia, poi appaiono Stati Uniti, Regno Unito, Cina e Svizzera. Nell'ultimo anno si nota, in particolare, un'attrattività in forte crescita nei confronti di olandesi e cinesi.

Fig. 8.1.8 - Presenze di turisti stranieri per stato di provenienza. Area Conegliano-Valdobiadene Quota % su totale 2015 e variazioni % 2015/14



Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

8.2 I viaggi dei veneti

La vacanza rappresenta non solo un momento di relax e di svago necessario a ritrovare un proprio spazio al di là degli impegni quotidiani, ma anche un'esperienza per assaporare nuove emozioni, nuove culture, realtà differenti dalla propria e, grazie a una traccia solamente indicata dai post e che deve riempirsi di contenuti, un'occasione per relazionarsi con persone nuove, stringere legami.
Gli italiani che giungono in Veneto sono diretti prevalentemente verso le nostre città d'arte (45,7%), mentre sono le località balneari a totalizzare la quota più importante di pernottamenti (39,4%).
Quali sono le scelte dei residenti in Veneto?
Negli ultimi anni è diminuita la quota di popolazione che ha trascorso una vacanza di almeno 4 notti in Italia o all'estero[10]: per i veneti la riduzione dal 2007 al 2013 è stata di sette punti percentuali, per

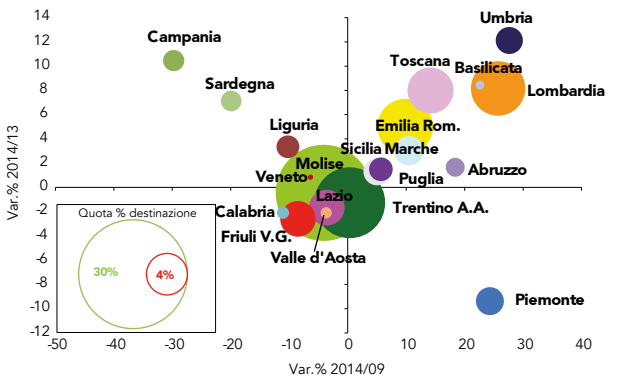
[10] Dati tratti dall'indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana"

gli italiani di nove. La situazione del Veneto risulta molto simile a quella delle altre regioni del nord, con circa 52 villeggianti ogni 100 residenti. Per il restante 48% dei veneti il non essersi concessi un viaggio di almeno quattro notti è legato in prevalenza a motivi economici, in secondo luogo a motivi di famiglia, poi nell'ordine a: mancanza di abitudine, motivi di lavoro o studio, problemi di salute, per l'età, perché già residente in località di vacanza.

I veneti preferiscono il viaggio in Italia

La meta preferita dai veneti è principalmente l'Italia, destinazione di circa l'80% dei viaggi, e le mete preferite entro i confini nazionali sono proprio le località turistiche della nostra regione che ottengono nel 2014 il 30% degli arrivi, la seconda meta dei turisti veneti è il Trentino Alto Adige (16,3%). L'interesse dei veneti risulta crescente nei riguardi di regioni molto frequentate, quali Lombardia (+8,2% rispetto all'anno precedente e +25,7% nel quinquennio), Toscana (rispettivamente +8% e +14,2%), Emilia Romagna (+5% e +9,8%), ma tra le destinazioni sempre più ricercate fa capolino l'Umbria (+12,1% e +27,6%), mentre Campania e Sardegna iniziano solo recentemente a recuperare le perdite di turisti veneti degli anni precedenti.

Fig. 8.2.1 - Regioni italiane visitate dai turisti veneti. Quota % 2014 (dimensione bolla), variazioni % arrivi 2014/09 e 2014/13

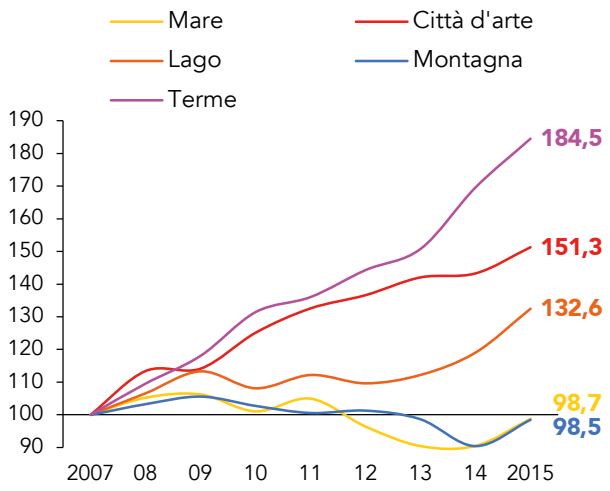


Elaborazioni: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dati più recenti disponibili per il nostro territorio, indicano che nel 2015 i turisti veneti che hanno soggiornato in Veneto hanno superato il milione e 600mila unità, risultando in forte crescita rispetto al 2014 (+8,4% arrivi e +1,7% presenze). Il mercato "nostrano" risulta di fondamentale importanza per il turismo veneto, visto che rappresenta il 9,3% degli arrivi e il 12,2% delle presenze, quote inferiori solo a quelle dei tedeschi (rispettivamente 14,4% e 23%). Vista la rilevanza del fenomeno, risulta interessante osservare anche come si sviluppano gli spostamenti dei residenti sul territorio.

I veneti scelgono la propria regione generalmente per trascorrere una vacanza al mare, meta del 46,3% dei villeggianti. La seconda destinazione preferita per un soggiorno in strutture a pagamento risulta quella delle città d'arte che dal 2011 ha surclassato, anche se di poco, la montagna, giungendo nel 2015 ad accogliere il 22,8% dei veneti. Per apprezzare l'atmosfera e le irrepetibili opportunità estive e invernali offerte dalle nostre dolomiti, molti veneti effettuano escursioni giornaliere o utilizzano una seconda casa, oppure sono ospiti da parenti e amici, fenomeni non completamente quantificabili, ma che rappresentano senz'altro una realtà significativa per la montagna veneta. Nel corso degli anni anche le terme hanno saputo attrarre sempre più l'attenzione dei nostri corregionali, tanto che dal 2007 al 2015 i clienti veneti risultano quasi raddoppiati. Nel 2015 tutti i comprensori veneti hanno potuto contare su un numero di turisti veneti in aumento.

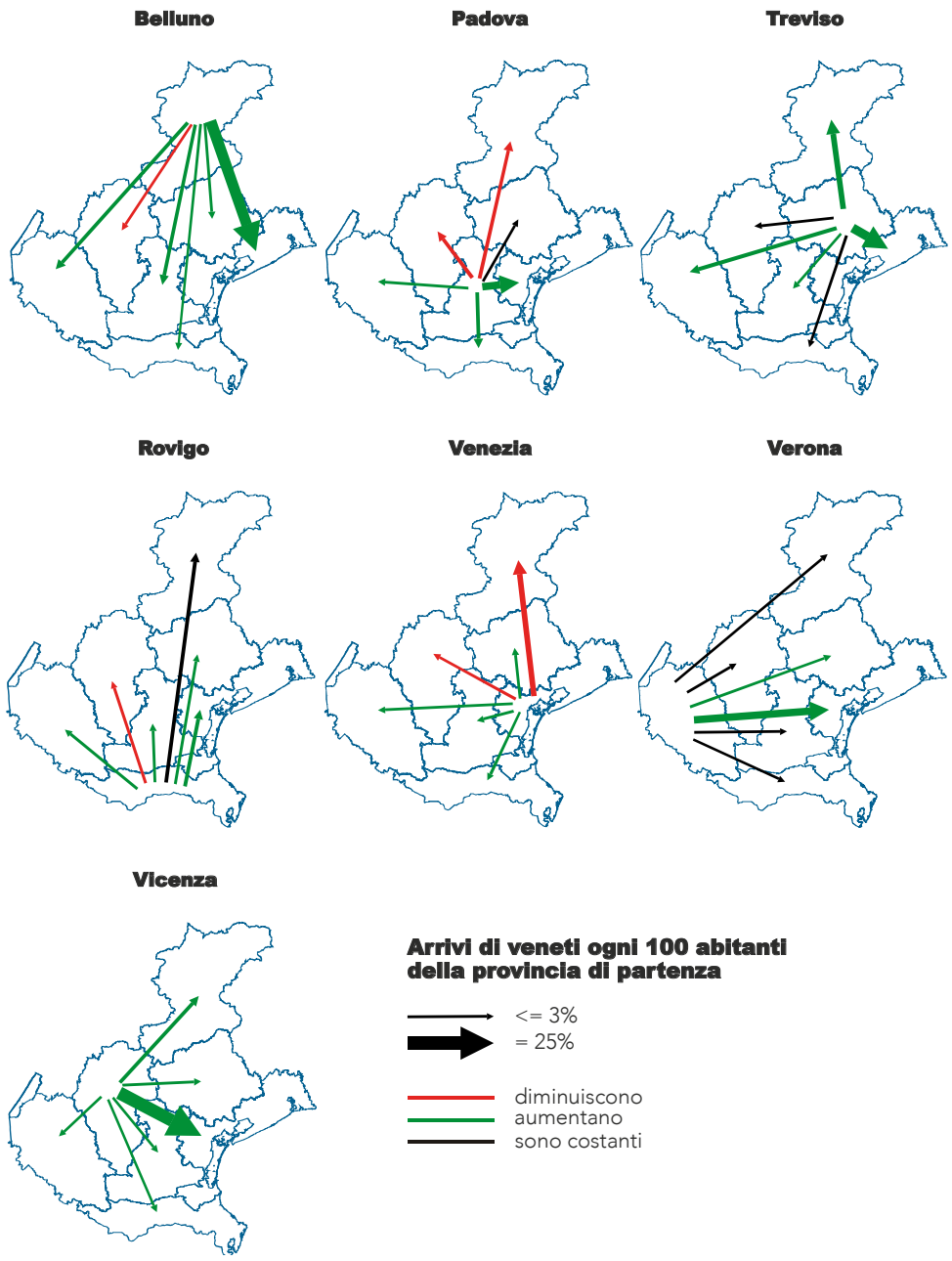
Fig. 8.2.2 - Numero indice (*) degli arrivi di turisti veneti per comprensorio (anno base = 2007). Veneto - Anni 2007:2015



(*) Numero indice = (arrivi anno t / arrivi anno base) x 100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

La riduzione della permanenza nella località di villeggiatura, riscontrabile anche per i veneti in Veneto, evidenzia la generale tendenza a sostituire il lungo periodo di ferie con brevi vacanze ripetute durante l'arco dell'anno e/o con dei week end fuori città. Il continuo e consistente aumento di arrivi (+38,3% dal 2000) è stato infatti accompagnato da una riduzione graduale della permanenza nelle località di villeggiatura, che risulta quasi dimezzata dal 2000 ad oggi (da 8,5 notti medie a 4,8).
Solo nel 19% dei casi il soggiorno è effettuato all'interno della provincia di residenza: la vacanza entro provincia, come ci si aspetta, è poco diffusa (da un minimo di 2 trevigiani ogni 100 residenti ad un massimo di 14 veneziani ogni 100). La fetta più grossa dei viaggi riguarda soggiorni in province diverse da quella di residenza (81% dei casi). Il desiderio di conoscere le altre province della propria regione accomuna tutti i veneti e nel 2015 riguarda da un minimo di 17 rodigini ogni 100 residenti ad un massimo di 35 veronesi ogni 100. L'esplorazione della propria regione, sicuramente arricchita dai sapori delle specialità culinarie locali, è un fenomeno in crescita, specialmente nell'ultimo periodo, com'è

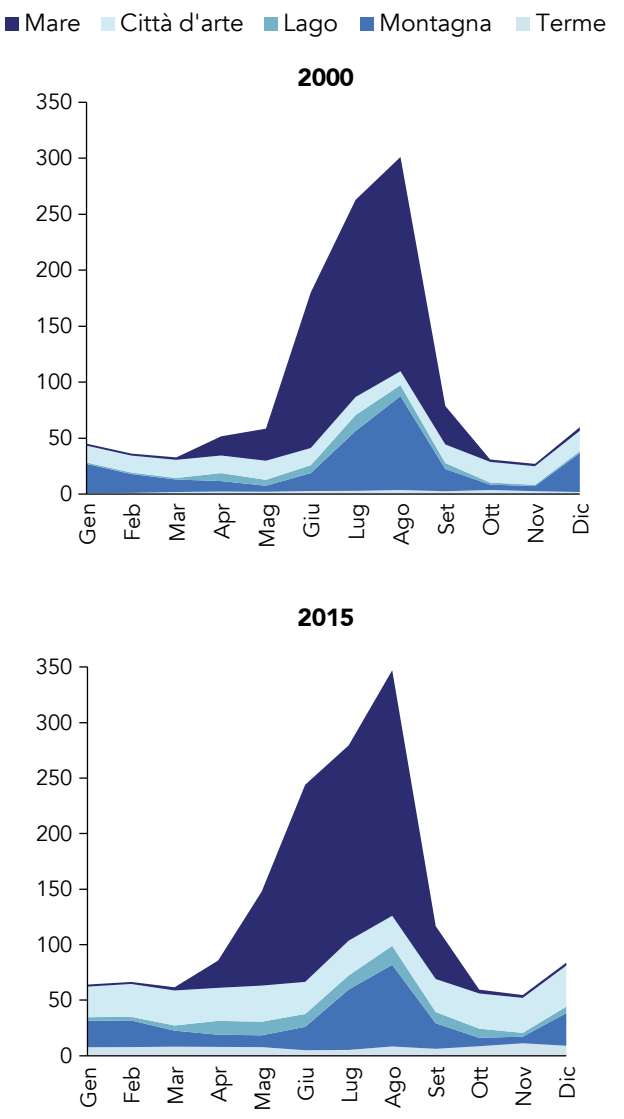
Fig. 8.2.3 - Veneti che soggiornano in altre province venete per destinazione, ogni 100 abitanti della provincia di residenza - Anno 2015 e variazione 2015/13



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

evidenziato nel grafico dalla prevalenza di frecce color verde.

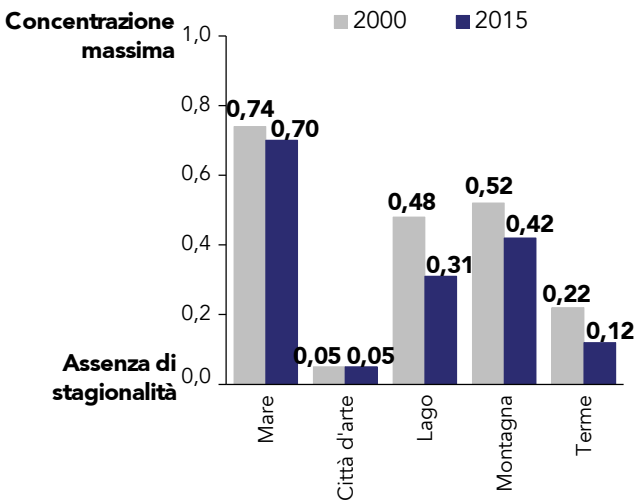
Fig. 8.2.4 - Arrivi di turisti veneti per mese e comprensorio (migliaia). Veneto - Anni 2000 e 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Un'altra tendenza riscontrabile negli ultimi anni riguarda la scelta del periodo durante il quale effettuare la vacanza: l'alta stagione riceve naturalmente sempre i maggiori consensi, ma l'alternativa di viaggiare nel resto dell'anno attrae sempre più i turisti, in particolar modo i veneti stessi. Una stagionalità i cui confini appaiono sempre meno nitidi indica una propensione verso il risparmio che si fa sicuramente più forte in un periodo di crisi economica.Su questo fronte, per confrontare la situazione attuale con quella del 2000, è stato calcolato il rapporto di concentrazione degli arrivi di turisti nel corso dei mesi dell'anno (R). Questo indica la distanza della distribuzione degli arrivi mensili dalla perfetta equidistribuzione e assume valori da 0, valore minimo che indica assenza di stagionalità (nessuna concentrazione di arrivi), a un massimo di 1, estremo teorico che si raggiungerebbe se tutti i turisti arrivassero in un solo mese (massima concentrazione). Il flusso di turisti veneti che trascorrono le vacanze nella propria regione è caratterizzato da una forte stagionalità, soprattutto per l'attrattività esercitata dalle località balneari e montane, ma nel giro di 15 anni si assiste complessivamente a un leggero miglioramento. Questo è dovuto ad un allungamento della stagione balneare e a flussi lievemente più equidistribuiti nel corso dell'anno in montagna, al lago e alle terme.

Fig. 8.2.5 - Rapporto di concentrazione R degli arrivi di turisti veneti per comprensorio (*). Veneto - Anni 2000 e 2015



(*) R = differenza media assoluta / (2 x media aritmetica)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

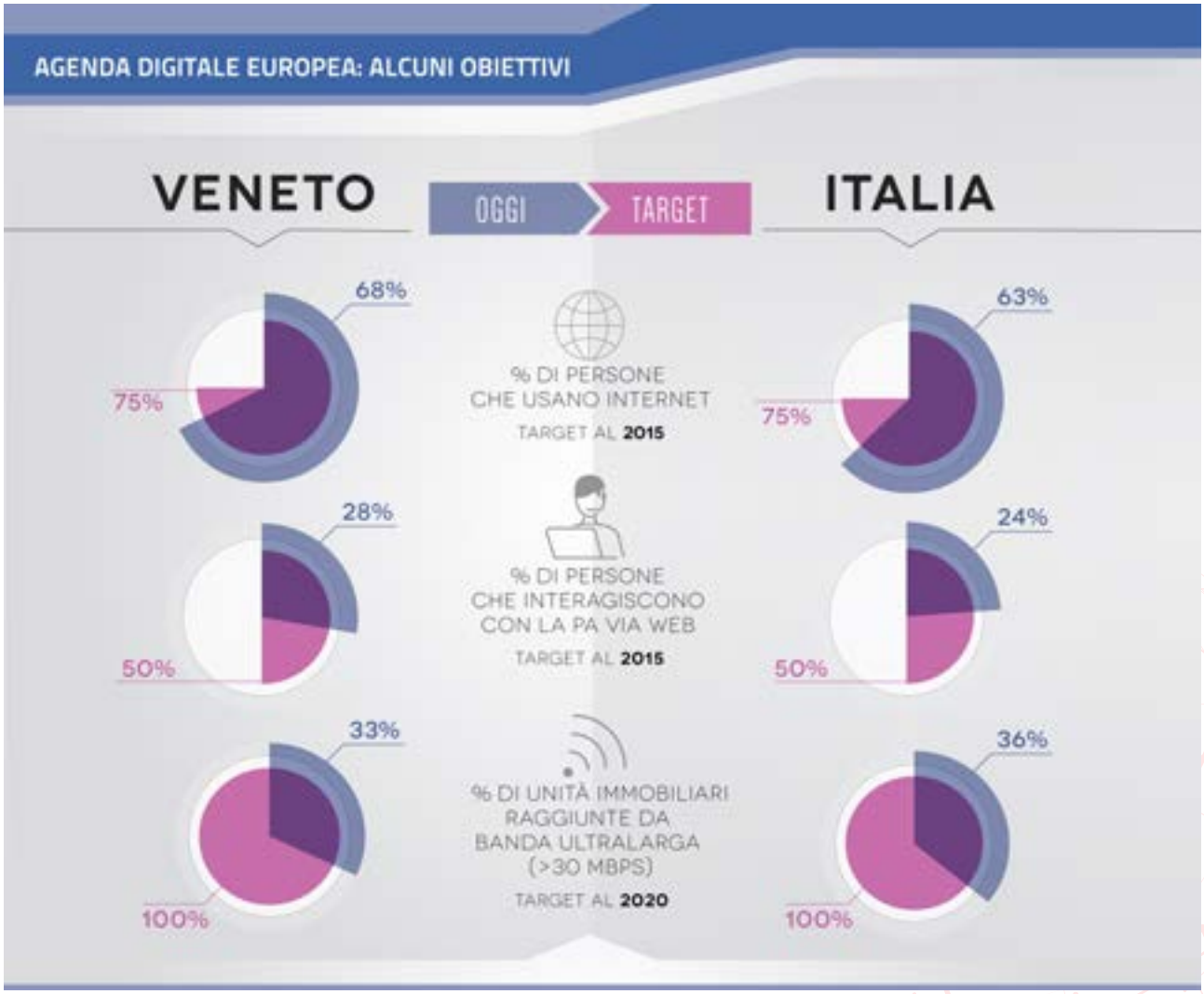
Una misura della propensione dei veneti a viaggiare all'estero è ricavabile dall'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia. Sono circa 2,4 milioni i viaggiatori veneti che nel 2015 permangono almeno una notte in strutture ricettive al di fuori dei confini nazionali. La stessa persona può compiere

diversi viaggi e per motivi anche diversi (vacanza, lavoro, cure, ecc.). Se rapportiamo tale stima alla popolazione residente sul territorio, i veneti risultano più propensi a viaggiare all'estero rispetto agli italiani: 49,4 ogni 100 abitanti, contro un dato nazionale pari a 36,3.
Oltre frontiera i veneti spendono circa 736€ in media a viaggiatore contro i 774€ degli italiani[11]. La spesa più bassa è in parte imputabile alla durata del viaggio, in media di 8,1 notti nel caso dei veneti contro le 9,7 degli italiani. La spesa media giornaliera dei veneti all'estero è di 91€ e, nel corso degli ultimi anni, si dimostra sostanzialmente costante.
Sembra che gli eventi internazionali più recenti non abbiano frenato la spinta dei veneti a viaggiare all'estero: nel 2015 si registra una variazione lievemente positiva del numero di viaggiatori (+0,7%) e un aumento più rilevante sul fronte delle notti (+12,1%), che deriva da incrementi nel settore alberghiero, (+6,8%), il più utilizzato, ma anche ad un uso sempre più diffuso delle case in affitto, che grazie ad un +15,5% nell'ultimo anno contano il 26,8% dei pernottamenti dei veneti all'estero.

[11] Le cifre relative alla spesa comprendono vitto, alloggio, acquisti, servizi utilizzati ed escludono solo le spese di viaggio a/r

Cap.9 – Sintonizzarsi sulla rete digitale

La valorizzazione delle nuove tecnologie rappresenta una grande opportunità di sviluppo sociale ed economico. In quest'ottica l'Agenda Digitale Europea fissa una serie di obiettivi strategici per favorire gli investimenti nelle infrastrutture digitali, migliorare la qualità di vita delle persone, sostenere la competitività delle imprese e accrescere il livello di efficienza dei servizi pubblici digitali.
Nel panorama europeo l'Italia è tra i Paesi a basse prestazioni digitali, scontando un certo ritardo in termini di sviluppo della rete e una ancora scarsa alfabetizzazione digitale dei cittadini e delle imprese. Come l'Italia, anche il Veneto non ha raggiunto tutti gli obiettivi europei, tuttavia dimostra performance superiori alla media nazionale e sta accelerando per recuperare i gap rimasti: oltre 398 milioni di euro gli investimenti pubblici previsti per l'estensione della banda ultralarga per creare un'infrastruttura di rete "a prova di futuro".



Il 30 aprile si è celebrato l'Italian Internet Day, a ricordo del 30° anniversario dalla "scoperta" di internet nel nostro Paese, quando nel 1986 partì un segnale tra il centro universitario per il calcolo elettronico del Cnr di Pisa e il centro di calcolo Roaring Creek in Pennsylvania. Fu il primo collegamento a internet (che a quell'epoca si chiamava Arpanet), una scoperta allora non compresa e che passò quasi inosservata, ma che negli anni successivi si rivela rivoluzionaria. Dopo Norvegia, Gran Bretagna e Germania Ovest, l'Italia è stata il quarto Paese europeo a collegarsi a internet.
Internet (INTERconnected NETworks), ossia reti interconnesse, è appunto la "rete delle reti", una delle più grandi innovazioni dell'epoca moderna, tanto da rappresentare oggi il sistema di comunicazione più utilizzato e il più potente mezzo di globalizzazione. Nata per esigenze tecnologico-militari, oggi internet è una vera e propria "dimensione" della vita. Accessibile in ogni momento da chiunque, anche da utenti non esperti, entrando poco a poco in tutti i comparti produttivi, ha rivoluzionato abitudini e modi di relazionarsi anche delle singole persone. Le comunicazioni, l'informazione, la Pubblica Amministrazione (P.A.), il commercio e il business sono online, non esiste ambito della vita odierna che non sia presente sulla rete. In ambito produttivo, non solo si creano nuovi mercati di investimento, ma cambia il modo di lavorare anche in mestieri più tradizionali e in settori produttivi più consolidati apparentemente lontani dall'informatica.
Il diffondersi veloce delle tecnologie digitali ha reso necessario individuare principi e linee di indirizzo per sfruttarne al meglio il potenziale. A questo proposito nasce nel 2010 in ambito comunitario europeo l'Agenda Digitale, volta a favorire la crescita economica e la competitività attraverso le risorse digitali. È la prima delle sette iniziative faro del programma Europa 2020, con l'obiettivo principale di ottenere vantaggi socio-economici sostenibili grazie a un mercato digitale unico basato su internet veloce e superveloce e all'investimento in infrastrutture e applicazioni digitali, sia nel settore produttivo privato che in quello della P.A. Sul versante del cittadino, l'Agenda garantisce la riservatezza e la sicurezza dell'utenza e punta a un'adeguata alfabetizzazione della popolazione al digitale, per favorire processi di inclusione sociale estesi a diverse fasce della popolazione.
Come gli altri Stati membri dell'Unione, l'Italia e, di conseguenza, anche la nostra Regione si assumono l'impegno di promuovere l'innovazione digitale prevista dall'Agenda, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone, sostenere la competitività delle imprese e accrescere il livello di efficienza dei servizi pubblici. A livello nazionale, nel 2015 sono stati adottati due piani strategici per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale. Il primo "Strategia per la crescita digitale 2014-2020" si impegna a far crescere le conoscenze digitali di cittadini e imprese, anche utilizzando come leva gli interventi nel settore pubblico. Il secondo piano "Strategia italiana per la banda ultralarga" prevede investimenti mirati alla modernizzazione delle infrastrutture digitali come stimolo per la crescita e lo sviluppo. La realizzazione di queste strategie potrà avvenire grazie a una sinergia tra Amministrazioni centrali e locali, puntando a interagire con cittadini e imprese in termini di specifiche peculiarità, bisogni e di obiettivi condivisi.
Accanto alle opportunità offerte dallo sviluppo del digitale, occorre prestare attenzione ai potenziali rischi connessi. In tal senso il Consiglio d'Europa ha recentemente adottato per il periodo 2016-2019 una Strategia sulla governance di internet, volta a tutelare e a rispettare efficacemente i diritti umani in un ambiente online in rapida evoluzione. Le priorità vanno dalla promozione del valore del servizio pubblico di internet, in quanto strumento di partecipazione alla vita pubblica, fino alla sorveglianza di massa e alle forme di violenza su internet: si sottolinea, infatti, l'importanza per gli utenti di creare un rapporto equilibrato con internet, fondato sulla libertà di connettersi ma anche di disconnettersi.

9.1 Verso la società digitale

Il percorso dell'Europa

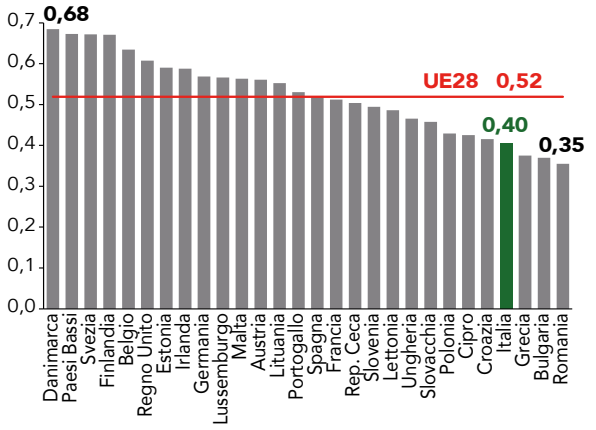
Al fine di valutare i progressi dei Paesi europei verso un'economia e una società digitale, la Commissione Europea calcola il Digital Economy and Society Index (DESI), sintetizzando in un unico valore una serie di indicatori riferiti a cinque diverse dimensioni dell'evoluzione digitale di ogni Paese: dalla "connettività", intesa come diffusione e qualità delle infrastrutture digitali, al "capitale umano", ossia le competenze digitali della popolazione, dalle attività svolte su internet da cittadini (uso di internet) e imprese (integrazione delle tecnologie

digitali) ai "servizi pubblici digitali".

L'Europa migliora le prestazioni digitali

Secondo il DESI, che assume valori tra 0 e 1, dove più alto è il punteggio migliori sono le prestazioni digitali del Paese, l'Unione europea sta progressivamente continuando il suo sviluppo digitale: nel 2016 il punteggio per l'UE28 è di 0,52, in crescita rispetto allo 0,50 del 2015[1] e allo 0,46 registrato due anni prima. Tuttavia, progredisce a una velocità più ridotta rispetto al passato.
Il miglioramento è dovuto al maggior sviluppo delle infrastrutture, a un uso sempre più diversificato della rete da parte delle persone già "online" e con competenze di un certo livello, ma soprattutto al maggiore ricorso al web da parte delle imprese, che si rivelano nell'ultimo anno il settore trainante per lo sviluppo digitale.

Fig. 9.1.1 - Digital Economy and Society Index (DESI): indicatore sintetico di prestazione digitale dei Paesi. UE28 – Anno 2016 (*)



(*) L'indicatore sintetico DESI assume valori tra 0 e 1: più alto è il punteggio migliori sono le prestazioni digitali del Paese.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

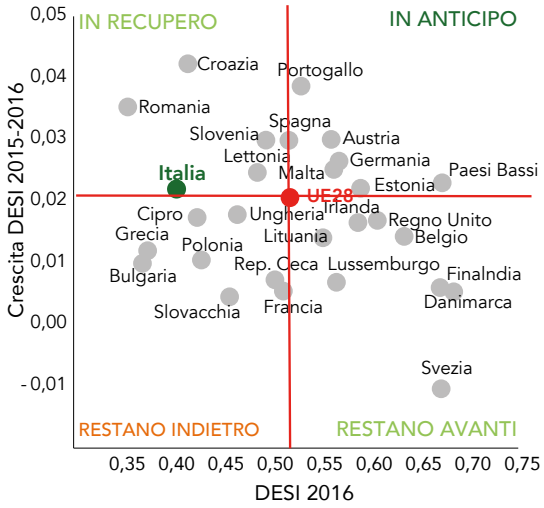
Dal confronto europeo emerge una situazione ancora di forte disparità tra Paesi, anche se più contenuta rispetto all'anno precedente. I Paesi del Nord Europa sono in testa alla graduatoria con i valori più alti del DESI (0,68 punti per Danimarca e 0,67 per Paesi Bassi, Svezia e Finlandia), mentre l'Europa mediterranea e i Paesi dell'Est restano nelle retrovie della competizione digitale.

[1] Il DESI 2015 è stato ricalcolato dalla Commissione Europea per tenere conto degli aggiornamenti e delle correzioni ai dati utilizzati per la costruzione degli indicatori. Pertanto, i punteggi e le posizioni in classifica dei Paesi potrebbero essere cambiati rispetto a precedenti pubblicazioni.

L'Italia è ancora indietro...

L'Italia rientra tra quest'ultimi, con un punteggio pari a 0,40, posizionandosi 25esima nella graduatoria dei 28 Paesi UE, davanti solo a Bulgaria, Grecia (0,37) e Romania (0,35).
Considerando non solo il livello di sviluppo digitale raggiunto ma anche la rapidità con cui ogni Paese sta crescendo, la Commissione Europea individua quattro situazioni diverse. Tra i Paesi con le migliori performance digitali, distingue quelli "in anticipo", ossia che continuano a crescere a una velocità superiore alla media, vedendo così aumentare ulteriormente il loro gap con gli altri, e quelli che "restano avanti" sebbene progrediscano meno.
Così nella parte bassa della graduatoria, ai Paesi in ritardo digitale ma che stanno recuperando, in quanto crescono di più della media, si affiancano quelli che "restano indietro", dimostrando un impegno nel digitale ancora scarso.

Fig. 9.1.2 - Digital Economy and Society Index (DESI): indicatore sintetico di prestazione digitale dei Paesi. UE28 – Anno 2016 e variazione 2015-2016 (*)



(*) L'indicatore sintetico DESI assume valori tra 0 e 1: più alto è il punteggio migliori sono le prestazioni digitali del Paese.
Il DESI 2015 è stato ricalcolato dalla Commissione Europea per tenere conto degli aggiornamenti e delle correzioni ai dati utilizzati per la costruzione degli indicatori.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

... ma è tra i Paesi in recupero

L'Italia fa parte dei Paesi che stanno recu-

perando: sebbene le sue prestazioni siano ancora inferiori a quelle dell'Unione europea nel suo insieme, nell'ultimo anno registra progressi un po' superiori alla media UE28.
Ma non fa ancora abbastanza, tanto che, nonostante il miglioramento nel punteggio del DESI, complessivamente perde una posizione in graduatoria rispetto all'anno precedente. Se si guarda alle singole dimensioni[2], mantiene la stessa posizione per quanto riguarda la copertura delle infrastrutture (27esimo posto), l'utilizzo della rete tra le imprese (20), mentre perde nell'"uso di internet", scivolando addirittura all'ultimo posto, visto che una quota ancora limitata di persone si dimostra capace di cogliere al meglio le opportunità offerte dai servizi messi in rete, diversificando le proprie attività nel web. Peggiora, ma di poco, la Pubblica Amministrazione digitale, anche se rimane il settore più evoluto (17esima posizione). L'unico avanzamento è nel "capitale umano", riuscendo a portare in rete una percentuale maggiore di persone.
Le prestazioni dell'Italia sono inferiori anche rispetto alla media del gruppo dei Paesi cui appartiene (Paesi in recupero), che nel complesso segna un DESI di 0,45 e un aumento di 0,04 punti rispetto al 2015, mentre il guadagno per l'Italia è di soli 0,02 punti.

[2] L'indice sintetico DESI e le dimensioni che lo compongono possono assumere valori tra 0 e 1: più alto è il punteggio, migliori sono le prestazioni digitali del Paese.

Il profilo digitale del Veneto

Anche a livello regionale lo sviluppo digitale del Paese appare frammentato e poco omogeneo. Il DESI del 2015 calcolato per ogni regione, cercando di ripercorrere per quanto possibile la stessa metodologia utilizzata dalla Commissione Europea[3], oltre a fornire una mappatura dello stato digitale delle regioni, rappresenta un riferimento per misurare gli impatti delle Agende Digitali regionali. Si evidenzia subito un netto distacco fra il Centro-Nord, generalmente con livelli superiori alla media nazionale, e il Sud, che resta indietro anche in tema di digitalizzazione, nonostante alcune eccellenze come l'alto livello di copertura infrastrutturale in Campania e Calabria.

Il Veneto è tra le regioni più performanti...

La regione dalle migliori performance è l'Emilia Romagna, seguita da Lombardia e Lazio; il Veneto, con il suo 6° posto, rientra nel gruppo delle regioni dalle prestazioni digitali più alte. La nostra regione ottiene buoni risultati per quanto riguarda l'integrazione digitale delle tecnologie da parte delle imprese (4° posto nel ranking regionale) e per la diffusione di servizi digitali nella P.A. (3° posto). Più indietro per connettività (10°), a causa dello sviluppo ancora limitato delle infrastrutture ad alta

[3] Tim-Telecom Italia. *Italia Connessa. Agende digitali regionali 2015*. Dicembre, 2015.

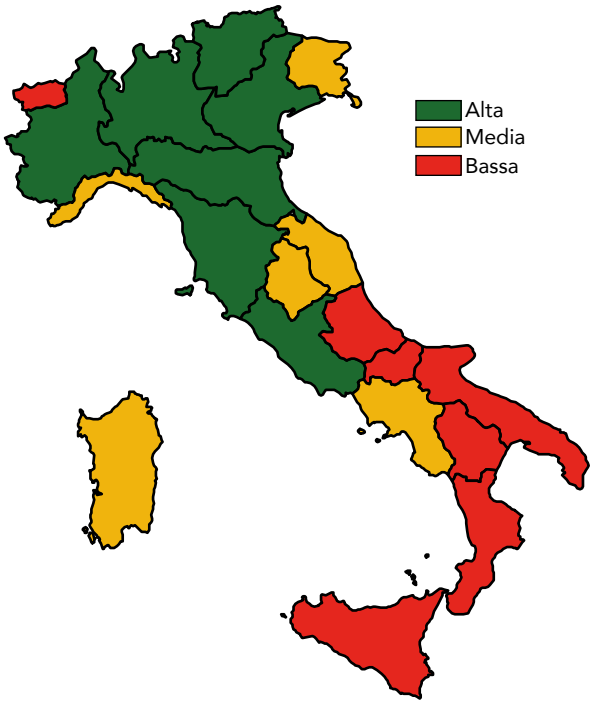
Tab. 9.1.1 - Digital Economy and Society Index (DESI): valore dell'indicatore sintetico e delle dimensioni che lo compongono. Italia, gruppo dei Paesi "in recupero" e UE28 - Anni 2015 e 2016 (*)

	Italia				Gruppo Paesi "in recupero"		UE28	
	2015		2016		2015	2016	2015	2016
	punteggio	posizione	punteggio	posizione	punteggio		punteggio	
DESI	**0,38**	**24°**	**0,40**	**25°**	**0,41**	**0,45**	**0,50**	**0,52**
Connettività	0,40	27°	0,42	27°	0,48	0,51	0,57	0,59
Capitale umano	0,38	25°	0,42	24°	0,44	0,48	0,58	0,59
Uso di internet	0,34	26°	0,33	28°	0,39	0,40	0,43	0,45
Integrazione delle tecnologie digitali	0,29	20°	0,31	20°	0,27	0,31	0,33	0,36
Servizi pubblici digitali	0,53	16°	0,54	17°	0,45	0,50	0,54	0,55

(*)L'indicatore sintetico DESI e le dimensioni che lo compongono possono assumere valori tra 0 e 1: più alto è il punteggio migliori sono le prestazioni digitali del Paese.
Il DESI 2015 è stato ricalcolato dalla Commissione Europea per tenere conto degli aggiornamenti e delle correzioni ai dati utilizzati per la costruzione degli indicatori.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

velocità, per competenze digitali (11°) e per l'uso diversificato di internet da parte dei cittadini (13°), dovuto anche a una ancora scarsa alfabetizzazione digitale della popolazione.

Fig. 9.1.3 – Digital Economy and Society Index (DESI) regionale per gruppo di prestazione digitale. Italia – Anno 2015



Fonte: Tim-Telecom Italia. Rapporto "Italia Connessa. Agende digitali regionali 2015"

...e insegue gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea

Nonostante il buon posto nella graduatoria regionale e i progressi fatti nell'ultimo anno, il Veneto deve ancora raggiungere tutti gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale Europea per il 2015 riguardanti l'inclusione digitale dei cittadini, lo sviluppo delle tecnologie nelle imprese e la diffusione di servizi pubblici digitali.
D'altra parte è una situazione che riguarda praticamente tutte le regioni italiane; diversamente in Europa, dove la società digitale secondo gli "standard europei" per molti aspetti è già una realtà.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture digitali, l'attenzione è rivolta alla banda larga veloce e ultraveloce. L'Agenda Digitale Europea fissa in merito due obiettivi ambiziosi per il 2020: far sì che tutti i cittadini europei abbiano accesso a connessioni superiori a 30 Megabit al secondo (Mbps) e che almeno il 50% delle famiglie europee si abboni a servizi con velocità di connessione superiore a 100 Mbps.
In questo ambito il Veneto, come in generale l'Italia, evidenzia forti ritardi rispetto all'Europa. Il piano nazionale "Strategia italiana per la banda ultralarga", adottato dal Governo nel marzo 2015, con un investimento pubblico previsto nei prossimi anni di circa 6 miliardi, mira a recuperare i gap e a sviluppare una infrastruttura di rete in banda ultralarga sull'intero territorio nazionale, raggiungendo gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea. Agli investimenti pubblici indirizzati alle aree a fallimento di mercato, dove cioè gli operatori di telecomunicazioni non hanno interesse a intervenire, si aggiungono le risorse e i piani industriali di sviluppo messi in campo dagli operatori privati per l'estensione della banda larga veloce nelle aree più appetibili, dove maggiore è la possibile domanda e quindi il ritorno economico.
Nei paragrafi che seguono si trattano più in dettaglio i singoli obiettivi fissati dall'UE, oltre a delineare quale è stato fino ad ora il percorso digitale del Veneto e quali le prospettive per il futuro.

Tab. 9.1.2 - Obiettivi dell'Agenda Digitale Europea: i progressi fatti. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2014 e 2015

Obiettivi da raggiungere	entro il	Veneto		Italia		UE28	
		2014	2015	2014	2015	2014	2015
Banda larga	**2020**						
Banda larga veloce copertura con banda larga di almeno 30 Mbps per il **100% dei cittadini** (a)		16	33	21 (b)	36 (c)	62 (b)	68 (c)
Banda larga ultraveloce sottoscrizione di abbonamenti per servizi con velocità superiore a 100 Mbps per almeno il **50% degli utenti domestici**		n.d.	n.d.	0 (b)	0 (c)	5 (b)	9 (c)
Inclusione digitale	**2015**						
Uso regolare di Internet almeno il **75% della popolazione**		61	68	59	63	75	76
Uso internet per le categorie svantaggiate almeno il **60% della popolazione in categorie svantaggiate** (d)		45 (b)	47 (c)	47	52	60	63
Divario digitale riduzione del numero di persone che non hanno mai usato internet al **15% della popolazione**		30	24	32	28	18	16
Mercato unico digitale	**2015**						
E-commerce per i cittadini acquisti online per almeno il **50% della popolazione**		26	30	22	26	50	53
E-commerce per i cittadini acquisti online all'estero per almeno il **20% della popolazione**		10 (b)	13 (c)	10	12	18	20
E-commerce per le imprese acquisti online per un importo superiore all'1% del totale degli acquisti per almeno il **33% delle PMI**		n.d.	20 (c)	20	20	22	23
E-commerce per le imprese vendite online per un importo superiore all'1% del totale delle vendite per almeno il **33% delle PMI**		n.d.	5 (c)	5	7	15	17
Servizi pubblici	**2015**						
E-Government ricorso all'e-Government da parte almeno del **50% della popolazione**		25	28	23	24	47	46
Moduli compilati e-Government restizione online di moduli della P.A. compilati per almeno il **25% della popolazione**		12	14	11	12	26	26

(a) Per Italia ed UE la copertura è calcolata sulle famiglie. Per il Veneto si tratta di unità immobiliari raggiunte con architetture FTTN, FTTH, FTTB, FTTDP.
(b) Anno 2013
(c) Anno 2014
(d) Persone che si trovano in almeno una delle seguenti condizioni: 55-74 anni d'età; basso livello di istruzione; disoccupato, ritirato dal lavoro o inattivo.
n.d. = non disponibile
In verde gli obiettivi già raggiunti
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea, Eurostat, Infratel e Istat

9.2 Rincorrere l'alta velocità

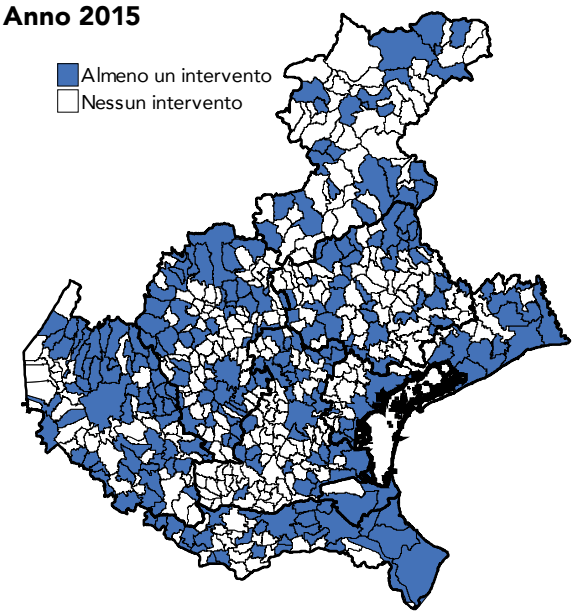
L'infrastrutturazione digitale del Veneto[4]

La Regione del Veneto in questi ultimi 5 anni è intervenuta attivamente sul tema delle infrastrutture digitali coerentemente con quanto previsto dall'Agenda Digitale Europea attuando le "Linee guida dell'Agenda Digitale del Veneto", volte all'azzeramento del digital divide e al potenziamento dei servizi di connettività in linea con gli obiettivi europei e nazionali. In questo percorso si sono susseguiti programmi e piani rivolti al tema della banda larga (fino a 20 Mbps), del wifi pubblico e recentemente della banda ultralarga (sopra i 30 Mbps), accompagnandoli al tema della diffusione della cultura digitale presso i cittadini e le imprese, allo sviluppo dei servizi digitali della Pubblica Amministrazione e al sostegno della "digital transformation" per le aziende.

I Piani regionali: dalla banda larga...

A fine del 2011, nell'ambito dell'Accordo di Programma per lo Sviluppo della Banda Larga sul territorio della Regione del Veneto[5], è stata approvata la convenzione operativa tra Regione del Veneto e Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE) al fine di superare il digital divide regionale, garantendo una connettività a tutti i cittadini e alle imprese del Veneto tra i 2 e i 20 Mbps entro il 2014, e contemporaneamente creare le premesse per la realizzazione di una rete di nuova generazione (NGN), che permetterà di raggiungere velocità superiori ai 20 Mbps. Declinando sul territorio veneto le policy definite nel Piano Nazionale, le progettualità attivate con il Piano Veneto per la diffusione della banda larga sono distinte in due tipologie. Il primo riguarda la diffusione di reti in fibra ottica (infrastrutture di backhaul) di proprietà pubblica, disponibili per l'attivazione del servizio da parte degli operatori privati di telecomunicazione (modello A); il secondo prevede l'upgrade delle infrastrutture e apparecchiature presenti nelle centrali di accesso tramite incentivo agli operatori privati per l'attivazione del servizio di connessione a banda larga all'utenza finale, business e consumer, in aree a "fallimento del mercato" (modello B).

Fig. 9.2.1 - Piano regionale di sviluppo della banda larga. Realizzazione infrastruttura in fibra ottica per comune (modello A). Veneto – Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistemi Informativi su dati Regione Veneto

Nel dicembre del 2015 si è chiusa l'attuazione del modello A, che ha visto la realizzazione di 398 interventi di posa di reti pubbliche in fibra ottica, per un totale di oltre 1.400 km di infrastrutture realizzate in 250 comuni veneti, con un investimento complessivo di oltre 53 milioni di euro.
Oltre il 40% degli interventi ha riguardato le province di Verona (23% degli interventi) e Vicenza (19%), meno Venezia (8,5%). Sono stati interessati il 43% dei comuni veneti, con alcune differenze tra le province: a Rovigo e Verona oltre il 55%, mentre a Padova il 32%.

[4] A cura della Sezione Sistemi Informativi della Regione del Veneto.
[5] DGR n. 2414 del 4 agosto 2009

Le risorse investite fanno capo a diverse provviste finanziarie, come mostra la tabella che segue.

Tab. 9.2.1 - Investimenti per la realizzazione di interventi di posa di reti pubbliche in fibra ottica per fonte di finanziamento. Veneto - Anno 2015

Fonte di finanziamento	Budget dell'investimento (in euro)
Regione Veneto - Distretti industriali	5.074.650
MISE - Distretti industriali	5.074.650
Regione Veneto - FAS	1.831.280
Regione Veneto - FEASR	22.048.822
Regione Veneto - FESR	9.449.148
MISE - Altre aree diverse dai Distretti industriali	10.000.000
Totale	**53.478.550**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistemi Informativi su dati Regione Veneto

Il modello B si è concretizzato nell'attivazione del servizio all'utenza finale, ossia cittadini e imprese, da parte dell'operatore di telecomunicazioni aggiudicatario (Telecom Italia) della gara indetta nel 2014 dal MISE, attraverso la realizzazione di interventi per l'adeguamento di infrastrutture e apparecchiature nelle centrali di accesso. L'investimento a piano era di complessivi 14 milioni di euro, cofinanziati per altri circa 14 milioni di euro da parte di Telecom Italia per attivare il servizio in 703 aree/località del territorio regionale situate in 216 comuni del Veneto. Complessivamente i servizi di connettività sono stati attivati in tutte le località/aree entro il mese di febbraio 2016, coerentemente con il piano di progetto.

Tab. 9.2.2 - Piano regionale di sviluppo della banda larga. Erogazione del servizio all'utenza finale per comune (modello B). Comuni e località interessati dagli interventi con incentivi agli operatori, per provincia. Veneto – Anno 2015

	N. di comuni	N. di località
Belluno	22	75
Padova	26	55
Rovigo	21	85
Treviso	30	51
Venezia	12	27
Verona	56	279
Vicenza	49	131
Totale	**216**	**703**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistemi Informativi su dati Regione Veneto

...alla banda ultralarga...

A seguito della Strategia nazionale per lo sviluppo della banda ultralarga approvata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel marzo del 2015, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) nell'agosto dello stesso anno ha stanziato i primi 2,2 miliardi di euro per l'attuazione della prima fase della Strategia nazionale nelle aree bianche, vale a dire quelle non coperte dal servizio da parte degli operatori in quanto a fallimento di mercato. Gli obiettivi che la Strategia nazionale persegue sono coerenti con quelli dell'Agenda Digitale Europea prevedendo la realizzazione di un'infrastruttura di rete "a prova di futuro", in grado di portare un servizio di connettività ad almeno 30 Mbps per tutti i cittadini e almeno 100 Mbps all'85% della popolazione.
La Conferenza Stato-Regioni nel febbraio del 2016 ha approvato il riparto delle prime risorse nazionali, assegnando al Veneto 315.810.955 euro. Con l'Accordo di Programma approvato[6] nel marzo 2016 tra MISE e Regione del Veneto sono stati destinati altri 83 milioni di euro di provenienza regionale allo sviluppo della banda ultralarga in Veneto: 43 milioni del fondo FEASR per le aree rurali e 40 milioni del fondo FESR per le aree industriali e produttive del Veneto.

[6] DGR nr. 319 del 24 marzo del 2016

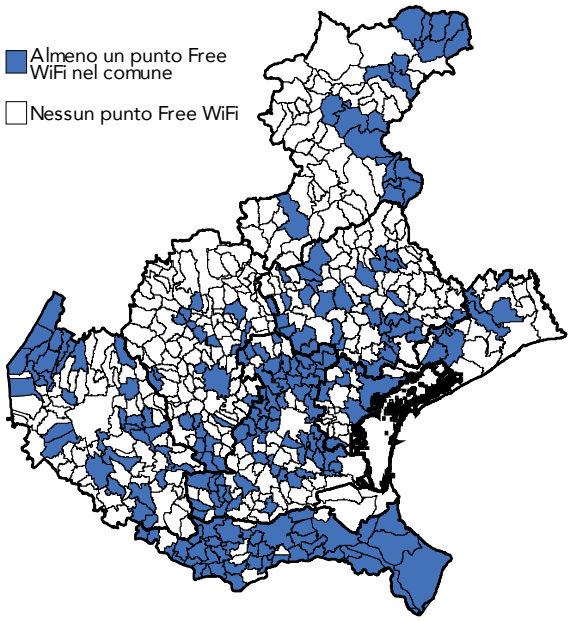
Operativamente, il modello di intervento definito nell'ambito dell'Accordo prevede, come indicato nella delibera CIPE, la stesura di fibra ottica pubblica, attraverso Infratel Italia[7], che sarà poi affittata agli operatori di telecomunicazioni per l'erogazione del servizio all'utenza finale. La prima fase della Strategia nazionale, che sarà attuata grazie all'Accordo di Programma, consiste nella realizzazione di interventi nelle aree bianche non coperte da alcun operatore, portando al 100% di queste aree una copertura ad almeno 30 Mbps e, nei comuni con più di 2.500 unità immobiliari, una copertura a 100 Mbps e superiore nel 70% delle unità rilevate.
Complessivamente, lo stanziamento per questa prima fase è di oltre 398 milioni di euro che vedrà coinvolti circa 1,6 milioni di cittadini veneti per sostenere interventi in almeno una località bianca dei 576 comuni della regione.
Con la firma dell'Accordo, avvenuta il 14 aprile scorso, la nostra regione sarà tra le prime a partire con i cantieri: l'avvio dei lavori è previsto per la fine del 2016 e gli interventi verranno realizzati gradualmente nei prossimi tre anni.

...passando per il wifi pubblico

Parallelamente alle iniziative coordinate a livello nazionale per l'infrastrutturazione del territorio con reti in fibra ottica, la Regione del Veneto è impegnata in prima linea nell'attuazione di interventi volti a garantire l'accesso libero e pubblico a internet. Nello specifico, l'Azione 4.1.2 "Veneto Free WiFi" del Programma Operativo FESR 2007-2013 "Competitività Regionale e Occupazione" ha dato attuazione all'avviso pubblico per la concessione di contributi a Comuni, Consorzi e Unioni di Comuni, finalizzati alla realizzazione, evoluzione, potenziamento e gestione di reti wifi pubbliche. L'Azione, approvata nell'aprile 2014 e completata nel mese di dicembre 2015, ha messo a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni locali oltre 3,7 milioni di euro per la realizzazione dei progetti.
Complessivamente, all'avviso pubblico hanno partecipato 225 Pubbliche Amministrazioni, di cui 132 Comuni singoli e 11 aggregazioni di Comuni. Sono stati finanziati 142 progetti nelle principali aree di pubblico interesse dei Comuni beneficiari, che hanno reso disponibile l'accesso pubblico ad internet in wifi a un bacino d'utenza di oltre 2,5 milioni di cittadini veneti.

[7] Infratel è una società "in-house" del MISE

Fig. 9.2.2 - Comuni con Free WiFi. Veneto – Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistemi Informativi su dati Regione Veneto

Le connessioni del futuro

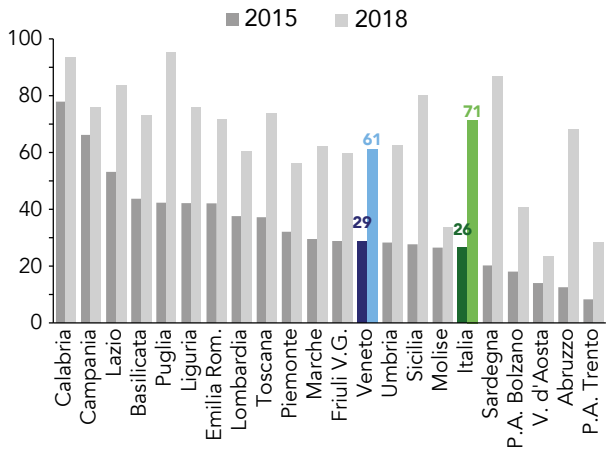
Anche se sta intensificando gli sforzi per recuperare, l'Italia è indietro in tema di infrastrutture digitali: nel 2014 le famiglie italiane coperte dalla banda larga veloce (almeno 30 Mbps) sono il 36%, un valore in crescita rispetto all'anno precedente (21% nel 2013), ma ancora lontano dalla media comunitaria (68%).
In particolare, secondo i dati Infratel, in media in Italia il 26% delle unità immobiliari sono raggiunte da architettura FTTN, vale a dire da servizi con velocità maggiore di 30Mbps e solitamente inferiore ai 100 Mbps, e il 10% da architettura FTTH, FTTB e FTTDP, con velocità di almeno 100 Mbps.
Le regioni del Sud mostrano i più alti livelli di copertura in FTTN, come Calabria e Campania con rispettivamente il 78% e il 66% delle unità immobiliari, mentre la rete a 100 Mbps risulta più sviluppata in Lombardia (25%) e Lazio (22%). In Veneto l'infrastruttura FTTN serve il 29% delle unità immobiliari, mentre quella più veloce solo il 4%.
Se in tutte le regioni rimane il gap tra l'attuale livello di copertura e gli obiettivi europei, in base alle previsioni di copertura al 2018 per effetto dei piani privati e degli investimenti pubblici già attuati o in corso nel 2015 si osserva un apprezzabile miglioramento. In queste previsioni, si precisa, che sono

esclusi gli effetti sulla copertura derivanti dagli investimenti pubblici futuri previsti dal piano Banda ultralarga e dalla delibera CIPE 65/2015.

Nel 2018 8 famiglie venete su 10 raggiunte dalla banda ultralarga

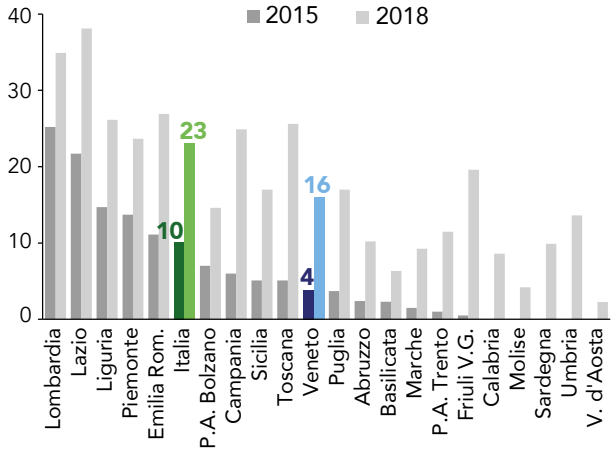
Come risulta dall'ultima consultazione pubblica condotta nel 2015 da Infratel per rilevare le disponibilità di connettività offerta dagli operatori di telecomunicazioni e le loro intenzioni di investimento, nel 2018 la banda larga a 30Mbps raggiungerà in media il 71% delle unità immobiliari italiane, mentre i servizi ad almeno 100Mbps copriranno il 23% delle unità immobiliari. Per il Veneto le performance previste sono leggermente sotto la media nazionale: 61% le unità immobiliari raggiunte da architettura FTTN e 16% quelle raggiunte da FTTH, FTTB, FTTDP. Tuttavia questi risultati non tengono conto dei più recenti investimenti descritti nel paragrafo precedente, che si realizzeranno da quest'anno.

Fig. 9.2.3 - Percentuale di unità immobiliari raggiunte da architettura FTTN. Situazione attuale e copertura prevista al 2018 in base ai piani privati e pubblici attuati o in corso nel 2015, per regione (*)



(*)L'architettura FTTN garantisce servizi con velocità maggiore di 30 Mbps e inferiori ai 100 Mbps: la fibra termina presso un nodo intermedio della rete di accesso su portante fisico (rame) esistente oppure presso un nodo di sistemi di accesso su portante radio. I dati di copertura previsti fanno riferimento ai risultati dell'ultima consultazione pubblica di Infratel del 2015.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infratel e Ministero dello Sviluppo Economico

Fig. 9.2.4 - Percentuale di unità immobiliari raggiunte da architettura FTTH, FTTB, FTTDP. Situazione attuale e copertura prevista al 2018 in base ai piani privati e pubblici attuati o in corso nel 2015, per regione (*)



(*)L'architettura FTTDP/FTTB/FTTH garantisce servizi con velocità superiore a 100 Mbps: la fibra termina presso un punto di terminazione ottico (distribution point) posto a distanza minore o uguale a 50 metri dall'unità immobiliare. I dati di copertura previsti fanno riferimento ai risultati dell'ultima consultazione pubblica di Infratel del 2015.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infratel e Ministero dello Sviluppo Economico

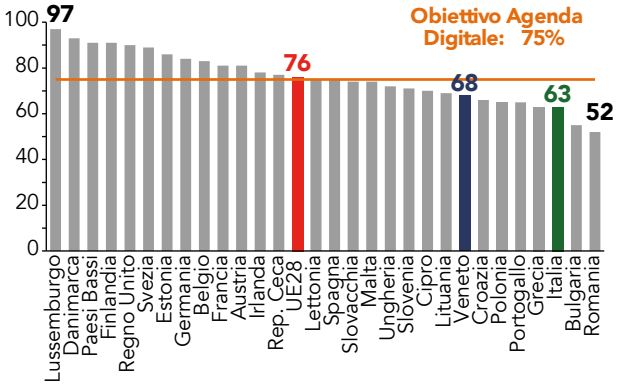
9.3 L'inclusione passa anche per la rete

Cittadini sempre più connessi

Le opportunità offerte dalla rete possono dare risposte veloci, efficaci e meno costose ai diversi bisogni dei cittadini, con un reale miglioramento della qualità della vita. Il processo di alfabetizzazione digitale e di miglioramento delle competenze digitali va visto, quindi, come anche un processo di inclusione sociale.
A tal fine l'Agenda Digitale Europea stabiliva alcuni obiettivi strategici da raggiungere entro il 2015: da un lato ridurre al 15% il numero di persone che non hanno mai usato internet, dall'altro portare su internet almeno il 75% delle persone, con particolare riguardo per le categorie più svantaggiate, come i disoccupati, gli anziani, chi ha un basso livello di istruzione o le persone disabili (target 60%).
In Europa molti Paesi hanno già superato l'obiettivo di portare sul web in modo regolare almeno il 75% della popolazione, soprattutto nel Nord Europa,

dove le percentuali mostrano una confidenza con la rete da parte ormai di quasi tutti. A fronte di una media comunitaria del 76%, il nostro Paese sconta ancora un deficit di alfabetizzazione digitale, dato che nel 2015 gli utenti regolari sono il 63% della popolazione italiana tra i 16 e i 74 anni. E' vero che anche nell'ultimo anno si osservano buoni progressi (59% nel 2014), ma il dato rimane il terzo valore più basso. Gli esclusi digitali, vale a dire coloro che non si sono mai connessi, sono invece il 28% della popolazione, in diminuzione rispetto all'anno precedente (32%), ma ancora troppi rispetto alla media europea (16%) e all'obiettivo che si sarebbe dovuto raggiungere entro il 2015. Il minor utilizzo dei servizi in rete nel nostro Paese è dovuto a un ritardo nell'adeguamento delle infrastrutture, ma anche a un problema culturale a carattere fortemente generazionale, oltre che geografico.

Fig. 9.3.1 - Percentuale di persone che usano abitualmente internet (almeno una volta a settimana nel corso degli ultimi 3 mesi). Veneto e Paesi UE28 – Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Rispetto agli obiettivi di inclusione digitale dei cittadini, il Veneto si posiziona meglio della media nazionale, anche se non abbastanza da allinearsi con i target fissati dall'UE. Nel 2015 gli utenti regolari di internet sono il 68% della popolazione (due milioni e mezzo), mentre quelli che non si sono mai connessi il 24%, valori che registrano un forte progresso nell'ultimo anno (rispettivamente +7 punti percentuali e -6), segnalando un incoraggiante trend positivo che, se mantenesse questa intensità, porterebbe al raggiungimento degli obiettivi entro due anni.

Identikit dell'internauta: giovane, maschio, studente

Ma chi sono gli internauti veneti e cosa fanno online?
Se tra i giovanissimi quasi tutti usano internet con regolarità, più o meno come i coetanei europei, al crescere dell'età la frequentazione del web si fa meno assidua: tra i 45-54enni la percentuale supera di poco il 60%, quando in Europa è il 75%, e scende al 42% tra chi ha dieci anni in più. Tra i più anziani, poi, solo il 17% ha familiarizzato con internet (38% la media UE28).
Navigano di più gli uomini che le donne, così come si osservano differenze se si considera la condizione professionale: l'uso regolare di internet è quasi totale per gli studenti, sufficientemente elevato per gli occupati, mentre è molto basso per casalinghe e pensionati, tra i quali solo il 27% si connette con una certa frequenza a internet.

Tab. 9.3.1 - Percentuale di persone di 16-74 anni che usano internet regolarmente (almeno una volta alla settimana nel corso degli ultimi 3 mesi) per alcune caratteristiche socio-demografiche. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2014

	Veneto	Italia	UE28
Totale	**61**	**59**	**75**
Genere			
Maschi	65	64	77
Femmine	57	55	72
Età			
16-19 anni	90	89	96
20-24 anni	87	85	93
25-29 anni	83	81	92
30-34 anni	86	78	91
35-44 anni	72	71	85
45-54 anni	63	60	75
55-64 anni	42	43	59
65-74 anni	17	19	38
Condizione occupazionale			
Occupato	75	74	86
In cerca di occupazione	61	62	69
Studente	95	91	97
Casalinga, ritirato dal lavoro e altro	27	26	46

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat ed Eurostat

Evidente il deficit per le categorie svantaggiate[8], per le quali la percentuale di utenti regolari scende al 47%.
Ulteriori differenze rispetto agli altri Paesi UE si osservano nella tipologia dei servizi utilizzati. Se le attività legate alla comunicazione e all'informazione presentano ampi livelli di diffusione anche nel nostro Paese, minore è invece l'uso della rete per attività transattive come l'internet-banking (il 43% degli italiani contro il 57% dei cittadini europei che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi).
Se 4 veneti su 5 si informano e comunicano tramite internet, con differenze generazionali non troppo marcate, altre attività risentono di più dell'età. Ad esempio, l'80% dei ragazzi sotto i 30 anni e solo il 42% degli over55 frequentano i social network, le piazze virtuali dove ci si ritrova per scambiare opinioni, condividere idee, commentare fatti e incontrare amici lontani. I giovani utilizzano di più anche le altre funzioni di tipo ricreativo della rete, come scaricare giochi, ascoltare la radio sul web, guardare film o video in streaming. Al contrario, fra i 30 e i 54 anni, quando probabilmente si è più impegnati tra il lavoro e la famiglia, è maggiore l'uso di internet per gestire da casa le proprie attività bancarie e per interagire con la P.A. I giovani dimostrano di avere anche competenze più elevate: in gran parte sono capaci di creare siti o blog, come anche di usare servizi di cloud computing. Lo si fa molto meno già a partire dai 30 anni. Sorprende, infine, che solo il 33% dei giovani internauti dichiari di usare la rete per cercare lavoro.

[8] Per categorie svantaggiate si intendono le persone che rientrano in almeno una delle seguenti condizioni: persone in età 55-74 anni, con un basso titolo di studio (al più la licenza di scuola media), disoccupati, ritirati dal lavoro o inattivi (casalinghe e inabili al lavoro).

Tab. 9.3.2 - Percentuale di persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi per tipo di attività eseguite online e classe di età. Veneto - Anno 2014

	16-29 anni	30-54 anni	55-74 anni	Totale
Cercare informazioni, lettura di quotidiani, riviste, ecc…	91,2	87,7	84,8	88,1
Inviare/ricevere e-mail	85,5	84,1	77,6	83,3
Attività social (partecipazione a social network, blog, ecc…)	80,0	65,1	42,3	64,8
Scaricare software, giochi, ecc…	78,5	52,8	34,1	55,7
Ascoltare la radio sul web, guardare tv, film, video in streaming	72,1	47,0	22,1	48,8
Attività ricreative (scaricare e-book, viaggi)	46,2	47,1	44,7	46,5
Servizi bancari online	39,4	51,5	37,8	46,4
Acquisti e vendite online	39,3	36,9	21,5	34,9
Relazionarsi con la P.A.	27,9	37,1	36,1	34,7
Caricare sul web contenuti propri (testi, foto, video,…), creare siti o blog	50,5	31,8	n.s.	33,3
Usare servizi di archiviazione su internet per salvare o condividere file	40,1	28,7	19,4	29,8
Cercare lavoro	32,9	20,6	n.s.	21,2
n.s. = Stima non significativa				

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il mercato digitale

La rapida diffusione delle nuove tecnologie sta modificando profondamente anche le abitudini di consumo. È sempre più frequente fare shopping online: entrare e scegliere la merce nei mercati e nei bazar virtuali, riuscendo a reperire qualsiasi tipo di prodotto rimanendo comodamente a casa propria, spesso beneficiando anche di vantaggiosi risparmi rispetto all'acquisto tradizionale. Il web, con il suo alto potenziale in termini di condivisione di contenuti, consente la partecipazione e l'aggregazione tra utenti-compratori, che con internet hanno la possibilità non solo di scegliere tra un'ampia gamma di prodotti, ma anche di poter comparare prezzi e merci, nonché di confrontarsi, scambiarsi informazioni e opinioni su un determinato prodotto prima di acquistarlo.

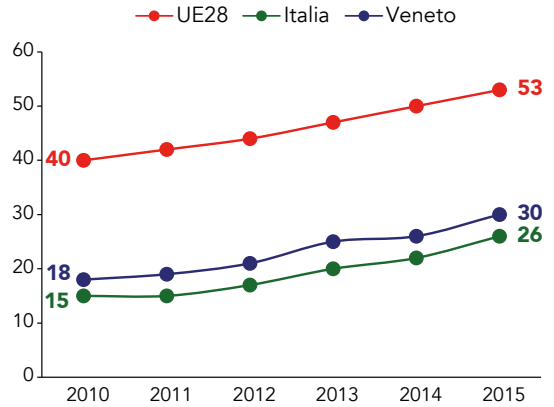
Gli italiani si dimostrano ancora restii e piuttosto diffidenti verso la pratica dell'e-commerce, nonostante cresca la consapevolezza dei vantaggi che ne derivano. In Veneto il 30% delle persone tra i 16 e i 74 anni ordina o acquista merci online, un po' più che a livello medio nazionale, ma 20 punti percentuali ci separano dall'Europa e dal target del 50% fissato dall'Agenda Digitale previsto per il 2015.

I cittadini comprano sempre più online

Tuttavia l'e-commerce sta prendendo piede anche da noi, tanto che dal 2010 la percentuale di web-acquirenti è aumentata di 12 punti (11 in Italia). Gli acquisti online sono praticati soprattutto da uomini (30% contro il 23% delle donne), giovani (39% tra gli under30), studenti o occupati (rispettivamente 39% e 35%) e persone con un titolo di studio mediamente alto (il 58% di chi possiede un titolo universitario contro l'11% di chi ha al più la licenza media). Generalmente su internet si prenota un viaggio o una vacanza, si comprano libri, giornali, riviste, film, musica e biglietti per spettacoli o materiali informatico, come hardware, software, videogiochi e attrezzature elettroniche.

La maggior parte di chi acquista beni o servizi su internet si rivolge a venditori nazionali anziché esteri, anche per motivi di natura tecnica, visto che ancora molti degli ordini transfrontalieri non vanno a buon fine per la mancata accettazione di carte di credito non nazionali.

Fig. 9.3.2 - Percentuale di persone di 16-74 anni che hanno ordinato beni o servizi online per uso privato negli ultimi 12 mesi. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2010:2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

La realizzazione di un mercato unico digitale, cui aspira l'Europa, dimostra ancora tutti i suoi limiti, richiedendo interventi precisi per eliminare le barriere normative, che impediscono alle imprese europee di effettuare scambi transfrontalieri, e per agevolare i pagamenti elettronici oltre i confini nazionali. Internet è senza confine, ma non lo sono ancora concretamente i mercati online: la frammentazione soffoca la competitività nell'economia digitale europea, oltre a impedire ai consumatori di beneficiare dei vantaggi che il mercato unico digitale può offrire, in termini di prezzi e di scelta.

Nell'ottica di realizzare un mercato unico digitale, il commercio elettronico transfrontaliero occupa nell'Agenda Digitale Europea un posto di rilievo e l'Europa intende incrementarlo, portando al 20% la quota di popolazione che fa acquisti online all'estero. È una pratica sempre più diffusa tra i cittadini europei (20% nel 2015), mentre in Italia fatica ad affermarsi: ricorre all'e-commerce transfrontaliero solo il 12% della popolazione, una delle percentuali più basse in Europa. Per il Veneto l'ultimo dato disponibile risale al 2014 e si attesta al 13% della popolazione.

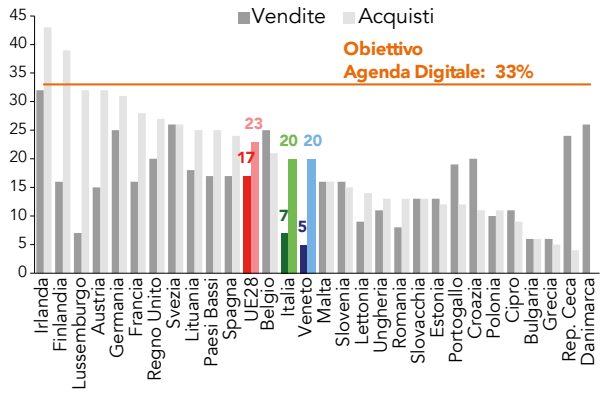
Incentivare l'e-commerce nelle imprese

Anche le imprese non sfruttano ancora al meglio le potenzialità del commercio elettronico, seppur consapevoli che esso rappresenta un driver primario dello sviluppo, un canale per l'export attraverso cui cogliere le opportunità emergenti dall'evoluzione della domanda mondiale.

L'Agenda Digitale Europea ha fissato in merito due

obiettivi da raggiungere: entro il 2015 il 33% delle imprese avrebbe dovuto fare acquisti in rete per un importo superiore all'1% degli acquisti totali ed effettuare vendite online per almeno l'1% delle vendite totali. Ad oggi, nessun Paese ha raggiunto il target previsto per le vendite online e solo pochi soddisfano l'obiettivo degli acquisti.
Tra le imprese con più di 10 addetti, mediamente in Europa il 23% acquista online e il 17% vende. Per l'Italia le percentuali sono minori: le imprese che acquistano online per almeno l'1% degli acquisti sono il 20%, mentre solo il 7% vende online per almeno l'1% delle proprie vendite. Il posizionamento del nostro Paese risulta ancora più critico se si considera che il dato si riferisce solo alle imprese con almeno 10 addetti, già più orientate all'innovazione tecnologica, mentre sono escluse le microimprese, la cui incidenza nel tessuto economico-produttivo nazionale è superiore alla media europea.
Le imprese venete mostrano una performance simile a quella nazionale, con il 20% delle imprese che acquista online e il 5% che vende per un importo superiore all'1% rispettivamente degli acquisti totali e delle vendite.

Fig. 9.3.3 - Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che vendono/acquistano online per un importo superiore all'1% del totale vendite/acquisti. Veneto e Paesi UE28 - Anno 2015 (*)



(*) Il dato del Veneto è riferito al 2014, mentre il dato degli acquisti online della Danimarca non è disponibile.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

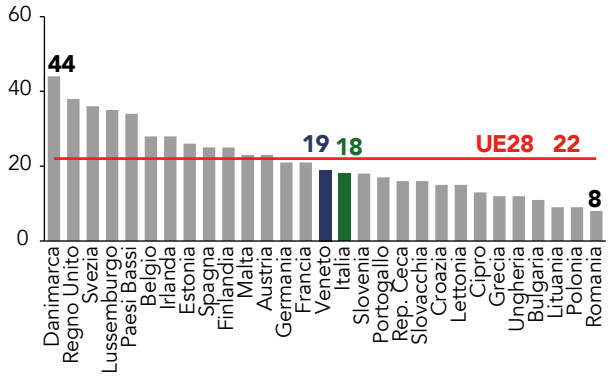
9.4 I servizi di cloud computing

Con il termine cloud computing, tradotto in italiano come "nuvola digitale", si intende un insieme di tecnologie che permettono, sotto forma di un servizio offerto da un provider, di memorizzare, archiviare o elaborare dati grazie all'utilizzo di risorse hardware o software distribuite e virtualizzate in rete. I dati e i programmi non devono più necessariamente risiedere sul computer di casa o dell'ufficio, ma possono essere "ospitati" in uno spazio dedicato su internet o, come si dice in gergo informatico, "in the cloud".
Più che una nuova tecnologia, si tratta di un nuovo approccio nell'utilizzo di tecnologie già esistenti. L'innovazione più importante consiste nella possibilità di accedere alle risorse direttamente da internet, di utilizzare qualsiasi tipo di documento senza aver bisogno di chiavette Usb, hard disk o altri archivi digitali. Per un'impresa affidarsi al cloud consente di ridurre la complessità della gestione informatica, di innovarsi più velocemente e conseguire nel contempo significative economie di scala.
Nell'era in cui condivisione, efficienza, velocità e sicurezza sono punti fermi, i vantaggi non sono pochi, sia per gli utenti comuni che per le imprese. Rinunciando a chiavette Usb e dispositivi mobili si risparmia spazio, ma soprattutto si possono creare degli archivi digitali raggiungibili in qualunque momento da qualsiasi dispositivo elettronico: dalle fotografie delle vacanze ai documenti aziendali fino alle cartelle sanitarie, tutto a portata di smartphone!
Negli ultimi anni il cloud computing sta conquistando spazio e importanza, sia a livello scientifico-accademico che economico, e l'offerta di servizi è destinata ad aumentare. Inoltre, vista la crescente concorrenza tra i gestori di servizi cloud, si possono confrontare costi, qualità e affidabilità dei servizi, potendo così scegliere l'offerta più adatta alle proprie esigenze. Il cittadino, che solitamente usa i servizi di cloud computing come album fotografico digitale per conservare e condividere le foto, si rivolge prevalentemente a un provider gratuito o low-cost, mentre l'impresa, che ha esigenze di elaborazione e archiviazione molto più complesse, è disposta a investire di più in questo tipo di servizio.

Cittadini con la testa sulla "nuvola digitale"

La maggior parte dei cittadini guarda ancora con una certa esitazione alla "nuvola digitale", preferendo conservare la propria documentazione sul pc o su memorie esterne.

Fig. 9.4.1 - Percentuale di persone di 16-74 anni che usano spazio di archiviazione su internet per salvare o condividere foto, video, musica o altri documenti. Veneto e Paesi UE28 - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

A livello europeo vi ricorre in media il 22% della popolazione. I Paesi che più apprezzano le potenzialità del cloud sono Danimarca, Regno Unito, Svezia e Lussemburgo, dove oltre il 35% dei cittadini ricorre a questo tipo di servizi, mentre i meno propensi sono i Paesi dell'Est e del Sud Europa.

In Veneto 1 persona su 5 usa i servizi cloud...

L'Italia e il Veneto si collocano sotto la media europea, con rispettivamente il 18% e il 19% della popolazione che usano uno spazio di archiviazione su internet; più di un terzo della popolazione non è ancora a conoscenza dell'esistenza di questi servizi (35% in Veneto e 31% in Italia).

È soprattutto la frequenza d'uso della rete che differenzia gli utilizzatori dai non utilizzatori del cloud: tra chi ha navigato in internet negli ultimi 3 mesi, e quindi probabilmente conosce non solo l'esistenza ma anche le potenzialità del servizio, gli utenti salgono al 30% sia in Italia che in Veneto. Anche l'età costituisce un determinante nella confidenza con la "nuvola": la usa il 40% degli internauti veneti di 16-29 anni e solo il 19% degli over55.

...soprattutto per condividere foto, video, musica

In genere si sceglie la "nuvola" per salvare e scambiare soprattutto fotografie, video e musica (16,3% della popolazione in Veneto e il 15,7% in Italia), meno per documenti di lavoro, come fogli di calcolo e presentazioni (9,3% in Veneto e 8,9% in Italia). Anche in Europa la percentuale di coloro che scelgono servizi di cloud computing per un uso più orientato al lavoro scende al 12%.

Gli utenti veneti apprezzano del cloud particolarmente la facilità di scambio dei file con altre persone (52%) e la possibilità di salvare il proprio patrimonio digitale in un luogo sicuro (50,7%). Altri motivi che spingono alla "nuvola digitale" risiedono nella comodità di poter accedere a file provenienti da dispositivi diversi e/o da più postazioni (31,1%) e nel poter usare spazi di memoria potenzialmente infiniti (27,9%). Tra i problemi riscontrati, invece, lamentano soprattutto la lentezza nell'accesso o nell'uso (39,9%) e i problemi tecnici del server (20,4%).

Il cloud rimane, tuttavia, uno strumento di nicchia, usato dalla minoranza non solo perché ancora poco conosciuto, ma anche per la scelta consapevole di non servirsene da parte di chi è a conoscenza dell'esistenza di questo servizio su internet. Il 63% delle persone in Veneto rinuncia volontariamente alla "nuvola" perché preferisce salvare i file su dispositivi personali (es. pennette Usb) o sul proprio indirizzo e-mail, il 35% perché è preoccupato per la sicurezza del servizio e/o della privacy, il 26% perché trova più semplice condividere i file con altri mezzi (e-mail, social media, ecc.) e il 18% ha dubbi sull'affidabilità del servizio. Quelli che non sanno usarlo sono, invece, il 21%.

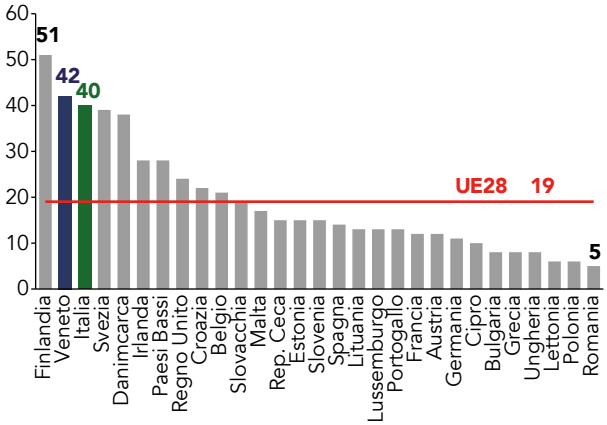
Un'opportunità per le imprese

Se in un confronto con altri Paesi europei, il ricorso al cloud da parte dei cittadini in Italia non è così diffuso, diverso è il discorso a livello di imprese, che più frequentemente si avvalgono di servizi di questo tipo, riconoscendo in essi un'opportunità di risparmio e di miglioramento nelle modalità di lavoro.

Le imprese italiane credono di più nel cloud

Nel 2014 i servizi di cloud computing sono acquistati dal 40% delle imprese italiane con almeno 10 addetti, la percentuale più alta in Europa dopo la Finlandia (51%), ben superiore alla media dei 28 Paesi (19%). In Veneto la percentuale sale al 42%; meno frequente, invece, l'acquisto di tali servizi da parte delle imprese più piccole (13% nel 2011), che tuttavia hanno anche maggiori problemi di connessione alla rete.

Fig. 9.4.2 - Percentuale di imprese che hanno acquistato servizi di cloud computing. Veneto e Paesi UE28 - Anno 2014 (*)



(*) Imprese, ad eccezione del settore finanziario, con almeno 10 addetti.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

Tab. 9.4.1 - Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che acquistano servizi di cloud computing per tipo di servizio. Nord-Est, Italia e UE28 - Anno 2014

	Nord-Est	Italia	UE28
Imprese che acquistano servizi di cloud computing	**39**	**40**	**19**
Servizi acquistati			
posta elettronica	34	35	12
software per ufficio	15	17	6
archiviazione di file	12	13	10
hosting di database dell'impresa	11	11	7
applicazioni software di finanza e contabilità	12	13	6
applicazioni software customer relationship management	5	6	4
potenza di calcolo per eseguire il software dell'impresa	3	3	3
solo servizi di basso livello	20	19	7
solo servizi di medio livello	24	23	9
solo servizi di alto livello	14	16	9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

I servizi cloud più acquistati dalle imprese italiane sono quelli di medio livello, che includono almeno un servizio tra e-mail, software per ufficio, archiviazione di file e hosting di database delle imprese: il 23% delle imprese in Italia e il 24% nel Nord-Est[9], percentuali tra le più alte in Europa (9% la media UE28). Il 16% delle imprese italiane e il 14% nel Nord-Est si distinguono, invece, per un uso dei servizi cloud di livello più avanzato, quali applicazioni software di finanza e contabilità, applicazioni software CRM e potenza di calcolo per eseguire il software. Rispetto alle imprese europee, fra i singoli servizi spicca l'uso della posta elettronica, la cui diffusione tuttavia è favorita anche dalle recenti normative che ne impongono l'utilizzo (ad esempio la PEC), ma anche il ricorso a software per l'ufficio o applicazioni di finanza e contabilità.
Nonostante le imprese riconoscano i vantaggi degli investimenti nei servizi cloud, quali la riduzione dei costi, la flessibilità e la rapidità di sviluppo delle soluzioni, rimane la preoccupazione per alcuni fattori che ne limitano l'utilizzo. Oltre a una conoscenza non adeguata, rimane un certo timore per la violazione della sicurezza e per l'ubicazione dei dati; pesa anche l'incertezza del quadro legislativo di riferimento.

Tab. 9.4.2 - Fattori limitanti l'uso dei servizi di cloud computing nelle imprese con almeno 10 addetti (valori percentuali). Nord-Est, Italia e UE28 - Anno 2014

	Nord-Est	Italia	UE28
Fattori che preoccupano chi ha acquistato servizi di cloud computing			
conoscenza non adeguata	21	21	6
rischi di violazione della sicurezza	20	20	7
problemi per l'accesso a dati/ software	13	13	5
difficoltà di trasferire i dati (portabilità)	18	17	5
incertezza sull'ubicazione dei dati	16	15	6
incertezza sul quadro legislativo di riferimento	18	18	6
costi di acquisto elevati	16	17	6
Ostacoli per il non acquisto di servizi di cloud computing			
conoscenza non adeguata	31	31	33
rischi di violazione della sicurezza	24	24	29
incertezza sull'ubicazione dei dati	21	21	26
incertezza sul quadro legislativo di riferimento	22	21	25
costi di acquisto elevati	21	22	24

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

[9] Non è disponibile il dato a livello regionale.

Anche fra le imprese che acquistano i servizi cloud vi è comunque una certa preoccupazione sui possibili rischi, più che nel resto d'Europa, a indicare una minore consapevolezza delle caratteristiche della tecnologia da parte delle imprese italiane.

9.5 Lavori in corso nella P.A. digitale

Il canale digitale per interagire con la Pubblica Amministrazione

La fruizione digitale di servizi pubblici rappresenta una frontiera importante di sviluppo economico e di inclusione sociale. I servizi di e-Government possono permettere il miglioramento dei servizi ai cittadini e alle imprese, favorire la partecipazione e promuovere un'amministrazione aperta e trasparente. Possono ridurre i costi della P.A. stessa, a livello locale e centrale, e al contempo consentire all'utenza di risparmiare tempo e denaro.

Il ricorso al digitale da parte dei servizi pubblici vuole da un lato mettere al centro l'utente e le sue esigenze, dall'altro permettere sempre più una coordinazione tra tutte le amministrazioni pubbliche.

A tale scopo, il Governo italiano ha predisposto il progetto SPID, vale a dire il Sistema Pubblico di Identità Digitale che avrebbe l'obiettivo di divenire lo strumento privilegiato di accesso in rete ai servizi delle P.A. (e delle aziende private che vorranno aderire), garantendo così ai cittadini la possibilità di un'interazione più semplice e veloce ai vari servizi, consentendo di effettuare diverse operazioni, come le prenotazioni sanitarie e il controllo della situazione contributiva, attraverso il proprio pc, smartphone o tablet. Concretamente, SPID sarà un nuovo sistema di login che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica identità digitale a tutti i servizi online di P.A. e imprese aderenti. SPID consentirà di eliminare le tante e diverse password e utenze necessarie oggi per utilizzare i servizi online di P.A. e imprese.

Lo SPID vuole essere una leva per lo sviluppo dei servizi online, uno strumento per rilanciare la fiducia dei cittadini verso i servizi digitali della P.A. Si tratta di una sfida tecnologica e culturale, che si aggiunge alle altre sfide digitali annunciate negli ultimi anni dal legislatore nel settore dell'innovazione nella P.A. Tre saranno i principali vantaggi del nuovo sistema. Innanzitutto la semplificazione, dal momento che basterà un unico login per accedere ai servizi e, in un'ottica di rete, P.A. e imprese non dovranno più gestire la fase di autenticazione degli utenti. Poi la sicurezza, poiché verrà garantita la protezione dei dati, non sarà predisposta alcuna banca dati centralizzata che possa tracciare la profilazione dell'utente. Infine il risparmio, poiché scompariranno gli oneri per la conservazione dei dati.

Il progetto ha preso avvio il 15 marzo con il coinvolgimento di alcuni gestori di identità digitale (identity provider), soggetti privati accreditati dall'Agenzia per l'Italia Digitale, autorizzati a fornire le identità digitali e a gestire l'autenticazione degli utenti[10]. Dal 15 marzo 2016 fino a giugno 2016 è prevista l'attivazione di più di 600 servizi fruibili tramite SPID, nel rispetto delle norme di tutela per i dati personali.

Venezia primo Comune ad aderire allo SPID

La nostra regione detiene un primato importante: da aprile 2016 il Comune di Venezia è la prima amministrazione locale d'Italia che aderisce formalmente allo SPID. La roadmap veneziana dei servizi digitali che dialogheranno con SPID intende partire dai servizi online già esistenti, primi tra tutti i servizi scolastici. Si aggiungeranno i servizi maggiormente dedicati a professionisti e imprese, quindi l'accesso gratuito alla rete wifi cittadina.

L'anagrafe unica nazionale per modernizzare il Paese

Altro obiettivo nazionale, volto a un risparmio di tempo e costi per la P.A. e al raggiungimento di un sistema in rete, è la costituzione dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), prevista entro il 2016, che prenderà il posto delle oltre 8.000 anagrafi dei comuni italiani, costituendo un riferimento unico per la P.A. e i gestori di servizi pubblici. Con l'ANPR si potrà realizzare un'unica banca dati con le informazioni anagrafiche della popolazione residente. In un'ottica di rete, consentirà lo scambio di informazioni tra Comuni, per una semplificazione dei processi amministrativi. Con l'ANPR si integreranno anche altri archivi nazionali, come l'anagrafe dei numeri civici e delle strade urbane, strumento necessario a completare la riforma del catasto, e l'anagrafe degli assistiti, che renderà possibile il miglioramento dei servizi sanitari.

Questo garantirà il miglioramento dei servizi ai cittadini che, grazie all'anagrafe centralizzata, potranno anche richiedere certificazioni anagrafiche presso qualsiasi Comune.

[10] Attualmente gli identity provider accreditati sono tre: Infocert, Poste Italiane e Tim.

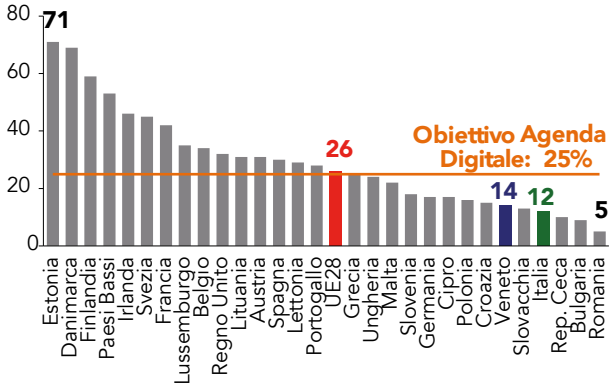
Ancora basso il ricorso ai servizi digitali pubblici

Oltre a predisporre servizi digitali da parte della P.A., è importante che gli utenti, cittadini e imprese, siano educati all'utilizzo delle strumentazioni digitali per avere accesso a queste nuove opportunità. Per questo, tra i target dell'Agenda Digitale Europea il principale prevedeva che entro il 2015 il 50% della popolazione facesse ricorso a servizi digitali nell'interazione con la P.A. In Italia, nonostante una buona disponibilità di servizi di e-Government, solo il 24% della popolazione utilizza il web per interagire con la P.A., un valore ancora lontano dal target auspicato, quasi già raggiunto invece a livello di media europea (46%).
La disponibilità di servizi online interattivi da parte delle P.A. è in fase di ampliamento anche in Veneto, con alcune eccellenze riconosciute a livello nazionale, come ad esempio la qualità dei servizi sanitari digitali e i pagamenti telematici, due fra i gli asset chiave individuati nel Piano Strategico Nazionale per la Crescita Digitale 2014-2020, su cui puntare per innovare il Paese.

Il Veneto prima regione per pagamenti telematici con la P.A.

Il Veneto risulta al primo posto in Italia per il numero di pagamenti telematici verso la P.A. Nei primi tre mesi del 2016 si registrano più di 45 mila transazioni elettroniche effettuate tramite il portale web MyPay, il nodo regionale dei pagamenti elettronici sviluppato dalla Regione del Veneto, in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia Digitale, e messo a disposizione gratuitamente a tutti gli Enti che volessero offrire ai propri cittadini questa opportunità. Al momento vi aderiscono circa 40 Enti locali, oltre all'Azienda Ulss 17 di Monselice-Este, tra le prime realtà della sanità pubblica ad avvalersi di questa innovazione per i pagamenti delle prestazioni sanitarie.
Nonostante gli importanti progressi fatti, la percentuale di popolazione che si avvale di servizi pubblici online non va oltre il 28% nel 2015.
Inoltre, sempre secondo i target europei, nel 2015 doveva essere del 25% la quota di persone in grado di restituire online i moduli compilati della P.A., segnale di un'interazione più attiva tra cittadini e servizi pubblici. Ancora una volta, l'obiettivo è raggiunto a livello di media europea (26%), ma non ancora dall'Italia (12%) né dal Veneto (14%).

Fig. 9.5.1 - Percentuale di persone di 16-74 anni che negli ultimi 12 mesi hanno restituito online i moduli compilati della Pubblica Amministrazione. Veneto e Paesi UE28 - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Anche le imprese in questi anni puntano sempre più a interagire con la P.A. attraverso le nuove tecnologie, come dichiarato nel 2015 dal 69,2% delle imprese venete totali, valore in linea con la media nazionale. Le attività svolte sono diverse come: adempimenti e procedure per il lavoro, dichiarazione dei redditi dell'impresa, adempimenti e procedure in materia edilizia, partecipazione a gare d'appalto e bandi online della P.A., utilizzo della PEC e della fatturazione elettronica con la P.A.

Sanità a Km zero[11]

Nell'ambito della digitalizzazione della sanità e dello sviluppo del Fascicolo Sanitario Elettronico regionale (FSEr), la Regione del Veneto sta concentrando sempre più i propri sforzi per dare forma concreta a una nuova visione chiamata "Sanità Km zero". Da un lato si focalizza sulla completa digitalizzazione di alcuni servizi al cittadino in modo da renderli portabili al 100%, a disposizione sempre e ovunque; dall'altro, sull'avvicinamento dei servizi sanitari a quei soggetti che richiedono una particolare attenzione alle loro condizioni di salute. Questo nuovo tipo di sanità si può incontrare nei luoghi più familiari e comuni, parla un linguaggio immediato e comprensibile, risponde in tempo reale alle esigenze degli utenti con altrettanta semplicità. Alla base del progetto persiste la convinzione che sia già in atto un cambiamento di paradigma, dove siano i dati a viaggiare e non le persone.

[11] A cura di Arsenàl.IT – Centro Veneto Ricerca e Innovazione per la Sanità Digitale

A partire dalla strutturazione del fascicolo elettronico messo in atto in collaborazione con il consorzio Arsenàl.IT, che offre l'opportunità di implementare soluzioni alternative di accesso ed erogazione dei servizi sanitari, sono stati avviati diversi progetti di eHealth in collaborazione con le Aziende sanitarie e ospedaliere. Tali soluzioni contribuiscono a un incremento dell'efficacia e della qualità dei servizi, oltre a una possibile riduzione delle risorse economiche necessarie al funzionamento degli stessi. Coesistono essenzialmente due direttrici: una pensata per facilitare il lavoro degli operatori sanitari e una utilizzabile direttamente dagli utenti, ma entrambe volte ad accorciare la distanza fra persone e il sistema sanitario regionale.
Per comprendere al meglio le opportunità fornite da questo nuovo tipo di paradigma, si possono portare alcuni esempi di iniziative attivate in regione.

I servizi portabili per i cittadini

Innanzitutto la possibilità di scaricare i propri referti online: basta avere un pc connesso a internet e i propri dati di accesso per poter scaricare i referti, ovunque ci si trovi e in qualsiasi momento. Dal 2012 con "Veneto Escape" il processo di refertazione è al 100% digitale e circa il 60% dei referti viene scaricato online, senza recarsi fisicamente in ospedale per ritirarli e saltando le code allo sportello. Si stima che ciò comporti una riduzione dei tempi di refertazione del 61% e un risparmio di 120 milioni l'anno per gli assistiti veneti in termini di viaggi evitati e tempo risparmiato.

46.500.000 le ricette digitali in Veneto

Un altro importante tassello di questo percorso in continua evoluzione è la ricetta digitale. Nel 2015 sono quasi 46.500.000 le ricette digitali emesse, pari all'88,3% delle ricette farmaceutiche e il 74,4% delle ricette specialistiche. Un risultato importante, reso possibile per la presenza di una rete di collegamento tra tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere, la Regione, tutte le farmacie, i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta (a regime per il 98%) e gli specialisti (a regime per il 71%). Inoltre, grazie alla ricetta dematerializzata gli errori di compilazione delle prescrizioni si sono annullati al 100%. Da aprile 2015 la vecchia ricetta rossa è gradualmente sparita, sostituita al momento solo da un promemoria. A breve, un ulteriore passo avanti verso una soluzione al 100% digitale, che gli utenti potranno apprezzare particolarmente in prima persona, sia in farmacia che dal medico. Con la rivoluzione apportata da "ECO farmacie", avviata dall'inizio di marzo 2016 in 6 Ulss sperimentatrici e 97 farmacie, presto sarà sufficiente recarsi in farmacia con il proprio smartphone o la tessera sanitaria per ritirare i farmaci prescritti.

Oltre il CUP per una prenotazione più veloce

Nello stesso ambito rientra anche il progetto "Oltre il CUP", già attivo presso alcuni medici a Belluno e in fase di diffusione tra le altre Aziende. Non sarà più necessario recarsi in ospedale o impiegare molto tempo al telefono per prenotare le visite specialistiche. Saranno i medici di medicina generale a farlo per i pazienti: al momento della prescrizione di una visita o di un esame, i medici condividono con i propri pazienti le possibili opzioni di data e luogo, concordando l'appuntamento in base al quadro clinico e la disponibilità del paziente stesso. Grazie a questo metodo, si registra un cambiamento importante: i pazienti sono già in possesso del proprio appuntamento per la visita specialistica entro 15 minuti dalla prescrizione.
Si tratta, in altri termini, di un tentativo concreto di avvicinare i servizi sanitari alle reali esigenze del cittadino ricercando appropriatezza e qualità grazie alle potenzialità offerte dalle innovazioni di eHealth introdotte negli ultimi anni nella regione.

I vantaggi del teleconsulto

Significativo è anche il servizio di teleconsulto neurochirurgico, che permette di realizzare una consulenza a distanza tra il medico di un ospedale periferico e uno maggiore. Il sistema consente di condividere immagini radiologiche e la possibilità di valutare assieme lo stato di salute del paziente. La rete collega attualmente 7 ospedali maggiori e 34 periferici. Grazie ad oltre 3.216 teleconsulti svolti ogni anno, i trasferimenti da un ospedale all'altro si sono ridotti dell'84%, con una conseguente diminuzione dello stress dei pazienti stessi e delle loro famiglie, risparmio di tempo e riduzione di costi.

Tab. 9.5.1 - Il Fascicolo Elettronico Sanitario in Veneto - Anno 2015

Referti scaricati online	60% del totale dei referti
Risparmio:	*61% la riduzione dei tempi di refertazione*
	56.390.000 € in 3 anni per il sistema sanitario veneto
	120 milioni € all'anno per i cittadini veneti
Ricette digitali	46.461.726 nel 2015
	88,3% delle ricette farmaceutiche
	74,4% delle ricette specialistiche
Risparmio:	*3.244.901 € all'anno per il sistema sanitario*
	100% riduzione errori nella compilazione
Teleconsulti neurochirurgici	3.216 ogni anno
Risparmio:	*84% la riduzione dei trasferimenti da un ospedale all'altro*
	111 € per ogni trasferimento evitato grazie al servizio

Fonte: Arsenàl.IT

Giovani e anziani a scuola di sanità digitale

La criticità più alta nel processo di innovazione in atto sembra essere legata al rischio di generare una sorta di esclusione dai servizi sanitari digitali, in particolare per quanto riguarda i cittadini più anziani.
I giovani possono dunque giocare un ruolo importante nell'evoluzione della sanità digitale, anche se al momento non si sentono particolarmente coinvolti da queste tematiche: il 69% non ha mai visitato il sito internet della propria Azienda sanitaria e il 53% non conosce i servizi sanitari online. È quanto emerge da un'analisi svolta nel corso dell'iniziativa "@Two!Salute!", pensata da Arsenàl.IT in collaborazione con le Aziende sanitarie, per far conoscere le potenzialità della sanità digitale ai ragazzi nelle scuole superiori in Veneto. Un dato incoraggiante riguarda l'intenzione di utilizzo futuro per sé o per la famiglia, espressa dall'85% dei ragazzi che non conoscevano i servizi sanitari online.
L'iniziativa "Clicca la tua salute!", infine, vede i Comuni veneti nel ruolo di facilitatori digitali nei confronti dei cittadini, in particolare delle generazioni più anziane. In questo senso "Clicca la tua salute!" prevede due azioni sinergiche: l'attivazione di centri pubblici assistiti per facilitare i cittadini nell'uso dei servizi sanitari online e un'attività formativa sulla sanità digitale dedicata ai rappresentanti dei Comuni, alle associazioni e ai cittadini. Si è voluto formare e informare sia sul concetto di sanità digitale e su come questo sia declinato concretamente in regione, sia sui servizi online già attivi e su quelli che saranno implementati nel FSEr.
Una ricerca effettuata nell'ambito dell'iniziativa promossa nell'Azienda Ulss 10, sperimentatrice del progetto, ha permesso di rilevare che il 97,4% dei cittadini intervistati è favorevole all'intensificazione della digitalizzazione dei servizi sanitari. Tra coloro che non usano internet, il 50% dichiara l'intenzione di adattarsi e di imparare a navigare per accedere ai servizi online. Il restante 50% afferma invece di volersi affidare a chi ne è capace.
L'empowerment del cittadino e lo sviluppo di un atteggiamento di maggiore consapevolezza nella gestione attiva della propria salute sono oggi considerati aspetti imprescindibili per il buon funzionamento dei moderni sistemi sanitari. Avvicinare i cittadini veneti ai servizi online disponibili sul territorio è un passo fondamentale per preparare la popolazione alla diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico regionale.

L'innovazione già a scuola

Il processo di digitalizzazione nella P.A. ha introdotto importanti innovazioni anche nel campo della scuola: le iscrizioni degli studenti da effettuare con modalità online, la pagella in formato elettronico resa disponibile per le famiglie sul web o tramite posta elettronica, i registri elettronici del docente e di classe e l'invio delle comunicazioni agli alunni e alle famiglie in formato elettronico.
Anche l'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione europea, ha avviato negli ultimi anni iniziative e progetti per rinnovare il sistema scolastico nazionale e diffondere l'innovazione digitale nelle scuole.

Aumenta l'ICT nelle scuole

Il raffronto con il precedente anno scolastico 2013-14 evidenzia un generalizzato incremento delle dotazioni tecnologiche disponibili per la didattica. Ciò si deve da un lato all'impulso del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR)[12], dall'altro a interventi specifici sia

[12] Ad esempio i progetti avviati nel 2012 e conclusi in cofinanziamento con le Regioni "LIM in classe", "Classi 2.0", "Scuole 2.0" e "Centri scolastici digitali", unitamente al progetto "Wireless nelle scuole" del 2013.

da parte di enti locali e territoriali sia da parte di aziende, fondazioni, associazioni culturali e di privati cittadini che hanno contribuito all'ammodernamento delle dotazioni informatiche.
Uno degli indicatori più utilizzati a livello internazionale per misurare la diffusione delle tecnologie digitali nelle scuole è il rapporto tra alunni e tecnologie. L'indicatore viene calcolato mettendo a rapporto gli alunni con la somma dei computer presenti nei laboratori e i computer e dispositivi mobili ad uso degli studenti presenti in aula; più basso è il valore migliore è la situazione, perché significa che ad ogni computer sono associati meno studenti. Secondo una recente indagine del MIUR relativa all'anno scolastico 2014/15[13], nelle scuole statali venete ci sarebbero mediamente 8,6 alunni su tecnologie presenti in classe, in miglioramento rispetto l'anno scolastico precedente, a fronte di una media nazionale di 7,9.
Attrezzare le scuole di computer con connessioni veloci e stabili è necessario non solo per una didattica moderna, ma anche per prevenire contesti di deprivazione e di marginalità. La teledidattica, la scuola a distanza e le aule virtuali sono strumenti d'integrazione nei casi in cui partecipare fisicamente in classe è complicato, come, ad esempio, per studenti ospedalizzati o di scuole periferiche, o per la fruizione a distanza di lezioni universitarie.
Guardando ai servizi e alle dotazioni digitali presenti nelle scuole statali, il sito web è disponibile quasi ovunque, anche l'uso del registro elettronico di classe e il registro del docente sono di uso comune, mentre il servizio di comunicazione scuola-famiglia online è attivo nel 56,3% degli istituti. Rimane ancora poco diffuso l'utilizzo di piattaforme per la condivisione di materiale didattico e per la gestione di corsi online LMS[14].
Sebbene molte aule e laboratori risultino connessi in rete (rispettivamente il 66% e l'84,5% in Veneto), nella didattica prevalgono ancora le strumentazioni classiche. La dotazione di lavagne interattive multimediali e di proiettori interattivi interessa una minoranza delle aule e dei laboratori.

[13] Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Servizio statistico, *Le dotazioni multimediali per la didattica nelle scuole A.s. 2014/15*, ottobre 2015.

[14] Gli LMS (Learning Management System) sono piattaforme in grado di gestire attività di formazione a distanza e condivisione di contenuti.

Tab. 9.5.2 - Indicatori di servizi digitali nelle scuole statali. Veneto e Italia - A.s. 2014/15

		Veneto	Italia
Servizi digitali (su 100 scuole)	Registro elettronico di classe	72,1	69,2
	Registro elettronico del docente	80,0	73,6
	Sito o portale web	99,5	99,3
	Comunicazione on-line scuola-famiglia	56,3	58,3
	Gestione centralizzata contenuti multimediali LMS	15,5	16,5
Tecnologie in uso agli alunni	Alunni per computer in classe	50,2	41,0
	Alunni per computer nei laboratori	10,8	11,6
Aule con dotazioni multimediali (su 100 aule)	Connessi in rete	66,0	70,0
	Dotati di LIM	37,1	41,9
	Dotati di proiettore interattivo	6,2	6,1
Laboratori con dotazioni multimediali (su 100 laboratori)	Connessi in rete	84,5	82,5
	Dotati di LIM	28,7	43,6
	Dotati di proiettore interattivo	19,3	16,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR

La giustizia digitale

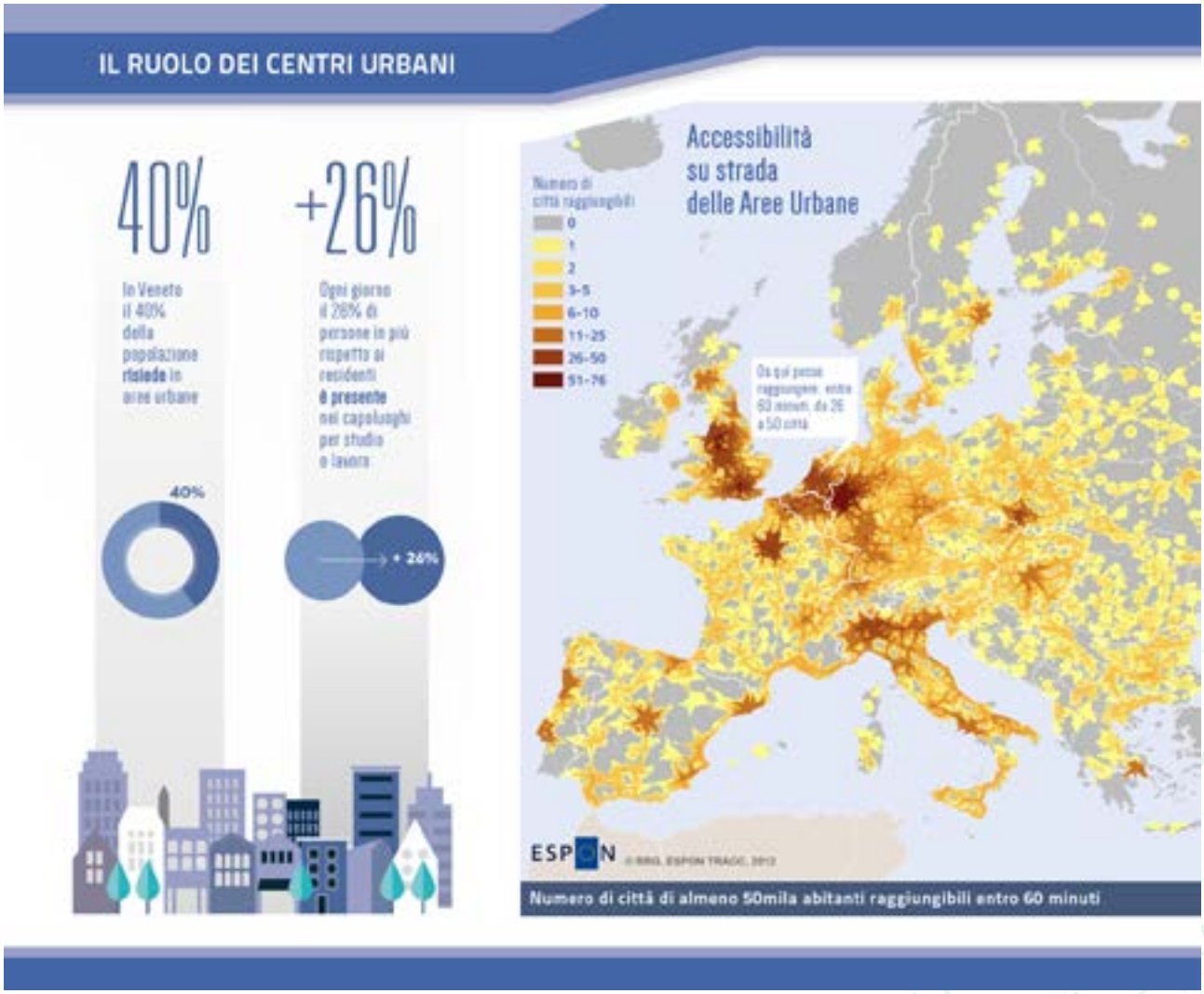
Da sempre l'Italia evidenzia forti criticità per i tempi eccessivamente lunghi dei processi, soprattutto in materia civile. Secondo le stime della World Bank la durata media del giudizio di primo grado è di circa 1.200 giorni, una performance molto lontana, non solo da quella dei migliori Paesi (circa 390 giorni in Svizzera, Germania e Francia), ma due volte più lunga della media (circa 630 giorni).
La performance del sistema giudiziario potrebbe migliorare se si investisse di più in informatizzazione. In questo senso l'Italia sta cercando di recuperare il ritardo, raddoppiando nell'ultimo anno gli investimenti per la digitalizzazione del settore giustizia: lo stanziamento finale per il 2015 ammonta, infatti, a quasi 148 milioni di euro, a fronte dei 68,8 del 2014, grazie anche all'utilizzo, per la prima volta, di fondi europei.

Il processo civile telematico

Negli ultimi anni si assiste a un'accelerazione verso il digitale e il processo civile telematico si inserisce in questo filone: a decorrere dal 30 giugno 2014 il deposito telematico è obbligatorio per gli atti relativi ai procedimenti instaurati innanzi ai Tribunali ordinari dopo il 30 giugno 2014, mentre dal 31 dicembre 2014 tale obbligo è esteso anche alla cause iscritte al ruolo prima del 30 giugno 2014 (procedimenti pendenti). Inoltre, a partire dal 30 giugno 2015 l'obbligo è esteso anche ai procedimenti civili pendenti innanzi alle Corti di Appello.
In base agli ultimi dati disponibili a livello territoriale, nell'ultimo semestre del 2014 gli atti depositati telematicamente nel Distretto di Venezia salgono a quasi 136 mila, il 235% in più rispetto al semestre precedente (Italia: +103%), una media di 22.600 atti al mese, e nel solo mese di gennaio 2015 il dato sale ulteriormente a 43.998.
Oggi chi vuole accedere al proprio fascicolo processuale civile lo può fare 24 ore al giorno, senza code, in tempo reale. Una conquista importante che riduce le distanze territoriali e rende meno periferiche alcune aree del Paese. Il prossimo passo? Estendere il processo telematico anche all'area penale il prossimo anno.

Cap.10 - Progettare la città del futuro

La città assume un ruolo sempre più strategico nello scenario europeo, qui si concentrano le principali sfide in ambito ambientale, sociale ed economico, sia in termini di potenziali soluzioni innovative che di rischio di problemi di sostenibilità. Il modello di sviluppo urbano ipotizza una "città del futuro", oltre i confini amministrativi e vista come città "funzionale" a servizio del proprio territorio di riferimento, privilegiando una struttura compatta di insediamenti con una limitata proliferazione urbana e capace di essere polo attrattivo di persone che vi gravitano per lavoro o studio. Ridimensionate le Province, acquistano maggior peso le Città metropolitane; parallelamente in Veneto si configurano cinque aree urbane (Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza) e alcuni poli minori, ma con funzioni urbane rilevanti, dislocati lungo i principali assi viari. La concentrazione di persone in queste aree urbane può però acuire il rischio di marginalità sociale e determinare criticità di tipo ambientale, cui far fronte anche con soluzioni innovative. Molte città sono già impegnate nei progetti Smart City e si intravede per il futuro una smart land nella quale le opportunità si estendono a tutto il territorio regionale.



10.1 La centralità delle aree urbane

Le politiche urbane

La città assume un ruolo sempre più strategico nello scenario europeo, dal momento che vi si concentrano le principali sfide in ambito ambientale, sociale ed economico, sia in termini di potenziali soluzioni innovative che di rischio di problemi di sostenibilità. Le città possono divenire catalizzatori di trasformazioni economiche, di integrazione sociale e culturale, per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo smart, sostenibile e inclusivo che l'Unione si è posta con la strategia Europa2020. Anche per questo è necessaria una maggiore attenzione agli impatti e alle potenzialità che le politiche europee hanno a livello locale e urbano, al fine di raggiungere una maggiore coerenza degli interventi.

In Europa il 72% della popolazione vive in città

Secondo Eurostat, attualmente sono circa 359 milioni, pari al 72% della popolazione dell'UE, le persone che vivono in città, paesi e sobborghi urbani. Sebbene il tasso di urbanizzazione della popolazione abbia subìto un rallentamento, la quota di popolazione urbana continua a crescere e raggiungerà probabilmente un livello superiore all'80% entro il 2050. Il 67% del Pil dell'Europa è prodotto in regioni metropolitane: le regioni metropolitane più grandi e quelle in cui si trova la capitale del Paese hanno reagito meglio nel corso della crisi economica rispetto a quelle di medie o più piccole dimensioni o non metropolitane.

Le città di piccole e medie dimensioni costituiscono la spina dorsale del territorio europeo, una fitta rete con un ruolo importante di sviluppo e coesione territoriale. Diversamente da altre zone del mondo, come gli Stati Uniti o la Cina, l'Europa è caratterizzata da strutture urbane più policentriche e meno concentrate: sono presenti due grossi agglomerati urbani, Parigi e Londra, un buon numero di grandi regioni urbane e una rete di città di più modeste dimensioni, fino a zone con pochi centri urbani[1].

Sembra urgente, quindi, che anche le città siano coinvolte nella predisposizione e nell'applicazione delle politiche urbane dell'UE. La Commissione Europea promuove la definizione di un'Agenda Urbana europea, come parte integrante della strategia Europa 2020, per la costituzione di una rete di sviluppo tra le città e nello stesso tempo invita gli Stati membri a dotarsi di un'Agenda Urbana nazionale. Si tratta di un patto sancito tra istituzioni europee, Stati membri e città per rilanciare un ruolo primario delle aree urbane nelle politiche dell'UE, per favorire una crescita sostenibile e socialmente inclusiva delle città. L'Agenda Urbana dovrà contenere un quadro di azioni comuni per migliorare il coordinamento tra le varie politiche che impattano sulle aree urbane, dai trasporti ai servizi, dal consumo di suolo allo sviluppo sociale ed economico. Si punterà alla sinergia tra livello europeo, nazionale e locale degli interventi sulle città, per evitare iniziative disarmoniche: non si tratterà di nuova legislazione, ma di indicazioni di metodo per un lavoro coordinato.

L'Agenda Urbana pensa alla città del futuro

La politica urbana, già presente in Europa da anni, trova una sua sistematizzazione importante nel documento "La dimensione urbana delle politiche dell'UE – Elementi fondanti di una Agenda Urbana UE" del luglio 2014, e per il 30 maggio 2016 è previsto il rilascio ufficiale dell'Agenda Urbana europea attraverso il Patto di Amsterdam. Il modello di sviluppo urbano europeo ipotizza una "città del futuro", che dovrebbe essere un luogo di sviluppo sociale avanzato; una piattaforma per la democrazia, il dialogo culturale e la diversità; un luogo verde di rigenerazione ecologica e ambientale; polo di attrazione e motore della crescita economica. Lo sviluppo territoriale urbano deve rispecchiare uno sviluppo sostenibile sulla base di una crescita economica equilibrata e di un'organizzazione territoriale bilanciata, deve privilegiare una struttura compatta di insediamenti con una limitata proliferazione urbana e puntare a un elevato livello di tutela e di qualità ambientale nelle zone limitrofe alle città.

L'Agenda Urbana italiana prevista dall'Accordo di Parternariato per l'Italia, in conformità con gli orientamenti europei, guarda alle città non come spazi territoriali conclusi, amministrativamente delimitati, ma come "città funzionali" a servizio del proprio ambito di riferimento e del sistema territoriale della produzione e dei servizi. La strategia nazionale è volta a potenziare l'offerta di servizi dei poli urbani nei confronti del territorio regionale, anche con l'intento di risolvere alcune problematiche che si possono creare contestualmente alla crescita degli agglomerati urbani. Tale strategia è declinata su due tipologie di territori: le città metropolitane da un

[1] Commissione Europea, *La dimensione urbana delle politiche dell'UE – Elementi fondanti di una Agenda Urbana UE*; Bruxelles 18.07.2014

lato, le città medie e i poli urbani regionali dall'altro.

Con il PON Metro più risorse per le Città metropolitane

Mentre le province stanno conoscendo un ridimensionamento delle proprie funzioni, le Città metropolitane attraverso una legge nazionale acquisiscono un ruolo sempre più attivo, come bacino demografico e come motore di sviluppo e innovazione. A questo proposito nel 2014 è stato adottato il Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane (PON Metro)[2]: si tratta di uno strumento di programmazione nazionale, cofinanziato con risorse comunitarie, per interventi dedicati alle 14 aree metropolitane d'Italia. Sono a disposizione per il settennio 2014/2020 892 milioni di euro, di cui 588 da fondi strutturali UE (446 dal FESR e 142 dal FSE) e la restante parte di cofinanziamento nazionale. L'area interessata si riferisce al territorio delle Città metropolitane, con interventi più mirati su porzioni di questi territori e sul territorio del comune capoluogo.
Il PON supporta le priorità dell'Agenda Urbana nazionale ed è orientato ad affrontare le tre grandi sfide dei territori metropolitani: sfide economiche, come l'agenda digitale e le reti di comunicazione; sfide climatiche ed ambientali, come la mobilità sostenibile e l'efficienza energetica; sfide sociali, come la lotta alla povertà abitativa, l'integrazione delle fasce marginalizzate e l'innovazione sociale.
Alle città medie e ai poli urbani regionali si provvede, invece, con il POR-FESR 2014-2020[3]. Tali città costituiscono aree urbane densamente popolate che rappresentano i poli di erogazione di servizi essenziali e di rango superiore per aree vaste e significative, in primo luogo i capoluoghi di regione e di provincia.

Con il POR-FESR 77 milioni di euro per le città medie del Veneto

Nel POR-FESR Veneto è dedicato un asse allo Sviluppo Urbano Sostenibile, con un finanziamento di 77 milioni di euro destinati ad alcuni obiettivi strategici. Innanzitutto la mobilità sostenibile urbana, anche incentivando l'utilizzo di sistemi di trasporto a basso impatto ambientale. Il carattere policentrico del Veneto ha rappresentato per molto tempo un punto di forza per lo sviluppo regionale, specie economico, ma oggi se ne riconoscono anche i limiti in termini di consumo di suolo, inquinamento e criticità ambientali, marginalizzazione di alcune aree e fasce di popolazione. L'estensione della città diffusa, con la conseguente creazione di *continuum* urbanizzati, ha reso più complicati i flussi di trasferimento delle persone, creando difficoltà nell'organizzazione delle infrastrutture e dei trasporti. A ciò va a sommarsi un ritardo culturale che ha portato a perseverare su un'idea obsoleta di città disegnata in funzione delle automobili, lontana dalle recenti tendenze europee e internazionali dove la città sostenibile è costruita attorno a una fitta rete di trasporto pubblico.
Altri obiettivi del Programma vanno dalla promozione dell'inclusione sociale, volta a contenere la povertà fino alla riduzione della marginalità estrema delle persone senza fissa dimora, al consolidamento della competitività delle piccole medie imprese modernizzando i sistemi produttivi territoriali, fino al potenziamento dei servizi di e-Government attraverso la digitalizzazione dei processi amministrativi e la diffusione di servizi digitali nell'interazione tra cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione.

Il riassetto delle istituzioni locali

Il tema della definizione delle più appropriate forme di governo del territorio delle maggiori concentrazioni urbane è stato presente nei dibattiti, a livello accademico e politico, iniziati ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso. Con la legge n. 142 del 1990, di riforma del sistema delle autonomie locali, si è prevista l'istituzione delle Città metropolitane che hanno poi conseguito il rango di enti costituzionali con la riforma della Costituzione del 2001. A 24 anni di distanza dalla prima introduzione nel nostro ordinamento giuridico di questi enti, e sulla base del riconoscimento che nelle conurbazioni metropolitane coesistono le maggiori opportunità e le maggiori criticità per lo sviluppo dell'intero Paese, è stata la legge n. 56 del 2014 (cd. Legge Delrio) a ridefinirle nel numero e nelle funzioni e a dettare le norme per la loro istituzione. Sacrificando valutazioni di ordine urbanistico e al fine di superare i prevedibili contrasti relativi alla perimetrazione degli aggregati metropolitani, la legge ne ha fatto coincidere i confini con quelli delle preesistenti Province, lasciando aperta la possibilità di adesione per i Comuni appartenenti a Province limitrofe.

Ridimensionate le Province, nasce la Città metropolitana

La stessa legge 56 ha rivisto l'ordinamento delle Province sia in termini di organi che in termini di

[2] Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020*, 22 luglio 2014.
[3] Regione del Veneto, *Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" POR Veneto FESR*; 2015.

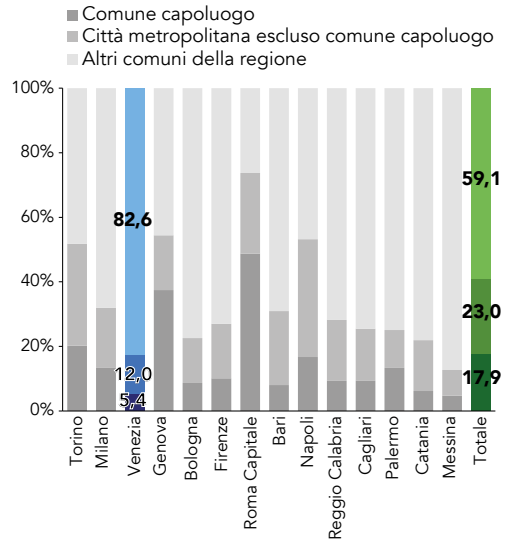
attribuzioni. Ad essa ha fatto seguito la legge regionale del Veneto n. 19 del 2015 di riordino delle funzioni amministrative delle Province e della Città metropolitana. Siamo in presenza di una revisione complessiva dell'ordinamento delle autonomie locali che non è ancora conclusa. Infatti, la nuova riforma costituzionale, approvata in via definitiva dai due rami del Parlamento e che verrà sottoposta in autunno al referendum confermativo, prevede la soppressione delle Province. Se supererà il vaglio referendario, la nuova previsione costituzionale richiederà, a livello nazionale, un adeguamento del Testo Unico Enti Locali (D.Lgs n° 267/2000) e, a livello regionale, un ulteriore riassetto delle modalità di esercizio delle funzioni regionali anche in considerazione del venir meno della presenza di enti territoriali di area vasta operanti a livello sub-regionale in modo omogeneo per l'intero territorio regionale. Focalizzando l'attenzione sulla dimensione metropolitana, si rileva che le 14 Città metropolitane, istituite dalla legge Delrio, rivestono un peso di rilievo nella società italiana, con il 36% della popolazione, il 17% della superficie e il 41% del valore aggiunto.

Tab. 10.1.1 - Le Città metropolitane in Italia - Anno 2014

Regione	Città metropolitana	Comuni	Superficie (kmq)	Popolazione	Densità demografica (ab/kmq)
Piemonte	Torino	315	6.827,0	2.291.719	335,7
Lombardia	Milano	134	1.575,7	3.196.825	2.028,9
Veneto	Venezia	44	2.472,9	858.198	347,0
Liguria	Genova	67	1.833,8	862.175	470,2
Emilia Romagna	Bologna	55	3.702,3	1.004.287	271,3
Toscana	Firenze	42	3.513,7	1.012.180	288,1
Lazio	Roma Capitale	121	5.363,3	4.342.046	809,6
Puglia	Bari	41	3.862,9	1.266.379	327,8
Campania	Napoli	92	1.178,9	3.118.149	2.644,9
Calabria	Reggio Calabria	97	3.210,4	557.993	173,8
Sardegna	Cagliari	16	1.114,0	423.340	380,0
Sicilia	Palermo	82	5.009,3	1.276.525	254,8
Sicilia	Catania	58	3.573,7	1.116.917	312,5
Sicilia	Messina	108	3.266,1	645.296	197,6
Totale		**1.272**	**46.504,0**	**21.972.029**	**472,5**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 10.1.1 - Distribuzione percentuale della popolazione delle Città metropolitane. Italia – Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per quanto riguarda il Veneto, in rapporto alle altre realtà territoriali, è riscontrabile una particolarità che consiste nella non predominanza del Comune capoluogo di Regione e della Città metropolitana di Venezia nell'ambito regionale, che concentra il 17,4% della popolazione regionale.
La questione dell'eventuale ampliamento dei confini, sostenuta in particolare da quanti avevano elaborato il concetto di Pa.Tre.Ve. - l'area metropolitana centrale comprensiva anche di Padova e Treviso - è assai controversa a livello politico: in essa si è inserita la disposizione dello Statuto della Città metropolitana di Venezia che limita ai soli Comuni confinanti con essa la possibilità di adesione, con ciò introducendo una limitazione, a salvaguardia della continuità territoriale del nuovo ente, rispetto alle previsioni della legge 56 che contempla la possibilità di adesione anche per Comuni non confinanti purché appartenenti a Province limitrofe.
Le prime sfide che le Città metropolitane hanno di fronte sono quelle di riempire di contenuti gli atti di pianificazione che a loro competono, a partire dal Piano strategico triennale metropolitano, e di assicurarsi le risorse necessarie all'attuazione degli interventi di riqualificazione urbana.
Parallelamente al riassetto del sistema delle autonomie locali, negli scorsi anni si è manifestata una netta tendenza verso la riduzione del numero dei soggetti che esercitano funzioni pubbliche a livello

locale e l'aumento della dimensione delle aggregazioni territoriali di riferimento.

Meno enti pubblici, ma con un bacino più ampio

Vanno in questa direzione l'avvio del processo di aggregazione tra le Camere di Commercio, la diminuzione del numero dei Consorzi di bonifica, l'aggregazione tra gli enti affidanti, nonché i soggetti gestori, del servizio idrico integrato, ed, infine, la trasformazione e riduzione nel numero dei soggetti competenti in materia di gestione dei rifiuti. Analoghi processi di aggregazione stanno interessando il settore socio-sanitario e le aziende erogatrici di servizi pubblici locali operanti in vari settori.

10.2 Città oltre i confini amministrativi

Alcune definizioni di "città"

L'Ocse, in accordo con la Commissione europea ed Eurostat, nel 2012 ha sviluppato una definizione armonizzata delle aree urbane, denominate FUA (*Functional Urban Areas*), che vanno oltre i confini amministrativi. Sono caratterizzate da un nucleo urbano densamente abitato (*urban core*) e da un hinterland, il cui mercato del lavoro è fortemente integrato con il *core*[4]. Tale definizione è applicata a 29 Paesi Ocse e porta all'individuazione di 1.179 aree urbane di dimensioni diverse.

Il *core* viene individuato mediante l'aggregazione di piccole porzioni di territorio (di 1 kmq) contigue,

[4] OECD, *Definition of Functional Urban Areas (FUA) for the OECD metropolitan database*; settembre 2013.

Tab. 10.1.2 - Processo di aggregazione dei soggetti pubblici operanti a livello locale

Soggetti	Prima della riforma	Dopo la riforma	Note
Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura	7	6	Con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 23.10.2014 è stato disposto l'accorpamento tra la CCIAA di Venezia e quella di Rovigo nella nuova CCIAA di Venezia Rovigo Delta Lagunare
Consorzi di bonifica	20	10	In base alla L.R. n. 12/2009
Enti affidanti il servizio idrico integrato: i Comuni prima della riforma, poi le Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale (AATO) e attualmente i Consigli di Bacino per gli Ambiti territoriali ottimali (ATO) regionali e la Consulta d'Ambito per l'ATO interregionale	581	9	La riforma dell'organizzazione del servizio idrico integrato ha preso avvio dalla L. n. 36/1994 "Legge Galli", recepita a livello regionale dalla L.R. n. 5/1998, che ha individuato gli ATO e istituito le relative AATO di riferimento poi sostituite, in base alla L.R. n. 17/20012, dai Consigli di Bacino/Consulta d'Ambito
Soggetti gestori il servizio idrico integrato	328	16	Prima dell'avvio della riforma operavano 281 gestioni comunali in economia e 47 aziende pubbliche o consorzi di gestione; attualmente operano 16 società di gestione (14 delle quali consorziate nella società consortile Viveracqua scarl)
Consigli di Bacino per la gestione integrata dei rifiuti urbani	24	11	In base alla L.R. n. 52/2012 e ai provvedimenti attuativi

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale

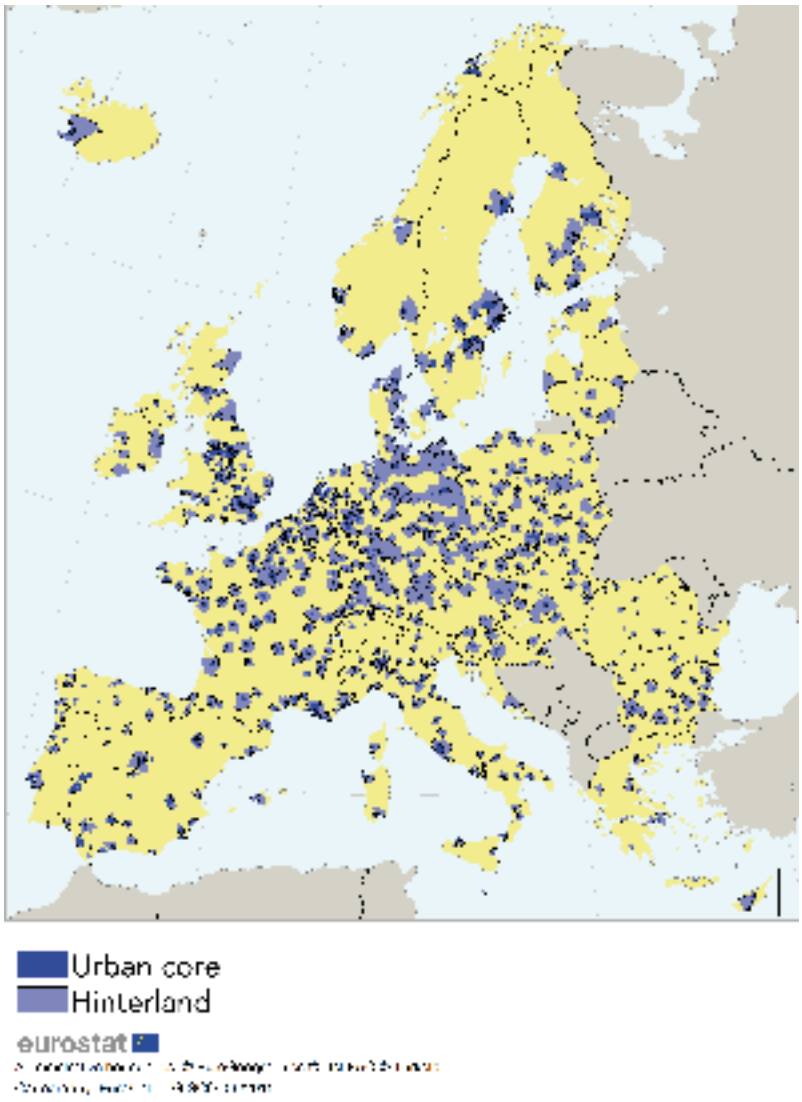
con una densità di almeno 1.500 abitanti per kmq[5]. Vi possono essere situazioni di *core* vicini ma non contigui: seppur separati fisicamente, vengono fatti rientrare in un'unica FUA se risultano economicamente integrati, ossia se almeno il 15% dei residenti di uno dei *core* si sposta per motivi di lavoro nell'altro. In questo caso si parla di area funzionale policentrica.
Attorno al *core*, i comuni dell'hinterland sono individuati grazie ai movimenti di pendolarismo per motivi di lavoro, laddove almeno il 15% dei residenti lavora nel *core*. L'estensione dell'hinterland dà un'idea dell'influenza della città sul territorio circostante.
Le FUA sono ulteriormente classificate in: "piccole aree urbane" con una popolazione compresa tra 50 e 200 mila abitanti, "aree urbane di media dimensione" con una popolazione tra 200 e 500 mila abitanti, "aree metropolitane" con una popolazione tra 500 mila e 1,5 milioni di abitanti e "grandi aree metropolitane" con una popolazione oltre 1,5 milioni di abitanti.
Dalla mappa europea si può notare la diversità delle aree funzionali urbane tra gli Stati europei. Anche la situazione in Italia è piuttosto eterogenea e la distribuzione delle città non è regolare in tutte le regioni.

FUA italiane molto diverse da quelle europee

Secondo la classificazione Ocse, in Italia le grandi aree metropolitane sono quattro, nell'ordine Roma, Milano, Napoli e Torino. Si distinguono Roma e Milano con un'area molto estesa e con una popolazione che supera i 4 milioni di abitanti, il *core* è ampio e l'hinterland diffuso. Napoli presenta un *core* esteso lungo la costa, ma un hinterland limitato; viceversa Torino, Bologna e Firenze mostrano un *core* più ridotto ma con un'influenza sull'hinterland piuttosto

[5] Per gli Stati europei i dati sono desunti dal Corine Land Cover dataset, prodotto dal Joint Research Centre for the European Environmental Agency (EEA).

Fig. 10.2.1 - Aree Funzionali Urbane (FUA) in Europa - Anno 2012



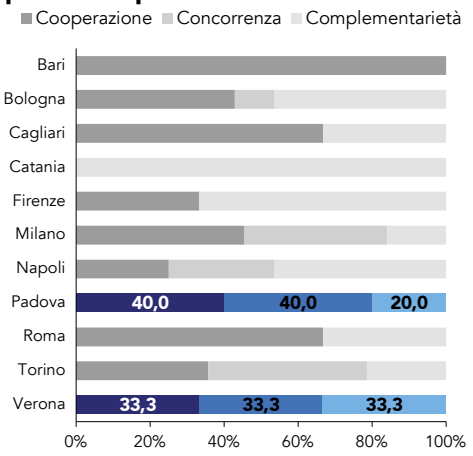
Fonte: Directorate-General for Regional and Urban Policy

esteso.
Per il Veneto rientrano in questa definizione di area urbana funzionale cinque città capoluogo, con il loro hinterland: Venezia come "area metropolitana", Verona Padova e Vicenza come "aree urbane di media dimensione" e Treviso come "piccola area urbana". Per le 5 città venete, l'hinterland risulta formato dalla maggior parte di comuni confinanti con il capoluogo, anche se non tutti, più alcuni dei comuni limitrofi.
Le aree funzionali urbane in Veneto sono di dimensioni più modeste e abbastanza ravvicinate: in particolare Venezia, Padova e Treviso sembrano costituire quasi un *continuum*. Seppur i tre *core* siano in qualche modo integrati, l'intensità delle loro relazioni non è tale da giustificare il costituire di un'unica area urbana policentrica.
Diversa la situazione per molte città dell'Europa centrale: ad esempio, le aree urbane funzionali della Germania sono molte e distribuite uniformemente sul territorio, con un *core* concentrato e hinterland molto estesi. La presenza di nuclei urbani concentrati è sinonimo di insediamenti abitativi di tipo intensivo e quindi di minore dispersione abitativa, come accade in molte zone dell'Europa continentale. Diversa la situazione per il Veneto, dove insediamenti abitativi più diffusi non aiutano a creare centri compatti di insediamenti con una limitata proliferazione urbana, come auspicato dalla Commissione Europea per le caratteristiche della città del futuro[6].
Per descrivere la realtà italiana in maniera più approfondita, tendendo conto delle peculiarità delle nostre città per gran parte diverse rispetto a molte città europee, Istat propone una definizione di area urbana differente da quella dell'Ocse, a partire dai sistemi locali (Sl), che sono raggruppamenti di comuni individuati sulla base degli spostamenti giornalieri per raggiungere la sede del luogo di lavoro. Anche la geografia funzionale dei Sl, proprio perché si basa sui flussi e gli scambi che caratterizzano i luoghi, dà un'idea dell'organizzazione del territorio diversa da quella fissata sulla base dei confini amministrativi. Evidenzia come il territorio si struttura a partire dalle relazioni tra le persone e tra i soggetti economici e sociali, offrendo una chiave di lettura importante per capire i fenomeni economici-sociali, ma anche per valutazioni di impatto ambientale e di quantificazione dei servizi.

Venezia, Verona e Padova 3 grandi Sistemi locali urbani

Attraverso la classificazione dei Sl in base alla specializzazione economica prevalente, Istat individua per il Veneto 3 grandi Sl urbani (Venezia, Verona e Padova), ossia dove si concentrano attività non manifatturiere localizzate in ambito cittadino[7].
Se il Sl urbano di Venezia ha una struttura monocentrica, con un unico centro dalla forte attrattività, i Sl di Verona e Padova presentano una struttura più complessa, con più poli di attrazione che interagisco tra di loro. I territori di Verona e Padova si contraddistinguono, infatti, per l'elevata percentuale di posti di lavoro dislocati in centri di piccole dimensioni, così che accanto al polo maggiore vi è un corona di poli minori che interconnette il territorio. Nel Sl di Padova il 20% delle relazioni tra i poli è di tipo "complementare", ossia di tipo gerarchico, in cui l'intensità del flusso dal polo minore verso il polo maggiore è significativamente superiore a quella di orientamento opposto. Ma la maggior parte delle relazioni è di "cooperazione" o di "concorrenza". Si parla di cooperazione se tra i poli l'intensità dei flussi è grosso modo uguale nei due orientamenti, mentre di concorrenza se gli scambi tra i poli sono ridotti o per lo meno sono di intensità inferiore rispetto ai flussi in arrivo da altre località in ciascuno di essi. In caso di "concorrenza" vi sono poli che competono per il loro hinterland e si viene a definire un modello di policentrismo dinamico, a Padova ancora più che a Verona.

Fig. 10.2.2 - Tipologia di relazione tra i poli. Composizione percentuale - Anno 2011



Fonte: Istat

[6] Commissione Europea, *La dimensione urbana delle politiche dell'UE – Elementi fondanti di una Agenda Urbana UE*; Bruxelles 18.07.2014

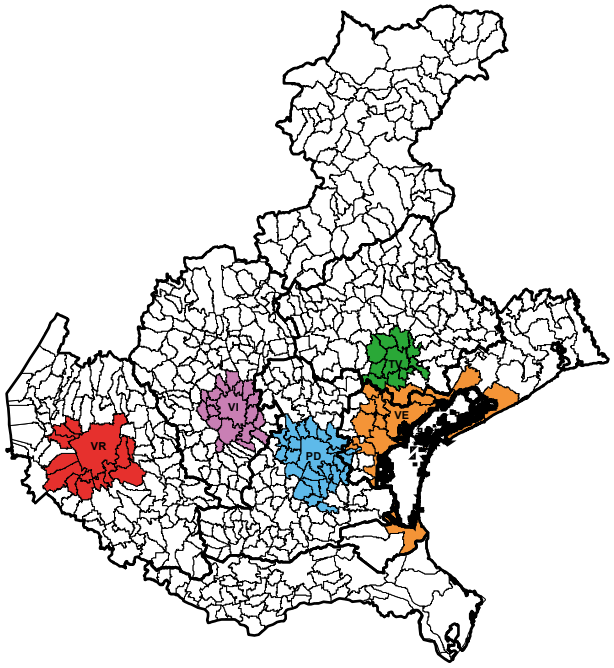
[7] I Sl di Venezia, Verona e Padova hanno un bacino territoriale più ampio rispetto a quanto definito dall'Ocse nelle FUA. A questi più grandi Sl urbani, secondo Istat si aggiunge il Sl urbano di Rovigo.

Le aree urbane nel POR-FESR Veneto

In conformità all'Accordo di Parternariato, le aree urbane in Veneto cui destinare i finanziamenti del FESR sono definite in base a criteri oggettivi, quali il criterio demografico e la presenza di funzioni tipicamente urbane rivolte a cittadini e imprese residenti in bacini territoriali di area vasta, con riferimento a tipologie di servizi di rango superiore in diversi settori (salute, istruzione, mobilità e trasporti, logistica e infrastrutture, ricerca e programmazione economica…). Nella fattispecie i finanziamenti sono destinati alle cinque aree urbane della fascia centrale della regione (bando attualmente in corso) e in parte a una seconda tipologia di aree costituite da comuni minori, ma con funzioni urbane rilevanti[8].
Le cinque aree urbane sono individuate a partire dal concetto di FUA dell'Ocse e prendendo in considerazione i risultati di altri documenti della programmazione regionale[9]. Le FUA vengono incrociate con la classificazione dei comuni adottata del documento a supporto della Programmazione dello Sviluppo Rurale (FEASR 2014-2020), che distingue i comuni in base alla loro natura rurale e urbana[10]. Il documento evidenzia come le aree più urbanizzate si localizzino nei comuni capoluogo della fascia centrale della regione, nelle loro cinture urbane e negli insediamenti più industrializzati che si sono sviluppati lungo i principali assi viari.
Ne risulta che il territorio delle 5 FUA dell'Ocse viene in parte modificato: si inseriscono i comuni confinanti con il capoluogo non presenti nell'hinterland delle FUA, ma che risultano di tipo rurale-urbanizzato o urbanizzato secondo il FEASR, mentre vengono eliminati i comuni confinanti o limitrofi inseriti dall'Ocse non aventi carattere urbano secondo i documenti regionali.
La presenza di servizi di rango superiore viene confermata dal documento "Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)", che classifica le aree del territorio secondo livelli di perificità. A Belluno e a Rovigo non si riconosce carattere urbano, tra l'altro già esclusi dalla definizione Ocse.

[8] La seconda tipologia è costituita da aree di comuni minori, ma con funzioni urbane comunque rilevanti, individuati secondo criteri del FEASR e come poli secondo la SNAI: Mirano, Montebelluna, Castelfranco Veneto, Camposampiero, Cittadella, Monselice, Este, Isola della Scala, Legnago, Schio, Thiene, Bassano del Grappa.
[9] Regione del Veneto, *Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" POR Veneto FESR*; 2015.
[10] Il FEASR classifica i comuni in: poli urbani (i 5 capoluoghi dell'area centrale), aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, a sua volta distinta in comuni rurali-urbanizzati (con densità di popolazione <400 ab./kmq) o comuni urbanizzati (>=400 ab./kmq), aree rurali intermedie e aree rurali con problemi di sviluppo.

Fig. 10.2.3 - Aree urbane in Veneto secondo il POR-FESR 2014-2020



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

il 40% della popolazione veneta vive in un'area urbana

Le 5 aree urbane così individuate hanno tutte una dimensione demografica superiore ai 200 mila abitanti e una densità di popolazione molto superiore alla media regionale (268 abitanti per kmq); coprono il 16% della superficie del Veneto e concentrano il 40,3% della popolazione della regione. L'area urbana di Venezia è quella più estesa territorialmente, superando i 1.200 kmq, Padova invece mostra la densità di popolazione più elevata, sia per quanto riguarda il capoluogo che l'hinterland. Più limitata è l'area urbana di Treviso, anche per il minor effetto attrattivo del comune capoluogo sull'hinterland, che si limita ai comuni confinanti e non ad altri limitrofi.
Essendo Venezia interessata anche dal PON Metro, le azioni del POR dovranno essere complementari e demarcate per evitare sovrapposizione degli interventi.

Tab. 10.2.1 - Popolazione, superficie e densità delle aree urbane. Veneto - Anno 2014

	Popolazione residente	Superficie (in Kmq)	Densità (abitanti per Kmq)
Padova	484.718	492,7	983,8
Treviso	206.807	266,2	776,9
Venezia	596.021	1.234,9	482,6
Verona	457.444	569,6	803,1
Vicenza	238.491	373,2	639,0
Totale aree urbane	**1.983.481**	**2.936,6**	**675,4**
% su Veneto	*40,3*	*16,0*	-

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

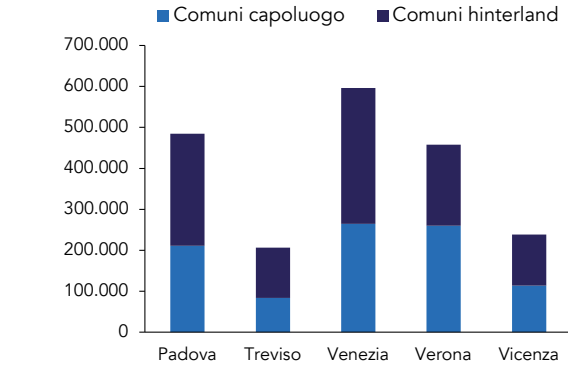
10.3 Caratteristiche delle aree urbane

Popolazione che vive la città

Considereremo di seguito le cinque aree urbane, delineandone un profilo in termini di caratteristiche della popolazione residente, quantità di persone che usano la città, eventuali rischi sociali e di marginalità, così come il degrado urbano e il consumo di suolo, cui il POR-FESR presta particolare attenzione.

Quasi la metà della popolazione regionale risiede in aree urbane, ben il 19% nei cinque comuni capoluogo.

Fig. 10.3.1 - Popolazione residente nelle aree urbane. Veneto - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Vista l'attrattività dei *core* per la presenza di attività e di servizi, maggiore è la popolazione che gravita attorno ai comuni capoluogo: a chi vi risiede, si aggiunge chi giornalmente si reca in città per motivi di lavoro o studio, ma anche chi qui alloggia per un periodo più o meno lungo (i pendolari periodici o popolazione temporaneamente dimorante), che usano la città in modo abbastanza stabile, con evidenti implicazioni in termini di infrastrutture e servizi, ma anche di impatto sull'ambiente e sulla sicurezza. Da non trascurare poi chi usa la città in modo più occasionale o per poche ore, come ad esempio i turisti.

Istat recentemente, grazie al progetto Persons&Places (P&P)[11], in via sperimentale fornisce delle stime sulla popolazione che usa la città, comprendendo oltre ai pendolari giornalieri anche i pendolari periodici, che effettuano spostamenti residenza/lavoro/studio in un arco di tempo superiore alla giornata, come ad esempio gli studenti universitari fuori sede. Circa un 40% in più di persone, rispetto alla popolazione residente, gravita attorno ai cinque comuni capoluogo; la pressione è particolarmente intensa nel comune di Padova (60%).

Tab. 10.3.1 - Indicatori di pressione di popolazione nei comuni capoluogo delle aree urbane. Veneto - Anno 2012

	% Popolazione afferente su residente (a)	% Popolazione insistente diurna su residente (b)
Padova	159,9	143,8
Treviso	148,4	127,0
Venezia	131,3	121,1
Verona	132,4	118,6
Vicenza	137,9	120,2
Totale aree urbane	**140,4**	**125,9**

(a) La popolazione afferente rappresenta la pop. che gravita nell'area del comune: pop. residente + residenti dinamici in entrata nel comune (es.: pendolari gionalieri + periodici)
(b) La popolazione insistente diurna rappresenta gli individui che in un giorno standard sono presenti nel comune: pop. residente - residenti in uscita + residenti in entrata da altri comuni
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ogni giorno 26% di persone in più che lavorano o studiano nelle aree urbane

È anche vero che una parte dei residenti dei comuni capoluogo duran-

[11] Il sistema informativo P&P rientra nel più ampio progetto ARCHIMEDE (ARCHivio Integrato di Microdati Economici e Demografici) di Istat, che prevede la valorizzazione di dati territoriali, grazie all'integrazione di differenti archivi amministrativi, a livello di singolo individuo. In questo caso l'integrazione è tra l'anagrafe di popolazione e più archivi per la localizzazione dell'individuo (studio, lavoro, università), come l'anagrafe degli studenti universitari e non, Asia-occupazione, exINPDAP, Lavoratori Autonomi dell'Agricoltura.

te il giorno non è presente nel territorio perché lavora o studia in altri luoghi questo fa abbassare la quota di persone che effettivamente in un giorno standard (feriale lavorativo e in orario diurno) è presente nell'area del *core*: la popolazione insistente diurna si stima sia circa del 26% in più rispetto a quella residente nei cinque comuni capoluogo considerati (Padova 40%).
Per un approfondimento sugli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro e studio si rimanda al capitolo 11.

Crescono i residenti più nell'hinterland

Considerando ora solo la popolazione residente, negli ultimi 10 anni la popolazione urbanizzata è cresciuta di circa il 5%, un valore in linea con la crescita media regionale; ciò che vale la pena però evidenziare sono le dinamiche avvenute in questi 10 anni all'interno delle aree urbane. Mentre nei comuni capoluogo la popolazione è rimasta mediamente stabile nella quantità, con l'eccezione di Venezia che ha perso abitanti, i comuni degli hinterland hanno registrato mediamente un incremento di residenti superiore al 9%.

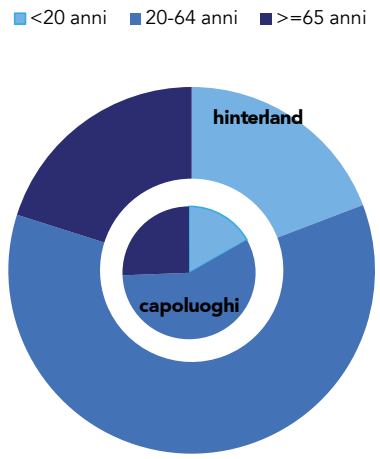
Tab. 10.3.2 - Variazione di popolazione nelle aree urbane. Veneto - Var. % 2014/04

	Comune capoluogo	Comuni hinterland	Area urbana totale
Padova	0,2	11,8	6,4
Treviso	1,9	8,9	6,0
Venezia	-2,5	6,3	2,2
Verona	0,4	12,5	5,3
Vicenza	0,1	8,3	4,2
Veneto	**-0,4**	**9,4**	**4,6**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli hinterland appaiono quindi la più rilevante zona d'attrazione, dove le famiglie possono trovare abitazioni a costo inferiore a quelle dei centri cittadini, di costruzione più recente e collegate con i sistemi di trasporto locale. Se è vero che per molte di queste famiglie l'hinterland rappresenta l'occasione per vivere meglio, con più spazi e più verde, c'è anche un effetto dovuto alla crisi economico-finanziaria, che ha avuto pesanti risvolti sul fronte occupazionale e ha eroso i redditi, ma anche limitato moltissimo l'offerta di credito immobiliare da parte delle banche.
Anche per questo, nei comuni capoluogo la composizione per età dei residenti è sbilanciata in favore delle età più anziane (quasi il 26% ha più di 64 anni), che spesso possiedono l'abitazione in cui vivono da molti anni, mentre il peso della popolazione giovane è maggiore negli hinterland: qui il 19,2% ha meno di 20 anni, contro il 16,8% dei comuni capoluogo.

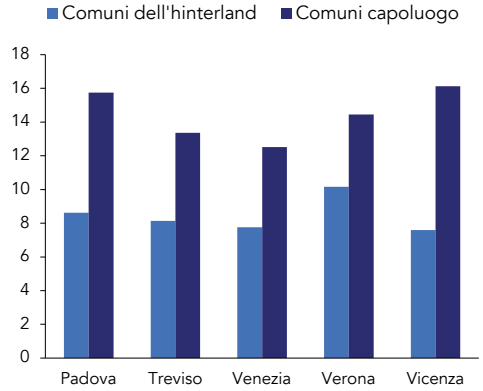
Fig. 10.3.2 - Popolazione per classi di età nelle aree urbane. Veneto - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ma ciò che più salta all'occhio è la dislocazione dei residenti stranieri, che si stabiliscono nei comuni capoluogo: qui possono trovare abitazioni in affitto, spesso vetuste, in condivisione, in quartieri affollati o problematici e per questo lasciati dai vecchi residenti, risparmiando sui costi di trasporto. Se negli hinterland l'incidenza della popolazione straniera è mediamente dell'8,5%, nei comuni capoluogo supera il 14% (16,1% a Vicenza).

Fig. 10.3.3 - Incidenza % della popolazione straniera nelle aree urbane. Veneto - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Più anziani nei capoluoghi

Nei comuni capoluogo la dimensione media delle

famiglie è più piccola per l'elevata presenza sia di giovani che vivono da soli che di anziani soli o in coppia senza figli. Basti pensare che il capoluogo di Padova ha una quota dell'11,5% di giovani soli, contro una media regionale del 2,3%, e che gli anziani soli nei capoluoghi sono circa il 30% contro un valore medio regionale del 20,9%. Le coppie giovani, soprattutto se hanno figli, preferiscono invece abitare fuori dal capoluogo: la loro presenza qui è estremamente ridotta, specie nell'area di Treviso. Per questi nuclei, la scelta di fuga dalla città è evidentemente legata ai costi dell'abitare, dal momento che per queste fasce di età il lavoro è fatto spesso di carriere discontinue, di contratti temporanei e di salari piuttosto bassi.

La vulnerabilità sociale

La concentrazione di migliaia di persone in aree urbane se da un lato è stimolo a un'organizzazione moderna dello spazio urbano e dei servizi a esso connesso, dall'altro può acuire il rischio di forme di vulnerabilità e disagio abitativo o di marginalità sociale. Questi fenomeni si devono sia all'attrattività delle grandi città per persone in cerca di occupazione, spesso immigrati con condizioni sociali e abitative talvolta precarie, sia ai più recenti squilibri indotti dalla crisi economica, che ha generato difficoltà economiche per le famiglie e i presupposti per un disagio anche di tipo abitativo.

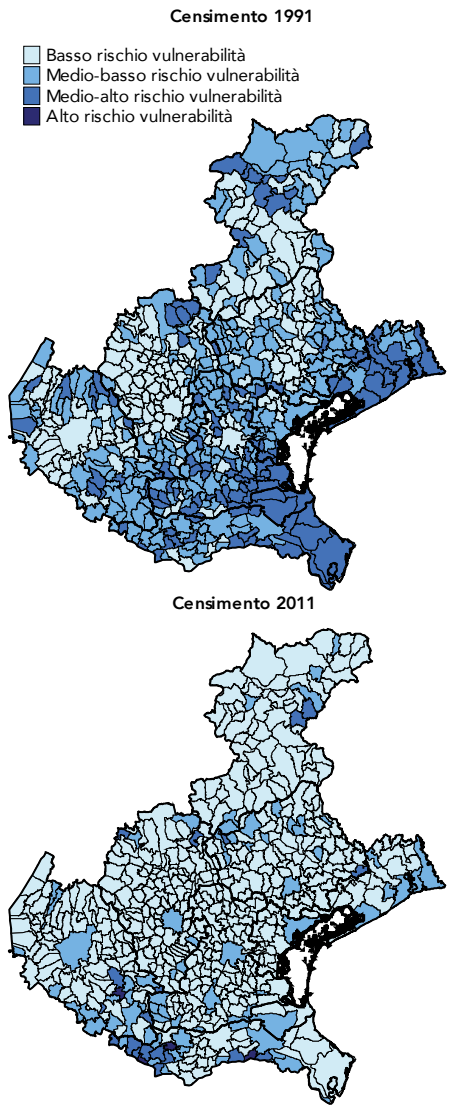
L'indice di vulnerabilità sociale e materiale è un indicatore costruito da Istat sulla base di diversi indicatori elementari che descrivono le principali dimensioni materiali e sociali della vulnerabilità, considerando ad esempio l'analfabetismo, le tipologie familiari più a rischio come le monogenitoriali, quelle numerose e quelle anziane, il disagio economico e assistenziale, l'affollamento abitativo e l'inattività scolastica o lavorativa dei giovani.

L'indicatore è disponibile a livello comunale ai vari Censimenti e consente di cogliere le trasformazioni nel territorio, evidenziando le aree più critiche. Rispetto alla situazione italiana, nel 1991 il 39% dei comuni non evidenziava particolari problemi di inclusione sociale, mentre circa il 41% risultava avere un rischio di vulnerabilità medio-alto, specie nel Polesine, nel veneziano e nelle zone montane. Nessuno rientrava fra i comuni italiani con le più alte criticità[12]. Dopo 20 anni la fotografia del Veneto è completamente trasformata e la quasi totalità dei comuni risulta star bene (84%).

[12] La distribuzione comunale dell'indice, ordinata in maniera decrescente, è stata suddivisa in quattro categorie di vulnerabilità per quartili di popolazione residente.

Per i comuni veneti si assiste a un netto miglioramento nel tempo delle condizioni di potenziale vulnerabilità, anche per i comuni prima più in difficoltà. Ma la dinamica che desta maggiore attenzione riguarda i comuni capoluogo: se in vent'anni l'indice migliora nei comuni dell'hinterland, per i capoluoghi si registra un leggero peggioramento (da basso rischio di vulnerabilità a medio-basso). Ciò fa pensare a una situazione di maggiore vulnerabilità sociale proprio nei capoluoghi che dovrebbero essere i catalizzatori della moderna idea di città.

Fig. 10.3.4 - Indice di vulnerabilità materiale e sociale per comune. Veneto - Anni 1991 e 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Censimento della popolazione e delle abitazioni

Per i comuni capoluogo pesa soprattutto la presenza di famiglie anziane, tra le più vulnerabili dal punto di vista economico e per i bisogni di assistenza, come anche un certo disagio abitativo.
Negli ultimi 20 anni sono aumentate sia le famiglie di anziani soli che quelle in coppia, come anche quelle con la presenza di almeno un ultra-ottantenne, ossia le famiglie con maggior potenziale disagio assistenziale.
Più anziana fra tutte Venezia, con il 31% di anziani che vivono soli (era il 25% nel 1991) e il 3,4% di famiglie con alto potenziale di disagio (2% nel 1991).
Tali situazioni, visto l'alto rischio di presenza di malattie croniche e limitazioni funzionali nelle attività quotidiane collegate all'età avanzata, esprimono una domanda implicita di assistenza e quindi una condizione di potenziale vulnerabilità sociale.
Particolare attenzione è rivolta, inoltre, alle famiglie monogenitoriali, specie con figli minori, che seppur interessino una piccola quota delle famiglie (0,7% a livello regionale complessivo, un poco più alto nei capoluoghi), rappresentano una categoria a rischio, perché un solo genitore si ritrova a provvedere al sostentamento della famiglia, sia in termini di cura che economici, e della casa.

Tab. 10.3.3 - Incidenza percentuale di alcune tipologie familiari più vulnerabili nelle aree urbane. Veneto - Anni 1991 e 2011

	Famiglie monogeritoriali giovani (a)		Anziani soli (b)		Coppie anziane senza figli (c)		Famiglie in potenziale disagio di assistenza (d)	
	1991	2011	1991	2011	1991	2011	1991	2011
Padova								
capoluogo	0,8	0,8	23,1	27,3	9,6	17,7	1,8	3,4
hinterland (min - max)	(0,2-1,0)	(0,1-1,0)	(9,4-18,4)	(14,9-24,1)	(4,0-7,1)	(8,6-16,0)	(0,7-1,9)	(1,4-2,9)
Treviso								
capoluogo	0,6	0,8	23,3	26,4	10,3	18,1	2,1	3,6
hinterland (min - max)	(0,3-0,9)	(0,4-0,9)	(16,5-18,6)	(19,4-23,4)	(4,9-7,6)	(9,3-15,5)	(1,0-2,1)	(1,3-3,0)
Venezia								
capoluogo	0,7	0,8	24,8	30,5	10,6	19,8	2,0	3,4
hinterland (min - max)	(0,4-1,0)	(0,4-1,3)	(11,4-22,6)	(17,0-25,6)	(4,1-7,5)	(11,3-17,6)	(0,5 - 1,4)	(1,4-3,1)
Verona								
capoluogo	0,9	0,9	26,3	29,3	9,9	17,8	1,9	3,5
hinterland (min - max)	(0,5-1,0)	(0,5-1,2)	(13,9-22,0)	(19,3-23,8)	(5,0-7,6)	(8,9-15,1)	(0,9 - 1,8)	(1,5-2,9)
Vicenza								
capoluogo	0,9	0,9	25,5	28,3	9,3	16,7	1,7	3,3
hinterland (min - max)	(0,3-1,6)	(0,0-1,3)	(11,6-30,2)	(17,4-28,0)	(4,5-8,7)	(7,4-14,5)	(0,7-1,6)	(1,3-3,1)
Veneto	**0,7**	**0,7**	**20,9**	**24,4**	**7,9**	**13,7**	**1,6**	**2,8**

*(a) Famiglie di tipo monogenitoriale giovane (padre/madre con meno di 35 anni) / totale delle famiglie con un solo nucleo * 100*
(b) % sul totale di anziani
*(c) Coppie di anziani soli / totale delle famiglie con un solo nucleo * 100*
(d) % Famiglie con almeno due componenti, con tutti i componenti di almeno 65 anni e almeno uno di 80 anni o più
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Censimento della popolazione e delle abitazioni

... e il disagio abitativo

Accanto alle situazioni di vulnerabilità sociale, nelle aree urbane in espansione si possono riscontrare situazioni delicate anche per quanto riguarda il disagio abitativo. In questi anni le ricadute della crisi economica e, quindi, le conseguenze in termini lavorativi e reddituali hanno generato situazioni di potenziale disagio abitativo, dove a farsi evidente è lo scarto tra la disponibilità economica delle famiglie e la quota di reddito destinato all'abitazione.
Tra le forme più gravi di precarietà abitativa vi è il rischio di perdere l'alloggio a causa di uno sfratto: nel 2014 in Veneto si conta mediamente 1 sfratto ogni 415 famiglie residenti, quando era di 1 ogni 611 nel 2005. Più critica la situazione nella provincia di Vicenza con uno sfratto ogni 300 famiglie, meno a Verona.

Tab. 10.3.4 - Provvedimenti di sfratto emessi per provincia. Veneto - Anni 2005 e 2014

	2005 (a)		2014	
	N.	1 sfratto ogni n° famiglie	N.	1 sfratto ogni n° famiglie
Padova	628	545	1.017	379
Treviso (b)	643	541	926	386
Venezia (c)	566	598	n.d.	n.d.
Verona	670	518	1.216	317
Vicenza	705	461	1.312	270
Veneto	**3.058**	**611**	**4.937**	**415**

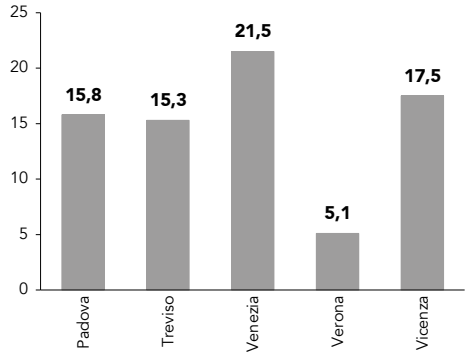
(a) I dati del 2005 sono antecedenti a piccole rettifiche e correzioni
(b) Per Treviso si considerano i dati 2009 e 2014
(c) Dati incompleti per il 2014
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Interno e Istat

Nei comuni capoluogo è più sentito il disagio abitativo, tanto che rientrano fra i comuni definiti ad alta tensione abitativa[13] (ATA). In totale in Veneto i comuni ATA sono 29, di questi alcuni appartengono all'hinterland delle aree urbane considerate, nello specifico 5 nell'hinterland di Venezia (Chioggia, Jesolo, Mira, Mogliano Veneto e Spinea), 3 a Verona (Bussolengo, San Giovanni Lupatoto, Villafranca di Verona), 2 a Padova (Abano terme e Selvazzano Dentro) e uno di Treviso (Paese).
In questi comuni sono previste delle particolari agevolazioni all'affitto, come il contributo sfratti per finita locazione e la possibilità di accedere al fondo inquilini morosi incolpevoli in caso di sopravvenuta impossibilità di pagare l'affitto per la perdita o la riduzione della capacità reddituale della famiglia.
Un'indicazione sul fabbisogno abitativo delle fasce di popolazione più vulnerabili si ricava dal numero di domande presentate dalle famiglie in risposta ai bandi di concorso emessi dai comuni in caso di disponibilità di alloggi di edilizia residenziale pubblica (e.r.p.) da assegnare. Si tratta di famiglie che evidentemente vivono situazioni di disagio abitativo ed economico tali da avere i requisiti per potere accedere a un alloggio e.r.p.[14].

Cresce la domanda di alloggio pubblico

La domande ammesse, quindi candidate all'assegnazione, sono 5,1 ogni mille famiglie residenti nella città di Verona, fino al 17,5 a Vicenza e addirittura 21,5 a Venezia. Da segnalare però che quest'ultima è dal 2010 che non pubblica un bando. Negli ultimi anni la domanda di un alloggio pubblico cresce soprattutto a Vicenza e a Treviso.

Fig. 10.3.5 - Percentuale di domande di alloggio pubblico ammesse ogni 1.000 famiglie nelle aree urbane. Veneto - Anno 2014 (*)



(*) Per Venezia il dato è relativo all'anno 2010
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto e Istat

La risposta concreta in termini di assegnazione effettiva dell'alloggio riguarda una parte ancora più piccola di famiglie: nella città di Padova, ad esempio, si parla di circa 2 domande assegnate su 100 ammesse, per Vicenza si arriva a 5 e per Verona a 6. Appare importante tenere monitorato questo

[13] Con la DGR n. 525 del 28 febbraio 2003 la Regione Veneto ha adottato l'elenco dei comuni ad alta tensione abitativa, approvato definitivamente dal CIPE con Delibera n. 87 del 13/11/2003. I comuni sono individuati considerando alcuni indicatori di disagio abitativo: popolazione residente, incidenza di extracomunitari, sfratti per famiglia, numero di domande al Fondo per il sostegno all'affitto (FSA).

[14] I dati sono raccolti dalla struttura regionale Sezione Edilizia Abitativa.

fenomeno, visto l'allargamento della fetta di popolazione meno abbiente colpita da forme di disagio abitativo, in particolare nelle aree urbane[15].

Metà degli alloggi Ater concentrata nelle aree urbane

La disponibilità di alloggi residenziali pubblici risponde in minima parte al fabbisogno abitativo della popolazione più in difficoltà. Sono 39.319 gli alloggi e.r.p. gestiti dalle Ater[16], circa 3 unità immobiliari per 100 famiglie residenti, di cui il 49,3% localizzato nelle cinque aree urbane considerate (19.385 alloggi). Rispetto all'hinterland i comuni capoluogo concentrano la maggior parte degli alloggi pubblici, garantendo una quota di alloggi per famiglia più elevata. Ad esempio a Padova e a Treviso si parla di circa 5 unità immobiliari per 100 famiglie nei capoluoghi e di appena un alloggio per 100 famiglie nel rispettivo hinterland. C'è da evidenziare però che rispetto all'hinterland nei capoluoghi è più bassa la percentuale di alloggi occupati, quindi permane una quota di unità immobiliari sfitte, in alcuni casi anche del 20%, per motivi diversi che vanno dalla mancata assegnazione per lavori di manutenzione alla non disponibilità perché in vendita o in demolizione.
Nell'ambito del processo di inclusione sociale e abitativa, infine, desta preoccupazione il numero delle persone senza fissa dimora, concentrate nelle principali aree urbane. La seconda indagine sulla persone senza dimora condotta da Istat, assieme a Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, fio.PSD e Caritas Italiana, stima che nel 2014 i senza tetto nelle regioni del Nord-Est siano 9.149, con molta probabilità sottostimati[17]. Riproporzionano il dato in base alla popolazione residente, si ipotizzano per il Veneto circa 3.800 persone senza dimora, pari al 7,6% del totale nazionale.

[15] Regione del Veneto, *Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" POR Veneto FESR*; 2015.
[16] Dati raccolti dall'Osservatorio Regionale sulla casa della Sezione Edilizia Abitativa della Regione del Veneto
[17] Istat, Caritas Italiana, fio.PSD e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Le persone senza fissa dimora – Anno 2014*. Dicembre 2015.

Tab. 10.3.5 - Unità immobiliari gestite dalle Ater nelle aree urbane. Veneto - Anno 2013

	N° unità immobiliari	% unità immobiliari su famiglie	% unità immobiliari occupate
Padova			
capoluogo	5.274	5,3	90,8
hinterland	1.446	1,3	95,6
Treviso			
capoluogo	1.977	5,2	83,6
hinterland	540	1,1	91,5
Venezia			
capoluogo	3.475	2,7	87,3
hinterland	2.550	1,8	93,6
Verona			
capoluogo	1.803	1,5	81,5
hinterland	915	1,2	87,4
Vicenza			
capoluogo	1.161	2,2	95,3
hinterland	244	0,5	90,6
Totale aree urbane			
capoluogo	13.690	3,1	88,0
hinterland	5.695	1,3	92,8
Veneto	**39.319**	**3,3**	**88,8**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto e Istat

Quanto si è costruito

Proprio per il suo modello di città diffusa, il Veneto si caratterizzata per un più alto consumo di suolo, visto che il 12,9% del territorio regionale risulta urbanizzato[18] rispetto alla media nazionale del 6,7%.

L'area urbana di Padova la più urbanizzata

Naturalmente tra le aree urbane la percentuale sale. Fortemente urbanizzata risulta l'area di Padova, dove il consumo di suolo arriva addirittura all'80% della superficie nel comune capoluogo, una delle percentuali più alte anche a livello italiano. Inoltre, alla saturazione del capoluogo, si affianca un'intensa urbanizzazione anche dei comuni dell'hinterland (31%), che non ha eguali nelle altre città del Veneto. Segue la città di Treviso con il 48% di suolo urbanizzato, in forte crescita rispetto a 10 anni fa (+5 punti percentuali). Nelle aree urbane di Verona e Vicenza, e ancora più a Venezia, il

[18] Per superficie urbanizzata si intende la superficie dei centri abitati, dei nuclei abitati e delle località produttive.

consumo di suolo rimane più contenuto, anche se su valori sostenuti, sia nei comuni capoluogo che nell'hinterland.
Nell'ultimo decennio aumenta il numero di costruzioni, ancor più nei comuni capoluogo, magari andando a costruire nelle zone più esterne al centro rimaste in parte libere, che nelle aree dell'hinterland. Risalta in particolar modo l'aumento dell'edificato nei centri di Treviso, Vicenza e di Padova, seppur già abbondantemente costruito. L'area urbana di Venezia, proprio per la peculiarità della presenza della città storica, ha uno sviluppo dell'edificato che interessa maggiormente l'area dell'hinterland.

Tab. 10.3.6 - Percentuale di superficie urbanizzata e numero di edifici nelle aree urbane (*). Veneto - Anno 2011

	% superficie urbanizzata	Edifici	Var.% edifici 2011/01
Padova			
capoluogo	80,7	39.476	24,8
hinterland	30,6	55.834	13,5
Treviso			
capoluogo	47,8	17.364	30,3
hinterland	29,4	26.926	16,6
Venezia			
capoluogo	18,5	40.914	14,0
hinterland	16,3	72.717	19,8
Vicenza			
capoluogo	36,4	18.145	26,2
hinterland	19,0	27.145	10,9
Verona			
capoluogo	30,0	30.312	16,1
hinterland	19,6	34.945	10,3
Totale aree urbane			
capoluogo	31,7	146.211	20,5
hinterland	21,3	217.567	15,0
Veneto	**12,9**	**1.227.490**	**13,2**

(*) Per superficie urbanizzata si intende la superficie dei centri abitati, dei nuclei abitati e delle località produttive.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Rispetto agli hinterland, nei capoluoghi minore è la percentuale di edifici di tipo residenziale (84% degli edifici in uso vs 90%) e anche quelli ad uso produttivo (2% vs 3%); il 14% degli edifici ha una destinazione direzionale/terziario o di servizi, oppure è di tipo turistico/ricettiva, quota che scende al 7,3% per gli hinterland. Naturalmente l'età media delle costruzioni è più datata nei capoluoghi: il 16% degli edifici residenziali è di tipo storico, ossia risale a prima del 1919, il 9,4% è sorto nell'immediato dopoguerra, il 43,2% negli anni '60 e '70. L'espansione edilizia nei comuni dell'hinterland ha luogo a partire proprio dagli anni '60 fino alla fine degli anni '80 (circa 60% degli edifici). A dopo il 2001 risale l'11% degli edifici (5% nei comuni capoluoghi).

3% di edifici non utilizzati nelle aree urbane

Circa il 3% egli edifici risulta non utilizzato, a indicare una potenzialità degli edifici non pienamente sfruttata, di cui il 58% perché cadente, il resto perché in costruzione o perché non ancora adatto a essere usato a fini abitativi o produttivi. Il fenomeno riguarda i capoluoghi ma anche l'hinterland, anzi la quota di edifici non utilizzati in generale aumenta man mano che ci si allontana proprio dal comune capoluogo, interessando in misura maggiore addirittura i comuni al di fuori dell'area urbana, non solo per la presenza di strutture in costruzione, ma anche per un maggior numero di edifici non curati e ormai in rovina (2,8% degli edifici non sono in uso nei 5 capoluoghi vs il 4,5% nei comuni non appartenenti all'area urbana). Fanno eccezione ancora una volta i centri di Padova e di Treviso, che rispetto al loro hinterland vedono percentuali maggiori di non uso degli edifici.
Un segnale positivo viene dalla riduzione dell'incidenza egli edifici non utilizzati rispetto a 10 anni fa, non solo per il completamento delle opere in costruzione, ma anche per un recupero edilizio e opere di riqualificazione urbana.

Meno disagio edilizio in Veneto che in Italia

Le cinque aree urbane nel complesso non mostrano segni evidenti di disagio edilizio rispetto alla media nazionale, visto che la percentuale di edifici residenziali in stato di conservazione pessimo o mediocre si attesta su livelli inferiori: per i capoluoghi la percentuale è del 12%, per i relativi hinterland del 9,7% rispetto al valore nazionale del 16,8%. Questo in media, è chiaro che all'interno del territorio comunale vi possono essere delle aree più degradate dal punto di vista edilizio e che richiedono una maggiore attenzione e interventi di riqualificazione. Il centro di Vicenza presenta un indice leggermente peggiore, mentre Treviso si distingue per un migliore stato di conservazione degli edifici

residenziali, anche perché si tratta di costruzioni più recenti. Il fenomeno, seppur contenuto, interessa circa 166mila persone che abitano in edifici in cattivo stato, di cui 90 mila residenti nei capoluoghi, pari al 10,3% della rispettiva popolazione.

Tab. 10.3.7 - Indicatori di stato degli edifici nelle aree urbane. Veneto - Anno 2011

	% edifici non utilizzati	% edifici in costruzione	% edifici cadenti	% edifici residenziali in cattivo stato di conservazione	% persone in edifici in cattivo stato di conservazione
Padova					
capoluogo	3,6	1,6	2,0	11,6	11,5
hinterland	2,9	1,3	1,5	10,3	8,0
Treviso					
capoluogo	3,7	1,4	2,2	6,5	5,8
hinterland	2,8	1,3	1,5	11,7	8,5
Venezia					
capoluogo	1,7	0,8	0,9	13,1	10,2
hinterland	2,9	1,2	1,7	7,5	6,3
Vicenza					
capoluogo	2,8	1,0	1,8	14,2	12,1
hinterland	2,9	1,4	1,6	11,4	9,4
Verona					
capoluogo	2,5	1,0	1,5	12,8	10,0
hinterland	3,3	1,0	2,3	10,2	9,1
Totale aree urbane					
capoluogo	2,8	1,2	1,6	12,0	10,3
hinterland	2,9	1,2	1,7	9,7	7,9
Veneto	**3,7**	**1,4**	**2,3**	**12,6**	**9,9**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimento della popolazione e delle abitazioni

Connessioni veloci

Le città sono luoghi catalizzatori di innovazione e ricerca, know-how tecnologico e scientifico, grazie anche alla concentrazione di università, centri di ricerca, start-up e incubatori di impresa. La città del futuro richiede investimenti in innovazione per lo sviluppo di servizi pubblici e privati, al fine di migliorare la qualità di chi abita o usa la città.
Le infrastrutture digitali rappresentano le "strade" del futuro, le nuove vie di comunicazione, necessarie per lo sviluppo di servizi capaci di rispondere alle rinnovate esigenze di cittadini e imprese: è su questo fronte che si stanno intensificando gli sforzi per potenziare i servizi di connettività, in particolare sulla banda larga e ultralarga, in linea con gli obiettivi europei e nazionali delle Agende Digitali.

Copertura di banda larga quasi completa nei capoluoghi...

Attualmente in Veneto in media il 29% delle unità immobiliari sono raggiunte da architettura FTTN, vale a dire servizi con velocità maggiore di 30Mbps e solitamente inferiore ai 100 Mbps. Nei comuni capoluogo la copertura è quasi completa, solo Venezia e Vicenza risultano un po' più indietro con percentuali tra il 70% e l'80%. Nell'hinterland la copertura è più bassa rispetto al capoluogo (in media dal 9% di Treviso al 24% di Vicenza), anche se ci sono comuni che risultano quasi totalmente coperti, anche più del capoluogo. Ad esempio Dolo che, con il 98% delle unità immobiliari raggiunte da architettura FTTN, supera di quasi 30 punti percentuali la copertura di Venezia.

Tab. 10.3.8 - Percentuale di unità immobiliari raggiunte da architettura FTTN nelle aree urbane. Veneto - Anno 2015 (*)

	Capoluogo	hinterland	
		media	(min - max)
Padova	94,9	17,3	(0,0 - 98,0)
Treviso	97,1	8,7	(0,0 - 50,7)
Venezia	70,1	23,1	(0,0 - 98,0)
Verona	90,5	23,0	(0,0 - 98,0)
Vicenza	78,1	23,6	(0,0 - 98,0)
Veneto	**28,7**	**-**	**-**

(*) L'architettura FTTN garantisce servizi con velocità maggiore di 30 Mbps e inferiori ai 100 Mbps: la fibra termina presso un nodo intermedio della rete di accesso su portante fisico (rame) esistente oppure presso un nodo di sistemi di accesso su portante radio.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infratel e Ministero dello Sviluppo Economico

... e già si lavora alla banda ultralarga

Quasi tutti i comuni capoluogo sono più avanti anche nell'infrastrutturazione dei servizi con velocità superiore a 100 Mbps: se in Veneto attualmente a livello medio solo il 4% delle unità immobiliari sono raggiunte da architettura FTTH, FTTB-FTTDP, a Verona la percentuale arriva al 25%, a Padova 24% e a Venezia 15%. Ancora pressoché totalmente scoperti i comuni di Vicenza e Treviso anche se, in base alle previsioni di copertura al 2018 dell'ultima consultazione Infratel, per

effetto dei piani privati e degli investimenti pubblici già attuati o in corso nel 2015, si stima una considerevole accelerazione, tale da garantire in certi casi ai capoluoghi anche una copertura ai servizi ultraveloci del 60%. Ad esempio, Venezia e Padova sono tra le dieci città pilota scelte da Enel per la sperimentazione della posa della fibra ottica casa per casa, per portare la banda ultralarga a 100 Mbps. Il progetto interesserà complessivamente a livello nazionale 224 comuni.
Spunti di analisi sullo sviluppo digitale in termini di smart city per i vari capoluoghi sono presenti nei paragrafi seguenti.

Tab. 10.3.9 - Percentuale di unità immobiliari raggiunte da architettura FTTH, FTTB-FTTDP nei comuni capoluogo delle aree urbane. Veneto - Anno 2015 e previsioni al 2018 in base ai piani privati e pubblici attuati o in corso nel 2015 (*)

	2015	2018
Padova	23,6	59,4
Treviso	0,3	47,2
Venezia	14,6	48,9
Verona	25,0	60,0
Vicenza	0,0	45,0
Veneto	**3,8**	**16,0**

(*) L'architettura FTTDP/FTTB/FTTH garantisce servizi con velocità superiore a 100 Mbps: la fibra termina presso un punto di terminazione ottico (distribution point) posto a distanza minore o uguale a 50 metri dall'unità immobiliare. I dati di copertura previsti fanno riferimento ai risultati dell'ultima consultazione pubblica di Infratel del 2015.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infratel e Ministero dello Sviluppo Economico

10.4 La qualità dell'ambiente urbano

I cambiamenti del clima sono stati al centro della discussione internazionale nell'ambito della COP 21, la Conferenza delle Parti sul clima tenutasi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015 a Parigi. Al termine della Conferenza i 196 Paesi partecipanti hanno concordato un patto globale chiamato Accordo di Parigi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, al fine di contribuire a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e, in particolare, a contenere il riscaldamento terrestre al di sotto dei 2 gradi centigradi in più rispetto ai livelli pre-industriali.
In particolare le città e i grandi agglomerati urbani hanno un ruolo strategico nella riduzione delle emissioni di gas serra. A partire dal 2008 molti Sindaci europei si erano già impegnati con il Covenant of Mayors (Patto dei Sindaci), cui oltre 3.100 comuni italiani hanno aderito, a ridurre entro il 2020 del 20% le emissioni di CO2 nelle loro città, dotandosi ciascuna di un Piano di azione per l'energia sostenibile.
Contemporaneamente molte città sono anche impegnate nei progetti Smart City, mettendo al centro dei loro programmi l'efficientamento energetico, la riduzione di emissioni e polveri, la mobilità sostenibile.
E' utile sottolineare che sulla qualità dell'ambiente urbano incide molto il modello di urbanizzazione con cui si è sviluppata una città. La conoscenza delle diverse forme di urbanizzazione e della tipologia insediativa costituisce la base fondamentale per poter affrontare in modo efficace la questione della sostenibilità e della resilienza urbana: le forme di urbanizzazione sono uno dei fattori determinanti della sostenibilità ambientale, poiché influiscono sulle caratteristiche funzionali delle città stesse. Ad esempio un'urbanizzazione di tipo diffuso e disperso produce una perdita di paesaggi, un incremento nello sfruttamento del suolo, oltre a determinare un maggiore fabbisogno energetico e a incentivare il sistema della mobilità privata, sicuramente più impattante sull'ambiente rispetto a quello collettivo.
Anche per le città del Veneto si possono osservare alcune differenze dal punto di vista del modello di urbanizzazione[19]. Padova è caratterizzata da un'urbanizzazione che copre e supera i confini del suo comune, risultando decisamente satura. Questa caratteristica la rende particolarmente esposta ai rischi ambientali causati dalla frammentazione, che acuisce i consumi energetici e l'uso dei mezzi privati penalizzando la mobilità collettiva. I comuni di Treviso, Verona e Vicenza vedono invece la presenza di un nucleo centrale e di tanti piccoli nuclei intorno, sorti per ragioni socioeconomiche nel corso del tempo e che tendono ad accentuare la frammentazione. Infine, relativamente a Venezia, la sua particolare morfologia ha determinato nel tempo la crescita di diversi poli decentrati ma di dimensioni importanti, come Mestre e Marghera.
Queste considerazioni sulla dispersione e frammentazione dei centri urbani, unitamente al forte sviluppo industriale della regione e ai fattori climatici tipici della pianura padana, aiutano a meglio comprendere il quadro ambientale delle città venete. Si sente infatti sempre parlare dei problemi legati

[19] ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano – XI rapporto, edizione 2015*

alle polveri sottili particolarmente accentuati nella pianura padana, però, al di là delle effettive fonti emissive, va considerato (cfr. approfondimento sui gas serra e polveri sottili del cap. 13) anche il fattore climatico che incide pesantemente proprio sulla permanenza di queste sostanze negli strati bassi dell'atmosfera. Diventa pertanto indispensabile capire come venga gestita la questione ambientale all'interno delle città al fine di far fronte a questi tipi di criticità. Purtroppo i dati ambientali disponibili sono per lo più limitati ai soli comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana di Venezia, e questo è un limite viste le caratteristiche di frammentazione delle aree urbane venete. Sarebbe infatti utile poter analizzare le aree urbane nella loro effettiva estensione, ovvero comprendendo il comune capoluogo ma anche tutti quei comuni situati nell'intorno e che costituiscono un tutt'uno con il capoluogo o, quantomeno, risultano strettamente legati allo stesso dal punto di vista economico e demografico. Ciononostante è comunque possibile trarre alcune riflessioni sulla gestione ambientale delle città stesse anche attraverso l'analisi limitata ai soli comuni capoluogo. (Si precisa che da qui in avanti le analisi sono riferite non solo ai capoluoghi delle aree urbane definite nel POR-FESR 2014-2020, ma a tutti i comuni capoluogo di provincia).
Un ruolo determinante sulla cura dell'ambiente urbano è giocato dalla presenza e dalla densità di aree di verde pubblico, in quanto esse rappresentano dei veri e propri assorbitori naturali di sostanze inquinanti, oltre che di gas serra. In Veneto la situazione risulta piuttosto eterogenea tra i comuni capoluogo per via delle differenze dei singoli territori dove sono ubicati.

Venezia e Belluno le città con più aree verdi

Spicca il comune di Venezia con valori "fuori scala" rispetto agli altri comuni veneti: più di 270 milioni di metri quadrati, pari al 65% del territorio, con oltre 1.000 m² di aree verdi per abitante. Va qui considerata la particolare conformazione geografica di Venezia nonché il fatto che nel conteggio delle aree verdi vengono inserite anche le aree naturali protette. Nel caso di Venezia, tra le aree protette figura anche tutta la laguna, da cui si deduce il valore così elevato.
Segue Belluno, posta a ridosso delle Dolomiti e circondata dalle montagne, con il 22% del territorio comunale destinato ad aree naturali protette e a verde urbano. I capoluoghi della fascia centrale del Veneto presentano incidenze di aree verdi al di sotto del 10%, con l'unica eccezione di Treviso (12,6%).

Tab. 10.4.1 - Superficie delle aree verdi nei comuni capoluogo (*). Veneto - Anno 2013

	m²	% sul totale superficie	m²/abitante
Belluno	32.450.666	22,0	901,6
Padova	8.220.786	8,8	39,2
Rovigo	1.411.279	1,3	27,1
Treviso	6.993.353	12,6	84,1
Venezia	270.510.566	65,0	1.022,6
Verona	17.451.097	8,8	67,1
Vicenza	3.803.651	4,7	33,5
Veneto (a)	**340.841.398**	**31,0**	**334,5**
Italia (a)	**3.755.012.406**	**18,2**	**206,0**

(a) Per Italia e Veneto si intende rispettivamente la somma delle superfici e l'incidenza delle aree verdi dei comuni capoluogo
(*) Per aree verdi si intendono le aree naturali protette e le aree di verde urbano
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Altro aspetto che contribuisce a determinare la qualità dell'ambiente delle città è quello legato alla produzione e gestione dei rifiuti urbani. In Veneto la produzione totale di rifiuti urbani nel 2014 è pari a 2.241 milioni di tonnellate con un aumento dell'1% rispetto al 2013.

Meno rifiuti in Veneto rispetto all'Italia...

La produzione di rifiuti pro capite è di 455 kg/ab. all'anno, più bassa rispetto alla media nazionale (488 kg/ab.), nonostante il Veneto sia una regione ad alto tasso di industrializzazione, caratterizzata da un PIL piuttosto elevato e da una notevole presenza turistica durante tutto l'arco dell'anno.
L'elevata densità abitativa dei capoluoghi porta a valori pro capite superiori a quello regionale: a Venezia, Padova e Vicenza la produzione di rifiuti urbani supera i 600 kg/ab. per anno.
Uno dei punti di forza della regione Veneto è la raccolta differenziata.

...e oltre 65% di rifiuti raccolti in modo differenziato!

Nel 2014 i rifiuti raccolti in modo differenziato sono il 65,3% di quelli totali, superando l'obiettivo del 65% previsto per l'anno 2012 dal D.Lgs. n. 152/2006. Entrando nel dettaglio delle città, Belluno realizza la più elevata quota di raccolta differenziata (74,4%),

seguita da Treviso con il 69,3%. Per quanto riguarda i sistemi di raccolta in tutti i capoluoghi è stata attivata la separazione della frazione organica (raccolta secco-umido). L'unica eccezione rimane Venezia, dove questa separazione è attualmente attiva solo in terraferma, mentre nel centro storico e nelle isole principali la raccolta avviene ancora in modo indifferenziato. Da segnalare il comune di Treviso, da sempre all'avanguardia nel settore della raccolta dei rifiuti, dove è ormai presente su tutto il territorio il sistema domiciliare spinto.

Tab. 10.4.2 - Produzione di rifiuti urbani (RU) e raccolta differenziata nei comuni capoluogo. Veneto - Anno 2014

	Produzione di RU (kg/anno)	Produzione di RU pro capite (kg/ab/anno)	% raccolta differenziata
Belluno	14.139.887	394	74,4
Padova	128.577.224	609	47,2
Rovigo	31.228.041	601	54,5
Treviso	39.715.464	475	69,3
Venezia	161.669.301	611	49,6
Verona	134.620.565	517	46,2
Vicenza	68.665.012	604	60,6
Veneto	**2.240.464.148**	**455**	**65,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav

Rilevante è anche la gestione dell'acqua, dal suo prelievo all'immissione in rete e dall'erogazione agli utenti finali fino al trattamento dei reflui. La situazione in Italia si presenta piuttosto eterogenea tra le diverse città, sia per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse idriche, sia relativamente alla qualità delle reti (che si traduce nel livello delle dispersioni). Dai dati degli ultimi tre anni si può osservare come l'immissione di acqua pro capite nelle reti dei capoluoghi italiani sia mediamente diminuita nell'arco del tempo, passando da 415 litri per abitante al giorno nel 2012 a 389 nel 2014. Per quanto riguarda invece le dispersioni di rete, ossia la percentuale di acqua immessa ma poi non effettivamente erogata, in quanto appunto dispersa a causa di inefficienze nelle reti di distribuzione, il valore medio nazionale dei capoluoghi è in crescita, mostrando quindi una certa criticità e attestandosi nel 2014 al 36,9%. Relativamente alle città venete valgono le stesse considerazioni per quanto riguarda i trend del triennio. In tutti i capoluoghi veneti risultano tuttavia inferiori gli usi di acqua pro capite rispetto alla media nazionale, sia in termini di acqua immessa che erogata finale, e così pure le dispersioni, eccezion fatta, relativamente a quest'ultimo aspetto, per Treviso che presenta una percentuale pari al 41% e Venezia col 38%.

Tab. 10.4.3 - Gestione dell'acqua nei comuni capoluogo. Veneto - Anno 2014 e var. 2014/12

	2014			2014/12		
Comuni	Acqua immessa (litri/ab./giorno)	Acqua erogata (litri/ab./giorno)	Dispersioni (%)	Acqua immessa (var. %)	Acqua erogata (var. %)	Dispersioni (diff. %)
Belluno	293,6	229,0	22,0	-7,9	-9,1	1,0
Padova	273,9	223,5	18,4	-24,4	-7,1	-15,2
Rovigo	294,3	189,2	35,7	-8,4	-9,9	1,1
Treviso	343,8	202,4	41,1	-0,7	-10,1	6,2
Venezia	503,0	312,1	38,0	-3,9	-7,5	2,4
Verona	387,7	259,1	33,2	-7,6	-12,1	3,4
Vicenza	265,2	214,5	19,1	-7,3	-8,7	1,2
Veneto (a)	**2361,5**	**1629,7**	**31,0**	**-8,4**	**-9,2**	**0,6**
Italia (a)	**388,9**	**245,5**	**36,9**	**-6,3**	**-9,8**	**2,4**

(a) Per Italia e Veneto si intende il complesso dei comuni capoluogo di provincia.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Strettamente interconnesso all'ambiente è il tema della mobilità urbana, che può essere analizzata sia dal punto di vista della pressione sull'ambiente, ovvero studiando la composizione quali-quantitativa del parco veicolare circolante nelle città, sia dal punto della risposta, ossia della gestione dei servizi per la mobilità sostenibile da parte dei comuni al fine di ridurre l'impatto ambientale.

Meno autovetture circolanti per abitante...

Per quanto riguarda il numero di autovetture circolanti, nel 2014 le città venete si pongono complessivamente in una situazione positiva, al di sotto del dato medio italiano, che si attesta attorno alle 600 autovetture per 1.000 abitanti. Scendendo nel dettaglio delle tipologie di autovetture per classe di emissioni, nelle città italiane circolano mediamente 266 autovetture ogni 1.000 abitanti ancora di tipo Euro 3, 200 di tipo Euro 4 e 135 di tipo Euro 5 o superiori. Nelle città venete la situazione è eterogenea anche se, tendenzialmente, le autovetture Euro 3 sono presenti in quantità minori

rispetto al resto delle città italiane a favore delle classi Euro 4, Euro 5 o superiori.

...e maggiore uso di auto ecologiche

Interessanti sono i dati riferiti alle autovetture elettriche e a gas circolanti nelle città, dai quale emerge come l'uso di questi tipi di alimentazione ecologica sia decisamente più diffuso in Veneto rispetto al resto dell'Italia. Anche per le 5 città della fascia centrale del Veneto, con maggiore densità di traffico, le autovetture elettriche sono nell'ordine di 4 ogni 1.000 autovetture circolanti (2,8 la media nazionale) e la presenza di auto a gas supera le 90 unità ogni 1.000, quando in Italia è di 77, con un picco di rilievo a Verona di oltre 130.

Tra i servizi per la mobilità sostenibile rientrano il *car/bike sharing*, la gestione degli impianti semaforici nonché la presenza delle "zone 30"[20] nelle città, le piste ciclabili e l'adozione dei piani urbani della mobilità da parte delle amministrazioni comunali.

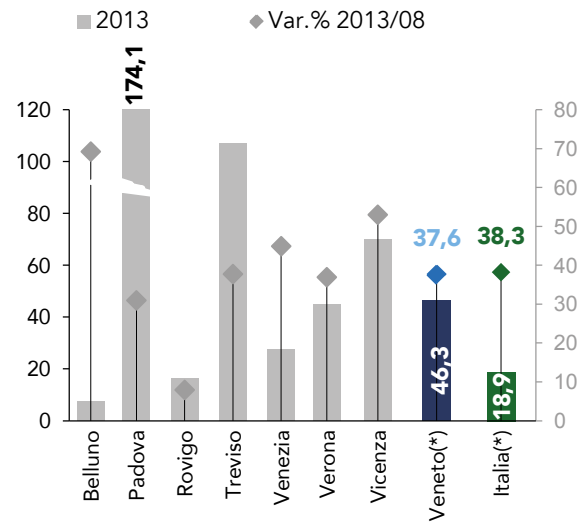
Il *car sharing* è una pratica ancora poco diffusa nelle città italiane essendo presenti mediamente solo 5,5 veicoli ogni 100.000 abitanti nel 2013; se l'offerta non è ancora molto elevata, anche l'utilizzo del servizio è poco diffuso, basti pensare che gli abbonati sono 1,4 ogni 1.000 abitanti. In Veneto il servizio è attivo solo a Venezia e Rovigo, più sviluppato nella prima con 18,3 veicoli ogni 100.000 abitanti e una media di abbonati di 14,5 ogni 1.000 abitanti. Le città puntano più sul servizio di *bike sharing* presente in 5 realtà su 7 con una disponibilità di biciclette superiore alla media nazionale, che è di 5,2 ogni 10.000 abitanti: a Padova il dato è di 12,7, a Treviso e Verona di circa 10. L'ottimizzazione della mobilità passa anche attraverso una corretta gestione del traffico in modo da ridurre la congestione dello stesso e favorire l'uso dei mezzi ecologici. Per questo motivo molti comuni si sono dotati di una Piano Urbano per la Mobilità (PUM), hanno istituito delle zone con il limite di velocità ridotto a 30km/h in modo da incentivare in esse gli spostamenti a piedi o in bicicletta e costruito diversi chilometri di piste ciclabili. Nel 2013 in Veneto sono tre le città capoluogo che hanno adottato il PUM, ovvero Vicenza, Venezia e Padova, mentre quattro quelle che hanno istituito le "zone 30": Verona, Vicenza, Belluno e Venezia.

174 km per 100 km² di piste ciclabili a Padova

Relativamente alle piste ciclabili vi è una situazione piuttosto eterogenea che vede emergere Padova con oltre 174 km ogni 100 km² di superficie comunale. Significativi anche i dati riferiti a Vicenza, Verona e Treviso, che assieme a Padova rappresentano le città medio-grandi della pianura padana, a dimostrazione della sensibilità maturata presso le amministrazioni locali venete verso la mobilità sostenibile.

Un discorso a se stante lo merita il comune di Venezia il cui centro, non essendo in terraferma, presenta una peculiarità unica nel suo genere: è un'unica grande isola pedonale, nella quale le bici non possono circolare. Naturalmente questo determina una forte riduzione delle piste ciclabili, però la cosa non rappresenta sicuramente un dato negativo.

Fig. 10.4.1 - Piste ciclabili nei comuni capoluogo (chilometri per 100 km² di superficie comunale). Veneto - Anno 2013 e var. % 2013/08



(*) Per Italia e Veneto si intende l'insieme dei comuni capoluogo di provincia
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Terminando questa panoramica sulla mobilità vanno citati i servizi di infomobilità. Per le città, Istat indaga la presenza di alcuni servizi, 4 relativi alla mobilità privata e 5 a quella pubblica[21].

Nel grafico, si attribuisce una barra colorata alla città se il servizio è presente; le città più performanti presentano una barra cumulata più lunga (Treviso, Venezia e Vicenza).

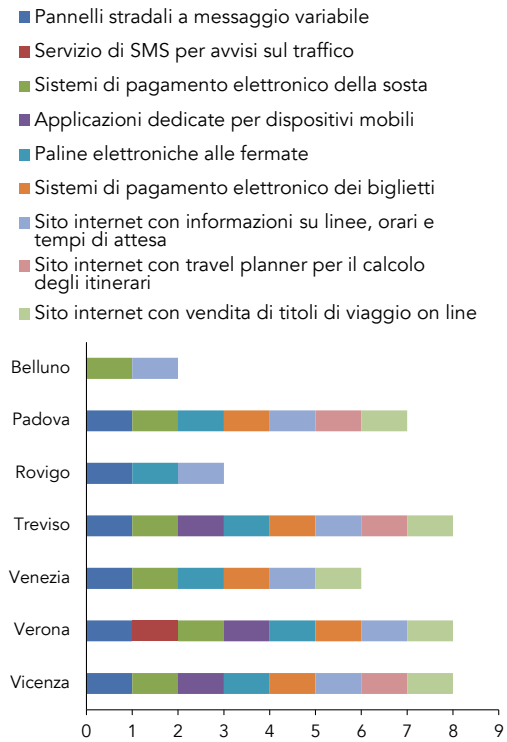
[20] La zona 30 è una forma di intervento urbanistico per la moderazione del traffico nella viabilità urbana, dove il limite di velocità è di 30 chilometri orari.

[21] Istat, *Ambiente urbano: gestione ecocompatibile e smartness – Anno 2013*, Dicembre 2014

Sempre più diffusi i servizi di infomobilità

Nel dettaglio si può osservare come ormai sia di larga diffusione la presenza dei pannelli stradali a messaggio variabile, delle paline elettroniche alle fermate dei mezzi pubblici e dei siti internet con le informazioni su linee e orari. Da segnalare anche i sistemi di pagamento elettronico della sosta per i mezzi privati, i sistemi di pagamento dei biglietti per i mezzi pubblici e i siti internet con il servizio di vendita dei biglietti online.

Fig. 10.4.2 - Servizi di infomobilità presenti nei comuni capoluogo (*). Veneto - Anno 2013



(*) Si attribuisce una barra colorata alla città se il servizio è presente
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il risparmio energetico rappresenta un altro grande tema fortemente interconnesso con l'ambiente.

Quasi tutti i capoluoghi hanno aderito al Patto dei Sindaci

Quasi tutti i comuni capoluogo del Veneto hanno aderito al Patto dei Sindaci e approvato il proprio Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES). Padova, Venezia, Verona, Vicenza e Belluno hanno attivato impianti di teleriscaldamento, in tutti i capoluoghi sono presenti pannelli fotovoltaici per la produzione di energia in impianti di proprietà comunale o comunque posti su edifici o altre strutture di proprietà dell'amministrazione.

Se finora abbiamo osservato l'ambiente urbano dal punto di vista delle pressioni ambientali (produzione di rifiuti, uso delle risorse idriche, il parco veicolare) e delle risposte (la gestione delle aree verdi e dei reflui urbani, i servizi di infomobilità e il risparmio energetico), rimane da osservare lo stato vero e proprio dell'ambiente nelle città. L'elemento forse più rappresentativo in tal senso è la qualità dell'aria e la situazione inerente le polveri sottili (PM_{10}). Si considerano a tal proposito le concentrazioni di PM_{10} nell'aria all'interno dei comuni capoluogo del Veneto rilevate dalle centraline di monitoraggio dell'Arpav ubicate nelle zone di background urbano (BU) e di traffico urbano (TU), quelle, cioè, più rappresentative dell'ambiente tipico delle nostre città. Attualmente le soglie di concentrazione del PM_{10} sono stabilite dal D.Lgs. n. 155/2010 e sono il valore limite annuale (calcolato come media annuale delle concentrazioni registrate) che non deve superare i 40 $\mu g/m^3$ e il valore limite giornaliero di 50 $\mu g/m^3$ che non deve essere superato più di 35 volte all'anno.

L'inquinamento da PM_{10} resta una sfida aperta....

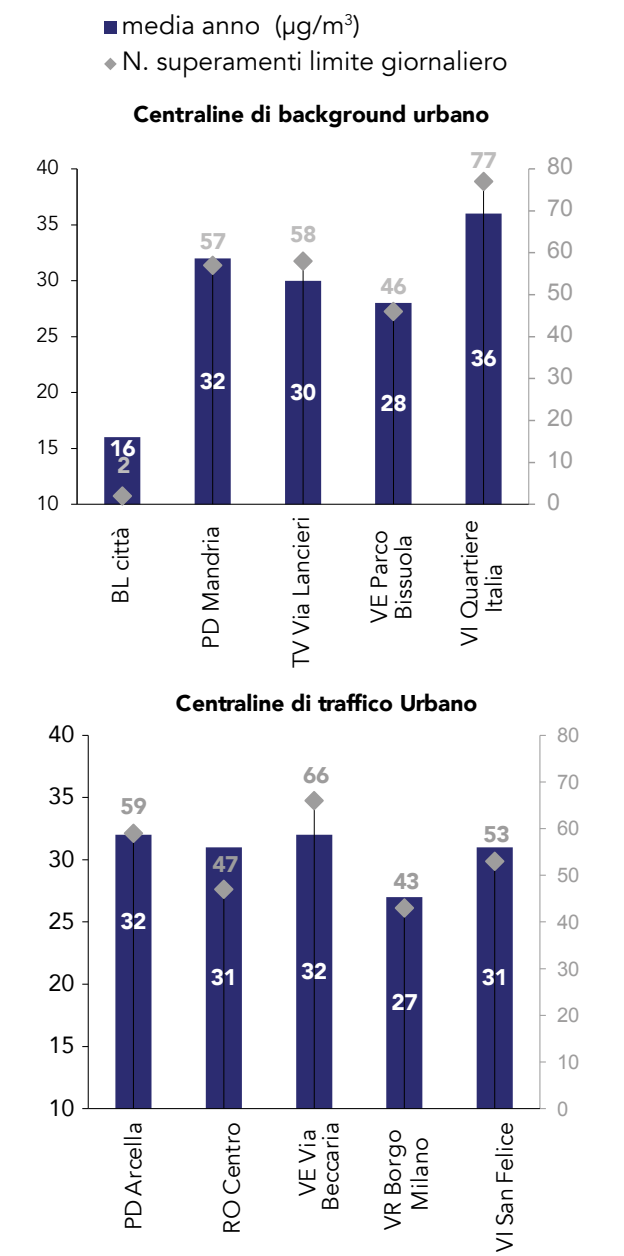
La situazione nel 2014 risulta piuttosto critica per quanto riguarda il numero dei superamenti del limite giornaliero, visto che in quasi tutte le centraline – sia nelle zone di background urbano che in quelle di traffico urbano – è al di sopra dei 35 previsti dalla normativa.

...ma si intravede un leggero miglioramento!

Tuttavia, considerando l'andamento degli ultimi dieci anni, si osserva una progressiva diminuzione nel numero dei superamenti del limite giornaliero di 50 $\mu g/m^3$, a indicare un miglioramento nella situazione generale. Per quanto riguarda l'altro limite di legge, quello della media annuale di concentrazioni pari a 40 $\mu g/m^3$, le condizioni sembrano più positive, visto che in tutte le centraline prese in esame i valori si mantengono al di sotto del limite.

In generale, come già accennato in precedenza, l'aria nelle città venete presenta delle criticità legate, da una parte, alle fonti di inquinamento e, dall'altra, al clima della pianura padana che non favorisce il ricambio dell'aria stessa e quindi la dispersione delle polveri sottili.

Fig. 10.4.3 - Qualità dell'aria: numero dei superamenti del limite giornaliero di concentrazione del PM_{10} e media annuale. Veneto - Anno 2014



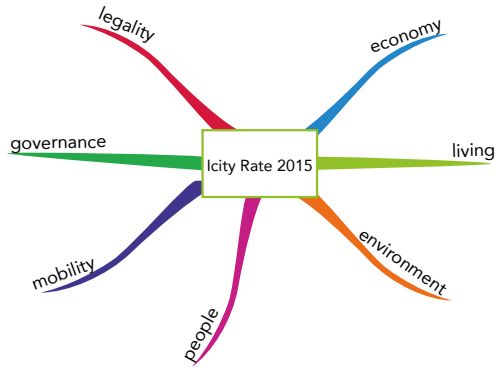
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Arpav

10.5 Il Veneto come *smart land*

Nell'ambito del tema dello sviluppo urbano, un peso crescente è stato assunto dal rilievo delle politiche rivolte alle città e all'innovazione che in esse si può produrre. Sulla base di questa consapevolezza, a partire dagli studi prodotti negli anni Novanta del secolo scorso, si è andato affermando il concetto di smart city che ha assunto significati diversi. All'inizio è stato usato per qualificare le città digitali, poi si è evoluto in un concetto comprensivo degli aspetti concernenti l'inclusione sociale, la sostenibilità ambientale e la qualità della vita. Rispetto all'originaria classificazione delle dimensioni delle smart cities proposta da Rudolf Giffinger nel 2007, collegate alla teoria neoclassica dello sviluppo urbano e regionale, i modelli in seguito elaborati hanno aggiunto nuove dimensioni alla *smartness* e hanno ampliato il numero dei fattori e degli indicatori atti a valutarla. Sono stati altresì proposti indici di settore e sintetici di comparazione che hanno avuto la caratteristica di essere dei *learning index*, ossia degli indici che si modificano e arricchiscono in relazione alle mutate o nuove dimensioni analizzate.
Anche a livello europeo negli anni è stata data sempre maggiore importanza alle politiche a favore delle smart cities, sia in termini di dotazioni infrastrutturali digitali, sia in termini di azioni per la sostenibilità ambientale. Nell'esperienza italiana si assiste a una dicotomia tra l'importanza riconosciuta alla *smartness* nel mondo degli studiosi e quella attribuita a livello normativo. Per quest'ultimo aspetto va segnalato che le smart cities o meglio le "Comunità intelligenti" vengono menzionate nella legge 221 del 2012 agli artt. 19 e 20, ma a questo riconoscimento stenta a far seguito un programma operativo integrato che ne consenta la concreta affermazione, restando sottointeso che anche le migliori idee hanno bisogno di adeguati finanziamenti.
In questo contesto è utile vedere come si posizionano le città venete nel panorama nazionale. A tal proposito sono disponibili, oltre a vari dati e studi di fonte Istat che non sono però finalizzati a un vero e proprio *benchmark*, due analisi sviluppate e aggiornate già da qualche anno da parte di ForumPA, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), e Ernst&Young. L'impostazione seguita da ForumPA porta all'identificazione di 7 dimensioni di analisi, per ciascuna delle quali sono stati approntati numerosi indicatori[22].

[22] ForumPA, *ICity Rate, La classifica delle città intelligenti italiane*, 2015.

Fig. 10.5.1 - Le 7 dimensioni di analisi secondo l'approccio di ForumPA ANCI



Fonte: ForumPA, Rapporto Icity Rate 2015

Tab. 10.5.1 - Posizioni dei comuni capoluogo nelle classifiche nazionali elaborate da ForumPA e Ernst&Young (*). Veneto - Anni 2015 e 2016

Comuni	ForumPA - 2015	Ernst&Young - 2016
Belluno	52	44
Padova	9	13
Rovigo	65	83
Treviso	33	39
Venezia	5	15
Verona	15	18
Vicenza	30	30

(*) La classifica di ForumPA è su 106 comuni capoluogo italiani, mentre Ernst&Young su 116.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ForumPA, Ernst&Young

L'impostazione adottata a partire dal 2016 da Ernst&Young ha portato al superamento dell'analisi basata sulle dimensioni, utilizzata fino all'edizione precedente, per approdare a un'analisi fondata su 4 strati (applicazioni e servizi, *service delivery platform*, sensoristica, infrastruttura) e 2 ambiti di analisi (*smart citizens* e vivibilità della città, *vision* e strategia)[23].

Pur con tutti i limiti concettuali delle comparazioni tra classifiche costruite con basi metodologiche diverse, può essere interessante rappresentare il posizionamento a livello nazionale dei 7 comuni capoluogo del Veneto per avere un'idea di massima della situazione nella nostra regione. I capoluoghi veneti dimostrano mediamente delle buone performance, particolarmente significative per le città di maggiore dimensioni, generalmente confermando o migliorando i risultati raggiunti nelle precedenti edizioni dei due rapporti.

Le impostazioni seguite nelle due analisi esposte si riferiscono alle città costituenti comuni capoluogo. Questo approccio presenta dei limiti evidenti qualora si voglia considerare la *smartness* di un territorio più ampio e diffusamente urbanizzato, come si riscontra nel Veneto. Infatti, i confini amministrativi comunali non sono assolutamente appropriati per valutare le caratteristiche dei sistemi urbani, che vanno invece esaminati in una scala necessariamente più vasta.

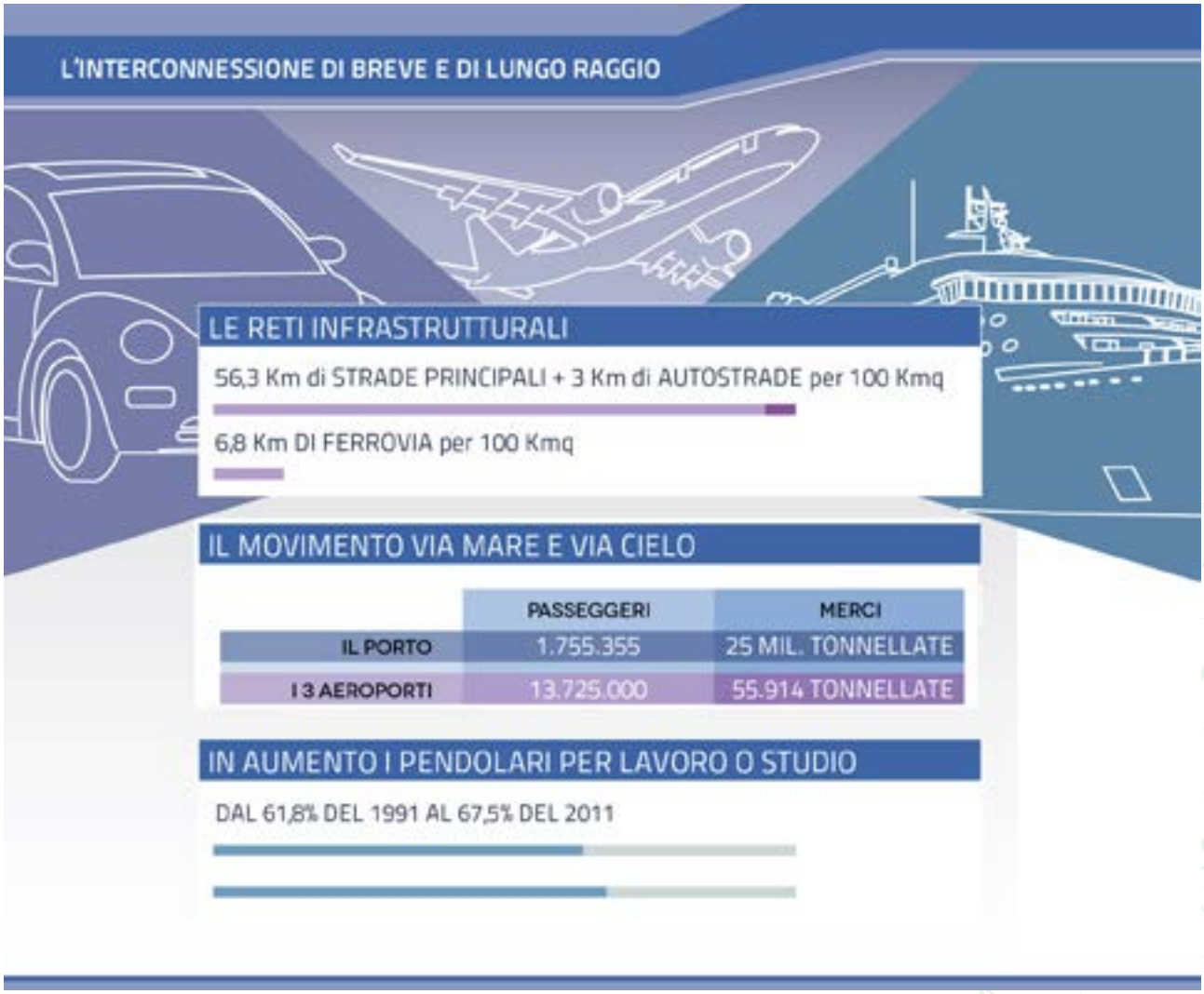
Dalle smart cities alla smart land

Questa considerazione è ancor più vera per la nostra regione nella quale il policentrismo ha rappresentato non solo una situazione fattuale, derivante dal passato, ma anche un modello di sviluppo che, partendo dai distretti produttivi e passando per lo *sprawling* urbano, si è evoluto in un sistema di reti di città e di imprese, quale oggi conosciamo, ricco di connessioni e definibile come una sorta di estesa "smart city inconscia". Vi è quindi la necessità di considerare l'intero territorio regionale per analizzarlo in chiave di *smart land* sulla base del fatto che molti centri "minori" hanno sviluppato esperienze e *best practices* innovative e interessanti e che le politiche regionali per la smartness hanno interessato l'intero territorio e non solo i comuni capoluogo. A questo proposito, tra le varie azioni messe in essere nel corso degli anni, possono essere ricordati, a titolo di esempio, i finanziamenti per la redazione dei Piani dell'Illuminazione per il Contenimento dell'Inquinamento Luminoso (PICIL), dei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) e la redazione dei progetti preliminari delle opere in essi previste, nonché i finanziamenti per i *fablab*: questi finanziamenti sono stati utilizzati da decine di comuni veneti e hanno consentito una buona diffusione di *best practices* nell'intero territorio regionale.

[23] Ernst&Young, *Rapporto Smart City Index 2016*, 2016.

Cap.11 Come ci muoveremo in futuro? Sicuramente interconnessi

C'è cosa che interpreti il concetto di interconnessione più che la rete infrastrutturale? Strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti nascono per collegare persone e merci. Il Veneto conta 53,6 km di strade principali ogni 100 kmq di superficie, 3 di autostrada, 6,8 di ferrovia, un porto che conta 3.400 navi e oltre un milione e 700.000 passeggeri, tre aeroporti che complessivamente movimentano circa 16 milioni di passeggeri.
Oggi un'importante componente della mobilità è data dal pendolarismo giornaliero legato a motivi di lavoro e studio, fenomeno che negli ultimi vent'anni si è molto evoluto e ha cambiato faccia. L'indicatore che fornisce la misura dei flussi in uscita dal territorio comunale - dato dal rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente di età fino a 64 anni - è passato dal 61,8% del 1991 al 67,5% del 2011.
La mobilità privata, ovvero la percentuale di popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) rispetto alla popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, si dimostra in netta crescita nell'ultimo ventennio. Nel 1991 la maggior parte dei comuni presentava una percentuale di mobilità privata inferiore al 60%, nel 2011 sono prevalenti i comuni in cui tale indicatore assume valore superiore al 70%.
Ad un quadro di elevata mobilità sul territorio regionale corrisponde una significativa persistenza del fenomeno dell'incidentalità stradale. Sia pure in calo di oltre il 53% dal 2001 al 2014, la mortalità per incidenti resta elevata soprattutto su alcune arterie particolarmente a rischio.



Il dibattito sulla mobilità del futuro - la mobilità interconnessa, digitale, intelligente, basata su nuovi sistemi di gestione del traffico - è solo agli inizi.
Col passare del tempo e con lo sviluppo di tecnologie sempre più innovative, trattare di mobilità assume significati e sfaccettature sempre nuovi e diversi. La mobilità di ognuno di noi è profondamente cambiata negli ultimi anni, con la nascita di nuovi servizi, l'esplosione di car sharing e car pooling anche grazie alle app dedicate, il taglio degli inquinanti con l'avvento delle ibride e di normative sempre più severe. Lo scenario è in rapida evoluzione, conseguenza del sempre più diffuso uso di internet (per il 2020 si stimano 5 miliardi di utilizzatori del web) e della crescente disponibilità di apparecchi mobili collegati in rete. Nei prossimi anni, sulla spinta dei nuovi trend globali, cambierà ancora di più: il settore dei trasporti privati e pubblici, della mobilità sostenibile nelle smart city, saranno caratterizzati in un futuro prossimo dall'integrazione di più tecnologie. Entro il 2020 ci saranno più di 80 miliardi di dispositivi connessi in rete (internet of things) e più di 1.200 satelliti che consentiranno la comunicazione machine to machine (M2M) di cui saranno dotati mezzi di trasporto pubblici e privati come l'automobile. In questo contesto i servizi di car sharing e car pooling, ad esempio, saranno promossi in rete grazie alla diffusione di nuove app mobili in grado di calcolare ed elaborare un enorme flusso di dati (big data) reso disponibile in tempo reale. Si potranno organizzare viaggi con colleghi, consultare orari, comprare biglietti, trovare le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici o le aree di parcheggio dedicate in un click. Il futuro porterà molte più soluzioni integrate di mobilità, anche door to door, che permetteranno di far interagire il sistema di trasporto pubblico con quello individuale. Soluzioni che faranno crescere ancora la disponibilità e l'ampiezza dei servizi di mobilità alternativa.
Tutte le fonti di dati ci dicono che non riusciamo a rinunciare al mezzo privato per i nostri spostamenti; almeno tentiamo di arrivare ad un suo utilizzo più intelligente!
La grande rivoluzione digitale è iniziata nel momento in cui masse di utenti hanno iniziato a collegare il proprio pc alla rete, utilizzandolo anzitutto per navigare online alla ricerca di notizie, risorse e scambi informativi con altre persone. I computer hanno così iniziato a dialogare, creando un numero di connessioni sempre più grande e tessendo una trama sempre più fitta.
Il valore di questa rete, è stato chiaro fin da subito, sarebbe stato ben maggiore rispetto alla semplice somma dei singoli dispositivi collegati. Ora la medesima rivoluzione sta per coinvolgere il mondo dell'industria automobilistica e della mobilità, poiché l'arrivo della connettività nel cuore delle automobili trasforma queste ultime in qualcosa di profondamente differente rispetto al passato. E le conseguenze si sono fino ad oggi palesate soltanto in minima parte, lasciando appena intravedere quel che andrà ad accadere nel giro di pochi anni.
Le auto diventano bit che viaggiano su un circuito, usano i propri sensori per monitorare il proprio contesto e si fanno strumenti di elaborazione per migliorare il risultato dell'intero sistema stradale. La rete stradale del futuro non sarà soltanto asfalto. Sull'asfalto correranno infatti le connessioni, all'interno di un sistema che farà dialogare le auto, le persone, i segnali stradali, i semafori, le istituzioni, le aziende, una moltitudine di sensori e molto altro ancora, alla ricerca di un valore aggiunto da mettere a disposizione dell'individuo, della collettività e più generalmente del sistema di mobilità urbana. La mobilità di domani sarà più complessa di quella odierna e di quella del passato. Ma proprio questa complessità, una volta regimentata da strumenti di interazione appropriati, ne sarà la ricchezza, l'intelligenza, il valore.

11.1 La rete infrastrutturale del Veneto

Il tema della mobilità ha acquisito negli anni sempre maggior rilevanza, sia per le imprese che per i cittadini, a motivo dei molteplici aspetti che esso coinvolge. In particolare, trattare di mobilità in Veneto non significa solo trattare delle interconnessioni esistenti sul territorio, ma implica affrontare questioni quali le conseguenze della posizione geografico-economica del territorio regionale, il livello dei servizi stradali, la logistica, il costo della mobilità di merci e persone, le esternalità negative del traffico, il particolare piano insediativo che caratterizza la regione.
L'essere attraversato da due assi fondamentali quali il Corridoio I del Brennero (da Nord verso Sud) ed il Corridoio V Barcellona-Kiev (da Ovest verso Est) da una parte e il trovarsi in posizione strategica nelle relazioni con i paesi dell'Europa dell'Est e con quelli della costa meridionale del Mediterraneo dall'altra, espongono il territorio veneto ad un volume di traffico di attraversamento di persone e merci che, allo stato attuale, insiste sullo stesso sistema viario

utilizzato dalla mobilità intraregionale di breve percorrenza.
Un altro fattore, oltre alla posizione geografico-economica, che incide fortemente sul traffico di persone e di merci che attraversano il Veneto è la peculiarità del piano insediativo che dà vita alla cosiddetta "città diffusa", caratteristica dell'area centrale ed orientale della nostra regione, che si snoda lungo la principale autostrada e linea ferroviaria: si vive in località A, si portano i bambini a scuola in B, si lavora in C, si fa la spesa in D, e così via. Tale conformazione porta, conseguentemente, ad un'accresciuta domanda di trasporto, soprattutto privato e da parte dei cittadini residenti.

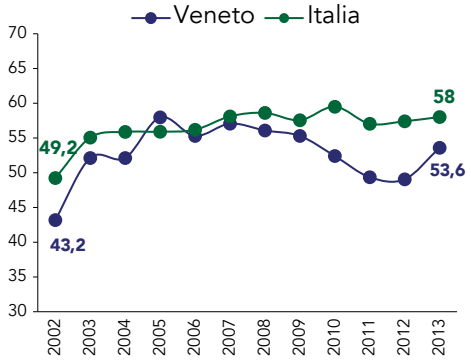
Fig. 11.1.1 - La rete delle infrastrutture dei trasporti in Veneto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto – Sezione Pianificazione Territoriale Strategica e Cartografia

La rete stradale e ferroviaria

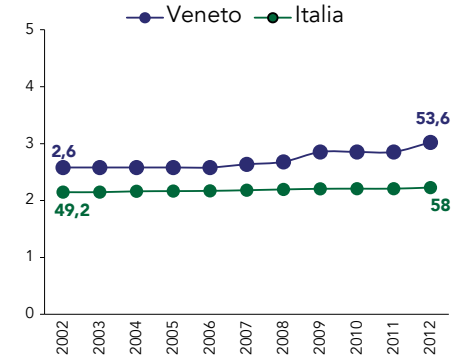
La dotazione fisica di infrastrutture stradali (strade provinciali, regionali e di interesse nazionale) in Veneto – intesa come estesa chilometrica ogni 100 kmq di superficie - nel corso degli ultimi dieci anni risulta essere inferiore alla media italiana: 53,6 km rispetto a 58 nel 2013[1]. Superiore, invece, la dotazione di rete autostradale: 3 km rispetto a 2,2. Sulla rete stradale veneta sono circolati nel 2014 3.903.220 veicoli (il 74% dei quali autovetture) ai quali si aggiunge tutto il traffico di attraversamento. Nello stesso anno hanno percorso la rete autostradale 998.317 veicoli effettivi medi giornalieri[2] (770.709 per il trasporto passeggeri e 227.608 per il trasporto merci), in leggero aumento (+1,3%) rispetto all'anno precedente, ma ancora in perdita rispetto agli anni 2009-2011 (-3-4% circa).

Fig. 11.1.2 - Indice di dotazione(*) della rete stradale. Veneto e Italia - Anni 2002:2013



(*) Strade provinciali, regionali e di interesse nazionale sulla superficie regionale (chilometro per cento chilometri quadrati)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti

Fig. 11.1.3 - Indice di dotazione(*) della rete autostradale. Veneto e Italia - Anni 2002:2012



(*) Rete autostradale sulla superficie regionale (chilometro per cento chilometri quadrati)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Associazione Italiana società concessionarie autostrade e trafori (fino al 2006), AnasAiscat (dal 2007) e Istat

Assolutamente in linea col dato nazionale quello riferito alla rete ferroviaria: 6,8 km per 100 kmq, il 63% dei quali elettrificati e il 48% dei quali a doppio binario.

[1] Ultimo anno disponibile.

[2] Per veicoli effettivi si intendono tutti i veicoli entrati in autostrada a prescindere dai chilometri percorsi.

Tab.11.1.1 - Indice di dotazione(*) della rete ferroviaria. Veneto e Italia - Anni 2004:2010

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Veneto	6,6	6,6	6,7	6,7	6,7	6,7	6,8
di cui elettrificata (%)	*62,1*	*62,0*	*62,9*	*62,9*	*62,9*	*62,9*	-
di cui a doppio binario (%)	*45,4*	*45,2*	*46,7*	*46,7*	*48,2*	-	-
Italia	6,5	6,5	6,7	6,6	6,7	6,6	6,7
di cui elettrificata (%)	*63,4*	*64,1*	*64,8*	-	-	*65,2*	-
di cui a doppio binario (%)	*34,2*	*36,4*	*36,3*	*37,5*	*38,4*	-	-

(*) Rete ferroviaria di Ferrovie dello Stato, Concessioni e Gestioni commissariali sulla superficie regionale (chilometro per cento chilometri quadrati)
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e Trenitalia RFI

I porti e gli aeroporti

Nell'offerta infrastrutturale veneta ovviamente vanno annoverati anche il porto di Venezia e il sistema aeroportuale Venezia-Treviso-Verona, la cui dinamica si coglie dal traffico di merci e di persone che li caratterizza.
Il porto di Venezia è certamente un importante scalo all'interno del bacino adriatico, che si candida come gateway europeo per i flussi commerciali da e verso l'Asia. La crisi economica mondiale ha avuto effetti anche sui suoi traffici, in modo particolare sul numero delle navi arrivate, in continua diminuzione dal 2008 al 2014 e con una inversione di tendenza nell'ultimo anno. Il 2015 si caratterizza anche come secondo anno consecutivo di ripresa del movimento merci (poco più di 25 milioni di tonnellate) e, soprattutto, come annata record per il movimento containers (560 mila TEUs[3]).
Un ruolo via via crescente negli anni ha caratterizzato tutti gli scali aeroportuali veneti, chi più nel settore passeggeri chi più nel settore cargo.
Il Sistema aeroportuale Venezia-Treviso ha chiuso il 2015 con risultati di traffico molto positivi: +3,8% i passeggeri, +5% i movimenti degli aeromobili. L'aeroporto di Venezia ha registrato 8.751.028 passeggeri, in aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente. L'aeroporto di Treviso ha totalizzato 2.383.307 passeggeri, +6% sul 2014. I due scali hanno registrato complessivamente 11.134.335 passeggeri, in incremento rispetto all'anno precedente del 3,8%. I movimenti degli aeromobili (arrivi + partenze) sono stati 100.348, in aumento del 5%.
L'analisi dei dati riferiti ai singoli aeroporti evidenzia in particolare l'ulteriore rafforzamento del ruolo internazionale dell'aeroporto Marco Polo, gate intercontinentale italiano insieme a Roma e Milano.
L'aeroporto di Verona beneficia sicuramente di un posizionamento geografico strategico nell'area del Nord Est, posto all'incrocio del corridoio I con il corridoio V. E' collocato all'interno di un bacino tra i più competitivi d'Europa in termini di presenza di azien-

[3] TEU, acronimo di twenty-foot equivalent unit, è la misura standard di volume del trasporto dei container ISO, e corrisponde a circa 40 metri cubi totali.

Tab.11.1.2 - Traffico nel porto di Venezia - Anni 2005:2015

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Navi arrivate	4.690	4.998	4.782	4.974	4.295	4.189	4.142	3.745	3.553	3.359	3.402
di cui navi da crociera	*437*	*423*	*510*	*539*	*541*	*623*	*654*	*645*	*668*	*568*	*606*
Passeggeri	1.365.375	1.453.513	1.503.371	1.720.496	1.887.276	2.058.815	2.239.751	1.998.960	2.072.642	1.945.322	1.755.355
di cui passeggeri crociere	*815.153*	*885.664*	*1.003.529*	*1.215.598*	*1.420.490*	*1.599.054*	*1.777.073*	*1.739.501*	*1.841.477*	*1.750.698*	*1.601.042*
Movimento merci (ton.)	29.099.041	30.936.931	30.214.699	30.247.587	25.191.473	26.389.758	26.301.207	25.349.248	24.350.327	21.765.590	25.104.217
Moviemento containers (TEUs)	289.860	316.641	329.512	379.072	369.474	393.913	458.363	429.893	446.428	456.068	560.301

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Autorità Portuale di Venezia

de, divenendo punto ideale per le operazioni delle compagnie aeree. Offre inoltre la comodità e la rapidità di raggiungimento autostradale (A4 Milano - Venezia e A22 Verona - Brennero) e forti potenzialità di crescita sia sul mercato inbound che sul mercato outbound. L'aeroporto di Verona dista a meno di un'ora da 6 siti Patrimonio Unesco (città di Verona, città di Vicenza e Ville Palladiane, incisioni rupestri della Valcamonica e complesso di Santa Giulia a Brescia, Mantova e Sabbioneta, le Dolomiti). Inoltre le spiagge e le coste del Lago di Garda sono raggiungibili in un'ora. Nell'ultimo anno ha visto in aumento il traffico merci ma in diminuzione il traffico passeggeri, rispettivamente +8% e -6,7% nel 2015.
La modalità gomma resta, comunque, in assoluto, la più utilizzata e riguarda il 97% delle merci trasportate. Ci sono progetti e iniziative per favorire modalità alternative, ma la strada da percorrere è lunga. Importante, per esempio, il programma operativo "Infrastrutture e reti" per il periodo 2014-2020 adottato la scorsa estata dalla Commissione europea, con una dotazione di bilancio che ammonta a 1,84 miliardi di euro e che prevede investimenti in tre settori: le infrastrutture ferroviarie, le infrastrutture portuali e i sistemi di trasporto intelligenti. Si tratta di un programma che contribuirà a rendere il settore dei trasporti in Italia più sostenibile e competitivo. Gli investimenti previsti rispettano le priorità della politica europea relativa alle infrastrutture di trasporto e contribuiranno a migliorare i collegamenti di trasporto sostenibili dal punto di vista dell'ambiente, a bassa rumorosità e a bassa emissione di carbonio, inclusi vie navigabili interne e trasporti marittimi, porti, collegamenti multimodali e infrastrutture aeroportuali.

L'accessibilità

In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, l'accessibilità di un territorio è sicuramente un fattore di crescita per l'economia e per una migliore qualità della vita dei residenti. Periodicamente vengono calcolati alcuni indicatori che tengono conto di fattori quali i tempi di percorrenza, le reti di circolazione internazionale, la qualità del trasporto pubblico e privato; ne risultano indicazioni sulle diverse regioni europee, in base a quanto agevolmente possono essere raggiunte attraverso percorsi intercontinentali e interregionali, questi ultimi via strada e via ferrovia[4].
Il Veneto presenta come punto di accesso dall'estero il suo sistema aeroportuale, capace poi di mettere facilmente in collegamento persone e merci con il resto del territorio regionale e nazionale attraverso la rete stradale e ferroviaria.
Quanto la rete infrastrutturale fin qui descritta riesce a garantire le interconnessioni di cittadini e imprese con i nodi urbani e logistici? Una risposta ci viene data dall'indice di accessibilità, che esprime i tempi di percorrenza verso i nodi urbani e logistici, ottenuto partendo dalle elaborazioni fatte sui tempi di percorrenza, espressi in minuti, dal centroide di ogni comune alle tre infrastrutture più vicine, per ciascuna delle quattro categorie considerate (porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, caselli autostradali)[5].
Il tempo medio per l'Italia è pari a 51,8 minuti, variabili da un minimo di 37,6 della Liguria ad un massimo di 75 della Sardegna: il Veneto, con 40 minuti medi, risulta essere la terza miglior regione.

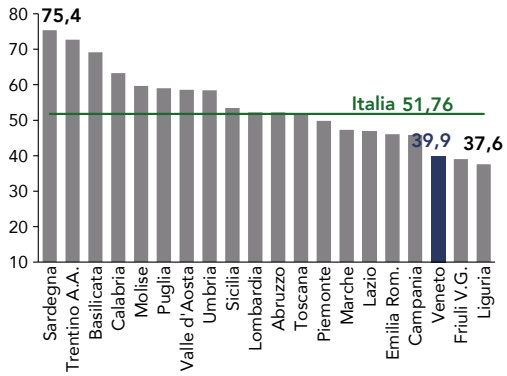
[4] Regione del Veneto – Sezione Sistema statistico regionale, Le regioni dello Spazio alpino – Cap. 2 Uso del suolo e accessibilità (2004)
[5] Per l'elaborazione dei tempi di percorrenza è stato utilizzato un grafo stradale commerciale che tiene conto delle velocità stradali reali (per cui anche della morfologia del territorio) in condizioni ideali, cioè in assenza di traffico. In Sardegna non ci sono autostrade e di conseguenza il dato sui caselli è mancante. L'indicatore è stato ottenuto facendo la media dei tempi di percorrenza verso le tre infrastrutture esistenti.

Tab.11.1.3 - Traffico negli aeroporti - Anni 2005 e 2009:2015

	Merci									Passeggeri								
	tonnellate								var%	Migliaia								var%
	2005	2009	2010	2011(*)	2012	2013	2014	2015	2015/14	2005	2009	2010	2011(*)	2012	2013	2014	2015	2015/14
Venezia - Marco Polo	22.723	32.533	37.612	41.886	40.887	45.662	44.426	50.961	14,7	5.825	6.718	6.869	8.585	8.188	8.404	8.475	8.751	3,3
Treviso - Antonio Canova	17.907	2.763	2.932	868	53	0	0,2	0,1	-30,0	1.300	1.778	2.152	1.076	2.334	2.175	2.248	2.383	6,0
Verona - Valerio Catullo	10.888	6.335	4.634	5.381	4.992	4.745	4.578	4.953	8,2	2.650	3.066	3.024	3.386	3.199	2.720	2.776	2.591	-6,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Assaeroporti

Fig. 11.1.4 - Indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici(*) per regione - Anno 2013

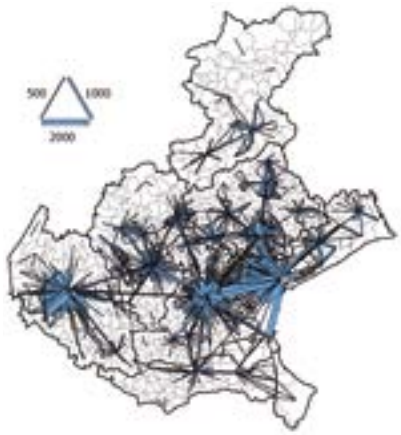


(*) In Sardegna non ci sono autostrade e di conseguenza il dato sui caselli è mancante. L'indicatore è stato ottenuto facendo la media dei tempi di percorrenza verso le tre infrastrutture esistenti.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

11.2 Il pendolarismo di oggi

I legami che ogni persona stabilisce con il territorio in cui vive, lavora, studia possono essere ben rappresentati dai flussi di pendolarismo, cioè gli spostamenti giornalieri della popolazione residente dovuti a motivo di lavoro o di studio.
Le elaborazioni grafiche e numeriche di seguito presentate hanno lo scopo di fornire una lettura della mobilità intercomunale (dall'abitazione ai luoghi di studio e/o lavoro) della popolazione residente.
Sono 2.603.830 le persone che ogni giorno in Veneto effettuano spostamenti per recarsi sul posto di lavoro o di studio, in dieci anni sono cresciute di circa 300.000 unità (erano 2.319.188 nel 2001). Il 70% si sposta per motivi di lavoro, il restante 30% per motivi di studio. Poco più della metà degli spostamenti avviene all'interno dello stesso comune di residenza, circa il 40% si dirige verso un altro comune della spessa provincia.
Nella mappa sottostante sono rappresentate le relazioni intercomunali con più di 100 spostamenti giornalieri (il verso della freccia ne indica la direzione).
Venezia e Padova presentano una forte interazione reciproca essendo l'una origine e, al tempo stesso, destinazione dell'altra: gli spostamenti giornalieri Padova-Venezia sono complessivamente pari a 2.494, mentre quelli Venezia-Padova 2.808. Non mancano nemmeno le interazioni tra queste città ed i comuni della cintura limitrofa, tra cui si evidenziano i 7.106 spostamenti giornalieri da Mira (VE) a Venezia e i 6.060 spostamenti da Albignasego (PD) a Padova.

Fig. 11.2.1 - Relazioni intercomunali con più di 100 spostamenti al giorno. Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Verona e Belluno tendono ad interagire con i comuni della cintura limitrofa, mentre Rovigo e Vicenza

Tab. 11.2.1 - Movimenti pendolari per motivo di studio e lavoro per provincia. Veneto - 2011

	Studio		Lavoro		Totale	
	2011	var. % 2011/01	2011	var. % 2011/01	2011	var. % 2011/01
Verona	149.627	8,5	342.935	15,3	492.562	13,2
Vicenza	148.268	10,3	325.806	8,9	474.074	9,3
Belluno	28.463	-1,8	76.164	4,7	104.627	2,9
Treviso	149.451	14,6	326.510	12,6	475.961	13,2
Venezia	128.939	6,4	306.836	10,2	435.775	9,1
Padova	156.349	9,9	344.977	14,7	501.326	13,1
Rovigo	32.455	-6,9	87.050	3,7	119.505	0,6
Veneto	**793.552**	**10,2**	**1.810.278**	**13,2**	**2.603.830**	**12,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

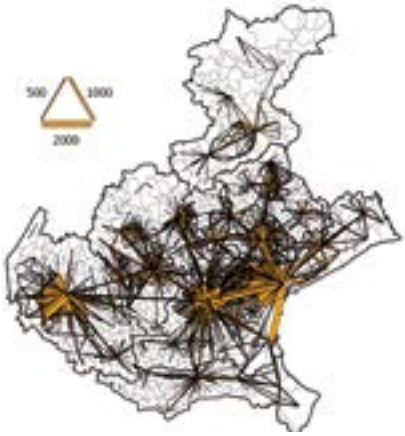
mostrano il maggior numero di spostamenti giornalieri verso il comune di Padova (rispettivamente 842 e 1.315).
Treviso si presenta come città-origine con un gran numero di spostamenti sia verso altri comuni limitrofi come Villorba (2.070 spostamenti), sia verso altri capoluoghi come Venezia (1.699 spostamenti). I tragitti che vedono come destinazione Treviso, invece, trovano origine principalmente nei comuni limitrofi della città stessa.

Gli spostamenti dei lavoratori

Per motivi di lavoro si spostano ogni giorno 1,8 milioni di persone, con un aumento del 13,2% rispetto al Censimento precedente. Nel 45% dei casi lo spostamento avviene all'interno dello stesso comune. Verona è il comune che dà il maggior apporto a questo fenomeno - oltre 91.000 movimenti – seguito da Venezia (90.437), Padova (72.852), Vicenza (39.930), Treviso (27.595) e Rovigo (18.916). Chioggia, Bassano del Grappa e San Donà di Piave sono gli unici tre comuni "non capoluogo" a generare più di 15.000 spostamenti. L'86% dei comuni veneti genera meno di 5.000 spostamenti.
Gli spostamenti intercomunali per motivi di lavoro sono principalmente diretti ai capoluoghi di provincia. I tragitti che presentano il maggior numero di spostamenti sono quelli diretti verso Venezia, Padova e Verona. Si segnalano, tra questi, Mira-Venezia (6.141), Spinea-Venezia (4.884), Albignasego-Padova (4.545), Martellago-Venezia (3.494), Chioggia-Venezia (2.997), San Giovanni Lupatoto-Verona (2.568), Villafranca Veronese-Verona (2.454).
L'analisi dell'andamento del flusso pendolare degli occupati mostra con chiarezza quali sono i centri maggiormente attrattivi della regione Veneto, e non si tratta soltanto dei comuni capoluogo.
La mobilità lavorativa, a differenza di quella studentesca, genera flussi multi direzionali con qualche punto di aggregazione maggiore che tuttavia si inserisce in un tessuto di offerta lavorativa diffusamente distribuita a livello regionale.
Nella provincia di Venezia, gli spostamenti degli occupati sono effettuati all'interno del comune di residenza o verso altri comuni della stessa provincia, nonché verso altre province come Padova e Treviso. Si genera così un triangolo di interazioni molto fitte tra i comuni di queste tre province interessate.
I comuni limitrofi appartenenti alla provincia veneziana tendono a mantenere una notevole quota di spostamenti che si accentrano verso il comune di Venezia e che risultano sensibilmente incrementati dal 2001 al 2011.
I comuni della provincia di Treviso presentano un flusso notevole di spostamenti verso altri comuni della medesima provincia e verso Venezia. Si segnalano in tal senso i 3407 spostamenti da Mogliano Veneto (TV) a Venezia.
Il comune di Treviso registra, in particolare, una relazione di reciprocità con il comune limitrofo di Villorba (1.707 da Treviso e 1.642 verso Treviso) e con il capoluogo di regione Venezia (1.182 da Treviso e 760 verso Treviso).
Gli spostamenti dai comuni trevigiani alla provincia di Padova sono limitati e per lo più trovano origine nel comune di Castelfranco Veneto.
La provincia di Padova presenta flussi di pendolarismo lavorativo principalmente all'interno della provincia stessa e verso altri comuni della provincia di Venezia e Treviso.
I comuni limitrofi a Padova riversano su quest'ultima la parte più significativa degli spostamenti. L'espansione urbanistico-residenzale che ha visto coinvolti questi comuni ha certamente influenzato il numero degli spostamenti che quotidianamente i lavoratori compiono per recarsi verso il capoluogo di provincia. Gli ultimi censimenti, infatti, mostrano un andamento in forte crescita.
E' in aumento anche l'interazione dei comuni padovani con i comuni di altre province, in particolare Venezia e Verona; flusso che si infittisce nelle aree di confine provinciale come Piove di Sacco, Trebaseleghe, Montagnana e Gazzo.
La mobilità degli occupati residenti nei comuni della provincia di Vicenza presenta spostamenti che principalmente vedono come destinazione un altro comune della medesima provincia o comuni limitrofi della provincia di Padova.
L'area del vicentino ha la peculiarità di presentare numerosi centri di interesse per i lavoratori. Si può notare che appaiono particolarmente attrattive Vicenza, Schio, Thiene e Bassano del Grappa le quali presentano un andamento crescente costante negli ultimi.
Il pendolarismo lavorativo generato dai comuni della provincia di Verona sembra riversare la gran parte degli spostamenti all'interno del proprio territorio. Tale area non sembra interagire con i comuni di altre province.
Gli incrementi maggiori si sono verificati negli spostamenti diretti a Verona, Peschiera, Legnago, San Bonifacio e Villafranca. Tali comuni presentano flussi di attrazione crescenti e costanti nell'ultimo ventennio.
Anche i comuni della provincia di Belluno interagiscono quasi esclusivamente con altri comuni della

stessa provincia. Si genera un sistema chiuso dove i lavoratori che quotidianamente si spostano per raggiungere il luogo di lavoro scelgono di rimanere all'interno della provincia di residenza o dimora abituale.
Dal confronto tra gli ultimi due censimenti emerge che anche in queste aree si assiste ad un tendenziale incremento degli spostamenti infraprovinciali, affiancato ad un incremento demografico, con qualche espressione recessiva soprattutto nelle aree vicine al confine settentrionale della regione.
La tendenza a rimanere all'interno del territorio provinciale si verifica anche nei comuni della provincia di Rovigo, dove i flussi di pendolarismo sono maggiormente indirizzati verso altri comuni della stessa provincia con qualche eccezione verso la provincia di Padova e di Venezia. In questa area non si registra un andamento univoco degli spostamenti, essendo sostanzialmente presenti incrementi e decrementi distribuiti su tutto il territorio provinciale, con la conseguenza che sostanzialmente appare invariata la quota complessiva di pendolari.
Gli spostamenti intercomunali che aumentano sensibilmente rispetto al quadro analizzato nel 2001 si sviluppano soprattutto nelle aree di Venezia, Padova e Verona: sono i percorsi Albignasego-Padova (+1.198), Mira-Venezia (+1.195), Marcon-Venezia (+1.133), Noventa Padovana-Padova (+714), Pescantina-Verona (+613).
Accanto all'aumento dei flussi pendolari intercomunali, si osserva una significativa riduzione degli spostamenti degli occupati nei tragitti in partenza da Venezia e diretti a Padova (-414), Treviso (-381), Marcon (-321) e Spinea (-224).

Fig. 11.2.2 - Movimenti pendolari per motivi di lavoro. Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.2.3 - Movimenti pendolari per motivi di lavoro. Variazioni 2011/2001

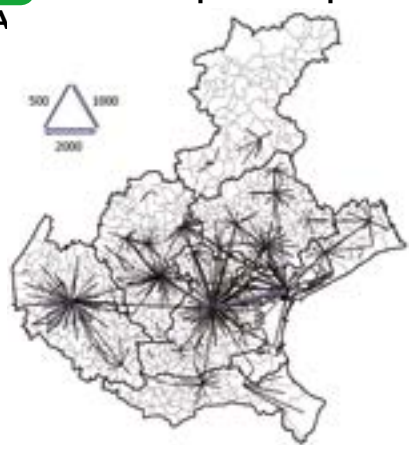
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli spostamenti degli studenti

Oltre 790.000 persone si muovono sul territorio regionale per motivi di studio, il 10% in più rispetto al precedente Censimento. Nel 69% dei casi lo spostamento avviene all'interno dello stesso comune. Anche in questo caso Verona è il comune che genera il numero più alto di spostamenti (39.140), seguito da Venezia e Padova (oltre 30.000), Vicenza (circa 18.000) e Treviso (circa 12.000). Sono soltanto 15 i comuni veneti che quotidianamente generano più di 5.000 movimenti.
Gli spostamenti intercomunali per motivi di studio sono principalmente diretti ai capoluoghi di Padova, Verona e Treviso. Più precisamente, tra quelle che vedono coinvolti il maggiore numero di studenti, si segnalano le relazioni Albignasego-Padova (1.515 spostamenti); Selvazzano Dentro-Padova (1.292 spostamenti); San Giovanni Lupatoto-Verona (1.290); Vigonza-Padova (1.261); Negrar-Verona (1.060); Cadoneghe-Padova (1.049); Paese-Treviso (1.045).
Interessante la relazione tra Venezia e Padova: quest'ultima infatti attrae 1.177 spostamenti giornalieri di studenti provenienti dal capoluogo di Regione, mentre da Padova a Venezia nel 2011 si registrano solo 708 spostamenti quotidiani per ragioni di studio.
Tale dato è particolarmente importante se si considera che sia Venezia che Padova sono entrambe città universitarie e poli culturali. Permane nell'ultimo decennio una maggiore tendenza attrattiva verso Padova, per quanto in sensibile riduzione rispetto all'anno 2001.

Gli studenti residenti nei comuni della provincia di Venezia scelgono principalmente di recarsi quotidianamente verso altri comuni all'interno della stessa provincia o verso Padova e Treviso.
Gli studenti dei comuni appartenenti alla provincia di Vicenza tendono a preferire spostamenti verso i comuni di Vicenza, Schio, Thiene e Bassano del Grappa, all'interno della stessa provincia; fuori dalla provincia si segnalano i flussi verso Padova (ad esempio, da Vicenza 723 spostamenti e da Bassano del Grappa 233 spostamenti) e Venezia (da Vicenza 235 spostamenti). Nel vicentino il percorso che presenta il numero maggiore di spostamenti intercomunali per motivi di studio è quello tra Cassola e Bassano del Grappa (775).
Procedendo con l'analisi dei flussi degli studenti del Veneto si osserva che nell'area del trevigiano il maggior numero di spostamenti si registra all'interno del comune o verso altro comune della medesima provincia, fa eccezione una quota di spostamenti verso Venezia e Padova. In provincia di Treviso gli spostamenti maggiori si dirigono verso i comuni di Treviso, Castelfranco Veneto, Conegliano, Montebelluna e Vittorio Veneto, con un flusso pendolare in crescita rispetto al 2001.
Le province di Verona, Belluno e Rovigo, pur presentando differenze sostanziali tra loro, sia da un punto di vista geografico sia demografico, mostrano una caratterizzazione similare degli andamenti. Il pendolarismo studentesco di queste aree si sviluppa principalmente all'interno della provincia di appartenenza, fatte salve alcune eccezioni.
Dei 69 comuni veronesi coinvolti nel flusso di spostamenti per motivi di studio, ben 67 interagiscono con comuni appartenenti alla stessa provincia. Tra le poche interazioni al di fuori della provincia si segnalano i percorsi verso i comuni di Lonigo (VI) e Padova.
Alcuni dei centri maggiormente attrattivi, oltre al capoluogo di provincia, sono Villafranca Veronese e Legnago.
In provincia di Belluno, le interazioni si sviluppano unicamente all'interno della provincia stessa. Gli studenti che si spostano quotidianamente scelgono di dirigersi verso comuni della provincia di appartenenza, in particolare verso Belluno e Feltre. La collocazione geografica dell'area considerata porta a ritenere che gli studenti che scelgono di spostarsi verso altre province, soprattutto per soddisfare le esigenze di istruzione universitaria, pongano altrove la propria dimora avvicinandosi ai centri di interesse. Tendenza del tutto similare si verifica nella provincia di Rovigo. Gli studenti si spostano all'interno del comune o verso altri comuni appartenenti alla medesima provincia: i centri maggiormente attrattivi appaiono essere Rovigo e Adria. Fa eccezione una quota di spostamenti quotidiani verso Padova (238). Rispetto al 2001, l'ultimo censimento ha evidenziato un incremento del flusso pendolare studentesco che da Chioggia e Padova si dirige a Rovigo, diminuendo invece la quota di spostamenti che partono da Adria e dai comuni limitrofi.
Il decennio 2001-2011 segna un sensibile incremento delle relazioni tra comuni limitrofi e il capoluogo di provincia più vicino, come ad esempio, il tragitto Vigonza-Padova (+282), Casier-Treviso (+225), Noventa Padovana e Campodarsego–Padova (+367).

Fig. 11.2.4 - Movimenti pendolari per motivi di studio. A



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

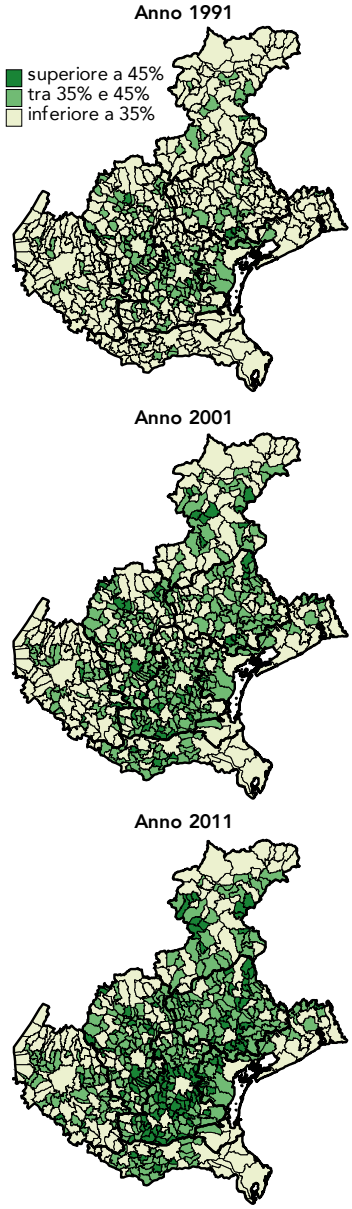
Fig. 11.2.5 - Movimenti pendolari per motivi di studio. Variazioni 2011/2001

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

11.3 - Vent'anni di pendolarismo

Ma come ha interagito fino ad oggi la popolazione con il territorio di appartenenza? Quali sono le relazioni e le connessioni instaurate? Cercare di capirne l'evoluzione e la mutazione avvenuta negli ultimi vent'anni può essere un esercizio utile per pensare anche al domani.
Uno strumento adatto a questo scopo risulta essere l'analisi dell'andamento del tasso di mobilità intercomunale (dato dal rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente di età fino a 64 anni), indicatore che fornisce la misura dei flussi di pendolarismo giornaliero in uscita dal territorio comunale.
A livello Veneto è passato dal 61,8% del 1991 al 67,5% del 2011; l'analisi dei dati al dettaglio comunale offre maggiori indicazioni. Nel 1991 il 71,4% dei comuni aveva un tasso di mobilità intercomunale inferiore al 35%, nel 2011 tale percentuale si è ridotta al 29%. Dall'altro lato, nel 1991 soltanto l'1,4% dei comuni aveva un tasso di mobilità intercomunale superiore al 45%, nel 2011 tale percentuale è salita al 21%.
Nel 1991 emerge una diffusione limitata del pendolarismo intercomunale. La maggior parte degli spostamenti avviene all'interno del comune di dimora abituale salvo per alcune eccezioni. Sono 415 i comuni ove gli spostamenti fuori dal confine territoriale descrivono una percentuale inferiore al 35%, a fronte di soli 8 comuni con una percentuale superiore al 45% di spostamenti verso altre aree. Una quota esigua rappresenta i comuni con spostamenti verso l'esterno tra il 35% e il 45%: 158 comuni collocati nelle aree limitrofe alle città di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia.
Nel 2001 si osserva una crescita degli spostamenti intercomunali con un ampliamento significativo delle aree che descrivono una percentuale di tragitti fuori dal comune compresa tra il 35% e il 45% (289 comuni). Al tempo stesso cresce il numero dei centri caratterizzati da una quota di spostamenti intercomunali superiore al 45% (50 comuni).
Conseguentemente si assiste alla diminuzione del numero dei comuni appartenenti alla fascia di mobilità intercomunale più bassa, ovvero inferiore al 35% (242 comuni); tra questi si annoverano le città capoluogo di provincia vista la forza attrattiva che queste sono in grado di esercitare.
Nel 2011 si consolida l'andamento sinora descritto con l'incremento dei comuni caratterizzati da una mobilità intercomunale superiore al 45% (121 comuni). La fascia più numerosa è quella che descrive una quota di spostamenti fuori dal comune tra il 35% e il 45% (294 comuni), mentre appare fortemente ridotto il numero dei comuni con una quota di spostamenti fuori dal confine territoriale inferiore al 35% (166).

Fig.11.3.1 - Tasso di mobilità intercomunale (*) per comune. Veneto - Anni 1991-2001-2011



(*) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio o lavoro fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente di età fino a 64 anni.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In modo del tutto inaspettato, la provincia di Verona, che dal 1991 al 2001 aveva visto un incremento degli spostamenti intercomunali, nel 2011 descrive una situazione in controtendenza. La mobilità giornaliera dei veronesi è principalmente infracomunale: il comune di dimora abituale è, nella maggior parte dei casi, anche il comune ove si colloca il luogo di studio o di lavoro.

La mobilità intercomunale per motivi di lavoro

Il tasso di mobilità intercomunale occupazionale è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro all'interno del comune di dimora abituale.

L'indicatore fornisce una misura dei flussi di pendolarismo giornaliero in uscita dal comune di residenza per raggiungere il luogo di lavoro. Valori dell'indice superiori a 100 esprimono una maggiore diffusione della mobilità giornaliera extracomunale per motivi di lavoro e indirettamente esprimono una minore capacità del territorio d'interesse di far fronte alla propria domanda di lavoro.

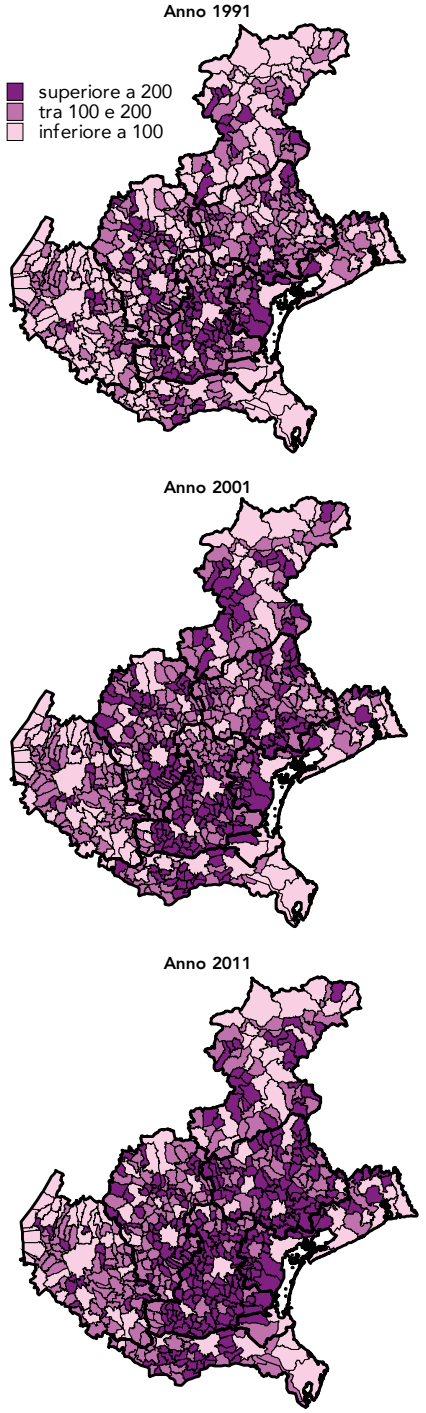
Nell'ultimo ventennio analizzato si assiste ad un fenomeno in costante crescita, con l'incremento dei comuni che presentano un valore del tasso superiore a 100. La mobilità occupazionale presenta un tendenziale incremento delle distanze e dei tempi di percorrenza con contestuale incremento degli spostamenti intercomunali o all'estero.

Nel 1991 un terzo dei comuni veneti presenta valori del tasso inferiori a 100, mentre i restanti due terzi presentano valori superiori a 100 (di cui il 41% con valori compresi tra 100 e 200, e il 26% con valori superiori a 200).

La mobilità occupazionale fuori dal comune di dimora abituale appare in aumento nel 2001: solo il 18% dei comuni presenta un valore inferiore a 100. In particolare si osserva un forte incremento dei comuni con indice superiore a 200, corrispondenti ad una quota pari al 38%.

La medesima tendenza si registra anche nel 2011, con l'86% dei comuni che presenta valori del tasso di mobilità occupazionale extracomunale superiore a 100: i comuni caratterizzati da valori superiori a 200 rappresentano una quota pari al 49,2%.

Fig.11.3.2 - Tasso di mobilità intercomunale occupazionale (*) per comune. Veneto - Anni 1991-2001-2011



(*) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro all'interno del comune di dimora abituale.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

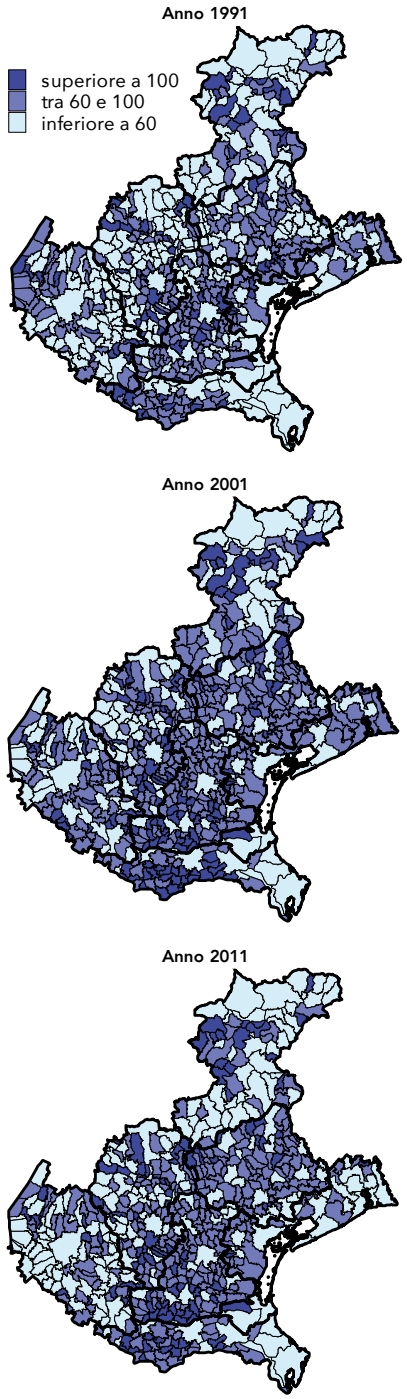
La mobilità intercomunale per motivi di studio

Analogamente al tasso di mobilità intercomunale occupazionale, quello di mobilità studentesca è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio all'interno del comune di dimora abituale. L'indicatore misura i flussi di pendolarismo giornaliero in uscita dal comune di dimora abituale per raggiungere il luogo di studio. Valori dell'indice maggiori a 100 esprimono una minore mobilità intra comunale per motivi di studio e segnalano in modo indiretto una minore propensione del territorio d'interesse a soddisfare la domanda interna di istruzione e formazione.

Nel 1991 circa il 15% dei comuni è caratterizzato da un valore del tasso superiore a 100, percentuale che sale al 24% nel 2001. Nel 2011, invece, si registra un fenomeno in lieve controtendenza: aumentano i comuni caratterizzati da un valore dell'indice inferiore a 60 (181 comuni, ovvero il 31,2%), mentre le altre fasce considerate appaiono in lieve diminuzione. In particolare, i comuni con indice compreso tra 60 e 100 si riducono a 285 (ovvero 49,1%) mentre i comuni con indice superiore a 100 diventano 108 (ovvero il 18,6%).

Rispetto a quella occupazionale, la mobilità studentesca è molto più limitata all'interno del comune di residenza.

Fig.11.3.3 - Tasso di mobilità intercomunale studentesca(*) per comune. Veneto - Anni 1991-2001-2011

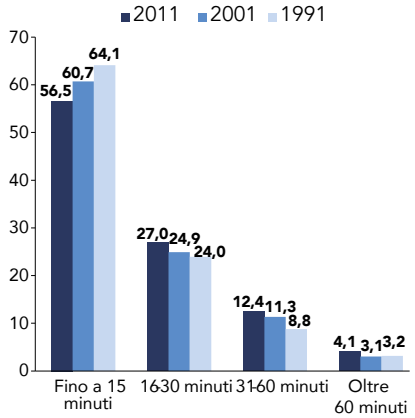


(*) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio all'interno del comune di dimora abituale.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Caratteristiche degli spostamenti

Fra il 2001 e il 2011 diminuisce la quota dei "privilegiati" che riescono a raggiungere il posto di lavoro o di studio in meno di un quarto d'ora (61,4% nel 2001, 56,5% nel 2011) e aumenta quella di chi ci impiega più di un'ora (2,7% nel 2001, 4,1% nel 2011). Mediamente chi studia ci mette meno ad arrivare a destinazione, dal momento che il 63,2% la raggiunge in 15 minuti, mentre per chi lavora questa percentuale si abbassa di quasi 10 punti (53,6%) e sale al 30,6% degli spostamenti che durano fino a mezzora.

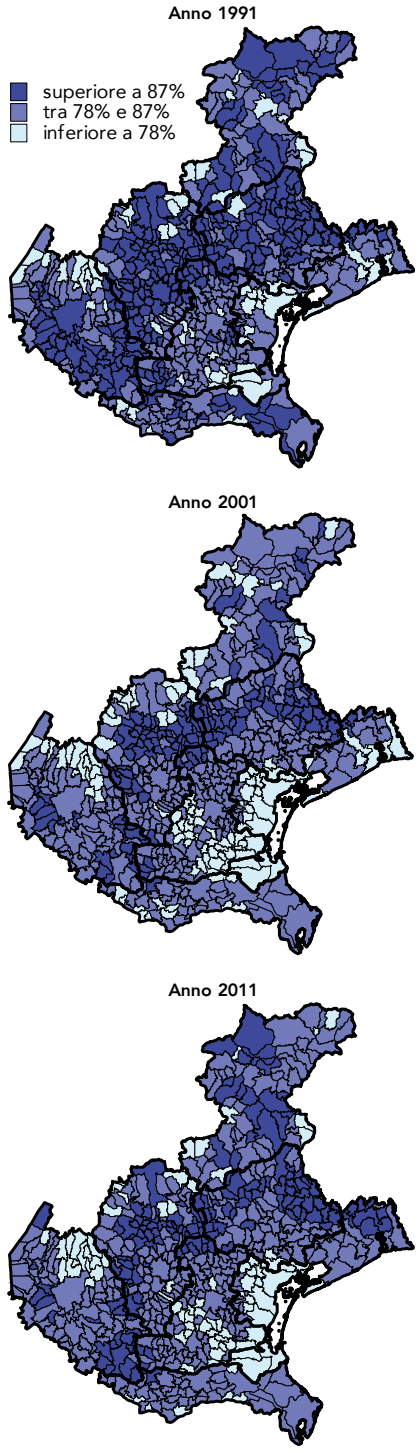
Fig. 11.3.4 - Durata degli spostamenti pendolari per motivi di studio e lavoro (valori %). Veneto - Anni 1991-2001-2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per recarsi al lavoro o nel luogo di studio nove persone su dieci (89%) utilizzano un mezzo di trasporto con preferenze sostanzialmente simili a quelle registrate nel precedente censimento. L'automobile resta la scelta più diffusa: la usa il 50% dei residenti come conducente e il 14% come passeggero. Soltanto il 14,2% utilizza i trasporti pubblici (o privati) collettivi come treno, tram, metropolitana, corriera, il 3% ricorre ai mezzi a motore a due ruote (motocicletta, ciclomotore e scooter) e un altro 7% va in bicicletta.
Chi si sposta per lavoro utilizza molto più volentieri un mezzo privato, sia esso auto o moto (78,3% dei casi), o comunque raggiunge il proprio posto di lavoro preferibilmente in maniera autonoma: l'8,3% lo fa a piedi, il 6,8% in bici e solamente il 5,4% usando un mezzo collettivo. Chi si sposta per motivi di studio invece, pur preferendo il mezzo privato (41,2%), differenzia maggiormente la propria scelta: il 34% usa un mezzo collettivo, il 17% va a piedi e il 7,4% in bici.

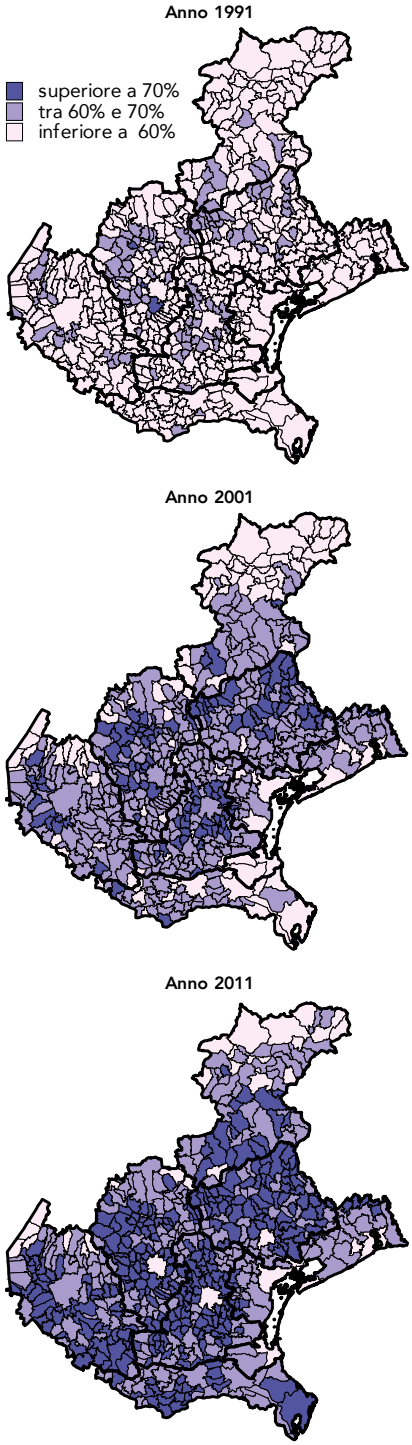
Fig.11.3.5 - La mobilità breve(*) per comune. Veneto - Anni 1991-2001-2011



(*) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio e impiega fino a 30 minuti e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La mobilità privata, ovvero la percentuale di popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) rispetto alla popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio, si dimostra in netta crescita nell'ultimo ventennio. Nel 1991, la maggior parte dei comuni presentava una percentuale di mobilità privata inferiore al 60% con qualche area isolata, attorno ai comuni di Padova, Vicenza, Bassano del Grappa e Conegliano, dove si superava tale quota.
Nel 2001 si è ridotta in modo significativo la presenza di comuni che mostravano una percentuale di mobilità privata inferiore al 60%, la maggior parte dei censiti mostrava di scegliere la mobilità privata in percentuale compresa tra il 60% e il 70.
L'andamento descritto trova conferma nel dato rilevato nel 2011 ove appare un sempre maggiore utilizzo del mezzo privato che in quasi tutti i comuni supera il 60%. Aumenta notevolmente l'area in cui più del 70% degli spostamenti pendolari avviene attraverso mezzi privati.

Fig.11.3.6 - La mobilità privata(*) per comune. Veneto - Anni 1991-2001-2011



(*) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio ed utilizza un mezzo privato a motore (autoveicolo o motoveicolo) e la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

11.4 La sicurezza stradale: una sfida ancora aperta

Le statistiche sull'incidentalità stradale, qui inserite nell'ambito delle statistiche sulla mobilità, sono inquadrate da Istat nell'ambito della Direzione centrale per le statistiche sociali e il censimento della popolazione. Ciò è dovuto alla stretta connessione con le tematiche sociali, ma ci sono molte correlazioni con le tematiche della mobilità e della salute. Di fatto però, gli aspetti socio-economici legati agli spostamenti delle persone e gli aspetti sanitari e di prevenzione legati all'infortunistica, per quanto i più immediati, non sono gli unici due ambiti per i quali i dati di una rilevazione tanto articolata possono essere di utilità. L'accordo di collaborazione tra FCA e Google firmato il 2 maggio 2016 testimonia che la ricerca riguardo ai veicoli a guida assistita o addirittura autonoma sta valicando l'ambito scientifico per connotarsi in modo sempre più stringente in un ambito industriale. Molto probabilmente sarà in questo campo che si giocherà il futuro delle case automobilistiche. Il cambiamento che potrebbe arrivare con l'introduzione di queste tecnologie porterebbe a una rivoluzione della mobilità stradale. Gli effetti potrebbero essere enormi fino all'abbattimento dell'incidentalità legata a cattive abitudini di guida e disattenzioni. E' acclarato, infatti, che la più parte dell'incidentalità stradale è da imputare ai vizi comportamentali dell'utenza più che alle carenze infrastrutturali.

71,2% di incidenti per cause comportamentali

Dai dati italiani 2014 diffusi da Istat risulta che il 71,2% dei sinistri rilevati sia da attribuire a circostanze presunte riferibili all'utenza della strada per comportamento nella circolazione e che il 20,8% dipenda da inconvenienti di circolazione concomitanti nei quali il fattore comportamentale non può essere escluso. A oggi non è dato a sapere se possa essere sostenibile un sistema così complesso che, obbligatoriamente, avrebbe necessità di adeguamento delle infrastrutture. La stima economica dei costi sociali connessi al fenomeno incidentale tuttavia ci indicano delle cifre che non la escludono. I costi sociali dell'incidentalità rappresentano una stima del danno economico subito dalla società a seguito degli incidenti stradali. Essa è intesa come quantificazione economica degli oneri che a diverso titolo gravano sulla società stessa a seguito delle conseguenze causate da incidenti stradali quali la perdita di capacità produttiva a seguito di un decesso o di un infortunio, i dati non patrimoniali legati alla perdita, i costi diretti sanitari, i costi generali per danni a cose, quelli amministrativi, giudiziari e altro. In Italia i parametri sono stabiliti dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La leva economica in questo caso, fondamentale negli scenari che necessitano di consistenti investimenti, può essere individuata considerando l'interesse pubblico in connessione a quello privato. Basti considerare il fatto che l'incidentalità stradale è causa di circa un quarto dei decessi dovuti a morte violenta in Europa e che la stima economica dei costi sociali connessi al fenomeno in Veneto, nel solo 2014, ammonta a circa 1,5 miliardi di euro mentre in Italia la cifra supera i 17,6 miliardi.

A questo scenario va aggiunta l'introduzione della legge n. 41 del 23 marzo 2016 volta a modificare il codice penale introducendovi i delitti di omicidio

Tab.11.4.1 - Incidenti stradali con lesioni a persone, morti e feriti. Italia, Veneto e Province - Anni 2013:2014

	Incidenti			Morti			Feriti		
	2014	2013	Var. %	2014	2013	Var. %	2014	2013	Var. %
Belluno	490	474	3,4	21	15	40,0	734	676	8,6
Padova	3.038	2.888	5,2	51	60	-15,0	4.095	3.889	5,3
Rovigo	590	598	-1,3	18	13	38,5	843	841	0,2
Treviso	2.195	2.365	-7,2	53	48	10,4	3.155	3.463	-8,9
Venezia	2.389	2.322	2,9	59	51	15,7	3.503	3.222	8,7
Verona	3.026	2.857	5,9	73	59	23,7	4.108	3.851	6,7
Vicenza	2.230	2.290	-2,6	50	53	-5,7	3.074	3.039	1,2
Veneto	**13.958**	**13.794**	**1,2**	**325**	**299**	**8,7**	**19.512**	**18.981**	**2,8**
Italia	**177.031**	**181.660**	**-2,5**	**3.381**	**3.401**	**-0,6**	**251.147**	**258.093**	**-2,7**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

stradale e di lesioni personali stradali, puniti entrambi a titolo di colpa, che si spera possa incidere a breve termine agendo come deterrente nei comportamenti e mitigando il fenomeno incidentale.

I numeri degli incidenti stradali

Nel 2014 si è registrato un rallentamento nelle dinamiche di contrazione del fenomeno. I dati rilevati indicano, in Italia, una contrazione degli incidenti del 2,5%, in valore assoluto 177.031. Il numero dei feriti, attestatosi nello stesso anno a 251.147, evidenzia un calo del 2,7% sul 2013, mentre i morti calano solo dello 0,6% per un totale di 3.381. Si tratta di cali minori rispetto a quanto emerso nel 2013 nel confronto del 2012, specialmente per quanto riguarda i decessi che avevano riportato una diminuzione di quasi il 10%. I valori risicati nel calo dei morti sono segnali che hanno evidenze europee dove il calo rispetto al 2013 si attesta a un -0,5% per l'UE28. E' auspicabile che si tratti di contingenze transitorie anche se i dati dei Paesi più vecchi e popolosi dell'Unione, quelli che da più tempo adottano politiche volte a minimizzare la mortalità sulle strade, indicano che potrebbero trattarsi di limiti strutturali dell'attuale modello di mobilità su strada. Infatti paesi come Francia, Regno Unito e Germania si collocano in controtendenza con aumenti dei morti sul 2013 rispettivamente di 3,5, di 2,1 e di 0,8 punti percentuali mentre la Spagna presenta decessi per incidente in calo dell'1,1%.
Gli indicatori di variazione sul 2013 dei dati rilevati per il 2014 in Veneto restituiscono delle indicazioni in controtendenza rispetto al dato nazionale italiano.

325 morti per incidenti nel 2014 in Veneto

I valori assoluti indicano che nel corso del 2014 si sono avuti 13.958 incidenti che hanno causato 19.512 feriti e 325 decessi. Sull'anno precedente, le percentuali indicano +1,2% di incidenti, +2,8% di feriti e +8,7% di morti. Un aumento così evidente dei morti deve essere comunque valutato unitamente alla diminuzione del 20,5% registrata nel 2013 rispetto al 2012 quando i morti per incidente stradale in Veneto erano scesi per la prima volta sotto la soglia dei 300. Si può immaginare tuttavia che in Italia e, conseguentemente, in Veneto possa evidenziarsi nei prossimi anni una ripresa della tendenza alla contrazione del fenomeno anche in ragione del fattore di deterrenza che può esercitare la recente legislazione sull'"Omicidio Stradale".
La lettura dei dati provinciali del Veneto evidenzia variazioni percentuali in miglioramento solo per alcune province, ma non su tutte le variabili. Sono da evidenziare diminuzioni percentuali nel 2014 sul 2013 degli incidenti in provincia di Treviso (-7,2), in provincia di Vicenza (-2,6) e in provincia di Rovigo (-1,3); diminuzioni percentuali dei feriti solo in provincia di Treviso (-8,9); diminuzioni percentuali dei decessi in provincia di Padova (-15,0) e in provincia di Vicenza (-5,7).
In merito all'attuazione del Terzo e Quarto Programma d'azione europeo per la sicurezza stradale che pone come obiettivo rispettivamente per le decadi 2001-2010 e 2011-2020 il dimezzamento dei decessi per incidente stradale, il Veneto si pone in media nazionale.

In calo del 53,1% i morti dal 2001

La diminuzione dei morti dal 2001 al 2014, in Veneto è stata del 53,1% rispetto al 52,4 calcolato per l'Italia. Nel primi quattro anni di attuazione del Quarto programma le vittime della strada si sono ri-

Tab.11.4.2 - Composizione percentuale degli incidenti per localizzazione e caratteristica della strada. Veneto e Province - Anno 2014

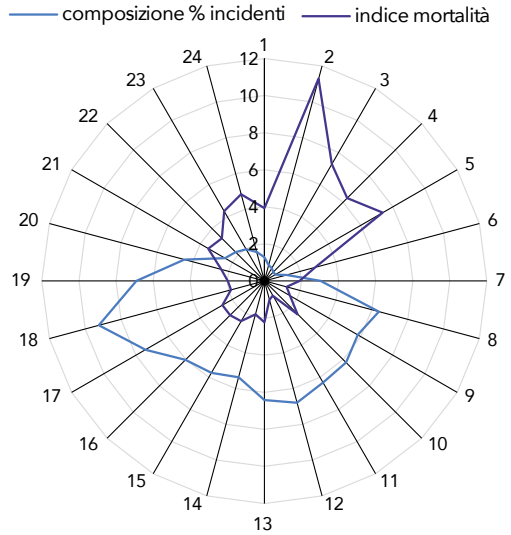
	in abitato							fuori abitato(*)						
	Incrocio	Rotatoria	Intersezione	Rettilineo	Curva	Altro(**)	Totale	Incrocio	Rotatoria	Intersezione	Rettilineo	Curva	Altro(**)	Totale
Belluno	19,8	5,4	12,8	48,2	11,3	2,3	100,0	15,1	2,2	9,8	39,1	30,7	3,1	100,0
Padova	15,0	7,8	20,9	47,0	7,4	1,8	100,0	9,9	3,1	22,3	47,9	14,7	2,0	100,0
Rovigo	16,8	4,9	26,0	43,1	9,0	0,3	100,0	10,4	4,1	16,2	47,3	21,6	0,5	100,0
Treviso	19,5	4,7	24,4	43,2	7,7	0,6	100,0	11,5	5,8	25,6	38,9	17,5	0,8	100,0
Venezia	19,0	5,5	22,6	44,0	7,4	1,6	100,0	9,1	4,7	19,3	51,6	12,0	3,3	100,0
Verona	9,3	4,5	36,6	41,5	7,2	0,9	100,0	9,7	6,8	19,3	40,2	22,2	1,8	100,0
Vicenza	15,0	9,4	24,9	41,7	8,1	0,8	100,0	8,8	4,4	21,0	42,9	21,2	1,7	100,0
Veneto	**15,2**	**6,4**	**25,8**	**43,7**	**7,7**	**1,2**	**100,0**	**10,3**	**4,8**	**20,4**	**44,4**	**18,3**	**1,9**	**100,0**

(*) Escluse autostrade
(**) Include passaggio a livello, dosso, pendenza e galleria
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dotte in Veneto del 17,9%, diminuzione quasi identica al -17,8% calcolato in Italia.
Analizzando l'incidentalità veneta in funzione delle caratteristiche della strada dove avviene il sinistro, i dati 2014 raccontano che il maggior numero di incidenti si verifica in ambito urbano con 9.881 incidenti, che hanno causato 152 morti e 12.968 feriti, rappresentando il 70,8% del totale con un indice di mortalità[6] di 1,5 morti ogni 100 incidenti. La mortalità più elevata è tuttavia riscontrabile in ambito extraurbano, dove, tra autostrade e strade fuori abitato, nel 2014 si sono contati 4.079 con indice di mortalità di 4,2.
Le caratteristiche puntuali della strada dove avviene l'incidente sono interessanti da osservare da un punto di vista territoriale. Se si escludono le autostrade che, per diversa conformazione della sede stradale, ripartiscono circa l'85% degli incidenti in rettilineo e la rimanente quota in curva, la situazione nelle strade urbane e extraurbane mostra delle caratteristiche più interessanti. Le quote maggiori di incidenti avvengono in rettilineo e nelle intersezioni stradali, rispettivamente, nelle strade in abitato e fuori abitato, con percentuali di 43,7 e 44,1 e di 25,8 e 20,4. La terza posizione di frequenza cambia nettamente tra strade urbane e extraurbane. Nelle prime essa è rappresentata dai sinistri rilevati in prossimità di incroci con un 15,2% sul totale di essi, nelle seconde sono gli incidenti in curva a occupare la terza posizione con 18,3% su tutti quelli avvenuti in strade fuori cento abitato. E interessante inoltre osservare come la provincia di Belluno, in ragione della prevalenza territoriale montana, presenti valori percentuali massimi nei sinistri in curva, anche con scarti massimi rispetto alle altre provincie, specialmente su strade extraurbane. Qui infatti il valore raggiunge il 30,7% dei sinistri in curva fuori centro abitato della provincia stessa, ben 8,5 punti percentuali oltre il valore calcolato per la provincia di Verona, seconda in classifica con 22,2% degli incidenti avvenuti in curva nelle strade extraurbane. Per quanto riguarda l'indice di mortalità, la deviazione maggiore dalla media nelle caratteristiche puntuali delle strade venete è rilevabile nei sinistri in curva nei centri abitati, il cui valore di 3 morti ogni 100 incidenti doppia gli 1,5 morti del dato aggregato, avvicinando la gravità dei sinistri occorsi in tali circostanze agli indici più bassi degli incidenti rilevati sulle strade extraurbane.

[6] Indice di mortalità = (numero morti)/(numero incidenti)*100

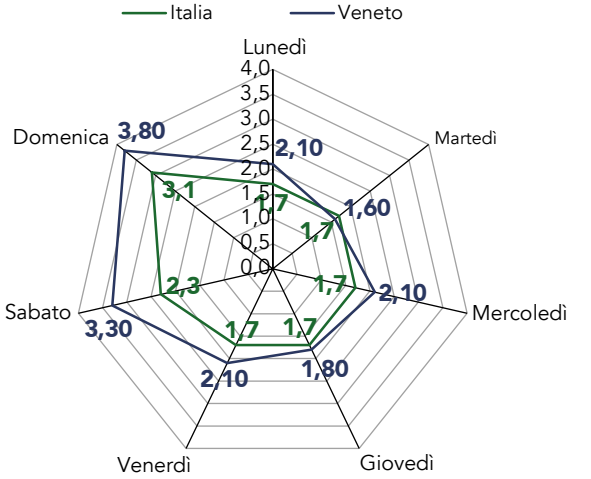
Fig.11.4.1 - Composizione percentuale degli incidenti stradali e indice di mortalità(*) per ora del giorno. Veneto - Anno 2014



*(*) Indice di mortalità = numero morti / numero incidenti * 100*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La maggior parte degli incidenti stradali con lesioni in Veneto sono distribuiti negli orari che vanno dalle 8 alle 19. Infatti ben 10.978 di essi su 13.958 totali avvengono durante le ora diurne caratterizzate dagli spostamenti professionali e dai tragitti per recarsi al lavoro o alle sedi scolastiche. Il picco di 1.291 incidenti (il 9,2% del totale) è stato riscontrato intorno alle 18, orario di punta serale. Durante queste fasce orarie tuttavia, l'indice di mortalità non supera il valore massimo di 2,6 morti ogni 100 incidenti, con l'indice che passa i 2 morti ogni 100 incidenti negli intorni delle ore 10 e 13 e dalle 15 alle 17. Le fasce orarie serali e specialmente quelle notturne invece, pur registrando la quota minore nel numero di incidenti, presentano un alto indice di mortalità con estremi che superano i 10 morti ogni 100 incidenti nelle fasce orarie intorno alle 2 ma che mantengono valori sopra il 5 anche fino alle 5.

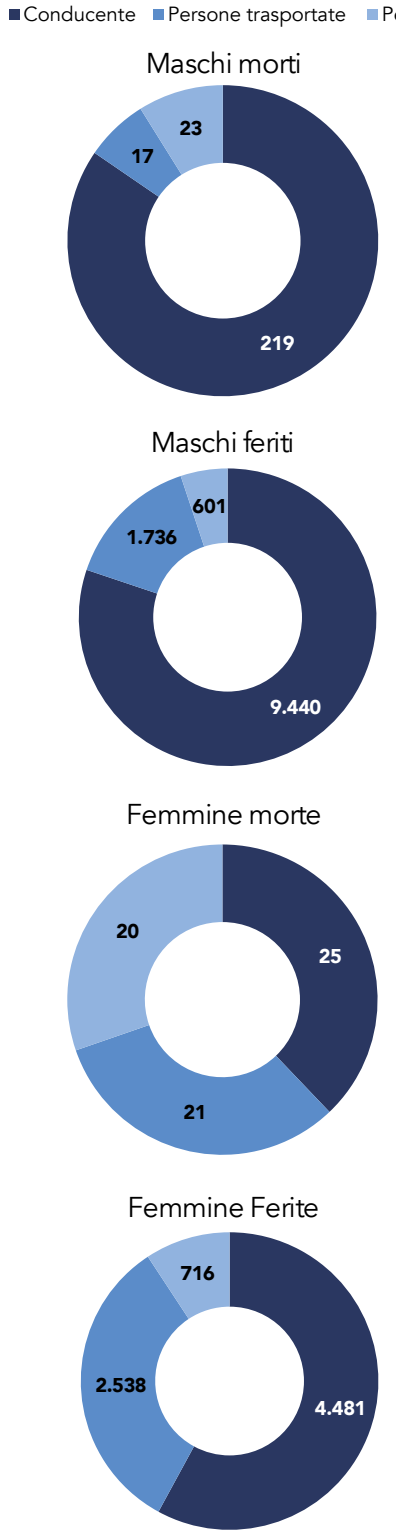
Fig.11.4.2 - Indice di mortalità(*) per giorno della settimana. Veneto e Italia - Anno 2014



*(*) Indice di mortalità = numero morti / numero incidenti * 100*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'indice di mortalità calcolato sui giorni della settimana evidenzia come nelle strade del Veneto gli incidenti, in genere più gravi rispetto a quanto rilevato in Italia, presentino una netta divergenza nei giorni di sabato e domenica, nei quali sulle strade del Veneto hanno perso la vita rispettivamente una persona e 1,7 persone in più rispetto al livello nazionale.
Gli incidenti più gravi sono originati, tra i veicoli in marcia, dagli scontri frontali e frontali-laterali, con un indice di mortalità, nel 2014 in Veneto, rispettivamente di 5,1 e 2,0. Se consideriamo invece i veicoli isolati gli esiti più infausti si riscontrano per il Veneto, nel 2014, per urto con treno (4,7), frenata improvvisa (4,0) caduta da veicolo (3,7) e urto con ostacolo accidentale (2,8). Particolare attenzione deve essere dedicata agli utenti vulnerabili della strada, specialmente ai pedoni e ai motociclisti. Infatti l'indice di mortalità in Veneto negli incidenti con coinvolgimento di queste due categorie d'utenza restituisce rispettivamente, per il 2014, i valori di 3,5 e 3,4, oltre 1 morto in più, ogni 100 incidenti, rispetto all'indice generale regionale.

Fig.11.4.3 - Morti e feriti negli incidenti stradali per categoria di utenti e genere. Veneto - Anno 2014



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I dati di genere, per categoria di utenza, evidenziano una netta predominanza maschile rispetto a quella femminile tra i conducenti feriti e morti. In valore assoluto sono 12.036 i conducenti maschi coinvolti con esito lesivo, tra i quali si contano 259 morti, mentre sono 7.801 le femmine, tra le quali 66 sono decedute in seguito all'incidente. Tra i maschi oltre l'84% dei deceduti conduceva un veicolo mentre tra le femmine la percentuale si attesta appena sotto il 38%. La restante parte dell'universo femminile deceduta in seguito a incidente stradale in Veneto si divide quasi equamente tra pedoni e passeggeri di veicolo. Tali numeri evidenziano un indice di pericolosità[7] di genere nettamente superiore nei maschi rispetto alle femmine con una distanza tra i due di ben 1,4 punti. Tale indice, nell'individuare il numero di morti ogni 100 persone infortunate negli incidenti stradali, si attesta a un valore generale di 1,6 nel 2014 in Veneto. Calcolato per genere invece, l'indice di pericolosità restituisce il valore di 2,2 per i maschi e di 0,8 per le femmine. Se considerato per categoria di utenza, a esclusione delle persone trasportate per le quali il differenziale dell'indice tra

[7] Indice di pericolosità = (numero morti)/(numero morti + numero feriti)*100

Tab.11.4.3 - Estesa chilometrica, incidenti per chilometro medi per anno e indice di mortalità nei tratti di strada statale veneta con estensione superiore ai 25 km e con localizzati più di 100 incidenti. Anni 2011:2014

Nome strada	Estensione tratta in km	Incidenti medi annui per km	Indice di mortalità(*)
SS 013 - Pontebbana	63,3	2,47	2,08
SS 307 - del Santo	26,4	2,41	0,78
SS 516 - Piovese	26,5	2,39	1,98
SS 245 - Castellana	50,1	2,13	3,75
SS 515 - Noalese	39,1	1,86	2,75
SS 309 - Romea	70,9	1,85	4,18
SS 011 - Padana Superiore	154,0	1,65	3,15
SS 248 - Schiavonesca Marosticana	80,1	1,56	3,60
SS 053 - Postumia	116,6	1,49	2,73
SS 047 - della Valsugana	73,0	1,49	3,23
SS 249 - Gardesana Orientale	69,0	1,39	2,87
SS 016 - Adriatica	69,5	1,37	3,40
SS 348 - Feltrina	53,8	1,37	4,08
SS 014 - della Venezia Giulia	79,2	1,31	3,61
SS 010 - Padana Inferiore	66,8	1,10	4,10
SS 046 - del Pasubio	45,0	1,01	3,31
SS 050 - del Grappa e del Passo Rolle	61,1	1,00	4,90
SS 349 - di Val d'Assa e Pedemontana Costo	63,4	0,86	5,07
SS 247 - Riviera	46,4	0,83	6,49
SS 434 - Transpolesana	82,9	0,78	2,72
SS 246 - di Recoaro	42,6	0,77	0,76
SS 500 - di Lonigo	34,3	0,77	3,81
SS 499 - Rodigina	45,0	0,75	2,96
SS 203 - Agordina	60,8	0,72	6,29
SS 051 - di Alemagna	118,2	0,68	5,90
SS 012 - dell'Abetone e del Brennero	80,4	0,61	7,11
SS 251 - della Val di Zoldo e Val Cellina	154,9	0,21	2,34

*(*) Indice di mortalità = numero morti / numero incidenti * 100*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ACI – Istat

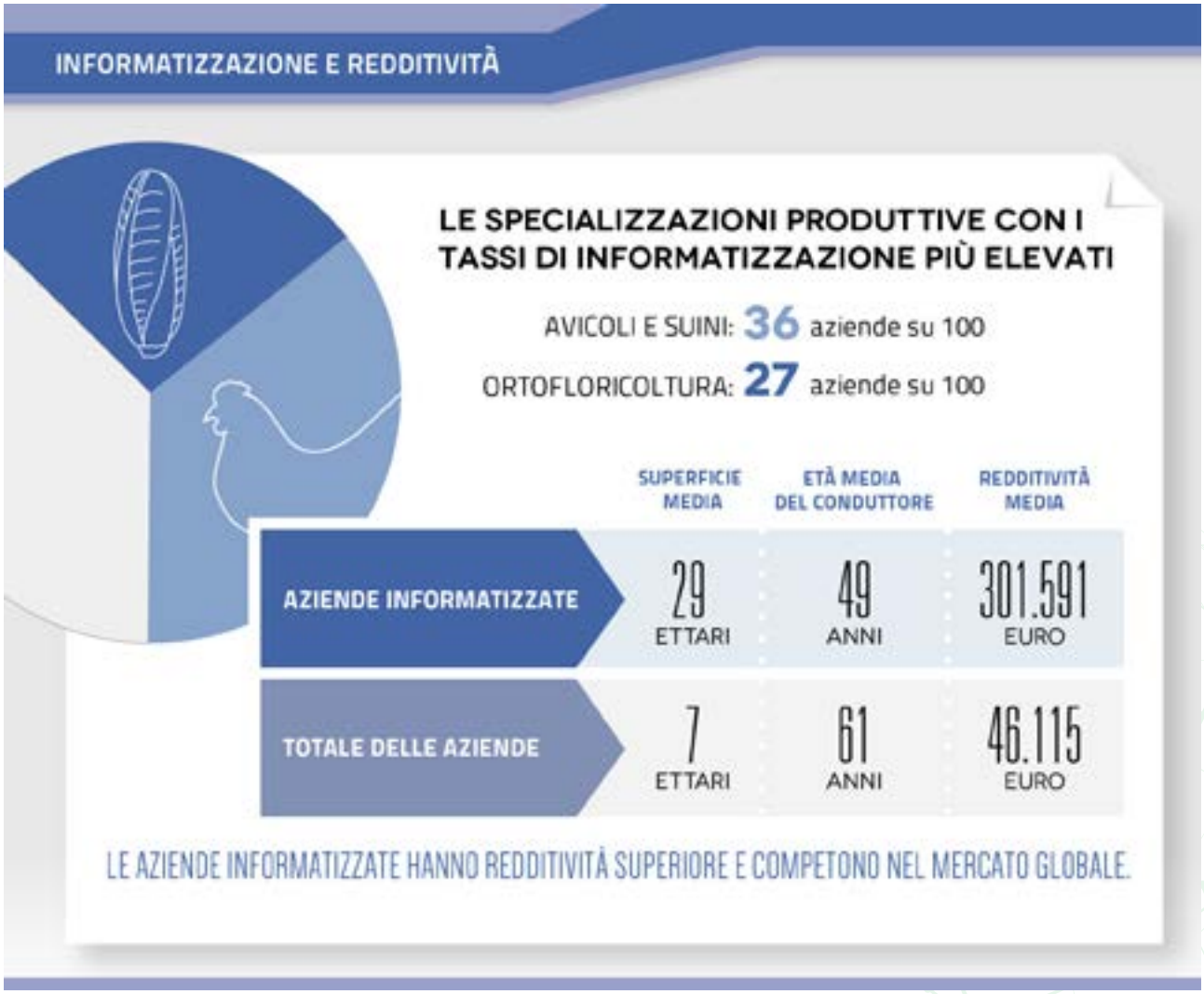
maschi e femmine è minimo, rispettivamente 1,0 e 0,8, per i conducenti e i pedoni i differenziali sono consistenti, rispettivamente 2,3 e 0,6 per i primi e 3,7 e 2,7 per i secondi.

Incidentalità stradale in base alla localizzazione chilometrica sulle strade del Veneto

Utilizzando i dati relativi al periodo 2011-2014 della localizzazione chilometrica degli incidenti sulle strade, si è potuta stilare una classifica delle strade statali con maggior incidentalità chilometrica in Veneto.
Si è scelto di rappresentare le sole strade statali con estensione superiore ai 25 chilometri e con più di 100 incidenti totali localizzati nei quattro anni considerati. In testa alla classifica, in base al numero di incidenti per chilometro, troviamo la strada statale 13 "Pontebbana" (SS013), con 2,47 incidenti per chilometro annui e, a seguire, la SS 307 "del Santo" con 2,41 incidenti per chilometro. In terza posizione la SS 516 "Piovese" con l'indicatore a 2,39 incidenti per chilometro per anno. Se invece consideriamo l'indice di mortalità, le tre strade venete nelle quali gli esiti degli incidenti sono più infausti sono nell'ordine la SS 12 "dell'Abetone e del Brennero", la SS 247 "Riviera" e la SS 203 "Agordina", rispettivamente con 7,11, 6,49 e 6,29 morti ogni 100 incidenti. C'è da considerare che molte delle strade ai primi posti in classifica rispetto all'indice di mortalità sono, di fatto, strade che attraversano territori montani, se si escludono la SS 247 "Riviera", la SS 51 "Alemagna", la SS 309 "Romea" e la SS 10 "Padana Inferiore".

Cap.12 – L'agricoltura veneta: radici connesse con il futuro

Il mondo agricolo ogni giorno si confronta con innumerevoli situazioni quali i cambiamenti climatici, la crescita della popolazione, la protezione del suolo, il nutrimento, la globalizzazione e l'urbanizzazione: tutti aspetti della realtà che hanno un impatto importante sull'agricoltura e su cui l'agricoltura gioca un ruolo strategico. Inoltre con l'avvento della più recente riforma della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea per il quinquennio 2015-2020, esso dovrà confrontarsi anche con un aumento della pressione competitiva sulle produzioni agricole nazionali e gli imprenditori, rispetto al passato, dovranno riuscire ad orientare le proprie scelte produttive con metodologie innovative, confrontandosi attivamente con gli altri anelli della filiera, dalla trasformazione alla commercializzazione, nei quali si concentrerà sempre di più il valore aggiunto del prodotto agricolo, e tessendo ponti e connessioni oltre confine perché il consumo dei beni prodotti nella propria terra possa essere apprezzato lontano dal luogo di origine, affidandosi anche alle opportunità che le tecnologie informatiche e la rete Internet offrono. Viviamo infatti in un'epoca in cui l'informatizzazione è diventata trasversale in tutti gli ambiti della vita quotidiana e anche le aziende agricole possono trarre beneficio da questo fenomeno globale, in fin dei conti sono proprio quelle attrezzate in questa direzione che riescono a produrre una maggiore redditività e sono orientate ad una maggior multifunzionalità: l'azienda agricola del futuro riuscirà a gestire la propria attività con mezzi informatici, sbrigherà molte pratiche amministrative e burocratiche attraverso il web, si farà conoscere in rete grazie al proprio sito, attraverso il quale potrà anche vendere i propri prodotti e servizi.



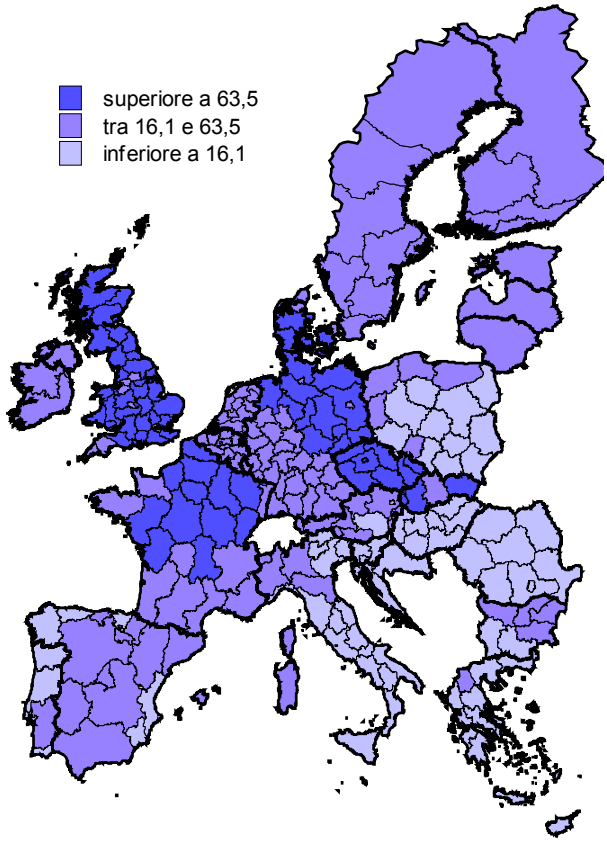
12.1 La rete agricola in Europa

Grazie all'avvento della più recente riforma della Politica Agricola Comune dell'Unione Europea per il quinquennio 2015-2020, che si propone una maggior attenzione alle esigenze dei produttori, dell'ambiente e della sicurezza alimentare, e a causa della progressiva apertura dei mercati, l'agricoltura è entrata in una fase di ulteriore cambiamento rispetto alle programmazioni precedenti: si è chiusa la fase inerente la stabilità dei mercati e se ne è aperta un'altra, in cui le aziende agricole dovranno interpretare le richieste provenienti dal mercato e adottare progetti di sviluppo nel medio e lungo periodo, utilizzando tutti gli strumenti necessari per monitorare e valutare i risultati economici ottenuti rispetto alle previsioni fatte.
Di fronte a questo scenario in cui la pressione competitiva sulle produzioni agricole nazionali sarà verosimilmente in aumento, gli imprenditori, rispetto al passato, dovranno riuscire ad orientare le proprie scelte produttive con metodologie innovative, confrontarsi attivamente con gli altri anelli della filiera, dalla trasformazione alla commercializzazione, nei quali si concentra sempre di più il valore aggiunto del prodotto agricolo, e tessere ponti e connessioni oltre confine perché il consumo dei beni prodotti nella propria terra possa essere apprezzato lontano dal luogo di origine, affidandosi anche alle opportunità che le tecnologie informatiche e la rete Internet offrono.
Le aziende agricole dovranno confrontarsi anche con i cambiamenti climatici, la crescita della popolazione, la protezione del suolo, il nutrimento, la globalizzazione e l'urbanizzazione: tutti aspetti della realtà che hanno un impatto importante sull'agricoltura e su cui l'agricoltura gioca un ruolo strategico. Dal momento che, come vedremo, l'agricoltura europea è ancora frammentata, in quanto strutturata in un universo di numerose piccole aziende, per cui oltre il 60% di esse possiede meno di 5 ettari a testa di superficie coltivata, e poche grandissime aziende, che rappresentano appena il 3% del totale e coltivano oltre la metà delle superfici disponibili con una SAU media superiore ai 100 ettari, nel futuro sarà proprio la capacità di far rete, mettersi in rete e sfruttarla a proprio vantaggio a stabilire la sopravvivenza della maggior parte delle aziende agricole.

11 milioni le aziende agricole nella UE a 28

Nel 2013 sono quasi 11 milioni le aziende agricole nell'Europa a 28, per una superficie coltivata di oltre 174 milioni di ettari che occupa il 40% dell'intera superficie territoriale, oltre 130 milioni i capi di bestiame allevati[1] e quasi 10 milioni i lavoratori impiegati full-time: il maggior numero di aziende si colloca in Romania, Polonia e Italia, la maggior parte della SAU in Spagna, Francia e Regno Unito.

Fig. 12.1.1 – SAU media (ettari) per azienda. Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Le dimensioni aziendali sono direttamente proporzionali allo Standard Output[2], la misura di ricchezza prodotta dall'azienda: infatti le redditività maggiori si concentrano laddove anche le dimensioni aziendali superano la media, concentrandosi

[1] Calcolati in UBA (Unità di Bovino Adulto)
[2] lo Standard Output è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco-azienda (a questa regola generale di considerare i prezzi senza i costi di trasporto e commercializzazione, fanno eccezione soltanto i prodotti per i quali è impossibile la vendita senza il confezionamento: in questo caso il prezzo considerato è quello del prodotto confezionato)

nel Nord-Europa tra Germania, Paesi Bassi, Danimarca e Regno Unito, mentre nell'Est-Europa e nel Sud troviamo le aziende meno redditizie. Un'azienda europea in media realizza oltre 30 mila euro di Standard Output all'anno, ma il 38,7% delle aziende ne realizza meno di 2.000 mentre solamente il 6,3% supera i 100 mila, evidenziando quindi una forte disparità nella distribuzione della redditività: infatti l'indice di concentrazione di Gini, che ne misura l'entità e varia da 0 a 100 dove 0 rappresenta la perfetta equidistribuzione e 100 la massima disomogeneità, assume un valore molto elevato e pari a 0,47. Vale a dire che due aziende prese a caso nella popolazione europea hanno mediamente, tra

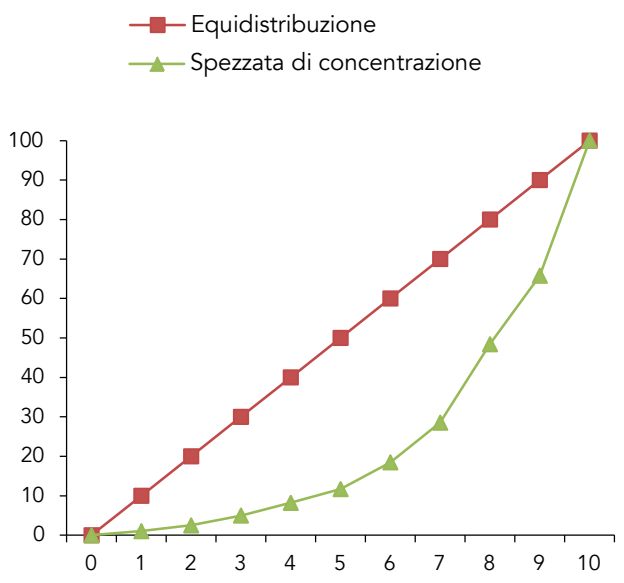
Tab. 12.1.1 - Aziende Agricole e Superficie Agricola Utilizzata (ettari) per Stato europeo. Anno 2013

Stato	Aziende agricole	SAU
Belgio	37.760	1.307.900
Bulgaria	254.410	4.650.940
Repubblica Ceca	26.250	3.491.470
Danimarca	38.830	2.619.340
Germania	285.030	16.699.580
Estonia	19.190	957.510
Irlanda	139.600	4.959.450
Grecia	709.500	4.856.780
Spagna	965.000	23.300.220
Francia	472.210	27.739.430
Croazia	157.450	1.571.200
Italia	1.010.330	12.098.890
Cipro	35.380	109.330
Lettonia	81.800	1.877.720
Lituania	171.800	2.861.250
Lussemburgo	2.080	131.040
Ungheria	491.330	4.656.520
Malta	9.360	10.880
Olanda	67.480	1.847.570
Austria	140.430	2.726.890
Polonia	1.429.010	14.409.870
Portogallo	264.420	3.641.590
Romania	3.629.660	13.055.850
Slovenia	72.380	485.760
Slovacchia	23.570	1.901.610
Finlandia	54.400	2.282.400
Svezia	67.150	3.035.920
Regno Unito	185.190	17.326.990
Totale UE28	**10.841.000**	**174.613.900**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

di loro, una distanza di reddito standard pari al 47% del reddito medio.

Fig. 12.1.2 – Spezzata di concentrazione dello Standard Output. UE 28 - Anno 2013



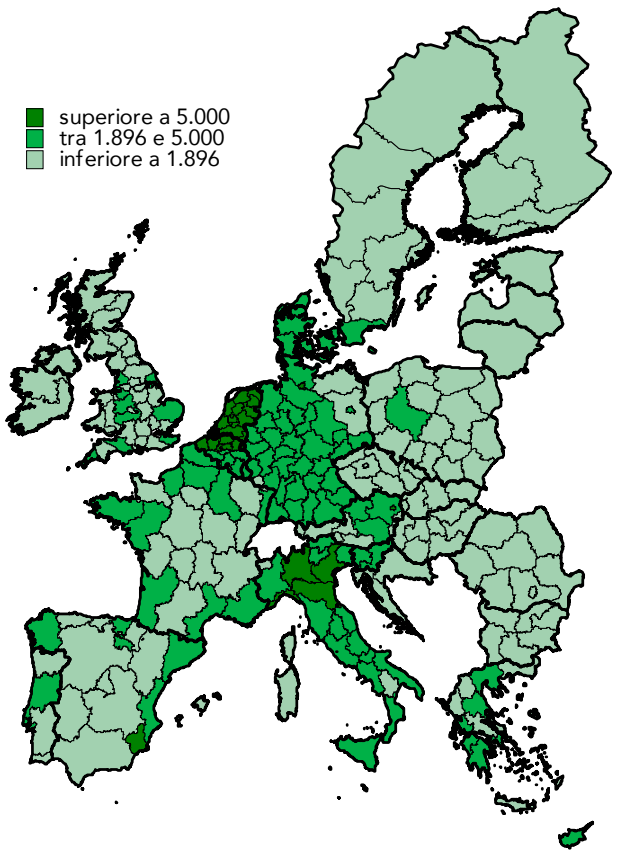
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Diversamente, al netto dell'effetto dimensionale, la redditività calcolata per ettaro di SAU, la cui media europea è pari 1.896 euro, si concentra laddove le specializzazioni sono più redditizie e questo avviene soprattutto nei Paesi Bassi e nel Nord Italia, tra cui spicca anche il Veneto il cui reddito medio risulta essere 3 volte e mezzo superiore alla media e pari a 6.700 euro.
Ma quali sono le specializzazioni che producono più reddito?

6.700 euro il reddito medio per ettaro nelle aziende agricole venete

Innanzitutto diamo uno sguardo a come si distribuiscono nell'Europa a 28: seminativi, legnose agrarie ed allevamenti di erbivori conquistano il podio quanto ad aziende dedicate e assieme ne assorbono oltre il 64% del totale. Le quote residuali si dedicano ad allevare suini o avicoli, a forme miste di coltivazioni ed allevamenti e all'ortofloricoltura.

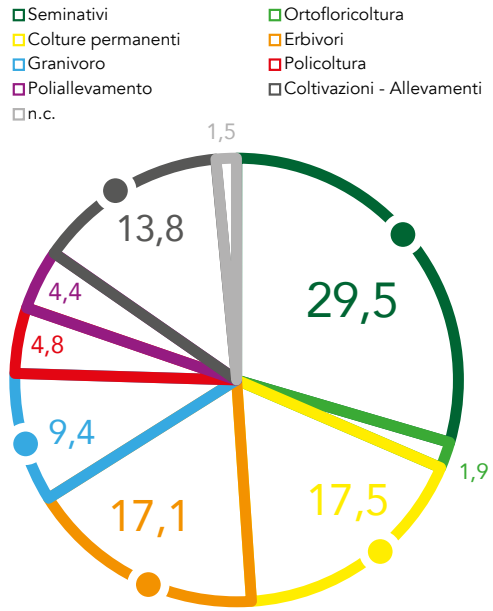
Fig. 12.1.3 – Standard Output (euro) per ettaro. Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

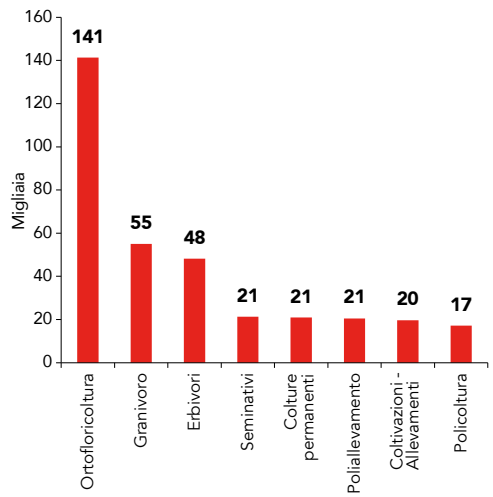
Quanto agli standard output realizzati, la medaglia d'oro a livello europeo se la aggiudica l'ortofloricoltura che con 141 milioni di euro per azienda totalizza il valore più elevato, seppur non sia una categoria molto rappresentata a livello europeo (solamente poco più di 200 mila aziende sono dedicate alla coltivazione di ortaggi e fiori) e anzi molto concentrata tra Spagna e Italia. Seguono le aziende che allevano granivori (pollame e suini) con un valore dello standard output di 55 mila euro: all'interno di questa categoria esiste una evidente disparità tra gli allevamenti di pollame, che realizzano un valore medio di 38 mila euro, e gli allevamenti suini che invece in media fatturano all'anno quasi 200 mila euro. Seguono poi le altre categorie quali gli erbivori (bovini, ovini e caprini), i seminativi (cereali, piante industriali, ecc.) e le colture permanenti (alberi da frutto).

Fig. 12.1.4 - Distribuzione % delle aziende agricole per specializzazione. UE 28 - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Fig. 12.1.5 - Reddito lordo standard medio (migliaia di euro) per specializzazione aziendale. UE 28 - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

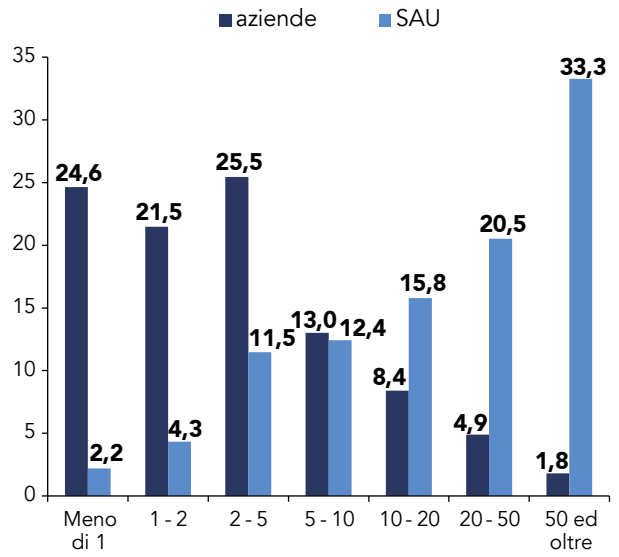
12.2 L'agricoltura veneta, tra conferme e novità

Entrando ora nel dettaglio della nostra regione, continuiamo ad utilizzare i dati provenienti dall'indagine campionaria sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole aggiornati al 2013.
Si conferma la tendenza, in atto ormai da anni sia in Veneto che in Italia, di una continua diminuzione del numero di aziende e di una sostanziale stabilità della superficie destinata all'agricoltura.
Rispetto al Censimento dell'agricoltura del 2010 le aziende venete sono diminuite del 6,9%, sebbene con un ritmo meno intenso rispetto a quello italiano (-9,2%). In controtendenza invece la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) che rimane pressoché pari a quella del triennio precedente (+0,2%), unica regione in Italia, mentre nel territorio nazionale si assiste ad un'ulteriore diminuzione (-3,3%).

Ancora in calo le aziende agricole e la superficie coltivata in Italia

In conseguenza a questo, risulta in ulteriore aumento la SAU media aziendale che per il Veneto raggiunge 7,3 ettari, mentre a livello nazionale si attesta ad 8,4 ettari.
Sono le regioni del Sud Italia e le isole che totalizzano il maggior numero di aziende e le maggiori superfici investite in agricoltura: Puglia, Sicilia, Calabria e Campania detengono quasi la metà delle aziende agricole italiane, mentre Sicilia, Puglia e Sardegna un terzo della SAU. Queste sono anche alcune delle regioni che patiscono maggiormente della perdita di terreni ed imprenditori: la Campania perde il 15,3% delle proprie aziende, la Sardegna il 14,6 a cui si aggiungono Molise (-17,1%) e Liguria (-18,5%). Il Molise è anche la regione con la variazione negativa di SAU più elevata d'Italia (-10,6%), seguita da Umbria (-6,5%) e Toscana (-6,3%).
Il profilo aziendale in Veneto si conferma del tutto simile a quello dell'ultimo Censimento: la stragrande maggioranza delle aziende, per una percentuale pari al 71,6, ha una dimensione inferiore ai 5 ettari di SAU, ma detiene solo il 18% di quella regionale, d'altro canto il 6,7% di aziende con dimensione superiore a 20 ettari ha in carico il 53,8% della superficie coltivata. Negli ultimi 3 anni, inoltre, aumenta la SAU in affitto e cala quella in uso gratuito, rimanendo prevalente la SAU di proprietà pari al 58,4% del totale.

Fig. 12.2.1 - Distribuzione % delle aziende e della SAU per classi di SAU (ettari). Veneto - Anno 2013



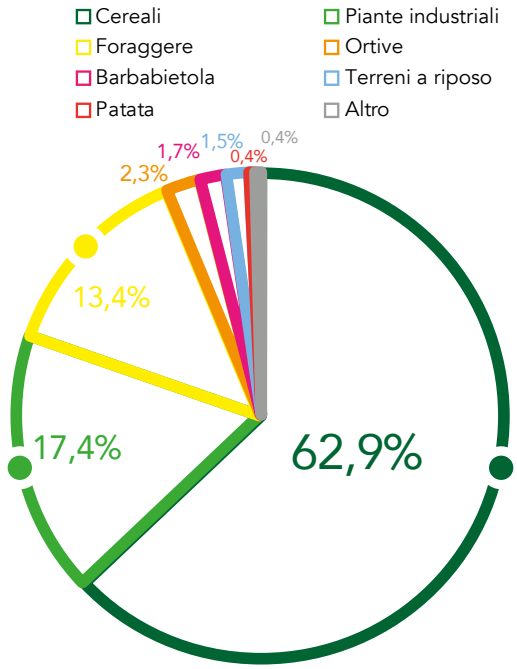
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Cresce anche la SAU destinata ad agricoltura biologica (+15,2%) e le aziende che la esercitano (+16,3%): ora gli ettari destinati a questa pratica sfiorano le 12 mila unità per la nostra regione e le aziende superano le 1.200.

Cresce la superficie dedicata all'agricoltura biologica

Sono i seminativi la nostra specializzazione: ben il 68% della superficie è destinata a questo uso ed i cereali la fanno da padrone con il mais in testa, grazie ad una SAU dedicata di oltre 214 mila ettari, pari a quasi il 40% dei seminativi. Quanto ai fruttiferi, la superficie di oltre 120 mila ettari è monopolizzata dalla vite che ne detiene 3 parti su 4 e risulta in aumento rispetto al 2010 di oltre 13 punti percentuali.
Subiscono un ulteriore calo (-26,2%) gli allevamenti, dopo la già notevole diminuzione tra 2000 e 2010, attestandosi al di sotto delle 15 mila aziende, confermando il primato dei bovini, con il 65,2% delle aziende coinvolte, e degli avicoli (21,8%).
La manodopera che presta servizio in azienda negli ultimi 3 anni, per quanto riguarda il Veneto, è rimasta pressoché stabile e pari ad oltre 258 mila unità (-0,2%), in controtendenza rispetto alla media italiana che vede un calo coerente con la diminuzione del numero di aziende (-8,1%). Le aziende agricole venete si confermano a carattere prettamente familiare, dal momento che 3 addetti su 4 appartengono alla famiglia del conduttore, sebbene questi ultimi abbiano accusato un calo (-6,9%) rispetto ad altro tipo di manodopera, che subisce un aumento consistente (+28,5%). Aumenta anche il numero di giornate lavorate per entrambe le tipologie di lavoratori veneti, rispettivamente +7,5% per i familiari e +24,5% per gli altri.

Fig. 12.2.2 - Distribuzione % dei seminativi. Veneto - Anno 2013

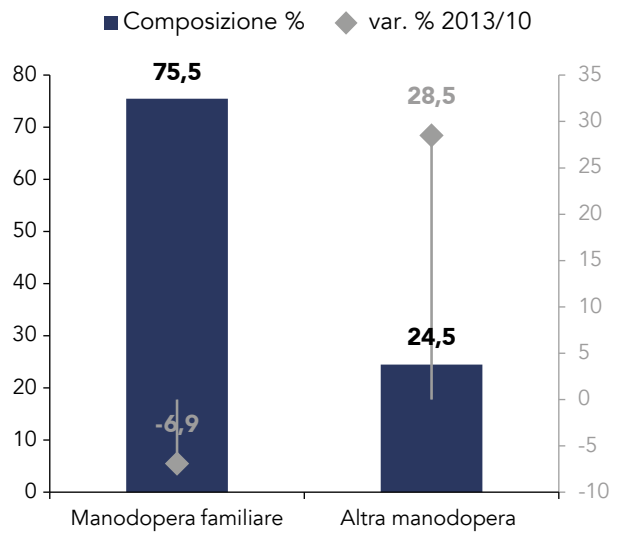


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche le attività remunerative extra agricole sono in netta ascesa: in tre anni per quanto riguarda la nostra regione quasi raddoppiano le aziende che hanno deciso di incrementare il proprio reddito fornendo ulteriori servizi (+65,2%) e migliorano il risultato raggiunto dall'Italia (+48,4%). La lavorazione conto terzi rimane una delle attività storiche più gettonate, seguita a ruota dall'agriturismo. Risultano in sensibile aumento le aziende che lavorano i propri prodotti, sia vegetali che animali ma il vero

boom, sia a livello regionale sia nazionale, è riservato alla produzione da fonti di energia rinnovabile: +602,8% per l'Italia e +373,8% nel Nordest.

Fig. 12.2.3 - Composizione % e variazione % rispetto al 2010 delle persone che lavorano in azienda per tipo di manodopera. Veneto - Anno 2013



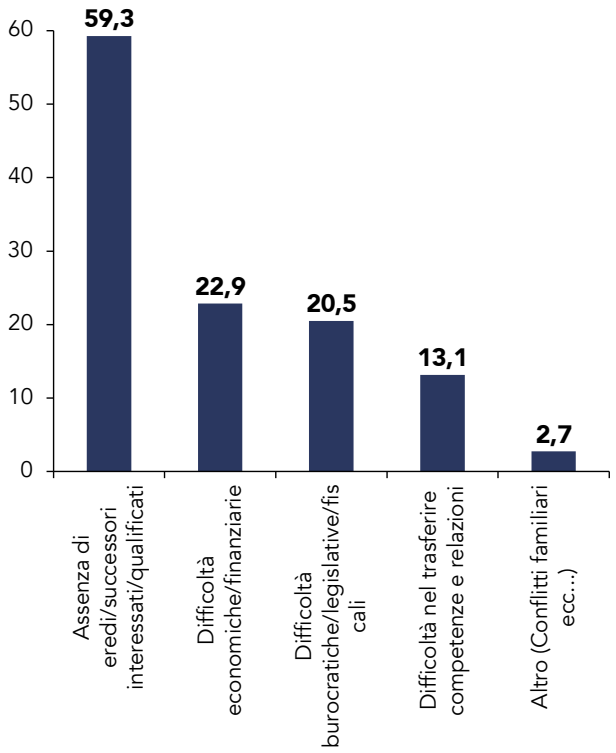
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Come già sottolineato in occasione del 6° Censimento dell'agricoltura, il Veneto presenta forti esigenze di ricambio generazionale ai vertici delle aziende agricole, dal momento che nel 2010 l'età media dei capi azienda era superiore ai 60 anni e la percentuale di giovani al di sotto dei 40 anni non superava il 7%. Nel 2013, per la prima volta, nel questionario dell'indagine campionaria intercensuaria è stata inserita una sezione inerente il ricambio generazionale all'interno del nucleo familiare del conduttore e la propensione ad investire in azienda. L'obiettivo era comprendere in maniera più organica da chi sono state rilevate le aziende e i terreni e se si prevede in futuro di passare alle seconde generazioni la gestione aziendale e quali problemi eventualmente potessero impedirlo.

Quasi la metà dei capi azienda veneti vuole coinvolgere i propri discendenti nella gestione aziendale

La stragrande maggioranza (71,6%) delle aziende è stata rilevata da un familiare o da un parente e quindi la proprietà è rimasta all'interno del nucleo di provenienza. Il 9,2% dichiara invece di averla rilevata da terzi. Per il restante 14,8% la proprietà non è stata rilevata da altri e quindi presumibilmente si tratta di aziende di nuova fondazione. Una quota inferiore alla metà dei capi azienda (45,6%) dichiara di voler coinvolgere in futuro i propri familiari per il passaggio generazionale dell'azienda. Tra coloro che invece denunciano l'esistenza di fattori frenanti inerenti alla successione, per la maggior parte (59,3%) la causa principale è l'assenza di successori od eredi interessati o qualificati, in seconda battuta per difficoltà di tipo economico (22,9%) ed in terza per problemi legati a difficoltà burocratiche, legislative o fiscali (20,5%).

Fig. 12.2.4 - Distribuzione % dei fattori frenanti la successione della proprietà aziendale. Veneto - Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

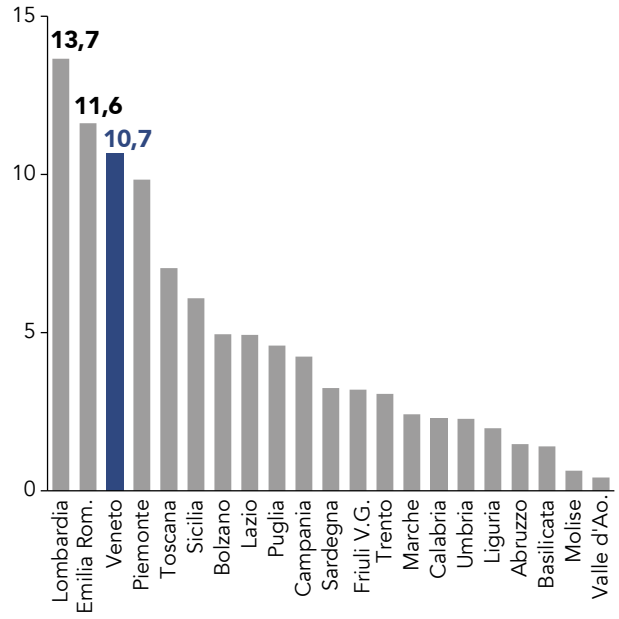
È stata infine analizzata la propensione agli investimenti nel prossimo futuro: ben il 60% dichiara la non intenzione ad investire nei successivi 3 anni, il 17,2% non esprime un giudizio definitivo in merito, il 12,6% unicamente in previsione di un finanzia-

mento pubblico e solamente il 6,5% ritiene di poter investire anche senza contribuzioni.

Informatizzazione e agricoltura: a che punto siamo?

Viviamo in un'epoca in cui l'informatizzazione è diventata di capitale importanza, trasversale in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Attraverso le fibre ed i chip dei nostri dispositivi elettronici corrono informazioni, denaro, idee in maniera sempre più veloce ed immediata. Anche le aziende agricole possono trarre beneficio da questo fenomeno globale, in fin dei conti vedremo che proprio quelle attrezzate in questa direzione sono anche quelle che riescono a produrre una maggiore redditività e sono orientate ad una maggior multifunzionalità: l'azienda agricola del futuro riuscirà a gestire la propria attività con mezzi informatici, sbrigherà molte pratiche amministrative e burocratiche attraverso il web, si farà conoscere in rete grazie al proprio sito, tramite il quale potrà anche vendere i propri prodotti e servizi.

Fig. 12.2.5 - Distribuzione % aziende informatizzate per regione. Italia - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ammontano a quasi 61.000 le aziende informatizzate in Italia, pari al 3,8% del totale. Il fenomeno, oltre ad avere un'incidenza ancora non molto elevata, risulta territorialmente molto concentrato, dal momento che nelle prime 5 regioni d'Italia risiede oltre la metà di queste aziende, l'11% delle quali in Veneto che si classifica terza regione dietro Lombardia (13,7%) ed Emilia Romagna (11,6%).

Il Veneto terza regione italiana per numero di aziende informatizzate

Con riguardo alla nostra regione, all'interno del gruppo di queste aziende che rappresentano il 5,4% del totale veneto, è possibile dettagliare l'utilizzo principale delle dotazioni informatiche e le loro caratteristiche salienti.

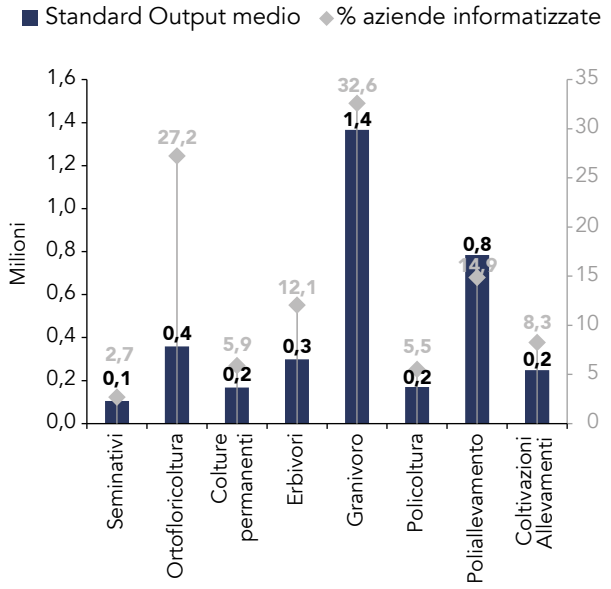
Tre aziende su 4 sfruttano la tecnologia informatica per la gestione amministrativa dell'azienda (contabilità, paghe), il 37,8% la utilizza per la gestione delle coltivazioni ed il 26,3% per la gestione degli allevamenti. Tra le aziende informatizzate, il 20% sfrutta la rete Internet per le proprie attività e il 43,2% di queste possiede un proprio sito, inoltre l'11% effettua la vendita di beni o servizi tramite il commercio elettronico e il 16% effettua acquisti tramite Internet.

A capo delle aziende di questo tipo c'è una persona più giovane della media, 49 anni contro i 61 del totale, che gestisce un'azienda più grande, con una SAU media di 4 volte superiore a quella regionale e pari ad oltre 29 ettari, ed infine produce un reddito annuo[3] 6 volte più elevato rispetto alla media e pari ad oltre 300 mila euro. Questo ultimo aspetto è da ricondurre certamente al fatto che le specializzazioni[4] con il reddito più elevato sono anche quelle maggiormente predisposte a dotarsi di queste attrezzature: il 32,6% delle aziende con allevamento di granivori risulta infatti informatizzato, analogamente vale per il 27,2% delle aziende con ortofloricoltura e per il 14,9% di quelle con poli-allevamento, che realizzano in media redditi rispettivamente pari a 1,4 milioni di euro, 359 mila e 784 mila euro.

[3] Calcolato attraverso lo Standard Output, che è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco-azienda (a questa regola generale di considerare i prezzi senza i costi di trasporto e commercializzazione, fanno eccezione soltanto i prodotti per i quali è impossibile la vendita senza il confezionamento: in questo caso il prezzo considerato è quello del prodotto confezionato)

[4] Identificate attraverso l'orientamento tecnico-economico (OTE) dell'azienda, che è determinato dall'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale

Fig. 12.2.6 - Standard Output medio (milioni di euro) delle aziende informatizzate e % aziende informatizzate sul totale per specializzazione. Veneto - Anno 2010



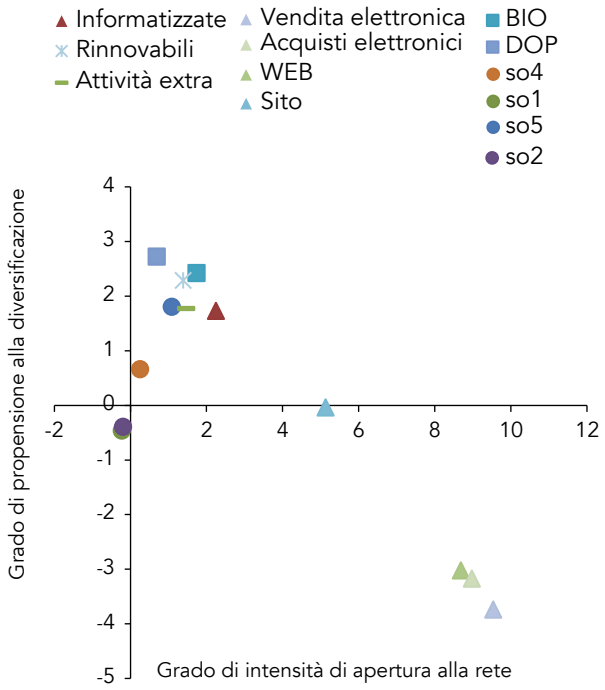
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Allo scopo di identificare i fattori sottostanti alla variabilità delle caratteristiche nelle aziende si è ricorso ad un'analisi statistica multivariata[5] su una serie di variabili selezionate secondo i criteri di interesse. I fattori emersi sono due e, grazie ai punteggi ottenuti da ciascuna modalità su di essi, è stato possibile identificarli semanticamente come "grado di intensità all'apertura alla rete" e "grado di propensione alla diversificazione".

Le modalità che maggiormente hanno influito la caratterizzazione del primo fattore sono naturalmente quelle legate al possedere un collegamento web e all'utilizzo che se ne fa: la modalità che esercita la maggior influenza è vendere i propri prodotti o servizi attraverso la rete, seguita dall'effettuare acquisti via web ed infine dal possedere un sito internet. All'estremo di questo asse quindi troviamo le aziende più evolute dal punto di vista informatico: l'avanguardia che plasmerà l'immagine dell'azienda agricola del prossimo futuro; qui si colloca un manipolo di aziende pioniere contraddistinte da una SAU media elevata (28,7 ettari), uno Standard Output pro capite di oltre 280 mila euro ed un'età media del conduttore di 49 anni, tendenzialmente specializzate in colture ortofloricole e con attività extra-agricole di tipo turistico o sociale (agriturismo, fattoria didattica, attività sociali).

[5] Analisi delle corrispondenze

Fig. 12.2.7 - Distribuzione modalità di interesse lungo i due fattori. Veneto - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aziende informatizzate sono più giovani, più grandi e più redditizie

Le modalità che influenzano maggiormente il secondo fattore sono quelle che corrispondono all'aver saputo diversificare le attività aziendali, come produrre all'interno dei disciplinari D.O.P. o I.G.P., convertirsi all'agricoltura biologica, possedere impianti per le energie rinnovabili e dedicarsi a più attività remunerative extra-agricole. Caratteristiche principali di queste aziende sono l'avere un reddito molto più elevato rispetto alla media, collocandosi nella classe di standard output superiore ai 100 mila euro, avere un capo azienda più giovane della media regionale (54 anni), una SAU media di oltre 18 ettari, una notevole propensione all'informatizzazione ma non alla connessione in rete. In questo gruppo di aziende la tendenza alla specializzazione animale è evidente, troviamo infatti sia le

aziende specializzate a granivori (pollame, suini) sia quelle ad erbivori (bovini, ovini, caprini) e le attività remunerative extra-agricole più gettonate sono fornire servizi per l'allevamento e la trasformazione di prodotti animali.
Dall'altro lato di entrambi i fattori troviamo le aziende storiche che caratterizzano lo zoccolo duro dell'agricoltura veneta, quelle che non hanno né apertura alla rete né propensione alla multifunzionalità. Sono aziende specializzate per lo più in seminativi, il cui capo azienda ha più di 65 anni e un basso o nessun titolo di studio, senza alcuna diversificazione e con un fatturato annuo inferiore agli 8.000 euro. Questo gruppo è anche il maggiormente rappresentato dal momento che vi appartiene oltre la metà delle aziende venete ma che anche è destinato pian piano a cedere il passo alle aziende più innovative e dinamiche, propense a diversificare, fornendo servizi in un vasto ventaglio di scelta anche sul filo della rete.

Le comunità professionali in agricoltura

Il settore primario non è più solo un "tradizionale" settore economico, generatore di beni (agricoli, forestali, agroalimentari) e più recentemente di servizi (turismo, cultura, tutela del territorio, didattica, welfare, ecc.). Il settore primario è oggi un insieme di rela¬zioni economiche, sociali e territoriali e per certi aspetti di "stili di vita" e affronta oggi, molto più di ieri, processi che sono innanzitutto di connessione socio-economica, di contaminazione di linguaggi e di apertura innovativa. Tutto ciò si sviluppa nelle relazioni impresa-Pubblica Amministrazione, nelle reti di business tra imprese, nei processi di crescita del capitale umano, nelle relazioni con il consumatore, e nei rapporti con la società nel suo insieme. Tutti aspetti che sono propri del paradigma della rete digitale, ed è quindi chiaro che gli strumenti e i luoghi della condivisione digitale coinvolgono giocoforza i diversi operatori dell'agricoltura e in particolare chi opera nel sistema della conoscenza in agricoltura (tecnici, formatori, consulenti, ricercatori, ecc.).
Ne è esempio una serie di esperienze di aggregazione di "Comunità professionali", cioè gruppi di professionisti, ricercatori, responsabili in enti pubblici e privati interessati a specifiche tematiche che si ritrovano in un luogo virtuale per essere costantemente informati, discutere ed accrescere le loro conoscenze. Appoggiandosi al portale elearning della Regione del Veneto (elearning.regione.veneto.it), Veneto Agricoltura ha dato vita nel tempo a sei Comunità sui seguenti temi: Condizionalità, Sicurezza sul lavoro, Sviluppo rurale (diversificazione, turismo rurale), Innovazione e competitività, Bioenergie e Apicoltura.
Sono oltre 1.700 gli utenti registrati. La maggior parte sono soggetti che hanno frequentato corsi o seminari su questi temi. La Comunità è infatti lo sbocco naturale di un percorso informativo o formativo, offrendo all'utente l'opportunità di continuare a essere non solo informato su quel tema, ma soprattutto poter restare in contatto con gli altri corsisti e docenti. Inoltre, aggregando soggetti che hanno fatto una specifica formazione comune, la comunità viene a costituirsi tra "pari", ossia tra persone che hanno una base conoscitiva omogenea e analogo linguaggio, evitando aggregazioni spurie.
La Comunità non è una newsletter, ma è un'area di comunicazione permanentemente aperta, multidirezionale, cioè capace di connettere tra loro i diversi operatori. La Comunità professionale non è un sito web da visitare ogni tanto in cerca di novità, ma un luogo che si arricchisce delle esperienze apportate da ciascun partecipante. Pertanto nella comunità lo strumento centrale è il forum, luogo di discussione e confronto, con la possibilità di postare documenti di interesse. Un forum professionale, non un social generalista.
Le sei Comunità hanno un grado di partecipazione diversa. Come è fisiologico in queste aggregazioni accanto a un piccolo gruppo di soggetti particolarmente attivi, la maggioranza è quella di più o meno attenti "spettatori", che seguono ma non intervengono nelle discussioni. I periodici monitoraggi semestrali segnalano comunque interessanti tassi di partecipazione tra il 35% e il 51% (percentuale di iscritti alla comunità che si collegano almeno un volta nei sei mesi precedenti) a seconda della comunità analizzata, con un numero di post molto variabile tra i 10 e 100 in media ogni semestre.
L'esperienza delle Comunità professionali promosse ha ricevuto il supporto della misure 111 e 331 (diffusione della conoscenza) del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ed è stata inserita dalla Commissione eu¬ropea tra le best-practice del Sistema della conoscenza in agricoltura (RDP Projects Database, 2012).

L'agricoltura sociale

Sempre più il settore agricolo sta andando oltre la funzione di produrre beni alimentari, ampliando le attività ad altri ambiti anche diversissimi tra loro e che richiedono competenze e professionalità

complementari. Più volte si è parlato dell'azienda agricola multifunzionale che nasce ufficialmente nel 2001 con la prima legge di regolamentazione che ha aperto la strada a numerose attività alternative, comunque correlate alle coltivazioni o agli allevamenti: dall'agriturismo alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche alla manutenzione dell'ambiente.
L'agricoltura sociale si inserisce in tale contesto di multifunzionalità, ampliando ancora il ruolo del settore primario in funzione delle richieste che provengono dalla società civile e stabilendo delle connessioni con altri settori del territorio in un'ottica di reciproca utilità. Esistono ormai da alcuni anni delle pluralità di esperienze che, sebbene non riconducibili a un modello unitario, sono accomunate dalla caratteristica di integrare nell'attività agricola iniziative di carattere socio-sanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, dirette in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione. L'agricoltura sociale rappresenta quindi una possibile risposta ai bisogni crescenti della popolazione in termini di offerta di servizi socio-sanitari e socio-lavorativi, proponendo forme di innovazione sociale, spesso associate a esperienze di innovazione economica ed ambientale.
Le attività riconducibili all'agricoltura sociale comprendono diverse tipologie:
- inserimento lavorativo di persone con difficoltà temporanee o permanenti (handicap psico-fisico, problemi psichiatrici, dipendenze da alcool o droghe, detenzione, ecc.) in aziende agricole o cooperative sociali agricole;
- attività di formazione per soggetti a bassa contrattualità, finalizzate anche all'inserimento lavorativo;
- offerta di attività di co-terapia, in collaborazione con i servizi socio-sanitari, per persone con difficoltà temporanee o permanenti;
- offerta di servizi a bambini (agri-nidi, attività ricreative, campi scuola, centri estivi, ecc.) e anziani (attività per i tempo libero, orto sociale, fornitura di pasti, assistenza, ecc.).
Tali attività vengono progettate e gestite tra soggetti diversi su accordi di partenariato realizzati a livello locale che rispondono a esigenze specifiche mettendo in sinergia competenze e professionalità disponibili, con costi molto più bassi rispetto ai servizi socio-sanitari di norma erogati dai servizi pubblici.
Le prime esperienze di agricoltura sociale risalgono alla fine degli anni '70, e si sono successivamente moltiplicate soprattutto in regioni quali Sicilia, Toscana, Lombardia e Lazio. Significativa la presenza anche in Veneto: in base a una rilevazione pubblicata nel 2014 dall'INEA risultavano presenti nella nostra regione 21 realtà di agricoltura sociale suddivise tra imprese agricole, associazioni, cooperative sociali agricole e istituti penitenziari, su un totale di 396 strutture dedicate a livello nazionale che danno lavoro a circa 4.000 occupati e producono un fatturato stimato dal Ministero dell'Agricoltura in 200 milioni di euro.
A livello Europeo le esperienze più significative di agricoltura sociale sono state sviluppate in Olanda e Germania e hanno ottenuto un importante riconoscimento con l'emanazione del parere d'iniziativa 2013/C 44/07 "Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie" espresso dal Comitato Economico e Sociale Europeo.
L'agricoltura sociale è stata inserita per la prima volta nei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013 delle singole Regioni, principalmente in relazione all'asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale". Nel Veneto le misure attivate sono state la 311, 321, 331 e 341. Le prime due, rivolte alle aziende agricole, hanno avviato 106 progetti per una spesa complessiva ammessa pari a circa 13,2 milioni di euro e un importo liquidato di 5,7 milioni di euro.
Il Veneto ha inoltre emanato nel 2013 la Legge Regionale n. 14 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" al fine di riconoscere, promuovere e regolamentare l'ambito di attività e le modalità operative.

L'agroforestazione

L'agroforestazione è l'insieme dei sistemi agricoli che vedono la coltivazione di specie arboree e/o arbustive perenni, consociate a seminativi e/o pascoli, nella stessa unità di superficie. Tali sistemi rappresentano la più comune forma di uso del suolo nei Paesi della fascia tropicale ed equatoriale e sono ancora presenti nel bacino del Mediterraneo, Italia compresa, soprattutto nelle aree più marginali e meno vocate all'agricoltura. Tuttavia nei Paesi ad agricoltura intensiva, quali quelli dell'UE, a partire dagli anni '50-'60 dello scorso secolo la meccanizzazione agricola e la tendenza alla monocoltura hanno determinato una drastica riduzione dei sistemi agroforestali che erano invece la norma in passato (ad es. seminativi arborati, pascoli arborati, ecc.).
Negli anni più recenti si sta assistendo a una rivalutazione dell'agroforestazione, in considerazione

del fatto che la consociazione tra alberi e colture o allevamenti sulla stessa superficie rispondono a esigenze sia produttive che ambientali. Centinaia di studi dimostrano che l'agroforestazione, mettendo in connessione due sistemi diversi, ossia quelli agricoli e quelli forestali, comporta numerosi vantaggi:

- ha una produttività complessiva superiore rispetto alla somme delle monocolture equivalenti, stimata in alcuni casi in un incremento del 40%;
- diversifica la produzione agricola;
- concilia la produzione alimentare con quella della biomassa;
- diminuisce le necessità di input (concimi, fitofarmaci, ecc.);
- aumenta la biodiversità direttamente (incrementando le specie coltivate) e indirettamente (aumentando flora e fauna ospitati dal sistema);
- migliora la fertilità dl suolo;
- protegge il suolo dall'erosione e dall'inquinamento;
- migliora la qualità dell'acqua;
- aumenta di circa 2 tonnellate/ettaro all'anno il carbonio stoccato nel sistema, contrastando il riscaldamento globale;
- fornisce ombra e dunque mitiga il riscaldamento globale (sia per le colture che per gli animali);
- migliora il paesaggio.

Tali caratteristiche rispondono pienamente a tutti gli obiettivi delle politiche globali, europee e nazionali di sviluppo agricolo sostenibile. Lo sviluppo dei sistemi agroforestali può quindi contribuire a ricreare un giusto equilibrio tra attività agricole e ambiente, a salvaguardare le tradizioni del nostro Paese e a fornire un possibile riassetto del territorio, senza venir meno al reddito dell'imprenditore. Tuttavia è evidente che vanno sviluppati sistemi che consentano la meccanizzazione e siano in grado di soddisfare tutte le esigenze di un'agricoltura moderna e sostenibile anche nel reddito. L'agroforestazione infatti non sostituisce le comuni pratiche agricole, ma le integra e le migliora al fine di produrre di più e in modo più sostenibile.

A livello nazionale, nei PSR approvati dalle Regioni, le misure agroforestali previste (art 23, Reg. UE 1305/2013) sono implementate e finanziate in modo molto disomogeneo. In Veneto il nuovo PSR prevede una specifica misura (Intervento 8.2.1) per la realizzazione di sistemi silvopastorali e l'impianto di seminativi arborati, mentre da tempo sono in atto numerose azioni volte a far conoscere i sistemi agroforestali e a dimostrarne la validità nei moderni sistemi agricoli. In particolare Veneto Agricoltura sta utilizzando la rete delle sue Aziende pilota e dimostrative per condurre una serie di importanti sperimentazioni, spesso finanziate con fondi europeo (ad esempio i progetti LIFE).

Si ritiene che a livello nazionale sia giunto il momento di occuparsi in modo deciso di agroforestazione, tanto nella ricerca e divulgazione, quanto nella policy, per portare l'Italia al passo con il resto d'Europa e del mondo in un settore che obbligatoriamente sarà chiamato a dare un grosso contributo in termini di sviluppo sostenibile.

12.3 L'export e l'import agroalimentare

Attorno al cibo, alla sua produzione, alla sua distribuzione e al suo consumo si creano vere e proprie reti di soggetti che aggregano tra loro i vari protagonisti della filiera produttiva e dei consumatori in uno sforzo coeso teso ad affrontare situazioni e problematiche che prese singolarmente sarebbero di difficile soluzione.

Pensiamo alle cantine sociali, alle cooperative, ai consorzi di tutela, alle organizzazioni dei produttori, ai gruppi di acquisto solidali: tutti fenomeni che nel campo agroalimentare, sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, stanno conoscendo una notevole diffusione ed un radicamento nel territorio via via di maggiore entità.

Questo diventa di capitale importanza in questioni in cui la forza del singolo non è sufficiente, quali per esempio portare oltre i confini nazionali i prodotti della propria terra e ad essi accompagnare il racconto della storia, della cultura e del lavoro che li caratterizzano, in maniera tale che venga colta dal consumatore finale estero la qualità superiore e sia predisposto al riacquisto. E non è solo la promozione a canalizzare le energie della filiera produttiva, ma anche la difesa dei propri marchi, troppo spesso presi di mira dal fenomeno dell'Italian sounding, vale a dire l'utilizzo di denominazioni geografiche, immagini e marchi che evocano l'Italia per promozionare e commercializzare prodotti per nulla riconducibili al nostro Paese, in grado di danneggiare per milioni di euro la nostra economia .

E forse risiede anche in questa capacità di connettere i vari attori del sistema la forza dell'agroalimentare veneto[6], i cui prodotti per la prima volta sono

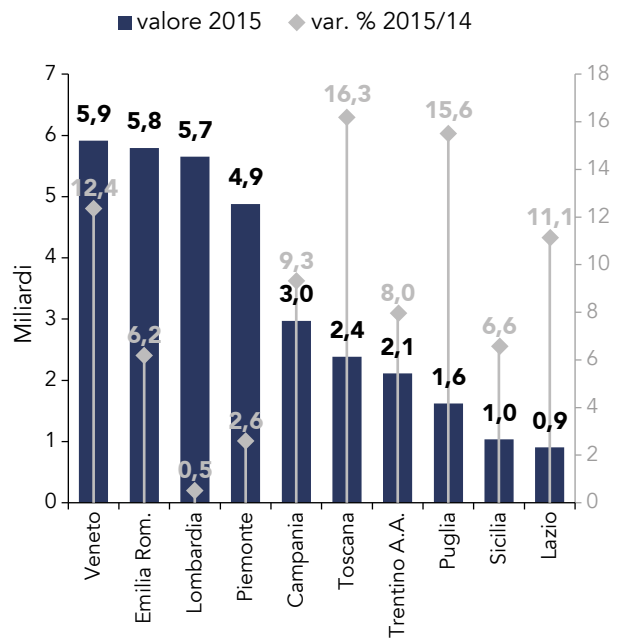
[6] Si è considerato l'export dei due aggregati economici: "agricoltura, silvicoltura e pesca" ed "industria alimentare".

diventati i più esportati d'Italia, con un valore che sfiora i 6 miliardi di euro e rappresenta il 16% del totale italiano.

Veneto prima regione d'Italia per export di prodotti agroalimentari

Vengono così superati gli storici contendenti, Emilia- Romagna e Lombardia, che si accontentano rispettivamente del secondo e del terzo posto. Assieme al Piemonte, queste quattro regioni rappresentano i tre quinti del totale complessivo nazionale che per il 2015 è stato di poco inferiore ai 37 miliardi di euro ed in crescita rispetto all'anno precedente di 7,4 punti percentuali.

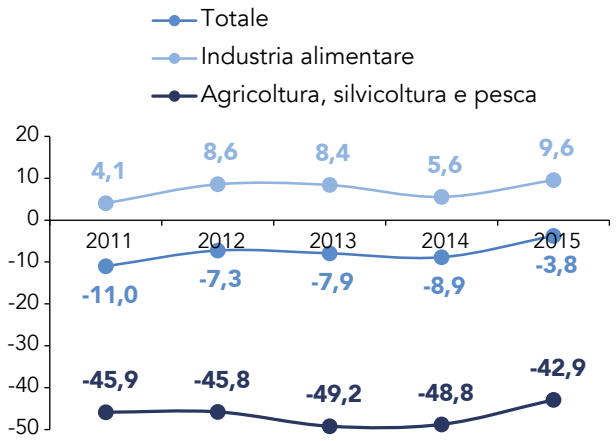
Fig. 12.3.1 - Valore (miliardi di euro) delle esportazioni agroalimentari e var. % rispetto all'anno precedente delle prime dieci regioni - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto è anche una regione importatrice di beni alimentari, tanto che in valore risulta la seconda d'Italia con 6,4 miliardi di euro, dopo la Lombardia che ne totalizza 9,9 e davanti all'Emilia-Romagna.
Il saldo commerciale[7] tra i prodotti agroalimentari esportati e quelli importati è storicamente improntato al disavanzo per la nostra regione e anche a livello nazionale: vale a dire che normalmente il valore delle importazioni supera quello delle esportazioni, sebbene questo valga principalmente per i beni di agricoltura, silvicoltura e pesca, mentre per l'industria alimentare il saldo è positivo già da parecchi anni.

Fig. 12.3.2 - Saldo normalizzato (*) dell'interscambio commerciale dell'agroalimentare per categoria. Veneto - Anni 2011:2015



(*) Il saldo normalizzato è dato dal rapporto percentuale fra il saldo corrente e la somma di esportazioni e importazioni. Il suo valore varia fra -100, nel caso in cui il paese sia unicamente importatore, e + 100, nel caso in cui il paese sia unicamente esportatore
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Analizzando più approfonditamente la complessa rete commerciale che lega il Veneto con gli altri paesi del mondo, appare evidente come la Germania sia il nostro primo partner, sia per quanto riguarda l'import sia per l'export, assorbendo sui rispettivi flussi quote pari a circa un quinto del totale.

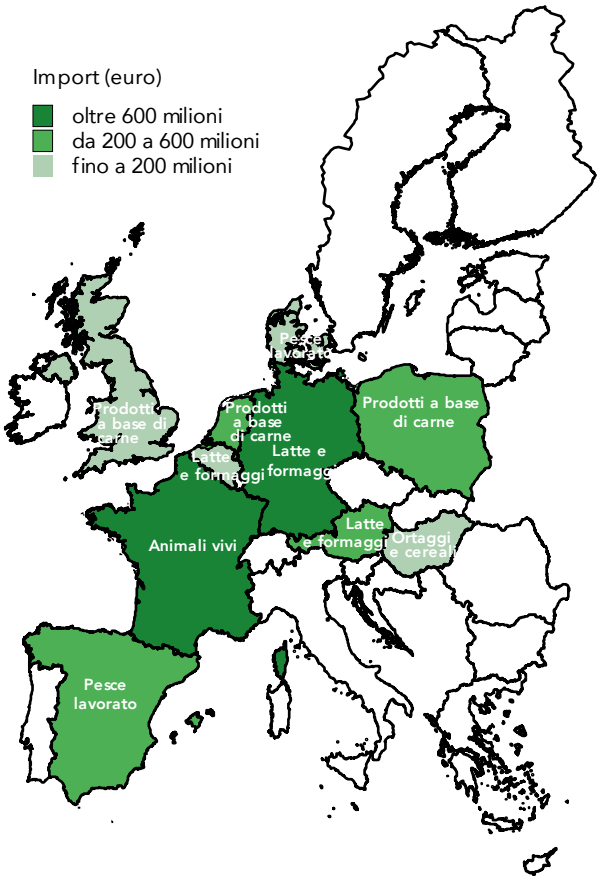
Le importazioni

Sono sempre europei anche i primi dieci paesi da cui importiamo, rappresentando assieme alla Germania circa i tre quarti di tutto il nostro import: Francia, Spagna, Paesi Bassi, Austria, Polonia, Belgio, Ungheria, Danimarca e Regno Unito.

[7] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto percentuale fra il saldo corrente e la somma di esportazioni e importazioni. Il suo valore varia fra -100, nel caso in cui il paese sia unicamente importatore, e + 100, nel caso in cui il paese sia unicamente esportatore; invece, se la bilancia è in pareggio il saldo normalizzato è pari a 0.

Da Germania, Austria e Belgio i prodotti che il Veneto importa maggiormente sono quelli lattiero-caseari, da Polonia, Regno Unito e Paesi Bassi quelli a base di carne, da Spagna e Danimarca il pesce lavorato, dall'Ungheria ortaggi e cereali e dalla Francia gli animali vivi.

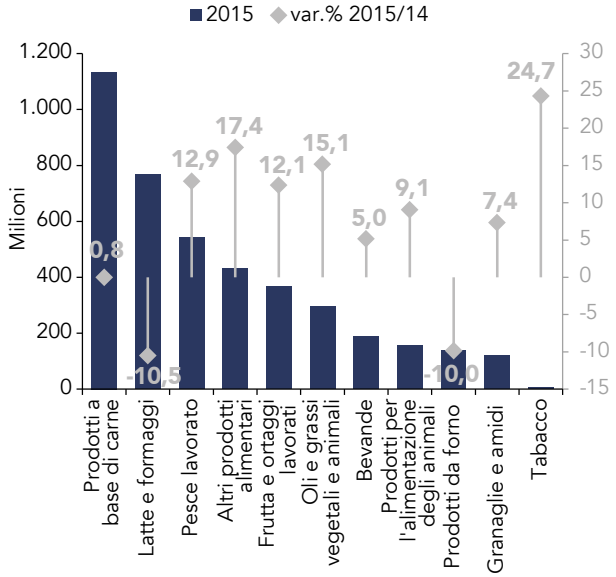
Fig. 12.3.3 – Principali prodotti importati dai primi 10 paesi partner (milioni di euro). Veneto Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

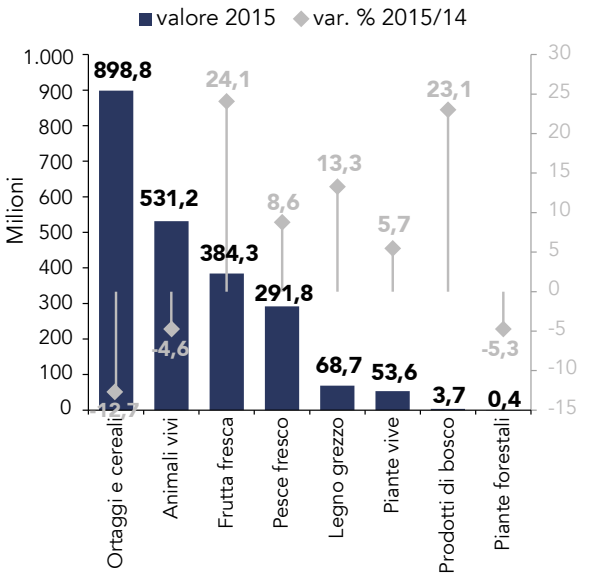
Focalizzandoci su cosa rappresenta la base della nostra domanda alimentare dall'estero, notiamo che per i prodotti trasformati, con oltre 1,1 miliardi di euro, sono i prodotti a base di carne a totalizzare il valore maggiore per il nostro fabbisogno interno, quasi stabili rispetto all'anno scorso (-0,8%), seguiti dai prodotti lattiero-caseari (768 milioni di euro) in rapida discesa rispetto al 2014 (-10,5%) e dal pesce lavorato che invece cresce di quasi 13 punti percentuali e si porta a quota 542 milioni di euro.

Fig. 12.3.4 - Valore dell'import (milioni di euro) dei prodotti dell'Industria alimentare per tipologia e var.% rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 12.3.5 - Valore dell'import (milioni di euro) dei prodotti dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca per tipologia e var.% rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A parte i prodotti da forno, comunque, anche tutti gli altri prodotti dell'industria alimentare vedono una crescita consistente, molto spesso superiore al 10%. Negli ultimi 5 anni il prodotto che è cresciuto maggiormente, sfiorando il 200% di aumento, è la categoria degli olii e grassi, assestandosi nel 2015 a quasi 300 milioni di euro; fra tutti i prodotti dell'industria alimentare solamente i latticini denunciano un calo, pari al -3,0%.
Quanto al versante dei prodotti prettamente agricoli, a farla da padrone sono ortaggi e cereali che, seppur in calo del 12,7% rispetto al 2014, si assestano su un valore che sfiora i 900 milioni di euro, seguiti dagli animali vivi che totalizzano quasi la metà (531,2 milioni di euro) e anch'essi diminuiscono (-4,6%). Cresce invece la frutta fresca di un quarto (+24,1%), piazzandosi al terzo posto e totalizzando 384,3 milioni di euro. Anche tutti gli altri prodotti agricoli aumentano il loro valore, con la sola esclusione delle piante forestali. Negli ultimi 5 anni è di nuovo la frutta fresca a farsi notare, con un valore di crescita che aumenta del 40,7% il valore importato nel 2011, mentre sono numerosi i prodotti che hanno visto una diminuzione del valore nel quinquennio appena trascorso: oltre alla piante forestali (-29,3%) abbiamo gli ortaggi e cereali (-8,7%), i prodotti di bosco (-6,8%) ed il legno grezzo (-6,6%).

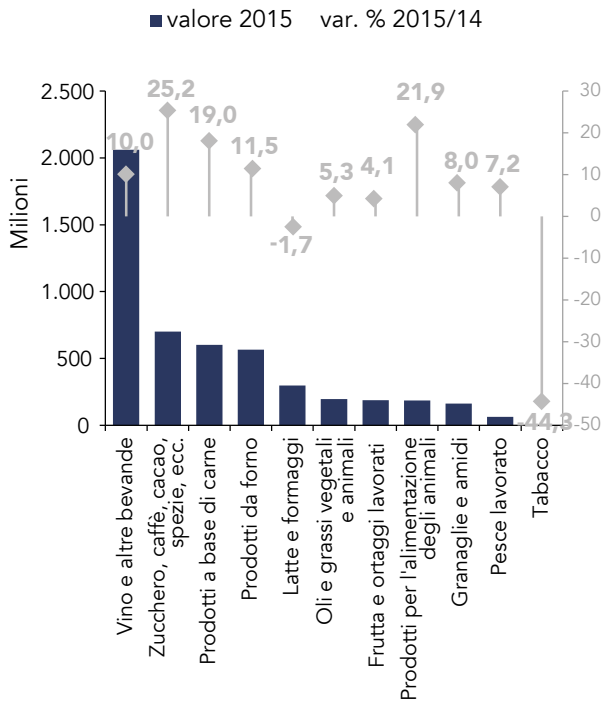
Le esportazioni

Tra i prodotti esportati, la categoria "Vino e altre bevande", la quale comprende naturalmente anche il vino, è quella che porta a casa il maggior valore in assoluto, rappresentando con oltre 2 miliardi di euro quasi il 35% del totale agroalimentare esportato dal Veneto. Nel corso del 2015, rispetto all'anno precedente, l'aumento è stato consistente e pari al +10% e più in generale, con riguardo ai prodotti dell'industria alimentare, questa tendenza alla crescita è confermata per tutti i prodotti con la sola esclusione di latte e formaggi, che comunque perdono appena il -1,7%, e del tabacco (-44,3%). Nell'ultimo quinquennio l'aumento più consistente è appannaggio di olii e grassi (+104,8%) che si attestano ad un valore di export di quasi 200 milioni di euro.

Senza sosta la crescita dell'export di vino

Sul versante agricolo, con 412 milioni di euro, sono gli ortaggi ed i cereali i nostri best sellers, in aumento da un anno all'altro di oltre 12 punti e seguiti a breve distanza dalla frutta fresca (372 milioni di euro) anch'essa in grande crescita rispetto al 2014 (+21,1%). Al terzo posto troviamo il pesce fresco, in calo di oltre 5 punti percentuali tra gli ultimi due anni, raggiungendo un valore di 54,7 milioni di euro. In notevole aumento anche piante e prodotti vegetali di bosco. Considerando poi un lasso temporale più ampio, crescono notevolmente i valori del legno grezzo, delle piante vive e della frutta.

Fig. 12.3.6 - Valore dell'export (milioni di euro) dei prodotti dell'Industria alimentare per tipologia e var.% rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015

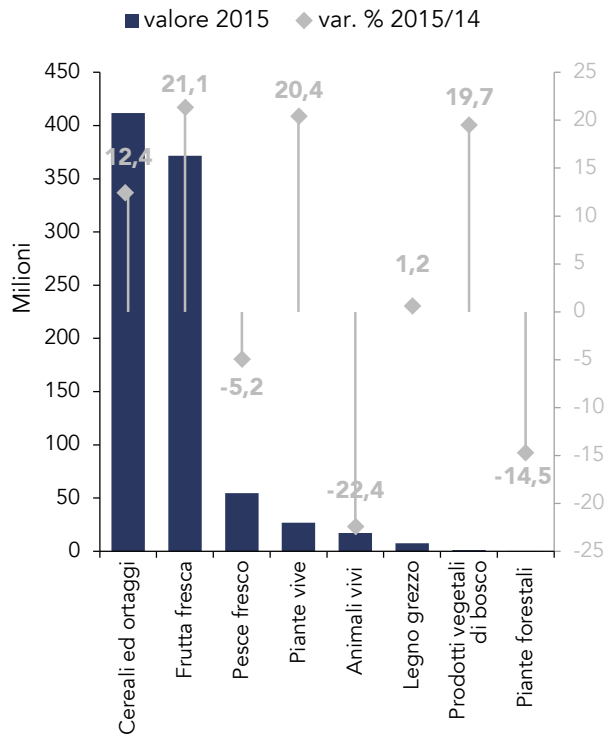


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La classifica dei nostri più importanti partner commerciali per l'export annovera, come già visto, la Germania, leader storico ed assoluto con oltre 1,2 miliardi di euro e di nuovo in crescita (+8,0%) nel 2015 dopo la sostanziale stabilità del 2014, seguita da Regno Unito, con 624 milioni di euro ed una forte crescita del +23,1% tra 2014 e 2015, Stati Uniti d'America che si piazzano sul gradino più basso del podio con 468 milioni di euro e anch'essi in notevole aumento (+20,9%). Nel corso del 2015, tra i nostri partner più importanti, cresce con punte superiori al 20% l'export anche per Spagna, Belgio, Polonia e Romania. Scendendo nella classifica si fanno notare

i paesi arabi con crescite notevoli: Arabia Saudita (+91,7%), Emirati Arabi (+35,1%) e Tunisia (+25,7%). Drammatico invece il calo della Russia che tra il 2014 ed il 2015 aggrava ulteriormente la frenata all'acquisto dal Veneto di un ulteriore -42%, soprattutto con particolare riguardo ai prodotti soggetti ad embargo.

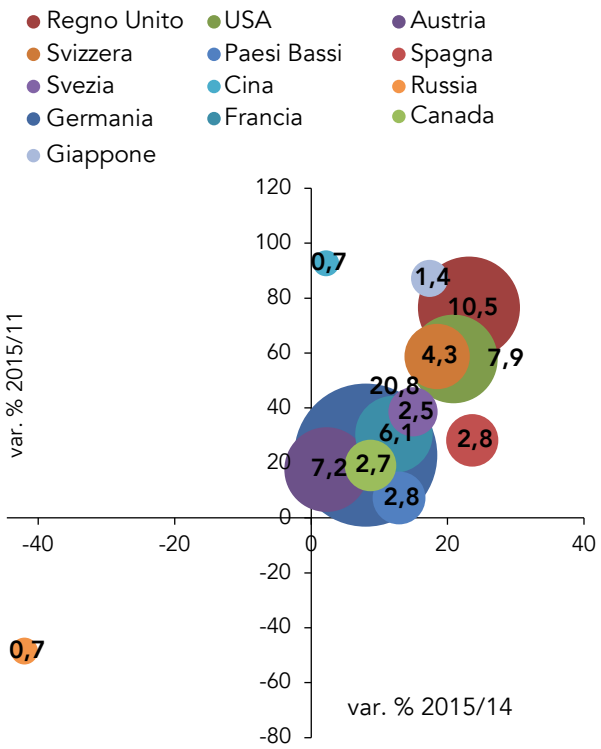
Fig. 12.3.7 - Valore dell'export (milioni di euro) dei prodotti dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca per tipologia e var.% rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel lungo periodo, al di fuori della Russia, tutti i nostri principali partner commerciali crescono a grandi passi: soprattutto Cina, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti e Svizzera con aumenti decisamente superiori al 50%.
I prodotti preferiti, tra i nostri primi 10 partner, non risultano molto differenziati, dal momento che per 7 di questi la categoria "Vino ed altre bevande" surclassa di gran lunga tutte le altre. Solamente per 3 paesi (Austria, Francia e Spagna) la categoria più esportata è quella di "Zucchero, caffè, cacao, spezie".
Quindi il vino, che rappresenta l'89% della categoria "Vino e altre bevande", per l'ennesimo anno consecutivo si conferma campione d'incassi e porta a casa un valore superiore a 1,8 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente di quasi 10 punti percentuali, incoronando nuovamente il Veneto re italiano del nettare di Bacco, seguito da lontano da Piemonte e Toscana, la quale realizza la miglior performance tra le regioni italiane in termini di crescita annuale con un +18,5%.

Fig. 12.3.8 - Quota % delle esportazioni agroalimentari per i primi paesi partner e variazione % nell'ultimo anno e negli ultimi 5 anni. Veneto Anno 2015

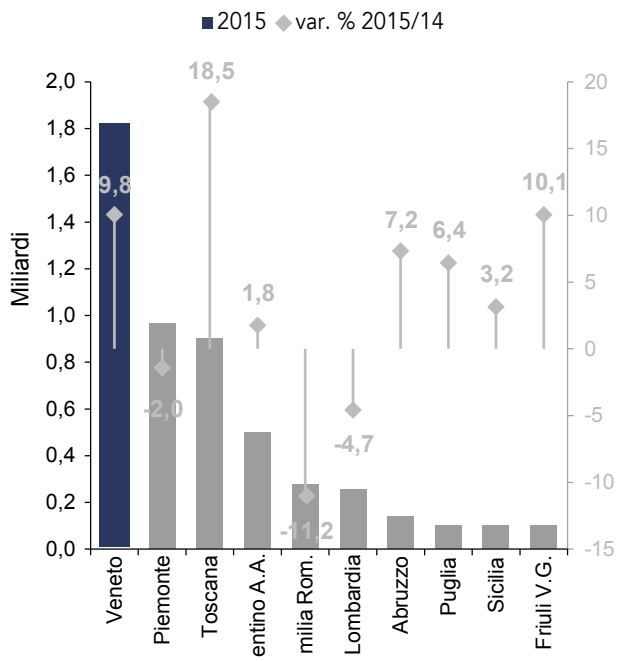


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ottima anche la crescita di Friuli (+10,1%), Abruzzo (+7,2%) e Puglia (+6,4%). In calo invece Piemonte (-2%), Lombardia (-4,7%) ed Emilia-Romagna (-11,2%).
Con riguardo alla nostra regione, non stupisce l'ennesimo anno consecutivo di strepitosa crescita in doppia cifra per i vini spumanti che, tra il 2014 e il 2015, aumentano ben del 31,4%, rappresentando ormai quasi un terzo del totale del valore del vino esportato. Cala ancora il vino sfuso (-7,4%) mentre

cresce il valore di quello in bottiglia (+3,2%), segnalando con ulteriore determinazione la direzione presa dal Veneto nell'esportazione di vino di qualità.

Fig. 12.3.9 - Esportazioni di vino: valore (miliardi di euro) e var. % rispetto all'anno precedente per regione - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Successo planetario per lo spumante

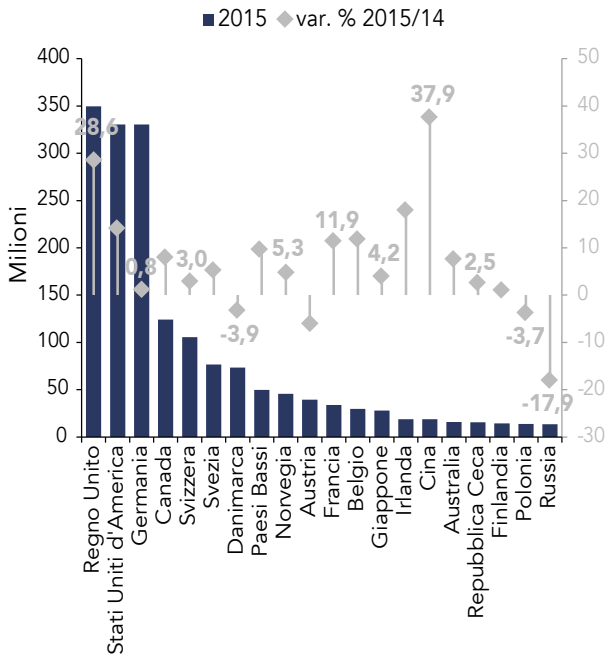
La Germania, che rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2014, cede lo storico scettro di nostro primo partner commerciale, scivolando addirittura al terzo posto, dietro Regno Unito e Stati Uniti. La crescita dei due paesi anglofoni nel corso del 2015 ha sfiorato il 30% per gli albionici e si è attestato al +14,2% per gli statunitensi, mentre questi 3 primi Stati si accaparrano oltre la metà del valore del nostro export.

Tra i primi 20 partner, bene anche la crescita di Cina (+37,9%), Irlanda (+18%), Belgio (+12,4%) e Francia (+11,9%), in calo invece Russia (-17,9%), Austria (-6,3%) e Danimarca (-3,9%).

L'ambasciatore del successo dello spumante italiano all'estero veste i panni veneti, dal momento che ormai il 56,5% del valore dell'export di questa tipologia di vino proviene dalla nostra regione, con un ruolino di marcia da capogiro: tra il 2011 ed il 2015 la crescita è stata del 160%, con un aumento tra un anno e l'altro mai inferiore al 25% e superando per la prima volta nel 2015 i 500 milioni di euro.

Considerando i nostri primi partner, la crescita è importante ed interessa quasi tutti con la sola esclusione di Austria, Danimarca e Russia. Per alcuni Stati lo spumante rappresenta una fetta molto importante del totale del valore importato dal Veneto oppure lo spumante veneto rappresenta la quasi totalità dell'import dall'Italia: questo vale in particolar modo per il Regno Unito, che nel 2012 è diventato il nostro primo compratore e non solo intercetta oltre il 37% di tutto lo spumante che esportiamo nel mondo ma anche 3 bottiglie italiane su 4 provengono dal Veneto, senza tener conto del fatto che il 60% del vino importato dalla nostra regione appartiene proprio a questa tipologia. La storia d'amore tra lo spumante veneto e il Regno Unito si fa sempre più intensa ed esclusiva.

Fig. 12.3.10 - Graduatoria dei primi importatori di vino per valore (milioni di euro) e var.% rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2015

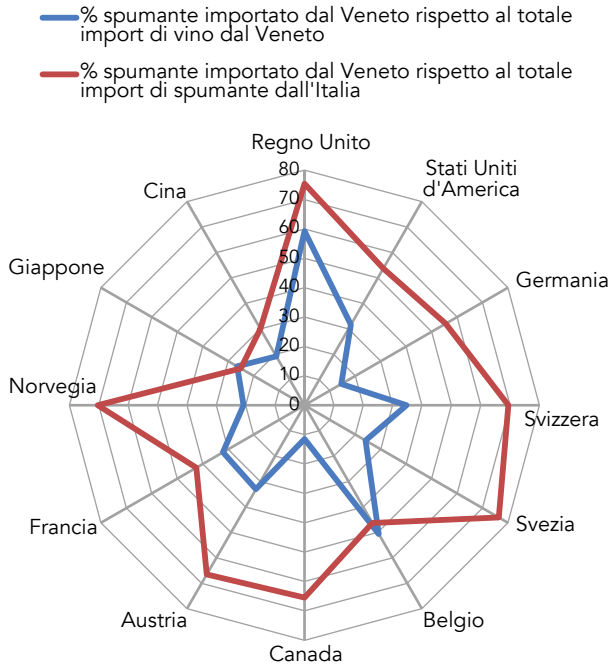


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sempre rimanendo nel Regno Unito, +60% è anche lo strepitoso aumento che questa tipologia di vino ha messo a segno tra il 2014 ed il 2015, quintuplicandone il valore rispetto a 5 anni fa. Il successo

non si ferma qui, visto che gli Stati Uniti, secondo cliente in classifica, segnalano un aumento del +32% (+158,3% tra il 2011 ed il 2015) e aumenti pari o superiori al 20% si registrano anche in Cina, Giappone, Canada e Svezia, Belgio e Francia.

Fig. 12.3.11 - % spumante importato dal Veneto rispetto al totale import di vino dal Veneto e al totale di import di spumante dall'Italia per Stato - Anno 2015

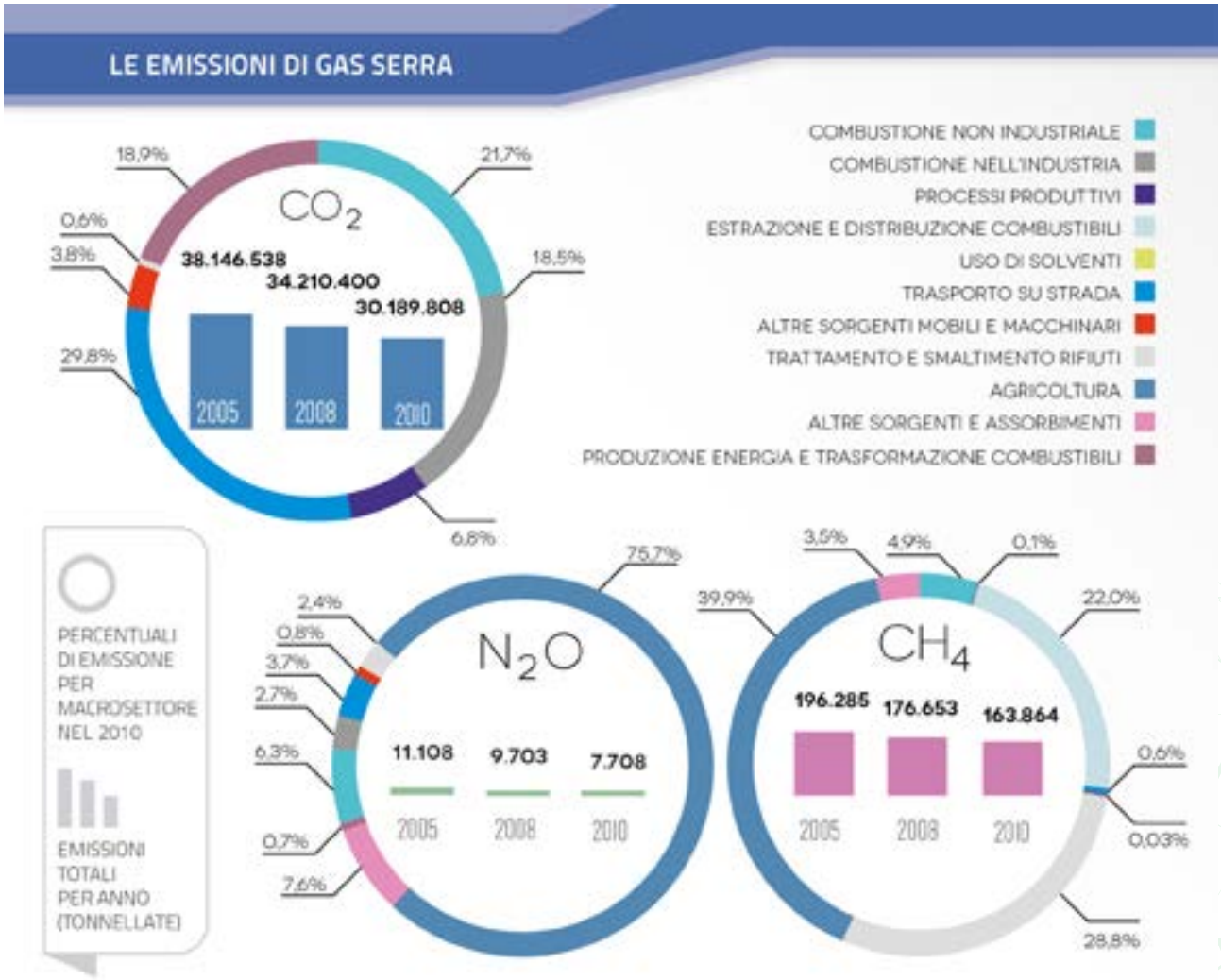


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I mercati mondiali più interessanti rimangono quindi Stati Uniti, Regno Unito e Cina, dal momento che il consumo mondiale di vino rimane fisso attorno ai 240 milioni di ettolitri da parecchi anni e sono proprio gli Stati, non figurando tra i più grandi produttori, e quindi in prospettiva necessitando di aumentare le importazioni, a segnare il passo di una tendenza all'aumento: fra questi ritroviamo appunto gli Stati Uniti, che sono anche il primo consumatore di vino al mondo con oltre 30 milioni di ettolitri bevuti nel 2015, che si prospettano in crescita dell'1%; la Cina, che nel 2015 si stima abbia consumato 16 milioni di ettolitri, in aumento del 3,2%; il Regno Unito che con 12,9 milioni di ettolitri nel corso del 2015 cresce del 2,4%.

Cap.13 - L'aria nel Veneto: dal monitoraggio della qualità al controllo delle emissioni

In questo capitolo ci soffermiamo sui cosiddetti gas serra e sulle polveri sospese. I gas serra sono presenti in atmosfera e hanno la caratteristica di riuscire a trattenere, in quantità significativa, le radiazioni infrarosse in uscita dalla terra, contribuendo a mantenere una certa temperatura, riducendo la dispersione di calore che, altrimenti, renderebbe l'aria molto più fredda. Questi gas sono originati in parte naturalmente e in parte come effetto secondario dell'attività umana.
Relativamente alle polveri sospese, invece, queste sono composte da particelle atmosferiche solide e liquide sospese in aria con diverse dimensioni, composizioni chimiche e provenienze. Alcune di queste particelle sono direttamente emesse come tali da diverse sorgenti naturali ed antropiche e vengono definite "particelle primarie", mentre altre derivano da una serie di reazioni chimiche e fisiche che avvengono nell'atmosfera e sono dette "particelle secondarie".
La situazione relativa alle emissioni di gas serra e polveri sottili in Veneto nel periodo 2005-2010 è lievemente migliorata, seppure le condizioni di inquinamento dell'aria rimangono difficili. A queste contribuisce però in modo determinante, oltre alle emissioni vere e proprie, il clima della zona in cui la regione è ubicata, caratterizzato dalla scarsità di ricambio dell'aria e, pertanto, da ristagno della stessa.



L'ARIA NEL VENETO: DAL MONITORAGGIO DELLA QUALITÀ AL CONTROLLO DELLE EMISSIONI

A conclusione delle ventunesima Conferenza delle Parti (COP-21) dell'UNFCCC , il 12 dicembre 2015 è stato adottato dai 196 paesi partecipanti l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici che diventerà giuridicamente vincolante se ratificato da almeno 55 paesi che insieme rappresentino almeno il 55% delle emissioni globali di gas serra. Le parti dovranno firmare l'accordo a New York tra il 22 aprile 2016 ed il 21 aprile 2017 e recepirlo all'interno dei propri sistemi giuridici.
L'Accordo ha l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a -2 gradi Celsius (°C) rispetto ai livelli pre-industriali e di raggiungere un'emissione antropica di gas serra pari a zero entro la seconda metà del XXI secolo. Le parti si sono inoltre impegnate a proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 °C.
Diversi studi scientifici nel corso degli anni hanno dimostrato come in seguito alle attività umane, quali la combustione di carburanti e combustibili fossili per scopi energetici, i processi industriali e l'agricoltura, vengono liberate nell'atmosfera grandi quantità di gas, aerosol e particelle di polvere. La miscela di inquinanti che ne deriva è fortemente dannosa per l'uomo e per l'ambiente circostante. L'inquinamento atmosferico è determinato principalmente dalla fuoriuscita di sostanze nocive dalla fonte (emissione), dalla loro diffusione, trasporto e parziale trasformazione nell'aria (trasmissione), nonché dalla concentrazione nel luogo in cui agiscono (immissione). Più ci si allontana dalla fonte, più la quantità degli inquinanti primari nell'aria tende a diminuire. Nel secondo processo, quello della trasmissione, gli inquinanti emessi possono subire, come appena visto, trasformazioni chimiche nell'atmosfera, dando origine a inquinanti nuovi o secondari (come ad esempio l'ozono), con caratteristiche ed effetti in parte o completamente diversi. Inoltre, sempre relativamente al processo di trasmissione, è da notare come questo sia caratterizzato anche dal trasporto delle sostanze inquinanti per opera dei venti anche a molti chilometri di distanza da dove esse sono state originate. Quest'ultimo aspetto può contribuire a rendere l'aria inquinata in aree lontane dalle fonti inquinanti. Risulta pertanto molto importante la prevenzione e il contenimento delle emissioni anche laddove le concentrazioni rilevate risultano più basse, in quanto gli inquinanti prodotti in tali zone potrebbero contaminare aree molto distanti.
L'inquinamento di una determinata area piu essere indotto anche da un altro importante fattore: il ristagno dell'aria che, specie nei fondovalle come in Italia per la pianura padana, genera fenomeni di accumulo delle sostanze inquinanti a causa da una forte inversione termica dei mesi invernali, in particolare durante i periodi di alta pressione e di scarse precipitazioni. Si capisce pertanto come la meteorologia assuma un ruolo importante nello studio delle concentrazioni di inquinanti nell'aria.
In ambito locale il problema riguarda l'inquinamento urbano di cui sono responsabili il riscaldamento degli edifici, il traffico veicolare e gli impianti industriali ed energetici. Le città sono infatti i luoghi dove maggiormente si concentrano le fonti di squilibrio per l'ambiente con conseguenze dirette anche sulla salute dei cittadini.
In questo capitolo ci soffermiamo sui cosiddetti gas serra e sulle polveri sospese (PTS) o particolato. Per quanto riguarda i gas serra essi sono presenti in atmosfera, trasparenti alla radiazione solare in entrata sulla Terra, ma in grado di trattenere, in quantità significativa, le radiazioni infrarosse in uscita. I gas serra contribuiscono così a mantenere una certa temperatura sulla Terra, riducendo la dispersione di calore che, altrimenti, la renderebbe molto più fredda, creando, appunto, un effetto serra. Questi gas sono originati in parte in modo naturale e in parte come effetto secondario dell'attività umana.
Relativamente alle polveri sospese, invece, queste sono composte da particelle atmosferiche solide e liquide sospese in aria con diverse dimensioni, composizioni chimiche e provenienze. Alcune di queste particelle sono direttamente emesse come tali da diverse sorgenti naturali ed antropiche e vengono definite "particelle primarie", mentre altre derivano da una serie di reazioni chimiche e fisiche che avvengono nell'atmosfera e sono dette "particelle secondarie".

13.1 I gas serra

In questo sottocapitolo poniamo l'attenzione sui gas serra che, come detto in precedenza, sono per lo pi naturalmente presenti in atmosfera e, in piccola parte, immessi attraverso le attività umane.
L'incidenza di un gas sull'effetto serra deriva da più fattori: il suo forzante radiativo, la sua concentrazione ed il suo tempo di permanenza in atmosfera.
In particolare il

Il Global Waming Potential di un gas serra, ovvero il suo potere riscaldante

Global Warming Potential (GWP, potenziale di riscaldamento globale) rappresenta l'effetto combinato del tempo di permanenza in atmosfera di ogni gas e la relativa efficacia specifica nell'assorbimento della radiazione infrarossa emessa dalla Terra. Il GWP è pertanto una misura di quanto un dato gas serra contribuisca al riscaldamento globale rispetto alla CO_2. I GWP sono calcolati dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) e sono utilizzati come fattori di conversione per calcolare le emissioni di tutti i gas serra in emissioni di CO_2 equivalente.
I gas serra pi importanti presenti nell'atmosfera sono il vapore acqueo (H_2O), l'anidride carbonica (CO_2), il protossido di azoto (N_2O), il metano (CH_4) e l'esafluoruro di zolfo (SF_6). Oltre a questi ne esistono altri la cui origine è esclusivamente antropica e che rientrano nella categoria degli alocarburi, ovvero contenenti cloro o fluoro e le cui emissioni sono regolamentate dal Protocollo di Montreal, un trattato internazionale firmato il 16 settembre del 1987, entrato in vigore l'1 gennaio 1989 e rivisto successivamente in occasione delle Conferenze delle Parti di Londra nel 1990, di Copenaghen nel 1992, di Vienna nel 1995, ancora di Montreal nel 1997 e di Pechino nel 1999. Questi gas sono prodotti in quantità molto inferiori rispetto a CO_2, CH_4 e N_2O ed hanno concentrazioni in atmosfera molto più basse; pur tuttavia essi possono avere un tempo di vita molto lungo e un forzante radiativo molto elevato, da 3.000 a 13.000 volte superiore a quello della CO_2.
Dalle considerazioni appena fatte si capisce come il GWP di un gas, unitamente alla sua concentrazione in atmosfera, ne determini il contributo all'effetto serra. Si può intuire pertanto come i vari gas che formano l'atmosfera non contribuiscano tutti allo stesso modo a creare l'effetto serra: ad esempio molecole come quella di azoto (N_2) o ossigeno (O_2), pur costituendo il 98% della nostra atmosfera, non sono capaci di assorbire molta radiazione. I gas responsabili dell'effetto serra sono quelli dotati di una struttura molecolare asimmetrica, come il metano (CH_4), l'ozono (O_3), il vapore acqueo (H_2O), il protossido di azoto (N_2O) e i gas fluorurati.
Un discorso a parte lo merita l'anidride carbonica (CO_2) che, pur non avendo un elevato GWP, è tuttavia presente in atmosfera con concentrazioni molto più alte rispetto ad altri gas che magari hanno dei GWP significativamente superiori e per questo è considerata una delle maggiori responsabili dell'effetto serra. Essa interagisce con l'atmosfera sia attraverso processi di assorbimento ed emissione naturali, sia attraverso processi determinati dalle attività dell'uomo. In realtà queste ultime, quantitativamente, sono molto limitate rispetto a quelle naturali ma risultano tuttavia sufficienti per alterare l'equilibrio dell'intero sistema. A causa di questa alterazione, la CO_2 tende ad accumularsi nell'atmosfera, non riuscendo i processi di assorbimento da parte degli oceani a compensare del tutto il flusso in entrata di carbonio (C). Le principali cause delle emissioni legate all'attività umana sono l'uso di energia da fonte fossile, ossia il petrolio, il carbone e il gas naturale che tendono ad incrementare le concentrazioni di CO_2, nonché la deforestazione e i cambiamenti d'uso delle superfici agricole che, parallelamente, tendono a ridurre la capacità di assorbimento del pianeta.
Relativamente al metano (CH_4), esso è il prodotto della degradazione di materiale organico in ambiente anaerobico ed è attualmente ritenuto responsabile per circa 8% dell'effetto serra. La sua capacità nel trattenere il calore è oltre 20 volte maggiore a quella dell'anidride carbonica. La sua concentrazione atmosferica media sta aumentando con un tasso medio annuo valutato tra l'1,1% e l'1,4%. Le principali fonti di metano sono i terreni paludosi, le risaie, la fermentazione del concime organico, la combustione della biomassa, la produzione e la distribuzione di gas naturale, l'estrazione del carbone e le termiti. Per quanto riguarda le tendenze più recenti si nota come siano aumentate le emissioni di metano delle discariche e del settore energetico e, contemporaneamente, vi sia stata una contrazione di quelle del settore agricolo.
Infine, per quanto riguarda il protossido di azoto (N_2O), la sua concentrazione nell'atmosfera è piuttosto bassa, circa mille volte meno della CO_2, però esso è oltre 300 volte più potente nel trattenere il calore. Seppure presente in quantità limitata, il protossido di azoto è cresciuto negli ultimi decenni, passando da 275 parti per miliardo (ppb) del periodo pre-industriale a 312 ppb della fine del secolo scorso. La maggior parte del protossido di azoto in atmosfera deriva da processi microbiologici. Nei terreni e nelle acque, le maggiori fonti di emissione di N_2O sono i processi di nitrificazione e denitrificazione.
Per quanto riguarda la limitazione delle emissioni dei gas ad effetto serra, in Italia sono in vigore le disposizioni di recepimento delle Direttive comunitarie relative al sistema di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nell'Unione europea:

la Legge n. 316 del 30/12/2004 (recepimento della Direttiva 2003/87/CE) ed il D.Lgs. n. 30/2013 (recepimento della Direttiva 2009/29/CE).
Alla luce di quanto esposto finora emerge come il controllo sui gas serra sia particolarmente importante ai fini di rendere coerenti le politiche di risanamento della qualità dell'aria con quelle volte a contrastare i cambiamenti climatici. Questo sottocapitolo si concentra sulle stime delle emissioni dei gas serra in Veneto per settore produttivo. In particolare si pone l'attenzione su tre gas serra, che sono: la CO_2, il CH_4 e l'N_2O.

INEMAR, l'inventario regionale delle emissioni in atmosfera

Le stime di emissione dei principali gas ad effetto serra (CH_4, CO_2, N_2O) riferite al territorio della regione Veneto sono desunte dall'inventario regionale delle emissioni in atmosfera, di seguito 'INEMAR Veneto', un database curato dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPA Veneto), su incarico dell'Amministrazione Regionale.
L'inventario è uno degli strumenti conoscitivi di supporto alla gestione della qualità dell'aria a livello regionale, in quanto raccoglie in un unico database le stime di emissione in atmosfera in un'unità spazio-temporale definita, disaggregate per attività (ad es. trasporti, allevamenti, industria), unità territoriale (ad es. regione, provincia, comune) e temporale (un anno, un mese, un'ora ecc.), combustibile utilizzato (benzina, gasolio, metano, ecc.), inquinante (NO_X, CO, ecc.) e tipologia di emissione (puntuale, diffusa, ecc.).
In Veneto, lo strumento informatico utilizzato per popolare l'inventario regionale delle emissioni in atmosfera è il database INEMAR (acronimo di INventario EMissioni ARia). L'Amministrazione Regionale ha infatti aderito ad un accordo interregionale per l'utilizzo e lo sviluppo del database INEMAR in condivisione con altre regioni italiane, con particolare riguardo a quelle appartenenti al cd. BPA (Bacino Padano-Adriatico), un'area del territorio italiano settentrionale dove si manifestano frequenti episodi acuti di inquinamento atmosferico, con particolare riguardo alle concentrazioni in aria di particolato atmosferico fine (PM_{10}, $PM_{2,5}$) nella stagione invernale e di ozono (O_3) in quella estiva.
INEMAR Veneto è stato inizialmente sviluppato nell'ambito di una serie di accordi di cooperazione sul tema dell'inquinamento atmosferico che, a partire dall'anno 2005, hanno interessato le regioni del BPA, tra le quali anche il Veneto. Successivamente, il D.Lgs. 155/2010, decreto di recepimento della Direttiva comunitaria 2008/50/CE, ha introdotto l'obbligo di redazione e periodico aggiornamento dell'inventario a carico di tutte le regioni italiane, con cadenza temporale triennale ed anche in corrispondenza della scalatura provinciale dell'inventario nazionale delle emissioni in atmosfera curato dall'ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ovvero ogni 5 anni.
Le stime di emissione presenti nell'inventario regionale sono classificate secondo la nomenclatura SNAP97 e le metodologie di stima fanno riferimento alle linee guida CORINAIR, integrate con studi ed indagini regionali e periodicamente aggiornate rispetto all'edizione disponibile dell'Emission Inventory Guidebook EMEP/EEA.
Oltre ai macroinquinanti di interesse per le problematiche di inquinamento atmosferico (TSP, PM_{10}, $PM_{2,5}$, NO_X, SO_2, CO, VOC, NH_3), INEMAR Veneto include le stime di emissione di tre gas ad effetto serra: CH_4, CO CO_2, N_2O per le principali attività emissive della nomenclatura SNAP97. In particolare, l'ultima edizione di INEMAR Veneto, che effettua un bilancio delle emissioni prodotte nell'anno 2010 nel territorio regionale veneto, raggruppa le stime in 210 attività.

Tab. 13.1.1 - Elenco di attività SNAP97 le cui emissioni sono state stimate in INEMAR Veneto edizione 2010 (*)

Codice	Macrosettore	n. Settori	n. Attività
01	Combustione: energia e industria di trasformazione	4	9
02	Combustione non industriale	3	8
03	Combustione nell'industria	2	18
04	Processi produttivi	6	34
05	Estrazione e distribuzione di combustibili fossili/geotermia	2	3
06	Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi	4	24
07	Trasporto su strada	5	14
08	Altre sorgenti mobili e macchinari	9	14
09	Trattamento e smaltimento rifiuti	4	14
10	Agricoltura	7	50
11	Altre sorgenti e assorbimenti	7	22
Totale		**53**	**210**

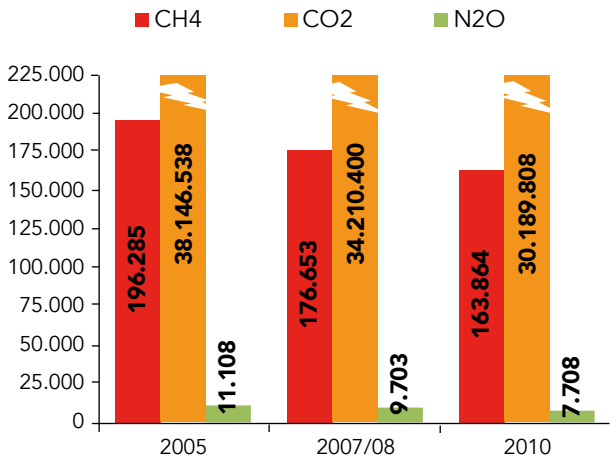
(*) Classificazione secondo la nomenclatura "Selected Nomenclature for Air Pollution" (SNAP97) prevista dal progetto COordination Information AIR (CORINAIR) promosso dall'Unione Europea e sviluppato dall'European Environmental Agency con il fine di raccogliere dati e informazioni sulle emissioni inquinanti nei Paesi dell'Unione

I risultati dei monitoraggi sulle emissioni di gas serra nel Veneto

30 milioni di tonnellate di CO2, 164.000 di metano e 7.700 protossido di azoto sono state emesse in Veneto nel 2010.

Passando all'analisi dei dati raccolti nell'inventario INEMAR nei tre periodi di rilevazione 2005, 2007/08 e 2010, si può osservare come le emissioni di CO_2 siano di gran lunga preponderanti rispetto agli altri gas serra presi in esame, con oltre 30 milioni di tonnellate in Veneto nel 2010 a fronte delle 164.000 tonnellate di metano e le 7.700 del protossido di azoto.

Fig.13.1.1 -Emissioni di CH_4, CO_2, N_2O in Veneto (tonnellate/anno) – Anni 2005, 2007/8 e 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2005, 2007/8 e 2010.

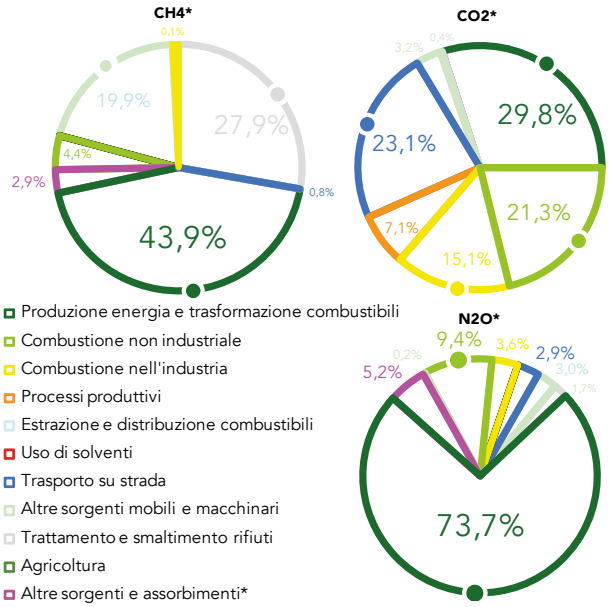
Tab. 13.1.2 - Emissioni di CH_4, CO_2, N_2O in Veneto (variazioni %) - Anni 2007/8-2005, 2010-2007/08 e 2010-2005

	2007-08/05	2010/2007-08	2010/2005
CH_4	-10,0	-7,2	-16,5
CO_2	-10,3	-11,8	-20,9
N_2O	-12,6	-20,6	-30,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2005, 2007/8 e 2010.

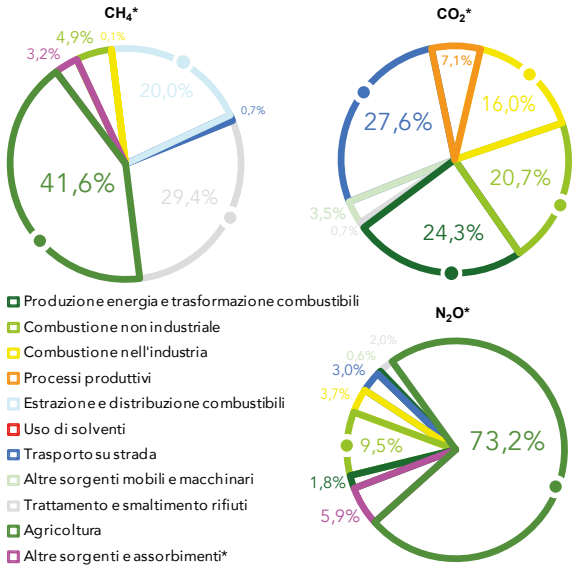
Osservando l'andamento dei gas serra considerati nel corso dei tre anni di rilevazione si può osservare un progressivo incoraggiante calo delle rispettive emissioni. In particolare, il metano si riduce del 10% dal 2005 al 2007/08 e di un ulteriore 7,2% dal 2007/08 al 2010 con una variazione complessiva dal 2005 al 2010 del 16,5%.
L'anidride carbonica segue un andamento simile al metano nei primi due anni di rilevazione con una riduzione del 10,3% nel 2007/08 rispetto al 2005, scendendo però in maniera più decisa nel 2010, sfiorando infatti il -12%, e realizzando una contrazione di quasi il 21% nell'arco dell'intero periodo analizzato.
Per quanto riguarda infine il protossido di azoto, anch'esso subisce una progressiva contrazione negli anni, ma le differenze sono ancora più marcate rispetto agli altri due gas serra, con variazioni rispettivamente del 12,6% e del 20,6% dal 2005 al 2007/08 e dal 2007/08 al 2010. Grazie a queste ultime si è arrivati ad una riduzione complessiva delle emissioni di N2O del 30,6% dal 2005 al 2010.
Dall'analisi dei macrosettori che contribuiscono alle emissioni di gas ad effetto serra si osserva come le distribuzioni siano differenti per ciascuno dei tre gas considerati: per il metano il settore più emissivo è l'agricoltura con valori che oscillano dal 43,9 al 39,9% rispettivamente nel 2005 e nel 2010. Per quanto riguarda il protossido di azoto, la distribuzione dei contributi emissivi si mantiene pressochè stabile nel tempo con l'agricoltura a farla da padrona con percentuali sempre al di sopra del 73%.
Discorso a parte merita l'anidride carbonica: nel 2005 il macrosettore pi rilevante in termini emissivi era quello relativo alla produzione di energia, che ha fatto tuttavia registrare un importante decremento nel periodo in esame (la produzione lorda di energia elettrica in Veneto è scesa infatti del 36,5% tra il 2005 ed il 2010). Contemporaneamente al calo del settore energetico si è registrata una lieve crescita dei trasporti e la somma di questi due fenomeni ha portato al sorpasso di quest'ultimo che, nel 2010, è arrivato ad emettere il 29,8% della CO_2 totale a fronte del 23,1 del 2005.

Fig.13.1.2 - Emissioni di CH_4, CO_2, N_2O per macrosettore SNAP97 in Veneto (valori %) – Anno 2005



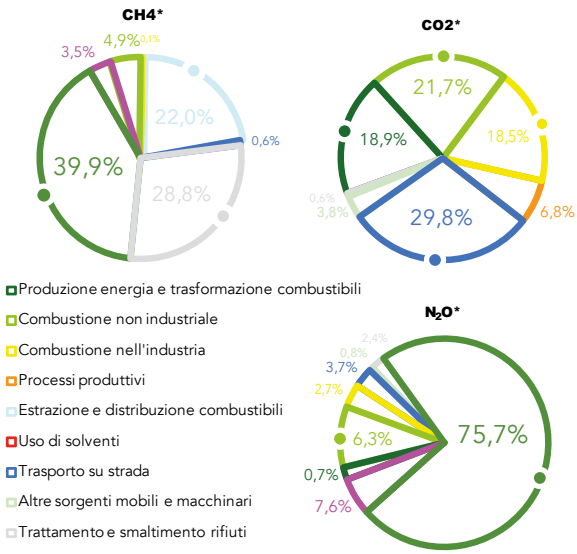
(*) I macrosettori mancanti nelle figure non presentano emissioni relativamente a quell'inquinante.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2007/08

Fig.13.1.3 - Emissioni di CH_4, CO_2, N_2O per macrosettore SNAP97 in Veneto (valori %) – Anno 2007/08



(*) I macrosettori mancanti nelle figure non presentano emissioni relativamente a quell'inquinante.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2007/08

Fig.13.1.4 - Emissioni di CH_4, CO_2, N_2O per macrosettore SNAP97 in Veneto (valori %) – Anno 2010



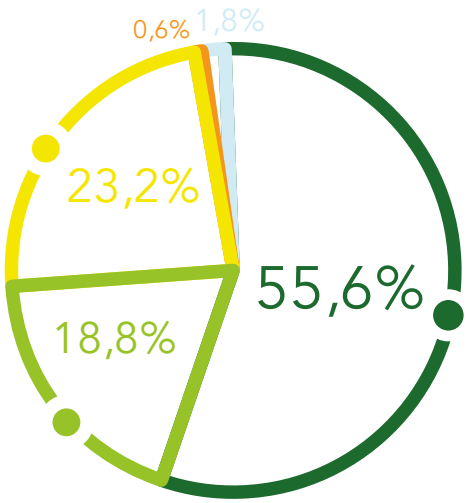
(*) I macrosettori mancanti nelle figure non presentano emissioni relativamente a quell'inquinante.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2007/08

Focalizzando l'attenzione sull'anno 2010, è interessante analizzare come si ripartiscano i contributi relativi dei settori SNAP97 all'interno dei macrosettori individuati come maggiormente responsabili delle emissioni dei tre gas serra stimati nell'inventario regionale veneto.

I trasporti sono il settore che emette più CO_2...

Per quanto riguarda l'anidride carbonica il macrosettore più emissivo è stato individuato in quello dei trasporti su strada: all'interno di questo sono le automobili il settore maggiormente critico con quasi il 56% delle emissioni, seguite dai veicoli pesanti con il 23% e dai veicoli leggeri con quasi il 19%.

Fig.13.1.5 - Macrosettore dei trasporti su strada: emissioni di CO_2 per settore (migliaia di tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010

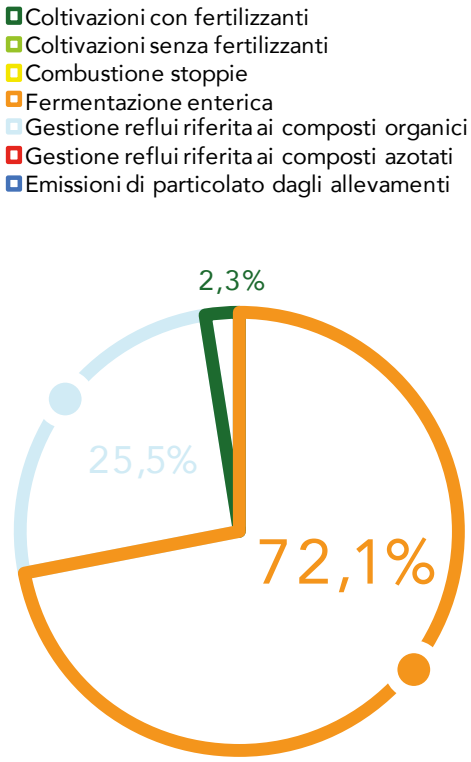


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

Su questo dato influisce sicuramente l'elevato numero di automobili circolanti più che l'inquinamento dei singoli mezzi che, al contrario, grazie alle tecnologie degli ultimi anni, presentano livelli medi

di inquinamento sempre più bassi. In questo senso la strategia individuata per il contenimento delle emissioni di CO_2 passa, oltre che per un ulteriore miglioramento dell'efficienza dei motori, anche per una riduzione del traffico grazie al potenziamento del servizio pubblico, alle pratiche di condivisione dei mezzi di trasporto, quali ad esempio il car sharing e il car pooling, e al maggiore utilizzo di mezzi ecologici quali la bicicletta nei centri urbani in tutti i casi in cui questo sia possibile.
Si rammenta che le stime di emissione contenute in INEMAR Veneto per il macrosettore dei trasporti su strada sono di fonte ISPRA.

Fig.13.1.6 - Macrosettore dell'agricoltura: emissioni di CH_4 per settore* (tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010

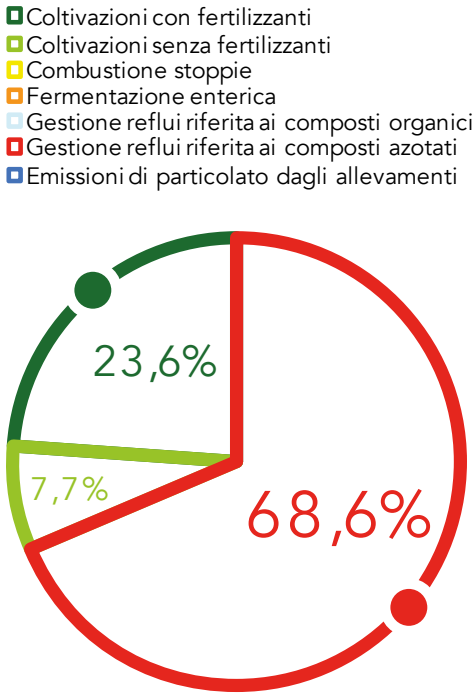


(*)I settori delle "coltivazioni senza fertilizzanti", della "combustione stoppie", della "gestione reflui riferita ai composti azotati" e delle "emissioni di particolato dagli allevamenti" non presentano emissioni di CH_4 in atmosfera o comunque presentano quote molto basse non rappresentabili
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

...e l'agricoltura quello che emette più metano e protossido di azoto....

Relativamente al metano, il macrosettore che contribuisce in misura maggiore è risultato essere quello dell'agricoltura. Al suo interno si possono individuare due settori che, da soli, emettono oltre il 97% del totale del metano prodotto in agricoltura: la fermentazione enterica, con oltre il 72% e la gestione dei reflui riferita ai composti organici con il 25,5%. Anche riguardo al protossido di azoto il macrosettore più emissivo risulta essere l'agricoltura anche se in questo caso, a differenza del metano, il settore che presenta le maggiori criticità è quello della gestione dei reflui riferita ai composti azotati con quasi il 70% delle emissioni agricole complessive, seguito dalle coltivazioni con fertilizzanti intorno al 24%.

Fig.13.1.7 - Macrosettore dell'agricoltura: emissioni di N_2O per settore* (tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010



(*)I settori della "combustione stoppie", della "fermentazione enterica", della "gestione reflui riferita ai composti organici" e delle "emissioni di particolato dagli allevamenti" non presentano emissioni di N_2O in atmosfera o comunque presentano quote molto basse non rappresentabili
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

Oltre alle analisi separate sull'anidride carbonica, sul metano e sul protossido di azoto, è possibile riunire i tre gas creando una statistica cumulativa delle emissioni attraverso l'utilizzo di opportuni coefficienti di standardizzazione in modo da rendere omogenei i contributi dei tre gas stessi e quindi direttamente sommabili tra di loro. Questi coefficienti sono dei fattori di conversione per misurare l'apporto di un certo gas all'assorbimento delle radiazioni termiche solari in un certo arco di tempo rispetto all'assorbimento da parte di una uguale quantità di CO_2 (l'anidride carbonica viene presa come riferimento assegnandole pertanto un coefficiente pari a 1). Tali coefficienti sono denominati Global Warming Potential (GWP). Come si può osservare il metano ha un GWP pari a 21 volte l'anidride carbonica, mentre il protossido di azoto addirittura a 310 volte.
Sulla base di questi GWP si sono ricalcolati gli apporti dei tre gas serra e sommati assieme ottenendo un quadro complessivo delle emissioni di gas serra in Veneto nei tre anni presi in considerazione in questa analisi. Va notato che, nonostante l'alto potenziale del metano e quello ancora superiore del protossido di azoto, nel conteggio totale prevale comunque l'apporto dell'anidride carbonica in quanto presente in quantità talmente più elevata da compensare il minore potenziale di riscaldamento equivalente rispetto agli altri due gas.

Le emissioni complessive di CO_2 equivalente sono in contrazione

Il trend delle emissioni complessive è in progressiva contrazione, mostrando quindi un andamento incoraggiante. Inoltre, come nel caso della CO_2, cambia nel corso dei tre anni rilevati il settore con maggiore impatto: nel 2005 era quello della produzione di energia con oltre 12,2 milioni di tonnellate di emissioni all'anno, mentre nel 2007/08 e nel 2010, a seguito della contrazione del settore energetico, il traffico su strada è divenuto quello più critico con, rispettivamente, 10,2 e 9,8 milioni tonnellate all'anno.
Puntando l'attenzione sul macrosettore che nel 2010 si è rivelato più critico riguardo ai livelli di emissioni di CO_2 equivalente, ovvero il trasporto su strada, si conferma quanto evidenziato anche nel caso dell'anidride carbonica, ovvero la prevalenza del settore automobilistico che, da solo, emette quasi 5,5 milioni di tonnellate all'anno di CO_2 equivalente, pari a quasi il 56% di tutto il macrosettore stesso. Il secondo settore a maggiore impatto rispetto ai gas serra è quello dei veicoli pesanti (sopra le 3,5 tonnellate e gli autobus) che, con 2,3 milioni di tonnellate di CO_2 equivalente, emette il 23,2% di tutti i trasporti su strada. Al terzo posto troviamo i veicoli leggeri (sotto le 3,5 tonnellate) che emettono il 18,7% di tutto il macrosettore in esame.
Scendendo ulteriormente nel dettaglio all'interno del settore automobilistico, troviamo tre macro tipologie di strade sulle quali insiste il traffico: le autostrade, le strade extraurbane e le strade urbane. Dai dati emerge che il maggiore carico emissivo proviene dalle strade extraurbane, con quasi il 41%, seguite dalle urbane e dalle autostrade che si spartiscono il resto della torta in modo quasi uniforme con rispettivamente il 29,6 e il 29,4%. Questa prevalenza delle strade extraurbane può essere

Tab. 13.1.3 - Il Global Warming Potential (GWP*) del CH_4, della CO_2 e dell'N_2O: i fattori di conversione in CO_2 equivalente

Nome	Sigla	GWP
Metano	CH_4	21
Anidride carbonica	CO_2	1
Protossido di azoto	N_2O	310

**Il Global Warming Potential (GWP) è definito dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) come un indicatore che misura il contributo dell'assorbimento delle radiazioni termiche solari da parte di un gas serra in un certo arco di tempo (es. 100 anni, GWP100) rispetto all'assorbimento di una uguale quantità di CO_2 (che viene presa come riferimento ed alla quale viene quindi assegnato GWP pari a 1). I GWP sono utilizzati come fattori di conversione per calcolare le emissioni di tutti i gas serra in emissioni di CO_2 equivalente.*
Fonte: Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)

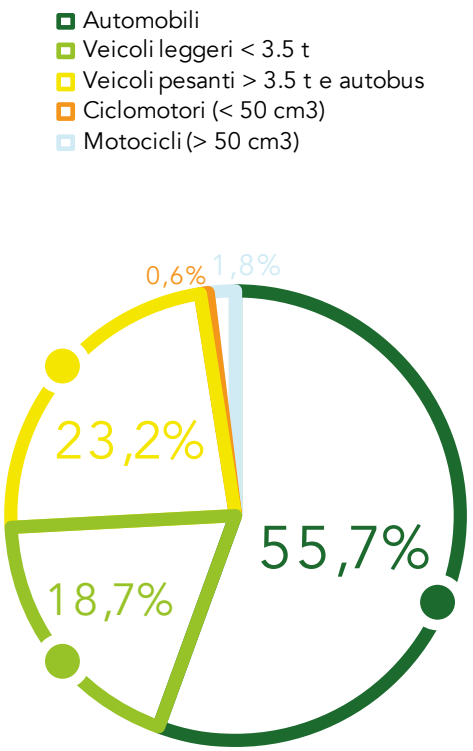
spiegata con la notevole mole di traffico che insiste su tali arterie della circolazione e con la maggiore quantità media di km/auto percorsi da ciascun veicolo. Infatti ciascuna auto, seppure posta in condizioni di marcia più fluida rispetto a quella tipica delle strade urbane e quindi messa in condizioni di operare a regimi del motore più efficienti nei quali si raggiungono livelli emissivi per km più bassi, percorre sulle strade extraurbane mediamente molti pi km per singolo viaggio rispetto a quelli tipici di un tragitto cittadino, compensando e addirittura sopravanzando le emissioni totali per viaggio rispetto a quelle medie all'interno della città.
In conclusione, attraverso le analisi appena svolte, si può osservare come la situazione relativa alle emissioni di gas serra in Veneto nel periodo 2005-2010 sia in miglioramento, seppure le condizioni di inquinamento dell'aria rimangano difficili. A queste contribuisce però in modo determinante, oltre alle emissioni vere e proprie, il clima della zona in cui la regione è ubicata, caratterizzato dalla scarsità di ricambio dell'aria e, pertanto, da situazioni di ristagno spesso prolungate anche per periodi piuttosto lunghi all'interno di un anno.

Tab. 13.1.4 - Emissioni complessive di CO_2 equivalente (tonnellate/anno*) - Anni 2005, 2007/08 e 2010.

Codice macro-settore	Descrizione macro-settore	2005	2007/08	2010
1	Produzione energia e trasformazione combustibili	12.241.937	8.948.030	6.166.540
2	Combustione non industriale	9.222.918	8.045.838	7.371.097
3	Combustione nell'industria	6.339.612	5.983.911	6.096.642
4	Processi produttivi	2.898.527	2.599.635	2.223.937
5	Estrazione e distribuzione combustibili	820.344	743.194	758.072
6	Uso di solventi	0	0	0
7	Trasporto su strada	9.615.307	10.183.993	9.801.259
8	Altre sorgenti mobili e macchinari	1.414.634	1.306.958	1.241.774
9	Trattamento e smaltimento rifiuti	1.367.124	1.416.722	1.241.071
10	Agricoltura	4.348.712	3.760.012	3.182.717
11	Altre sorgenti e assorbimenti	-2.557.223	-2.060.383	-2.062.642
	Totale	**45.711.892**	**40.927.911**	**36.020.468**

** Il metano (CH_4) e il protossido di azoto (N_2O) sono stati convertiti in CO_2 equivalente tramite i rispettivi fattori di conversione (GWP) e poi sommati come CO_2 equivalente*
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2005, 2007/8 e 2010.

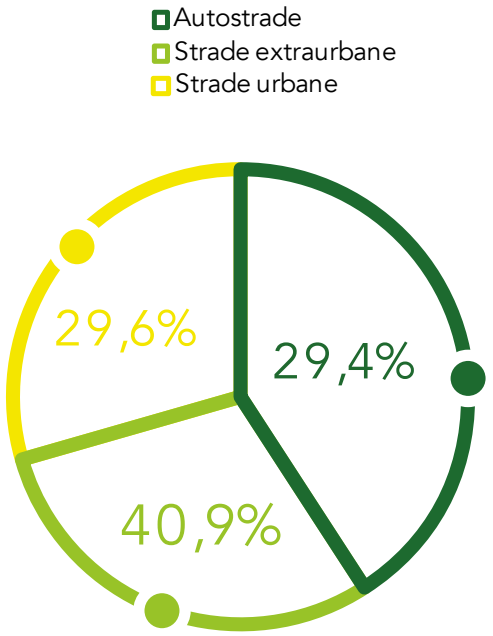
Fig.13.1.8 - Macrosettore del trasporto su strada: emissioni di CO_2 equivalente per settore (tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

Si sono analizzati tre gas ad effetto serra, ovvero l'anidride carbonica, il metano e il protossido di azoto, caratterizzati da diverse fonti emissive. Seppure il metano e il protossido di azoto presentano dei potenziali di riscaldamento dell'atmosfera decisamente superiori, la forte prevalenza in termini quantitativi dell'anidride carbonica fa propendere verso quest'ultima quando si cerca il principale responsabile dell'effetto serra. Infatti, convertendo i tre gas di cui sopra attraverso i GWP in CO_2 equivalente e sommando i loro contributi, il gas serra potenziale che ne deriva (denominato appunto CO_2 equivalente) presenta le caratteristiche della CO_2 quanto alla distribuzione per macrosettori SNAP. Si conferma in tal senso la maggiore criticità del traffico stradale, con particolare attenzione da porre sulle autovetture le quali, nonostante presentino fattori di emissione inferiori rispetto ai veicoli commerciali leggeri e pesanti, rappresentano la maggioranza del parco veicolare circolante e producono infatti quasi il 56% della CO_2 equivalente regionale.

Fig.13.1.9 - Settore automobilistico: emissioni di CO_2 equivalente per attività* (tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010



(*)In questo caso l'attività è intesa come tipologia di strada sulla quale insiste il traffico automobilistico
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

13.2 Le polveri sottili

Tra le PTS a cui si accennava all'inizio del capitolo ci sono alcune polveri particolarmente sottili, con diametro al di sotto dei 10 µm (micrometri), denominate PM_{10} o polveri inalabili in quanto in grado di penetrare all'interno dell'apparato respiratorio. Oltre alle particelle di PM_{10} ne esiste un particolare sottoinsieme il cui diametro non arriva ai 2,5 micrometri (µm), chiamate $PM_{2,5}$. Queste ultime oltre a penetrare nell'apparato respiratorio, riescono a infiltrarsi anche nel tratto inferiore dello stesso, risultando quindi ancora pi pericolose delle PM_{10}.
Le sorgenti del PM_{10} e del $PM_{2,5}$ sono principalmente i diversi tipi di combustione, tra i quali quelli

legati alla produzione di energia, al trasporto e ai processi industriali, oltre alle combustioni di residui agricoli. All'interno dei centri abitati le due maggiori fonti di inquinamento da polveri sottili sono gli impianti di riscaldamento domestici e il traffico.
Le polveri fini PM_{10} e $PM_{2,5}$ rappresentano attualmente l'inquinante atmosferico più problematico in quanto i valori registrati in ampie parti dell'Europa sono abbondantemente superiori ai valori limite stabiliti dall'Unione Europea. L'Italia, insieme a Polonia, Slovacchia, Turchia e la regione dei Balcani, è tra i Paesi europei con situazioni più difficili relativamente a questo problema avendo superato più spesso i limiti di PM_{10} e $PM_{2,5}$. In particolare la Pianura Padana è tra le aree più vaste che presentano una situazione ambientale particolarmente critica.
In materia di qualità dell'aria il riferimento normativo in Italia è il D.Lgs. 155 del 13 agosto 2010 di attuazione della legge 7 luglio 2009, n. 88, art 10, allegato b, che delega il Governo al recepimento della direttiva 2008/50/CE relativa alla "qualità dell'aria ambiente e per un aria più pulita in Europa" e che sostituisce le disposizioni della direttiva 2004/107/CE. L'obiettivo del D.Lgs. 155/2010 è quello di consentire alle Regioni e alle Provincie autonome la valutazione e la gestione della qualità dell'aria. In esso sono altresì contenuti i valori limite per la protezione della salute umana e della vegetazione per ciascun inquinante atmosferico, tra i quali il PM_{10} e il $PM_{2,5}$. Per il primo sono previsti due indicatori che sono la concentrazione media delle 24h, che non deve superare i 50 $\mu g/m^3$ pi di 35 volte per anno civile, e la media annuale, che non deve superare i 40 $\mu g/m^3$. Per il $PM_{2,5}$ è previsto invece un solo indicatore dato dalla media annuale che, a partire dal 1° gennaio 2015, non deve superare i 25 $\mu g/m^3$.
Il D.Lgs. 155/2010 è stato successivamente aggiornato dal D.Lgs. 250/2012 che ha fissato il margine di tolleranza da applicare, ogni anno, al valore limite annuale per il $PM_{2,5}$ (25 $\mu g/m^3$).
Alla luce di quanto esposto finora emerge come il controllo sulle polveri sottili sia particolarmente importante ai fini di una corretta programmazione atta al contenimento dell'inquinamento atmosferico. Il controllo passa attraverso due tipi di osservazione che sono: l'analisi della qualità dell'aria, tramite la misurazione delle concentrazioni dei singoli inquinanti nell'aria stessa, e il monitoraggio delle emissioni di sostanze inquinanti.
In questo sottocapitolo concentriamo l'attenzione sul secondo aspetto cercando di focalizzare l'attenzione sulle emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ in Veneto per fonte inquinante e settore produttivo. Per fare questo si sono utilizzati, come nel caso dei gas serra, i dati contenuti nell'inventario INEMAR Veneto.
Nell'ultima edizione dell'INEMAR Veneto, quella contenente i dati 2010, sono state fatte delle correzioni tecniche rispetto alle edizioni precedenti, tra le quali gli aggiornamenti dei Fattori di Emissione (FE) delle attività emissive relative al riscaldamento da biomasse legnose in piccoli apparecchi domestici. Proprio il riscaldamento domestico, assieme alle fonti emissive puntuali (impianti industriali e per la produzione di energia) e al traffico stradale, costituiscono le fonti di emissione più rilevanti sia dal punto di vista quantitativo che per i loro effetti sulla qualità dell'aria. I dati contenuti in INEMAR derivano da due tipologie distinte di misurazioni: quelle dirette sulle emissioni di una fonte inquinante e quelle di "attività", tramite le quali è possibile stimare l'emissione di una certa attività mediante l'utilizzo appunto dei "fattori di emissione".

I risultati dei monitoraggi sulle emissioni di polveri sottili

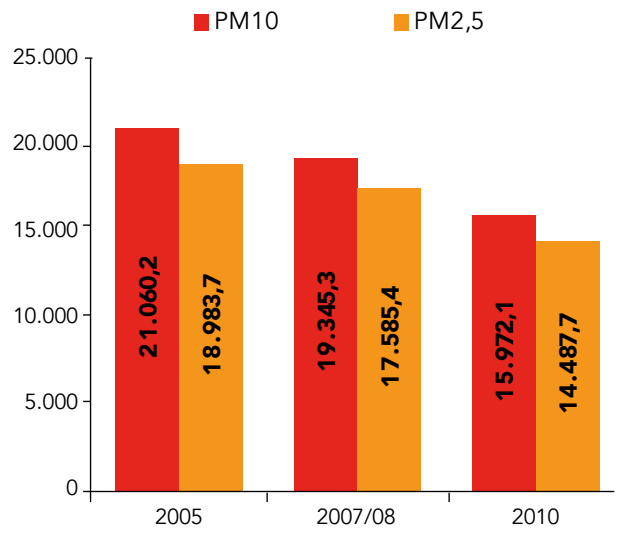
Passando all'analisi dei dati raccolti nell'inventario INEMAR va specificato che, visto l'aggiornamento dei Fattori di Emissione (FE) nell'ultima edizione, come detto poco sopra, le stime del 2010 non sono più direttamente confrontabili con quelle delle edizioni precedenti. ARPAV ha pertanto proceduto ad una ricodifica dei dati su scala regionale secondo i nuovi FE anche per gli anni 2005 e 2007/8 rendendo così possibile l'analisi del trend dei dati su scala regionale.
Nei tre periodi di rilevazione 2005, 2007/08 e 2010 si può osservare un progressivo calo nelle emissioni sia del PM_{10} che del $PM_{2,5}$.

Dal 2005 al 2010 le emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ si sono ridotte del 24,2 e 23,7%

Nonostante permanga una situazione che spesso presenta criticità, particolarmente all'interno dei centri urbani, ci sono state delle riduzioni complessive nelle emissioni dal 2005 al 2010, nell'ordine del 24,2 e 23,7% rispettivamente per il PM_{10} e il $PM_{2,5}$. Il dato è certamente positivo in quanto dimostra un miglioramento dei processi produttivi responsabili dell'inquinamento, però va anche ponderato considerando la significativa influenza del fattore "crisi economica". Questa, già nel 2010, stava facendo sentire i suoi effetti con una contrazione delle attività economiche stesse e, di

riflesso, anche delle relative emissioni inquinanti.

Fig.13.2.1 - Le emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ in Veneto (tonnellate/anno) - Anni 2005, 2007/08 e 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2005, 2007/8 e 2010

Analizzando le diverse fonti emissive delle polveri sottili si osserva come in tutti e tre i periodi di rilevazione (2005, 2007/08 e 2010) il macrosettore a più alto impatto ambientale sia sempre quello della combustione non industriale che comprende al suo interno il settore domestico e quindi gli impianti di riscaldamento delle abitazioni: tale macrosettore produce, nel 2010, il 65,4% del PM_{10} e il 69,8% del $PM_{2.5}$.

Il settore domestico produce il 65,4% del PM_{10} e il 69,8% del $PM_{2,5}$

Gli altri due macrosettori, in ordine decrescente di emissioni di PM_{10} e $PM_{2.5}$, sono il trasporto su strada e le altre sorgenti mobili e macchinari. L'agricoltura risulta il quarto settore emissivo e qui si nota una certa differenza tra i due tipi di polveri sottili in quanto, relativamente alle PM_{10}, l'incidenza dell'agricoltura oscilla tra il 3,8% del 2005 e il 4,1 del 2010, mentre riguardo alle $PM_{2.5}$ le incidenze risultano decisamente più marginali: 2 e 2,2% rispettivamente nel 2005 e 2010.

Tab. 13.2.1 - Le emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ in Veneto - Variazioni % 2007-08/2005, 2010/2007-08, 2010/2005

	2007-08/05	2010/2007-08	2010/2005
PM_{10}	-8,1	-17,4	-24,2
$PM_{2,5}$	-7,4	-17,6	-23,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Sezione Sistema Statistico Regionale su dati definitivi INEMAR Veneto 2005, 2007/8 e 2010.

Le emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ in Veneto (tonnellate/anno) - Variazioni % 2007-08/2005, 2010/2005, 2010/2007-08

	2005	2007/08	2010
PM_{10}	21.060,2	19.345,3	15.972,1
$PM_{2,5}$	18.983,7	17.585,4	14.487,7

Fonte: ARPA VENETO - REGIONE VENETO (maggio 2015). INEMAR VENETO 2010 - Inventario Regionale delle Emissioni in Atmosfera in Regione Veneto, edizione 2010 – dati in versione definitiva. ARPA Veneto - Osservatorio Regionale Aria, Regione del Veneto - Dipartimento Ambiente, Sezione Tutela Ambiente, Settore Tutela Atmosfera.

Fig.13.2.2 - Emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ per macrosettore (valori %). Veneto - Anno 2005 (*)

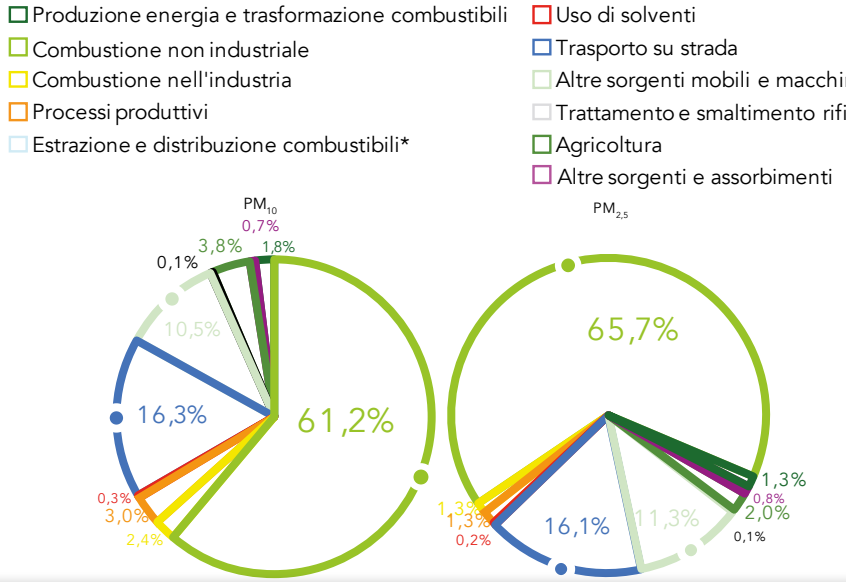


Fig.13.2.3 - Emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ per macrosettore (valori %). Veneto - Anno 2007/08 (*)

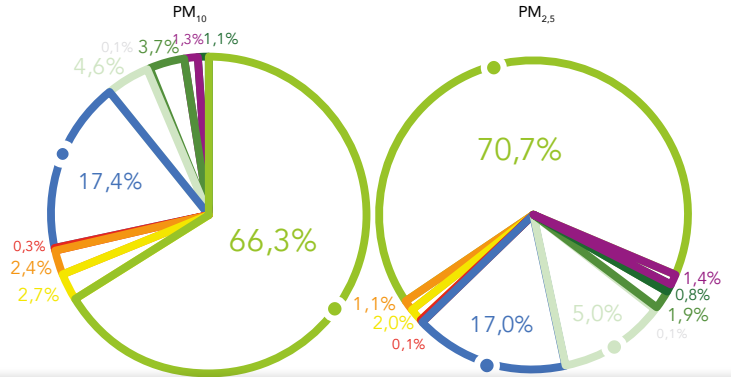
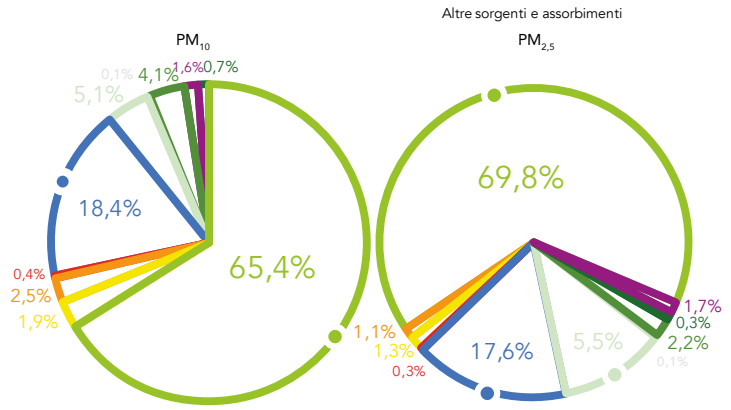


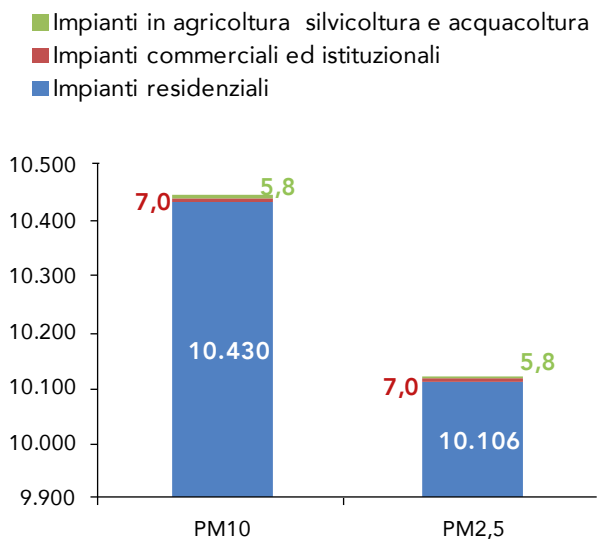
Fig.13.2.4 - Emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ per macrosettore (valori %). Veneto - Anno 2010 (*)



(*)Il macrosettore dell'estrazione e distribuzione combustibili non presenta emissioni né di $PM_{2,5}$ né di PM_{10}
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2005, 2007/8 e 2010

Focalizzando l'attenzione sul macrosettore della combustione non industriale, quello più critico relativamente alle emissioni di polveri sottili, esso è composto da tre settori che sono: gli impianti in agricoltura, silvicoltura e acquacoltura, gli impianti commerciali ed istituzionali e gli impianti residenziali. Sono questi ultimi a produrre la quasi totalità delle polveri sottili del macrosettore in esame, con 10.430 e 10.106 tonnellate all'anno (t/a) per il PM_{10} e il $PM_{2,5}$ su dei totali rispettivamente di 10.443 e 10.119 t/a.

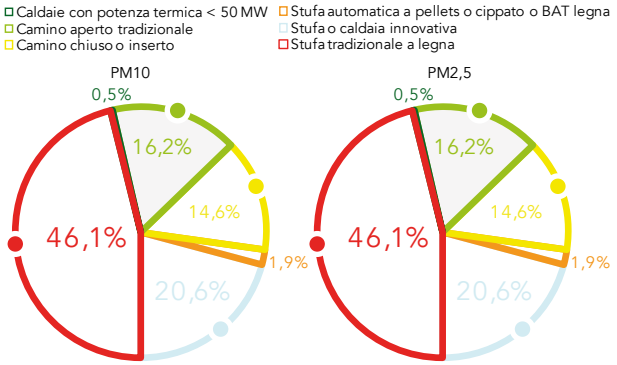
Fig.13.2.5 - Macrosettore della combustione non industriale: emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ per settore (tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

Scendendo ulteriormente all'interno del settore degli impianti residenziali, troviamo le singole attività rappresentate dalle diverse tipologie di riscaldamenti. Innanzitutto si osserva la specularità tra il PM_{10} e il $PM_{2,5}$ nella distribuzione delle emissioni per attività (le incidenze percentuali sono pressoché identiche fino alla seconda cifra decimale). La maggiore criticità è rappresentata dalle stufe tradizionali a legna che, da sole, emettono oltre il 46% sia del PM_{10} che del $PM_{2,5}$ di tutto il settore degli impianti residenziali. La seconda attività a maggiore impatto è quella delle stufe o caldaie innovative che superano il 20,6% del totale del settore mentre i camini aperti tradizionali si collocano al terzo posto con il 16,2%.

Fig.13.2.6 - Settore degli impianti residenziali: emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ per attività (tonnellate/anno). Veneto - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

Oltre ai numeri che mostrano le emissioni finali, vale la pena accennare anche ai fattori di emissione di ciascuna tipologia di riscaldamento in modo da comprendere meglio, al di là del singolo apporto di ciascuno, quali siano effettivamente più o meno pericolosi dal punto di vista ambientale.

Tab. 13.2.2 - Fattori di emissione INEMAR per le attività SNAP della combustione domestica di legna (grammi per gigajoule - g/Gj) - Anno 2010

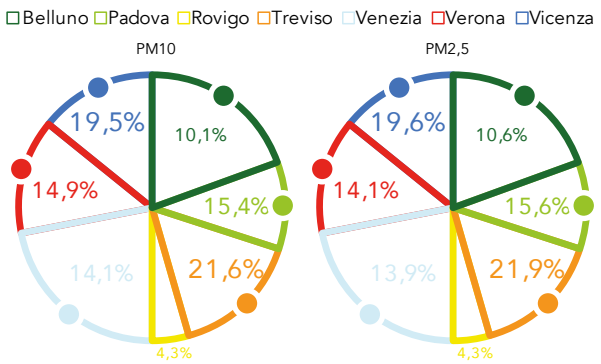
	PM_{10} (g/Gj)
Caminetto aperto	860
Stufa tradizionale	480
Caminetto chiuso	380
Stufa o caldaia innovativa (stufa moderna, stufa maiolica e caldaia innovativa)	380
Caldaia con potenza termica < 50 MW	380
Stufa automatica pellet/cippato	76

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

Si vede come i caminetti aperti siano quelli con livelli di emissione potenziale più elevati con 860 grammi di PM_{10} per gigajoule di energia prodotta

(g/Gj), oltre il doppio rispetto alle stufe o caldaie innovative o agli stessi caminetti chiusi (380 g/Gj). Da segnalare il basso livello emissivo delle stufe a pellet con 76 g/Gj.
Per quanto riguarda le emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ su scala provinciale si osservano due distribuzioni pressoché speculari per entrambi gli inquinanti: Treviso è quella dove si registra la maggior quota di emissioni con una percentuale sul totale regionale, nel 2010, pari a circa il 22%, seguita da Vicenza con quasi il 20%. La terza provincia che presenta le maggiori emissioni di polveri sottili è Padova con oltre il 15% del totale regionale. Al quarto e quinto posto troviamo Verona e Venezia, rispettivamente con il 14,9 e il 14% delle emissioni di PM_{10} e il 14,1 e 13,9% di quelle di $PM_{2.5}$. Al sesto posto si trova Belluno che, nonostante abbia una popolazione nettamente inferiore rispetto alle 5 province fin qui menzionate, presenta emissioni di polveri sottili che superano il 10% del totale regionale.
Questo fenomeno si spiega tenendo presente che, come visto in precedenza, il settore a maggiore impatto ambientale relativamente alle polveri sottili è quello del riscaldamento domestico e Belluno, per la sua posizione geografica a ridosso delle montagne, è la provincia veneta che presenta la situazione climatica più critica per quanto riguarda la rigidità dei periodi invernali: qui troviamo infatti i maggiori consumi pro capite per il riscaldamento e anche la maggiore concentrazione di caminetti aperti che, come visto in precedenza, sono quelli con fattore di emissione più elevato (860 g/Gj).

Fig.13.2.7 - Emissioni di PM_{10} e $PM_{2,5}$ per provincia (tonnellate/anno) - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati INEMAR Veneto 2010

La considerazione appena fatta modifica in parte la prospettiva tradizionale con cui si analizza la questione del PM_{10} e $PM_{2,5}$: solitamente si fanno analisi sulle concentrazioni rilevate in atmosfera. Da quel tipo di osservazione emerge che le maggiori criticità sono nelle zone pianeggianti per via del maggiore ristagno dell'aria, oltre che per un livello emissivo maggiore in termini assoluti dovuto alla più alta concentrazione di popolazione, di stabilimenti industriali e di traffico. Dall'analisi appena condotta si rileva, invece, come vada tenuta sotto stretto controllo anche la situazione delle zone apparentemente meno inquinate. Queste, infatti, seppur caratterizzate da livelli emissivi inferiori e ubicate in aree climaticamente più favorevoli al ricambio dell'aria, nascondono alcune criticità all'apparenza poco visibili ma che in realtà rischiano, se trascurate, di deteriorare anche la loro stessa qualità ambientale oltre ad influire negativamente su quella delle aree circostanti per effetto del trasporto dell'inquinamento atmosferico ad opera dei venti.
Un'ultima importante considerazione che emerge dai dati sulle emissioni è che, contrariamente ai luoghi comuni, il trasporto su strada non è la principale fonte di emissioni di polveri sottili, collocandosi, come si è visto, al secondo posto dopo la combustione non industriale che è caratterizzata in prevalenza dagli impianti di riscaldamento domestici e che, da sola, produce oltre il 65% del PM_{10} e quasi il 70% del $PM_{2,5}$ regionale.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (a cura di Griffinger Rudolf), Smart Cities – Ranking of European House medium sized cities, Centre of Regional Science – Vienna UT, Vienna, 2007AA.VV. (a cura di Griffinger Rudolf), Smart Cities – Ranking of European House medium sized cities. Centre of Regional Science – Vienna UT. Vienna, 2007

AA.VV. (a cura di Musco Francesco e Fregolent Laura), Pianificazione urbanistica e clima urbano, Regione del Veneto, Padova, 2014

AA.VV. (a cura di Musco Francesco e Fregolent Laura), Pianificazione urbanistica e clima urbano. Regione del Veneto. Padova, 2014

AA.VV., Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015. Luglio 2015

Aci. Annuario Statistico 2014. Anno 2015

Agenzia per l'Italia Digitale – Presidenza del Consiglio dei Ministri, SPID Sistema Pubblico di identità Digitale. 6 aprile 2016

ARPAV, A proposito di…. Polveri atmosferiche, 2000

ARPAV, Le emissioni aeroportuali, Febbraio 2007

ARPAV, Relazione generale – INEMAR Veneto 2007/08, Settembre 2013

ARPAV, Relazione generale – INEMAR Veneto 2010, Maggio 2015

ARPAV, Relazione regionale della qualità dell'aria, Luglio 2015

Barba Navaretti G., Venables A., *Multinational firms in the world economy*, Princeton - Anno 2004

Barzotto M., Mariotti I., Mutinelli M., *Multinazionali estere nel Nord Est. Quali opportunità per il territorio?*. Venezia – Anno 2016

Becattini G. (2009) "Traghettiamo i nostri distretti italiani oltre la crisi", Il Ponte, n.6.

Camuffo A., Grandinetti R. (2005) "Distretti industriali in evoluzione: il ruolo dei knowledge-intensive business services", Quaderni di management , n.16.

Carnazza Paolo, Gruppi di imprese e sistema di relazioni in rete, Quaderno n.150- LUISS, Roma 2008

Castellani D., Zanfei A., *Multinational Firms, Innovation and Productivity*, Cheltenham - Anno 2006

Censis, Rileggere i territori per dare identità e governo all'area vasta. Il governo delle aree metropolitane in Europa. Roma, febbraio 2014

Cerved. *Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di impresa*. Febbraio 2016

Commissione europea - Executive Agency for SMEs, *Horizon 2020 – SME Instrument. Risultati primo biennio*. Anni 2014-2015

Commissione Europea (a cura di: L. Dijkstra è H. Poelman), A harmonised definition of cities and rural areas: the new

Commissione Europea (a cura di: L. Dijkstra è H. Poelman), Cities in Europe – The new OECD-Ec definition. Regional Focus 01/2012

Commissione Europea, DESI 2016. Digital Economy and Society Index. Methodological note. Bruxelles, Febbraio 2016

Commissione Europea, Growing the European Silver Economy. Febbraio 2015

Commissione Europea, La dimensione urbana delle politiche dell'UE – Elementi fondanti di una Agenda Urbana UE. Bruxelles, 2014

Commissione Europea, Relazione per paese relativa all'Italia 2016 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici. Bruxelles Febbraio 2016

Commissione Europea, The 2015 Ageing Report. Economic and budgetary projections for the 28 EU Member States (2013-2060). Bruxelles, 2015

Commissione Europea. *Regional Innovation Scoreboard 2014*. Anno 2014

Consorzio Netcomm – *Osservatorio sul Commercio B2B*. Novembre 2015

Consorzio Netcomm – School of management Politecnico di Milano, *Osservatorio e-commerce B2C*. Ottobre 2015

Corò G., Micelli S. (2007) "The industrial districts as local innovation systems", Review of economic conditions in Italy, Vol. 1.

Costanzo Luigi e altri, Orientamento alla smartness e alla gestione eco sostenibile: come stanno le nostre città?, Presentazione al Convegno ISTAT, Roma, 5 febbraio 2015

Costanzo Luigi e altri, Orientamento alla smartness e alla gestione eco sostenibile: come stanno le nostre città? Presentazione al Convegno ISTAT. Roma, 5 febbraio 2015

De Santis Roberta, Fasano Alessandra, Mignolli Nadia, Villa Anna, Smart City: la citta del futuro?, in Economia e Lavoro, anno LXVIII, Carocci editore, Roma, gennaio 2014

De Santis Roberta, Fasano Alessandra, Mignolli Nadia, Villa Anna, Il fenomeno Smart Cities, in Rivista italiana di economia, demografia e statistica, CLEUP, Padova, gennaio 2014

De Santis Roberta, Fasano Alessandra, Mignolli Nadia, Villa Anna, Smart City: measuring a multidimensional topic, presentazione a Convegno, 2014

De Santis Roberta, Fasano Alessandra, Mignolli Nadia, Villa Anna, Smart City: la citta del futuro? in Economia e Lavoro, anno LXVIII, Carocci editore. Roma, gennaio 2014

De Santis Roberta, Fasano Alessandra, Mignolli Nadia, Villa Anna, Il fenomeno Smart Cities. in Rivista italiana di economia, demografia e statistica, CLEUP. Padova, gennaio 2014

De Santis Roberta, Fasano Alessandra, Mignolli Nadia, Villa Anna, Smart City: measuring a multidimensional topic. presentazione a Convegno. 2014

Distretto del Conegliano Valdobbiadene, Centro studi (2015), *Rapporto annuale 2015*

Ernst & Young, Italia Smart – Rapporto Smart City Index 2016, Roma 2016

Ernst & Young, Italia Smart – Rapporto Smart City Index 2016. Roma, 2016

Ernst&Young, Rapporto Smart City index 2016

ESPON 2000, ESPON ATLAS – Mapping European Territorial Structures and Dynamics. Novembre 2014

ESPON 2000, European Towns and Territorial Cooperation. Maggio 2015

ESPON 2000, Territorial Dynamics in Europe - Evidence for a European Urban Agenda. Novembre 2014

ESPON 2000, Territorial Scenarios for Europe towards 2050. Espon Policy Brief

ESPON 2020, Territorial and urban aspects of migration and refugee inflow. Novembre 2015

ESPON 2020, Territorial Scenarios for Europe. Settembre 2015

European Patent Office, *Annual Report*. Anno 2015

Eurostat, *Newsrelease n.39/2016*. Febbraio 2016

Eurostat, Towards a 'baby recession' in Europe?. Statistics in focus. 2013

Ferrara Alessandra e altri, Dati ambientali nelle città: nuove dimensioni di analisi. L'orientamento alla smartness e alla gestione eco sostenibile, Presentazione al Convegno ISTAT, Roma, 5 febbraio 2015

Ferrara Alessandra e altri, Dati ambientali nelle città: nuove dimensioni di analisi. L'orientamento alla smartness e alla gestione eco sostenibile. Presentazione al Convegno ISTAT. Roma, 5 febbraio 2015

Ferrero Edoardo, Le smart cities nell'ordinamento giuridico, in Il Piemonte delle Autonomie, n. 2/2015, Consiglio regionale del Piemonte, Torino, 2015

Ferrero Edoardo, Le smart cities nell'ordinamento giuridico, in Il Piemonte delle Autonomie, n. 2/2015. Consiglio regionale del Piemonte. Torino, 2015

FMI, *World Economic Outlook*. Aprile 2016

Foresti G., Guelpa F., Trenti S. (2008-2009) "Effetto distretto: esiste ancora?", Sviluppo locale, n. 1

Forum P.A., ICity Rate 2015 – la classifica delle città intelligenti, ottobre 2015

ForumPA, ICity Rate, La classifica delle città intelligenti italiane, Roma, ottobre 2015

ForumPA, ICity Rate, La classifica delle città intelligenti italiane. Roma, ottobre 2015

Görg H., Strobl E., *Multinational Companies and Productivity Spillovers: a Meta-analysis*, in *"Economic Journal"*, 111, 475: 723-739, Anno 2001

Il Corriere della Sera – articoli vari, 2015 e 2016

Il Sole 24 Ore - articoli vari, 2015 e 2016

Inps, Direzione Centrale Pensioni, Circolare n. 63. Roma 20 marzo 2015

ISPRA, Qualità ambiente urbano - XI Rapporto, edizione 2015

ISPRA, Qualità dell'ambiente urbano – XI rapporto. Edizione 2015

Istat – FUB Fondazione Ugo Bordone, Internet@Italia 2014. L'uso di internet da parte di cittadini e imprese. Roma, 2015

Istat – *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Febbraio 2016

Istat (2015), Rapporto annuale 2015

Istat (2015), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*

Istat, Aci. Incidenti Stradali in Italia. Anno 2014. Novembre 2015

Istat, Ambiente urbano: gestione eco compatibile e smartness – anno 2013, dicembre 2014

Istat, Ambiente urbano: gestione ecocompatibile e smartness – Anno 2013. Statistiche focus. 5 dicembre 2014

Istat, Avere figli in Italia negli anni 2000. Approfondimenti dalle indagini campionarie sule nascite e sulle madri. Roma, 2014

Istat, Caritas Italiana, fio.PSD, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Le persone senza dimora – Anno 2014. Dicembre 2015

Istat, Cittadini, imprese e ICT – Anno 2015. Statistiche Report. 21 dicembre 2015

Istat, Come cambia la vita delle donne, 2004 – 2014. Roma, 2015

Istat, Indicatori demografici, stime per l'anno 2015. Febbraio 2016

Istat, Integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni - Anno 2015. Statistiche Report. Marzo 2016

Istat, La nuova geografia dei sistemi locali. Roma, 2015

Istat, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Rapporto Bes. Dicembre 2015

Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente - Anno 2014. Statistiche Report. Novembre 2015.

Istat, Qualità dell'ambiente urbano anno 2013, luglio 2014

Istat, Qualità dell'ambiente urbano anno 2014 – fattori di pressione, novembre 2015

Istat, Qualità dell'ambiente urbano.– Anno 2013. Statistiche report. 22 luglio 2014

Istat, Qualità dell'ambiente urbano. Fattori di pressione – Anno 2014. Statistiche report. 10 novembre 2015

Istat, Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese. Roma, 2015

Istat, Rapporto BES 2015. *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Anno 2015

Istat, Report *L'innovazione nelle imprese*. Dicembre 2014

Istat, Report *Le relazioni tra imprese italiane: frequenti ma informali*. Novembre 2013

Istat, Statistiche flash *Le esportazioni delle regioni italiane*. 2015

Istat, Statistiche report *Cittadini, imprese e ICT*. Dicembre 2015

Istat, Statistiche report L'inserimento professionale dei dottori di ricerca. Anno 2014. Roma 21 gennaio 2015

Istat, Statistiche report *La ricerca e sviluppo in Italia, Anno 2013*. Dicembre 2015

Istat, Statistiche report *PIL e indebitamento AP, Anni 2013-2015*. Marzo 2016

Istat, *Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia. Anno 2013*. Dicembre 2015

Istat, *Struttura, performance e nuovi investimenti 2014-2015 delle multinazionali italiane*. Dicembre 2015

Istat, Tendenze demografiche e trasformazioni sociali, nuove sfide per il sistema di welfare. Rapporto annuale. Maggio 2014

Lugo Michele, La penalizzazione delle madri nel mercato del lavoro italiano: un confronto fra coorti. Neodemos. Novembre 2015

Marangoni G., Solari S., Aggregazione industriale e internazionalizzazione della produzione. Wolters Kluwer Italia, 2009

Mariotti M., Mutinelli M. e Sansoucy L., *Italia Multinazionale 2014* - Anno 2015

McKinsey&Company. *The Modernization of Chinese consumers*. 2016

Micelli S., Olivia S., *Nord Est 2016*. Venezia – Anno 2016

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, L'apprendistato tra risultati raggiunti e prospettive di innovazione

Ministero dell'Economia e delle Finanze. *Documento di Economia e Finanza 2016*. Aprile 2016

Ministero dell'Interno, Gli sfratti in Italia.Andamento delle procedure di rilascio di immobili a uso abitativo. Aggiornamento 2014. Maggio 2015

Ministero dell'Interno, Gli sfratti in Italia.Andamento delle procedure di rilascio di immobili a uso abitativo. Anno 2005. Ottobre 2006

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Servizio statistico, Le dotazioni multimediali per la didattica nelle scuole. A.s. 2014/15. Ottobre 2015

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Attività di alternanza scuola lavoro. Guida operativa per la scuola. Roma 8 ottobre 2015

Ministero della Giustizia – Regione del Veneto, Liberiamo le produzioni. Lavoro penitenziario nel Veneto: opportunità per le imprese. Edizione 2015

Ministero della Giustizia, Dati processo civile telematico al 31/01/2015

Ministero della Giustizia, Processo civile telematico. Stato dell'arte. Dati al 31 gennaio 2016

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi statistici. Direzione Generale per la Sicurezza Stradale. Studio di valutazione dei Costi Sociali dell'incidentalità stradale. Anno 2010. Settembre 2012.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi statistici. Direzione Generale per la Sicurezza Stradale. Costi Sociali dell'incidentalità stradale. Anno 2013. Maggio 2015.

Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020. Luglio 2014

Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Accordo di Partenariato 2014-2020- Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governante. Documento tecnico allegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013

Ministero dello Sviluppo Economico, Strategia italiana per la banda ultralarga. Consultazione pubblica 2015 seconda fase

Monica Straniero. *Commercio mondiale, un crollo che fa riflettere*. Ottobre 2015

OECD, Connecting with Emigrants A Global Profile of Diasporas 2015 : A Global Profile of Diasporas 2015. Parigi 2015

OECD, Definition of Functional Urban Areas (FUA) for OECD metropolitan database. Settembre 2013

OECD, Doing better for families. Aprile 2011

OECD, Ideal and actual number of children. Ottobre 2014

Omiccioli O. (2009) "I distretti industriali: prima, dentro e oltre la crisi", Il Ponte, n. 9.

Osservatorio Acquisti CartaSì. *E-commerce: le spese degli italiani con carta di credito*. Dicembre 2015

Porter M. E. (1991) "Il vantaggio competitivo delle nazioni", Milano, Mondadori.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia italiana per la banda ultralarga. Roma, 3 marzo 2015

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia per la crescita digitale 2014-2020. Roma, 3 marzo 2015

Prometeia, "*Esportare la dolce vita" – Il Bello e Ben Fatto italiano nei nuovi mercati*. Anno 2016

Prometeia, *Rapporto di previsione*. Mesi vari, 2015 e 2016

Prometeia, *Scenari per le economie locali*. Mesi vari 2015 e 2016

REF. *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*. Previsioni mesi vari, 2015 e 2016

Regione del Veneto – Deliberazione della Giunta Regionale n. 2414 del 4 agosto 2009, Accordo di Programma con il Ministero dello Sviluppo Economico per lo Sviluppo della Banda Larga sul territorio della Regione del Veneto. Approvazione

Regione del Veneto – Deliberazione della Giunta Regionale n. 319 del 24 marzo 2016, Recepimento dell'Accordo quadro, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997 n. 281 e della delibera CIPE 6 agosto 2015, n. 65 tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per lo sviluppo della banda ultra larga sul territorio nazionale verso gli obiettivi EU 2020, rep. atti n. 20/CSR del giorno 11 febbraio 2016. Accordo di programma con il Ministero dello sviluppo economico per lo sviluppo della banda ultra larga sul territorio regionale: approvazione dello schema di Accordo

Regione del Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale, Giustizia, legalità e sicurezza: tessuto di tutti i diritti. Statistiche Flash Settembre 2014

Regione del Veneto, Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" POR Veneto FESR. 2015

Regione del Veneto. *Le aree ad elevata specializzazione manifatturiera*. Luglio 2014

Regione del Veneto. *Rapporto Statistico*. Anni vari

Rosina A., Saraceno C., L'impatto dei figli sulla continuità occupazionale femminile e il ruolo dell'istruzione delle mogli e dei mariti. Neodemos. Novembre 2007

Rosina Alessandro, Degiovanimento. Impresa&Stato n.92. 2011

Ruggiero Beppe, Dateci un asilo e vi daremo un figlio. Neodemos. Aprile 2016

Rullani E. (2003) "I distretti industriali al tempo dell'economia globale", Milano, Impresa & Stato, n. 63, Franco Angeli.

Sindacato Padano – Segreteria Generale, La pensione di vecchiaia e di anzianità prima e dopo la riforma Fornero. Milano 2012

Smihula, Daniel. *Long waves of technological innovations*. Anno 2011

Sobotka Tomàs, Understanding childbearing in Europe. Gennaio 2014

Solesin Valeria, Allez les filles, au travail!. Neodemos. Novembre 2015

Statuto della Città metropolitana di Venezia, approvato dalla Conferenza metropolitana con deliberazione n. 1 del 20 gennaio 2016

Statuto della Città metropolitana di Venezia, approvato dalla Conferenza metropolitana con deliberazione n. 1 del 20 gennaio 2016

Testa Maria Rita, Family size in Europe: evidence from the 2011 Eurobarometer survey. 2012

Testa Maria Rita, Fecondità effettiva e desiderata: l'Italia nel quadro internazionale. Neodemos. Giugno 2012

The economist intelligence unit. *On the rise and on-line female consumers in Asia*. 2014

The European House Ambrosetti, Start City Città metropolitane, il rilancio parte da qui, ANCI e European House – Ambrosetti SPA, Roma, 2016

The European House Ambrosetti, Start City Città metropolitane, il rilancio parte da qui. ANCI e European House – Ambrosetti SPA. Roma, 2016

Tim-Telecom Italia, Italia connessa. Agende digitali regionali 2015. Dicembre 2015

Touring club Italiano e Unicredit (2016), *Rapporto sul turismo 2016*

UNCTAD – United Nations Conference on Trade and Development, *World Investment Report 2015. Reforming International Investment Governance,* United Nations, New York and Geneva. Anno 2015

United Nations Economic Commission for Europe – European Commission, Active Ageing Index 2014. Analytic Report. Aprile 2015

United States Census Bureau, An Aging World. International Popolation Reports. Marzo 2016

Veneto Lavoro – Osservatorio & Ricerca, I contratti di lavoro a tempo indeterminato. Aggiornamento al 1 febbraio 2016. Misure/68. Febbraio 2016

Veneto Lavoro, Crisi aziendali - Report 4° trimestre 2015. Dicembre 2015

XV Rapporto sull'apprendistato in Italia. Roma 2015

Zeli Alessandro, Relazioni tra stima dell'efficienza e appartenenza a gruppi d'imprese nel settore manifatturiero. Un'indagine esplorativa. Studi e note di economia, 2002

Responsabile del progetto: Maria Teresa Coronella, Direttore regionale Sezione sistema statistico regionale
Responsabili analisi e testi:
Pierantonio Belcaro, Dirigente del Settore sistema informativo statistico (Cap. 13)
Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro (Cap. 4 e Sintesi)
Carla Pesce, P.O. Programmazione e statistiche economiche (Capp. 1, 2, 5, 6, 7)
Linda Vegro, P.O. Sistar – Sistan e statistiche mobilità e infrastrutture (Capp. 8, 11, 12)
Nedda Visentini, P.O. Metodologia e statistiche socio - sanitarie (Capp. 3, 9, 10)
Responsabile editoria e diffusione: Andrea Fosco, P.O. Acquisizione, documentazione e diffusione dati
Responsabile amministrativo: Paolo Capacci, P.O. Affari giuridici e amministrativi

Contenuti realizzati dai funzionari della Sezione Sistema statistico regionale con eventuali contributi esterni
Capitolo 1
Carla Pesce, Giorgia Faggian
Capitolo 2
Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Valeria Boscolo Galazzo, Elisa Mantese, Desirè Molin, Alessandra Padoan, Elena Santi, Antonella Trabuio e contributi di:
Sottocapitolo 2.3, Veneto Agricoltura Settore Economia, Mercati e Competitività: *Antonio De Zanche, Renzo Rossetto, Gabriele Zampieri, Nicola Severini, Giustino Mezzalira, Stefano Barbieri*
Sottocapitolo 2.5, paragrafo "Le previsioni per il 2016", Ciset: Mara Manente, Valeria Minghetti
Capitolo 3
Nedda Visentini, Alessandra Padoan, Cristiano Vanin, Patrizia Veclani
Capitolo 4
Desirè Molin, Elisa Mantese e contributi di:
Sottocapitolo 4.4, Ministero della Giustizia. Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Provveditorato Regionale per il Veneto-Friuli Venezia Giulia-Trentino Alto Adige. Ufficio dei Detenuti e del Trattamento: *Angela Venezia e Marina Caneva*
Capitolo 5
Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Valeria Boscolo Galazzo e contributi di:
Sottocapitolo 5.6: Confindustria Veneto: *Stefano Miotto*
Capitolo 6
Politecnico di Milano: *Marco Mutinelli*
Sezione Sistema Statistico Regionale: Carla Pesce, Massimiliano Baldessari
Capitolo 7
Prometeia: *Livia Simongini*
Sezione Sistema Statistico Regionale: Carla Pesce, Massimiliano Baldessari
Capitolo 8
Linda Vegro, Elena Santi
Capitolo 9
Nedda Visentini, Alessandra Padoan, Cristiano Vanin e contributi di:
Sottocapitolo 9.2, paragrafo "L'infrastrutturazione digitale del Veneto", Sezione Sistemi Informativi: *Tranquillo Chiaranda*
Sottocapitolo 9.5, paragrafo "Sanità a Km zero", Arsenàl.IT – Centro Veneto Ricerca e Innovazione per la Sanità digitale: *Roberta Panini*

Capitolo 10
Nedda Visentini, Pierantonio Belcaro, Lorenzo Mengotti, Alessandra Padoan, Cristiano Vanin, Patrizia Veclani, Massimo Favaro
Capitolo 11
Linda Vegro, Pierantonio Belcaro, Diego Gasparini, Irina Boldescu, Carla Veccari
Capitolo 12
Linda Vegro, Antonella Trabuio e contributi di:
Veneto Agricoltura Settore Economia, Mercati e Competitività: *Antonio De Zanche, Renzo Rossetto, Gabriele Zampieri, Nicola Severini, Giustino Mezzalira, Stefano Barbieri*
Capitolo 13
Pierantonio Belcaro, Lorenzo Mengotti e contributi di:
Arpav: *Laura Susanetti*
Accessibilità e supporto informatico
Carmelo Paganino, Federico Bonandini, Alberto Dal Piai, Nicola Diblasi, Fabio Salerno
Supporto operativo
Marco De Bianchi, Rudy Panciera, Matteo Rigo, Massimo Zuin

Si ringraziano
Aci, Agenzia ICE, Anci, Arpav, Arsenàl.IT, Banca mondiale, Caritas italiana, Cerved, Commissione europea, Comune di Venezia, Confindustria Veneto, Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Ernst&Young, Espon, Eurobarometro, Eurofound, Euromonitor, European Environment Agency, Eurostat, fio.PSD, Fondazione Symbola, Fondo Monetario Internazionale, ForumPA, Global Insight, Infocamere, Infratel, Inps, ISPRA, Istat, Istituti nazionali di statistica di altri paesi, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Giustizia, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dello Sviluppo Economico, Neodemos, Ocse, Oms, Onu, Osservatorio Regionale della Patologia in Età Pediatrica, Politecnico di Milano, Prometeia, Ragioneria Generale dello Stato, Ref Ricerche, R&P, SPRAR, The European House Ambrosetti, Tim-Telecom Italia, Unctad, UNECE, UNHCR, Unioncamere, Unione delle Fiere Internazionali, United States Census Bureau, Università degli Studi di Padova, Veneto Lavoro, Wto

Regione del Veneto
Sezione Edilizia Abitativa, Sezione Pianificazione Territoriale Strategica e Cartografia, Sezione Programmazione e autorità di gestione FESR, Sezione Sistemi informativi, Sezione Turismo.

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo **www.regione.veneto.it/web/statistica**.
Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 30 aprile 2016.

Sezione Sistema Statistico Regionale

Regione del Veneto
- Presidenza della Giunta regionale
- Segreteria Generale della Programmazione
- Sezione Sistema Statistico Regionale

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
tel.041/2792109 fax 041/2792099
e-mail: statistica@regione.veneto.it
http://www.regione.veneto.it/web/statistica

Impaginato da Quantitas s.r.l
VEGA - Parco Scientifico Tecnologico di Venezia, Mestre
Finito di stampare nel mese di Giugno 2016
Biblos Edizioni - Cittadella (PD), Italia